CONTINUAZIONE
DELLE MEMORIE
DEGLI
SCRITTORI E LETTERATI
PARMIGIANI.

MEMORIE

DEGLI

SCRITTORI E LETTERATI

PARMIGIANI

RACCOLTE

DAL PADRE IRENEO AFFÒ

E CONTINUATE

DA ANGELO PEZZANA

TOMO SESTO

PARTE PRIMA

CONTENENTE LA VITA DELL'AFFÒ

PARMA

DALLA DUCALE TIPOGRAFIA

M. DCCC. XXV.

Sua Maestà
Maria Luigia
Principessa Imperiale
Arciduchessa d'Austria
Duchessa
di Parma Piacenza e Guastalla

ALLA MAESTÀ

DI

MARIA LUIGIA

PRINCIPESSA IMPERIALE

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

DUCHESSA

DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA

ECC. ECC. ECC.

MAESTÀ

L' esorbitanza della lode fu per solito il tributo che al Principe recarono i più degli Scrittori d' ogni età nelle dedicazioni delle loro opere, avess'egli, o non avesse,

acquistato fama di mansueto, o di giusto. A me parve ognora più degno d' encomio quel Re che delle soverchie laudazioni più fosse schivo.

Di questa rara verecondia non è chi ignori essere principalmente fregiata la Maestà Vostra. Indarno adopererebbe chi tentasse violare la santità di tanto bellissima virtù. Nè a me per certo sarebbe concesso oggi che mi è dato di presentarvi questa mia, comechè immeritevole, fatica, cui già degnavate vestire del manto dell'Augusto Patrocinio Vostro sin d'allora che Vi piacque ordinarne per decreto la compilazione e 'l divolgamento. Però è forza ch' io mi stia contentato del supplicare alla M. V. di accogliere con bontà gli atti della mia reverente riconoscenza, e dar favore di uno

sguardo al presente volume. Il quale, fortificato da così grande auspicio, men pavido si presenterà al difficile cimento del pubblico giudizio.

Sono con profondissimo ossequio

Della Maestà Vostra,

Parma addì 12 Dicembre 1825,

deditissimo servitore e suddito
Angelo Pezzana.

PREAMBOLO

I.

Alloraquando l'illustre mio predecessore *Ireneo Affò* volse i pensieri allo scrivere i ricordi della nostra Letteratura, non potendo accomodar l'animo al ristrignere le sue ricerche soltanto a' migliori ingegni Parmigiani, della dottrina de' quali rimaneano a' suoi tempi testimonianze scritte o divolgate colle stampe, avvisò di allargarle eziandio a *que' Letterati, che o per soverchia modestia nulla composero, o le cui opere furono trascurate e consunte* (1). Nè io saprei disconvenire che non si abbia a tener ricordanza di chi si levò in altissima reputazione fra' suoi contemporanei nelle scienze o nelle buone lettere, ancora quando o perirono le opere di lui, ovvero la sua modestia o la gravità degli uffizj ai quali fu elevato in patria, o chiamato da Repubbliche, e da Principi forestieri, gli tolsero di lasciare monumenti scritti della sua sapienza.

Ma ciò non muova a credere ch'io reputi opera fruttuosa il torre dalla meritata oblivione alcuni nomi che non dieder fama alla patria, o piuttosto scemaronla colla povertà de' loro intelletti. Io penso anzi che debbano

(1) *Mem. degli Scritt. e Letter. Parmig.* Avviso *a chi legge.*

rimanervisi in perpetuo, ove le loro scritture non sieno almanco per un sol lato veracemente profittevoli. A questo mio pensamento sembra porger sostegno l'opinione dominante del secolo nostro sdegnoso di qualunque mediocrità, castigatore severo d'ogni produzione dell'ingegno che non sia riscaldata dalla Prometéa scintilla, e sfolgorante della sapienza o dell'argutezza degli antichi e de' moderni filosofanti. Dal quale genio dominatore presente sono generate le querele che ne sentiamo sonare all'orecchio ogni dì contro i narratori delle cose letterarie di ciascuna Italiana città, che, speranzati di accrescere rinomanza al paese collo accrescerne come che sia il ruolo degli autori, rimondarono dalla ben caduta polvere scritture che il buon giudizio degli avi nostri avea dannate alla dimenticanza.

Di questo difetto è pure tacciato da molti l'*Affò*. Io non farommi qui a sentenziare del torto o del diritto della così fatta imputazione. Ma sì dirò che questo sommamente benemerito nostro scrittore, il quale con non intermessa gravissima fatica, ed il più delle volte con sana critica illustrò in poco volger di tempo tanta parte delle Parmensi antichità, merita scusa eziandio appresso i presenti se fu trascinato dalla prepotente condizione de' tempi in cui visse ad accumulare la maggiore quantità possibile di patrie notizie anche ne' letterarj rispetti. I lodatissimi infra gli scrittori dell'universale storia della Letteratura Italiana Giammaria Mazzucchelli, e Girolamo Tiraboschi non si abbandonarono forse anch'essi a tale sovrabbondanza? Ed, ove si sguardi a sola la Poesia, non adoperarono di simil guisa il Quadrio ed il Crescimbeni?

E tutti questi insieme non ricordarono, o non lodarono forse talvolta soverchiamente, scrittori di picciolissima levatura? E pure questi quattro non erano mossi da municipali interessi, come erano, ed ancora sono, parecchi fra i raccoglitori di particolari ricordi di una Città.

Ora quantunque io non intenda di dare encomio all' *Affò* d'ogni sua patria parzialità; nè per questo gli darò biasimo. E mi porrò anzi in ischiera con que' discreti leggitori che, facendo lor pro del molto buono e del molto vero che si trova per entro alle sue opere, benignamente ragguardano alle superfluità ed alle esagerazioni che a quando a quando, colpa dell'umana natura, de' tempi, e dell' essere egli stato il primiero solenne raccoglitore delle nostre memorie, vi si paran loro dinanzi. Sempre debbesi usare di più mite animo co' primi rinvergatori delle patrie antichità, apprestantici i primi materiali. Surge poscia nel procedere del tempo e de' lumi chi con giudiziosa parsimonia va sceverando il frutto dalla fronda e dalla scorza; e riman solo in vita a comodo de' futuri ciò che di vita è degno veracemente. Falsa carità di patria che bene spesso della vera fassi oltraggiatrice e conculcatrice; od amore di parteggiare, che ogni verità disforma, assai delle volte tramutarono gli Scrittori delle Storie letterarie in altrettanti panegiristi o razzolatori di minutaglie che non poterono a meno di recare la diffidenza o la noja in chi leggeva le loro opere.

Ond'è che sapientissimo fu il consiglio della Regnante nostra che degnando a' passati anni di approvare, e di ricevere nel suo patrocinio la compositura e 'l divolgamento della presente *Continuazione delle Memorie degli*

Scrittori e Letterati Parmigiani, non meno che quella della *Storia* civile di *Parma,* provvide ambo si dettassero con istorica imparzialità; tacesse il panegirista; fossero scritte per modo stringato; non si allargasse alquanto lo storico che intorno agli uomini ed a' fatti di non lieve importanza.

Richiedea però ragione che dell'illustre che incominciò e condusse con tanto di fatiche e di buon frutto queste due Opere al punto da cui, con forze ahi! troppo impari, osai assumere di darne il proseguimento, mi fosse concesso di scrivere più ampiamente. Richiedeanlo giustizia e riconoscenza, chè niun uomo degli andati tempi avea non dirò pareggiato l'*Affò* nello zelo e nell'acume delle patrie ricerche, ma nè approssimato degnamente in un solo de' tanti rami delle patrie antichità che furono subbietto delle sue indagini. Richiedeanlo perfine il numero tragrande delle sue Opere, il nome divenuto europeo, le vicende multiplici dalle quali fu spesso travagliata e qualche volta infiorata la sua non lunga corsa

„ . . . . per questa morta gora
„ Ch' ha nome vita . . . . . „

E queste furono le cagioni che mi comandarono di privilegiarlo dagli altri Scrittori nostrali, e di tentare, tessendone intera la vita, di erigergli un monumento di gratitudine. Monumento che, se non duraturo per valentia di architettore, non perirà forse interamente come raccolto di notizie veritiere cavate da fonti irrefragabili; ed in principal modo da molte migliaja di lettere autografe. Col quale tento ancora di placare l'onorata

ombra di lui che in molte sue scritture lamentò la sconoscenza de' Parmigiani suoi contemporanei inverso tante cure messe nello illustrare le nostre memorie. E certo è cosa notabile che nissun Parmigiano portasse prima d'ora, con divolgato componimento alquanto disteso, tributo di riconoscenza alla sua tomba. Bussetano chi scrissene l'Orazione funebre; Modanese il Pozzetti che ne pubblicò non amplo elogio; Piacentino il Bramieri che a questo pose corredo di molte note, ed avanti aveane con lunga lettera annunciata la morte in un giornale; Bolognese chi scrisse, comechè sia, de' suoi studj e della sua prima dimora in Bologna; di Oderzo il Tomitano che approntato aveane un articolo per la continuazione del Mazzucchelli; e va dicendo di altri.

In questa vita, nonostante l'opinione contraria di alcun moderno, non mi è paruto riprovevole consiglio il raccontare talvolta qualche minore vicenda d'*Ireneo*, perchè mi è sembrato potersi senza biasimo seguire il parere di Bacone (1), e l'esempio di Plutarco. Sublime esempio! cui, mancandomi lena ad imitarlo nell'altro, procaccerò almanco di seguitare ancora nella storica fedeltà qualunque sieno per essere le lamentanze di coloro che, o troppo teneri d'*Ireneo*, leggeranno sdegnosi ch'io non abbia passato tacitamente dei difetti; od, avversi, ne reputeranno soverchie le lodi.

E di ugual maniera io procederò nelle *Memorie* degli altri nostri Scrittori. Per la qual cosa se quegli sdegnosi prima di porsi alla lettura e della *Vita*, e delle

(1) V. il testo messo in fronte di questa Vita, a f. 1.

Memorie mi faranno onore di scorrere questo mio preambolo, e giunti al presente brano non sentirannosi animo sopportatore della istorica sincerità, supplico alla cortesia loro di gittare a' canti il mio libro, a sè risparmiando sicuri accendimenti all'ira; a me fastidj e nimistà. Niuno tema per altro che in quest'esse *Memorie* io mi faccia giammai a ricercare i più riposti penetrali delle domestiche pareti, o che da me si ponga in palese ciò che i costumi presenti (1), la condizione dello stato, e la verace prudenza impongono di tenere nascosto. Della vita civile d'ognuno dirò quello solo che è permesso di dire; della letteraria tutto quello in che consentirono i dotti, o furono discordanti; e se oserò alcuna volta esporre, non per certo prosuntuosamente, il mio parere, ciò avverrà per sottoporlo all'inappellabile sentenza del Pubblico; alla quale poscia conformerommi al tutto.

Leggansi in quel Plutarco di ch'io dissi le vite di Demostene e di Cicerone, e vedrassi che non si tenne lo Storico dal porre in aperto i difetti di questi Imperatori dell'eloquenza. Però ad ambo egli dà biasimo di ciò che di biasimo è meritevole sì nelle civili che nelle

---

(1) Il tramandare a' posteri certe che chiamansi debolezze umane, in cui sogliono talvolta sdrucciolare anche gli uomini d'alta rinomanza, non è per avventura di quella grande utilità che credesi da taluno, il quale, come fu avvertito da altri, sembra (anzichè per diversa cagione) essere ansioso che se ne tenga ricordo, per isperanza di trovare in esse quasi direi un passaporto alle proprie della medesima natura. Non so, per esempio, qual profitto morale procaccino al lettore i soverchio particolarizzati meretricii trascorsi di Demetrio in Plutarco.

letterarie bisogne. Asprezza d'indole e di stile al Greco; difetto di decoro al Romano che, mirando al vantaggio proprio, nelle dispute volgeva a buffoneria ed a burla i più gravi negozj. Anco dice gli fosse apposto d'essersi fatto lodator della voluttà nell'orazione in difesa di Celio, e motteggiatore dello stoicismo di Catone, mentre, Tullio essendo Consolo, difendeva Murena accusato dal Censore. Il quale *al riso strepitoso* che da' *circostanti passò fino a' giudici stessi,* voltosi a' primi, disse, sorridendo anch'egli: *Oh il consolo ridicoloso che abbiamo noi!* Pur si accusa Cicerone come intemperantissimo lodatore di sè, *cosa di spirito ignobile e basso.* Ancora fu incolpato di codardia nel finir de' suoi giorni.

Dall'altra parte *si dà taccia* all'Ateniese *ch' egli lucrasse sopra l' eloquenza sua, scritto avendo di nascosto orazioni in difesa di Formione e di Apollodoro, che pur avversarii erano fra lor medesimi: e tacciato pur fu d' aver ricevuto danari dal Re, e condennato per quelli ricevuti da Arpalo.* E aggiugne Plutarco che quand'anche queste macchie gli fossero state falsamente apposte non si può contraddir certo a coloro che dicono non aver egli avuta forza di resistere ai doni mandatigli dai Re in segno di gratitudine e di onore; avere esercitata anche l'usura nautica; ed essere stato convinto di furto e però cacciato in obbrobrioso esiglio.

E da Plutarco stesso, e da Cornelio Nepote che le bellissime cose ci narrano del costume intemerato di Focione, non si tacque il gran fallo da lui commesso nel tramonto del lungo viver suo per la troppa fede in Nicanore: da che venne l'imputatagli tradigione del Pireo.

Ora se uno storico de' nostri giorni ha il nobile coraggio di dire ciò che gli pare il vero intorno alle qualità letterarie ed alle altre di concittadini frescamente usciti di vita, i quali acquistarono fama nella Repubblica delle lettere, sorgono infra' suoi a centinaja le voci che senza alcun' altra misura fuor quella della nimistà, o della amorevolezza verso colui del quale si tien ragionamento, e bene spesso per avversione allo storico medesimo, a questo bandiscono la croce addosso molto duramente. E ciò si fa senza rispetto veruno all' equità, ed al giudizio de' sapienti forestieri che, non tiranneggiati dall'amore di parte, consentono nell' opinare di lui, e fan plauso alla veracità del suo dire [1]. E pure

[1] Benchè repugnante al parlare de' fatti che mi pertengono, mi sia concesso di narrarne uno a me avvenuto, che molto si acconcia al proposito.

Allorchè io pubblicai l'*Elogio del Rubini* venne a me taluno che per amichevole benignità parlommi, come fosse uscito soddisfatto dalla lettura di questa mia opericciuola. E chiuse il suo dire colle siffatte parole: „ Questo sì ben mi piace; non già „ la vostra *Epistola intorno a* „ *Clemente Bondi*, cui, trattandosi di patrio scrittore, dovevate lodare assai più di quello „ in essa abbiate fatto. „ Grato alla bella lealtà del dirmi ciò a visiera alzata lo pregai di considerare aver io del primo tessuto un *Elogio;* del secondo date notizie storiche concernenti la vita e gli scritti, e posti i miei giudicj sulla bilancia stessa di cui giovati eransi parecchi illustri critici nel sentenziare le opere di questo rinomatissimo nostro concittadino. E soggiunsi: „ Maggiori lodi avrebbero appagato voi e pochissimi altri; acquistato a me la taccia di scrittore parziale al cospetto d'Italia tutta. Dalla quale macchia io procaccerò incessantemente con ogni potere di tener monde le mie scritture, perchè (se non in altro per la menomanza dell' ingegno) possa-

questo in cui viviamo appellasi il secolo della filosofia che è unicamente la ricerca del vero. E tutti a parole sembrano voler questo vero, e tutti a gran voce gridano obbrobrj contro la menzogna. Ma di cento gridatori novantanove riempiono di vituperevoli menzogne le loro scritture, ed i loro parlari. Menzogna storica, menzogna letteraria, menzogna domestica...... Guai a colui che cerca di porre in nuda mostra questo tremendo vero!....

II.

Passando ora a' particolari del presente mio lavoro dirò com' esso dividasi in tre compartimenti. Contiene il primo la vita dell'*Affò* conseguitata dal Catalogo delle sue opere: avrà il secondo le correzioni, e le giunte a' cinque volumi divolgati da lui colle stampe; porrò nel terzo le *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* che vissero nel decimottavo secolo, e di quelli che in esso la più parte trassero de' loro giorni, benchè trapassati nel presente.

Ho diviso il Catalogo delle multiplici opere d'*Ireneo*, giunte a mia saputa, così:

---

no meritare almeno per questo lato non disonorevole accoglienza da' miei leggitori. „

E che non sonassero a' forestieri troppo acerbe od ingiuste le mie parole intorno al Bondi, oltra parecchie lettere a me dirette, entra mallevadore quel brano della *Biografia universale* tradotta in Italiano, che dice, *Il Bondi trovò* larga *meritata pietà dopo morte in una lettera di Palamede* (Giuseppe) *Carpani nella Biblioteca Italiana, e in altra lettera di Angelo Pezzana,* ecc.

I. *Opere stampate prima della sua morte.*
II. *Opere stampate dopo la sua morte.*
III. *Opere inedite.*
IV. *Opere altrui pubblicate ed illustrate dall'*Affò, *o da lui rinvenute ed illustrate, benchè non ne sia stato l' autore.*
V. *Opere altrui inedite, illustrate od abbreviate dall'* Affò. *Ed alcuna pur d' altri stampata, alla quale egli fece osservazioni rimaste inedite.*

In ciascuna di queste classi ho posto le opere nell' ordine de' tempi in cui uscirono alla luce o furono scritte. E per rispetto a quelle che non hanno tempo certo ho notato il più delle volte per congettura a quale appartener possano meno inverisimilmente. Non intendo, come accennai, che questo Catalogo sia compiuto. Non poteva io porvi che le cose a me note. Il P. Rossena, Presidente de' Minori Osservanti di Parma, molto familiare dell'*Affò,* parecchie scritture di questo mi ha concesse per la nostra D. Biblioteca, alcune delle quali mi erano prima sconosciute. Dice rimanergliene alcun'altra a me tuttora ignota. Ov' egli stenda la cortesia al farmene consapevole prima che sia compiuta la presente *Continuazione*, porrolle a modo di supplimento nell' ultima parte in un con quelle che dall' urbanità di altri fossero per essermi indicate.

In questo Catalogo non sono soltanto raccolti i titoli delle opere; ma eziandio tutte le notizie bibliografiche ad esse attinenti che giunsero insino a me, fuor quelle poche inserite per ispeciale cagione nella vita. Anche ne ho stanziate in esso parecchie d'altra natura, che mi

sono parute da non innestarsi in quella, ma che pure sguardai come importanti.

Un Catalogo delle opere dell'*Affò* venne compilato dal Bramieri e giace manoscritto fra le carte di lui presso l' urbanissimo fratel suo che molto cortesemente lasciò ch' io il vedessi. L' autore ne trasportò tutta la sustanza in quelle note di che toccai più sopra. Egli non conobbe parecchie delle cose che stanno nel mio; benchè al primo vedere nel suo i numeri progressivi delle opere stampate un direbbe salissero queste alle settantasei. Ma ben tosto si sganna allo scorgere che l' autore pose un numero a ciaschedun volume di opera che più volumi comprende, e che, in grazia d' esempio, allargansi le *Memorie degli Scrittori Parmigiani* a dodici numeri, postone uno ad ogni tomo, ad ogni discorso preliminare, e ad ogni parte di ciascun tomo, della quale furono tirati esemplari staccati, o fatte edizioni separate. E converso un solo io misi al tutto dell' opera, uno al *Saggio sulla Tipografia Parmense,* del quale molti esemplari corrono alla staccata con frontespizio e dedicazione speciali; uno alle Notizie del Basini ristampate in Arimino, ed uno alle *Memorie del Bacchini,* di cui si hanno pure esemplari separati. Ecco i *dodici* ridotti a *quattro.*

Darò nella Parte seconda non tanto le giunte e le correzioni alle *Memorie* de' nostri Scrittori e Letterati, ma eziandio parecchie a' quattro *Discorsi Preliminari* de' quattro primi volumi dell' *Affò*. E queste giunte e correzioni cammineranno schierate nell' ordine stesso in cui è posto il principale, per l'agevolezza de' riscontri.

A gran favore io mi avrò se nel tempo di mezzo i letterati nostrali e forestieri, o quale persona si sia, vorranno essermi cortesi delle notizie di alcun momento che bene venissero a conserto sì di questa seconda parte e sì della terza. Avrebbesi il torto chi, veduto il presente avviso, e possedendone alcuna senza degnare di farmene consapevole, si lagnasse del difetto ad opera finita. Verdeggia tutto dì nella mia riconoscenza, e verdeggerà perpetua la memoria di quelle di che molto liberalmente mi accomodarono Jacopo Morelli, Giuseppe Vernazza, Girolamo Baruffaldi; le EE. di Giuseppe Airenti, Vescovo e Principe, di Gian Giacomo Trivulzio, e di Cesare Lucchesini; Bartolommeo Gamba, Costanzo Gazzera, Giambattista Vermiglioli, Francesco Del-Furia, Domenico Moreni, Antonio Lombardi, Gian-Francesco Piovani, Francesco Tognetti; e fra' nostrali Angelo Mazza, Luigi Uberto Giordani, Giambattista Bodoni, Vincenzio Jacobacci, Luigi Bramieri, Michele Colombo, Pietro Garbarini, D. Ramiro Tonani, Ferdinando Negri; le EE. di Casimiro Melilupi Soragna, di Cesare Ventura, di Ferdinando Toccoli, di Ferdinando Cornacchia e di Luigi Bolla; Pietro e Giuseppe Vitali, Giovanni Tubarchi, Pietro Casapini, Pietro e Giuseppe De-Lama, Luigi Coppi, Gaetano Ravazzoni, e più altri che soverchia lungheria sarebbe rammentar qui tutti.

Si troveranno nella terza Parte tutte quelle poche notizie che intorno agli Scrittori Parmigiani dell' andato secolo raccomandò *Ireneo* a qualche frusto di carta, e che vennero alle mie mani. A' piedi delle quali io verrò aggiungendo ciò ch' egli non disse, ed a me parrà di alcuna

utilità. Saranno esse contrassegnate nella stampa da virgolette, oltra il nome dell'*Affò* alla fine di ciascheduna.

Cominciando queste notizie dal principio del secolo e venendo giù sin verso il suo tramonto, per la convenevole uniformità dell' Opera sarommi astretto ad interserirvi man mano tutte l' altre mie secondo l' ordine cronologico tenuto ne' cinque volumi precedenti del mio autore.

Al quale, per ver dire, non toccò quella sorte, di cui a gran ragione sarei per glorificarmi, se ala di men basso ingegno mi confortasse a vincere l' altezza che mi si para inanzi: un secolo di glorie letterarie, che ne disgrada a gran pezza (e per numero, e per insolito splendore di nomi) i quasi diciotto [1] che gli stanno attergati.

---

(1) Cassio Parmense il più antico de' *Parmigiani Letterati*, secondo l'*Affò*, fioriva circa mezzo secolo prima dell' Era Cristiana.

VITA

DEL

P. IRENEO AFFÒ

P.RE IRENEO AFFÒ

VITA

D' IRENEO AFFÒ

. . . . . *Vitae, si diligenter et cum judicio perscribantur (neque enim de Elogiis et hujusmodi commemorationibus jejunis loquimur) quandoquidem Personam singularem pro subjecto sibi proponant, in qua necesse est Actiones non minus leves quam graves, parvas quam grandes, privatas quam publicas, componi et commisceri etc.*

Baco de Verul. De augm. Sc. lib. 2. cap. 7.

1741 — 1766.

Nel territorio dello Stato Pallavicino, che sotto la Farnesiana Dominazione perduta l'antica independenza cadde nella Signoria de' nuovi Duchi, sorge quasi a tramontana di Parma, e lungi da questa 23 miglia o presso, una picciola città che nomasi *Busseto*, e che fu già la capitale di quello Stato. Oltre i domestici vanti, alcuna celebrità le venne nel sestodecimo secolo per iterato e solenne convegno di gran Potentati che vi agitarono le sorti di una parte dell' uman genere travagliata da guerre d'ogni tenore. Più grande e più innocente rinomanza a me pare venissele due secoli da poi allorchè nel decimo giorno di dicembre dell'anno 1741 (1) essa vide na-

(1) È da correggersi lo sbaglio corso ne' *Cenni su la vita e su le opere* dell'*Affò*, posti in fronte all'edizione seconda del suo *Dizionario della Poesia volgare* 1824, ne' quali è detto, che nacque nel 1740. Altri errori corsero in questi *Cenni*, che noterò a' respettivi luoghi. Qui solo aggiungo che, dopo esservi detto che *Ireneo* nacque in Busseto, si narra nel paragrafo stesso, che Guastalla era sua patria (facc. VIII). Anche Pier Giovanni Cocconi, uno de' Compilatori di un *Dizionario degli uo-*

scere fra le sue mura Davide, poscia *Ireneo*, *Affò* (1). Chiarezza niuna di condizione, niun bene di fortuna, e quindi niuna pompa circondarono la culla del pargoletto: ma povertà onorata, e candor di costume e virtù santa infiorarono le fasce di lui, e ne accolsero i primi vagiti. Io penso con Plutarco nel Demostene: *che la virtù, siccome pianta ben valida e sofficiente a se stessa, metta le radici sue in qualunque luogo, dove s' avvegna in un' indole buona, e in un animo amico del faticare.* Si vedrà nel procedere di questa Vita quanto bene all'*Affò* si acconci questa egregia sentenza.

Pietro chiamavasi il padre; Francesca Dalle donne la genitrice. Morta questa, andò Pietro a seconde nozze Ebbe *Ireneo* fratelli d'ambo i talami: verso i quali tutti esercitò, tosto che n'ebbe il potere, atti frequenti di beneficenza (male rimunerati da alcuno). Narra egli stesso in più delle sue lettere, e spesso raccontava agli amici, che fanciulletto ancora sentivasi grandemente inchino al poetare, ed alle arti del disegno. Però camminando per le vie di Busseto quando si abbatteva in qualche bianca parete non potea stare che non vi delineasse con quelle sue inesperte e fanciullesche manine una o più figure a cui sopponeva alcun verso, pur di sua fattura, dichiarativo del soggetto di quelle. E ben conservò questa sua inclinazione al disegnare anche fatto adulto, poichè non fu cosa rara ch'io trovassi delineamenti di teste o d'altro nelle margini delle sue opere autografe, o posti a caso, o a bello

---

mini celebri, che si pubblicava in Napoli dopo il 1790, credealo Guastallese (Lett. del 1.° maggio 1792). Il suo lungo soggiorno in Guastalla è in colpa di questo errore.

(1) Cognome non comune alle altre contrade d'Italia. Però si trova talvolta fra' Vicentini. Scriveva il Maccà all' *Affò* a' 16 luglio 1793 d'aver trovato nell' Archivio de' Notaj di Vicenza un cognome simile al suo *Petrus quondam Zanini a fo de flumone Vincentini districtus.*

studio e a modo di ornamento. Però il buon genitore da questi lampi traea gran che di speranza; e già sognava future ricchezze dal promettente pennello del figliuol suo; e presentavalo a Pietro Balestra, Pittore, perchè al dipingere lo allevasse; ma costui a gran ventura delle lettere nostre, e forse a non minor danno delle Arti, per non si sa quale capriccio, il rifiutava (1). Donde quelle paterne speranze andavano onninamente in dileguo.

Tutto dunque fu volto *Ireneo* agli studj delle buone lettere in quella tenera età. A' quali diede opera con singolare perspicacia, e quasi direi precocità d'intelletto, primamente in Soragna, ove fu mandato ancor fanciullo e rimase sino al tredicesimo anno appo una Zia sorella della madre sua; indi in patria, ove apparò poscia anche Filosofia alle scuole gesuitiche; e del profitto che in esse potea farsi diede pubbliche applaudite testimonianze. Ma il migliore e vero Precettor suo, lo narra egli stesso in più luoghi delle sue opere, fu il Dottor Bonafede Vitali di Busseto, uomo di tragrande erudizione, al quale chiamossi ognora debitore di *tutto quel poco di buon gusto che poteva avere,* e mantenne salda ed esemplare la riconoscenza. E ne avea ben d'onde *l'Affò*, che per gran disventura non gli erano da principio capitati tra mani che i più gonfi e guasti scrittori del 17.° secolo; dalla qual lebbra mal sarebbesi mondato, se la mano soccorrevole e pronta del Vitali non gli avesse procacciato farmaco infallibile nella let-

(1) Così scriveva *Ireneo* al Bellinelli, 3. Febb. 1795.„ . . . da giovinetto ebbi passion grandissima „ di fare il Pittore, cosa che non mi „ fu permessa da mio Padre, o piuttosto da un punto di malinconia „ di D. Pietro Balestra Bussetano, „ che, poco pago degli Scolari fin „ allora avuti, mi ricusò, senza aver „ veduto come per natural genio io „ andassi disegnando allora, e modellando; del che poi accorto ne „ fu pentito, ma io già aveva risoluto di farmi Religioso, ecc. „

tura del Petrarca e degli altri schietti e solenni Italiani, e de' migliori della Latinità; nè gli avesse schiusi secondo il potere i campi della più sana critica, e della sobria erudizione. Uscito poscia di patria, *Ireneo* non ristette mai dall'aver ricorso nel compilare le sue opere a quel mare di dottrina traendone sempre ottimi frutti.

E' notabile il modo con che il Vitali procurossi la conoscenza del ben promettente giovinetto. Avea questi già tocco il sedicesimo anno allorchè, dopo lunga assenza, nel 1757 tornossi Bonafede e prese ferma stanza in patria. Udito le maraviglie dell'ingegno del giovinetto, non da lui veduto avanti, il prese vaghezza di conoscerlo all'aspetto senza che gli fosse presentato per chi egli era. Però essendosene ito là ove tutta solea raccogliersi la scolaresca, e fatto all'improvvista che gli passassero davanti alla sfilata e in doppio ordine tutti que' giovanotti, al cospetto di parecchie altre persone, dopo lungo andare, con maraviglia d'ogni astante, al trapassar d'*Ireneo*: *Questi*, disse accennando, *questi esser debbe l'Affò*. E grandi ne furono i parlari, e lunga la ricordanza presso tutti, e incominciata tosto e durata perpetua l'amicizia tra lo scopritore e lo scoperto.

Nè molto andò, che, postergati i trastulli della prima giovinezza, volgesse le inclinazioni al chiostro, ed alle cose celesti.

Però, dopo quelle minute fanciullesche cosuccie di che dissi poco avanti, il primo poemetto che uscisse dalla facile e non volgar vena dell'*Affò*, si fu una canzone sopra *Maria Vergine assunta in Cielo*. A' 17 anni gli fu concesso di recitarla in un'Adunanza de' Pastori Emonj e gli valse poco dopo l'aggregazione a quell'Accademia col nome di *Enargo Assioteo*. E ben era a lui memoranda onorificenza quella con-

cessione; che rammentavala con animo conoscente sette lustri dopo nelle *Memorie degli Scrittori Parmigiani* (1).

Fu a questi dì, che, qnantunque già entrato nelle vie della mansuetudine, non potè imbrigliare cotanto la vivacità dell'indole da non rispondere alla mordacia di un Sonetto, scritto contro lui, con un Capitolo in terza rima. Nè a ciò stettesi contenta la picciola vendetta d'*Ireneo*. Ripigliossi tra le dita il già abbandonato pennello, e „ dipinta acconciamen- „ te (dice il Bramieri (2)) la figura d'un Satiro, nelle ma- „ ni gli pose nna forbice di legno, colla quale tentava un „ ferro tagliare, sconvolse con esatto anagramma il nome pa- „ storale, che nella Emonia distingue l'Emolo suo, e trattone „ il motto, *Dino la sa poco*, appiè del Satiro lo scrisse in am- „ pi caratteri, aggiugnendovi questo epigramma:

„ Con forbice di legno inetta e vana
„ Tagliar pretendi un ferro? Oh mente insana!

„ Indi, i giorni allora correndo del carnevale, vestì la ma- „ schera di pittore, e colla tavolozza da cintola pendente in- „ sieme ad un mazzo di pennelli, ed una scattola di colori, „ e colla tela così dipinta alla mano, andò scorrendo le pa- „ trie strade, quanti incontrava arrestando, perchè contemplas- „ sero quella figura, e assaporassero la sua poetica pittorica „ vendetta „.

E questa cosa io notai come primo segno di quella sua natura sdegnosa del sopportare le punture di che gli emoli suoi il venian ferendo; e perchè primo ancora e nobilissimo

(1) T. 4. f. XXXIX. del Disc. Prelim.

(2) A f. 33. delle sue note all'*Elogio d' Ireneo Affò* scritto dal Pozzetti 1802. Dalle quali note verrò spigolando que' ricordi della vita d'*Ireneo* che non ho cavati dalle sue Opere, e dal Carteggio, imperocchè famigliarissimo essendo stato il Bramieri gran pezza dell'*Affò* attinse lo più a fonti sincere.

esemplo doveane uscire, ed uscì, il pentimento di quella sua satira. Chè, appena tocco il diciottesim'anno, compose il suo Poemetto *La Fuga dal Mondo*, ed in sul finire del secondo Canto ben manifesta quant'egli disapprovasse quel suo trascorrimento (1).

Saldo nel proposito fatto di cingere il cordone di San Francesco ne' Minori Osservanti, diede conto *della sublimità*, dice l'elogista, *di sua vocazione* nel mentovato Poemetto *La Fuga dal Mondo*. Nè tardò guari a mandarla ad esecuzione, sebben repugnante il genitore. Tutto soletto e lieto assai si mise in cammino a piedi per a Bologna, ove giunto ottenne dal Ministro Provinciale l'ammessione all'Ordine (2). Di colà ritornossi con uguale letizia a Busseto ed entrò in quel suo Convento, ove compinto l'anno solito di prova, e con esso il ventesimo della vita, ed assunto il nome di *Ireneo*, strinse indissolnbili e solenni que' voti, ai quali suole non rare volte conseguitar il pentimento. Corse fama parecchi anni dopo che lo stesso avvenisse di *Ireneo* travagliato da fratesche persecuzioni. La cagione non fu un sogno; ben fu il resto. Egli stesso prova irrefragabile ci dà del suo costante affetto all'Ordine da lui abbracciato in una lettera all'Ill. Conte Bernardino Tomitano (3).

Eletto irrevocabilmente lo stato, incominciò gli studj della Filosofia in Parma, e passò a terminarli in Bologna, ove ebbe a Maestro il suo concittadino Padre Melchiorre Vigani. Ivi

---

(1) La Descrizione di questo Poemetto inedito, come di ogni altra opera dell'*Affò*, sta a piede della presente Vita nel Catalogo di esse, al quale avrà ricorso chi brama conoscere le particolarità bibliografiche, e talvolta le vicende letterarie di ciascheduna.

(2) V. Vitali, *Orazione in morte dell'Affò*, f. 41.

(3) Fu pubblicata dal Bramieri a f. 148 delle note già citate. In essa sono altre prove di alcune delle cose che si narrano in questa Vita.

poscia tutte percorse le teologiche discipline; e consacrò la prima volta all'Altare di Dio. Colà nel 1763 rattemperava le molestie della stagion più cocente recando a migliore lezione il (più famoso che meritevole di fama) *Capitolo Fratesco* del Gesuita Sebastiano Chiesa, mercè la collazione di diversi codici, traendo il meglio da' più osservabili. Aggiugneva alla copia fattane di proprio pugno notazioni in buon dato mentre era venuto per diporto alcuni giorni a Fiorenzola. In uno de' conseguitanti anni recitava nel Convento della Nunziata di Bologna un' *Orazione Accademica* da lui tessuta, nella quale argomentavasi di provare *che la B. V. dall' istante di suo concepimento ebbe infusa l' arte poetica* (1). Così vedeasi a que' dì intronizzar poetessa la Madre di Dio da quell' istesso Scrittore da chi due o tre lustri dopo dispoetavasi Francesco d'Assisi (2).

Nè molto stante incominciò un Poema in ottava rima; *L' Arca di Noè*, o sia *Il Diluvio*. Il narra egli stesso nelle stanze terza e quarta dell' altro suo *Il Concorso di Filosofia*. Ne scrisse presso a due canti. Videli, a quanto pare, il Bramieri. Io ne lessi alcun frusto infra le schede d' *Ireneo*.

Nello accommiatarsi dalle scuole di teologia, volgendo l'anno 1766, diede pubblico magistrale esperimento del pro che aveane cavato (3). Tutto il tempo che aveva potuto senza biasimo torre alle scienze filosofiche e divine si era speso da lui (taccio le predette coserelle, che gli tenean vece di tornagusto anzichè di occupazione) nelle Biblioteche di quella illustre Città meditando sui migliori storici antichi e moderni, trascrivendo Codici e documenti preziosi spettanti a' secoli di mezzo,

(1) V. Bramieri, l. c. f. 61.

(2) V. *De' Cantici volgari di San Francesco* 1777.

(3) Furono impresse le proposizioni scelte di tal esperimento in quest'anno da Lelio dalla Volpe in Bologna. V. Vitali, l. c. f. 16.

ed accrescendo quella, che fu poi tanto vastissima, sua suppellettile di erudizione.

Nell' autunno di quest' anno trasferissi alla patria per diportarsi; ma con quella sua non mai quiescente operosissima tempera, forse non avendo l' ingegno volto allora a cosa migliore, pose in ordine tutta in un mese la non picciola Biblioteca del suo Convento di Busseto, e ne compilò il Catalogo in latino con preloquio sul metodo tenuto (1).

1767.

Ma tanti severi studj non valeano per ancora a svezzarlo *dal dolce amore delle Muse:* del che querelavasi contro se stesso agli amici, per gl' impedimenti che questo amore frapponeva a quegli studj (2). E querelavasene appunto in istagione in cui approssimavasi l' istante del dar conto di essi. In sul principio di Maggio del 1767 (3) si trasferì da Bologna a Ferrara per concorrere ad alcuna delle Cattedre di Filosofia dell' Ordin suo, e sortì quella del Convento di Parma ove incominciò ad insegnare nell' anno medesimo. E' paruto non essergli questa destinazione andata a genio; quindi aver partorito quel suo piacevole Poema *Il Concorso di Filosofia*, che per la giocondità,

---

(1) V. il Catalogo a piè di questa vita.

(2) Scriveva da Bologna ai 12 Marzo 1767 ad un suo amico: „ . . . . „ per i quattro di Maggio devo tro„ varmi in Ferrara per mettermi in „ arringo d' esser lettore di Filosofia „ . . . ma il dolce amor delle Muse „ non si può da me distogliere; e „ questo forse è il mio male; per„ chè non potendo far troppo pro„ fitto in queste, e volendomici pur „ stare attaccato, m' impediscono „ da' studj maggiori; e così non sa„ rò mai nè Poeta, nè Filosofo, nè „ niente. „

(3) Non nel Febbrajo, come asserisce il Pozzetti nell' *Elog. dell'Affò*, f. 3. della 2.ª ediz. V. la nota precedente.

per la novità del disegno, pel brioso colorito, per la bizzarria degli episodj e delle imagini, per l'acutezza del satireggiare il vizio, sta sopra a molti assai di questo genere: tutti gli andari delle siffatte congreghe vi sono molto maestrevolmente scolpiti. Della pulitezza nello stile non dico, chè poca ce ne trovai per entro. Anche pecca talvolta in iscurrilità. L'agevolezza del verso è grande, ma talora dà nel pedestre. Ivi pennelleggiò pure se stesso sotto larva di frate *Erenio*, stravoltura di *Ireneo*.

A pochi amici mostrava questo suo Poema per timore d'incontrare danno dalla banda de' frati. Del che parlerò più a lungo nel Catalogo.

Infrattanto a' confratelli insegnava Filosofia. Ognuno de' miei lettori ben sa come fossero annebbiate a que' dì e mal sincere le frutta che si apprestavan ne' chiostri sul desco di questa Divinità; ma, benchè alle tavole medesime si fosse pasciuto *Ireneo* negli anni precedenti, l'acume del suo ingegno sì aveagli fatta sceverare la parte buona dalla rea di quelle frutta, che nel presentarle dopo ai suoi fraticelli procacciava, secondo il potere e le circostanze, non isceglie ssero che la sana. I brevi ozj autunnali di quest' anno venìa ricreando con quel suo scritterello inedito *Risposta alla Controversia del P. N. sulla censura da lui fatta ad una Disamina di Landolfo Limbrocca sopra una Canzone dell'Abate Frugoni* (1). Intitolavasi questa Canzone *Lode allegorica dell' inclito nome di Anna*. Era Anna una figliuola di un Marchese de' Malaspina accasata in altro Marchese de' Malaspina della Bastìa: Dama d'ingegno vivacissimo, di persona bellissima, di modi oltra ogni credere dignitosi, nobili, cortesi. Fu assai volte il soggetto de' canti or improvvisi,

(1) V. il Catal.

or meditati di Comante, e di cent' altri poeti. Era l' idolo al quale tutti alzavansi gl' incensieri di que' dì, anche per gli aulici favori non duraturi che la circondavano. Ed è quella stessa di cui rinverdì la fama nel tramonto della vita per que' famosi versi che uscirono dalla vena di Vincenzio Monti, e coi quali nell' anno 1789 Giambattista Bodoni le intitolò la sua prima edizione dell' *Aminta*. Libro di perpetuo ricordamento, a cui dan base d' immortalità cinque gran nomi, Tasso, Bodoni, Monti, Serassi, Malaspina.

La *Disamina* di cui si fece campione *Ireneo* era fattura del suo diletto Precettore Bonafede Vitali, da lui consegnatagli, pattovito che tenessene nascosto l' autore; e però dall' *Affò* ricoperta del nome di Landolfo Limbrocca. Così travestita inviolla al P. N. (*ignoro chi fosse*). Questi ebbe lusinga di vincere l' avversario colla mentovata *Controcritica*. Non venne *Ireneo* nella sua opinione; però scrisse, ed indirizzogli questa Risposta tutta in difesa del Vitali, ricca di erudizione, ed alquanto festiva, ma forse non sempre avvalorata dalla più sottile critica. Chiude l' opericciuola con questa assai rigorosa sentenza: „ . . . .
„ il Signor Abate Frugoni non è poi quell' oracolo che si
„ crede. Voi vi appellate alla Repubblica letteraria, ed io mi
„ appello alle sue Opere, tra le quali, tolta qualche minuzia,
„ non ve n' è alcuna considerabile, e un qualche giorno ser-
„ vitanno di pasto alle tignuole (*qual Profezia!*). Questi non
„ ha niente altro, che un poco di naturale, e di bizzarria: ma
„ di arte non ne sa un jota. Ma il naturale non basta, per
„ quanto gracchi il P Abbate Buonafede Celestino in quella
„ sua Prefazione avanti agli stiracchiatissimi suoi versi liberi
„ ultimamente stampati sotto il nome Arcadico di Agatopisto
„ Cromaziano: non basta, dico, il solo naturale; ma vuolsi ac-
„ compagnare coll' arte e collo studio, come insegna Orazio „.

Natura fieret laudabile carmen, an arte,
Quaesitum est: Ego nec studium sine divite vena,
Nec rude quid prosit video ingenium . . . . .

Confermò poscia, come è noto, e dirò più avanti, qnesto duro giudizio nella *Lettera di M. Lodovico Ariosto.*

1768.

La fama della bontà del suo insegnamento presto si distese fuori del chiostro, e giunta al Principe, nel Febbrajo (1) del seguente anno, questi per le insinuazioni del Paciaudi il trasse di convento ed inviollo, espulsi i Gesniti, insegnatore della scienza medesima nelle scuole pubbliche di Guastalla. Della qual ventura teneasi l'*Affò* grandemente beato *non tanto per l'onorevole incarico, quanto per una maggior libertà, che si vedea conceduta di spaziare le vie della verità, che mal si trovano da chi costretto vedesi a cercarle sulle cattedre erette ne' chiostri, ove all'impegno di sostener le sode dottrine congiungesi ancora quello di difendere le particolari opinioni di certi uomini, che fra se stessi discordi divisero le scuole e le sette* (2). Questo suo franco parlare, ed altre trafitture simili e più acute date di frequente alla più parte de' suoi confrati bene gli generarono poscia acerbe dispiacenze.

Nè alle sole cure filosofiche stavasi contento l'*Affò*. Care gli eran sempre le Muse, cari gli studj d'ogni maniera di filologia, care le ricerche storiche fatte nella sua diletta Bologna. A tutte ritornava ogni dì queste svariate occupazioni con maravigliosa vicenda, con maraviglioso ordine. Quindi creavansi ad un tempo in qnest' anno da quel ferace intelletto e le le-

(1) Minuta di Lett. dell' *Affò* al Ministro Sacco, Marzo, 1774.

(2) Queste parole leggonsi nella sua Prefazione alla *Storia di Guastalla.*

zioni di Filosofia, e il *Dizionario della Poesia volgare*, e le note critiche al verace Orfeo del Poliziano da lui discoverto; e se non dava in luce allora questi due ultimi lavori, ne uscivano più avvantaggiati alcuni anni dopo, e tali che vivono tuttora in bellissima fama non ostante il sopravvenuto difficile contentamento dell'età nostra. Anche mentre io scrivo, l'Orfeo procurato dall'*Affò* sta in cima d'ogni altro, e quel Dizionario è ristampato nella Capitale della Lombardia. Tanta era la fidanza d'*Ireneo* nel suo antico Maestro, che quasi non usciva scrittura dalla sua penna cui tosto non sommettesse alla sentenza di lui; ma più in questi primi anni che poscia; e n'avea ben donde, chè grandissima sempre gliene venne l'utilità. Ora avendogli inviato il manoscritto del *Dizionario poetico*, il Dottore Bonafede gli fece di molte e di sottili osservazioni; alle quali docilmente si sottomise in parte *Ireneo* correggendo parecchi sbagli, in parte stette lungamente oppositore. Trovansi tre *Lettere* di quest'anno al Dottore tra le scritture inedite dell'*Affò*, dalle quali emergono le predette cose, e principalmente come questi si ostinasse, contro i saldi argomenti del Vitali, a credere appartenente al 1340 una vecchia *Iscrizione Ferrarese che allora* si stabiliva pel più *antico Monumento della Poesia volgare*, fatto nel 1135. Della quale pertinace credenza sua confessò poi con leale animo la fallacia a carte 30 dello stesso *Dizionario* allorchè 9 anni dopo lo diede alla luce. Ben qui è trionfante l'Oraziano precetto ..... *nonum prematur in annum.* E così avesse potuto fare d'ogni opera sua!

Nè tutta è in ciò la derrata di quest'anno, chè aggiugneva alcuni canti al suo *Concorso di Filosofia*, ed altri versi non pochi fabbricava, e raccogliea materiali per le opere future.

Pensa il suo panegirista che ove l'*Affò* avesse principalmente battute le vie del Parnaso avrebbevi occupato una

delle sedi più luminose. Ma questa opinione ai più de' conoscitori potrebbe sembrare esagerata. I giudizj de' contemporanei non sono sempre i più durevoli. Tullio, Principe degli Oratori, era a' suoi dì *tenuto per poeta eccellente fra tutti i Romani* (1).

Egli fu verso questi tempi che fantasiava *Ireneo* intorno una Tragedia che volea chiamare *Il Boezio* (2). Ignoro se la scrivesse.

1769.

Procedeva frattanto *Ireneo* nel suo filosofico insegnamento con lode della universale e riceveane congratulazioni pur assai dal Paciaudi ne' primi del 1769: le quali, potentissimo com'era questi allora in tutto che perteneva alla pubblica istruzione, davan certo segno della soddisfattura del Principe e de' governanti. E poco stante pubblicava colà alcune tesi filosofiche che meritarono gli encomj dello stesso Paciaudi il quale gliene venìa chiedendo esemplare da custodirsi negli Archivj del Magistrato degli studj (3). Allora voleva anche il Paciaudi che pubblicasse in Guastalla l' *Orfeo*; e già aveagliene impetrato il permesso.

---

(1) Plut. nella vita di Cic. trad. dal Pomp. T. 4. f. 122, 1.ª Ediz. „ Narrasi che quando lasciava scorrere la vena sua, faceva sin cinquecento versi in una sola notte „. Ivi f. 158. Nissuno piange la perdita di quelle tante centinaja. Non penerei a credere che più centinaja ne avrebbe fatto anche l'*Affò* in ugual tempo.

(2) Lett. a Bonafede Vitali, comunicatami cortesemente dal figlio di questo, Sig. Prof. Pietro: „ Mi è venuto in testa, se riesco, di scrivere „ una Tragedia, e vorrei che fosse „ *Il Boezio;* ma non so indurmici; „ nè mi par di saperne dispor la „ materia, quantunque il soggetto „ sia propriamente tragico. Non trovo però il modo d' indurvi femmine, e parmi potrebbe farsi tutta „ d' uomini lavorando sulla storia „.

(3) Lett. del Pac. all'*Affò*, 13 Giugno, 1769.

In quest' anno al ritornar degli studj, per isbaglio sdrucciolato ne' Ruoli dell' Università di Parma, furono assegnate ad *Ireneo* le lezioni di Fisica in Guastalla. Per rimostranze di lui fu emendato lo sbaglio e dichiarato che insegnasse la Storia Filosofica, la Logica e la Metafisica (1). Noto questo nonnulla, perchè i futuri da qualche errato documento contemporaneo non sieno tratti in inganno.

Penso che a questo tempo appartenga un suo scritterello da me trovato fra gli altri inediti di lui, intitolato *Abbozzo della Storia del Convento di S Francesco di Guastalla.* Della fondazione del qual Convento parlò a lungo anche nella *Storia* di quella Città.

Poco stante egli facea divolgare colà (2) i *Sonetti Pedanteschi di Don Polipodio Calabro pedagogo,* e premetteva a ciascuna centuria un discorsetto in prosa pedantesca (assai leggiadra, secondo il Pozzetti) sotto il finto nome di *Erenio Calepodigero.* Ben vede ognuno essere questo *Erenio* lo stesso del *Concorso di Filosofia.* Particolarità che, colle altre ch' io riferirò nel Catalogo, toglierà ogni dubbio ad un prestante Bibliografo (3) che queste Poesie Pedantesche uscissero la prima volta per le cure d' *Ireneo.* Ivi noterò ancora alcuni sbagli presi sì dal Tiraboschi, sì dall' *Affò*, e sì dal Custodi intorno Bartolomeo Nappini autore delle Poesie predette, o intorno alla presente edizione.

Pochissimi amici d' *Ireneo* sapevano ch' egli ne fosse stato l' editore. Il teneva rigorosamente celato, perchè vergognava

(1) Lett. del Pac. de' 3 Novembre 1769 nel carteggio inedito dell'*Affò*.

(2) Nella nota (*b*) a facce 7 dell' Elog. del Pozzetti, 1802, fu detto erroneamente che furono stampati nel 1779. Furon di fatto nel 1769, e 1770.

(3) Il Sig. Barone Pietro Custodi. V. a f. 41 del Cat. delle Opere del Baretti posto in fronte agli *Scritti Scelti inediti* o *rari* di quel famoso Aristarco.

d' avervi lasciato correre alcuni sonetti da' quali pativa offesa la verecondia. Scrivealo egli stesso più di 20 anni dopo al Tiraboschi che solo allora avea scoperto il segreto (1).

In questo anno medesimo diede cominciamento al suo voluminoso *Zibaldone di Memorie delle Vite, ed Opere de' Poeti Italiani*. Pareva ad *Ireneo* che male avessero provveduto il Quadrio ed il Crescimbeni a porzione così importante della Storia Letteraria Italiana, e mirava con questa sua, ch' egli chiamava ancora *Biblioteca de' Poeti Italiani*, ovvero *La libreria de' Poeti Italiani*, di venir soccorrendo alla povertà di que' due. Ragguagliava di questi suoi intendimenti il Vitali in quella lettera che mandò alle stampe il Bramieri (2) scritta due anni dopo essersi posto a questo lavoro non mai terminato; e diceagli che a quell' ora dovea contenere *mille e assai più Poeti volgari*. Deplorabile ricchezza Italiana! Con questo lavoro egli venìa, se mal non veggo, incarnando in parte l'antico disegno di Apostolo Zeno di una *Istoria universale cronologica* di tutti i *Poeti Italiani*. Dico in parte, imperocchè l'opera d' *Ireneo* non camminando per gli ordini cronologici, ma per gli alfabetici, comecchè alla rinfusa, non ha quell' unica tessitura che parea volerle dare il celebre precursore del più celebre Trapassi.

Fra gli autografi imperfetti del nostro autore anche trovai un quinternetto di notazioni poste giù rinfusamente, alle quali stavano in fronte queste parole *Traccia della Storia Poetica*. Forse quest' altro disegno non colorito precedette la discorsa *Biblioteca de' Poeti Italiani*.

Nella mentovata lettera al Vitali diede segno d' essersi nel fatto della Poesia Dantesca posto a' servigi, almeno per alcuna

(1) Lett. d'*Ireneo* 16 Febbr. 1790 nel Catal.

(2) L. c. f. 57.

parte, del blasfemo Bettinelli. In sul cominciare di essa rallegrasi al Dottore, di un suo nuovo alunno che era preso da ammirazione per Dante e gli dice: „ ma vorrei che gustasse „ anche i Poeti di più dolce tempra. Folle sarebbe il pittore, „ che solo guardasse le opere di Giotto ristoratore dell'arte, „ e non volesse attendere a Raffaello „. L'Alighieri paragonato al Giotto! I quadri divini del Conte Ugolino, di Francesca d'Arimino, e d'altre tali apollinee sommità sono di una perfezione che ne disgrada d'assai, se non erro, i più stupendi dipinti di Giotto. Dico stupendi, perchè non è da negarsi che maravigliosi non fossero i progressi fatti fare all'arte da questo gran restauratore; ma essi sembranmi tali in relazione de' tempi, non di assoluto come le bellezze di Dante, che saranno di tutte le età.

1770.

Ben puossi asseverare che tutti gl'istanti della vita d'*Ireneo* eran volti a propagar la coltura delle lettere durante la sua dimora in Guastalla. Fu in sullo scorcio del passato anno ch'egli pensò con ogni potere al restauramento dell'Accademia degli Inesperti colà fondata nel 1678 (1), e posta di corto in dimenticanza per le guerre che manomisero quella contrada. Ei ne sarebbe stato il Segretario, e già ne avea bozzato lo statuto ed inviatolo per le debite approvazioni al Paciaudi per mezzo di quel Governatore. Però il Paciaudi rispondeva a questo in Gennajo del 1770 encomiando l'attività ed il sapere d'*Ireneo*; ed eccitando il Governatore a secondarlo nel suo divisamento; a rallegrarsi di questo in nome di lui, e a

(1) Nota (13) al Poemetto dell'*Affò Il Culto dell'Immacolata Concezione ecc.*

dirgli: non dubitasse, il Principe non fosse per approvare la restaurazione dell' Accademia, e, restaurata, proteggerla: infrattanto rifacesse quello statuto secondo le norme che gli venia esponendo (1). Fu ristabilita di fatto, e per questa occasione egli fece un Poemetto francamente verseggiato in ottava rima intitolato *Il Culto al Mistero dell' immacolata Concezione di Maria Vergine*, che lesse il dì 25 Marzo nella Chiesa di S. Francesco di Guastalla, ove solea radunarsi quell' Accademia (2). Precipuo istituto della quale era appunto la celebrazione di tale Mistero.

Anche scrisse intorno ad esso una *Dissertazione* che l' Annotatore chiama assai dotta ed ingegnosa (3); due Capitoli festivi; un Sonetto in linguaggio Bolognese; ed un altro poemetto grave in ottava rima (4).

Fu in questo stesso anno che un Cesare Orlandi da Città della Pieve gli chiese un sunto della Storia di Busseto da collocarsi nelle sue *Notizie delle Città d' Italia* (5). Procacciogliela *Ireneo*, chè nulla sapea rifiutare a chicchessia, e videsi poscia inserito nel T. 4.° di quell' opera, comparso cinque anni dopo. Scriveva Girolamo Zanetti all' *Affò*, che l' Orlandi erasi usurpata la sua *Storia* di Busseto (6). Lo che era falso, poichè

(1) Lett. del Pac. de' 19 Genn. al Governatore nel Carteggio dell'*Affò*.

(2) Non so se ad un lustro durasse la seconda vita di questa Accademia (Lett. del Sig. Ab. Luigi Coppi, Prefetto degnissimo della Biblioteca di Guastalla, a me, 21 Genn. 1825): lo che sembra confermato dal non farne punto parola l'*Affò* nelle *Annotazioni all' Apoteosi d' Iblindo* 1775, ove pure ne fa di quella degli *Sconosciuti* fondata dal Pegolotti.

(3) Bramieri l. c. f. 60.

(4) Alcun' altra coserella in dialetto Bolognese, scritta dall'*Affò*, ho io veduta.

(5) *Delle Città d' Italia e sue Isole adiacenti, compendiose notizie sacre e profane*. T. 5. in 4.° Perugia 1770-1778. Opera rimasta imperfetta alla lettera *C*.

(6) V. la lett. del Zanetti nel Catalogo.

avea l'Orlandi dichiarato nell'Indice d'averne ricevute le notizie dall'*Affò*. E falso ancora che fossero di questo. Eran sì bene del suo Maestro Vitali che le compilò ad istanza di lui. Mi sta sott'occhio una copia del manoscritto originale, in fronte a cui si legge: *Notizie per la Storia della Città di Busseto dirette al P. Ireneo Affò dal Dottore Bonafede Vitali*. E se tra questa copia, e la stampa è qualche differenza, non è tale da por dubbio che sia opera del Vitali.

Questo Orlandi storpiava molto stranamente due volte il cognome d'*Ireneo*, scambiandolo in *Affi* (1).

Nel mese di Agosto viaggiò al *Lago maggiore* (2).

Si pubblicarono in quest'anno le ultime due *Centurie de' Sonetti pedanteschi* tenendosi ognora celato l'editore. A questo, agli anni precedenti ed a ben pochi de' successivi è a mio parere da attribuirsi la più parte di que' minuti componimenti poetici o compiti o tronchi di che accennano il Panegirista e l'Annotatore, e che verrò descrivendo nel Catalogo. Si vedrà più sotto come *Ireneo* stesso ci narri di avere negli anni vegnenti postergate le cure poetiche per le gravi degli studj storici, critici e di antichità, e per le fratesche.

1771.

Giunto l'anno 1771 diede opera *Ireneo* alla compilazione della *Vita di Persio Caracci, Vescovo di Larino*, che fu nell'anno stesso pubblicata in Parma presso Filippo Carmignani. Questa è la prima delle sue opere stampate e riconosciute dall'autore, poichè non tenea fossero da annoverarvi quelle tesi, o

(1) V. T. 4.° f. 419, e 438.

(2) In un suo libricciuolo di *Ricordi* trovai il *Diario* di questo viaggetto.

l'altre coserelle pubblicate di cui venni parlando più su. Di fatto egli stesso la pose primiera nella lista di sue opere, che sta a piè della Vita del Baldi.

Fu lodata a que' dì; ma non parmi, nè per l'importanza de' fatti narrati, nè per lo stile, doversi tenere in gran conto: di qui il non essere di presente in molta ricordanza. Si vedrà nel Catalogo, leggendo le sue proprie parole, con qual severità la giudicasse egli stesso. Imperocchè tutte volte che *Ireneo* non era concitato da passione nissuna di parte o per l'amore di sè, o, con fini privati, per istigamenti degli amici suoi; vale a dire ogniqualvolta commettevasi intero al candore dell'anima propria, ed alla rettezza del proprio giudizio, guidava giustizia ogni sua azione, e la sola verità era l'impresa sotto cui compariva ogni suo concetto. Però in proposito di questa vita confessava lealmente: a' tempi in cui la scrisse eragli al tutto ignota l'Opera di Monsignor Tria sulla *Città e Diocesi di Larino;* meglio avria potuto ragionar del Caracci, ove avesse prima veduto *l'Archivio segreto di Guastalla* in cui tanto travagliossi poscia; quindi era caduto in più d'un errore.

E queste cose egli raccomandava ad una Nota incominciata e non condotta a finimento sì delle Opere proprie, sì delle altrui da esso divolgate; a ciascheduna delle quali apponea le correzioni degli abbagli di cui era fatto accorto da se stesso, o dagli amici. Le quali correzioni ho pensato non essere supervacuo il porre a costa di ciascun' opera a cui pertengono, nel Catalogo che sta in fine della presente scrittura.

Mentre compilava la Vita del Caracci scriveva ancora le *Memorie de' Gonzaghi che coltivarono la Volgar Poesia.* E queste intitolò anche *Il Parnaso Gonzaga*. Sono esse a forma di lettera indiritta al *Canonico Giuseppe Negri di Guastalla* addì 6

Febbrajo. Non furono giammai pubblicate. In esse si racconta di un Francesco; di un Cesare; di Luigi soprannomato Rodomonte; d'Ippolita, e di Lucrezia; di un Curzio, e di un Bonaventura; di Vespasiano; di una Bianca; di Scipione, e di Giulio Cesare fratelli; di un Ferrante nepote del grande; di Annibale; di Ferdinando; di Leonora; di Gio. Sigismondo; di Ottavio; di Corrado; di Galeazzo, Gonzaghi.

Visitava *Ireneo* le più cospicue Biblioteche di Firenze (1) la prima volta nel presente anno. Dopo la metà di questo cadde la fortuna del rinomato Ministro Du-Tillot e con essa quella del Paciaudi. Il giovine Principe, comecchè di mite natura, aggirato da fallaci Consiglieri ordinò, fosse relegato nel Convento de' Teatini di Parma il suo Teatino Bibliotecario.

E' cosa da non preterire in silenzio, per ammaestramento degli uomini, che, volendosi rendere più acerbe le trafitture al protettore ed al protetto, fu ingiunto al primo, a cui non era ancor tolta la facultà di risegnare i Decreti del Regnante, che partecipasse al secondo quella punizione (2). A coloro che piacevansi nelle tenebre non andava per la cruna del genio la luce che erasi sparsa sulle nostre contrade da questi due celebrati personaggi. Per gran modo colpirono l'animo generoso e conoscente d'*Ireneo* le disgrazie de' suoi benefattori, e nobilissimi segni si hanno del suo cordoglio nelle lettere di lui; chè, lontano ancora dalla capitale, alcuno non ritrovava in Guastalla che alla ingratitudine il venisse istigando. Però rimanean salde ed intere fra lui ed il Paciaudi le relazioni de' tempi felici, ed avea questo nella stessa venerazione di prima, ben-

(1) V. Prefazione all'*Orfeo*, f. 15.

(2) Lettera del Ministro Du-Tillot al Paciaudi, Colorno 21 Luglio 1771. Più altre persone furono relegate a que' dì; tra le quali quella Marchesa Malaspina di che dicemmo.

chè privo della grazia del Principe, e della libertà, ed interdetto da ogni suo uffizio.

1772.

Restituito poscia il Paciaudi alla libertà ed alle sue cariche (1), grandissima era la letizia dell' *Affò*. Questi, che intorno a que' dì seriamente mulinava le cose storiche di Guastalla, abbisognando di alcuni documenti, ch' egli pensava doversi rinvenire nell' Archivio segreto Farnesiano di Parma, al Paciaudi, quasi fosse tuttavia negli antichi favori della Corte, veniasi raccomandando, perchè gliene impetrasse. Chè sarebbegli paruto di inasprire le amarezze di quell' illustre, ove a tutt' altri si fosse rivolto.

Rispondevagli il Paciaudi a' 24 di Marzo: ogni cosa essersi già da Carlo, Duca, trasportato a Napoli, allorchè assunse quel reame; ben essere la verità che questi ordinasse tre anni avanti al figliuol suo, colà succedutogli nell' imperio, di rimandare a Parma le carte più importanti; averne il figliuolo realmente rimandate trentatrè casse, ma ignorarsi di che genere fossero; essere questi misteri Eleusini per le difficultà del Conte Sacco che presedeva a quell' Archivio. Sul che ricredeasi poscia lo stesso Paciaudi allorquando due anni dopo già salito il Sacco in maggior possanza, e pregato da lui e da *Ireneo*, concedeva a questo molto cortesemente ogni libero accesso al Parmense non solo, ma anche al Segreto di Guastalla, che gli fu sì vasta miniera di gloria e di ricchezze letterarie. Favore insigne, rifiutato prima a tutti, e per sino al Muratori, per politiche gelosie.

(1) Non fu prima del giorno 26 Febbr. 1772. Lett. del Ministro Agostino De Llano di questo giorno.

Conchiudeva il Paciaudi quella lettera del 24 Marzo chiedendo all' *Affò*, come a *Maestro di color che sanno*, (sono sue parole), l'opinion sua intorno quel genere di poemetti che i Greci e i Latini chiamarono *Ciclici*. Sul che risposegli *Ireneo*, essere con lui di avviso che tali abbiansi a chiamare quelli che rassomigliano al *Rondeau* de' Francesi, e che dagli antichi nostri Italiani appellaronsi *Rotondelli* (1), o *Ritondelli*, o *Ritornelli*.

Nell' anno 1770 col celebre *Programma offerto alle Muse Italiane* (2) erano stati istituiti premj dalla munificenza di Ferdinando I. *a qualsivoglia Italiano* presentasse, ne' modi pattoviti in quello, o Tragedia o Commedia scritta in versi, che fosse sentenziata degna di corona da una congrega di sette dotti a ciò deputata. Grande entusiasmo suscitavasi negli Italiani intelletti da questa generosa instituzione, e ne correvano gli encomj per tutte le bocche al *Du-Tillot* ed al Paciaudi principalissimi promovitori. Venutosi a' premj del 1772 (3) per la tragedia, e postosi il partito, fu da que' sette (4) a pienezza di voci aggiudicata la prima corona alla

---

(1) Lott. dell'*Affò* al Paciaudi, 26 Marzo, 1772. (tra le carte di questo N.° 204): ,, . . . i nostri antichi ,, Italiani, che di simil fatta ne fecero, ,, li chiamarono con nomo adattissimo *Rotondelli*, per quanto abbiamo dall' antichissimo Antonio ,, di *Tempo*, che scrisse la sua *Summa Artis Rythmici Vulgaris Dictaminis* l'anno 1332, giusta l'esemplare lasciate da S. Carlo Borromeo ,, al Capitolo della Metropolitana ,, di Milano. Qnesto antico Scrittore ,, ci diede l'esempio *del Rotondello*, ,, che quadra appunto col *Ciclico* ,, da lei ideato . . . Rotondelli appunto poichè circolano alla foggia ,, *de' Ciclici* ,,. V. ancho il *Dizionario della Poesia volgare*.

(2) Fu scritto dal Paciaudi.

(3) Furono questi i primi per indugi *nati da insormontabili difficoltà*.

(4) Conte Giacomo Sanvitalo Presidente, Marchoso Prospero Manara, Conte Aurolio Bernieri, Conte Guid' Ascanio Scutellari Ajani, Conto Gastone Rozzonico, P. G. Pagnini, ed Angelo Mazza, Segretario con voto.

Zelinda di un Orazio Calini, Conte; e però anteposta al *Corrado* del Magnocavallo, altro Conte, dal quale, corso quell'aringo per l'ottenimento della prima, non fu conseguita che la seconda.

Parve all'*Affò* che fosse da anteporsi il *Corrado* alla *Zelinda*, nella qnale non pertanto confessava trovarsi non iscarse bellezze. Dava conto di questa sua opinione in nno scritterello di poche facce in cni accumulava 17 difetti rinvenuti in essa tragedia. Scritterello che essendo senza titolo io chiamerò *Giudizio intorno alla Zelinda*, *Tragedia del Calini*, e che il Bramieri appellò *Censura della Zelinda*. Nè contento a ciò, in libere parole scriveva il 17 Luglio ad Angelo Mazza, che allora tenea la vece, e successe poco dopo all'assente mio genitore nel Segretariato di quella *letteraria Deputazione* (1), la propria sentenza contraria a quella de' sette. Peccava essa principalmente, secondochè a lui pareva, nel fatto del costume e del verisimile. Pecche, da che sembravagli andar mondo il *Corrado*. E per avventura sarebbesi dalla Deputazione anteposto il *Corrado* alla *Zelnda*, ove una particolarità, ignota di certo ai più di quelli che mi fanno onore di loro lettura, non avesse quasi costretto i Giudici a posporlo alla prima. Statnito era dal *Programma*, gli autori tacessero il proprio nome ne' drammi, ma chiudesserlo a suggello in lettera accompagnatrice dell'opera. Obliato avea il Magnocavallo di suggellare la lettera. La formalità vinse il merito ed il buon giudizio, e fu premiata la *Zelnda*, beachè ancora di questa fosse noto l'autore prima della sentenza. Ma il Calini avea suggellata la lettera! (2).

Morto il Sanvitale e lo Scutellari vi furono sustituiti il Conte Antonio Cerati ed il Ghirardelli.

(1) Chiamossi ancora *Deputazione Accademica*, e *Deputazione Teatrale*.

(2) V. la lettera di Angelo Mazza nel Catalogo.

Anche in quest'anno scrisse e recitò *Ireneo* alcuni poetici componimenti per la mentovata Guastallese Accademia. Del che egli stesso ragguagliava Angelo Mazza in quella lettera (1) medesima in cui molto instantemente confortavalo a scrivere un *Trattato di Poesia lirica*, mal satisfatto ch'egli era di quello del Tagliazucchi.

1773.

Già toccammo come *Ireneo* avesse rivolte le sue studiose ricerche alle Storie Guastallesi. Ne uscivano i primi frutti nell'anno 1773 in quella *Dissertazione* che pubblicò in Guastalla *Della vera origine* di questa Città Maggiore fu il plauso altrui che la satisfazione dell'autore. Ponea le fondamenta di essa agli anni di Cristo 604 e 605, mentre i Longobardi erano a campo con Agilulfo Re nel sito ove è piantata di presente, chiamato prima *Felina*. Ma errava nell'anno, che fu il 603. Corresse poscia questo errore nell'altra opericciuola sulle *Antichità della Chiesa Guastallese*. E d'altre mende che gli erano sfuggite lagnavasi col solito candore, come si vedrà (2), in quella Nota solo incominciata delle sue Opere, di cui favellai non ha molto. E ciò non bastogli, che fece subbietto di un'opericcina a parte le predette mende, la quale intitolò *Ritrattazioni, e Correzioni alla Dissertazione della vera origine di Guastalla*. Forte rampognavalo alcun Luzzarese che nella presente Dissertazione avesse *cercato di mostrare che Luzzara non è la Nuceria di Tolomeo*: e talaltro querelavasi come dal pesce *Luccio* avesse cavata la denominazione della loro

---

(1) 10 Dicembre 1772.

(2) Nel Catalogo.

patria (1). Della prima rampogna così veniva coll'usata sua piacevolezza ragguagliando Girolamo Colleoni di Correggio grande amico di lui (2): „ Venne un prete da me, il qual „ mi disse aver un documento originale, ove traevasi, che „ Luzzara era la già Nuceria. Lo riconobbi tosto per un „ bergolo; e lo pregai ben istantemente a volermi illuminare „ su questo punto . . . . . Andò il prete e tornò: indovini „ con che? Con una patente, che a lui aveva spedita il Ge„ neral de' Carmelitani; acciò potesse alle beghine sue dar „ l'abitino del Carmine. Poffar Iddio! Io risi tanto, che tutta „ la piazza ove mi ritrovava ne risonò. Se gliene rincrebbe „ ella lo immagini. Cominciò a dirmi che quella patente veniva „ da Roma, e che a Roma non si falla, ecc. „.

Appunto in quest'anno a' 25 di ottobre inviava *Ireneo* al Colleoni le sue *Notizie intorno la celebre Orsina Visconte Torelli, Contessa di Guastalla, e Montechiarugolo*, di che aveagli fatto inchiesta il Correggese. Ignoro che cosa ne avvenisse.

Verso questo tempo andava lavorando una sua scrittura che proponeasi di dedicare al Paciaudi (3), e nella quale prendeva a difendere l'editore *della Vita e Lettere dell'Angelica Paola Antonia de' Negri contro le censure di alcuni moderni.*

Distornavalo da queste difese il P. Giuseppe Merati (4) autore di un copioso *Dizionario degli Anonimi e Pseudonimi Italiani* che con danno della Storia delle Italiane lettere giace

(1) Pare che al Tiraboschi fosse accetta questa opinione dell'*Affò*, poichè nella sua opera postuma intitolata *Dizionario Topografico Storico degli Stati Estensi*, di cui il primo volume è uscito in quest'anno 1824, sotto la voce *Luciaria* adotta la possibilità che questo nome abbia radice nella parola *Luccio*, pesce *che ivi appresso nel Po si pescava.*

(2) Lett. de' 21 Giugno 1775.

(3) Lett. dell'*Affò* al Paciaudi, 4 Novembre 1773.

(4) Lett. del dì 8 Dicembre 1773.

ancora fra la polvere dell'obblio [1], imperocchè temeva fossero per fruttargli acerbità molta di risposte. L'*Affò* argomentasi di provare in essa che quella Vita e quelle lettere divolgate dal Dott. Giovan Battista Fontana de' Conti, senza note tipografiche, non abbiansi a riputare apocrife. Parve allora seguisse i consigli del Merati, poichè mandolla a' confini colle altre sue opere imperfette [2], ove si giacque sino al 1778. Al qual anno ne ripiglieremo il dire.

Tra le cose degne di ricordanza, avvenute in questo anno all'*Affò*, è che il Paciaudi primo proteggitor suo, indi amico verace, e laudatore costante con tutti, e da per tutto per lunga serie di anni, vaticinava di lui: attissimo diverrebbe a presedere ad una Biblioteca come la Parmense; supererebbe nelle cose bibliografiche i Fontanini, gli Zeni, i Paitoni; uscirebbe dalla sua penna una buona Storia di Parma. Ed altri pronostici assai tutti poscia avverati, e mandati in parte ad effetto dall'amorevolezza del Profeta medesimo. Il quale mentre scrivea queste cose all'*Affò* a' 19 di Novembre era allo stremo della nullità del potere

„ *Per la virtù del secol Tramontana* „ (dicea egli stesso), ed avea già fermato proposito di abbandonare il teatro delle sue glorie e ritrarsi a Torino come accadde nel vegnente anno. Anche non è da tacere che questi vaticinii gli venia ripetendo due anni dopo, o presso, da quella illustre città [3].

Singolari combinamenti delle umane vicissitudini! . . . Il profeta non prevedeva ch'era già nata e fatta adulta la serpe,

---

(1) Anche chiamollo *Scrittori mascherati*. Ne avea terminata la prima parte sin dal 1774 Tutta l'opera è compresa in due grossi volumi in foglio.

(2) Lett. dell'*Affò* al Tiraboschi, 18 Marzo, 1776

(3) Lett. del 9 Agosto 1775.

pur da lui altre volte accarezzata, che dovea sedurre a' danni del padre questo figlio dell' amor suo! . . . (1).

Ma quelli eran tempi di vaticinii. Se il Bibliotecario di Parma sì splendidi casi profetava dello Storico futuro della nostra Città, questi scrivendo ad Angelo Mazza ben predetto aveagli poco prima (2) la novità e l' altezza della scuola che la mercè di lui stava per aprirsi nell' Italiano Parnaso. Nè questa fu men veritiera dell' altra profezia. Era sin d' allora l' *Affò* grande estimatore del Mazza (3) come di lui era Armonide.

Se l' *Affò* già da qualche anno per la severità di più gravi studj non ponea nel far versi cura principale, però non se ne dismetteva all' intutto, ed anche sulle rive del Permesso venia cogliendo qualche fiore. A me sembra che a quest' anno pertenga un suo Poemetto incominciato, e verisimilmente non finito, *I Presagi*. Penso, che mirasse a cantare la nascita di Lodovico Figliuolo di Ferdinando, che fu poi Re di Etruria, avvenuta il quinto giorno di Luglio.

---

(1) A chiunque mi chiedesse spiegazione di queste, e d'altre future non chiare parole rifiuterei di darla, benchè sieno tra le mie mani le carte che ne consacrano la veracità.

(2) Lett. del dì 17 Giugno, 1772.

(3) Del che fra mille è buona prova anche il seguente Sonetto che dettogli l'ammirazion sua dopo averne letti due di Armonide divolgati di fresco. Non è chi non sappia *Armonide Elideo* essere l'appellazione Arcadica di Angelo Mazza.

Non avendo l'autografo della lettera dell'*Affò* al Mazza dell' 11 Genn. 1773, ove sta questo Sonetto, lo trascrivo da copia del P. Geminiano da Roccagrimalda, dell'esattezza di cui non posso in veruna maniera entrare mallevadore:

Sì che tu fosti in Ciel, sì che la densa
Nebbia vereò che il bello, e il vero asconde
La tua gran mente: ahi non potensi altronde
L'idee ritrar, con che ragiona, e pensa.
Che pro, se il Volgo ignaro, a cui dispensa
Follia vil esca di sue larve immonde
Insulta al Nome tuo? mal corrisponde
Basso pensiero a tanta luce immensa:
A tanta luce, che da' carmi tuoi,
Dono de' Numi, sfolgorando piove,
Ond' han poi fama i celebrati Eroi.
Disperse andran d'Invidia ree le prove
Al tuo fulgor, quai co' Giganti suoi
Tifeo, che mosse inutil guerra a Giove.

Comecchè siasi già divolgato questo Sonetto dal Bramieri a f. 162 delle mentovate *Note*, a ripubblicarlo mi confortarono le varianti lezioni che ci si trovan per entro.

1774.

Entrato l'anno 1774, e crescendo ognor più nello Storico di Guastalla il bisogno che gli si schiudessero gli Archivj segreti di quella Città e di Parma, per consiglio del Paciaudi volse fidatamente le sue suppliche al Conte Sacco, Ministro, *desideroso di servir tutti* e di ajutare i letterati [1]. E ben furono esaudite, come già raccontai: subito per rispetto a Parma; non molto stante per rispetto a Guastalla. Male si potrebbe a parole significare quanto di sì agognata concessione godesse l'animo ad *Ireneo*.

Altra cagione di godimento venuta eragli in quel torno dalla prima onorificenza letteraria di che fosse infiorata la sua faticosa carriera. Uscente il Gennajo l'Accademia de' *Teopneusti* di Correggio avealo presentato delle lettere patenti di suo sozio, ed egli ne ringraziava il Colleoni Principe di quella [2], e diceagli di andarne superbo, e guardar questa come la sua *grata Colonia*; *la prima Accademia alla quale* fosse *ascritto*, poichè quantunque da pezza accolto infra i *Pastori Emonj* della sua *Patria, non ne aveva ancora ricercato Patente*. Alla Correggense Accademia erano stati aggregati ne' precedenti tempi il Muratori, Odoardo Corsini, il Fusconi, Laura Bassi, e va dicendo.

Stavan fitti nell'animo d' *Ireneo* gli errori che gli erano corsi nella Dissertazione *della vera origine di Guastalla*, e volgeva il pensiere al ristamparla, confessando quelle pecche. Al che grandemente confortavalo il Paciaudi offerendosi di raccomandarne al Bodoni la nuova stampa, e laudando la lealtà e modestia sua [3]. Ma poi non si fece, forse perchè propo-

(1) Così scriveagli il Paciaudi.
(2) Lett. del dì 8 Febbrajo.
(3) Lett. del Paciaudi de' 25 Febbrajo 1774.

neasi *Ireneo* di andar inserendo le emende, come inserì nell' altre sue scritture intorno a Guastalla.

Nell' entrar dell' Aprile trovavasi in Parma *Ireneo*. Penso che venuto allora vi fosse per giovarsi dell' ottenuta concessione di visitare questo Archivio Farnesiano, e dare il creduto allora ultimo vale al Paciaudi, che mal sopportando il dicadimento delle lettere in Parma, e del suo credito alla Corte, ritraevasi a Torino.

Pensando *Ireneo* di non avere satisfatto a' desiderj di tutti in parlando delle sole origini materiali e politiche della Città in cui per uffizio avea stanza in que' tempi, si accinse a rinvergare gli antichi vanti di quella Chiesa, correndo il presente anno. Però in sul finire divulgava l' altra sua opericciuola: *Antichità e pregi della Chiesa Guastallese* (1) con dedicazione a Teodora Darmstad vedova del Gonzaga che fu ultimo Duca di Guastalla.

Nè vorrassi dar carico a lui che anche questa uscisse meno ricca di quello si sarebbe potuto aspettare ne' seguenti anni, ove piaccia rammentare che pur fabbricavasi come la precedente senza que' soccorsi di che fu sovvenuto solo quando era già impressa. Per altro questo ragionamento ben ci fa malleveria della molta e varia erudizione e della sana critica dell' autore: ma alcuna fiata anche ne mostra la buona fede di questo insigne letterato per rispetto a certe credenze volgari che a' dì nostri son rifiutate anco da' più timorati

Non gli seppero buon grado i Notai di que' dì dello aver magnificata a facce 42 l' ignoranza loro delle regole grammaticali; ma poteano trovare qualche conforto alla molesta puntura nello averla scagliata *Ireneo* anche a' loro antenati. Tac-

(1) Si stampò nella R. Stamperia durante il mese di Novembre.

cio de' discendenti; i quali ne troveran forse ancora in ciò che son per dire.

Sfuggirono in questo ragionamento alcuni errori all' *Affò*, de' quali addatosi a pena uscitane la stampa, facea ingenua confessione al Colleoni (1).

Però non essendosi gli sbagli osservati che da pochissimi lettori, fu quest' operetta pur assai encomiata sì dalla più parte de' Letterati e sì da' Giornalisti *per la diligenza e chiarezza, pel metodo, e per la purità dello stile* Ma i giudizj di que' giorni non erano cotanto severi, quanto sono i presenti per la cresciuta ed universalizzata luce della critica: però avvien non di rado a' dì nostri che non mantengasi in fama di scrittore corretto chi allora vi fu levato.

Angelo Maria Bandini fece un estratto di questo Ragionamento nelle Novelle letterarie del 1776.

Principalissimo di quegli errori fu il dire (2) che il celebre Ferrante Gonzaga, *non avendo potuto far acquisto del Marchesato di Soragna, che poc' anzi avea cercato di comperare mentre i Lupi erano in lite fra loro, determinò di tentare la compera di Guastalla nel* 1538, e coll' assenso di Carlo V. la fece nel 1539

L' ultimo dei Lupi era morto sin dal 1513 senza prole maschile. Quella controversia a cui accenna *Ireneo* era fra Giampaolo di Giambattista Meli da Cremona, e Bonifazio di Ottaviano Aldighieri da Parma figliuoli delle due figlie di quell' ultimo Lupi chiamato Diofebo. Ferrante Gonzaga non pensò ad acquistare Soragna che verso il Settembre del 1545 perchè trovandosi questa Terra nel cuore de' dominj ceduti da Paolo III al figliuol suo Pierluigi, mirava da positura

(1) Lett. de' 25 Genn. 1775. (2) A. f. 131. e 132.

tanto attissima a tribolare il Farnese qualunque volta gli piacesse. Ma andaron frustrate le sue mire tosto che furono scoperte dal Farnese, comecchè avesse acquistato le ragioni dell' Aldighieri. Donde vennero quelle feroci nimistà che finirono coll' assassinio di Pierluigi. Queste cose emendate dagli errori di che dicemmo narra più ampiamente l'*Affò* nella sua Storia di Guastalla (1) senza ricordarsi d'averne parlato a sproposito nelle *Antichità della chiesa Guastallese*.

Anche è da notarsi che il documento ivi allegato a facce 108 come pertinente all'anno 1477 è in fatto del 1487.

Volgendo il presente anno verso la fine avea Saverio Bettinelli pubblicato il suo libro *Delle Lettere e delle Arti Mantovane*. Rallegravasene con seco *Ireneo*, ed il venìa cortesemente avvisando per lettere, com' egli andasse errato nelle *Annotazioni* alla sua opera (2) facendo del gran Capitano Ferrante I. Gonzaga un *mirabile Poeta all'età di 15 anni*. Il Bettinelli avea scambiato il suo Eroe in Ferrante II. che intronizzato Duca di Guastalla a' 12 anni, se non fu mirabile in *poesia volgare*, come strombazzavano a que' dì i suoi piacentieri, fece almeno, lodevolmente, versi in una età in cui il più de' giovanetti a mala pena li sa scandire sulle cinque punte. Nè già io dico ciò per menomare la riputazione di quell'illustre proteggitore delle lettere, chè anzi il proporrei a modello per quest' ultimo vanto anche alla nostra età ma perchè parmi, non si possano dirittamente appellare *versi mirabili* quelli de' trapassati, se non vivono anche a' dì nostri in compagnia degli eterni di Dante, del Petrarca, e degli altri nostri immortali.

(1) T. 2.° f. 212 e seg.
(2) Facc. 85 dell'edizione Mantovana 1774. in 4.°

Di questo avvertimento eragli pure assai grato il Bettinelli, e davane poscia bella testimonianza correggendo lo scambio in posteriore edizione.

1775.

Nè a questo solo stettesi pago l' *Affò*, che d' altri in buon numero (1) eragli largo non molto stante in certe *sue Dicerie* sopra le predette *Annotazioni*. Dicerie che assai contengono cose importanti intorno la famiglia dei Gonzaghi, e che inviogli a' 25 di Marzo del 1775. Erano queste de' primi frutti delle lunghe e faticosissime indagini incominciate a farsi da lui nell' Archivio Guastallese appunto sur essi Gonzaghi

Ma la più voluminosa, se non la più accurata e meglio condotta a maturità delle Opere uscite dalla penna d' *Ireneo* infino a quest' anno furono le *Memorie Istoriche di Guastalla dall' Origine sua sino al* 1539 in libri sette. Questo lavoro diversifica assai dalla Storia di quella Città, che incominciò a divolgare dieci anni poscia; e pe' difetti di che erasi fatto accorto l' autore volealo mandare alle fiamme. Siamo in debito della conservazione di esso (ch' egli, avanti di entrare negli Archivj segreti di Parma e di Guastalla, considerava come la prima parte dell' intera Storia di quella Città) alle instanti preghiere di un Padre Arcangelo Giani de' Servi di Maria di colà, al quale ne fece donativo *Ireneo*, gran pezza repugnante,

(1) Scriveva a' 13 Aprile 1776 a Bonafede Vitali: ,, ha dato fuori ultimamente due Ragionamenti detti ,, nell' Accademia di Mantova intorno alle lettere ed Arti Mantovane ,, con alcune note, che era meglio ,, ommettesse per mille anacronismi ,, da lui incautamente presi. Io a ,, lungo ne l' ho corretto, ed anche ,, al presente lo vado fornendo di ,, certe aneddote notizie, ecc. ,,.

con dedicazione del 24 Luglio 1775. Nella quale dicendogli il destino a cui dovea soggiacere questo libro, senza gl' impedimenti intramessi da lui, aggiugnea, che il lasciava vivere e gliel mandava sì povero ed imperfetto com' era nato, benchè allora avesse già raunati molti più ricordi sugli avvenimenti di Guastalla. Queste *Memorie* (assai pulitamente scritte di mano dell'autore) non procedono, lo accenna anche il Frontespizio, oltra il 1539, mentre la *Storia* cammina sino al 1776. E diversamente compartiti sono i sette libri in che quelle si stringono rimpetto a' primi sette della *Storia*, benchè in ambo rassomigli il cominciamento del primo. Si toccherà ancora di queste *Memorie* in parlando della *Storia*. Egli le ripudia in tutto, *se non* (sono sue parole) *in quanto ai fatti accennati per documenti*. Comecchè esse pertengano agli anni anteriori al 74 nel quale fu ammesso in ambo gli Archivj, pure non avendo data certa amo meglio collocarle sotto l'indubitabile del donativo.

Primo libro consegnato alle stampe in quest' anno da *Ireneo* fu la sua *Lettera intorno l'origine, vicende e successivi dominj della terra di Reggiolo*. Essa è indiritta nel decimo di Giugno ad un Nicola Parquez.

Non mi trassero a convincimento veruno quegli argomenti ch'egli accampa a provare che (meglio che da Reggio) scenda l'appellazione di *Reggiolo da Razza*, nome che in più paesi di Lombardia appiccasi a quella specie di spino dai Botanici chiamato latinamente *Rubus vulgaris*; *Rovo* in italiano. Non indagherò se questo spino piacciasi precipuamente ne' siti padulosi, com'era ab antico il tener di Reggiolo. Gran puntello gli parve all' opinion sua il trovarsi che in vecchie scritture *Razzolo* tien la vece di *Reggiolo*. A me non pare dissimile al vero che questa voce *Razzolo* rampolli dal corrotto modo di

appellare la Città di Reggio *Raezz*, come si pronuncia in alcuni luoghi di Lombardia coll' *a* liquefatta nell' *e*: e dico che mi accomoderei meglio della discendenza di *Reggiolo* da *Reggio*, in quella fatta medesima che da *Fiorenza* si generò *Fiorenzola* di Toscana. Lo stesso *Affò* narra (1) sulla fede del Muratori, Guastalla (da cui dipende *Reggiolo*) essere stata, a' tempi del terzo Lodovico Re, e di Berengario I, porzione del contado Reggiano; e confinar *Reggiolo* col *Correggese* che è parte del *Reggiano*. Ma poniam fine a ciò, chè non sarebbe per andare a soqquadro il mondo quando pur non si giugnesse a verificare l'origine della voce *Reggiolo* almeno quanto quella di *Roma*.

Parve al Bramieri (2) che *Ireneo* sbandeggiato avesse onninamente dallo stile di questa lettera *la ricercatezza d' una penna non per anche del tutto esercitata*, e principiato appunto qui a dar saggio di *quello stile nobilmente franco, spedito e sicuro, che contraddistingue quelle sue opere tutte, nel dettar le quali non fu nè da importuna fretta sollecitato, nè frastornato dalle molestissime cure, che lo circondarono negli anni estremi della sua vita.*

Nel finire di Agosto era l' *Affò* in Viadana (3). Ne ignoro il perchè.

Pe' torchj Guastallesi usciva alla luce ultima in quest' anno la sua *Apoteosi d' Iblindo Pastor Arcade*. Consiste in alcune stanze in morte di Giuseppe Negri, Canonico, autore di una Tragedia (4), e di una Storia inedita di Guastalla. Da questo ricevuto avea principalissimo impulso *Ireneo* a scrivere la propria.

---

(1) Zecca di Guastalla facc. 5.

(2) F. 94.

(3) Lett. al Colleoni, 2. Settembre, 1775.

(4) *Ester*, pubblicata vivente l' autore. Anche compose un picciolo dramma di cui l'*Affò* scriveva a persona della stessa famiglia Negri a' 14 Feb. 1783 queste parole: „ . . parmi che intitolato fosse la *Siringa*

I Giornalisti più reputati d'allora gridavano queste stanze *assai eleganti e piene di poetica vivacità*. Il Paciaudi le innalzava a cielo paragonandole per sino alle maravigliose di quel da Montepulciano [1]. Ma se fossero temperate alla stessa incudine, splenderebbono tuttodì sulle cime del Sacro monte in compagnia di quelle. Il Paciaudi non facile lodatore il più delle volte, alcuna faceasi tale per entusiasmo d'affetti. Per altra parte, ripeto, erano ben diversi da' nostri i giudizj di ora fa 50 anni nella bisogna della poesia, per la minor luce della critica. Gran popolo fu sempre nella Republica d'Apollo; ma rari assai ne furono i veramente cittadini, qual che si fosse la favella. E spesso avvenne che se ne vantasse maggiore il numero, perchè si confusero cogl' Iloti e per fino coi Servi. Ma il tempo sceverò la parte eletta, e ciascuno tornò al posto da natura statuitogli.

1776.

Ben più bella e salda procacciavangli la fama sì il testo genuino dell'*Orfeo* del mentovato Angelo Poliziano, e sì le notazioni di che gli facea corredo; chè finalmente vedean la luce delle stampe. Già all'anno 68 si toccò della rinomanza in cui levossi così illustrata e rimessa nella originale interezza quest' opera. Il perchè solo verrò accennandone le altre vicende mandando al Catalogo chi vorrà averne più minute notizie [2]. Mal crederanno i viventi che sì nobile e lodata cosa patisse e rifiuti ed indugi cotanti al pubblicarsi. Offeri-

---

„ o la *Dafne*. Io certo l'ho letto, e „ me lo favorì egli stesso „. Ed è pure autore di *Dodici Corone di Sonetti in lode di Maria*. *Guastalla* 1786, *Costa*.

(1) Lett. del dì 15 Giugno 1776, da Torino.

(2) V. il Catalogo.

vala nel 1769 *Ireneo* in dono, ma non ancora perfezionata come aveala nel conseguitante anno, allo Stampatore Braglia di Mantova che gli si era profferto di imprimerla [1], e non l'imprimeva. Offerivala nell'anno stesso al Danzicano Jacopo Kross in Guastalla, e il Danzicano non la stampava [2]. Offerivala nel 1770 al Remondini di Venezia e questi rifiutavala, perchè rimaneangli molti esemplari di edizione dell'*Orfeo* da lui pubblicata precedentemente [3]. Mandavane in dono il manoscritto poco dopo al Comino di Padova che prometiea di divolgarlo, e nol divolgò [4]. Alla per fine quantunque sembri che il Vitto di Venezia ne assumesse la stampa o spontaneo, ovvero invitato, ne' primi giorni del 1775 [5], pure non comparve (le cagioni mi sono ignote) che più di un anno dopo, fattosene editore il P. Luigi Antonio di Ravenna amico d'*Ireneo* che lui presentato aveva del manoscritto. E, mentre stavasi sotto il torchio, un secondo amico dell'*Affò* gliene facea richiesta per farlo divolgare co' tipi dell'Archi in Faenza. Così mutavan tenore le sorti di questo libro. A pena uscito, e levatosene grandissimo il plauso per tutto Italia e principalmente a Roma, appunto colà fu messa *in forse* [6] *da non volgar letterato la genuinità del nuovo Testo dell'Orfeo*. Ma sì giusta ne fu assunta e *sì autorevol difesa* dal Cardinale Valenti Gonzaga amico d'*Ireneo*, *che l'oppositore dichiarossi convinto*, e donò *la sua pregevole amicizia* all'autore. Questo oppositor convertito fu il celebre Ab. Serassi che

---

(1) V. la prefaz. all'Orfeo, f. 22.

(2) Lett. del Pac. del 3 di Genn. 1769.

(3) Lett. del Remondini all'*Affò*, 5 Maggio, 1770.

(4) Lett. del Comino allo stesso, 7. Luglio, e Prefaz. f. 22.

(5) L'approvazione de' Revisori è del Gennajo 1775.

(6) Dice l'*Affò* nella Dedicazione della sua Vita di Luigi Gonzaga al Card. Valenti Gonzaga.

qualche tempo prima avea pubblicato una diligentissima vita del Poliziano, e però fatto sur esso sì lunghe ed accurate indagini da far quasi maravigliare come gli fossero rimasti celati sì i due Codici di che giovossi *Ireneo*, sì l'altro di cui parlerò poscia (1). D'allora venne in letteraria corrispondenza coll' *Affò*, durata sino alla tomba; e colla lealtà del vero sapiente confessogli il proprio inganno (2). E tanto intimamente si convinse della sincerità di quel testo che proponealo nel 1780 (3) per una nuova edizione, che si stava apprestando in Lucca, di tutte le Opere del Poliziano, alla quale era richiesto delle sue cure. Del che ei ragguagliava *Ireneo* nello stante medesimo in cui gli venìa chiedendo, inviassegli, se fatto ne avesse, qualche giunta o correzione alle *Osservazioni sopra l' Orfeo.* Comecchè estrania al soggetto, non parmi di dover qui preterire una notizia sconosciuta ai biografi del Serassi da me veduti. Ed è, ch' egli avea fermato proponimento di dare in quella edizione del Poliziano le proprie *Annotazioni alle Stanze per*

(1) Mosse per avventura la diffidenza del Serassi dall'accusa datagli dall'*Affò* in sul finire dell'*Osservazione* xv sopra l'*Orfeo.* Ivi a f. 86 è rimproverato il Serassi di aver dato come *inedito*, ed attribuito a Franco Sacchetti quel componimento, vogliasi o no *Ditirambo*, che da altri si ha come fatto da un Ugolino di Azzo Ubaldini, e che più volte era già stato impresso. Se l'*Affò* avea giustamente osservato, che il Serassi nella nota alla stanza 35 del *Tirsi* posta nella sua ristampa Romana delle Poesie del Castiglione, era trascorso nello sbaglio del chiamar inedito quel componimento, ebbe il torto di ignorare che avealo poscia emendato nella edizione da lui procurata delle lettere dello stesso Castiglione, stampate dal Comino (1769-1771) alle quali si aggiunsero le predette Poesie. V. a f. 268 del tomo 2.° di queste lettere.

Per rispetto poi all'autore di quel componimento il Serassi continuò a crederlo il Sacchetti. Luigi Fiacchi, dottissimo Accademico della Crusca, avvertì anch'esso il torto dell' *Affò* a facce 7 del suo *Avviso* premesso al Vol. 3.° degli *Opuscoli inediti di celebri autori Toscani. Fir.* 1816.

(2) Lett. del 27 Maggio, 1778.

(3) Lett. del 19 Agosto.

la Giostra di Giuliano de' Medici, *fatte* da lui, già erano *molt' anni, e non mai pubblicate* (1). Per disventura delle lettere non fu mandata ad effetto l'edizione Lucchese, della quale non si pubblicò che il manifesto (2).

Acconciamente, se non erro, aggiungo qui che il ben venturato *Ireneo*, rovistando fra carte neglette, avea tolto di sotterra anche un antico testo a penna del primo canto della Giostra *con diverse varianti*, ma stavasi in forse del *metterlo sotto gli occhi del pubblico*, e di farci sopra osservazioni proprie (3). Lo che mi piega a dubitare della bontà sì del vecchio testo e sì delle varie lezioni. Non mi accadde di trovar questo canto.

Non impedì la buona accoglienza fatta alle *Osservazioni sull' Orfeo* da' più solenni letterati, che l'*Affò* non giudicassele più severamente d'ogn'altro, lagnandosi al Colleoni (4) essersi accorto *d'avere scritto al* suo *solito senza pazienza, e conseguentemente male*, ed alla spropositata.

Bello fu il trionfo d'*Ireneo* alloraquando Leopoldo Camillo Volta altro amico di lui gli significava per lettere (5) nel 1782, come avesse a que' dì rinvenuto presso il Dottor Visi, autore di Notizie Storiche di Mantova, altro codice antico dell' *Orfeo* consonante all' in tutto col principale di che giovato egli erasi nella presente edizione.

Mentre si stampava in Venezia l'*Orfeo* del Poliziano pubblicavasi in Guastalla per cura dell' *Affò* la *Notizia degli Scrittori più celebri di Correggio*, operetta di Girolamo Colleoni.

(1) Lettera predetta.

(2) Me ne ha dato certezza nel presente anno l'illustre Sig. Marchese Cesare Lucchesini, nome maggiore d'ogni encomio.

(3) Ne ragguagliava il Bettinelli addì 30 Marzo del 1775.

(4) Lett. del 25 Maggio, 1776.

(5) Del 12 Agosto, 1782. Non rammento senza lagrime questo dotto Bibliotecario, che da pezze concedeami la sua benevolenza, morto come è noto nel passato anno 1823.

Molte informazioni avea somministrate *Ireneo* a questo suo amico per tale scritrura. Desiderava. l'autore, fosse stampata sotto gli occhi dell' *Affò* ed in paese alieno per ispeciali cagioni. Ostavano le leggi Estensi al pubblicarla fuor dell' Estense Dominio [1]. Però *Ireneo* volendo gratificare al Colleoni poneva a piede del libricciuolo un avviso *a chi avrà letto*, nel quale nascondendosi sotto specie di un *Amico dell'Autore* facea le finte che dall' originale di questo e senza saputa sua cavato sì fosse *da scaltra ma zelante penna* la copia che avea servito alla stampa.

Uscì la *Notizia* del Colleoni ne' primi giorni del 1776.

A questo divolgamento *Ireneo* facea succedere di corto l'altro delle *Rime di Gaetana Secchi Ronchi Gentildonna Guastallese*, dedicandola a Caterina Canossa accasata in Cristoforo Torelli, Conte, un della prosapia degli antichi Signori di quella Città. Dall' archivio di questo dice nella Dedicatoria di avere cavato *tutti que' Documenti che conferir potevano all' intero compimento della* sua *Storia Guastallese*. Per ciò avea dimorato parecchi giorni in Reggio nel Febbrajo del 1775 [2].

Prepose alle Rime un breve discorso intorno alla bontà di esse, ed ai pregi della vecchia Poetessa, che camminava cogli anni del secolo, e viveva grandemente benaffetta ad *Ireneo*. Essa passò di questa vita uscente l'anno 1782 [3].

---

(1) Scriveva il Colleoni all'*Affò* addì 11 Agosto, 1775: „ M'è forza „ di tener segreta questa mia impres- „ sione, altrimenti cadrei in con- „ trabbando, non volendo questo „ nobile dicastero degli studj che si „ stampi nulla fuori di Stato. Ese- „ guita poi la stampa, non man- „ cheranno modi per qui introdurla „. Nel T. 10.° f. 288 della *Continuazione del nuovo Giornale de' Lett. d' It* (Modena) fu già detto che l'*Affò* erane l'editore.

(2) Lett. dell'*Affò* al Colleoni de' 28 Febbr. 1775.

(3) Addì 22 Dicembre. Non fu conosciuta questa Poetessa da Ginevra Canonici Fachini dotta ripara-

Queste Rime, allora commendate dai più, ed ora lette dai meno, doveano essere porzione di una *Raccolta* che il nostro Autore durante il suo decenne soggiorno in Guastalla avea pensato di dare alla luce col titolo di *Saggi di letteratura Guastallese* Aveane già approntato il Manifesto *Agli amatori delle buone lettere*, ed io ne trovai l'autografo infra le sue schede. Fors'anco fu pubblicato questo Manifesto che mirava a raccorre un numero di Sozj per la sicurezza dell'impresa; ma, se fu, non ebbe felice uscita. Prometteva: eseguirebbesi la stampa da quello stesso Allegri che impresse le Rime della Ronchi: sarebbono parte della disegnata collezione lettere in buon dato

---

trice di forestiere femminili inginrie fatte alle donne di lettere della nostra Italia. Essa non ne tenne ricordo nel suo lodevole *Prospetto biografico delle donne Italiane rinomate in letteratura*. In quest'opera corse anche alcuno sbaglio intorno a *Rodiana Alberini di Parma*. Non è certo che nascesse precisamente nel 1477 ma verso quest'anno. Non morì nel 1517. In quel torno si rifugiò col marito a Fano, *dove due anni appresso questi lasciolla vedova*. Così l'*Affò* a facce 193 del tomo terzo, non quinto come ivi è detto, delle *Mem. degli Scritt. e Lett. Parm.*

Qualche lieve abbaglio vi sfuggì pure ove si parla di Maria Stella Scutellari. Essa fu Monaca Benedattina nel Monastero di S. Alessandro di Parma; ma non era di *Canonichesse* questo Monastero, come ivi si dice. Con tale appellazione un solo erane in Parma; cioè quello delle Monache di S. Salvatore, Agostiniane. Nella sua traduzione delle *Meditazioni di S. Agostino* non ci lasciò ella un *Saggio di bel poetico dire al Capitolo* 26 *e* 28; ma sì ai Capitoli 18 e 26 un saggio di versi, che a dir vero a me non sembrano *belli*. L'*Affò* da cui furon tratte le notizie inserite nel mentovato *Prospetto* ben fu cagione dello sbaglio intorno al numero del Capitolo; non già del chiamar *belli* que' pochi versi, de' quali non disse nè bene, nè male notando solo; *v' è un Saggio di Poesia*.

Non si trova in quel *Prospetto* fatta menzione della Contessa Ferdinanda Montanari Riccini Parmigiana, Dama molto commendabile, che più volumi ha già pubblicati del suo volgarizzamento del *De la Mennais*. Benchè uscito il primo avanti il Prospetto è verisimile non ne giugnesse in tempo la notizia alla diligente raccoglitrice di tanti nomi di donne letterate Italiane.

del secondo Ferrante, primo Duca di Guastalla, tutte a letteratura attinenti, accompagnate da un saggio delle Poesie di quel Principe munificente; la *Procri, Favoletta pastorale* di Cesare II. figliuolo del predetto; Canzoni di Persio Caracci, Vescovo; *varie cose inedite del Cav. Pegolotti; dei due Cantoni; del Canonico Giuseppe Negri*, ecc : ad ognuno di questi autori premetterebbesi un *succoso elogio storico*. In Maggio scriveva *Ireneo* al Colleoni, eragli caduto in pensiero di pubblicare la mentovata *Procri* inedita (1).

Ma questi suoi pensieri, e que' divolgamenti delle cose altrui, de' quali demmo conto poc' anzi, non si faceano punto a' danni de' lavori principali. Da tutte parti venìa raccogliendo materia alla Storia di Guastalla e notizie intorno la Zecca di questa Città. Anche spogliava i *Diarj del Resta* (2). Era questo Resta un Don Antonio, Mansionario di Guastalla, che aveva compilato un'opera voluminosa ed intitolatola *Diarj Guastallesi*. Han questi principio dall'anno 1673, e procedono a tutto il 1702. Teneali in gran conto *Ireneo* e credea meritassero molta fede, essendo stato costui *testimonio di vista* de' fatti narrati, *e uomo animoso che s'intrometteva per sapere il tutto.* Se ne ha un cenno al terzo tomo della sua Storia di Guastalla (3).

E nel tempo medesimo tesseva la *Vita di Lodovico Gonzaga, Vescovo eletto di Mantova*, volendo pur satisfare a' desiderj de' suoi Mantovani, i quali ebbe sempre in grandissimo affetto ed estimazione, com' eglino ebber lui. Era suo intendimento di pubblicarla. Verso la fine dell' anno inviavala colà,

(1) Lett. del 26 Maggio 1776.

(2) V. il Catal.

(3) A f. VI dell'avviso degli Editori. Le parole sottosegnate nel periodetto precedente mise l'*Affò* in fronte all'anno 1700 dell'autografo di questi suoi Estratti.

per sentirne il parere, agli amici suoi; e questi rispondeangliene le più soddisfacenti cose del mondo (1) e ne chiedeano la stampa. Parve anch'egli contento di questa sua fattura, poichè scriveva al Zanetti di Bologna com'era *piena di cose importanti e curiose delle quali non* avea *parlato* fin allora *nessuna Storia.* Ma nel vegnente anno un incendio accaduto nella sua cella Guastallese, per isbadataggine sua propria, a' 23 di Ottobre distrusse molte preziose scritture. Gridava egli assai compassionevolmente, allorchè informava gli amici dell'infortunio gravissimo, esserne stato preda quasi al tutto anche l'autografo di questa vita; ed era vero, chè i brani mi stan sott' occhio miseramente guasti dal fuoco. Gli rimasero però le schede originali, e quasi intierissimo il primo getto di essa vita, che pur mi sta sott'occhio, e di cui la fiamma abbruciò soltanto alcune righe della parte suprema. Con questi lagrimevoli avanzi proponeasi di ritessere il suo lavoro; ma per isventura delle lettere non mai adempì il proponimento. Dalle predette cose e da altre che verranno più sotto ben vedrà il lettore come andasse errato il Bramieri allorchè nelle sue Note al Pozzetti (2) raccontò che non solamente *Ireneo non mandò nulla ad esecuzione* circa Lodovico, Vescovo, e Scipione ed Ercole Cardinali, *ma non lasciò nè pure verun monumento che li risguardi.* E da ciò traea l'Annotatore: che l'*Affò niun abbozzo formava, e pochissime selve, delle quali, poichè si era giovato, facea pasto alle fiamme.* Mandò, ripeto, a piena esecuzione la vita di Lodovico, nè mancava che lo stamparla, se l'incendio consumata non la avesse; anco, il notai, ne fece la bozza, ed holla tra mani oltra le schede, e costa di 29 facce in foglio Quattordici ne ho pure della Vita del Cardinal Er-

(1) Lett. del Codè 1.° Genn. 1777. (2) F. 100 e 101.

cole, e spogli e selve in buon dato, di mano d'*Ireneo*, appromati per essa. E monumenti per quella di Scipione somministrò largamente all'editore de' *Commentarj de' suoi tempi* scritti da quel Cardinale; all'editore che ne fece buona testimonianza, e pubblica. E queste cose tutte ritoccheremo a tempo debito Non nego però, che per altre opere sue troppo non fidasse *Ireneo* nella memoria, e sdegnasse il ricopiare, e consegnasse alle fiamme le selve. Nè sopra intesi di racciar di menzogna ciò che l'*Affò* medesimo scrivea di sè all'egregio Conte Tomitano nella lettera divolgata dal Bramieri a confermar le proprie asserzioni; ma di temperare la troppo universalizzata interpretazione che diede a quella lettera l'Annotatore.

Per gli amorevoli suoi Mantovani andava pur cogliendo, verisimilmente in questi tempi, e poco prima, *le Memorie degli Invaghiti* (1). Parea suo intendimento di far un'opericciuola intorno a questa prima Società letteraria Mantovana, sulla quale dicea d'avere trovato *mare magnum* (2), e consacrarla all'Accademia di Scienze e Belle-lettere di Mantova. Anche promettea di scrivere la vita di Cesare II. fondatore degl' Invaghiti. E tutto ciò faceasi da lui per ottenere l'aggregazione all'Accademia predetta, e scrivealo senza velo. Grande cupidità avea di questa onorificenza, la quale trapela da molte sue lettere (3).

L'ottenne in fatto e ben di corto, ma pe' tanti meriti suoi, non già perchè désse (per quanto io so) esecuzione

---

(1) Picciolo ms. autografo che contiene ricordi intorno a quest'Accademia dall'anno 1563 al 1569, non ancora foggiati a libro.

(2) Lett. a Girol. Codè, 6 Genn. 1777 e Lett. del Codè all'*Affò*, 3 Marzo 1778.

(3) Lettere al Codè, a Gio. Girolamo Carli e ad altri, a' quali accomandavasi per conseguirla.

alle ideate operette. Ben però ne avea gran ricchezza di materiali che raccomandava in parte a quel codicetto sopra notato; che poneva ancora in parte nella vita del Marliani, in fine della quale pubblicò i Privilegi concessi da Pio IV. ad essa Accademia; che trasmetteva al Tiraboschi per la sua Storia della Lett Italiana, ed al Volta il quale allora mulinava di scrivere di proposito sull' Accademia stessa

Una delle scritture uscite dalla mano d' *Ireneo*, in quest' anno (1), benchè data veruna non ci sia, è la *Lettera d' un buon amico al Calendarista di Corte*. Tenne qui ascoso il suo nome; ma la fama costante, l' autografo che ora sta in questa D. Biblioteca, e più l' averlo scritto egli stesso al P. D. Andrea Mazza (2) rimovono qualunque dubbiezza. Tutta è volta al combattere vittoriosamente certe *Nozioni storico-geo-cronologiche* inserite nel Calendario di Corte del 1776, nelle quali l' autore (adopero le parole dell'*Affò*) „ spaccia un perpetuo „ antichissimo diritto della Corte di Roma sugli stati di Par„ ma e di Piacenza fin da' tempi che precedettero la venuta „ de' Longobardi in Italia, continuato pressochè sino a dì no„ stri „. Quelle *Nozioni* erano lavoro di Angelo Schenoni che era Segretario della R. Biblioteca Parmense, e fu sino all'anno 1799 in cui morì (3); e che dopo il Paciaudi fu pur sin che visse Prefetto del Museo di Antichità; uomo per altri ri-

(1) V. Lett. dell'*Affò* al P. D. Andrea Mazza 20 Genn. 1777.

(2) Lett. predetta. „ Anch'io l'an„ no passato fui tra coloro che de„ clamarono contro quel perfido, e „ sedizioso Calendario, che ad onta „ di tante illustri fatiche d' uomini „ segnalatissimi volle riprodurre la „ marcia opinione che Parma e Pia„ cenza fossero parte dell' Esarcato, „ e di diretto Dominio della Chiesa. „ Scrissi così per diletto una lette„ ra, che mi fu poi tolta di mano, „ e mi dispiacque in seguito che „ fosse mandata sotto mano al Sig. „ Ambasciator di Spagna, il quale „ spero però ne avrà fin ora igno„ rato l' autore „.

(3) Il giorno 7 Aprile.

spetti assai commendevole. Venuto egli pochi anni prima da Genova sna patria, e però non abbastanza instrutto de' fatti nostrali, sarà stato condotto in falso da gnide mal conoscenti il terreno su cni mettean le poste, o troppo tenere della Corte Romana. Fors'anco, secondochè credettero l'*Affò* ed il P. Mazza, pensava egli di poter piacere al Principe che allora ben manifestava l'animo assai mite verso quella Corte. Anche dicea il Mazza, che quelle *Nozioni* cadute sotto la sferza dell' *Affò* non erano creazione dello Schenoni, ma da lui traslatate verbo a verbo di un'opera del La-Martinière (1).

Diversi piccioli viaggi avea fatto in quest'anno *Ireneo* tutti rivolti all'accrescimento del capitale storico che venia abbicando a guisa di provvida formica nella migliore stagione per non difettarne nella rea. In Lnglio a Parma; ed ancora in sul finire di Agosto. Indi a Modena. A Mantova in Ottobre, ove terminava la sua vita del Marliani nel Convento di S. Francesco (2).

Verso il mezzo di qnest'anno era eccitato *Ireneo* dal P. D. Andrea Mazza, snccednto al Paciandi nella prefettura della Reale Biblioteca, a commutare le nebbie Guastallesi nel ridente cielo di Parma chiedendo a' Governanti la Cattedra di Fisica, o qnella di Logica e Metafisica nell'Università (3). Non gli si attagliava qnella di Fisica, chè non reputavasi bnono a ciò: all'altra rivolgeva i pensieri e le suppliche, fru-

(1) Scrivea all'*Affò* : „ Ella però „ non creda, che nè pure quella balordaggine fusse di suo conio. Ei „ non fece che traslatare motto a „ motto tutto quel tratto di storia „ della continuazione fatta dal La-„ Martinière alla Introdnzione gen. „ alla Storia del Pufendorff. Nè a lei „ sarà ignoto che La-Martinière era „ uno scrittore prezzolato dalla Casa „ Farnese „. V. *Pufendorff. Introd. à l'histoire de l'univers.* T. 2, f. 427.

(2) Lett. al Volta, 7 Nov. 1776.

(3) Lett. dell'*Affò* al P. Mazza 26, 28, 30 Maggio; e 13 Giugno.

strate d'effetto, benchè si adoperasse in suo pro anche Angelo Mazza. Spronavalo pure il Bibliotecario a chiedere al Ministro, fossero collocate nella Biblioteca di Parma le cose più importanti dell'Archivio segreto di Guastalla; ma quegli rispondeva, sarebbesi pensato al più convenevole collocamento loro (1).

Aveva *Ireneo* tratto a fornimento nel mese di Giugno il primo volume della *Istoria della Città e Ducato di Guastalla*, che poi non comparve che 9 anni dopo.

Uscendo questo mese (2) recavasi il Duca Ferdinando in Guastalla, e da lui implorava favore ad *Ireneo* l'antica Duchessa vedova, Teodora d'Assia Darmstadt, che ancora vivea colà. Però il Duca itosene poco stante alla Chiesa de' Zoccolanti di quella città indirizzava all'*Affò* parole di clemenza.

L'arrivo di Ferdinando fu cantato da *Ireneo* con un Sonetto: ignoro se il divolgasse. Ben so che stimolato ne' mesi conseguitanti dallo stesso P. Mazza a far versi, rispondeagli (3) non essere *carne pe'* suoi *denti*, però averla posta da canto. La qual cosa mi conforta ognora più al credere primamente che agli anni passati debbansi attribuire i diversi poemetti di che diceasi più su, o dirassi nel Catalogo; secondamente che egli non reputava se stesso atto a travalicare i confini della mediocrità nel fatto della Poesia. Qualche coserella scritta poscia, e lodata anche a ragione non distrugge nissuna di queste due credenze.

Infrattanto volgeva ancora il nostro Storico la penna alla Vita di Pierluigi Farnese per la gran ricchezza di documenti che venìa razzolando negli Archivj Guastallesi, e che da Fer-

(1) Lett. allo stesso del 9 Dicem.
(2) Lett. allo stesso 27 Giugno.
(3) Lett. de' 15 Dicembre.

rante erano stati tolti a quelli di Piacenza. Del che si parlerà altrove. A mala pena crederassi a tanto non mai intralasciato operar suo.

In quest' anno, se non nel vegnente, parmi debbasi collocare un' operetta dell' *Affò* a foggia di lettera indiritta al Ministro di Stato del Duca di Parma, che eralo venuto richiedendo d' un *Catalogo di documenti . . . che potessero convalidare le giuste pretese di S. A R nel Po dirimpetto a Guastalla.* Era da lunga pezza contrastato da' Mantovani a' Guastallesi il dominio da una sponda all' altra del gran fiume per quanto si dilunga il territorio di questi. Propugnavalo *Ireneo* nella sua breve scrittura assai vigorosamente con buona serie di documenti non solo, ma con sugoso e saldo ragionamento. Non istava quindi a' confini della commessione, ed, in sul bel cominciare, del non istarvi chiedeva permissione al Ministro. Perchè tanto era caldo e verace l' affetto d' *Ireneo* verso il Principe, e lo Stato da cui veniagli ed onorata condizione e gloria, che tutte cogliea le opportunità di far manifesta la sua gratitudine. Aggiugni a ciò che per ispinta naturale era la sua mente come la sua penna consagrata al vero; dal quale non avveniva mai si discostasse ove o insidie altrui, o esagerazioni della talvolta troppo fervida fantasia, o imperversare istantaneo di passione nol facessero uscir di sentiere. Da questa sua natura sì bene conformata alla santissima delle morali creazioni, la verità, era mosso a sostenere in questo scritterello i diritti dello stato Guastallese, contro le pretensioni Imperiali, come a favore dell' Impero combattea le pretensioni del Sacerdozio nella *Lettera al Calendarista*. E non altrimenti adoperava poscia nelle maggiori sue opere; e più nella Storia di Parma, quantunque i suoi bassi detrattori spandesser voce ch' egli occhieggiasse il Cardinalato, e però si facesse piaggia-

tore della Romana Corte. Forse a cotestoro davan fumo di ragione quel suo non rifiutare le più appariscenti cariche dell' Ordine, che voleasi fosse marca di fratesca ambizione agognante ancor più alti segni. Ma egli liberavasi da così fatti sospetti col dire che colui al quale eran venute e venivano tante comodità dall' Ordine, avea per debito d'istituto il servire ad esso ed il portarne le incommodità.

Non poche delle lettere assaissime del Card. Valenti Gonzaga a lui ben fanno fede come questi il venisse gentilmente e sotto velo rampognando della sua costante avversità alle pretensioni (egli chiamavali diritti) de' Papi sovra Parma, ed augurasse alla sua Corte sacerdotale Campioni uguali ad *Ireneo*. E queste lettere io manderei alla luce, ove alcuno le rivocasse in dubbio, perchè dall' andare di questo mio povero lavoro ogni imparziale vedrà, che s'ei non val nulla in quanto all'ordimento, e al dire, vale assai in quanto alla verità delle cose narrate, posta quella de' documenti da cui le traggo. E chi non ama di leggere il vero, non le legga. Chè tutto il vero, che ho potuto dire, e potrò, ho detto e dirò. Di questo digresso ho buone ragioni.

Ora rivenendo al proposito, ed alla sustanza del suo scritto, esso mira a dimostrare: *la riviera di là dal Po* essere stata ab antico *assegnata per confine al territorio Guastallese;* per conseguente tutta *l'acqua dall' una all' altra riva* spettare *alla Signoria di chi la dominava*: sin nel *Secolo* XV. trovarsi *documenti chiarissimi, i quali comprovano come il territorio Guastallese stendevasi sin oltre Po*. A confermazione delle quali cose parea all'*Affò* doversi trovare buone prove primamente nel ricco archivio de' Torelli di Pavia. Discesi eran questi dalla famiglia che dominò Guastalla, e gli antenati loro avrebbono anzi avuto diritto alla Signoria di quella, se la prepotenza del

primo Ferrante non avesse soverchiata la ragione. Secondamente, in quello dell'ultimo Duca di Mantova che, fattosi padrone di Guastalla, spogliavala di molte carte importanti. Terzamente, in quelli dell'Imperatrice d'Austria, Signora di Mantova mentre l'autore scriveva queste cose.

1777.

Appartiene pure all'anno 1776 la sua *Dissertazione De' Cantici volgari di San Francesco*. Già erane approvata la impressione avanti il finire del precedente Settembre. Ma poichè non uscì dalle stampe dell'Allegri in Guastalla che nell'Aprile del 1777 (1), appunto in questo le daremo stanza.

Toglie in essa a provare *Ireneo* non aver Francesco d'Assisi avuto lo spirito *a Poesia* formato; non essere in versi *il più famoso Cantico di lui rimastoci*, gli altri a lui attribuiti e veramente scritti in versi non essere farina del suo sacco. Egli stesso scriveva al Padre Mazza (2) d'avere cacciato fuor del Catalogo de' poeti Italiani il suo San Francesco *ripostovi malamente dal Wadingo*, *dal Crescimbeni*, *dal Quadrio e da altri*. Buone ragioni egli adduce a sostegno della sua sentenza, nella quale vennero tutti coloro che aveano fior di letteratura. Quindi molto il plauso che ne sentiva da tutte parti (3), e

(1) Non nel 1771, come asseriscono i Veneziani aggiugnitori nella *Biografia universale antica e moderna*. Questo ed altri loro sbagli io noterò nel Catalogo sotto l'opera presente.

(2) 27 Febbrajo 1777.

(3) Il Paciandi seco lui rallegravasene pur assai da Torino, e diceagli: „ . . . . veggo con mia singolar consolazione avverato ciò, „ che di voi ho sempre e costantemente predetto. Voi valete più di „ dieci Provincie di Frati insieme. „ Qui si è fatta la dissertazione in „ un crocchio di gente letterata, e „ ho avuto il piacere di sentire la „ lettura interrotta tratto tratto dalle sclamazioni onorevoli, *Bravo P. Affò!* Viva il valoroso Bussetano! „. *Lett.* 22 *Apr.* 1777.

molte le ricerche del libricciuolo, ora fattosi assai raro. Leggesi tutto dì con piacere e buon frutto. A troppo scarse parole tentò il Valeriani [1] rimpossessare di questo Santo il nostro Parnaso. Ignoro se alcuno si ponesse sotto la sua bandiera.

Al divolgamento su' *Cantici volgari di S. Francesco* succedea quello del *Dizionario della Poesia volgare* già terminato, come narrai, nell'anno 1768, ma ritocco nel tempo di mezzo con molta pubblica utilità, e lode d'*Ireneo*. Errò l'autore *de' Cenni sulla Vita* di questo [2] dicendo che fu pubblicato verso il 1768.

Precede a questo assai proficuo lavoro un *Ragionamento istorico dell' Origine e progresso della volgar Poesia.*

Le più minute leggi del ritmo volgare messe alla portata de' giovani che vi danno opera; i precetti generali e particolari d'ogni maniera di componimenti; la storia di ciascheduno di questi: ecco l'intendimento dell'Autore nel compilare di questo Dizionario. Sembrava all'*Affò* che sino a que' tempi non fosse alla luce *Dizionario* avente il predicato di *Poetico*, che piuttosto non dovesse appellarsi *Dizionario di Mitologia* Coi quali non pertanto non poneva a mazzo quello delle Belle Arti del Francese Lacombe, che pareagli entrar di proposito nella Poetica; ma toccando esso principalmente della *ritmica francese* (secondo che dice *Ireneo*) e scarsamente della *precettiva*, giudicava *non poter giovar punto alla gioventù d' Italia.*

Della bontà del *Dizionario d' Ireneo* si diede, dopo la ristampa del 1824, bella testimonianza e giudiziosa in un articolo del *Ricoglitore* [3]. In questo articolo si riferirono diversi

(1) F. VI dell'avviso ai Lettori, che sta in fronte al T. 1.° *de' Poeti del primo secolo della lingua Italiana. Fir.* 1816.

(2) V. f. VIII del *Dizionario*, edizione seconda, 1824.

(3) T. 24 f. 46.

brani dell' opera, dall' ultimo de' quali, per la debita fedeltà, non si vorrebbono tolte via le estreme parole di lode a' versi sciolti del Mazza, e del Rezzonico, che forse parvero esagerate al Giornalista.

Sembrò al Bramieri questo Dizionario *non pieno e perfetto abbastanza all' intendimento per cui fu composto* (1).

Grandi indugi pativane la stampa per le misere difficultà de' Revisori. Angelo Mazza che alcuna parte si ebbe alla correzione, ed il P. D. Andrea fratel suo sudavano spesso indarno a persuadere que' duri dell' innocenza de' precetti ivi ragunati.

Grandemente rallegravasi allora Angelo, giudice solenne, con *Ireneo* sì pel libro di che parlo, sì pe' *Cantici* predetti e sì per l'altre cose. E appunto a questa opportunità scriveagli, che, ove continovasse in sì bella carriera di tante svariate scritture, avrebbe potuto per lo avvenire degnamente *applicare a sè la denominazione di Longino* „ Biblioteca vivente „ (2). Appellazione che uscita allora dalla penna del Mazza veniasi stendendo poscia per le bocche de' più, e crescendo in veracità. Chè non rimaneasi contento *Ireneo* alle cose poetiche, alle critiche, ed alle storiche Mantovane e Guastallesi; ma cominciato ad entrare nel più vasto campo delle Parmensi infin dall' anno precedente colla *Lettera al Calendarista* e cogli inizj della Vita del Farnese, non era per intralasciarle che col finir de' suoi giorni.

Avea mandato di questi dì al suo celebratissimo amico Girolamo Tiraboschi alcuni *Frammenti di antica Cronaca Par-*

---

(1) V. *Memorie per servire alla Stor. Lett. e Civ. T.* 8.° *f.* 100. *Gennajo*, ov' è inserita una lettera del Bramieri.

(2) Lett. del 29 Aprile, 1777.

migiana dall' anno 1325 *all' anno* 1329; il quale li pubblicò verso l'Agosto in Modena nel suo *Giornale de' Letterati d'Italia* (1). Breve prefazione vi prepose *Ireneo*, in cui raccontò come a lui pervenuto ne fosse il manoscritto inedito; donde fosse cavato; come se ne ignorasse l'autore che pareagli contemporaneo a' fatti narrati; come credesse questi rottami di Cronica proseguimento della Parmense già pubblicata dal Muratori (2).

Sin dall' anno 1775 il Guardiano de' Minori Osservanti della nostra Città aveagli dato comando (3) per desiderio del Generale dell'Ordine, di scrivere la *Vita del Beato Giovanni di Parma settimo general Ministro di tutto l'Ordine de' Minori.* Nacque Giovanni dall'antica famiglia Parmigiana de' Buralli, e già da' tempi fuor di memoria, per la fama delle sue gesta, era dal pietoso consentimento de' Cattolici tenuto nel novero de' Beati, e per tale veneravasi, benchè da Roma non gliene fosse per ancora dato il culto. Alle devote sollecitudini del Duca di Parma, e dell'ordine Serafico, dopo lunghi indugi, e difficultà superate, delle quali notavasi principale lo attribuirsi al Buralli il famoso libro del *Vangelo eterno* (taccia da cui ben lo purga *Ireneo*), cedevano alla perfine prima Clemente quartodecimo, indi il sesto Pio. Il perchè nel 1775 s'introdusse la causa di beatificazione; e fu a Giovanni concesso il culto di Beato nel presente anno 1777.

E' questa per avventura una delle prime vite di Santi scritte con buona filosofia e con fiore di criterio. E che ci si studiasse sopra l'*Affò* con ogni potere, e da' racconti favolosi

---

(1) T. 12.° f. 73 e seguenti.

(2) Ricordo al lettore, che di tutte l'opere dell'*Affò* si troveranno più minute particolarità nel Catalogo.

(3) Lettera al P. Mazza 30 Ottobre, 1775.

la rimondasse alla lucerna della sana critica, e de' più saldi documenti, ben entra sigurtà la prefazione sua nella quale ei vien ragguagliando dell'ordinamento tenutoci.

Mirava con essa a piacere all'idiota, all'nom di religione, al sapiente. E ben toccava il segno, chè fu levata a cielo sì dalle donnicciuole, sì dal Pontefice, e sì dagli addottrinati. I meglio Giornali di que' dì ne scriveano queste parole: „ . . . „ è uno di que' pochi libri di vite de' Santi, che possono „ leggersi con piacere e con frutto „. E quest'altre Girolamo Tiraboschi: „ questa vita è stesa con molta erudizione e con „ molto giudizio, trattandosi singolarmente di un argomento „ difficile e scabroso „.

Questi però richiamavasi amicalmente come asserito avesse [1] aver lui (il Tiraboschi) detto che *Parma* avea dato il primo Professor Italiano *alle Cattedre di Parigi* nella persona del B. Giovanni. Pietro Lombardo e qualche altro eravi stato a Professore nel secolo precedente. Ben fu primo Giovanni tra i Frati Minori che colà pubblicamente insegnarono, per quanto io so.

Di questa sua nobilissima fatica grandi encomj gli vennero da altri uomini di molta letteratura. In tutte le vite (e sono tante!) scritte dall'*Affò*, trova il lettore un insolito diletto a malgrado delle mende talvolta non lievi che ne fanno alquanto smontare i pregi. Penso ciò avvenire non solo dall' ordine, e dalla sana critica pei quali esse quasi sempre camminano; ma principalmente dalla novità di buona porzione de' racconti, cavati dall'indefesso suo rovistare ne' più riposti e non prima tocchi Archivj. E ben egli stesso erasi addato ivi stare tutto l'incanto delle tinte colle quali incarnavale, poichè diceva al P. Mazza [2]: „ Io non iscriverò mai vite se non in

---

(1) V. Vita del B. Giovanni f. 30. (2) Lett. dell' 11 Agosto, 1777.

„ caso di poter dire cose aneddote „. E bene stette a' proponimenti. Suscitavagli quella del Buralli una controversia col P. Flaminio Annibali Da-Latera, il quale essendo per alcun che andato in errore intorno al B. Giovanni, ne fu dall' *Affò* tanto urbanamente corretto da tacere persino il nome di lui. Ma il P. Flaminio duro alla cortesia dell'avversario, e più tenero dell'amor proprio che della verità, sosteneva con acerbezza (1) la propria opinione, che il Buralli non avesse insegnato le Sacre Scritture nell' Università di Parigi, e spiegatovi le sentenze di Pietro Lombardo.

Però *Ireneo* nel compendio della presente vita, inserito poscia nel primo volume degli *Scrittori Parmigiani*, ben ripassò le costure al Da-Latera, e fortemente, ed ancora urbanamente mostrò in quanto più basso luogo si stesse rimpetto a lui il suo oppositore nel fatto della critica.

Parecchie mende di questa vita confessò ingenuo e corresse sì nella *Risposta dell' Autore della Vita di F. Elia alla Lettera dell' Anonimo Pisano*, e sì nel compendio or ora mentovato, ove trovansi ancora buone giunterelle (2).

Avea composto *Ireneo* un' Orazioncina in onore di questo Beato, la quale correva fra le mani de' suoi devoti (3).

Mentre i torchi di Parma, di Guastalla e di Modena imprimevano in quest' anno tanti lavori dello Istoriografo nostro, egli travagliavasi a gran potere al compilamento della vita di

(1) Nel suo *Supplemento al Bollario Francescano*. V. Bramieri l. c. f. 96, ove questa controversia è raccontata più ampiamente.

(2) Tra gli errori corretti dall' *Affò* non è il seguente. A facce xxx pone nel Catalogo degli autori, che scrissero intorno al B. Giovanni, Guglielmo Eisengrenio e dice che pubblicò *nello scorso secolo* (il 17.°) l' Opera chiamata *Catalogus testium veritatis*. Non nel secolo 17.° ma si nel 1565 fu pubblicata quest' opera.

(3) Lettere dell' *Affò* a Rosa Cavitelli.

Pierluigi, e traevala a buon fine nell' entrare di Ottobre. Per poco stette non andasse pur questa in fiamme nel malagurato incendio del 23 di questo mese. Ne accenna egli stesso in quella sua lettera a Iacopo Morelli pubblicata dal Bramieri (1). Ma alla custodia del venturo anno consegneremo le molte cose che sur essa avrannosi a dire; imperocchè quantunque la terminasse nel presente, forse la venne ritoccando d' assai sino al punto in cui la intitolò da Guastalla al Principe, vuò dire nell' Aprile del 1778.

Ignorerei le cagioni per cui ne' mesi di Giugno e di Luglio dimorò *Ireneo* in Bologna (2), se si potesse dubitare non fosse per istoriche ricerche. Intorno a questi giorni (3) scriveagli da Torino il Paciaudi gratulazioni pur assai delle ultime opere e principalmente del *Dizionario di Poesia*, che prediceagli *avrebbe corso in Italia*, ed ei vedrebbene la ristampa. E se non avveravasi quest' ultima parte del vaticinio vivente *Ireneo*, lungi dallo scapitarne la fama di lui, ne cresceva e converso a più doppj col verificarsi nel presente anno 1824, in tanto maggiore severità di pubblici giudizj.

Ringraziavalo ad un tempo il Paciaudi de' buoni ufficj, che, eragli pervenuto all'orecchio, aveagli prestato *Ireneo* appo il Tiraboschi, al quale taluno, a cui il Paciaudi era *in odio e in ira*, avea avuto ricorso per ottenerne dottrine *onde cucire insieme una maledica censura di ciò che* avea fatto egli (ancora il Paciaudi) o scritto nella Biblioteca di Parma. E siccome nella occasione medesima erasi il Paciaudi indotto a credere che il Tiraboschi fossesi collegato a' danni suoi con quel suo avversario, così *Ireneo* per doppio amichevole uffizio da quella

(1) L. c. f. 99.

(2) Lett. al Tiraboschi, 27 Giugno, e lett. al P. Mazza, 3 Luglio, 1777.

(3) 28 Luglio.

credenza il rimoveva. Avea di vero cotestui dalla immensa dottrina del Tiraboschi procacciate notizie dimostrative di parecchi sbagli presi dal Paciaudi nel fatto della bibliografia (1) ed in altro; ma a gran pezza esageravali; del che era innocentissimo il Tiraboschi. Queste cose notai, che di altre già dette son buona conferma, perchè veggano i lettori, che l'*Affò*, non aspettante allora nuovi beneficj dal Paciaudi non potente e lontano, col riguardo del segreto il lavava al cospetto del Tiraboschi dalle calunniose od esagerate imputazioni di un ingrato, come purgava il Tiraboschi da riprovevole complicità con costui. Somministrava così *Ireneo* nobilissimi argomenti della bontà del proprio cuore e della riconoscenza da cui questo era tocco inverso chi lo avea beneficato. Ma ciò avveniva in istagione in cui erano ancor lungi dal frastornarlo da' candidi dettami del suo animo perfide suggestioni.

E poichè cadde in acconcio di ragionare dello Scrittore della Storia letteraria d'Italia non è da pretermettere che appunto in quel torno egli grandemente chiamavasi in obbligo verso *Ireneo* che aveagli somministrate tante lettere d'uomini illustri (2) le quali agli studj suoi ed al Giornale Modanese soccorrevano per mirabil maniera. Anche aspettavane quelle del *Muzio* scoperte dall' *Affò* negli Archivii di Guastalla (3); e seco lui dolevasi (4) fossero perite nella deplorabile mentovata combustione quelle di Ferrante *Carafa*.

Veramente lagrimanda sventura era questa che mandò a total destruzione tante nobilissime scritture d'*Ireneo* e d'altrui. La quale occorse a 23 di Ottobre del presente anno, come si accennò, per isbadataggine di lui; che, volendo apporre il

(1) Lett. del Tirab. all' *Affò*, 14 Agosto, 1777.

(2) Lett. del 9 Genn. 1777; e *Nuovo Gior. de' Lett. d'Italia*, T. 21 e 24.

(3) Lett. del 10 Aprile.

(4) Lett. del 10 Novembre.

sigillo ad una lettera, acceso una sottil candeletta di cera raccolta in gomitolo di quelle che più che da altri usansi da' frati, e sdimenticato di spegnerla poscia, uscì di cella, lasciando quel gomitolo alla mercè della fiamma. Che ne avesse a succedere ognuno il sente. Buon per lui e per le lettere che non tardava gran fatto a ritornare in cella, e sottraeva molte cose alla voracità del fuoco (1).

Fra gli autografi d'*Ireneo* usciti netti da questo incendio è forse da annoverarsi una *Cicalata* di cui fa cenno anche il Bramieri, *le Lodi della Carestia*. La colloco qui non già perchè abbia una certa data, ma perchè, non parendomi essa lavoro della più matura età, la reputo anteriore all'incendio. Anche penso che nel vegnente anno e ne' successivi essendogli vie più cresciute le cure d'ogni fatta non gli rimanesse più tempo a cose di questa natura. Per quanto si può far giudizio di lavoro non più che sbozzato, con intralasciamenti di facciate intiere, e però non compito, parmi, l'autore bene assumesse lo stile, i modi festivi, le arguzie della cicalata, di bella erudizione la ingemmasse, sulle poste de' migliori maestri de' siffatti componimenti camminasse. Di questa ritoccherò nel Catalogo.

Anche porrò qui altra opericciuola inedita e senz'anno; di cui tenne ricordo il Bramieri: (a) *Lo staccio di Mastro Fabrizio Pasquinello per diciotto stanze in ottava rima in lode d'un predicatore*. Dice l'annotatore che è partito in *tre staceiate nè brevi, nè ineleganti*.

---

(1) V. *Scip. Gonz. Comment. rerum suarum, Romae* 1791 p. 394.

(a) L. c. f. 170.

1778.

Col cominciamento dell'anno 1778 volgeva al terminare il decimo del suo starsi fra le Guastallesi paludi. Doleasi con sè, doleasi agli amici, doleasi al Principe di questo ormai impaludare della propria persona, e dello sconvenevole uffizio d'inseguatore di filosofia colà.

Già toccammo come avesse mirato negli andati anni ad una lettura nello studio di Parma, e come senza pro.

Al Principe, fidando pur di commoverlo, intitolava appunto a questi dì la vita del Farnese, alla quale dava gli ultimi tocchi nel mese di Febbraio (1). E nella dedicazione ben accennava l'ingradito suo rimanersi in Guastalla. Ma ne sospendeva la trasmissione al piacevole sussurarsi dell' insperato ritorno del Paciaudi (2). Avveratosi il quale poco stante (3), e per

(1) Lett. al P. Mazza del dì 16 Marzo, 1778.

(2) Così l'*Affò* gli scriveva a pena udite queste voci, addì 8 Gennajo. „ E sarà poi vero ciò che si dà omai „ per cosa indubitabile, che il mio „ caro P. Paciaudi sia per ritornarsene a Parma? La voce è tale, ed è „ giunta anche a me fra queste paludi, e me la riconferma il signor „ Tiraboschi, con farmi certo che „ la nuova Primavera cel condurrà „ di sicuro. Io lo vorrei già vedere „ tra noi, perchè la speranza diferita „ affigge troppo, e il tempo alla volte „ guasta le più belle cose che mai. „ Or via, P. Rmo, la deggio credere? La vedremo noi qui? Potremo un'altra volta veder eccitato „ in queste torpide menti il perduto „ buon gusto? Voglia così il nostro „ non sempre infausto destino. Altro che un medico tale non può „ venir alla cura d'un morbo che „ va a incancrenirsi a momenti. „ L'ignoranza, Padre mio, trionfa; „ e tutta unghie non cerca che di „ cavar gli occhi, e strappar l'ali „ a que' pochi che cercano di vedere, e di volare, ecc. „

(3) A' 16 Feb. 1778 scriveva ancora l'*Affò* al Paciaudi. „ Sieno infinite grazie a Dio benedetto, che „ ha esaudito i voti di tutti i buoni, „ ha confuso l'orgoglio de' maligni, „ ed ha esaltato, a scorno dell'invidia maledetta, il merito e la „ virtù. Non capisco in me stesso

opera di lui elevato *Ireneo* nel cominciare di Aprile al grado di Vice-Bibliotecario, pel graditissimo promovimento aggiunse all' autografo della dedicazione que' rendimenti di grazie a Ferdinando che ora leggonsi nella stampa.

Giacque, come ognun sa, lungamente inedita questa Vita, e lungamente desiderata per la novità e l'importanza delle contenutevi notizie. Il perchè non è da porre in dubbiezza che opera lodevole assai non facesse chi ne procurò la stampa; persona commendevole per infiniti rispetti ed a me benevolente e carissima. La quale usata alle schiettezze dell'animo e dello scrivere non isdegnerà che per l'amore del vero io qui o nel *Catalogo dell' Opere* noti ciò che coll'autografo non consuona. Quest'autografo io ho tra mani, da cui fu tratta la copia per l'impressione. Per gran cortesia d'illustre personaggio (1) alle mie preghiere esso è fatto da pochi mesi proprietà di questa Ducale Biblioteca.

Il genuino titolo dell'autografo è *Vita di Pierluigi Farnese primo Duca di Parma*, *Piacenza*, *e* Castro, *Marchese di Novara, ecc.* In Guastalla MDCCLXXVIII. Ha la stampa *Vita di Pierluigi Farnese primo Duca di Parma, Piacenza e* Guastalla, *Marchese di Novara, ecc. Milano* 1821. *ecc.* E quando fu mai Duca di Guastalla il Farnese? Non era già questa Città sin dal 1539 passata dalla Signoria dei Torelli a quella di Ferrante Gonzaga, e non si manteneva ne' suoi discendenti sino

---

„ dal giubbilo in sentire che finalmente ella se ne tornerà a noi. „ Venga adunque, sì, venga; e impari no dalla sua eroica moderazione questi sgannati come si vinca„.

(1) S. E. il sig. Marchese Cesare Ventura, che fu principale Ministro del Duca Ferdinando, e che per la benevolenza sua all' *Affò* ebbelo da lui in dono. Ho creduto debito di non mutabile gratitudine il ricordar qui cotanta cortesia, della quale fu efficacissimo mediatore l'egregio sig. Giuseppe De Lama.

al passato secolo? Troppo agevolmente sembra avere prestato credenza a questo frontespizio la *Biblioteca Italiana* (1) osservando che a nissun altro conveniva meglio l'esporre per lo minuto la Storia di Pierluigi che all'*Affò* dopo ch'egli aveva *scritta estesamente* quella di Guastalla. Non erano rispetti ne' di dominio, ne' di obbedienza, ne' d'altro tenore tra 'l Farnese e Guastalla; ne' di lui si discorre in tale Storia (2) fuor per quelle cagioni che sorgono dalla vicinanza di Stati conterminanti, e dominati da Signori diversi che, qui, erano tra loro nimici.

Buono sarebbe stato che l'editore nell'avviso a' Lettori detto avesse alcun che dell'anno 1778, in cui fu terminata. Così la *Biblioteca Italiana* avrebbe cansato (3) di credere, questa vita si fosse compilata da *Ireneo* dopo le Storie di Parma, e di Guastalla, dell'ultima delle quali egli non mandò fuori il volume a cui cascano i tempi di Pierluigi, che nel 1786. E la prima non cominciò a divolgare avanti il 1792, e lasciò imperfetta per morte all'anno 1346, appunto due bene sgocciolati secoli prima dello scempio di quel malcauto Principe.

Il mentovato Giornale parlò con molti encomj di questa vita; e con molti pure dell'autore. Errò dicendo di assoluto, che fu *Vice-Bibliotecario in Parma* (4), come se giammai non fosse salito a' primi onori. Fu tale di fatto dal settantotto al cominciare dell'ottantacinque. Occorsa la morte del Paciaudi sedette nella scranna di questo celebre Teatino sinchè la crudele venne a strapparci anche lui del novantasette.

Il Giornalista difende poi questa Vita dalle tacce di *pedanteria e d'informe mosaico*, che le viene imputando il severo

(1) A f. 59 del T. 30.
(2) T. 2. f. 212. 218 e 219.
(3) L. c.
(4) Ivi, f. 57.

Editore pe' *frammenti di cronache*, e per *le lettere*, con che vassi continuo frastagliando il filo della narrazione che mai non vorrebbesi intermesso. Io la penso ad un modo coll' Editore, tranne che a me pare si possa non tenere a vizio l' incastonar talvolta brani di lettere o di cronache, ovvero discorsi nella Storia che hai per le mani, quando ti vengono così a pennello, e calzanti da snonar tanto più forti delle parole tue, e sì bene in queste si liquefanno, o ci si appiccano agli estremi che tu non li segni che per cansar taccia di plagio. Ma opino però, avrebbe potuto l' Editore aver alquanto più di carità al suo Autore, il quale non iscriveva quella Vita vent' anni dopo il principio del diciannovesimo secolo, ma sì ventiqnattro avanti lo spegnersi del diciottesimo. La face della migliore filosofia e della più sottile critica non aveva allora che incominciato a rischiarare fra noi (1) le menti nel fatto della Storia, e per qnanto si fosse elevato *Ireneo* sopra i suoi confratelli, coi quali eragli pur forza il convivere ognora, non potè mai quella luce difondersi a tutto splendore ne' Conventi dell' Ordin suo. Aggiugni a ciò ch' egli era nato ed allevato in troppo umili luoghi, e dimorava da dieci anni in troppo angusta Città per potere giovarsi de' letterarj soccorrimenti di che son larghe le Capitali. Del che querelavasi egli stesso di frequente cogli amici.

Ora pare a molti, non si abbia a dar carico all' *Affò* di quello che fu difetto de' tempi e delle circostanze. Non è però da tacersi che anche a que' dì accusavasi *Ireneo* di quelle stesse mende sì per la vita del Farnese, e sì per altre

---

(1) Nel 1777 scriveva, come notai, l' *Affò* questa Vita, ed egli stesso a f. 25 della sua *Vita del Molossi* impressa nel 1779 dice che era già pronta per la stampa.

posteriori; e ch' egli in quella del Baldi presentava a' lettori escusazioni del metodo da lui seguito nello scrivere Vite (1).

A pena divolgata la Vita del Farnese nel 1821 venni in sospetto che alcune carte non sorgenti da propria radice, ed appicciate a' fogli originali con colla, dessero sentore di cangiamenti comandati dalla censura: nè io era solo a queste sospezioni, chè insigni letterati me ne richiedean poscia; ma io li rassicurava del no. Già eransi per me riscontrate quelle carte coll' autografo e trovate genuine. Bene in esse, come in altre di quella stampa trovai alcuni errori dei quali, già l'accennai, darò le correzioni nel Catalogo.

Opinarono alcuni che la franchezza con cui *Ireneo* vi mette in palese e biasima le magagne delle Corti di Carlo V e di Roma fosse la principal cagione perchè il Duca Ferdinando, bramosissimo di leggerla a pena terminata, non ne permettesse mai la stampa. Ignoro se il divieto procedesse dal Principe Ben so che *Ireneo* prima di presentargliela prevedeva le difficultà del darla alla luce (2), benchè poscia nella sua Vita del Molossi paresse nel proposito di farlo (3). E ne' tempi posteriori scriveva agli amici suoi (4): non avere lui mai cercato di mandarla a' torchj per rispetti politici; essere unicamente stato contento al presentarne *Copia al* suo *Padrone*; il Ministro della Corte Spagnuola di que' giorni non apparire in essa fiore di virtù; trattarvisi *d'uomo grande bensì*, *ma vizioso e tiranno*, *da cui per linea femminina* discendeva *il nostro*

---

(1) V. il Proemio alla Vita di Bern. Baldi, f. xv.

(2) Lett. al P. Paciaudi, 9 Febb. 1778. „ Questo libro che ho destinato al Padrone, non avrà forse, „ per gli umani pregiudizj, la sorte „ di veder la luce; ma se mai ciò „ avvenga, spero che debba piacere „

(3) V. la nota qui sopra a f. 61.

(4) Lett. al Conte Tomitano de' 5 Apr. 1785, ed a Jacopo Morelli, 8 Maggio, 1787.

Duca. Aggiugneva: non si pubblicherebbe lui vivente; verrebbela aumentando frattanto, come avea già fatto; ridurrebbela a tale, che un giorno *send'* egli *nudo spirito, e poca terra*, altri potesse mandarla alla luce. E mantenea il proposito, come mostrerò più sotto.

Anche fu creduto essere stato altro intoppo al pubblicarla lo averci posto dentro con parole di biasimo a' Gesuiti il Memoriale contro la Città di Parma (1) da lui attribuito a quelli. Imputazione che io penso con altri andar dileguata, parendomi avere qui *Ireneo* bevuto all'ingrosso; ed essere quel memoriale fattura d'altrui. Rifiuto l'opinione di coloro che credono per nimistade e per creare odiosità a quell' ordine, allora spento di fresco o spegnentesi per tutto Europa, gli affibbiasse ciò di cui passava mondo. Ben parmi che *Ireneo* per alcuna somiglianza di denominazione cadesse nella fallacia dell'equivoco. Uscente l'anno 1542 gittavansi in Parma le fondamenta di una *Compagnia del Ss. Nome di Gesù* sotto il titolo di *S. Giovan Decollato.* (2) Erano i fondatori alcuni uomini religiosi incaricati sin dal 1540 da Pietro Fabro e Giacomo Lainez, Gesuiti, di promovere il *culto divino e la Cattolica Religione*. Riconoscevano essi però a principale della fondazione quel Pietro Fabro, ed i loro successori ne raccomandavano il ricordo a quella Iscrizione che sta sopra la maggior Porta dell' *Oratorio di S. Giovanni Decollato* in questa nostra Città (3). Questa Compagnia, i Confratelli di cui

---

(1) V. facc. 119, e seg. della Stampa.

(2) V. facc. 4. dell' *Istoria della Compagnia del Ss. nome di Gesù eretta in S. Gio: Decollato di Parma, descritta l' anno* 1744; manoscritto gentilmente comunicatomi dal degnissimo Rettore di questa, Sig. Dott. Vincenzio Maria Barbieri.

(3) Ivi chiamasi il P. Fabro *S. Ignatii Lojolae Societatis Iesu Fundatoris filius primogenitus.*

sono i più secolari, e preti i meno, sin dal suo nascimento fu anche appellata *Confraternità del Ss. Nome di Gesù*. Principale instituto di essa è *lo insegnare alli Putti la Dottrina Christiana*, ed il *Confortare ed accompagnare li Giustiziati* (1) *alla morte* (2). E queste appunto sono cose principalmente tocche nel Memoriale. Da cui si trae anche l'altro obbligo, che fu tolto via poscia, forse per la mala prova che avrà fatto la prima volta che fu adempito, e che nelle *Regole per la Congregazione della Dottrina Cristiana* (3) non mi avvenne di trovare; l'altro obbligo, io diceva, *de advisare il Principe et soi Gubernatori de tutti l'incovenienti* che regnavano in questa Città. E' quindi natural cosa che questa istituzione essendo a' tempi in cui fu dato il Memoriale di ancor fresco nascimento, e però rigorosa osservatrice delle proprie obbligazioni, pensasse di ostentare il suo zelo al Principe colla pittura tristissima, ma forse conforme a verità, de' pravi costumi nostri in que' dì.

Aggiugni alle cose narrate, come l'Oratorio di San Rocco, prima che fosse dato a' Gesuiti nel 1564 fu tenuto da questa Confraternità per ben dieci anni.

Ora la somiglianza dell'appellazione di *Compagnia*, o *Confraternità del Gesù*, con che chiamavansi i Gesuiti (4), all'altra

---

(1) Meglio era dire *li Giustiziandi*.

(2) V. i Capitoli 28.° e 29.° de' suoi Statuti a carte 47 della mentovata *Istoria della Compagnia* ecc.

(3) *Regole et Statuti per la Congregatione della Dottrina Christiana*; impressi la prima volta dal Viotti nel 1596, in 12.

(4) Rogito dei 29 Apr. 1556, citato dall' *Affò* ne' suoi ricordi inediti delle Chiese di Parma, concernente una vendita fatta a Marco Antonio Garimberti dal Nob. Gio: Linati uno de' Sindici della *Ven. Confraternita del Gesù*, con mandato del *Reverendo Padre D. Ignazio Loyola Preposito Generale della detta Confraternita*, col quale concede di poter vendere e comprare.

di *Compagnia*, o *Confraternità del Santissimo Nome di Gesù*, con che nomavasi la predetta società laicale, e lo avere ambo le società occupato lo stesso Oratorio, trassero, e mantennero nello scambio l'*Affò*. Il quale ne' suoi ricordi inediti delle Chiese di Parma, non terminati, non avea ancora posto l'Oratorio di S. Giovanni Decollato, ne' però fatto quelle indagini che doveano guidarlo sulla via della verità.

Per altra parte non era negli andati della *Società di Gesù*, che anche ab inizio ebbe fama di sottilissima avvedutezza, e però usava rimessamente con tutti, il ferire così dentro carne con quelle molestissime punture del *Memoriale* ogni ordine di persone di Città principale in cui quello instituto o non aveva, od a pena avea messo le prime barboline. E converso la Confraternità di S. Giovanni Decollato fervente di tutto quello zelo di che s'infiammano nel nascere le così fatte congreghe, composta allora verisimilmente d'uomini i più de' quali non saranno stati agli stipendj del governo; non avente altro scopo che la religione; poco pavida di tutto che stava fuori della sua perifèria; avente, come notai, ad obbligo d'istituzione il sopravvegliare l'osservanza e l'insegnamento della *dottrina cristiana*, e lo avvertire i Reggitori della Città di *tutti gl' inconvenienti* che fra concittadini *regnavano*; avrebbe riputato se stessa biasimevole (ripeto, in quegli esordj suoi) se diversamente avesse adoperato. Ultimo argomento trionfatore, se ben m'appongo, non *la Confraternità del Gesù*, ma sì quella *del Santissimo Nome di Gesù* essere autore del *Memoriale* infamante, sta in quel levar ella sì forte la voce nel penultimo paragrafo di questo in pro de' miserabili che per enormezza di delitti eran mandati a' patiboli. Era, com'è a' nostri dì, anche principale uffizio di lei il tener *conto della salute delli poveri meschini che sono giusticiati* (non *giustificati*;

come dice la stampa) [1], e prestar loro le estreme cure dell' umanità e della religione. Che i Gesuiti assumessero in alcun tempo questi nffizj io nol seppi mai.

Spero mi si vorrà perdonare qnesto lnngo digresso che tanto pareami più necessario, qnanto al pubblicarsi di quel *Memoriale* si sono levati in questi nostri ultimi anni gran tripudio infra gli avversarj della risorgente Compagnia; grandi lamentazioni infra i benevoli; gran compassione infra i non parteggianti e riposati, come di cosa che, quando pur fosse stata reale, non mutava punto le sustanze de' rivolgimenti. Ora posando questi romori [2] sopra fondamenta aeree per le cagioni poco avanti da me discorse, sembrami saranno per andare ben presto dilegnati, se già non andarono.

Non ho, dissi, onde affermare che il Duca proibisse la stampa della Vita di Pierluigi; ben so che alcuni de' Cortigiani disapprovavanla per le ragioni mentovate, e che pervenutone i lagni all'autore, fece proponimento, come accennai, di spogliarla di tutto ciò che muover potesse a divietarne la pnbblicazione. Lo che mandò tacitamente ad effetto soltanto negli ultimi anni del suo vivere. Dico tacitamente, perchè nè alcuno de' suoi biografi, nè i più familiari suoi notavano questo esegnito rifacimento. Nè io trovavane traccia in quelle lettere di lui che giunsermi note. Al solo Padre Rossena, carissimo confratel suo, scriveva presso a poco queste parole da

---

(1) V. facc. 125.

(2) Che levasse rumore quel *Memoriale* entran mallevadrici, per tacer d'altri, la *Biblioteca Italiana* che il pone tra le cose più importanti di quella Vita (T. 30. f. 59.), e la *Revue Encyclopédique*, riputatissimo Giornale, che nella Diatrib. 56. (T. 19. f. 407.) dice: „ On y remarque surtout une requête diffamatoire dirigée contre les sujets „ du Duc de Parme, et présentée à ce „ prince par les Jésuites „.

lui dettatemi: „ Mi è riuscito finalmente di ridurre la vita del „ mio Pierluigi in maniera tale che potrà essere pubblicata in „ Parma, in Parigi, ed in Vienna „. E questo prezioso manoscritto venuto è in punto alle mie mani nel 1824 dalla molta cortesia del P. Rossena stesso, ora Presidente di questi Min Oss. che trasmessa ne ha la possessione alla nostra Ducale Biblioteca (1). Da cinque stringevala *Ireneo* in due soli libri, e ne sbatteva que' brani, contro cui più avea levata la voce alcun cortigiano. Però tu non ci ritrovi più nè quelle parole della stampa (2): „ O quante mai erano le doppiezze „ di quella Corte!„ nè le amare ai Gesuiti (3): nè il *Memoriale*: nè le amarissime contro la Corte Pontificia (4). Anche avea gittato da questo suo lavoro rifatto molti degli altri documenti di che avea infarcito il precedente. Gittamento che se da una banda viene a sostegno dell'accusa datagli dall'editore, conferma dall'altra per buona la scusa ch' io cercava ad *Ireneo* ne' tempi in cui scrivea la prima volta questa Vita, vale a dire quasi vent'anni avanti la rifatta.

Anche forse ignorasi che, prima la presentasse in cinque libri al Principe, qualche copia ne era, scritta pure in cinque libri, benchè meno distesamente. Una di queste, se non è l'unica, è posseduta dalla nostra Biblioteca. Io penso che sia quale gli uscì dalla penna avanti l'incendio.

Fu dunque scritta questa celebre vita in tre diverse fogge.

Noterò, che se *Ireneo*, per motivi prudenziali, e perchè potesse un dì uscire alla luce questa che fu una delle sue Vite predilette, era costretto a farci per entro tante mutila-

---

(1) Ciò ricordo io qui per cagione di riconoscenza. Nè tutta sta in questo, chè altri scritterelli autografi dell'*Affò* mi ha ceduti con uguale urbanità di cui sarò ricordatore costante.

(2) A facc. 112.

(3) F. 119.

(4) F. 154.

zioni, manteneaci però la dignità storica intiera da' turpitudini di piacenterie o di falsità.

Dalle predette cose emerge poi, che sebbene la Vita di Pierluigi Farnese pubblicata nel 1821 in Milano non sia il testo che l'autore avea da ultimo destinato per la stampa, pure non avendo subìto i forzati pentimenti a che soggiacque l'altro, sarà sempre tenuto in miglior conto di questo a mal grado dei difetti sopra notati. Però farebbe opera non commendevole, parmi, nè punto proficua di certo, chi pensasse dopo quella pubblicazione al divolgamento della Vita rifatta.

Nella quale, non è forse inutile il dirlo, fece *Ireneo* ancora alcune correzioni di natura diversa dalle predette. Una sola ne recherò a maniera di esempio. In leggendo l'autografo non rifatto e la stampa (1) facea meco stesso le maraviglie come si fossero da Pierluigi adoperate parole imperative col Castellano di Milano: *scrisse*, dice l'*Affò*, *ad Alvaro de Luna . . . ingiugnendogli di ricorrere a lui in ogni bisogno de' servigj di Sua Maestà*, quasi che il *Luna* fosse stato a' stipendii del Farnese. Ma nel rifatto surrogò le seguenti: *scrisse ad Alvaro di Luna . . . che ricorresse a lui in ogni bisogno, ecc.*

Altre notazioni intorno questa Vita si troveranno col promesso *Errata-corrige* nel Catalogo. E qui per non crescer noja al lettore starò contento al dire come *Ireneo* non già pensasse da principio al darci un' ampia Vita di Pierluigi, ma solamente la *Storia della Congiura di Piacenza*. Allargavasi poscia nel suo lavoro per la ricchezza ed importanza delle notizie che gli si paravano innanzi nell'Archivio di Guastalla; ove dugento vent'anni prima (consumato il parricidio, entrato Ferrante in Piacenza, e toltone per comandamento di lui con

(1) F. 107. l. 15.

voracità memoranda ogni scrittura, e per in sino gli Oroscopi di quello sciagurato Principe) eransi queste cose trasportate senza frapporre indugi.

Già dicemmo che mentre *Ireneo* dava l'ultime tinte a questa Vita correano sommessamente le voci del ritorno del Paciaudi a' suoi primi uffizj ed onorificenze. Da pezza ne bollivano le pratiche infra gli amici di questo alla Corte; da pezza il desiderava il Principe, fatto accorto del danno dell'assenza. Giugnevane la fama anche al beneficato *Ireneo*, e grande erane il tripudio, ma commisto a temenza non fossero per essere che lusinghe. Però chiedevane bramosamente al Paciaudi stesso, che rispondevagli da Torino (1); averne qualche sentore, ma nulla saperne di fermo; aver già tocco il settimo dopo il sessantesimo anno; godere nella capitale del Piemonte di una dolcissima quiete. Ma rescriveagli poco stante (2); essergli già arrivate le lettere Ducali che il richiamavano; aver *bisognato cedere alla clementissima e reiterata invitazione di S. A. R.*; stare in procinto di ritornare a Parma.

Rediva di fatto al redir della primavera, e chiedeva senza dimora al Principe nella persona dell' *Affò* chi gli prestasse ajuto nel reggimento della R Biblioteca. Di buon grado assentì il Principe, e nominò l' *Affò* a Vice-Bibliotecario (3). Mandavagliene le grate novelle a Guastalla il Paciaudi, e confortavalo a venir tosto al suo uffizio, ed a curare di proposito lo studio della gallica favella, nella quale poco prima aveagli scritto *Ireneo* alcuna lettera con non leggerissime mende (4). Fece questi buon conto delle ammonizioni dolcis-

(1) Lett. del 28. Gennajo 1778.

(2) Lett. dell' 11. Febbrajo.

(3) Con decreto del 7. Aprile, e collo stipendio di lire 3000. Il valore della lira Parmigiana d'allora era di un quarto circa dell'Italiana presente.

(4) Lett. del Pac. 18. Apr. 1778.

sime del Benefattore; sì che nel vegnente Settembre (1) rallegravasi seco lui il Paciaudi che cominciasse a fare qualche picciolo progresso in tale favella. Ma il fatto è che si rimase sempre al picciolo, verisimilmente per gl'impedimenti delle gravi cure. Anche gli si raccomandava poscia, coltivasse il fiore della latina non bastando alla sua nuova carriera quel ruginoso scolastico scrivere che avea apparato, ed eragli stato forza adoperare insegnando latinamente nelle scuole de' suoi Conventi. Molto affettuoso nel ringraziava *Ireneo* (2).

Nè di greco parea sapere gran che. Ma questo suo minore addentrarsi nello studio delle lingue non minuiva la fama che già spandeasi grandissima di lui per rispetto alle storiche e letterarie bisogne. Maravigliavasi il Tiraboschi de' multiplici suoi intraprendimenti, e delle innumerevoli importanti scoperte che andava facendo in Guastalla. Però scriveagli (3), che la mercè di lui poteasi dire di quella Città *et tu Guastalla nequaquam minima es* E venialo nel tempo stesso ringraziando che avvertito lo avesse di alcuno sbaglio presosi da lui, e pregavalo a far manifesto in una sua scrittura lui essere prontissimo al ritrattarsene, e soggiugneva: „ il ritrattarmi è la cosa „ ch'io fo colla maggior facilità. Chi non vuol ritrattarsi non „ dica spropositi „. Lo che mi ritorna a mente che l'*Affò* alcun anno avanti a qualche suo amico, il quale avvertivalo, essere chi sferzava lui per istrafalcioni sfuggitigli, rispondeva; essere conforme a giustizia che gli si rendesse pan per focaccia, se anch'egli palesava gli altrui; amare le sane censure; se tutti la pensassero così, non sarebbe più la letteratura un campo d'invidia (4). Solenni ammonimenti a quegli effimeri

(1) Lett. dello stesso, 1. Settembre.

(2) Lett. dell'*Affò* al Pac. scritta da Reggiolo, 3. Settembre, 1778.

(3) Lett. del 16. Marzo, 1778.

(4) Lett. dell'*Affò* al P. Luca da Carpi, 26 Giugno, 1776.

saccentini, che, dicendone e scrivendone a millanta, si divincolano per ogni verso per difenderli, e menano poi ne' trivii e nel foro infinito rombazzo di un solo, o di pochi che per caso, o per altrui soffiare all'orecchio loro, arrivarono a discoprire nelle scritture di quelli che i secoli salutarono col predicato di *grandi*.

Intorno a questi tempi avea avuto *Ireneo* una picciola briga letteraria con un Canonico Mozzi finita a termini di amicizia, della quale trovasi alcun cenno nelle lettere del Tiraboschi stesso (1). Io ne ignoro le cagioni.

Era, come dissi, stato eletto *Ireneo* a nuovi uffizj nella capitale, e ne ragguagliava con gioja gli amici suoi, e narrava loro come a quelli lo avesse levato la benevolenza del Paciaudi, che fatto avea, ch'ei non chiedente fosse anteposto a tanti avidissimi agognatori. Rimaneasi ancora alcuni giorni in Guastalla per dar compimento a quelle faccende sue che mal sofferivano indugi. Infrattanto gli agitavan l'anima i sentimenti di riconoscenza inverso il benefattore, nè potea ritrovar posa che nel consegnarli ad alcuna scrittura che li tramandasse alla posterità.

Parla il Bramieri (2) di un *Canto* scritto dall'*Affò* pel ritorno del Paciaudi. Egli nol vide: ma sulla fede altrui asserisce fosse fatto a pena saputosi dall'autore non essere fola quel ritorno; e valessegli la promozione alla novella carica, non avendo potuto resistere il Paciaudi *al lusinghevol solletico della lode*, di cui era tenero assai. Queste cose io non negherò, chè mancami la prova alla negativa: ben dirò, che in esse parmi di trovar quella fatale tendenza di chi scrive o parla, al degradare ogni buona azione umana, cercandone la radice

(1) Lett. del 16 e 27 Aprile 1778. (2) P. 93.

nell'interesse, anzichè nella satisfazione del farla. Già vedemmo quanto al Paciaudi e prosperante, e balestrato da fortuna, e negletto fosse caro *Ireneo*. Anche vedemmo, come questi sì nella rea e sì nella miglior sorte del Paciaudi saldo si mantenesse all' amarlo ed al venerarlo. Quel Paciaudi che già vaticinato avea i destini dell'*Affò*, e trovatolo degno di reggere la Biblioteca di Parma. Però amo io assai meglio di credere ad onore della soverchio vituperata umanità, che quel *Canto*, se fu fatto, movesse da vera gioja del ricuperarsi un tant' uomo alle lettere Parmensi, ed al decoro dello Stato; e l' innalzamento d' *Ireneo* alla persuasione in che era da pezza il Paciaudi che ne fosse meritevole. Persuasione che ben trapela dalle lettere di questo anche posteriori a' tempi in cui l' *Affò* parea avere alquanto menomato di affetto verso il benefattore (1).

Niuna delle lettere non poche di questo all' *Affò* e dell' *Affò* a lui, a me cadute sott' occhio, ha il minimo cenno di questo *Canto*. Nè pure ne ha l' immenso carteggio d' *Ireneo* cogli altri.

Ben trovo, che, a pena ritornato in Parma il Paciaudi, *Ireneo* recava ad effetto l'antico suo divisamento di dedicare

---

(1) Di questo scemato affetto dell' *Affò* io avrei forse a pena toccato e velatamente in questa sua Vita, se non si fosse fatta pubblica nel Giorn. dell'Italiana Letteratura (Padova, 1806. T. 14. f. 62.) una sua lettera al P. Domenico Maria Pellegrini, nella quale trapelano assai chiaro le mutazioni dell'animo suo verso il Paciaudi. Ond' è ch' io per amore della verità storica o per difesa mia propria fui obbligato di levar la voce contro quella lettera nell' opericciuola che intitolai l' *Antichità del Mappamondo de' Pizigani*. . . . *vendicata dalle accuse*, ecc. *Parma*, 1807. Però mi è paruto obbligo di Storico fedele il toccarne di nuovo, principalmente per dichiarare non essere venuta la sconoscenza dal suo cuore, ma dalle altrui seduzioni. Lo che per moltiplici posteriormente ritrovati documenti mi venne fatto di condurre a certezza.

a lui quella sua operetta, di che parlammo nel cadere dell' anno 1773, intorno ad Angelica de' Negri. Stanno in fronte della dedicazione le parole *all' unico e sopra ogni altro virtuosissimo P. Paolo Maria Paciaudi Bibliotecario, ecc.* Nella quale, benchè si allarghi nelle lodi del suo benefattore, nulla ha che sappia di viltà o di adulatorii blandimenti, salvo che si trovassero alquanto esagerate le sovrascritte parole della intitolazione da chi non vuol concedere nulla più del giusto al caldo linguaggio della riconoscenza.

Questo frontespizio mise in fronte all' opericciuola: *Esame delle censure fatte da alcuni moderni alla Vita, e lettere dell' Angelica Paola Antonia de' Negri*. E' tessuto questo *Esame* con molto sottile criterio, e più accuratamente scritto di molte altre cose dell' *Affò*.

Dava al Paciaudi pochi mesi dopo altra testimonianza di venerazione e di animo conoscente collo intitolare a lui il suo *Proemio alle lettere Arabiche Originali di Muleasse Re di Tunisi*. Avea quest' esse lettere discoperte l' *Affò* nell'Archivio di Guastalla sin dal Novembre del 1776 (1). Ordinò il Principe solo nel 1778, fossero di là trasportate nella Ducale Biblioteca di Parma. Erane fatto trasmettitore *Ireneo*, colà pur ritornato dopo il novello uffizio a dare ultima mano a quell' Archivio. Ond' è ch' egli usò l' occasione di mostrarsi grato al Paciaudi collo inscrivere a lui questo Proemio in cui dà buon conto del ritrovamento e dello scopo di queste lettere, e della Storia del Re Muleasse, che le scrisse in lingua arabica a Ferrante Gonzaga dall' anno 1536, al 1546. Fu Muleasse Signore di Tunisi, quel desso cui cavò di seggio il Barbarossa, e intronizzò novellamente Carlo Imperatore nel 1535, navigando egli stesso a quelle acque col famoso naviglio.

(1) Lett. al P. Mazza 28 Novembre, 1776.

Avea abbozzato *Ireneo* questo Proemio anche in latino.

Mandò egli alla luce in quest'anno unico libricciuolo. Ma ciò fecesi alla macchia in Guastalla senza nome d'Autore e di luogo. Erane il titolo: *Saggio degli errori sparsi nella Parma Accademica* (1) *del Signor Abate Paolo Luigi Gozzi*. Era questo Paolo Luigi un che si chiamava Geografo di *Sua Altezza Reale*, e che, avendo ammonticchiata grande, immensa farraggine di carte intorno ai fatti di Parma sì civili, sì letterarj, anche mirava ad esserne Storiografo. Dava miserabile esperimento del poter suo nello scrivere de' letterarj con una non so se mi appelli operuzza, tanto pedestre nello stile, e spropositata, che quasi ogn' uomo disapprovò come *Ireneo*, così solenne scrittore, pigliasse a rivederne le bucce. Troppo di fatto avea buon giuoco nel censurare cotale miseria, ed a me pare che in ciò poco più facesse della metà di non nulla. Il Barone Vernazza gli scriveva a tale proposito (2) „ Ma „ fatevi coscienza; perchè avete combattuto contro il Gozzi „ come una compagnia comandata dal Turenne contro una re„ cluta „ (3). Non seppe trovare scusa *Ireneo* di questo suo abbassamento che nella tema che appo gli stranieri per sì tristo narratore di vicende letterarie Parmensi andasse trista la fama della passata condizione delle lettere fra noi (4). E non

(1) A f. 23. dell'Elogio dell'*Affò* scritto dal Pozzetti, 1802, corse errore nella nota (b). In veco di *Parma Accademica* leggesi *Parmense Accademia*.

(2) A' 17 Marzo, 1779.

(3) Ed il Tiraboschi a' 14 Dicembre, 1778... „ benchè io mi unisca con lei nel desiderare, che non si fosse preso l'incomodo di confutare quel ridicolo aborto, nondimeno confesso, che in un caso simile avrei avuto bisogno di tutta la mia flemma per trattenermi „.

(4) A questo proposito null'altro io ritrovai fra le sue lettere fuorchè scriveva al Codè addì 1 Dicembre, 1778: „ Io non sapeva che aveste „ la risposta alla *Parma Accademica*. Questo è uno scherzo mio „ fatto per metter freno a certi baccelloni, che vogliono a forza screditare la Patria „.

pertanto i più di loro, è certo, dan segno d'aver bevuto a torbide fonti, quando scrivono de' fatti nostri, e di non aver curato di chiarificarne prima le acque al *Saggio* pubblicato dall' *Affò*. Di questo il Governo mise a' sequestri quantità di copie, ed io stesso ne trovai in buon dato nell' Archivio Farnesiano ora sono 18 anni. Principale cagione di tale sequestramento era che l'autore ivi (1) dà l'attributo di *matta* alla *cospirazione contro il Marchese di Felino*.

Una cosa noterò in difesa del Gozzi: ed è, che *Ireneo* (2) il quale rimproveravalo che collocato avesse infra gli Scrittori Parmigiani Antonio Cornazzano, vel ponea poscia egli stesso senza ritrattar que' rimproveri (3).

Perchè poi ognuno tocchi con mano ch' io non aggravai la penna contro quel buono Abate nel fatto dello stile, legga, se lena gli dura, il primo paragrafo della sua *Parma Accademica*. E per rispetto al resto proceda pure, se può, chè questa lettura gli entrerà sicurtà di ciò che sarebbe stata la sua *Storia di Parma*, ove il buon genio di questa nostra terra non ci avesse prosciolti da tanta minaccia.

Pentivasi poscia l' *Affò* di avere lasciato uscire quel suo *Saggio* sì per la disapprovazione de' Governanti, sì per alcune mende proprie, sì per le ire furibonde in che montava il Geografo (4).

Ma queste picciole dispiacenze non erano che la parte oscura del luminoso quadro cui prospettava la nuova carriera apertagli in quest' anno dal suo benefattore.

(1) F. 19.

(2) F. ultima.

(3) V. T. 3. delle *Mem. degli Scritt. e Lett. Parm.*

(4) Nè questo *Saggio*, nè i *Sonetti pedanteschi* di cui egli curò l'edizione, come dicemmo, e dove trovansi diverse sue coserelle, non ricordò *Ireneo* in quel Catalogo delle sue opere stampate, che pose in fine della vita del Baldi.

Già fermava la gran pezza desiderata stanza in Parma; già veniva alleggerendo al Paciaudi le onorate fatiche del reggere questa Biblioteca divenuta illustre sin da qne' dì; già eragli fatta abilità di mostrargli coll'opera la riconoscenza degli ognor ricrescenti benefizj; già abbandonava per sempre le scolastiche stitichezze (1) alle quali ne' dieci anni d'insegnamento fatto in Guastalla non mai avea potuto mansuefare l'animo ritroso; già volgeva principalmente i pensieri ad illustrare le malconosciute letterarie antichità Parmensi. E poneva in cima di questi pensieri lo scrivere del primo secolo della Tipografia nostra; ma il Tiraboschi eccitavalo a cominciare dal far ricerche degli Scrittori Parmigiani. Piegavasi a cotanto eccitamento molto volentieri.

Giunse opportunissima a porre il colmo alla satisfazione degli antichi suoi desiderj la novella, che a' 24 del mese di Luglio era stato acclamato sozio della Mantovana Accademia (2). Nè ciò avvenuto era nelle consuete forme; avvegnachè essendo in grandissimo numero a' que' dì i chiedenti, e discordia fra gli elettori, eransi postergate le solite nominazioni al vegnente anno, e solo usato di privilegio inverso lui e pochi altri illustri uomini di lettere su' quali ninno era dissenziente. E' notevole, che in grazia de' suoi meriti si passò la non da lui adempiuta promessa della Vita di Cesare Gonzaga.

Ritornato per poco tempo in Guastalla onde por termine all'ordinamento di quell'Archivio, trasmise quattro lettere di S. Carlo Borromeo, colà da lui rinvenute, al Paciaudi. Questi

---

(1) Lett. dell'*Affò* ad Annib. degli Abati Olivieri, 6 Aprile, 1778.

(2) Gian Girol. Carli gliene dava avviso a' 27 Luglio per lettera. Fu annunziato ancora nella Gazz. di Parma, 1778., f. 256.

presentolle in nome d'*Ireneo* al Regnante, il quale diede indizio di molto gradimento (1).

1779.

Aprivasi l'anno 1779. Se nel precedente una sola, e picciola cosa, non ostante i suoi immensi lavori letterarj, mandò alle stampe, non più di due mandavane in questo: la *Vita di Baldassare Molossi*, e le *Memorie di Pomponio Torelli*. Usciva la prima in Parma, e dedicavala a quel Carlo, Conte di Firmian, a cui Maria Teresa e Giuseppe II. Imperatori accomandavano le sorti della Lombardia Austriaca. Era il Firmian uno di que' rari Ministri che alla prudenza e mansuetudine del governare accoppiano amore grandissimo a' popoli ed alle lettere. Però era l'idolo e de' popoli e degli uomini di lettere. Nè solo era ciò, ma dotto assai in queste e nelle Arti più belle; d'onde raro avveniva ch' egli andasse errato nella scelta degli uomini, e nel conceder loro favore. In somma era santissimo Ministro: ed ancora verdeggia il suo nome nelle memorie di tutti. Non si dia adunque taccia di lusingatore ad *Ireneo* che tante lodi tramandava di lui a' posteri in quella dedicazione.

Grandi encomj ricevea da tutte parti l'*Affò* di questa sua operetta (2).

Gli fu fatto rimprovero dello avere troppo schiettamente narrato l'esecrando consiglio dato dal Molossi a Pierluigi Farnese di uccidere la propria madre. Al che rispose Carlo Valenti Gonzaga, Marchese, molto amico dell'autore, grande-

(1) Un'altra di questo Santo mandò in dono verso la fine del 1780 al Marchese Carlo Valenti che nel ringraziava addì 7 Dicembre, 1780.

(2) Sovra tutto dal Bettinelli Lett. del dì 8 Marzo, 1779.

mente disdire il *mettere in maschera la verità*. Ecco come si volea posta in ceppi a que' dì la penna degli storici.

Cresceva ogni giorno l'amore del Paciaudi pel figlio della sua elezione. Pare che la presenza di questo creasse alimento a sì costante affetto. Così scriveva egli in que' tempi al Vernazza: (1) „ Mi mancano le adeguate espressioni per dirle „ quanto io sia contento e pago di aver chiesto a questo „ Sovrano per mio compagno il Padre *Affò*. E' impossibile „ avere più acume, più studio, più buon volere, e, ciò che „ monta maggiormente, più di semplicità nel costume, e più „ onoratezza „. Era suo paesano il Barone Vernazza; stava lungi da Parma; era severo nel costume, benchè giovine; nulla, o quasi, avea che fare colle cose Parmensi; però non è da sospettare che quelle parole del Paciaudi non movessero dal bel mezzo del cuore. Beato quindi era il vivere d' *Ireneo* in Parma. Già andava egli celebrato e conto; caro al Regnante; carissimo al Mecenate; caro agli amici; onorificenze; non ancora tribolato dalle cure fratesche; condizione migliorata e permettente che soccorresse con più di larghezza il genitore ed i congiunti, poverissimi; gran derrata di libri, di monumenti, di notizie pe' suoi studii prediletti sulle cose Parmigiane. Delle quali mandava il primo saggio a quell' illustre che primo era stato a dargliene eccitamento. Dico delle *Memorie* intorno alla Vita ed alle Opere di Pomponio Torelli, che dal Tiraboschi furono poste nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (2) ed a lui intitolate da *Ireneo*, perchè da quelle traesse giudizio, s' egli dovea *con piè sicuro inoltrarsi nelle intraprese ricerche* degli Scrittori Parmigiani, o *veramente ristarsene*. E' su-

(1) Lett. del Vernazza all' *Affò*, 24 Febbrajo, 1779.

(2) T. 18 Modena, f. 137 e seg.

pervacuo il dire quale ne fosse la sentenza, se il giudice le divolgava egli stesso. Le ristampò da poi *Ireneo* quasi verbo a verbo nel quarto volume della sua migliore opera (1).

Dava nell'Agosto e nel Settembre qualche ristoro all'affaticata persona prima in Mantova; indi viaggiando per la Romagna tutta, e per la Marca d'Ancona, d'onde tornato a Parma, a' 4 di Ottobre conduceasi alla nativa Busseto. Durante quel viaggio, trovato assente da Pesaro il suo Annibale Olivieri, andò a visitarlo alla sua villa, in Novillara (2), ove accolto fu con tenerissima affezione, ed amicalmente costretto a rimanersi quattro interi giorni. Al quale scrivea (3) poscia come beatissime gli fossero trascorse quelle giornate. Non andò molto che il Paciaudi novello segno gli profferì di non mutata amorevolezza procacciandogli di cheto dal Principe sopravvivenza alla propria carica di Bibliotecario (4). Grandemente ne fu commosso *Ireneo*, ricevutone da altri l'avviso, e scrissene al Benefattore parole d'infinita riconoscenza. Ne diede anche le grate novelle al Tiraboschi verso il cominciar di novembre (5).

Altra gradevole veniva a lui dal Vernazza (6), nel chiudersi del presente anno. Ed era, che verso proposta di quest'esso nel venturo Gennajo la Colonia Arcadica della picciola Città di Fossano avrebbelo acclamato Sozio. Scusava il Vernazza la picciolezza di quell' Accademia co' ricordi che

---

(1) Dirò nelle mie note alle *Mem. degli Scritt. Parmig.* le picciole mutazioni che fece alla ristampa, ed il perchè.

(2) Lett. del Marchese Carlo Valenti Gonzaga, 2 Settembre, ed al P. Paciaudi, 22 Agosto e 16 Settembre, 1779.

(3) A' 16 Novembre.

(4) Decreto Ducale del dì 27 Agosto, comunicato però solamente in modo autentico addì 10 Dicembre, 1779.

(5) Lett. del Tirab. all' *Affò*, 7 Novem. 1779; e dell'*Affò* al P. Paciaudi, 16 Settembre, da Loreto.

(6) Lett. del Vernazza all' *Affò* del dì 8 Dicembre.

il Zeno, il Muratori ed il Vallisnieri non isdegnarono d'essere *Innominati* di Bra [1].

1780.

Infrattanto aveva data l'ultima mano alla *Vita di Bernardino Marliani di Mantova*, la quale a guisa di amichevole strenna mandava in dono a Carlo Valenti Gonzaga, pur Mantovano, il primo giorno del mille settecento ottanta. Avealа compilata alcuni anni prima, e, come dissi, terminata essendo in Mantova nell'Ottobre del 1776 [2]; indi posta in non cale sinchè dal Valenti e da Girolamo Codè gli furono somministrate sur essa di nuove e d'importanti notizie che l'indussero a crescerla d'assai, ed a ridurla a miglior forma; ma i Censori di Parma non gliela lasciavano intatta [3]. Del che lagnavasi col P. Mazza [4]. Bellissima è la testimonianza di gratitudine che nella dedicazione al Valenti dà al Paciaudi pe' non discontinuati beneficj, e pel generoso incitamento con che *infiammavalo a ricercar fama* scrivendo ampiamente de' Parmigiani Scrittori.

Parecchie in questa vita sono le cose che danno lume alla Storia letteraria del sestodecimo secolo.

(1) Picciola Città del Piemonte nel Distretto di Carrea.

Non ebbe l' *Affò* la patente di Accademico di Fossano che in Luglio del 1788, perchè il Re non avea prima accordato che se ne dispensasse alcuna. Lett. del Manaresso Segret. di quella Accad. all'*Affò*, 6 Luglio, 1788.

(2) Lett. dell' *Affò*, 7 Novembre, 1776, a Leopoldo Camillo Volta, al quale allora l'avea dedicata. Ed altra del March. Carlo Valenti all'*Affò*, 9 Dicembre, 1777. Questi ne assunse la spesa della stampa.

(3) Lett. del March. Carlo Valenti Gonzaga all'*Affò*, 11 Novembre, 1779.

(4) Lett. del 21 Gennajo, 1780, ove chiama i Censori molto severissimi alle cose erudite e scientifiche; non tanto alle lascivie.

Alcuno erroruzzo sfuggito era anche qui ad *Ireneo*. Per cagione d'esempio, creduto aveva [1] un Alfonso Aliprandi traduttore di Pausania. Scambiò qnesto nome con Alfonso Buonacciuoli Ferrarese, del quale già trapassato si pubblicò nel 1593 in Mantova nn volgarizzamento della Descrizione della Grecia. Generavasi quello scambio molto verisimilmente dall' essere stata Marzia de' Buonacciuoli moglie all' Aliprandi, e nipote al Buonacciuoli.

Avea in quest'anno l'*Affò* voltati i pensieri al mandar fuori le cose già da lui approntate in Guastalla intorno la Casa de' Gonzaghi. Però uscì prima la Vita di Luigi, pel raro valore soprannomato Rodomonte: indi quella di Vespasiano figliuolo di lui: poi l'altra d'Ippolita, Duchessa di Mondragone. E molto lavorava ancora intorno ad Ercole, che fu Cardinale di S. Chiesa, e Presidente del Trentino Concilio.

Non iscordava quali generose difese pigliato avesse in Roma del suo *Orfeo* l'Eminenza di Lnigi Valenti Gonzaga. Però a lui divennto Legato di Romagna e di Ravenna dedicò quella prima di Rodomonte in segno di riconoscenza. Precedono la vita alcune *notizie istoriche*, scopo delle quali è il far che da' lettori con questo non si confondano due altri Luigi vivnti con lui ad un tempo. La conseguitano alcune *Rime* di Rodomonte con noterelle dichiarative d'*Ireneo*. Gaetano Marini, letterato di egregia rinomanza, che allora non avea anco stretto legame di amicizia coll'*Affò*, lodolla grandemente: ed infiniti altri gli fecero eco.

Ancor più di questa andò a genio del Tiraboschi quella di Vespasiano [2], che uscì poco stante, intitolata dall'autore a

(1) A f. 49.

(2) Taluno scambiò questo *Vespasiano* in *Sebastiano*. Lett. di Pier-Giovanni Cocconi all'*Affò*, 27 Giugno, 1792.

Francesco Carrafa di Trajetto, anch'esso Porporato, prosapia dell' unica figliuola di Vespasiano. Qui pure mise a corredo un *Saggio delle Rime* di questo Duca di Sabbioneta. E procacciolle molto lodata giunterella, gli *Annali Ebreo-Tipografici di Sabbioneta* scritti da Giambernardo De-Rossi, nome che sta sopra ogni encomio, il quale dedicolli ad *Ireneo* con *Lettera su l' origine, e progressi della Tipografia Ebraica di Sabbioneta*. Non oltrepassano quest' Annali i tempi di Vespasiano sotto gli auspizj di cui ivi s' incominciò a stampare con caratteri ebraici.

In questo mezzo tempo indirizzava in foggia di lettera al Dottore Antonio Meloni di Cento la Vita d' Ippolita. Fu questo Meloni compilatore della Collezione di Opuscoli scientifici e letterarj, che è conosciuta sotto nome di *Raccolta Ferrarese*, perchè in Ferrara ebbe esordio, quantunque se ne traportasse quasi subito la stampa in Venezia. Pose il Meloni nel sesto Tomo di essa le *Memorie d' Ippolita;* le quali si ristamparono in Guastalla nell' anno 1781, con miglioramenti dell' autore. Credo che non tanto della prima, ma nè di questa seconda edizione non facesse poscia conto veruno: chè nè l' una nè l' altra pur rammentava allorchè rifece ed allargò sei anni dopo le *Memorie* medesime nelle *Tre Gonzaghe* una delle sue predilette fatture. Pensava appunto in quest' anno come sarebbe stata decorosa all' Italia un' opera intorno le donne illustri Italiane. Egli teneva in gran pregio quelle che di proposito, senza ostentazione veruna, davano opera a' buoni studj. Questo suo desiderio è stato adempito solo nell' anno presente 1824 (1).

Poco avanti avea il Meloni pubblicato nel 5 volume della sua *Raccolta* le *Memorie della Vita e degli studj di Sforza Car-*

(1) V. qui sopra f. 39, e 40, nota (3).

dinale Pallavicino; secondo esperimento dato da *Ireneo* della maggiore opera a cui sudava già da due anni. Patì qualche indugio la stampa di queste *Memorie*, perchè i Veneziani Censori non comportarono certe punture scagliate contro il loro Fra Paolo da *Ireneo*, forse troppo tenero del suo autore (1). Però gli fu necessità il temperarle, e le temperò.

Mandolle fuori in quella *Raccolta* con intendimento di assaggiare i dotti intorno a sì importanti notizie, e ripubblicarle corrette ed ampliate negli *Scrittori Parmigiani*. L'uscita corrispose al desiderio ed al merito: grande se ne levò il plauso. Giovossene assai Antonio Cerati nel suo Elogio del Cardinale Sforza Pallavicino. Il Zaccaria gli somministrò poscia, diceva *Ireneo*, *bellissimi materiali* per ampliarle: indi gliele venne chiedendo da porsi in fronte, come pose, alla ristampa da lui procurata della Storia del Concilio di Trento cominciata in Faenza nel 1792. Concessele dopo avervi fatte alcune utili correzioni proposte dal Zaccaria. Questi vi aggiugneva qualche sua noterella. Da ultimo le ritoccò qua e colà *Ireneo* per la terza volta, quali si vider poscia nel tomo quinto degli *Scrittori Parmigiani*, e sin dal 1794 in alcuni esemplari tirati a parte precedentemente (2). Le corredò anche delle noterelle del Zaccaria.

Compiacevasi pur assai di questa sua scrittura. Ond'è che, allorquando trattavasi di ristamparla nella predetta opera sua, lungi dallo strignerla in epilogo, come avea adoperato nelle Vite di Giovanni Buralli, e Martino di Parma, Beati; di Obizzo Sanvitale, Vescovo; di Taddeo Ugoleto; di Gian Girolamo Rossi, Vescovo, vi fece anzi di buone giunte, benchè

---

(1) Lett. del Meloni all'*Affò*, 8 Marzo, 1780.

(2) V. il Catalogo.

nel resto tenesse quasi sempre le parole medesime della prima edizione.

Il Zaccaria riportò nella sua lunga dissertazione premessa alla Storia del Concilio tutto che intorno a questa erasi detto nelle presenti Memorie (1).

Un esimio scrittore vivente elette notizie traeva da esse pel *Discorso sulla vita e sulle opere* del Pallavicino che sta in fronte all'*Arte della Perfezion Cristiana*, impresso dal Silvestri nel 1820. Discorso che è tutto oro di vena, e modello non facilmente pareggiabile di bellissimo Italiano scrivere.

Verso questi tempi pubblicossi nelle Effemeridi letterarie di Roma alcuna minuzia d'*Ireneo* (2).

In mezzo a tante fatiche trovava alcun ristoro nella lettura delle opere più solenni di que' dì, che gli amici sommettevano al giudizio di lui. Era tra questi il Tiraboschi che appunto in quel torno gli trasmetteva l'ottavo volume delle sue *Memorie per servire alla Storia della Letteratura Italiana*, con preghiera di leggerlo e significargli se cosa da aggiugnere o correggere vi ritrovasse per entro. Fatto degno di ricordanza, e ad ambo onorevolissimo. Non andava molto che era tratto membro della Romana Arcadia, verso proposta del suo amico Angelo Mazza. Gliene mandarono gli avvisi da Roma il Pizzi Segretario di quella (3), ed un Angiol Maria della Mirandola (4) Frate dell' Ordine suo, che il risapeva nell'atto medesimo in che spontaneo si apprestava a domandare per *Ireneo* quest' essa onoranza agli Arcadi. Era un di loro Frate Angiol Maria: poco dopo questi recitò in una di quelle adu-

(1) V. la Prefaz. del Zaccaria, facc. XII.

(2) V. il Catalogo.

(3) Lett. di questo all' *Affò*, 3 Giugno, 1780.

(4) Lett. di lui allo stesso, 10 Giugno, 1780.

nanze con plauso universale il poemetto dell'*Affò* in morte del Canonico Negri.

Fu imposta ad *Ireneo* la denominazione Arcadica di *Filesio Emfeo.*

Parlammo sopra delle scritture mandate in quest'anno al pubblico. Rimane a dire di quelle che restarono inedite e non terminate, e dell'altre di cui, quantunque condotte a finimento, fu differita la stampa.

Narra il Bramieri (1), avere l'*Affò* lasciato tra le sue opere inedite la *Serie de' Vescovi di Parma, da lui ordinata e ragionata, colle confutazioni di coloro, che opinarono diversamente.* Io non la vidi mai; però ho cagione di credere che già avessene abbozzata buona porzione verso il finire di quest'anno; e che le venisse man mano aggiugnendo notizie ne' seguenti. Dovea questa formare una delle tre parti del vastissimo disegno con che mirava ad illustrare tutte le cose Parmigiane: Storia de' Letterati e degli Artisti; Storia civile; Storia ecclesiastica. Del che frequenti suoi cenni si trovano per entro alle sue opere (2) ed infra le sue lettere. In sul cominciare di Maggio del 1782 (3) accomandavasi, e non indarno, al Marini già divenuto amico suo, che il venisse soccorrendo *di documenti spettanti ai Vescovi Parmigiani..., perchè in buona parte* avevane *abbozzata la serie..., non senza qualche buon lume.* Ritornato era appunto allora dal suo non breve viaggio di Roma e di Napoli, incominciato nell'anno 1781. In questo gravissime erano state le altre occupazioni sue, però sembrami non dissimile al vero che il predetto sbozzo fosse fatto nel cadere del pre-

---

(1) F. 172.

(2) V. principalmente la Dedicazione delle *Mem. degli Scritt. e Lett. Parmig.* ed il Discorso prelim. al 1.° T. delle stesse, nota prima.

(3) Lett. al Marini, 6 Maggio.

sente 1780. Il Bramieri, che non asserisce di aver veduta quest' opera, tennela per compiuta, benchè forse non fosse. Certo non era in sul finire del 1788, quando *Ireneo* promulgava la sua Vita di S. Bernardo. Imperocchè ne chiudea la prefazione dicendo, che, ove questa Vita venisse favorevolmente accolta, prenderebbe *lena di tutta illustrar la cronologica Serie de' nostri Sacri Pastori con Opera non inutil del tutto, e per varietà dilettevole, a tesser la quale* si trovava *già fornito di pregevolissimi Documenti*. Ora, se nello spazio di presso che sette anni, corsi dalla mentovata lettera scritta al Marini al divolgamento di questa *Prefazione*, lungi dall'averla tratta a termine, non accenna nè manco d'averne fatto una porzione, ma stassi contento al chiamarsi fornito per essa *di pregevolissimi documenti*, forte ho il sospetto che rimaso si fosse a quella *buona parte di abbozzo* di che scriveva al Marini. E sguardando poscia alle tante cure che gli veniano a sopraccollo ne' conseguitanti otto anni, o poco oltre, da lui vissuti, ho gran temenza che fuor le magre Memorie de' due Sanvitali, e la bella Vita di S. Bernardo, di niun altro Vescovo Parmense conducesse i gesti ad intiero compimento.

Penso che di questa *Serie*, ovvero ch' io dica *della Storia Ecclesiastica di Parma*, chè parmi tutt' uno, fosse a servigio un manoscritto autografo d'*Ireneo* che io ho intitolato *Chiese e Monasteri di Parma*, nel quale sono descritti e gli uni e le altre, talvolta con brevissimi cenni storici. L' ordinamento ne è alfabetico.

In cotesto Zibaldone egli cita più d' una volta il suo *Codice Diplomatico*. Debb'essere questo una raccolta di Brevi, e d'altri Diplomi, ch' io non ho mai veduta, nè so presso chi si giaccia.

Toccai molto brevemente della *Vita di Ercole Gonzaga*, Cardinale. Ora, ritornandoci sopra di proposito, dico, come

grande eccitamento avesse allo scriverla dal mentovato Carlo Valenti Gonzaga. Somministravagliene questi materiale in buon dato; parte di cui sta unito al carteggio di lui coll' *Affò* (1). Spronavalo ancora a ciò il Cardinale fratello di Carlo. Però *Ireneo* posesi a delinearne lo schizzo verso il Novembre del presente anno; ma sospese di trasportarlo al finito sinchè fosse ritornato da Roma; di colà ove grandi lo precedevano le speranze di trovare dovizia di documenti; e trovò.

Venuto di nuovo a stanziare in Parma ripigliava tra mani il lavoro, ed al Marchese, che dava continuo fomento al colorire il disegno, rispondeva d'essercisi posto con ogni potere. Ma questo Marchese, molto amatore delle buone lettere, passò di questo mondo verso il cominciar d'Aprile del 1783, senza che fossero satisfatti i suoi desiderj, portando anche in tomba quello d'intitolare la presente Vita al Delle Lanze, Cardinale. Non cessava il Porporato, fratello dell'estinto, di sollecitare *Ireneo* al terminarla; e questi di promettere; se non che parmi andasse assai freddo al mantenere, benchè scrivessegli d'essere già entrato a trattar della stampa. Finalmente circa il finir di Giugno disgustato l'*Affò* o in apparenza o in realtà delle non riuscite trattative collo stampatore, scriveva al Cardinale come avesse dato a siffatto lavoro un perpetuo vale. Ma questi il ripregò molto instantemente perchè continovasse, e pubblicasselo colle stampe del Carmignani. Però fece sembianza *Ireneo* di mutare proposito scrivendogli (2) come già fosse diliberato al ricopiarlo, e darvi intorno gli ultimi tocchi tostochè ne avesse ozio sufficiente. Anche scriveva al Bettinelli: „ penso . . . .
„ di continuar la Vita del celebre Cardinal Ercole Gonzaga

---

(1) Principalmente alla lettera del dì 12 di Aprile, 1781.

(2) A' 27 di Agosto, 1783.

(se pensava di continuarla non restava dunque solamente di ricopiarla) „ potendomi vantare di aver monumenti pre-„ ziosissimi, perchè oltre quanto poteva trarsi da opere stam-„ pate, tengo uno sterminato carteggio suo originale, e nella „ Barberina ho spogliato più volumi de' suoi originali Regi-„ stri, ne' quali stanno cose pellegrine „. E più altre volte ne' succedenti anni scrivevagli le cose medesime e per questa e per rifar quella di Lodovico, Vescovo. Ma la sustanza è che sino al 1790, (1) confessava egli stesso di non averne fatto nulla. E credo non ne facesse poscia per le ragioni medesime, e forse ancora per la smisurata quantità di documenti che gli era d'uopo spogliare (2). Divisava *Ireneo* d'interserire alla Vita d'Ercole molte sconosciute particolarità sulla Storia di que' tempi assai grossi, come ognun sa, di avvenimenti, massime per rispetto al Concilio di Trento da lui preseduto.

Morto *Ireneo* lontano dalla sua Parmense cella, molte delle sue scritture inedite andarono disperse; molte si espilarono, di cui ricuperava io alcuna ne' passati anni; altre si traspor-

---

(1) Lett. al Bettin. 23 Febbrejo, 1790. „ Io non ho scritto propriamente altre vite de' Gonzaghi fuor „ delle già pubblicate. Più anni addietro avea tessuto quella di Monsignor Lodovico Eletto di Mantova, sulla scorta di varj volumi „ delle sue lettere, ma dacchè il „ fuoco me la guastò, mai più non „ ebbi vigor di ripigliarla da capo. „ Incominciai quella del cel. Cardinal Ercole, argomento vastissimo, e campo ameno di assai „ belle curiosità da ricavarsi tutte „ da un sicuro, lungo e non interrotto carteggio, che serbo ancora „ presso di me: ma le altre cose „ cui mi convenne badare, e le sempre nuove chimere insortemi in „ capo, me la fecero tralasciare. „ Ora come tornar a cose sì antiche „ imbarazzato come sono nelle cose „ Parmigiane? „

(2) Dal solo Archivio segreto di Guastalla avea cavato una cassa di lettere concernenti questo Porporato. Lett. de' 29 Agosto, 1780, ad Annib. degli Abati Olivieri.

tarono per comandamento del Principe nel secreto Archivio Farnesiano. E quest' ultime io procacciai fossero (e furono) depositate in questa Ducale Biblioteca. Fra le quali null' altro rinvenni della Vita del Gonzaga fuor solamente il principio, sbozzato a pena, pinzo e zeppo di pentimenti, solo condotto all' anno 1530. Ercole era nato nel 1505; morto nel 1563. Questo autografo imperfetto, sbattutone le molte cassature, resta a sole 13 colonne in foglio, la tredicesima tronca a mezzo la facciata; dopo le quali è carta bianca dimostrante intendimento non mandato ad effetto di continuazione. Lo che, se altrove non istà intero, o meno imperfetto un altro codice, mi fa entrar ne' sospetti, non ne avesse scritto di più nè manco dopo l' anno 1790. E se prima altramente ne ragguagliava Carlo Valenti, ed il Cardinale, è molto simile al vero ciò facesse per non recar loro dispiacenza in tanto loro struggimento che uscisse alla luce.

Donava *Ireneo* con grande facilità agli amici suoi le proprie scritture anche inedite: come dunque, se a termine avessela condotta, non facea presente di questa al bramosissimo Cardinale con cui fu in sì lungo non contegnoso carteggio?

Infarciva egli secondo usanza questo brano di documenti che interrompono il filo della narrazione, e che con migliore avviso voleansi mandati a' piedi in vece di lardellarne il corpo. Infra i materiali raccolti per questa importantissima vita io ritrovai nove lettere del Cardinale Ercole copiate in Roma dall' *Affò* nella Barberina. Al Vescovo d' Alba la prima. Lo vien ragguagliando di Frate Ochino (1) e di Pietro Martire. A Pietro Paolo Vergerio Vescovo di Capo d' Istria, la seconda, (2).

---

(1) A' 6 Novembre, 1544. Di Frate Ochino dava conto prima al Duca di Ferrara addì 22 Settembre, 1542.

(2) 22 d' Ottobre, 1545.

Finisce col *raccomandarsi alle sue orazioni*. Dunque a que' dì nessuna favilla d'apostasia sprigionavasi da questa Pietra. Ben poco andava ne scoppiasse alcuna, poichè nella terza delle predette Lettere, scritta al Cardinale di Trento nel trigesimo giorno di Gennajo 1546, leggesi sur essa alcun che. Si tocca ancora del Vergerio nella quarta, e nella quinta al Duca di Ferrara (1). La sesta a Frate Reginaldo da Nerli (2). Al Vescovo Vergerio ancora la settima (3). Ed in questa lo prega, si astenga dallo scrivergli, benchè lo *ami* e sia per fargli *servizio, ma da lontano*. Non vuole avere seco lui *intrinsichezza per esser* egli *più amorevole che prudente*, ed in commercio con qualche Luterano. L'ottava al Vescovo di Fano (4). Gli chiede di procacciargli un *Quadro della Imagine di Christo* per farlo *copiare da Messer Giulio Romano* (5). Ma nella nona, che è in data di Mantova addì 7 di Novembre del 1546, scrive a Don Ferrante Gonzaga essere accaduta a que' dì la morte di Giulio; parergli *d'avere perduta la mano destra*; essere per *ispogliarsi dell'appetito del fabbricar degli argenti*, *delle pitture*, *ecc. perchè in fatti non* gli *basteria più l'animo di far alcuna cosa di queste senza il disegno di quel bello ingegno.*

Per molte delle cose sopra narrate ben vede il lettore, e per altre vedrà nel Catalogo come risolutamente troppo, lo ridico, affermasse il Bramieri (6) nulla avere *Ireneo* mandato ad esecuzione, o lasciato *monumento che risguardi i suoi progetti* intorno la vita di questo *Prelato di casa Gonzaga*.

---

(1) 9, e 23 Marzo, 1546.
(2) 15 Aprile, 1546.
(3) 13 Agosto, 1546.
(4) 21 Maggio, 1546.
(5) Nel T. 2. della St. d'It. del col. Botta, di assoluto si dà Mantova per patria a Giulio. Forse voleasi dire *seconda patria*.
(6) Facc. 100, e 101.

Nè qui ha confine il mio lamento verso il Bramieri. Fra le scritture fatte da *Ireneo* in quest'anno e rimaste inedite durante il viver suo, concluso ahi troppo immaturamente!, sono da noverarsi le *Memorie storiche di Colorno*. Fecesi editore di queste un Antonio Tarchioni nel 1800 (1): e siccome pareangli soverchio ristrette, così lusingò se stesso di convenevolmente allargarle con quelle giunte del Bramieri che appiccò loro alla coda (2). Della povertà delle *Memorie* trovava il Bramieri escusazione all'*Affò* nel non aver questi voluto darci in esse per anticipamento ciò che non potea senza colpa ommettere negli *Scrittori Parmigiani* e nella *Storia di Parma*. Per la qual cosa pensò colle proprie *Addizioni*, tratte le più dalle opere dello stesso *Affò*, di supplire al difetto; e di porvi poi novello corredo, le notizie degli uomini illustri di Colorno, onde trovasse il lettore *in un sol complesso* tutto ciò che a quella Regia Villa pertiene. Anche parvegli che traendo egli da *Scrittori celebri abbastanza* le notizie che non trovava nell' *Affò* quest'*anima benedetta, se dal mondo di là potesse a queste basse cose rivolgere il pensiero*, rimarrebbe *contenta ed onorata di lor compagnia* (3).

Tutte queste giunte, fatta ogni debita sottrazione, sono contenute in poco più di tredici non fitte facciate. Ora „ se la domanda mia non è superba „ io chieggo quale allargamento si portasse alle *Memorie di Colorno* con ispigolare cotanto scarso; come questo valesse a satisfar la non prima sbramata curiosità del buon Principe che avea in Colorno da tanti anni fissata sua stanza e posta gran parte di sua dilezione; e

---

(1) Parma, per li Fratelli Gozzi, in 8.°

(2) Darò nel *Catalogo* un brano di lettera del Bramieri che prova essere sue le giunte, ed editore il Tarchioni.

(3) V. il preamboletto alle Aggiunte f. 65 e 66.

come la lusingheria alle inclinazioni del Dominante, probabile scopo delle giunte, raggiugnesse l'intendimento?

E' poi da notarsi molto necessariamente che alcuni importanti brani dell'autografo di qneste Memorie o non conobbe l'editore, o non giudicò di porre nella sua stampa, o forse non giudicarono i Censori di lasciarle divolgare. Del che io non intendo accrescer a lui colpa veruna. Si troveranno queste sottrazioni nel *Catalogo delle Opere* in fine della presente Vita coll'*Errata-corrige* a tutta l'opericciuola: e con alcuna scusa che può meritar in ciò l'editore.

Nel preambolo alle *Aggiunte* ci vien ragguagliando l'*Aggiugnitore* che le presenti *Memorie furono scritte molti anni prima della morte* dell'Autore, ed in tempo in cni *non aveva compilato per anche il quarto volume* de' suoi *Scrittori Parmigiani*, *e conseguentemente nè pur dato alle stampe il secondo e terzo tomo della sua Storia della Città di Parma*. Ben più scientemente avrebbe discorso il Bramieri allora abitatore di questa nostra Città, ove procacciato avesse di vedere l'autografo. Possedealo urbanissimo del pari che illustre personaggio, di cui facemmo ricordo parlando della Vita di Pierluigi. A piedi di quello avrebbe veduto, siccome io vidi, queste parole vergate dalla penna dell'Autore. *Scritte in Parma l'anno 1780, e presentate al Reale Sovrano.* Allora a vece di dire, che queste *Memorie furono scritte molti anni prima della morte* dell'autore, detto avrebbe, che furono nel 1780. Ed alle parole; scritte *in tempo in cui non aveva compilato per anche il quarto volume* de' suoi Scrittori Parmigiani ...., ed il secondo e terzo della Storia di Parma, rettamente sustituito: „ non avea dato principio ad alcuna delle due principalissime sue opere „: chè della prima a pena incominciato avea a raccor materiale in quell'anno; e del compilar la seconda non rice-

vea dalla Città il comandamento che dieci anni da poi, o presso.

Ciò non pertanto, ove non si avesse la certa data delle *Memorie di Colorno*, un potrebbe dirittamente supporre fossero state scritte dopo il primo volume della *Storia di Parma*. Chè a facce 90 di questo prendendosi maraviglia l'*Affò*, come l'Angeli dicesse, che la Parma si scaricava nella Lenza, e che fu tratta a dirigersi in Po da Teodosio, pareva natural cosa dovess'egli qui ripetere la giusta osservazione posta da lui alla quinta facciata delle *Memorie di Colorno*. La quale è, che *nella Mappa Teodosiana disegnata nel quarto secolo vediamo* la Parma *descrivere lo stesso corso che tiene al dì d'oggi col nome corrotto di* Fl. Paala.

Ora del non averlo fatto in luogo di tanta necessità sembrava stato cagione ignoranza di questa notizia al tempo in che divolgò il primo volume della *Storia*: e pareva poi aver lui voluto sovvenire al difetto là dove offerivangliene il destro le *Memorie di Colorno*. Ma queste tutte sono apparenze che sfumano al lampo della realtà, e che, al sommo, valgono ad aggiugner conferma a quel verissimo detto; posare talvolta in sul falso anche le induzioni della critica, che son più secondo ragione.

Venendo al conchiudere dirò, che, se le *Memorie di Colorno* ebbersi taccia dall'Aggiugnitore di soverchia strettezza, non pare fosse fuor di senno chi *smilze* chiamava le *Aggiunte*. De' quali ambedue difetti non io ho qui intendimento di dar carico assoluto a niuno dei due Scrittori. Potrebbono per avventura trovare scusa in un terzo difetto; la povertà dell'argomento. Ne' siffatti casi, ove obbligo non ti costringa, prudentissimo de' consigli è il non iscrivere di proposito ed alla staccata, ma solo per occasione, allorchè narri i fatti della ca-

pitale o di principal parte dello Stato, nelle pertinenze di cui stia la Terra della quale tu hai a ragionare.

Avvegnachè fosse l'*Affò* molto intensamente additto in questi anni alle cose storiche, come vedemmo sin qui, non seppe stare a' freni che non volgesse alcun poco la penna alle cose letterarie. Però non trasandava l'occasione del mostrare che, se era in Parma a que' dì taluno che troppo agevolmente trascorresse al divolgare con pompa cose non degne della fama della nostra Atene, ed allo statuire canoni poetici non adottabili dalla parte più sana, era anche pronto il castigatore di sì riprovevoli traviamenti. Io ben credo che fosse divenuto natura pel nostro *Ireneo* quell' infrenabile muoversi dell'animo suo agli sdegni qualunque volta pareagli, che alcuno non mantenesse l'onore delle lettere nostre in quell'altezza di seggio in cui le collocarono i sovrani intelletti che ne furono creatori.

Dico *nostre* e voglio dire *Italiane*. Questa sua nobile ira trapela da molte delle sue opere; ma principalmente dal suo carteggio. Essa talvolta il venia sollevando in sino al vaticinio. Ed appunto nell' anno mille settecento ottanta scrivendo al Bramieri (1) pronosticava il corrompimento del buon gusto al cominciare di questo nostro secolo con quelle parole: „ La „ ridente sua gioventù le promette molti anni del prossimo „ secolo, però si prepari a sostener lo splendore del presente „ contro la corrutela del gusto già seminata per rinascere „ nell' ottocento „.

Ognuno di noi vide avverati i detti del profeta, come per gran ventura vede andare frustrate le lusinghe di chi argomentavasi porre in sul sodo questo corrompimento.

(1) 29 Agosto.

Verso il cadere dell' anno 1779 usciva da' torchj della Reale Stamperia di Parma la da pezza aspettata edizione delle *Opere poetiche di Carlo Innocenzo Frugoni*. Lunghe e faticose cure aveaci poste intorno Gastone della Torre di Rezzonico.

Godeva Gastone a que' giorni di molta rinomanza e come poeta, e come scrittore di prose. Anche era nelle buone grazie del Regnante. Presentavansi queste Poesie in nove grossi volumi in forma di ottavo, mole spaventevole, ove un voglia considerare che in minore si racchiuderebbono i capolavori dell' Alighieri, del Petrarca, dell' Ariosto, del Tasso. La loro veste era nuziale: tipi Bodoniani, sceltezza di carta; Ritratto dell' Autore; Dedicazione a Ferdinando, Protettore, in versi sciolti *che spirano quasi in ogni linea leggiadria e dignità*, attestante il Giovio; Epigrafe greca; Ragionamento sulla volgar Poesia con *Annotazioni* in buon dato; *Memorie . . . della Vita e delle Opere* del Frugoni, ancora con note; Sonetto encomiastico a Comante del celebre Alfonso Varano. Tutte cose poste ad antiguardo de' nove volumoni. Precedevane l' uscita a modo di Araldo tutto piumato e grave d' oro e di gemme, un lungo *Manifesto* dell' editore (1) *agli Amatori dell' Italiana Poesia*, in cui, toccato delle ardenti brame con che aspettava il pubblico da parecchi anni la comparsa di questa edizione, scendeva il *Manifestante* a' più minuti particolari de' volumi, un ciascheduno. Memorande sono queste parole del *Manifesto:* „ . . . trovasi (l' Opera) distinta in nove Tomi, cui per la „ materia, e per lo stile potranno i nomi convenire delle nove „ Muse, onde la Grecia intitolò le Storie d' Erodoto „. Nè contento alle nove sorelle minacciava la già soverchio tribo-

(1) In data del 3 Agosto 1779. È fatto assai raro, ma la Biblioteca Ducale di Parma il possiede.

lata Saffo di dovere entrar decima nel ballo; poichè prometteva un decimo volume di supplimento (1).

Vano apparato! La fama dell' autore, quella dell' editore, la bellezza de' tipi, il favore del Principe e quindi de' Magnati, tutto l'altro nobilissimo corteo, il Manifesto in fine colle nove male invocate sorelle non salvarono dal destino, che la occhiava da pezza, questa tanto desiderata edizione. Il tribunale tremendo della Repubblica dei dotti, maggiore di tutte le temporanee rinomanze, e d'ogni Potere, sentenziò l'edizione di morte; e blasfemo l'editore in tutto che dipartivasi in quella Dissertazione dalle sante regole di poesia consacrate da secoli.

Grande adunque, grandissimo alzavasi il biasimo contro il Rezzonico che tante ammonticchiava nella sua edizione cose indegnissime della pubblica luce, con disservigio tanto del suo autore. Più grande ancora alzavasi contro le nuove opinioni di che egli faceasi banditore nel suo *Ragionamento sulla volgar Poesia*.

Primo a levarsi per iscritto contro questo *Ragionamento* era *Ireneo* con quella sua famigerata *Lettera di M. Lodovico Ariosto al Pubblicatore delle Opere di Carlo Innocenzo Frugoni, ecc.* data *dagli Elisi il dì primo d'Aprile* 1780. Opuscoletto di poche facce, ma molto dottamente e veridicamente scritto; benchè anche qui gli sfuggisse qualche taccherella. Entrava *Ireneo* in lizza a visiera calata; non che fosse timido amico al vero; ma perchè bene antivedeva quanto mala prova farebbe questo vero appo l'avversario possente, mantellato nella protezione del Regnante, non facile sopportatore della critica. Meno ancora se questa fosse mordace, come era di fatto quella dell' *Affò*. Della quale mordacità non posso dar lode nè a lui, nè

(1) Lo approntava di fatto, e se la stampa non fu eseguita vivente il Rezzonico, ben fu nel presente secolo! Cosa che desta ancor più di maraviglia.

a persona del mondo, siccome quella che è generatrice di effetti contrarj allo scopo della sana censura; e disfacimento dell' Italiana concordia. Se era via da richiamare il nobile Gastone sul buon sentiero, penso sarebbe stata quella de' modi urbani; non però servili. Per le dette cagioni pigliatosi dunque a presto il mantello ed il berretto di Messer Lodovico, censurava *Ireneo* non solo parecchie opinioni del Rezzonico nel fatto della volgar Poesia; ma ancora lo stile: stile ed opinioni i quali, secondochè diceva il censore, ove ottenuto avessero turba di seguaci, trascinato sarebbesi Italia *al più pessimo gusto che immaginar si possa*. Finiva la lettera col dar taccia di plagio al Rezzonico per rispetto ad alcune canzonette, una delle quali gridava rubata al P. Bassano, col far le beffe di alcuni suoi Sonetti, e col propalarlo ignorante delle cose Italiane. Era il censore verace nella più parte delle accuse; aspro e beffardo nei modi, gittata da banda la moderazione di animo riposato e tranquillo; perchè non infrequenti volte peccava *Ireneo* del lasciarsi trasportare senza più considerazioni dalla vivacità dell' ingegno.

Dissi verace nella più parte delle accuse; e ben si può credere, se il Conte Giovio encomiatore e cugino del Rezzonico non potè rattenersi dal notare, che *in qualche luogo* del mentovato Ragionamento *manca un filo retto di raziocinio esatto* (1).

Ivi, per passo, dice anche *Ireneo* che nel beato Eliso all' anima del Frugoni riconosciuta *per scismatica in Poesia*, era stata *assegnata stanza fra i novatori da Radamanto e Minosse.*

Levò di subito i pensieri al divolgar questa lettera colle stampe. Impossibile, o pericolosissimo in Parma: arduo, e pericoloso anche fuori per le da per tutto stendentisi relazioni

(1) V. Facc. LXX della vita del Rezzonico scritta dal Giovio e posta in fronte alle opere di quello.

di un Rezzonico. Sicuro nella fede di quell' Abate Meloni di che ragionammo, mandogliene il manoscritto molto cautamente, perchè la pubblicasse nella sua *Raccolta*. Rifiutava il Meloni per in questa, ma bene offerivasi di far che fosse divolgata in Venezia ove era per trasferirsi; e di mandarne poi esemplari per ogni dove. Traggo queste cose dalle lettere di lui all' *Affò*, nelle quali è un vano dal Maggio del 1780 al Marzo del 1781 (1). In questo mezzo tempo faceala furtivamente viaggiare manoscritta per l' Italia. Accoglievasi con indicibile festa pel tanto disgusto, in che erano le menti, della *Frugoniana Edizione* e del *Gastoniano Ragionamento*. Lieto il coperto *Ireneo* di sì bella accoglienza, non potea stare alle mosse del non vederla multiplicata colle stampe. Finalmente vennelo ragguagliando il Meloni, (2) prima sarebbe *a momenti stampata in una maniera nuova, senza che l' aria sapesse nulla:* indi; (3) *prestissimo* si vedrebbe impressa *nelle Notizie Enciclopediche di Milano, e nelle Memorie Enciclopediche di Bologna*: poscia (4); avea *dovuto passare per tre mani per venirne a capo* senza pericolo del segreto: alla per fine (5); l' Abate Ristori aveagli promesso di farla stampare in Firenze; non erasi voluto in *Bologna per non inimicarsi il Conte Rezzonico*. Convien dire, nè pur si volesse a Milano per uguali rispetti. Ben compariva dalla non difficultosa Firenze in sul cominciar di settembre o uscente l' Agosto. Diedene *Ireneo* trepidante la novella al Meloni che così rispondeagli il tredicesimo giorno di settembre: „ So anch' „ io che la lettera è fuori, e fa dello strepito. E che perciò? „ Vi permetto bene che mi crediate un c . . . . ma tanto

(1) Non ottenni le lettere, che empiono questo vano, da chi le possiede.

(2) Addì 17 Marzo, 1781.

(3) A' 21 di Aprile.

(4) A' 10 Maggio.

(5) A' 19 Agosto.

„ poi da azzardare gli amici, da sagrificare un galantuomo „ che si pone ciecamente nelle mie mani, che confida in me, „ che riposa sopra di me; amico, questo è troppo: vi perdono „ però di buon cuore . . . Il vostro originale è nelle mie „ mani: ve lo manderei in questa mia se fossi certo che „ siete in Bologna, e non azzardassi di perderlo „. Era appunto in que' dì che poneasi in viaggio *Ireneo* per Roma. L'originale giunsegli poco dopo alle mani e cessò lo spavento di che era compreso (1). Le copie stampate correano le poste per tutto Italia, e però giunsene alcuna anche a Parma. Di un attimo fu lo spaccio. Da tutte parti si cercava la lettera con avidità. Erane gravemente trafitto il Rezzonico, e correva anch'egli le poste sino a Firenze per discoprirne l'autore: indarno; colà si tenea la fede (2).

Sembra ch'egli venisse ivi a' concerti col Cambiagi, perchè gli stampasse senza indugi la sua *Apologia dell'Edizion Frugoniana e del Ragionamento sulla volgar poesia*, che di fatto uscì nel mese di ottobre. Narra l'Apologista; erasi prima tentato indarno da' *fautori dell' indotto Critico di far escire alla luce quel ridicolo foglio nelle Effemeridi di Bologna*; voleasi da lui ripercuotere l'occulto assalitore coll' *Apologia*, prima che si stampasse la censura; averlo rattenuto *il consiglio di chi poteagli comandare*, sinchè la censura stessa correva soltanto manoscritta: fatta poscia di pubblica ragione in quel Giornale, essere lui stato spinto dallo stesso Consigliere al divolgamento dell'*Apologia*. La quale è piena di contumelie e di scurrilità contro il Censore; comecchè sul bel principio venga alle proteste del non voler imbrattarsi nella *turpitudine del vaniloquio*

(1) Lett. dell' *Affò* al P. Mazza, 24 Ottobre, 1781.

(2) Lett. del Meloni, 16 Dicembre.

per ribattere le accuse. Di queste scurrilità fu ripreso dal Giovio, parente e Biografo suo [1], e da ogni modesta persona ed urbana. Non mossero mai i sospetti del Rezzonico verso *Ireneo*; anzi credette la censura uscita dalle *Lagune di Padusa* [2], ed il Meloni consapevole dell'autore. Non già che avesse gittato gli occhi sopra un Baruffaldi, come fece poscia il Biografo predetto che a questo appunto l'attribuì. Il *vecchio* Baruffaldi era andato agli Elisi un quarto di secolo prima a visitare l'Ariosto sotto il cui nome erasi posta la censura. Il *giovine*, biografo di M. Lodovico, vivente a que' dì, ma spento ora da parecchi anni [3], era egli letterato da ciò? Non parmi: di animi mansuetissimi, tutto rivolto agli studj bibliografici e biografici; alla storia letteraria e civile della sua Città; al fondar congregazioni religiose; al dettar Capitoli di Confraternite, e va dicendo. Nè il dotto aggiugnitore dell' Articolo *Baruffaldi Girolamo* (*il giovine*) nella *Biografia universale recata in Italiano* prestò fede al Giovio, poichè non pose la lettera di M. Lodovico nel lungo novero delle opere di lui. Ripeto che il Rezzonico non volle alludere a questo buono *Ex-gesuita* col suo *Vappelfango di Padusa;* che se avesse voluto, non avrebbe, parmi, potuto stare di non darne segno, come che fosse, ove parla del celebre Zio di lui, Girolamo *il vecchio* [4]. Le sospezioni di Gastone cadeano piuttosto da ultimo sul mentovato Abate Antonio Meloni, cui da prima, come dissi, reputava soltanto conscio dell'Autore. Scriveane da Cento l'Abate stesso al P. Mazza, e questi ne informava *Ireneo* a Roma [5]. Nè posso io credere che nè

---

(1) Luogo citato.

(2) V. l'*Apologia*, f. 10.

(3) Acerbo ricordo di perduto Collega ed amico!

(4) Alla f. 43 dell'*Apologia*.

(5) Lett. del P. Mazza all' *Affò*, 29 Gennajo, 1782.

pur ne' tempi successivi venisse il Rezzonico in saputa del vero autore: imperocchè facile, come vedemmo, alle vendette letterarie, non avrebbe trasandata quella che nel 1786 offerivagli lo stesso *Ireneo* nella Prefazione al Cristo del Mattirano, in cni manifestava l'*Affò* opinioni non laudabili nel fatto della Poesia. Del che si avrà a discorrere a luogo più opportnno. Alcune lettere di Gastone ad *Ireneo*, ed in ispezieltà una scrittagli da Londra, nella qnale venialo pregando di trasmettergli colà un *catalogo de' fogli periodici* che si pubblicavano a quegli anni in Italia, e di dirgli alcun che intorno al conto da farsene (1), mi raffermano nella mia credenza.

Non è da passare tacitamente essere incappato il Giovio in altro sbaglio allorchè disse quelle parole, *solo nell' anno* 1780 era vennta alle mani di Gastone *la lettera che il Baruffaldi.... mise sul conto di Lodovico Ariosto.* Ed in qnal altro anno precedente dovea essergli giunta, se non incominciò a correre di furto manoscritta che nell' Agosto del medesimo anno 1780 (sebbene portasse la data del 1.° di Aprile)? e se la Frugoniana edizione non uscì dalla Stamperia prima del Dicembre del 1779?

L' accorto *Ireneo* aveva a bello studio fatto ptecedere fra le genti il susurro, che *la lettera di M. Lodovico* nscirebbe di Ferrara. Di fatto cadeva nel laccio per fino l' amicissimo suo P. Mazza, allora non partecipe del segreto: il quale scrivea da Parma all' *Affò* (2) (andato nel mese di Luglio a Guastalla): eragli data la notizia certissima, che di Ferrara uscirebbe una censura *al discorso preliminare* di Gastone; ne chiedesse tosto colà al Meloni; ordinassegli di mandargliene a Parma con pressa una copia; anzi mandassela per le poste.

(1) Lett. del 28 Marzo, 1788.

(2) Il dì 1.° di Agosto, 1780.

Colla sua *Apologia* teneasi confidato il Rezzonico di dare intero assetto alla propria reputazione; mandare in dileguo le più importanti accuse de' Censori, chè anche ad altre non Ireniane si accenna dall' Apologista; risuscitare la Frugoniana edizione. Inserì quindi con maravigliosa fidanza nell' *Apologia* la lettera dell' *Affò* tutta quanta, e la principale e grave censura pubblicatasi sulla trista raccolta delle Poesie di Comante.

Ma il disegno suo andò fallito quasi al tutto, chè nè salì in maggior credito il Ragionamento, nè difese vittoriosamente sè che dalle minori imputazioni, nè si spacciò la Edizione. Ben si donava questa senza averne rifiuto, chè rari sono gli esempi del rifiutar donativi. In larga porzione essa rimane tuttodì ingombro de' magazzini di questa D. Tipografia.

D' allora andò la fama del Frugoni via via minuendo, e si ridusse ultimamente a' giusti confini in cui a questi nostri tempi giace. Trionfo solenne dell' *Affò*, che il primo osato erasi, ora quarantaquattro anni, rompere l' incanto in che teneansi fascinati i soverchio ammiratori delle Frugoniane vanità, e lanciare il primo sasso all' Idolo che adoravasi da più di mezzo un secolo per tutto Italia.

Non è però da passare in silenzio che pochi anni prima [1] l' istesso *Ireneo* nel suo *Dizionario della Poesia volgare* [2] chiamava *bellissimi* i versi sciolti Frugoniani. Era egli in quel tempo ancora in condizione da lasciarsi giù trasportare dalla corrente.

Infra le accuse date dall' *Affò* al Rezzonico è, come notai, che togliesse quasi di peso al Bassano una canzonetta. Dal che si difende col procacciar di mostrare non essere la sua

---

(1) Nel 1777.

(2) Alla voce *Sciolti*, in sul finire dell' articolo.

che una semplice imitazione; poi di reo fattosi accusatore redarguisce l'avversario, che prendesse granchio madornale coll' attribuire al *Bassano* ciò che è del *Granelli*.

Dell'altre difese non si tenne conto che da chi parteggiava pel Rezzonico. Ed è voce, che fatto consapevole egli stesso come alla massima parte de' leggitori della sua *Apologia* venissero a stomaco ed a fastidio i bassi vituperj contro il censore, e niuno uscisse convinto dai più de' suoi ragionamenti, consigliato a ciò fare anche dagli schiettissimi de' suoi amici, ne facesse supprimere qnante più copie potè. Certo è che divenne subito assai rara.

Diede contezza molto prestamente della uscita *Apologia* il P. Mazza all' *Affò* in Roma (1); narrogli de' vilipendj; del tutto gli fece un sugoso estratto. E rescrissegli poco stante eccitandolo al rispondere all'Apologista (2). Rispose al Mazza, anch'esso molto prestamente, l' *Affò*, e molte cose dissegli contro l' *Apologia* della quale veniagli chiedendo con grande pressatura un esemplare: ma informavalo l'altro dell' impossibilità del trovarlo, chè pochissimi eran giunti qui, ed i pochissimi *il più ligj* di Gastone. Tra' vilipendj dell' *Apologia* era il chiamare il Censore coll' appellazione di *Vappelfango*. Alla quale contrapponeva *Ireneo* nelle risposte al Mazza quella di *Vappelfumo* ogni qualvolta voleasi nominato il Rezzonico.

Fa le maraviglie il Bramieri (3) che, non ostante la nimicizia contro di questo, cogliesse il destro di commendarlo pe' suoi *Discorsi Accademici* nella Vita del Mazzola; e stupisce che tanto *possa la politica sulla letteratura*. Ma io non iscorgo in

(1) V. Lettera del Mazza all' *Affò*, 29 Ottobre, 1781, pubblicata dal Bramieri a f. 138.

(2) Altra del 2 Novembre.

(3) A f. 146.

queste lodi dell'*Affò* che la persuasione che fossero meritate di fatto; e, poichè gli cadevano in acconcio, fors'anche trovava in esse un mezzo, non vile per la molta rinomanza letteraria del Rezzonico, di tener lungi da sè i sospetti sul proposito della *Lettera di M. Lodovico.* Erano e sono que' Discorsi assai commendati dalla universalità. Ora quel maravigliarsi del Bramieri fa sospettare o ch'egli credesse l'*Affò* contrario per buone ragioni all'opinione di tutti, ovvero lo reputasse avversario sì poco generoso da non confessare il merito dell'Antagonista in quelle scritture ch'eran degne di lode. Io non so acconciarmi a pensare sì bassamente del mio *Ireneo.* Per altra parte le vituperazioni dell'*Apologia* non ricadevano sul censore che stavasi sconosciuto, ma tutte si scaricavano sulla censura. Certo è poi che l'*Affò* tenne in conto di buon poeta il Rezzonico anche dopo queste vicende. E d'avercelo tenuto prima aveva dato pubblico segno allorchè nel mentovato *Dizionario della Poesia volgare* alla voce *Sciolti* lo pose ad una misura con Angelo Mazza chiamandoli ne' così fatti versi *ambidue poeti senza meno insuperabili.* Sentenza che non si tenne da tutti per inappellabile; quantunque i tempi la lasciassero comportare.

Restami a dire per ultimo alcuna cosa a sgravamento del Rezzonico contro coloro che asserirono, se fosse vissuto il Frugoni, non avrebbe permesso che tanta feccia si mescolasse a quel po' di vin pretto ch'egli avea spillato nelle cantine d'Apollo. Scriveva Comante a Nidalma nel 1763 chiedendole i titoli di tutti i proprj componimenti manoscritti da lui mandatile. Mirava ad assicurarsi che nessuno gli mancasse, poichè dicea: „ Un ordine Sovrano vuole ch' io seriamente pensi all'
„ impressione delle mie cose; ed io trovo che molte mi man-
„ cano. Fatemi questo piacere ed ancor voi interessatevi nell'

„ edizione mia, perchè riesca più *ricca e compiuta che sia* „ *possibile* (1). „

E quest'esse parole vergava quel medesimo Comante che in punto a Nidalma avea detto due anni avanti (2): „ se avessi „ potuto fare a modo mio non avrei mai stampato un mio „ verso; tanto sono io persuaso che non meritino la pub- „ blica luce quelle cose che ho scritte „. Troppa qui e non credibile la modestia: troppa colà la condiscendenza ad un comando dato a spese della riputazione, e forse non impossibile ad essere temperato all'aspetto di una costante e dignitosa resistenza.

Fu meglio provveduto alla fama del Frugoni colla edizione delle sue *Poesie scelte*, che si fece in Brescia nell'anno 1782; a cui sta in fronte un Proemio scritto con molto giudizio; anche nel quale si riveggono assai bene le bucce al Rezzonico.

Era nel mese di Luglio e di Agosto del presente anno 1780 in Guastalla *Ireneo* ancora sceverando per volere del Duca le carte di quell'Archivio (3). Penso che appunto da Guastalla, luogo più acconcio al segreto, si spiccassero quelle copie manoscritte della *Lettera di M. Lodovico*, che peregrinavano sì bene accolte per le Italiane contrade.

Di là pure mandò allora in buon dato al suo Tiraboschi lettere inedite d'uomini illustri che disotterrò nell'Archivio medesimo. E sono quelle che leggonsi ne' tomi 21, e 24 del Giornale Modanese di che si favellò altrevolte: molte del Caro, alcune di Giulio Romano, di Pietro Aretino, e va dicendo. Era per ritornarne verso la metà di quel mese e volea

(1) V. l'*Epistolario* del Rubbi, T. 2.° f. 51.

(2) Ivi f. 69, e 70.

(3) Lett. al Paciaudi 3 Agosto, 1780.

indi passare a Modena per rivedervi il Tiraboschi. Doleasi ad un amico non verace del suo dover prima restituirsi in Parma per iimore non il Paciaudi gli divietasse di mandare ad effetto quel suo desiderio. Da quesio punto incominciansi a trovare nel carteggio d'*Ireneo* non infrequenti segni di menomato affetto al Paciaudi, e di ritrosia a quella nobile e volonıaria più che imperaia sommessione che mostravagli ne' precedenti tempi *Ireneo*, e che sì bene si addice anche ad uomo distinto per ingegno, il quale è posto per uffizio nelle dipendenze di altro ugualmeme disiinto. Ma lo ripeto con alto grido: questi mutamenti non procedeano dall'intimo suo cuore, chè non sempre governava sè stesso a guida di questo: bensì dalle insidie di alcnn commettimale.

Nulla impedì il Paciaudi: non solo a Modena, ma passò poscia *Ireneo* a Bologna donde era per ritornare dopo il mezzo del Seitembre. Colà erasi trasferito al Capitolo Provinciale del suo Ordine, dal quale uscì *Diffinitore Provinciale* (1). Ben maggiore onorificenza, e ben altramente proficua eragli staia offerta in sull'entrare di Giugno (2) da quel famosissimo Firmian di cui si tenne discorso più sopra. Chiamavalo esso a Milano, perchè presedesse l'insigne Biblioteca di Brera. Ma più grande ancora dell'onorificenza erasi il rifiuto che per sola cagione di gratitudine verso il Principe suo mandava l'*Affò* al celebrato Ministro. Restavane questi molto singolarmente ammirato e sentivane accrescimento grandissimo di estimazione per *Ireneo*. Fatto veramente ammirando e ben degno che si tramandi alla posterità per conforto di chi serra in petio un

---

(1) Lett. del Card. Onorati de' 26 Settembre, che se ne congratula; e del March. Carlo Valenti de' 15 Settembre.

(2) Lett. del Conte di Firmian, 5 Luglio, 1780.

cuore riconoscente, e per rimordimento degli ingrati. Lo che serve ancora maravigliosamente a provare le cose da me poco avanti discorse, che dal cuore d'*Ireneo* non movessero le apparenze di sconoscenza inverso l'altro benefattor suo; bensì dalla incitatrice nequizia altrui (1).

1781.

Bellissima e solenne testimonianza delle cose medesime era la intitolazione ch'egli faceva poco stante al Paciaudi delle sue *Memorie di Taddeo Ugoleto*, le quali comparivano alla luce nel 1781 cogli elegantissimi de' tipi di que' giorni, i Bodoniani. Mirava principalmente questa dedicazione al paragonare tra loro i due insigni letterati. Trovò molto sottilmente *Ireneo* nel Parmense Ugoleto perfetta la somiglianza col Piemontese Paciaudi: indole, variar di fortuna, studj, dottrina nelle greche e nelle latine lettere: da Mattia Corvino l'uno; da Filippo Borbone l'altro, chiamati da stranie contrade a dar fondamento e luce a novelle Biblioteche; a ri-

---

(1) Il Paciaudi notificava con segni di giubilo al Conte di Villa il rifiuto dell'*Affò*. Il Conte di Villa rispondeagli a' 21 di Giugno. „ Il „ P. *Affò* fa sempre le cose da par „ suo, cioè da uomo grande: oh! „ quanto quel rifiuto il fa crescere „ a' miei occhi! „ .

Ed il Conte di Firmian così rispondeva al rifiuto dell'*Affò*: „ La „ gratitudine, che V. P. Rev.ma di„ mostra verso il suo benefico So„ vrano, fa ch'io senta meno il „ dispiacere di non aver potuto dare „ a questa Reale Biblioteca un sog„ getto di tanta celebrità, qual è „ V. P. Rev.ma. Me lo professo poi „ molto obbligato del gentil mo„ do, con cui ha voluto palesarmi „ la sua gratitudine anche a mio „ riguardo „ ecc. Lett. del 5 Luglio, 1780. Pubblicò il Bramieri queste parole a facce 175, ma con alcuna inesattezza; però io qui le pongo dall'originale. Notisi ancora che il Firmian avea chiesto un mese prima al Paciaudi contezza de' meriti dell'*Affò*; e se vi potesse essere *opposizione, qualora fosse invitato* a quella carica.

porre in onore i buoni studj. Tanto *la greca mitologia non finse tra loro eguali i due figliuoli di Leda:* diceva l'*Affò*. Esce in fine avvantaggiato il Piemontese dal paragone; poichè maggiore del Parmense il predica *Ireneo* in altri rispetti: l'eloquenza, di cui Taddeo non proponeva che il ristoramento, *posseduta* dall'altro in modo *perfetto sin dalla prima età; la veneranda Antichità* altamente investigata; con essa, *i sacri e profani costumi de' Popoli; la Storia letteraria e politica degli alti e bassi tempi, e quanto v' ha di più grande nelle Facoltà più astruse fatti segno a' suoi alti pensieri*, erano tutto il soprappiù nel Paciaudi. Ora questo smisurato cumulo di lodi dato al Paciaudi vivente, e solo per anticipazione e saggio di quel maggiore che aspettavalo, trapassato, *nel Tempio della Immortalità*, poteva egli muovere da altro che da profondo animo riconoscente, chi non voglia vituperare la fama del lodatore coll'ignominia della finzione?

Tanto solenni e sustanziali atti di gratitudine al Principe; tanto solenni e sustanziali al Paciaudi, ambedue suoi principali benefattori; innumerevoli e pubblici per cento guise al primo institutor suo Bonafede Vitali (1), non basteranno a lavare la taccia di sconoscenza verso il secondo che potrebbe darsi ad *Ireneo* sì per quella malagurata lettera fatta pubblica nel Padovano Giornale, sì per altre che stanno in questa D. Biblioteca, od altrove?

Grandemente encomiossi allora quella dedicazione d' *Ireneo*; e molto grandemente commendaronsi ancora le *Memorie* dell' Ugoleto. Parea al Vernazza che superassero d'assai tutte le precedenti vite scritte dall'*Affò*. In grazia di queste *Memorie*

(1) V. tutti i Biografi dell' *Affò*, compreso l' Autore de' *Cenni*, che assai bello spicco diede alla riconoscenza di lui verso il Maestro.

ottenne dal Dominante facultà di visitare senza riserbo tutti gli Archivj dello Stato. Inserille poscia *Ireneo* nel terzo volume de' suoi *Scrittori Parmigiani* abbreviate d'assai, e di più mature considerazioni avvantaggiate.

Non istette guari a comparire nell'ottavo tomo della Raccolta Ferrarese la *Vita di Donna Giulia Gonzaga*. Intitolavasi (1) questa dall'autore a Carlotta Cristiani accasata in Alessandro Lalatta, Marchese. Era Carlotta Dama avvenevole, aggraziata, di svegliato ingegno, molto alle buone lettere, ed a' loro cultori amorevole. Però addittissimo *Ireneo* a lei, ella ad *Ireneo*. Più d'una volta risveglioss i l'estro poetico di lui a cantare le lodi di Carlotta. Da questa erangli venuti gli eccitamenti allo scrivere di Giulia, Principessa che fu nel sesto decimo secolo per bellezza, per pudicizia, per accorgimento famosa; quindi a lei voleasi indiritta la presente scrittura. Rifaceala poscia, come toccai parlando di Donna Ippolita Gonzaga nell'antecedente anno, e collocavala primiera delle *tre celebri Principesse* di quella famiglia nel 1787.

Turbarongli la letizia del cominciamento del presente anno le novelle che gli giunsero da Piacenza sur un fratel suo di rotto costume, che giaceva allora miseramente e da pezza nelle prigioni militari di quella Città. Comecchè immeritevole, il venìa pur soccorrendo *Ireneo*.

Travagliavasi coll'usato ardore intorno agli *Scrittori Parmigiani* rifrustando diligentemente ogni cantuccio delle Case Parmensi in cui non eragli rifiutato l'accesso. Lagnavasi ben frequentemente al Tiraboschi e ad altri amici suoi, che la più parte de' Parmigiani duri agli stimoli della patria gloria o rifiutassero le sue instanti domande, o poco e mal volentieri

(1) Addì 19 d'Aprile, 1781.

secondassero tante sue cure. Così non adoperavano i Modanesi con esso il Tiraboschi, che era appunto allora intorno alla sua *Biblioteca Modanese* (1). Bene ricevea continui ajuti *Ireneo* dagli amici di fuori, e molto principalmente fidava nelle ricerche che disponevasi a fare nelle Italiane Città non ancora da lui visitate. Il Milanese, il Mantovano, Venezia, Romagna tutta, la Marca d'Ancona, Toscana già avea percorsi negli andati anni (2), raccogliendovi tesori di notizie per le meditate sue opere. Stava Roma in cima de' suoi desiderj e delle sue speranze; Napoli veniva da poi colle altre infra via.

Già volgea i pensieri a' modi del mandarli ad effetto, e però nelle tenebre del segreto procacciavasi e licenza, e soccorsi dal Regnante e dal Ministro di lui. De' quali molto era allora nelle buone grazie. Dovea ignorare, ed ignorava le nascoste pratiche il Paciaudi, temuto oppositore per astute suggestioni altrui. Uscì *Ireneo* da Parma a' 10 ed arrivò in Bologna addì 11 di Settembre (3). Ivi si trattenne alcuni giorni per assistere alla *Congregazione Provinciale del suo Ordine*, e per visitare i molti amici suoi.

Stavansi appunto allora stampando colà le sue *Zecche dei Gonzaghi* per cura di Guid'Antonio Zanetti. Partinne a' 21 per a Firenze ove, il dissi, avea viaggiato anche nell'anno 1771. Ivi visitò tra gli altri letterati il celebre Domenico Maria Manni che avea già tocco il nonagesimo secondo anno dell'età; rubesto e bene atante della persona; ancor vivacissimo della mente. Giunse in Roma *Ireneo* a' 29.

(1) Lett. del Tirab. all'*Affò*, 12 Aprile, e dell'*Affò* a quello, 31 Agosto. Bramieri nelle Note.

(2) Il dice egli stesso nel suo *Viaggio a Roma* ecc.

(3) Viaggio a Roma ed a Napoli, autografo.

Doleasi molto ragionevolmente co' famiglari il Paciaudi di quel viaggio intrapreso lui non consapevole da persona a lui sottomessa per uffizio. Sapeansi quelle lagnanze dagli instigatori delle discordie, e ne veniano informando a Roma l'*Affò* persuadendo a lui con diabolico rivolgimento che già il Paciaudi poneagli le insidie per farlo cadere nel disfavore del Principe, e torgli la carica ch'egli stesso procacciata gli avea pochi anni avanti. Ne scrivea al Ministro l'*Affò*. Ben credo che vedendosi tanto sconvenevolmente postergato, il Paciaudi assai facile all'accendersi in isdegno, levasse molto forti i lamenti e prorompesse nel minacciare, chè tale era la sua calda e talvolta avventata natura. Anche ho alcun fondamento di credere che mentre più fervevagli in petto l'ira per la creduta sconoscenza del suo beneficato, facile piegasse l'orecchio in danno d'*Ireneo* agli eccitamenti di alcun nemico di questo. Ma per quanto è a mia notizia non mai calò a' fatti. Calmata la tempesta dell'animo, scriveagli anzi a Roma ne' soliti modi dolcissimi dicendogli che lo tenea *non tanto come amico, ma quasi come figlio ed erede* (1).

---

(1) 20 Novembre, ed 11 Dicembre, 1781. A queste parole rispondeva *Ireneo* a' 19 Dicembre: „ Al rimanente dell'amorevolissima sua „ lettera, dirò che mi sono empito „ di molta tenerezza leggendo quelle „ parole, ove mi chiama *quasi come* „ *figlio ed erede*. Della indicibile „ bontà sua ne ho tante prove, che „ io non ne potrei dubitare, e giacchè vedo ch'ella si degna di continuarmi quell'amore, cui non „ potrò mai corrispondere bastevolmente, non le tacerò quanto mi venne scritto due ordinarj addietro, „ cioè che il Sig. C. B. parlando „ con S. A. R. propose che per meglio arricchire la Regia Biblioteca sarebbe stato cosa ottima che „ S. A. R. avesse surrogato a me il „ Sig. Abate De-Rossi, legandolo in „ modo, che i libri di lui passassero in potere di S. A. R. dando „ poi a me un titolo di Storiografo. „ Siccome so che certe cose facilmente s'imprimono, io non ho voluto mancare di darmi delle mani „ avanti, come suol dirsi „.

Benchè un potesse supporre che il Paciaudi, conscio della grazia in che era *Ireneo* appo il Regnante ed il Ministro, dissimulasse con lui le ricevute offese; qual bisogno aveva egli di scendere alle così fatte amorevolezze? Settant'anni di vita onorata e famosa danno essi cagion di volgere i sospetti alla affinata turpitudine del nascondere una vilissima trama sotto queste dorate parole? E quantunque in una lettera

„ Scrissi al Sig. Marchese Ministro, che quando ciò dovesse succedere, avrei ben piacere che la R. Biblioteca facesse un tanto acquisto sì de' libri, come della persona del valoroso Sig. De-Rossi, ma che il mio onore non voleva ch' io rimanessi escluso dalla Biblioteca: perchè se ancora la sopravvivenza mia si avesse voluto trasferire nel Sig. De' Rossi in considerazione dell' acquisto de' suoi Codici, poteva io essere lasciato quel che pur sono, e aggiugnermisi un titolo onorifico „ ecc.

„ Per altro io non ho fatto questo passo se non per precauzione, vedendo ben io che finchè vive il mio amorevolissimo P. Paciaudi non permetterà ch' io sia molestato; e che quand' anche lo specioso progetto del Signor Conte dovesse eseguirsi, farebbe in maniera che l' onor mio salvo rimanesse. Nello scrivere al Signor Marchese Ministro, dissi che di questo io non iscriveva ad altra persona, e fu vero. Ma le amorose parole di lei hanno ora voluto che io me le manifesti, ecc. „

Se alcuno dopo me trovasse fra le lettere del Paciaudi e d'*Ireneo* ai loro amici parole ed opinioni dell' uno intorno all' altro diverse da queste, ne attribuisca l' onta alla perfidia degli instigatori.

Chi poi conosce l' animo leale del Cav. G. B. De-Rossi, la stima e l' amistà che legavanlo all' *Affò*, ed i rifiuti suoi a molte ancor più luminose offerte, ben credere dovrà che niuna parte avesse questo mio illustre amico a quelle tenebrose pratiche contro *Ireneo*. Ignoravale anzi al tutto. E quando, morto il Paciaudi, egli seppe che parlavasi di nominar lui Bibliotecario, dichiarò che non avrebbe accettato giammai a' danni dell' *Affò* assai meritevole ed amico suo. E rifiutò poscia, trapassato *Ireneo*, la carica stessa offertagli dal Duca. Indi ricusolla due volte all' Amministratore Generale per Francia, Moreau di S. Méry. *V. Mem. Stor. sugli Studj e sulle produz. del Dottore G. Bernardo De-Rossi*, f. 84. e lett. sua a me 28 Dicembre, 1824.

posteriore (1) responsiva all' *Affò*, lasciate le dissimulazioni, si lagni della sua *clandestina* partenza; continua non per tanto cogli antichi segni di affezione, ed a lui interrogante intorno alle voci del proprio rimovimento dall' uffizio di Vice-Bibliotecario risponde: nulla saperne; il Manara, Ministro, avergli fatto parole delle sue lettere chiedenti sussidj pel viaggio a Napoli; nè una sola della sua *rimozione*, alla quale egli, Paciaudi, non sarebbe mai e poi mai per acconsentire: volealo seco sinchè fiato gli durasse. E tre soli giorni dopo (2) rescriveagli molto premurosamente ed affettuosamente ancora: stesse di buon animo; non sarebbe allontanato dalla Biblioteca; durava ognora il Decreto del Dominante che gli assicurava la successione alla carica di Bibliotecario. E non molto stante (3), mentre ritornava da Roma l' *Affò*, andavagli incontro per lettere in sino a Pesaro chiamandolo colle dolcissime appellazioni di *Amatissimo figlio, ed Erede, maggiore del Legatario;* ed altre cose assai di squisitissima amorevolezza. Alle quali rispondevano poscia gli eventi. Colga il malanno tutti i sementatori di discordie! Davan colore di doppiezza a tante espressioni di affetto, e prestava fede a cotestoro l' abbindolato *Ireneo*. Eran fomento, per ver dire, a questa credulità i malpigli e le querimonie con che il Paciaudi, colpa della sua grave età, da qualche tempo venialo talvolta aspreggiando anche al cospetto altrui.

Ma se io non so inchinare al credere che volesse il Paciaudi guastar l' opera propria rimovendo da sè il figlio del

(1) 25 Dicembre, 1781.

(2) A' 28 Dicembre. Risposegli l' *Affò* una lunga lettera il dì 1.° Gennajo del 1782, in cui confessava i suoi torti verso il Paciaudi, cercava scuse alquanto deboli a questi, e diceagli avere *speranza di potere così presso lui, come un dì forse presso il mondo, purgarsene, che ombra non debba in sè apparire giammai di animo sconoscente.*

(3) Lett. del 16 Aprile, 1782.

suo amore; non ho però argomenti per combattere il tanto fidatamente affermato e testificato racconto del Bramieri (1), che da più lati fossero poste le insidie all'*Affò* durante sua assenza per balzarlo di quel seggio, e sustituirvi altr'uomo. Buona parte della persecuzione è da lui attribuita al Rezzonico per la censura contro il *Ragionamento sulla volgar Poesia.* Nè io nego che il Rezzonico fosse avverso ad *Ireneo*, ma già vedemmo, che non eran caduti i sospetti sopra lui, bensì sul Meloni. Certo è che ritornato a Parma l'*Affò* nel 1782, non trovò più il favore di prima, e dovette ancora temere per lungo tempo il trionfo de' suoi nemici. Oltre a che sempre veniva alimentato in lui il non fidarsi nel Paciaudi e si costringeva a credere, non ostante le assicurazioni di questo, e le dileguate prime imputazioni, bollissero altre pratiche per sustituirgli un Padre Sterzinger, calato dalla Germania, e passato di qui per trasferirsi a Palermo, ove era di fatto per presedere alla Biblioteca di quella Università. Chiedeva molto premurosamente *Ireneo* al P. D'Afflitto in Napoli contezza dello Sterzinger, ed aveane risposta addì tre di Giugno del 1783: essere già stato nominato Bibliotecario in Palermo, ed avergli quel Regnante posti gli stipendii a dugento quaranta Ducati annovali Ma tanto era possente il veleno de' fomentatori che nè a tali novelle tranquillavasi l'agitata anima d' *Ireneo.* Raccomandavasi ancora a Napoli al suo amico Francesco Daniele, Istoriografo di quel Re, perchè tasteggiasse sulla bisogna con sottile destrezza lo stesso Frate Alemanno, che allora trovavasi in Napoli. Mandavagli queste confortative risposte (2) il Daniele: avea procacciato *di scoprire dal P. Sterzinger se egli si era maneggiata* (così) *la viceprefettura della Biblioteca* di

(1) L. c. f. 114 e seg.

(2) A' 25 Maggio, 1784.

Parma: erane fatto certo, *ch' egli non ci avea nè pur pensato mai*. Discendea poscia a sì minuti particolari sul proposito da non lasciare via a dubitazione di sorta. E meritava tanto più credenza il Daniele, che le lettere sue all'*Affò* hanno piuttosto odore di nimistà inverso il Paciaudi, che di amorevolezza. Ritornava un mese dopo a parlargli del buon Tedesco esaltando la somma onestà sua.

Male si apporrebbe colui che da questi spaventi d'*Ireneo* traesse argomento di meno operativa volontà in lui. A pena giunto in Roma erasi posto a tutt'uomo negli Archivj e nelle Biblioteche e cavavane molta dovizia di cognizioni grandemente acconcie a' proprj lavori. Eranne tra primi frutti un lungo e diligentissimo *Estratto della Cronica de' suoi tempi di Fra Salimbene di Adamo da Parma* (1), ed un altro *della Storia di Guastalla di Bernardino Baldi*. E Cronica e Storia ambo non mai divolgate, anzi giaciute quasi al tutto nell' obblìo. Molto utilmente giovossi poscia e dell' uno e dell' altro nelle opere sue. E' voce che recato fosse in Francia il primo di questi estratti tutto di mano dell'autore, con altre molte cose necessarissime alle Parmigiane Storie da Moreau di S. Méry, che ragunava materiali per iscriverle in Francese. Io non vidi giammai quel primo estratto. Ben vidi ed acquistai a questa D. Biblioteca il secondo, autografo, ma imperfetto. Ognuno può sapere quanta utilità gli arrecasse la Cronaca del Salimbene, leggendo le Memorie di questo da lui pubblicate (2); e quanta la *Storia di Guastalla* del Baldi, scorrendo quella dell'*Affò*.

(1) Questo traeva dall' Originale della Biblioteca *Conti*, come dice in più luoghi delle opere stampate egli stesso; non dalla *Albani*, come per errore notò il Vitali a f. 21. della sua Orazione in morte dell' *Affò*. Passò poscia l' originale nella Vaticana.

(2) V. T. 1. degli *Scrittori Parmigiani*, f. 208, e seguenti.

Discoprì *Ireneo* nella Cronaca come il famoso libro del *Vangelo Eterno* non fosse di Fra Giovanni da Parma, Beato; e diedene in Roma l'importante notizia al Continuatore della Istoria Ecclesiastica dell' Orsi, il quale primo mandolla al pubblico, molto debitamente propalando, tutto il vanto della scoperta essere da attribuirsi al nostro *Ireneo* (1).

Festivi ed onorificentissimi furono gli accoglimenti fatti a lui in Roma da' principali in ogni ordine. Scriveva al P. Mazza (2): voluto avea Baldassarre Odescalchi Duca di Ceri, gran favoreggiatore de' Letterati, fosse ricevuto a grande onore nella sua letteraria Accademia degli *Occulti*; ivi condotto avealo la prima volta Pierantonio Serassi (3). Gli Arcadi; i Forti, de' quali era pur uno, attestante lui stesso; uomini di lettere insigni; dame cultissime, e più dell' altre un' Albani, Principessa, ed una Duchessa di Bracciano; Principi; Porporati di bella rinomanza; tutti della sua sapienza ammirati il chiamavano a loro (4).

Informato da più bande di tanto onorevoli accoglienze spronavalo il Mazza a fare si divolgassero ne' Giornali di Roma. La sua modestia respingeva tutte dimostrazioni di vanità.

---

(1) V. Bram. l. c. f. 95.

(2) A' 24 Novembre, 1781.

(3) Queste parole pose *Ireneo* di proprio pugno a' piedi delle *Poesie degli Accademici Occulti*, ecc. Roma 1777.: „ Io F. *Ireneo Affò* stando „ in Roma fui accolto in questa „ scelta Accademia degli Occulti il „ giorno 22 di Novembre del 1781, „ e la frequentai a tutto il mese „ di Marzo dell' anno appresso con „ mia incredibile soddisfazione. Il „ Sig. Duca di Ceri fondatore, e „ Principe della medesima mi re- „ galò questa leggiadra Raccolta „. In essa hanno componimenti o latini, o Italiani, o Francesi il Zamagna, il Soave, il Fabroni, il Serassi, Luigi Lanzi, Raimondo Cunich, l' Abate Eximeno, l' Abate Taruffi, La Porte du Theil, ecc.

Non è bisogno di dire in questa nota che nel fine di Febbrajo erasene ito rapidamente a Napoli, e tornatone, poichè questo breve viaggio capiva nel mezzo tempo d' una all' altra sessione dell' Accademia.

(4) V. l'estratto del suo *Viaggio a Roma*, ecc. pubblicato dal Bramieri a f. 106. e seg.

A quelle tante onorificenze pose il colmo Pio VI. Pontefice, che ammiselo molto umanamente a segreta udienza, fuor del consueto, non tanto breve, il terzo giorno di dicembre (1). Quindi cantò *Ireneo* le lodi di Pio in un Sonetto che recitò poco stante in un' adunanza degli Arcadi con plauso di tutti. Ne corsero le novelle per la Italia, chè senza saputa d' *Ireneo* si divulgò quel Sonetto ne' pubblici Avvisi in una cogli encomj dell' autore (2).

1782.

In altra di quelle poetiche congreghe recitò nuovo sonetto a' 31 gennajo del consegnitante anno (3). Infrattanto non cessava dal rinvergare nella vastissima metropoli un monte di belle notizie per le Storie Parmensi. Scrivea al P. Mazza (4): non lascierebbe Roma *se prima non ne* avesse *cavato tutti i Parmigiani ;* principalissimo scopo del suo viaggio era stato questo; faceva egli non Parmigiano, ciò che per secoli non aveano voluto fare i Parmigiani; del che rimprocciavagli molto acerbamente.

Valicava la fama di cotesti lavori d' *Ireneo* oltre le Alpi. Gliene venìa in quel torno da Lamagna memoranda testimonianza. Un Giovanni Federigo Loesch, segretario intimo del *Margravio* di Brandeburgo (5), e Presidente del Ginnasio d' Anspach, scriveagli non provocato lettere latine (6) di splendidissime lodi ripiene con molto instanti preghiere, che gli man-

(1) V. Bramieri, l. c. f. 106.

(2) Lett. di Paolo Stecconi all' *Affò* 7 Gennajo; del P. Mazza 11 Gennajo; e di Pellegrino Ravazzoni 25 Gennajo dell' anno 1782.

(3) Lo intitolò: *Gesù nasce per indi morire a pro dell' uman genere*.

(4) A' 12 ed a' 18 Gennajo, 1782.

(5) In Franconia.

(6) 27 Gennajo, 1782.

dasse ad uso di quello studio le sue *Memorie degli Scrittori Parmigiani* non sì presto fossero divolgate. A pena disegnata, era dunque quest'opera e conosciuta e desiderata da' Letterati di quelle rimote contrade. A quelle lettere rispose l'*Affò* pure latinamente.

Parendogli poi non fosse per darglisi accensa, se anche non visitasse Napoli, ove tante Parmigiane ricchezze erano state traportate cinquant'anni prima da Carlo Borbone, impetratone licenza e soccorsi dal suo Principe, colà ito se n'era in sullo scorcio di Febbrajo (1). Ivi ebbesi formati legami di salda amicizia col P. D'Afflitto, ma in ispecial modo con Francesco Daniele, che generoso ricettavalo nella sua Villa di S. Clemente.

Non pare che trovasse uguali dimostranze di cordialità negli altri uomini di lettere da lui conosciuti in quella grande Città (2). Poca ivi fu la sua dimora; chè andarongli fallite le speranze di potere esaminare a suo agio la Biblioteca di Capo di Monte, la quale a que' dì era per essere trasferita in altro edifizio. Ritornato era in Roma di qualche novella notizia arricchito nel vigesimo giorno di Marzo (3), d'onde partì al tutto a' nove di Aprile per ripigliare l'usata stanza di Parma. Toccò Foligno; ed Assisi per venerarne il Santo (4). Notasi dal Bramieri che il brano dell'*Itinerario*, *ove* parla di Assisi, è *monumento edificante della pietà religiosa dell'Affò*. Ritoccò Loreto; passò ad Ancona; rivide in Pesaro Annibale degli Olivieri, che con grandissima amorevolezza albergato il

---

(1) Vi giunse il dì 27. V. Bram. l. c. f. 110.

(2) V. Bram. l. c. f. 112 e lett. dell'*Affò* al Daniele, 21 Maggio, 1782.

(3) Lett. dell'*Affò* al Paciaudi 20 Marzo, 1782.

(4) Era colà addì 13 Aprile del 1782. V. *Vitali*, *Oraz.* in morte dell'*Affò*, f. 44.

volle nelle sue case; e conobbe in Rimini un Conte Battaglini, chiaro per buoni studj, che molto travagliavasi allora delle cose del Parmense Basini, e che vennegli mostrando intorno a questo alcuni documenti prima ignoti ad *Ireneo*. Promise in quel tempo al Battaglini, per l'edizione che dovea farsi in Rimini delle principali opere del Basini, una Vita di quest'esso, e liberò la sua fede, come si vedrà poscia. Di là andò a Ravenna ove il suo tanto bene affetto Cardinale Valenti, Legato, e, che è più, restauratore del sepolcro di Dante, tennelo seco due intere giornate. Per Faenza, Bologna, e Modena, ove strigneasi novellamente al seno il suo diletto Tiraboschi, giunse egli in Parma addì primo di Maggio, stato assente mesi otto, o presso.

Per le cagioni sopra dette non trovò questo cielo così sereno siccome quando il lasciava. Pare anche, non lievi dispiacenze lo tribolassero poco dopo fra le domestiche pareti del suo convento. Ne accenna il Bramieri (1).

Ma se era asperato il ritorno di lui per le sinistre accoglienze de' suoi, raddolcivasi per lo contrario dalle orrevoli dimostrazioni de' forestieri, che gli correvano appresso a pena giunto. In passando per Faenza a' 25 di Aprile, mentre in solenne adunanza celebravasi *l'anniversario* della fondazione dell' Accademia de' Filoponi, fuvvi introdotto *Ireneo*. Non eravi ascritto allora, ma fu poco stante, e con grata maraviglia sua gli si mandarono le patenti addì 11 di Maggio (2).

Verso questi tempi ribellavasi dalla fede Cattolico-Romana ed era messo a' bandi de' nostri Stati un Giovanni Rodoni, Prete Guastallese, già conosciuto dall'*Affò* durante il suo soggiorno in Guastalla. Avea costui pubblicate alcune sue scrit-

(1) L. c. f. 115.

(2) Lett. di Andrea Zannoni all'*Affò*.

ture che odoravano la ribellione. Era tra' suoi fratelli uno Stefano Maria, autore di certi *Diarj Guastallesi* i quali non aveano avuto spaccio veruno, (1) perchè come dalla miglior fede le opere del fratel suo, dal migliore scrivere, diceasi fossero ribellanti que' *Diarj*, comecchè per conforto gliene mandasse parole di lode il nostro *Ireneo*. Ora Stefano Maria scriveva a questo (2); avea ributtato da fratello quell'apostata; voleva compilare un' *Apologia della Religione Cattolica;* aveva udito lui, *Affò*, essere per confutare un' opera di Giovanni, che il chiariva ribelle. Di questa immaginata confutazione io non mai udii novella in mia vita, nè si tien ricordo da alcuno de' Biografi che mi precedettero. Con carità veramente poco Cattolica scaglia il fratello vituperj contro il fratel suo, benchè alcuni anni dopo, venuto in grande strettezza di avere, non rifiutasse i soccorsi offertigli dall'Apostata, salito in prosperità di fortuna (3).

Nel vegnente settembre erasi trasferito *Ireneo* in Bologna verisimilmente per affari dell'Ordine: (4) fors'anche per qualche giunta o correzione all'opera sua che colà si stampava. Verso il finire del presente anno 1782, per le cure di Guid' Antonio Zanetti divolgossi questa importantissima opera *Delle Zecche e Monete di tutti i Principi di Casa Gonzaga che fuori di Mantova signoreggiarono*. Narra l'editore nella dedicazione, come fosse *per* suo *consiglio nata e per* sua *sollecitudine in luce posta*. Del che viene a conferma l'autore nella lettera che precede il *Trattato della Zecca di Guastalla*, che sta in principio del volume. E' dedicata dal Zanetti al mentovato Cardinale Valenti Gonzaga. Molte note sue vi pose l'Editore, e

(1) Lett. di lui all'*Affò* degli 11 Novembre e 27 Dicembre, 1779.

(2) 13 Giugno, 1782.

(3) Lett. all'*Affò*, 6 Luglio, 1787.

(4) Lett. dell' *Affò* all' Olivieri, 18 Settembre, 1782.

vi aggiunse parecchie medaglie inedite; ambo queste cose per volere d'*Ireneo*. Si trovano per entro a quest'opera preziose notizie intorno alle vicende del territorio Mantovano. Da più valentuomini è creduta lavoro sì ben fatto da lasciar poco da desiderare per rispetto allo scopo propostosi. Gnastalla, Sabbioneta, Pomponesco, Bozzolo, Castiglione delle Stiviere, Solferino e Novellara vi son tutti compresi. Specificherò ciascuno trattatello nel Catalogo. Buone ragioni addnce l'*Affò* nella lettera premessa alla terza parte, onde gli sia perdonata la colpa dell'ordine poco rigoroso che trovasi infra' quattro spartimenti di che componesi il volnme.

A questo medesimo anno penso appartenga la descrizione che fece *Ireneo* del suo *Viaggio a Roma ed a Napoli*, di cui pubblicò un estratto il Bramieri sotto nome di *Giornaletto*, o *Itinerario* (1). Al quale estratto ben potrà aver ricorso chi non istesse contento a' particolari da me racconti intorno al maggior viaggio dell'*Affò*.

1783.

In mezzo a tanta gloria letteraria; in mezzo alle domestiche ed esterne persecuzioni non dimenticava la carità di figlio; nè infreqnenti erano i soccorsi da lui inviati all'annoso e poverissimo genitore. Passavano questi pietosi atti per l'interposta persona dell'antico suo maestro ed amico Bonafede Vitali con soavissima vicenda di paterna riconoscenza, di amicali sollecitudini, di filial tenerezza. Santa testimonianza ne fa un monte di lettere di Bonafede ad *Ireneo*. Nè questi dimenticava di soccorrere secondo il potere gli altri conginnti suoi.

(1) L. c. f. 106 e seguenti.

Verso il cominciamento dell'anno 1783, non sapendo oppor rifiuto alle pressanti instanze di Fra Pasqual da Varese, Ministro generale de' Francescani, e a' desiderj di Pio, Pontefice [1], assumea il carico di confutare un'opericciuola di Giuseppe Maria Pujati, Monaco Casinese, che sotto protezione del famigerato Scipione de' Ricci, Vescovo di Pistoja, aveala divolgata nel precedente anno col titolo: *Pio Esercizio detto la Via Crucis* [2]. Era paruto a questo Monaco che in tutti i libricciuoli scritti precedentemente intorno alla Via del Calvario si fosse avuto *l'ardire di aggiugnere alle verità del Vangelo;* non fosse in quelli *solidità; e, che più monta*, fosserci *errori* ne' rispetti della Religione. I Frati Francescani amministratori da secoli, quasi per modo di esclusione, di tutto che perteneva a questo pio esercizio, e fabbricatori de' precedenti libriccini, comportavano molto a mal in cuore le aspre punture del Casinese. Però grandi ne levavano i lamenti nella Romana Corte a mezzo del loro Generale. Non era questi contento ad una sola confutazione; e però ordinavane due altre a Flaminio Da-Latera, ed a Tommaso da Cireglio, confrati d'*Ireneo*, senza saputa di questo. Come lo seppe (che fu ad opera divolgata) si dolse non poco di questa che parvegli diffidenza del Generale [3]; ed avrebbe voluto non averla fatta. In questo lamento prorompeva col Bettinelli: per compiacere al Generale aveva tolto di fare tale scrittura; ove fosse stato avvertito che era ordinata ad altri la cosa stessa, sarebbesene rimasto; ovvero avrebbela fatta con tanto minor pressa e però più studiatamente. Io aggiugnerei: *e con più carità fraterna*. In più altre lettere lagnavasi del Generale

(1) V. la lettera pubblicata dal Bramieri a f. 122.

(2) Firenze per Ant. Gius. Pagani.

(3) V. Bram. l. c. f. 123.

per la cagione medesima. Intitolò *Ireneo* il suo libricciuolo: *Apologia del pio esercizio detto la* Via Crucis, *opposta . . . alle censure del P. . . . Pujati*, ecc. *coll' aggiunta del modo pratico di frequentare con vantaggio spirituale lo stesso pio esercizio*. In questo scritto lasciavasi trasportare l' *Affò* dallo zelo del proprio Ordine, e da possenti insinuazioni contro il Pujati, cui accusa di agevolare col suo libriccino la via alla miscredenza e di *seminar loglio nel campo del Signore*. Non è parte di buon Cattolico; meno di buon Religioso il dare a' suoi simili viventi di così mortali trafitture. Bensì è de' Tribunali sopra ciò. Getterei il guanto a qualunque uomo del mondo impugnasse questo mio detto, ov' io fossi nelle scienze divine ammaestrato!

Se il P. Pujati avea massime non concordanti con quelle de' Francescani, o d' altri; se era egli fuor dal retto cammino, doveasi ammonire, doveasi combattere il suo libro a luce di verità, non a tenebre di vituperj, non dar taccia di eresia al suo autore (1). Ahi! come spesso, anche tra gli unti del Signore, è posta da banda la carità del prossimo comandata senza velo di mistero dal Santo Legislatore! Checchè si dicesse a' que' dì in mezzo all' ire delle battaglie, non parmi fosse da temere che i popoli abbandonassero cinque vecchie stazioni della *Via Crucis*, che avean messi tanti secoli di barba, per sostituirvi le nuove cinque (chè in cinque appunto sta il grosso della battaglia) proposte dal Pujati forse con rette intenzioni, quantunque potesse esser caduto nell' errore, del che io non cerco. Piacquero alle persone parteggianti in pro; non piacquero alle di mite animo e riposato; irritarono le parteggianti in contrario i modi acerbi dell' *Affò* contro il

(1) Lett. dell' *Affò* al Marini 4 Aprile, 1783.

Pujati. Acremente fu combattuto il suo libro negli *Annali Ecclesiastici* che uscivano in Fiorenza; pe' quali levatosi tra molti favorevole opinare, venne in grave perturbazione l'*Affò*, e già mulinava di ritornare in campo con novella scrittura. Ma nel disconsigliavano il Cardinale Valenti (1) ed il P. Mazza. Era il P. Mazza, siccome Benedettino, amico del Pujati. Però scriveva a questo come fosse dispiacentissimo che due suoi buoni e dotti amici fossero tra loro alle prese. Rispondeagli il Pujati, non provocatore, a termini di concordia pregandolo di salutare l'*Affò* ed offerirgli amicizia. Non è questo segno di pessima natura di cui pure volean molti in que' dì macchiato questo Monaco. Non lasciavasi vincere in cortesìa *Ireneo*; chè la buona indole di lui prevaleva a' fomenti di parte: rammaricavasi d'avere aspreggiato cotanto l'amico dell'amico suo, e con atto laudabilissimo di generosità chiedeva primo per lettera, e per diretto al Pujati onorato riconciliamento. Rispondeagli questi molto urbanamente tenendosi però saldo alle proprie opinioni circa al subbietto della controversia. Mandatasi poscia intorno la voce, forse da qualche istigatore di discordie, che il Pujati diceva, essersi umiliato l'*Affò* inverso lui; e pubblicatosi ne' mentovati *Annali Ecclesiastici* si fosse ritrattato *Ireneo* (2), montò questi in isdegno grandissimo, e grandissime voleane trarne le vendette.

Al che spronavalo il Meloni promettendogli di far che si pubblicasse la mentita, che volea dare *Ireneo* al Pujati, in quegli stessi *Annali* che vantavano la ritrattazione. Se non che per buona ventura nel disconsigliarono i meglio amici. Ma il Meloni assunse egli stesso quelle vendette in una let-

(1) Lett. del dì 8 Novembre.

(2) Lett. dell'*Affò* al Marini pubbl. dal Bram. a f. 124; e lett. del Zaccaria all'*Affò* 22 Novembre, 1783.

tera che dovea essere stampata ne' *Fogli Enciclopedici* di Bologna [1], e che ignoro se fosse. Quando avverate si fossero le millanterie di che incolpavasi il Pujati, egli avrebbe adoperato da misleale. Il primo atto spontaneo di lui verso il provocatore *Ireneo*, e la risposta alla lettera di questo, che ho tra mani, non danno segno nè di animo fallace, nè di jattanza. Non lodo questa proclività dell' *Affò* all' assumere brighe di tal fatta, comecchè sia per altra parte da encomiarsi, che la bontà della sua tempera il chiamasse presto al pentirsi, e cedesse egli alle voci della verace amicizia, quando da questa pigliava i consigli. Andò errato l' autore *de' Cenni* intorno la vita d'*Ireneo* dicendo che *sfuggì le brighe letterarie* [2]. Il *Saggio su gli Errori della Parma Accademica*, la *Lettera al Calendarista di Corte*; la *Lettera di M. Lodovico Ariosto*; l' *Apologia* presente; le accuse all' *Ortis* nella Vita del Baldi, eccetera, son tutte cose contrarie a quel detto. Passino tacitamente queste verità i Panegiristi dell' *Affò*, o le inorpellino a loro posta. Non dee seguirli lo Storico per piacenteria a qualche contemporaneo, se gli cale dell' infamia minacciata dal resto degli uomini presenti e futuri.

Piacque grandemente l' *Apologia* al Bettinelli siccome avversa al *Giansenismo* che allora era in voga. Grandemente pur piacque al Galletti che eccitava il Generale a far che si ristampasse, e riprendeva a furore e con improperj il Pujati ed i Giornalisti Fiorentini sino a chiamarne *infami* i *fogli* in cui si assumean le difese del Pujati. Piacque al Pontefice che parlavane con lode al Galletti [3]. La levavano a cielo tutti que' dotti Italiani che erano avversi alle incominciate novità

---

(1) Lettere del Meloni all' *Affò* 12 Ottobre, 1783, e 25 Maggio, 1784.

(2) Facc. x.

(3) Lett. di questo all' *Affò* 2 Aprile, 1783.

Pistolesi. E di fatto dicea l'*Affò* d'averci inserito alcuna cosa che dovea loro andare a grado. Dicealo in una lettera al Proposto Fabio Vitali [1] così: „ Il P.... l'ha fortemente con „ Monsignor di Pistoja per l'affare del Cuor di Gesù, che „ vedrà qui toccato a proposito. L'ha pure col P. Pujati, „ uomo imprudentissimo che fa il nemico de' Gesuiti, e di „ Roma, e dovette però sloggiar da Subiaco „.

Anche il Principe Albani, assai benevolo ad *Ireneo*, volea ad ogni modo far ristampare questo libricciuolo. Ma (il caso è degno di memoria!) in Roma stessa d'onde veniano tutte le mosse contro il Pujati: in Roma ove con tanto rumore di plauso accoglieasi l'*Apologia* sin dal Pontefice; appunto in Roma il Mamacchi, Maestro del sacro Palazzo, divietavane la ristampa [2], e gridava per tutta Roma, senza essere creduto, che l'*Affò era un eretico*. Vedi giudizj umani! Io ben penso che sì il Pujati, e sì *Ireneo* fossero due buoni credenti, comecchè ciascheduno animato da spirito di parte nella presente bisogna, sulla quale mi fu forza andare alquanto per le lunghe in grazia dell' importanza che le era data in que' tempi di controversia. Certa cosa è che il Pujati visse oltre a novant'anni e morì nel presente 1824, in fama d'uomo insigne per pietà, e per dottrina. Scrisse opere di molta e sana devozione fino all'ultimo di sua vita [3]. E meritò di essere collocato fra i più *illustri letterati delle Provincie Venete nel secolo decimottavo* [4].

---

(1) 13 Febbrajo, 1783.

(2) Lettere del Marini all'*Affò* 29 Marzo e 30 Aprile, 1783; e Lettere del Generale, 23 Aprile.

(3) V. *Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete*, T. 4, f. 170, e T. 5, f. 29. „ Stanze sopra „ Marta e Maria di Deifilo Chelidonio (nome arcadico del P. Pujati), Venezia Picotti 1823 „ e „ Considerazioni sopra i varj sensi „ de' Profeti. Ivi, 1823. „

(4) V. *Galleria dei Letterati ed Artisti illustri delle Provincie Venete*, ecc. Quad. 24, *Venezia* per cura di Bartolommeo Gamba.

Intorno a questi tempi quel Galletti Vescovo di Cirene, di che si disse, dava le spinte all'*Affò* perchè scrivesse la Storia del Monastero de' Benedettini in Fontevivo, Terra del Parmigiano. Era il Galletti stato Abate di quel Monisiero, e raccoglitore di notizie per l'intendimento medesimo (1). Sembrava *Ireneo* parato a fare il piacer suo. Ignoro se facesselo.

Anche gli si chiedeva dal suo Generale che terminata l' *Apologia della Via Crucis* scrivesse latine risposte ad un Editto promulgato dal Vescovo di Presmiglia *circa la Indulgenza della Porziuncula, e la Confraternita dei Cordigeri;* e le *difese del Terz' Ordine* contro il Vescovo di Salisburgo che avealo abolito *con maniera anche impropria*. Si rafforzava quest' inchiesta del desiderio del Papa. Delle quali cose a cui piacesse sapere più ampiamente legga le spesso da me allegate note del Bramieri (2). Non credo che mandasse ad esecuzione queste scritture, le quali non dovea divolgare, ma sì trasmettere al Generale; chè il Papa chiedeale soltanto manoscritte per uso proprio. Così scriveva *Ireneo* al Marini a' 4 Apr. 1783: „ . . .
„ l'ho cantata chiara a Pasqualon da Varese, che voleva da
„ me certe risposte in iscritto ad alcuni Vescovi di Germania,
„ che l'hanno coll'Indulgenza della Porzioncola, col Cordon-
„ cinò, col Terz' Ordine; ma gli ho risposto che ho per le
„ mani altre cose, e che in Roma dove si trova tutto si po-
„ trà servir meglio „. Ben più importante di queste era la incumbenza venutagli dallo stesso Generale nell' anno medesimo di scrivere degli *Uomini illustri de' primi secoli dell' Ordine di S. Francesco* (3). Accettavala di buon grado *Ireneo*, e poneasi

(1) Lett. del Galletti all'*Affò*, 8 Marzo, 1783.

(2) A. f. 127 e seg.

(3) V. Bram. l. c. f. 128. Oltra che ho io ritrovato fra le carte dell' *Affò* due quinternetti di note autografe attinenti a questo lavoro.

tosto al raccogliere materiali per essa. Andò errato il Bramieri dicendo che il primo saggio di quest' opera fu la *Vita di Frate Elia* (1). Ritornerò sur essa alquanto più sotto.

Le comandate opere posteriori, e gli altri uffizj suoi gli erano poscia impedimento al continuare quell' opera che si rimase alle soglie.

Mentre dalla superba Roma gli veniano tanto onorevoli commissioni giugnevangli altre letterarie onorificenze dall'umile Città di Cento.

I Rinvigoriti di questa a partito di tutti il chiamarono Sozio in sul finire di Maggio. Gliene mandò le novelle, e poco stante le lettere patenti il suo Meloni (2). Il quale, dirò qui passando, sì bene eragli affetto, che auguravasi molto ardentemente, morto che fosse il vecchio Paciaudi ed *Ireneo* fatto Bibliotecario, di poter venire in Parma come vece dell' ultimo (3). Infrattanto il Meloni pubblicava nel 13.° volume della sua *Raccolta Ferrarese* la *Vita di Francesco Mazzola, detto il Parmigianino, scritta* dal nostro *Ireneo*. Il quale la ripubblicò poscia nel 1784, in Parma, avvantaggiata di tanta importanza di giunte da considerarla egli stesso come lavoro novello.

Non tenea di fatto la prima che in conto di abbozzo (4), poichè non volle nè pure fosse qualificata dell' appellazione di *seconda stampa* quella del 1784 (5). Però nell' anno vegnente ci riserbiamo di parlare di questa Vita alla distesa. Avea cominciato a disegnarne l' abbozzo in Roma.

---

(1) V. Bram. l. c.

(2) Lett. del Meloni all' *Affò*, 31 Maggio e 5 Giugno, 1783.

(3) Lett. del 13 Aprile.

(4) V. la Nota a f. 10 dell' ediz. di Parma.

(5) V. Bram. l. c. f. 145. e l'Avviso dello Stampatore che è alligato al N.° 34 della Gazzetta di Parma, 1784, nell' esempl. della Ducale Biblioteca.

Ora terrem ragionamento di quella di *Bernardino Baldi* che divolgavasi in Parma verso il mezzo del 1783. Soleva *Ireneo* il più delle volte intitolare le opere sue a coloro a cui per qualche ragionevole rispetto pertenesse la cosa dedicata. Il perchè offerì questa all' *Eccellenza di Marianna Cybo Albani,* Principessa. Orazio degli Albani, celebre a' suoi dì infra i Senatori di Roma, erasi congiunto in parentela col Baldi, primo Abate di Guastalla. Principale impulso allo scrivere questa vita eragli venuto da Francesco de' Marchesi Tirelli, Abate di Guastalla, mentre *Ireneo* colà dimorava. Però è a lui indiritto un *Proemio dell'Autore* posto innanzi all' opera, del quale è questa la sustanza: prima del viaggio di Roma eragli stata procacciata dal Card. Valenti copia della vita inedita di questo Abate scritta da Giammario Crescimbeni; prima del viaggio stesso aveala già compilata: dopo il viaggio grandemente erala venuta accrescendo per le peregrine cose cavate da tutte le opere inedite del Baldi vedute nelle Romane Biblioteche: avea avuto compagno a tanta mole di lavoro un Gaetano Marini, cima di letterato, modello di cortesia e d'amistà: anche dopo il ritorno da lui erangli venute bellissime notizie del Baldi: inviate ancora gliene avea Pier Antonio Serassi uomo da porre a costa del Marini per le belle doti del cuore e dell'intelletto: e Stefano Borgia, quel Borgia, il quale, benchè degnissimo, pativa tanti indugi ad ottenere il Cardinalato, attestanti i contemporanei (1): tutti questi soccorrimenti erangli giunti assai opportuni *a raddrizzare non pochi storti racconti e del Canonico Crescimbeni, e di altri* intorno al Baldi: molto intensamente avrebbe desiderato fosse alla luce l'opera di quel Canonico, perchè avessero i leggitori

(1) Le loro lettere mi stanno sott' occhio.

mezzo acconcio ad assicurarsi non essere lui, *Affò*, copiatore di quella: non aver egli vestito il suo lavoro di panni filosofici come esigeva il Secolo, perchè appagavasi di giugnere *con tutta semplicità e verità*, secondo il potere, *a narrar le cose quali esse furono;* riferirvi *le più minute epoche*, *le parole di altri Scrittori, e simili cose*, parendogli *di soddisfare in tal guisa a coloro, che de' narrati avvenimenti esigono le più evidenti prove*. Con che, parmi, mirasse a scolparsi dall'accusa di cui dicemmo più sopra. In sul bel cominciare della Vita narra molto lealmente d'avere per difetto di sicure notizie parlato più volte a sproposito del Baldi nelle sue *Antichità e Pregi della Chiesa Guastallese*.

Ebbe grande spaccio questa vita. Il solo Marini gliene chiese cento esemplari. Gliene scriveva poscia le bellissime lodi a nome de' Romani, che ne levavano l'autore nel novero de' sommi.

Ma in Roma stessa dimorava allora un Abate Ortiz, Spagnuolo, autore dell'opericciuola *Abaton reseratum*, ecc. (1). Avea in questa lo Spagnuolo ributtata l'opinione del Baldi intorno gli Scamilli Vitruviani (2). Caldo *Ireneo* d'affetto pel suo Eroe non considerò a mente riposata le parole dello spagnuolo; *quindi* accusavalo nella presente Vita (3) di avere versato ingiurie e strapazzi adosso al Baldi, e scambiatolo col famoso giureprudente Baldo: però dicendo qui molte cose a svarione, gli furono le accusazioni crudamente rimbeccate da quello.

---

(1) V. la vita del Baldi a f. 178 e seguenti. *L' Abaton* fu stampato in Roma nel 1781.

(2) *Scamilli impares Vitruviani a Bernard. Baldo Urbinate nova ratione explicati*, ecc. *Augustae Vindelicorum*, 1612. La spiegazione data dall' Ortiz a questi Scamilli fu combattuta poscia nel 1795 da Pier Giov. Piacenza nella sua *Discussione di due quistioni architettoniche*. Mil.°

(3) A. f. 180, e 181.

Così gli avvenne ciò che a' Pifferi di Montagna, che, andati per sonare, furono sonati. L'invelenito Ibero gli si mise a' fianchi con tale un'acerbezza di modi, e con sì calzanti argomenti, che il povero *Affò* n'ebbe causa perduta, e molestie non lievi. Andava l'Ortiz aggirandosi per le vie di Roma con nell'una mano la stampata *Vita del Baldi*, nell'altra le manoscritte proprie risposte all'*Affò*, mostrando a'letterati ne' quali abbattevasi le false accuse, e gli strafalcioni di questo a confronto delle irrefragabili difese proprie. Itosene poscia a Madrid, chiamatovi molto premurosamente, ivi divolgò per le stampe del Re queste difese che terminate nell'Aprile del 1784 non comparvero alla luce prima del 1785 (1).

Non vi ebbe perito nel fatto dell'Architettura che non si ponesse dalla banda dello Spagnuolo. Chi di questa acre contesa brama più larghe notizie veggale nella vita del Baldi, e nel Bramieri (2) il quale afferma (3) che a questa malavventurata battaglia fosse *Ireneo* sospinto da amici lontani sotto specie del difendere il Baldi; ma in realtà per di loro privati intendimenti. Lo che giugne molto opportunamente a conferma di alcune cose da me dette avanti intorno a quella eccessiva fidanza dell'*Affò* in tutti coloro che parevangli amici suoi. Spesso trascinavalo questa a' ma' passi, e cospargeva i suoi giorni di amarezze, dalle quali davagli l'onorata e monda sua vita diritto all'essere al tutto immune.

Comecchè nelle bisogne dell'Architettura non fosse maestro *Ireneo*, avea però sì buon gusto nel fatto delle Arti graziose da poter giudicare di per sè, che non era da combattersi in favore della opinione del Baldi; ma egli balzò nell'

(1) *Risposta dell'Abate D. Giuseppe Francesco Ortiz al P. Ireneo Affò.*

(2) L. c. f. 83. e seg.

(3) A f. 91.

aringo alla spensierata e solo per la spinta di chi nascosto sotto il suo mantello poneagli in mano armi splendide, ma non temperate a cote di prudenza e di tranquilla disamina.

Gran rombazzo menarono i nemici di qui contro l'*Affò*. Faceano correre per ogni dove la *Risposta* dell Ortiz (1). Ciò non pertanto in tutto il resto si mantenne in bella riputazione la Vita del Baldi anche a' dì nostri (2), fuori alcune inavvertenze, di cui è una che il Cardinal Cinzio Aldobrandini facesse innalzare suntuosi edifizj, de' quali il Baldi guidava la costruttura. Angelo Personeni da Bergamo, vedute queste cose, scriveva all'*Affò* avere scorso due volte il Ciacconio, allegato da *Ireneo* a testimonianza di quelle; due volte anche i continuatori del Ciacconio; non avervi trovato verbo nè del Baldi, nè del Card. Cinzio; e però doversi con più somiglianza al vero attribuire quegli innalzamenti a Pietro Aldobrandini, anch'esso Porporato; del quale sapeansi le inclinazioni a ciò per altri edifizj da lui ordinati.

Per quelle tante ricerche che si faceano della vita del Baldi, e per altre di altre opere d'*Ireneo* penseranno i lettori traesse egli alcun ragionevole profitto di tante sue fatiche. Escano d'inganno. Lo smaltimento era tutto in pro dello stampatore, che null'altra offeriva rimunerazione all'autore fuor quella di qualche diecina di esemplari che, donati, andavano in dono agli amici. Mai non volle *Ireneo* trarre guadagno da' suoi libri; nè però farne le spese, chè, soccorrevole tanto a' suoi, non gliene restava il potere. Altra ragione del non farle era il sentirsi ognora prono al donare i suoi libri;

(1) Lett. di Fra Niccola di S. Polo all'*Affò*, 22 Ottobre, 1785.

(2) V. fra le altre testimonianze quella che hassi a f. VII. dell'*Avviso dell'Editore* premesso al 1.° libro de' Paralipomeni di Q. Calabro Smirneo, volgarizzato da Alessandro Mortara, Fir. 1818.

non mai al venderli. Appunto a questi tempi doleasi degli stampatori al suo amato Codè [1]: non erano costoro contenti al non dover partire con esso lui guadagno alcuno; voleano, prima di torre il carico della stampa, assicurazione di buon numero di compratori; costrigneano così lui all' andar *in cerca vilmente* di questi; rinunzierebbe *a tutta la lode e a tutta la fama, se pur* dovea rimanergliene, *per non accingersi a seccar gli amici, e costringerli a comprar le cose* sue.

A' 18 del mese di Agosto il celebre Istituto di Bologna riceveva nel novero de' suoi come sozio dell'*Accademia Clementina* delle Arti belle il nostro *Ireneo* [2]. La Vita del Parmigianino, e la molta erudizione sua nel fatto di quelle meritarongli tale onorificenza. Anche nel settembre di quest'anno andò colà per le occorrenze, verisimilmente, del suo Ordine. Ivi ritrovò con grandissima gioja il suo Marini, e cercò nelle dolcezze di cotanta amicizia ristoro alla travagliata per tante maniere sua vita; chè era ben lungi dall'essere dileguata la negra nube che da presso due anni accennava alla procella sopra il suo capo. Partinne il giorno 19 coll'illustre amico per Parma; al quale si fecero le grandi accoglienze dal Bodoni, dal P. Mazza, e da altri [3]. Andato il Marini, passò *Ireneo* a rivedere la sua patria [4].

Tornatosi in Parma, sollecitava la stampa della sua *Vita di Frate Elia*, di che a mala pena toccai. Uscì questa da' torchi verso il finir dell'anno intitolata dall'autore a Fra Ambrogio Erba, già Ministro Provinciale, ed allora fregiato di molte altre cariche sacerdotali in Roma. Ivi trovandosi *Ireneo*

(1) Lett. del 29. Luglio, 1783.

(2) Lett. del ch. mio amico Sig. Francesco Tognetti di Bologna, 2 Febbrajo, 1825.

(3) V. lett. dell' *Affò* al Mazza del 27 Settembre, 1785.

(4) Ivi.

negli andati anni, era con quest'esso venuto familiarmente discorrendo della necessità di purgare gli Annali Francescani dagli errori cronologici, e dalle favole, che s'erano mescolati alle verità de' primi tempi di quelle Storie. Pareva all'*Affò* ciò potersi più agevolmente e sicuramente mandare ad effetto per quella parte che sguardava l'epoca di Frate Elia tanto goffamente riempita di falsità, ed affogata in un mare di contrarie opinioni. Piacque a Fra Ambrogio il ragionare dell'*Affò;* però stimolavalo a porre in iscrittura i suoi pensamenti, scrivendo la Vita del famoso F. Elia. Ritornato da Roma ci si ponea intorno *Ireneo* uscendo il passato anno. Il Daniele, a cui o aveane parlato in Napoli, o scrittone di qui, offerivagli di farla stampare colà (1). Preferì l'*Affò* che fosse impressa sotto i suoi occhi.

Parve al Bramieri (2), già il dissi, questa Vita fosse scritta a primo saggio della vasta opera, a cui spronato era *Ireneo* dal Ministro generale, intorno agli *Uomini illustri de' primi Secoli dell' Ordine di S. Francesco*. Sol che avesse volto lo sguardo alla dedicazione da cui cavammo le predette notizie, ne avrebbe tratto certezza, che quantunque la vita di Frate Elia assai bene si addica a sì fatta opera, era stata ideata, incominciata e condotta a compimento prima degli eccitamenti avuti dal Generale verso il cadere dell'anno di che si discorre (3).

Narra l'autore nella Prefazione (4) che un Frate Michele di Firenze erasi fitto in pensiere di dimostrare *essere stato* Elia *il miglior discepolo di S. Francesco;* quello stesso Elia che

(1) Lett. del Daniele all' *Affò*, 1782, 22 Ottobre.

(2) F. 128.

(3) Lett. del Min. Gen. Fra Pasquale da Varese all' *Affò*, 10 Dicembre, 1783.

(4) V. f. 7, e nota (*a*).

da altri rassomigliavasi a Giuda. Frate Michele, campione di Elia, molinava far segno de' colpi della sua lancia il nostro *Ireneo*, perchè nella Vita del B. Giovanni Buralli ragionato non avea del suo famoso secondo i desiderj suoi. Doveano queste bòtte scagliarsi ad *Ireneo* in un' opera che Fra Michele avea cominciata a mandare in luce nel settecento settantotto in Firenze, e di cui fu severamente divietata la continuazione a pena comparsi i due primi fogli di stampa. La singolarità del titolo fa ch' io il ripeta. Ed è: *Notizie critiche, istoriche, e morali Francescane concernenti la Vita di San Francesco d'Assisi, le Gesta di Frat' Elia da Cortona, i peccati mortali dell' Instituto de' Frati Minori, e le pene prescritte alle trasgressioni.* Già in quel pajo di fogli avea cominciato a menar le mani adosso ad *Ireneo*.

Or vede ognuno che in mezzo a sì svariato opinare sul conto di Frate Elia non era agevole l'imprendimento dell' *Affò* che ne scriveva la vita. Ma traevasi da prode, secondo usanza, di questo spinajo, ed il suo libro piaceva ai sapienti; piaceva agl' ignoranti; piaceva a' Confrati del suo e degli altri Ordini. Da tutte parti gli veniano il *mi rallegro*, gli encomj, le richieste del libro, chè ognuno il volea possedere. Nè solo dalla famiglia, allora incommensurabile, de' Frati; ma da quella degli uomini di lettere di maggior voce. Sembrava a lui, anzi egli diceva, di essere stato *spregiudicato e veridico* in questa sua scrittura. Nel che consentivano i più. Però fu in poco di tempo divenuta a molta rarità. E comecchè i rivolgimenti politici accaduti in sullo scorcio del secolo non lasciassero pensare al ristamparla allora, vedemmo, finito di poco i trambusti delle guerre, uscirne in Parma una seconda edizione nel 1819. Un Frate Andrea da Castelspina, Minore Osservante, scrivea da Alessandria ad *Ireneo* (1) . . . . „ con sommo piacere lessi

(1) A' 30 Novembre, 1785.

„ io la vita di F. Elia . . . . perchè vi ho trovato lo sma-
„ scheramento di tante falsità non leggieri, di cui abbondano
„ le nostre Storie Francescane. Questa ha prodotto tal buon
„ effetto nei PP. Conventuali, che, oltre di procacciarsene avi-
„ damente una qualche copia, si determinarono anche di ri-
„ movere dalla pubblica esposizione certo quadro, che rappre-
„ sentava ritto in piedi il P. S. Francesco, e prostesi in terra
„ ai di lui lati li corpi dei venerabili suoi Compagni „.

Dieci anni dopo (ond' è che fu alquanto fuor di stagione) uscì contro l'*Affò* una *Lettera dell' Anonimo Pisano all' Autore della Vita di F. Elia stampata in Parma nel* 1783. Questi era quell'istesso *Anonimo* che, venti anni avanti la comparsa del libro d'*Ireneo*, avea corredato di note la Vita di Frate Elia scritta dal Proposto Venuti. Contro il quale Anonimo aveva menato alquanto aspramente la sferza il nostro *Affò* nella presente Vita, perchè creduto avealo già andato coi più. Lagnavasi molto compassionevolmente l'Anonimo delle amare invettive, e delle contumelie con che avealo trafitto *Ireneo*: poscia passava al dimostrare, o pareagli di dimostrare, come questi fosse andato errato nello scrivere la sua novella vita di Frate Elia; imperocchè, diceva egli, *fallacissimi* erano *i documenti* a' quali era venuto raccomandando *i suoi racconti*.

A pena fu in luce questa lettera comparve nel *Giornale de' Letterati* [1] un ragguaglio sì dell' opericciuola dell'*Affò*, e sì della lettera del Pisano, ove discorrendo dell' insorta controversia si venne al conchiudere dando il torto, com'era naturale, al forestiere *Affò*; e tutta la ragione all'Anonimo nazionale. Cotesto ragguaglio fu creduto farina del sacco di quest' ultimo. Parve al primo di non dover passare in silenzio su

(1) Pisa, 1793. T. 89.

questo fatto; però di subito scese in campo colla sua *Risposta dell'Autore della Vita di F. Elia . . . . alla lettera dell'Anonimo Pisano pubblicata in Pisa quest'anno* 1793, *dopo il giudizio proferito su ambidue gli opuscoli dai . . . . Giornalisti di Pisa*.

Ivi confessa molto lealmente alcuni errori ne' quali caduto era scrivendo la Vita del B. Giovanni Buralli; combatte strenuamente e *l'Anonimo Minor Conventuale* e i Giornalisti di Pisa sì a difesa di sè, sì a quella del rinomato nostro Cronista Fra Salimbene; e con ogni sembianza di vittorioso esce dello steccato, vantando che *il cel. Esgesuita de Azevedo non mai da lui trattato o conosciuto* lo avea *giudicato per la Vita di Elia* „ uomo sodamente critico ed imparziale „.

Della quale imparzialità glorificavasi anche nella Vita di Elia (1) sì per rispetto a questa, e sì per le altre opere sue a storia attinenti. *Volle, dicea, da* sè *sbandita* mai sempre *qualunque preoccupazione, non altro proponendosi che la ricerca del vero:* non da' pregiudizj; non dall'amicizia; non dalla patria; non dalla professione; non da coloro che grandi del mondo si appellano lasciavasi vincere. E di vero così fece il più delle volte: sempre, mainò.

Chiude col protestare di non voler più tornar in campo per questa bisogna (2). Sotto quell'*Anonimo* si celava il P. Anton-Felice Mattei Pisano, Minor Conventuale, che anche al Tiraboschi pareva molto probabilmente essere l'autore dell'articolo mentovato del Giornale (3). Lesse il Tiraboschi *con infinito piacere, anzi divorò la Risposta d'Ireneo*, e scrisse: parea-

(1) A f. 63.

(2) Ampiamente fu parlato di questa controversia dal Bram. nelle *Mem. per servire alla Stor. Letter. e Civ.* a f. 20., e seg. del Volumetto di Settembre, 1793.

(3) Lett. del 13 Luglio, 1793.

gli, passerebbe la voglia a' provocatori di ritornare alle prese: vedrebbe il P. Mattei a pruova il *cordone dell' Osservanza* essere *troppo più forte del cordoncino Conventuale: la cosa* essere *condotta fino all' evidenza:* tale dover parere *a chiunque non avesse* al tutto *estinto il lumicino della ragione*. Gli altri sapienti d' Italia fecero eco alle così fatte parole. Confessò qualche tempo dopo il Mattei di essere stato l' autore di quella Lettera. Confessollo in una sua responsiva a precedente proposta d'*Ireneo* (1), che secondo ogni apparenza aveagli spontaneo chiesto scuse dell' acerbezza de' proprj modi. Diedegli il Mattei segni distintissimi di estimazione, ed encomionne l' indole generosa. Così vinceva *Ireneo* colla lealtà dell' animo i suoi avversarj lontani nel 1793. Ma da questa santissima virtù non si eran lasciati vincere i vicini dieci anni prima, chè martoriati del continuo crescere di sua fama, lui non avean cessato di travagliare per mille guise. In mezzo a questi travagli terminava l' anno 1783. In mezzo ad essi buona parte trapassò del conseguitante. A' quali aggiugnevasi ancora il tristo annunzio della morte di Principessa a lui grandemente beneaffetta, la Vedova Duchessa di Guastalla. Morì ella a' 23 di Gennajo del 1784 (2).

1784.

Incominciò *Ireneo* appunto per quest' anno a porre nel *Diario Parmigiano*, impresso dal Carmignani, le prime linee della sua *Cronichetta Parmigiana*. Questa non intermise giammai sinchè visse, innestandone ogni anno in quel Diario un picciolo brano. Ed è suo anche quello che fu posto nel 1798;

(1) V. il Catalogo.
(2) Lett. del Lugarini all' *Affò*, 14 Luglio, 1787.

chè già avealo approntato avanti il fatal morbo che il trasse in tomba. Avvi chi crede avesse lasciato materiale a tutto il 1800. Altri sta in sul negare, e fa autore di quelli del 1799, e 1800 Michel Angelo Vitali. Proseguivala poscia il Piacentino Bramieri dal 1801 al 1810 compreso. Promettevasi a piè del Diario di quest'anno stesso di ristampare nel 1811 in un sol volumetto tutte le precedenti cronichette, e di continovarle ne' venturi. Non si attenne parola (colpa delle circostanze) nè del ristamparle, nè del continovarle. Solo ripigliossene il proseguimento dallo stesso Bramieri pel 1815, e pel conseguitante anno. Surrogato fu a lui dal 1817 a tutto il 1822 Tommaso Bruni, Dottore di Leggi, Parmigiano, delle patrie cose zelatore caldissimo. Si spicca il Cronichista dalla fondazione della nostra Città e giù si conduce molto rapidamente sino al 1466 oltrapassando di più di un secolo il punto in cui lasciò imperfetta, per morte, la stampa della *Storia della Città di Parma*. È opericcina da farne conto; poichè in poche linee, ma sustanziali, discorre pe' fatti più importanti della nostra Città.

Parecchie Vite di Santi mandò alla luce in quest'anno *Ireneo*. Dirò primamente di quella di *Orlando de' Medici Eremita*. Scriveva questa per tenersi bene edificati i suoi concittadini di Busseto, che nel richiedevano da pezza. Ivi da quattro secoli veneravasi Orlando come Santo. Però *Ireneo* non istava contento alla semplice vita, ma le ponea corredo la Storia del Culto di lui. Già l'avea incominciata sin dal 1781, e terminata verso il mezzo del 1782. Mandato avevane il manoscritto al Proposto Don Fabio Vitali, fratello di Bonafede, uomo de' buoni studi amantissimo, e cultore di essi. E mandato avealo con preghiera di porvi in sulla margine quelle note che appunto sur essa leggonsi nella stampa, e che sono

fattura del Vitali (1). Tra per queste, e per gl'indugi frapposti dallo Stampatore; ed anche da Papa Pio VI all'accettarne la dedicazione, il quale tutta volle leggerla avanti, ed ordinò vi fossero fatti alcuni lievi mutamenti (2), ne fu ritardata l'impressione sino all' anno di che si ragiona.

Questa Vita è scritta con molta facilità di stile, e con dovizia di non volgare erudizione.

Pubblicò poco stante *Ireneo* il *Compendio Istorico della Vita del B. Giovanni da Salerno*. Fu Giovanni dell'Ordine de' Predicatori, discepolo di S. Domenico, e Fondatore del Convento di Santa Maria Novella di Firenze. Aveane approvato il Culto Papa Pio nel 1783. Sapeva *Ireneo* sarebbe per farsi cosa grata al Regnante, tenerissimo di quell'Ordine, collo scrivere questa Vita. Impertanto la scriveva forse con intendimento di richiamare a sè i pensieri del Principe; il quale se non piegava alle perfide insinuazioni di chi struggeasi del veder rimosso dalla Biblioteca *Ireneo*, a questo però non dava da alcun anno segno dell'antico favore. Buoni ne uscirono poco dopo gli effetti, come diremo alquanto più giù.

Anche scrisse quasi ad un tempo il *Compendio della Vita della Beata Stefana Quinzani*, che fu Monaca del terz' ordine dello stesso S. Domenico. Diede occasione a questa scrittura la pomposa e molto spendiosa traslazione che da Soncino alla Chiesa di San Liborio di Colorno fecesi a' 20 di Maggio di quest'anno del corpo di Stefana. Fatto consapevole Ferdinando d'Austria, Governatore per Cesare in Lombardia, del quanto stesse fitto ne' desiderj di Ferdinando Borbone, Duca nostro, il possedimento di quelle reliquie, ben di buon grado

(1) Lett. dell' *Affò* al Proposto Vitali, 14 Giugno, 1782.

(2) Lett. dell' *Affò* al Vitali, 1.° Maggio, 1783.

mandogliele in dono. Non trasandava l'occasione *Ireneo* di magnificare questa grave solennità con parole acconce a' proprii intendimenti, ed a' piaceri del Principe. Al quale pare veramente servissero le due scritture quasi di tornagusto inverso il lungamente balestrato dalla fortuna Istorico nostro. Nè tardarono gran fatto a mostrarsi i buoni effetti generati da questi due Compendj che pel lato letterario non superarono punto le minori Vite scritte da lui. Andava così dileguata poco a poco quella nube procellosa che vedemmo addensata sul capo d'*Ireneo* in sì tremende apparenze da costringerlo ad implorare dal Principe licenza di ritrarsi da' suoi servigi, con iscarsa pensione, *in qualche angolo d'Italia* (1). Queste supplichevoli instanze mandò a Ferdinando verso il mezzo del presente anno; e mentre stavane aspettando con agitati animi le risoluzioni, riparò, quasi per nascondersi agli occhi di tutti, in una villa di quella prestante ed onoranda amica sua di che dicemmo più sopra, Carlotta Cristiani Lalatta (2). Rattemperava frattanto gli affanni col rifacimento della Vita di Francesco Mazzola, di cui, già notai, avea dato lo sbozzo un anno avanti. E mentre stava per divolgarla giunsergli molto opportunamente le di letizia piene novelle: serenato era il Cielo: agli antichi servigi stesse fermo: il favore del Regnante eragli reintegrato: accettava questi l'intitolazione della Vita di Francesco. Proruppe allora *Ireneo* in que' due caldissimi Sonetti che già pubblicaronsi dal Bramieri; monumenti irrefragabili delle narrate traversie, i quali credo prezzo dell'opera il collocare sotto gli occhi di chi mi fa onore di sua lettu-

(1) V. Bram. l. c. f. 115, ove si parla più ampiamente delle persecuzioni a cui era segno *Ireneo*.

(2) V. Bram. l. c. f. 115. In questa Villa chiamata Viarolo scrisse *Ireneo* in varj tempi molte delle sue opericciuole. V. ivi f. 173.

ra (1). Dovea il secondo porsi in fronte di questa Vita, ma il suppresse l'Autore per non accrescer furia alle furie degl' isbeffati avversarj.

Infra tanta letizia dell'*Affò* vennegli ancora il grato avviso dal Borgia (2) come a' 28 di Aprile fosse stato tratto membro della *Società Volsca Veliterna*. Dico quel Borgia che alcuni anni dopo (3) chiamato alla perfine Cardinale, lagnavasi molto affettuosamente all'*Affò* (4) che più non fossero condite sue lettere delle usate amichevoli parole, per lo spavento di quell'altezza. Novella testimonianza che del Cardinalato fosse degno; esemplo di equanimità tanto più laudabile quanto più raramente imitato in tanto suprema fortuna!

Altra letizia trovò a questi dì nella visita che ricevette in Parma da Lodovico Savioli, Senatore, e Poeta di quel nome che ognun sa (5).

Ma se i meriti, e l'innocenza del costume d'*Ireneo* mandavano in dileguo le macchinazioni esterne, e crescevangli il cumulo delle onoranze, non iscemavan punto, anzi erano in

---

(1) Ivi f. 116, e 117.

Genio regal, cui le mie debil opre,
  Che tra l'ire fraterne e 'l mio duol nacque,
  Felicitar d'un tuo sorriso piacque,
  Onde mai fia che oblio mai le ricopra,
L'ali del tuo favor stendi anche sopra
  La sorte mia, che al rio livor dispiacque,
  E sul crudel, cui l'onor mio soggiacque,
  L'erculeo braccio e vendicator adopra.
Che nè le culle umil, nè il sacco irsuto
  Ponno all'aure avvezzar mio spirto altero
  Di sua ravvivatrice aura pasciuto.
Rammenta, che chi il ciel scelse all'impero
  Dee pena all'empio, all'innocente ajuto;
  E mostra omai che indarno in te non spero.

Vivran, carte infelici, a me nè danno
  Speme le vostre nate altre sorelle:
  Vivrem, finchè i be' studj e l'arti belle
  Prodi cultori e mecenati avranno.
Ma tali all'ozio nate, e sol d'inganno
  Macchinatrici al saggio anime felle,
  In odio al ciel, onde non sceser elle,
  Inonorate a Lete in sen cadranno.
Questa a me serba il fato alta vittoria,
  Più nobil che vendetta, a cui si affida
  Villano cor, che mal conosce gloria.
Nel mio certo trionfo invidia infida
  Legga de' scorni suoi l'infame istoria,
  Poi scoppi l'empia, e chi la nutre uccida.

Il primo era stato impresso avanti nel Giornale Poetico di Venezia.

(2) Lett. del 31 Luglio, 1784.

(3) Verso l'anno 1789.

(4) Lett. del 2 Maggio, 1789.

(5) Lett. del Savioli all' *Affò*, 9 Luglio, 1784.

sull' aumentare le domestiche perturbazioni, e le ingratitudini. Delle quali assai compassionevolmente querelavasi al Cardinal Valenti Gonzaga (1) . . . .

Torno alla Vita dell' elegantissimo dei nostri dipintori. Fu questa tacciata di soverchia minutezza dal Compagnoni nelle *Memorie Enciclopediche di Bologna*, allorchè uscinne l' abbozzo nel precedente anno. Nè parmi il facesse a buon diritto. Ripercuoteva le accuse del Compagnoni l'*Affò* nella intiera Vita (2) non senza fumo di ragione. Bene errava egli allorchè diceva che Girolamo Mazzola fosse uscito dal sangue de' Mazzola, e cugino di Francesco (3). Nacque Girolamo da Michele Bedolo, e sposossi a Caterina Elena figlia di Pier-ilario Mazzola, e sorella cugina di Francesco. Corresse egli stesso questo errore nella Vita di San Bernardo (4).

Anche fu tratto in equivoco da un grave sbaglio del Titi asseritore che fosse nella cappella del Santo Monte di Pietà in Roma una *Carità* dipinta dal Parmigianino. Questa figura, non già *dipinta*, ma *scolpita in marmo*, è opera di un *Giuseppe Mazzola*, o *Mazzoli*, non di *Francesco*. Cotesta Cappella edificavasi un secolo e mezzo dopo trapassato il Parmigianino. Le quali cose osservaronsi nelle *Memorie per le Belle Arti*, che si stampavano in Roma nel 1786 (5). Si notò questo errore anche da chi scrisse la *Lettera ad un amico nella quale si dà contezza del Cavalier Carlo Giuseppe Ratti* (6). Ivi

(1) Lett. di questo all' *Affò*, 9 Novembre, 1784.

(2) Facc. 10, e Nota.

(3) V. Vita di Franc. Mazz. facc. 12.

(4) Nota 122. Se l' *Affò* fosse vissuto più lungamente avrebbe scritto anche le Memorie di Girolamo. Se ne ha un cenno nella Lett. del Bettin. 16 Dicembre, 1794.

Corse uno sbaglio nella facc. 49 del T. 4.° della *Bibliot. univ. dilett. ed istrutt.* ove si credettero due Pittori diversi *Girolamo Bedolo*, e *Girolamo Mazzola*.

(5) V. il Tomo secondo.

(6) F. 52. Nota 28.

si aggiunse che lo Scultore *Giuseppe Mazzoli* era Sanese. Nelle anzidette *Memorie per le Belle Arti* si diede assai giudizioso estratto della vita di cui ragiono. Che fosse tale entra mallevadore il nome di chi lo compilò: Gio. Gherardo De-Rossi che appalesollo egli stesso all' *Affò*, chiamandosi anche autore di quelle *Memorie* nel tempo che compariva la Vita del Mazzola (1). Colà diceasi pertanto; essere questa scritta con molta veracità ed acutezza; e dare l'*Affò* intorno alle opere di quel grande *un giudizio giusto e conforme a ciò che* di lui *pensarono mai sempre i veri conoscitori della Pittura*. Avea *Ireneo* un certo natural senso del bello, che spesso gli facea dare sentenze assai rette anche nelle opere delle Arti. Egli medesimo ne scrisse agli amici suoi più d'una volta (2). Contro la sentenza d'*Ireneo* crede il De-Rossi *non giugnesse* Francesco *a molto alto grado nell' espressione*, benchè l'*Affò* voglia *far credere che l'espressione e la grazia abbiano tra loro sì vicini confini, che accordandosi al Mazzola il possesso della prima, non possa negarglisi quello della seconda*. Ora si sostiene dal compilatore che *può essere una figura graziosa senza essere espressiva*, ed e converso. Quindi tiene come *ingegnosa, ma non convincente la difesa* del suo *Mazzola*, e senza negare a questo alcun merito anche dal lato della espressione, dice che in essa pose minore

---

(1) Lett. del dì 15 Apr. 1797.

(2) Lett. del 21 Genn. 1785 all' Olivieri: „ . . . . quella età in cui „ altro più non amava che imbrattar carte con penna, matita, e colori passò, ed or altro non rimane che un occulto seme da natura gittato, il qual mi parla del „ bello, e me lo fa talvolta trascegliere, senza che ne sappia addurre il perchè „. E Lett. del 17 Genn. 1792 al P. Mazza: „ S'ella nol sa, io era nato „ per far il Pittore, ma mie padre „ che era illiterato non mi velle „ contentare, di che ora sene contentissime. Il gusto ch'io sentiva „ da fanciulle ora è svanito; ma „ qualche favilla m'è rimasta, e, „ senza saper render ragione, talvelta ho colto nel segno a giudizio de' Professori „.

studio che nella grazia. Loda poscia in *Ireneo* sì la diligenza messa nel raccogliere le notizie delle opere del Parmigianino, e sì l'eleganza dello stile.

Non ho ritrovato nel novero de' Quadri del Mazzola la *Visione di San Girolamo*; nè questa è nota a' più eruditi Professori dell'Accademia delle Belle Arti di Parma. Se tale dipinto è veramente lavoro del Mazzola non sarà al tutto supervacuo il notar qui che stava da ultimo nella famosa Galleria di *Watson Taylor* (1). Si vendè poscia all'incanto tre mila e cinquanta ghinee. L'*abbozzo di S. Girolamo* di cui dassi un cenno dall'*Affò* (2) sarebb'egli lo schizzo di questa Visione?

Anche è da ricordare che il quadro del Mazzola rappresentante la Madonna col Bambino, San Girolamo ed il B. Bernardino da Feltre fu collocato nell'anno 1810 in questa Ducale Accademia delle Belle Arti (3).

Ritornando agli errori, dico, che in alcun altro cadde *Ireneo*. Noterò a modo d'esempio 1.° aver egli detto (4), che l'Heineken nel suo libro *Idée générale d'une collection complette d'Estampes* afferma *senza dubitazione*, a carte 234, essere stato il Parmigianino *il primo Pittor Italiano* che introdusse *fra noi l'intaglio ad acqua forte facendosi* (l'Heineken) *probabilmente scudo dell'autorità del Vasari*. L'Heineken, che parlava di ciò non a carte 234, ma alle 128, disse quest'esse parole: *C'est le premier en Italie, suivant Vasari, qui ait gravé à l'eau forte.* Ognuno tocca con mano, a queste parole non acconciarsi per niuna guisa nè il modo affermativo *senza dubitazione*, nè l'avverbio dubitativo *probabilmente*; poichè l'Heineken le scrisse

(1) V. *Jour. de la Litt. Etr.* 1823, f. 347.

(2) A f. 93 e 94 della Vita.

(3) È descritto dall'*Affò* a f. 24.

(4) A f. 65.

non per propria persuasione, ma perchè lessele nel Vasari; *nè fece scudo* alla propria asserzione *probabilmente* dell' autorità del Vasari, ma *veramente* di questa.

2.° Pone in dubbio *Ireneo* (1), che la copia sustituita nell' anno 1717 alla *Madonna del-collo-lungo* nella Chiesa de' Servi di Maria in Parma sia fattura di Cesare Aretusi, come opina il Ratti. Ma non allegando egli cagione di questo suo dubitare, fa suscitar nel pensiero l'idea, ch' ei mirasse a riprendere il Ratti di anacronismo supponendo che questi attribuisse un lavoro dell' Aretusi all'anno 1717. Ora non dicendo il Ratti che quella copia fosse fatta nel predetto anno, o in quel torno, ben vedesi che poteva essere stata dipinta dall' Aretusi più di un secolo prima, e dal luogo, ove giaceasi, trasportata all'altare su mentovato nel 1717, a vece dell' originale venduto al Gran Duca di Toscana.

Uscì in Londra nel passato anno 1823 uno sbozzo della Vita del Parmigianino cavato quasi al tutto da quella dell' *Affò* (2). Ivi copiaronsi alcuni degli errori di questo e se ne aggiunsero di novelli. Un solo ne noterò per saggio: ed è, che Taddeo Ugoleto, cui l'*Affò* per modo di dubitazione dice poter essere stato maestro del Mazzola nel fatto delle lettere, è qui preso per altro eminente pittor Parmigiano (3). Gran conto si fa in Inghilterra della Vita del Parmigianino scritta dal nostro Istorico. Giovavasene assai anche il Bryan nel suo *Dictionary of Painters* (4).

Un Oretti, e Jacopo Alessandro Calvi, che fu poscia autore della Vita del Guercino, eransi ambedue obbligati all'

(1) A f. 85.

(2) „ *Sketches of the Lives of Cor-* „ *reggio, and Parmegiano. London,* „ 1823 „. In 8.° picc.°

(3) Ivi f. 231 . . . *who seems to have been another master of eminence at Parma.*

(4) V. *Sketches* ecc. sovra cit. f. 225.

Affò di compilare il Catalogo delle stampe intagliate dal Mazzola da porsi a' piedi della Vita. Ambo mancarono alle promesse. L'ultimo era poi dolente del non averle adempite (1).

Portò nel Catalogo un brano di lettera molto importante del Bettinelli intorno a questa Vita. Ancora vi porrò il volgarizzamento italiano di que' versi che in lode del Mazzola furono pubblicati nel *Mercure de France* (2) e riferiti dall' *Affò* (3). Questa versione è d'Innocenzo Ansaldi, che trasmisegliela sei anni dopo nel 1790, con una giunterella di suo conio in lode di lui, la quale si leggerà nel Catalogo stesso.

Nè gli anzi notati erano tutti i lavori suoi usciti in quest' anno alla luce. Rimane a dire alcun che delle *Memorie di Alberto e di Obizzo Sanvitali, Vescovi di Parma.* Furono inserite nel quintodecimo volume della solita *Raccolta Ferrarese* poco avanti dismessa dal Meloni, e da lui rinunciata al Coleti. Indirizzò queste Memorie all'*Eccellenza di Stefano Sanvitali*, nel quale, verdissimo di anni, trovava *Ireneo*, sono sue parole, *profondità di sapere*, *ed ampiezza di cognizioni*.

La penuria di notizie in cui era l'*Affò* intorno a questa coppia di Vescovi nostri rendeva alquanto smilza così fatta scrittura. E quasi vergognato dell'insolita povertà, favellavane così al Personaggio a cui avea intitolato il libricciuolo: offerivagli il *poco* che di que' due antenati suoi eragli *riuscito raccoghere; supplicavalo a suggerirgli quel di più* vedesse *essere alle* sue *ricerche sfuggito;* gioverebbesene per ritornare più degnamente intorno ad ambo nel già *meditato lavoro sulle Memorie de' Vescovi di Parma*. E di vero, se togli da questa opericciuola il lungo episodio del Segarello, e l'altro dell' Asdente, ella resta poco meno di nonnulla. Ivi al proposito

(1) Lett. del 2 Settembre, 1784, all'*Affò*.

(2) T. 8.° f 5. 1755.

(3) Vita del Parm. f. 49 e 50.

della supposta facoltà del Calzolajo Asdente di mettere con sicurezza lo sguardo entro il futuro ben dà *Ireneo* novella prova di facile credulità a' racconti di cose preternaturali (1).

1785.

Anche appartiene all'anno 1784 *la Vita di Monsignor Gian-Girolamo Rossi Vescovo di Pavia*, imperocchè era approvata dalla Censura sin dal mese di Maggio, ma non essendosi realmente finita la stampa che dopo incominciato il 1785, in questo appunto preferisco di darle posto. E' la presente Vita del Rossi opera pressochè al tutto diversa dalle cose narrateci da *Ireneo* intorno a questo Vescovo nel quarto volume degli *Scrittori Parmigiani*. Ivi ne avverte (2), non riprodur egli la Vita di questo Prelato alquanto diffusamente scritta da lui, ed impressa dal Carmignani nel 1783; averla ridotta al poco, ed alle sole memorie accomodate alla natura dell'opera che allora avea tra mani; uscire quelle memorie avvantaggiate *in parte* di correzioni. E ben parlava dicendo *in parte*; poichè non tutti emendonne gli errori, come noterò a suo luogo. Infrattanto sappia chi vorrà leggere l'intiera Vita del Rossi, essergli d'uopo riscontrarla colle mentovate memorie, se gli è caro il cansare alcun grave sbaglio che fu realmente corretto dall'Autore.

Aveane questi regalato il manoscritto ad un Michelangelo Vitali di S. Secondo molto amico suo, e de' buoni studj. Fecela stampare a danaro proprio il Vitali dedicandola a Scipione Rossi, Marchese di S. Secondo, con epistola in versi sciolti.

(1) V. a f. 71 del predetto Vol. della Raccolta Ferrarese; e 43 degli esemplari tirati a parte di questo opuscolo.

(2) A f. 81.

Alla quale epistola l'editore mandò appresso un avviso ai lettori, in cui inserì una lettera importante con che *Ireneo* accompagnato avea il dono, e datogli conto dell'opera. Vuole l'editore in questo avviso che si sappia, aver egli somministrate all'*Affò alcune notizie interessanti circa la persona del Rossi con animo soltanto di affrettare il compimento dell'opera ch' ei* stava *preparando da intitolarsi* BIBLIOTECA DEGLI SCRITTORI PARMIGIANI. La qual cosa io noto, perchè i futuri non pensino, questa *Biblioteca*, a cui era intorno l'*Affò*, essere cosa diversa dalle sue *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani*.

Degli errori corsi in questa Vita non corretti poscia dall' *Affò* uno è quel dire (1) che nell'anno 1525 strinse il Rossi in Padova *una dolce corrispondenza col Cardinal Pietro Bembo*. Questi non vestì la Porpora che nel 1539.

Comecchè l'*Affò* abbia talvolta procacciato scuse alla violenta natura di questo mal Mitrato, non può negarsi che la sua tempera non esca tutta in mostra nella presente Vita. Annibale degli Olivieri scriveagli (2) di fatto, a lettura finita, *che il suo Vescovo* era *restato nel* suo *concetto per un pezzo poco di buono;* ed *Ireneo* a lui; Mons. De Rossi *fu un tal uomo, a cui meglio sarebbe stato in capo un Elmo, che una Mitra;* però non aver egli, *Affò*, voluto *dissimulare i suoi difetti*, aver dovuto *così fare per mantenere le parti di storico*. Era in sul cominciare di quest'anno eccitato *Ireneo* da Luigi Gonzaga, Principe di Castiglione, a scrivere la storia di tutta la sua casa, o almanco di tutto quel ramo da cui egli uscito era, e dal quale rampollò due secoli prima Luigi, Santo (3). Ma come avrebb' egli potuto adempire a questo novello incarico in

(1) A f. 10.

(2) Lett. del 22 Novembre, 1785.

(3) Lett. all'*Affò* del dì 14 Gennajo, 1785.

tanto smisurata mole de' già assunti? Grande ammiratore era questo Gonzaga del nostro *Ireneo*, e vantavasegli legato in amistà (1). A lui era consorte quella Principessa Gonzaga di cui si ha alle stampe alcun' Opera (2).

Conduceasi verso il finire di Gennajo a Guastalla per sopravvedere, così ordinando il Principe, il trasporto da luogo a luogo di quel segreto Archivio; e per esaminarne le carte non ancora vedute. Ivi erasi impresa in quel torno la stampa della sua Storia di quella Città. Ivi ancora giugneagli addì tre Febbrajo inaspettato annunzio: la repentina morte del Paciandi. A sì trista novella proruppe *Ireneo* in pianto, e sclamò: „ Parma ha perduto un grand' uomo „ (3). E' fama appo molti che questo illustre vecchio cibasse non abbastanza continente nel dì in cui passò di questa Vita; ed è certezza che nel dì stesso convivò a lauta mensa. Era la notte del secondo giorno di Febbrajo. Coloro che ne cercarono le interiora chiamarono il morbo *sincope sanguigna*.

Molto dolorosamente comunicò *Ireneo* la trista novella a' lontani amici; e ben pareva dalla calda mestizia delle parole, e da quelle lacrime, essere in cuor suo risuscitata tutta intiera l'antica amorevolezza (4) e rinverdito ogni senso di ricono-

---

(1) Lett. allo stesso, 23 Marzo, 1787.

(2) *Lettres de Madame la Princesse de Gonzague sur l' Italie, la France, l' Allemagne et les Beaux Arts. Hambourg*, 1797, 2. v. in 8.º ediz. seconda. Non si trova quest' illustre donna (della cel. famiglia Rangoni) nel *Prospetto* della March. Canonici Fachini.

(3) Attestante il molto bene affetto ad *Ireneo* Padre Rossena, sopra rammentato. Fu questi il primo a recargli il lagrimevole annunzio in grandissima pressa, e col massimo segreto; poichè i nemici dell' *Affò* lieti dell'assenza di lui voleano tenergliela celato, perchè non potesse rompere gl' iniqui maneggi co' quali tentavano impedire che succedesse al Paciaudi nella Prefettura della Ducale Biblioteca.

(4) Lett. al Ministro P. Manara. 3 Febbraio, 1785. „ . . . l'amara „ novella della morte del P. Paciau-

scenza. Colà era avvisato per lettere segrete pochi giorni dopo, come già i nemici suoi avessero messe in moto queste macchine occulte per impedire ch'ei fosse surrogato al Paciaudi (1). Non avea nelle greche e nelle latine lettere nome da salire in quel seggio: voleasi in esso persona di ugual luce dell' estinto: andarne il decoro del Regnante: delle lingue forestiere poco o nulla saperne: non essere poi le molte sue scritture, che opericciuole: nulla sino allora di maschio, nulla di grande, nulla di correttamente scritto avere partorito la sua penna: essere ristretti i confini della sua fama; Europea quella del Paciaudi: e (vedi mattezza!) male armonizzare colla eleganza di sumtuosissima regale Biblioteca il cupo e scabro lanificio di Francescana tunica. Così la trasnaturata ferocia di coloro che portavano mala volontà ad *Ireneo* usava l' occasione onde nel 1785 fosse egli vituperevolmente dichiarato indegno di quello innalzamento. Di quello stesso di cui non solo il Dominante con decreto solenne, ma il Paciaudi ancora avealo degnissimo riconosciuto sei anni avanti, stagione nella quale non era ancora levata alla presente altezza la sua rinomanza. E bene è da' credersi che possenti e formidabili fossero costoro, se *Ireneo* ognora modestissimo in parlando o nello scrivere di sè, era per le proprie difese sospinto al raccorre in alcuni

„ di recatami da un Religioso nostra, „ partito oggi di costì, la quale mi „ ha riempito di tanto rammarico „ che non potrei spiegarlo . . . Non „ mi credeva di perdere questo mio „ caro benefattore e padre sì presto„. E Lettera al Bett. 7 Febbraio, 1785. „ Sono ancor afflitto per l'amara „ novella ch'ebbi giovedì, cioè che „ il P. Paciaudi era morto la notte „ antecedente all' improvviso. Io non „ posso rammentare senza cordoglio „ la perdita di un uomo che mi ha „ fatto del bene. „

(1) Lett. dell'*Affò* al Ministro di Stato, accompagnata da testimonianze di molti letterati d'Italia. È senza data. E Lettere del Card. Valenti, 1.° Marzo, 1785, e di Fr. Amedeo Canciani, 14 Marzo.

fogli, che scritti di sua mano mi stanno davanti, testimonianze in buon dato di quegli Autori, e di que' Giornali che aveano parlato con lode delle opere sue. Aggiugneavi a piede i nomi dei Principi o d'altri cospicui Personaggi, e quelli di celebri uomini di lettere, che eransi *degnati* (sono parole di lui) *di accettar dedicazioni sue;* e trasmetteva quelle testimonianze raccomandate a lunga lettera difensiva al Ministro. Ma ben presto andavano svergognati gl'insidiatori, trionfava il merito, mandavasi in effetto il decreto del Principe. A diciasette giorni del mese di Marzo era già nominato Bibliotecario.

Sembra che in questo stesso mese o spontaneo o ricercato accumulasse notizie sulla vita e sulle opere del Paciaudi. Forse inviolle al Duca. Io traggo questo ricordo da una lettera del Colonello Francese Giuseppe-Enrico di Pujol, Cavaliere dell' Ord. di S. Luigi, Sotto-Ajo di Lodovico Principe ereditario di Parma, la quale si può leggere qui a piede (1). Anche ritrovai

---

(1) È scritta da Colorno addì 3 Aprile. „ J'ai reçu et lu avec la „ plus grande satisfaction les savan„ tes recherches que vous avez faites „ sur les ouvrages et la vie de vo„ tre illustre prédécesseur. Tout an„ nonce que le choix que S. A. R. „ a fait de Vous, Monsieur, dedom„ magera ce Pays-ci de la perte qu' „ il a essuyée, et que vous mérite„ rez ici comme dans l'étranger la „ réputation qu'il s'était acquise et „ les distinctions qui y sont atta„ chées „. È questi quel *Pujol* che per errore è appellato dal Botta (T. 1. f. 33 della sua St. d' It. prima edizione) *Pageol*, e ch'egli pone tra i chiamati da Dutillot, mentre fu dopo la partenza di questo avvenuta nel 1771.

Verso il 1780 dovendo uscir Lodovico di sotto la cura dell' Aja, Contessa Ariani, gli fu dato ad Ajo Prospero Manara; a Sotto-ajo il Cav. di Pujol chiamato allora di Francia; e Frate Adeodato Turchi a precettore.

Ben mi è doluto di leggere in opera di tanto autore e di così supremo mamanto per la nostra Italia alcune altre inesattezze nella facciata medesima, ed alla 3a, le quali per cenni io mi proverò di raddrizzare.

1.° Non fu mandato il Dutillot dalla Corte di Francia al Duca Fi-

fra le carte dell'*Affò* un foglio di testimonianze intorno alle opere del Paciaudi raccolte dall'*Affò* medesimo. E mentre del Paciaudi estinto ragunavansi le memorie dal successore, un illustre amico di questo, il Conte Giulio Bernardino Tomita-

lippo, acciocchè lo consigliasse intorno agli affari, che correvano con la Corte di Roma, ma venne in Parma con lui nel 1749 ed a' 26 giugno fu nominato *Intendente della R. Casa*. Durò in questa carica con molta fama, ed independenza sino al 1759 in cui a' 18 giugno salì a quella di primario Ministro. Alla precedente avea congiunto anche l'altre di Segretario speciale dell' Infanta Duchessa, e di Ministro e Segretario d'Azienda.

2.° Non sembra a' periti della storia letteraria Italiana, che il *teologo Contini* chiamato a Parma dal Dutillot fosse uno de' *più famosi ingegni d' Italia* di que' dì. Tale nol decantò il Moschini, comecchè *Veneziano* Istorico della *Veneziana letteratura del Secolo XVIII*. Nè pur fecerne menzione i *Veneziani* traduttori ed aggiugnitori della *Biografia universale*; nè pensò il mio dotto amico Bartolommeo Gamba, ora Vicebibliotecario della Marciana, di porlo nella sua *Galleria dei Letterati ed Artisti più illustri delle Provincie Venete che fiorirono nel Secolo XVIII*. Più contemporanei ancor viventi diconmi, ch'egli fosse un mediocre canonista a cui derivò alcuna nominanza passeggera dall' avere scritto contro le pretensioni della Corte di Roma sui diritti del Principato. Anzi fu posto in dubbio allora, se le *Riflessioni sopra la Bolla in Coena Domini*, fossero veramente farina del suo sacco. Ma ciò può essere falsa accusa di partito.

3.° Non è vero che fosse per consiglio del Paciaudi fondata in Parma l'Accademia delle Belle Arti. I primi inizj di questa sono dell' anno 1752, e i rapidi progressi che fece per le cure del Dutillot determinarono il munificentissimo Don Filippo ad accrescerle splendore, ed a concederle privilegi e costituzioni sino dal 1757. Ora il Paciaudi non fu invitato a Parma che verso il mezzo dell' anno 1761; e non accettò l' invito che in sullo scorcio di questo.

4.° Non sotto il regno di D. Filippo fu creata l' Università degli studj *per consiglio del Paciaudi*. Ben fu sotto quello di D. Ferdinando, cioè nel 1768. Nè a' tempi del primo Borbone, morto nel 1765, furono chiamati in Parma il Venini, il Contini, il Derossi, il Bodoni, il Millot. Questi furon tutti tra il sessantotto ed il sessantanove.

5.° Io non conosco opera del Contini che possa chiamarsi come asserisce l' illustre Botta, *difesa della libertà del Ducato di Parma contro Roma*. Il Contini scrisse le predette *Riflessioni sopra la Bolla in Coena Domini*, e le scrisse in favore del

no, (della benevolenza del quale anche verso me io reputo ad onore il dar qui pubblico segno) ne raccoglieva di lui vivente da inserirsi nella continuazione degli *Scrittori d' Italia* del Mazzucchelli.

Principato contro ciò che paregli esorbitanza del Ministero Romano; e se questo libro pubblicossi per comandamento della nostra Corte a sostegno in genere del Principato, non assunse però una speciale difesa del Ducato di Parma. Ed io ho sospetto, che per inesatte informazioni il celebratissimo storico abbia scambiata quest' opera colla *Memoria della Corte di Parma sulle Lettere in forma di breve pubblicate ed affisse in Roma nel giorno primo Febbrajo* 1768, la quale è lavoro del Consigliere Giambattista Riga Piacentino, e veramente speciale difesa di questo Ducato. È pur lavoro del Riga sulla controversia medesima l'opuscoletto di 4 facce in foglio, intitolato: *Rimostranza presentata a Sua Santità nel giorno* 6 *d'Aprile* 1768 *in nome del Serenissimo R. Infante Duca dai Ministri delle tre Corone di Spagna, di Francia, e delle Due Sicilie*.

6° Non è conforme a verità il dire del Botta, che morto D. Filippo *la Corte di Roma volle esigere un tributo dal nuovo Duca a titolo d' investitura, come se Parma, per la vacanza, fosse ricaduta alla Chiesa*; e che oppostovisi *gagliardamente Dutillet, Roma sottopose il Ducato all' interdetto*. Nel famoso Monitorio, o Breve, del 30 Gennajo 1768, pubblicato addì 1. febbrajo, non si trova verbo di questo *tributo*, nè dell' *investitura*. Nè è fulminato *interdetto* di sorta a questi *Ducati*. *Le censure* che ci ha sono scagliate sule a' promulgatori, esecutori, ecc. degli *Editti* che levarono in sì fieri sdegni la Romana Corte. Questi furono le vere cagioni del *Breve* predetto. Novero i principali di essi: *La Prammatica delle Manimorte de'* 25 *Ottobre* 1764; gli editti *di Perequazione pubblica, e delle Collette* emanati addì 13 Gennajo, e 20 Febbrajo 1765 dal Duca Don Filippo; quello del 13 Gennajo 1767, dal Duca Ferdinando, con cui si permetteva a *qualsivoglia Ecclesiastico secolare di succedere nelle Eredità de' suoi ascendenti e Collaterali sino al quarto grado inclusivamente*, ed in ispezialtà quello del 16 Gennajo 1768, che proibiva ancora a' sudditi Ecclesiastici di questi Stati di fare, *e sostener liti in alcun Tribunale estero, compresi anche quelli di Roma. senza il Sovrano Beneplacito*. Pe' quali tutti Editti gridava a gran bocca la Romana Curia essersi violati i diritti e le immunità ecclesiastiche.

Il titolo di quel *Monitorio* è questo: *Litteræ in forma Brevis, quibus abrogantur nonnulla Edicta in Ducatu Parmensi et Placentino edita, libertati, immunitati, et jurisdictioni Ecclesiasticæ præjudicialia.*

Uscì intorno a questi tempi la *Vita del Beato Pietro Geremia da Palermo* (1) la quale non altrimenti che quelle della Quinzani, e di Giovanni da Salerno, Beati, è fattura d'*Ireneo*, benchè non vi ponesse il proprio nome. E, come que' due, era anche questo Beato dell'Ordine de' Predicatori. Aveane Papa Pio VI approvato il culto nel precedente anno, e Ferdinando Duca nostro solennizzato la beatificazione nella sua Chiesa di Colorno con suntuosissimo triduo, chiamatovi il Vescovo di Borgo S. Donnino, e tutto il Capitolo della Cattedrale di Parma.

Verso il mezzo di quest'anno l'*Affò* riceveva in dono dal Serassi la Vita di Torquato Tasso. Molte notizie aveagli inviato *Ireneo*, però lui pregava il Serassi: vedesse come giovato ei se ne fosse; lo avvertisse degli sbagli sfuggitigli; ragguagliasselo *di tutti que' passi che non* avessero *incontrato la piena* sua *soddisfazione* (2). Rispondeagli l'*Affò*, avere osservato ch' ei non avea fatto uso di due lettere di Torquato da lui inviategli negli andati anni (3). Al che replicava il Serassi come gli fossero uscite di memoria; ne farebbe uso nella ristampa di quella Vita (4). Parmi che nulla ne toccasse nè manco in questa; forse in vero studio per buone cagioni.

Veniva in luce finalmente in Guastalla il primo volume (5) dell'*Istoria* di quella Città. Presentato già avea l'autore il

---

(1) Non *da Padova*, come per errore scrisse il Pozzetti a f. 20, *Nota (c)*, del suo Elogio, ediz. seconda.

(2) Lett. del 25 Giugno, 1785.

(3) Lett. del 2 Agosto, 1785.

(4) Lett. del 13 stesso.

(5) Errò il Bramieri allorchè disse che cominciò ad uscir questa Storia nel 1787. *V. Mem. per serv. alla Stor. Lett. e Civ.* T. 8. f. 101 del Gennajo, e Febbrajo. Errore che fu copiato nella *Notice sur la vie et les Ouvrages du P. Ireneo Affò*, che sta a facce 522, e 523, del *Journal gén. de la Litt. Étrang*. T. 1.° Ivi è pur detto a sproposito che fu professore di filosofia nel *Seminario* di Guastalla. Questa *Notice* ecc. sembra tratta da quella che inserì il Bramieri nelle predette *Memorie*.

manoscritto di questo volume al Ministro di Stato sin dall'anno 1776, e doveasene incominciare nel vegnente l'impressione nella stamperia reale di Parma [1]. Non mi son note le cagioni che mandaronla a vôto. Dedicata fu quest'opera dalla Comunità di Guastalla al regnante Ferdinando. Ed alla Comunità indirizzò *Ireneo* la sua *Prefazione*. Dalla quale emergono le seguenti informazioni: avea l'autore compilata questa Storia a sua particolare *instruzione* dimorando colà: alle instanze di quel Comune, non sapendo oppor rifiuto, conceduto aveane il manoscritto, e la facultà di divolgarlo: da quel Negri, Canonico, di cui cantò le lodi, raccoglitore di un *ben ordinato volume di memorie della sua patria*, questo volume eragli stato concesso, perchè perfezionasse la sua *fatica*, non valendo più esso, il Negri, a tanta soma per la molta età: ottenuto avea di visitare l'Archivio del celebre Monistero di S. Sisto in Piacenza, *dalla cui fondazione cominciano anche le più certe memorie di Guastalla*: ancora ottenuto avea non tanto di esaminare quello di Cristoforo Torelli in Reggio, gli antenati del quale notissimo è avere signoreggiato Guastalla; ma altri pur assai, oltra il principalissimo, voglio dire l'*Archivio segreto dei Duchi* di quella Città, del quale avemmo più volte discorso: a queste cose aggiugnevasi la Storia inedita di Guastalla scritta dal Baldi, e molti *Brevi e lettere Pontificie* di cui eragli stato cortese il suo Gaetano Marini: la mercè di questi insigni sussidj molto *coraggiosamente* erasi accinto al lavoro, e tratto avealo a fine dopo i tanti divagamenti a cui lo costrinsero le opere pubblicate nel tempo di mezzo: nel dar l'ultimo ordinamento al volume primo insorta eragli *d'intorno una quanto più ingiusta, altrettanto più nojosa procella, la quale appunto per venir*

---

(1) Lett. del Bodoni all' *Affò*, 29 Aprile, 1777.

mossa, e rincalzata da chi meno lo avrebbe dovuto, ebbe forza d'intorbidar la sua *pace* (ben vede il lettore accennarsi qui a ciò che poco avanti dicemmo): avea posto in fine di quest' esso volume un' *Appendice di Documenti* importanti, alcuni de' quali, benchè già divolgati, pareagli di dover riprodurre perchè facesser *corpo utilissimo* col resto, fra gl'inediti trovarsi notizie da tenere in gran conto, non da lui collocate nella Storia per invogliare *chi legge di non* trascurar la lettura de' Documenti. Lo che, per dir vero, non parmi il sanissimo de' consigli in opera di tal natura. Non si pubblicò il secondo volume che nel conseguitante anno; nel 1787 i due altri. Diedesi un estratto del primo nel Giornale di Modena già rammentato (1), commendandosi pur assai, ed incoraggiandosi l'autore al proseguimento. Ivi notossi la sobrietà colla quale avea fatto uso della Storia generale de' tempi a riempire le vaste lacune che si trovavano nella Guastallese per rispetto a' secoli più remoti (2). Allego molto fidatamente questo Giornale, imperocchè i giudizj dati in esso intorno le così fatte opere uscivano dalla mente di Girolamo Tiraboschi.

Gran tratto di Storia della Famiglia Torelli dominatrice di Guastalla, Storia che avanti fu quasi al tutto negletta da' suoi Genealogisti, riempie buona parte delle pagine del secondo volume. Vien poscia il cominciamento di quella del ramo de' Gonzaghi da cui fu pure signoreggiata la Città (3) medesima.

Pel terzo volume cavò *Ireneo* di buone notizie da una *Descrizione Genealogica de' Principi di Guastalla* e dai Diarj di Antonio e d'Innocenzio Resta.

---

(1) T. 32.
(2) V. l'avviso premesso dall'*Affò* al 2.° vol di questa Storia.
(3) V. l'avviso al 2.° volume.

Non è da trasandare la lettura dell'avviso che premise *Ireneo* al quarto volume in cui vien correggendo alcuno de' principali errori corsi ne' precedenti. Ed uno singolarmente al proposito di certo Cherco de' Talenti da Gualtieri che in Guastalla chiamò a duellare un Giovanni Vatielli, Conte. Errore che procacciò non lievi molestie allo Storico nostro. Intorno al qual caso è da vedersi primamente ciò che disse *Ireneo* nel terzo volume (1); secondamente la sua ritrattazione nell'avviso anzidetto; terzamente il racconto che ne lasciò il Bramieri (2). Racconto a cui solo parmi dovere aggiugnere, che dal tenore delle lettere dei due fratelli Talenti all'*Affò*, le quali mi stanno tra mani e che furono allegate anche dal Bramieri, ben chiaro emerge, come andasse *Ireneo* destreggiando per cansare la ritrattazione di un racconto che forse non era di tale momento da prendere un posto nelle gravi pagine di quella Storia. Questo destreggiare non piacea punto a quella coppia di fratelli, e dissimular non posso che le loro lettere già pigliavan le tinte delle minacce.

Fu osservato che gli ultimi libri di questa Istoria, benchè sguardino avvenimenti molto prossimi all'età dello Storico, sono scritti con filosofica franchezza, pregio che non è infrequente nelle opere dell'*Affò*. Ma se qui ed altrove non domina ognora questa franchezza non è da imputarne lo scrittore, che già vedemmo come fosse tribolato dai Revisori: sì bene le difficultà dei tempi (3). Le pregiudicate opinioni suc-

(1) Facc. 228, e 229.

(2) L. c. f. 92, 93.

(3) Eccone una prova nelle seguenti parole di un dottissimo amico suo che gli scriveva da Roma appunto addì 6 Luglio di quest'anno: „ De' Documenti Parmensi vi servirò come meritate; ma non dite al pubblico, per carità, che Parma era de' Vescovi per beneficio dell'Impero; vi permetto che così sentiate, ma desidero che stiate bene con noi, e co' Papi, da' quali potreste una volta esser fatto Cardinale; e pensate poi che questi possono anche mandarvi in bocca al ninferno „.

chiate alle materne poppe, ed inseparabili dalla condizione sua che talvolta a malgrado sospingealo al parteggiare, ed agli umani rispetti, peste degli Storici. Nelle quali cose è, parmi, la risposta all'autore de' *Cenni* sulla Vita d'*Ireneo* (1), che duolsi *come talora per frivoli e bassi riguardi o adombri o taccia la verità*.

Sembrami pure che l'autore di questi *Cenni* andasse errato dicendo (2) che *l' unanime consenso de' dotti grida* la Storia di Guastalla *come il capo lavoro* dell'*Affò* (3). Odo anzi da ormai trent' anni canonizzar tale le *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani*. Nè credo esatto il dirsi da lui che questa Storia procacciassegli *la direzione della magnifica Biblioteca di Parma*. Già vedemmo come non cominciasse a venire in luce quest' opera che nell'anno 1785; e come per sola opera del Paciaudi fosse *Ireneo* prima nominato Vice-bibliotecario nel 1778, indi assicurato della successione al Paciaudi stesso nel conseguitante 1779.

Gli Anziani del Comune di Guastalla mandavano poscia lettere gratulatorie onorificentissime e piene di riconoscenza all' Autore, che avea magistralmente illustrati i fatti della loro Città.

Notai all'anno 1775 come avesse *Ireneo* prima di questa Istoria compilato sette libri di *Memorie istoriche di Guastalla sino all' anno* 1539. Rimasero queste fra le opere inedite e bene a ragione, chè scritte le avea in tempi in cui pativa inopia di notizie. Solo durante tale povertà teneale da qualche cosa, e risguardavale come la prima parte della Storia di

(1) L. c. f. IX.

(2) A. f. VIII.

(3) L'istesso suo Elogista Pompilio Pozzetti, gran lodatore di lui, giustamente sembra tacciarlo in alcun *tratto* di questo suo lavoro di poca accuratezza e sobrietà. V. f. 11, dell' *Elogio*.

Guastalla (1). Poco poi, venuto in altezza di signoria, disdegnavale, e mandavale al rifiuto. Sembra che fossero finite sin dall'entrare dell'anno 1774 (2). Le rifece poscia tre volte prima dell'Aprile del 1776, secondochè scriveva egli stesso al suo Maestro Vitali (3), e pareagli allora che alla parte antica della sua Storia Guastallese, cioè quella che precedeva il dominio de' Gonzaghi, non dovesse più tornar sopra.

Non era uscito per ancora alla luce il primo volume della Storia di Guastalla, che già assumeva *Ireneo* di scrivere quella di Parma (4).

Passò una porzione dell' autunno di quest' anno 1785 in Borgo S. Donnino a scorrere, secondo gli ordini de' Governanti, i documenti istorici raccolti da un Don Vittorio Pincolini intorno i fatti di quella Città, onde trar giudizio della loro importanza (5). Si condusse poscia nella sua patria, e mentre venialo a visitare in Parma il rinomato Cristoforo Amaduzzi egli stava colà confessando e prosciogliendo dalle peccata le Bussetane monachelle (6).

In questo stesso autunno era pressato *Ireneo* da un Gaetano Bertoldi Mattacodi di Scandiano perchè dessegli qualche componimento per la restaurata Accademia degli *Scemati* di Matajano, della quale sembra che fosse sozio l'*Affò* (7).

Verso il tempo medesimo ammirata la nostra celebre Università alla gloria d'*Ireneo* recavasi a vanto il proporlo spon-

---

(1) Minuta di lett. al Ministro Sacco, senza data, ma sicuramente dell' anno 1774, verso il Marzo.

(2) V. la minuta predetta.

(3) Lett. del 13 Aprile, 1776.

(4) V. Lett. del P. Mazza a lui, 28 Agosto, 1785.

(5) Lett. dell' *Affò* al Ministro Prospero Manara, Borgo S. Donnino, 5 Settembre, 1785, e Lett. del Prevosto Agneselli a lui, 6 Settembre, 1785.

(6) Lett. del Marini, 23 Novembre, 1785.

(7) Lett. del Mattacodi all' *Affò*, 26 Settembre, 1785.

tanea al Regnante, come *Professore Onorario di Storia* con facultà *di dettare ogn' anno o recitare quel numero di lezioni, che a lui* paresse *conveniente* (1). Commendò Ferdinando la proposta, e mandolla ad effetto a' 27 giorni di Settembre.

Ed il secondo del mese di Dicembre fu *Ireneo* di piena concordia eletto *Accademico Etrusco* da' Cortonesi.

Dopo il suo ritorno in Parma erasi posto all'esame dell' Archivio di questo Episcopato per allestire materiali alla Storia Ecclesiastica nostra. Ivi ritrovò alcuni documenti non genuini (2).

Si chiuse lietamente l'anno 1785 pel nostro *Ireneo* alle grate rimembranze della presenza del suo Tiraboschi che ottenuto avea privilegio di trasferirsi liberamente, ed erasi trasferito in Dicembre, a Parma. Secondo gli accordi tra Spagna e Parma, e le *Prammatiche* non potea chi fu Gesuita fermarsi in questi stati senza speciale licenza. Ora, dopo non lievi difficultà, per l'interposta opera dell'Ambasciatore di Spagna, qui dimorante, conceduta si era questa licenza al Tiraboschi. Molto eracisi travagliato intorno il nostro *Ireneo* (3).

1786.

E lietamente ancora aprissi a lui il 1786. Chè solo addì cinque di Gennajo furongli inviate da Cortona le novelle colle lettere patenti del mentovato aggregamento suo alla Etrusca Società Cortonese (4). Tolto avea *Ireneo* a quella Città il

(1) A' 22 Settembre. *Registri dell' Università.*

(2) Lett. del Marini all' *Affò*, 11 Dicembre, 1785.

(3) Lett. del Tirab. all' *Affò*, 29 Dicembre, 1785. Ivi si ha pure, che per gran modo era rimasto maravigliato il Tiraboschi del monimento di Casa Prati scolpito dal Clementi nella nostra Chiesa Cattedrale.

(4) Lett. di Clemente del Pace all' *Affò*, 5 Gennajo, 1786.

Generale Francescano Frate Elia: grandi n'erano stati i lamenti appo alcuno di cola: erasi ragunata persino un'assemblea di quell'Accademia per sentenziare del torto o del dritto di questo toglimento. Fu messo il partito: la deliberazione uscì favorevole all' *Affò*, e ne fu due anni dopo nobilissimo messaggere la racconta aggregazione (1).

Nel mese di Marzo di quest'anno si stampava in Parma in un col testo latino il volgarizzamento della tragedia di Coriolano Martirano intitolata il *Cristo*. Rappresentossi la sola versione nel Reale Collegio de' Nobili dagli scolari dell'Università nel secondo giorno di Aprile. È buono l'avvertire che il Paciaudi promovitore instancabile d'ogni maniera di utili studj fra noi, e sovrattutto costante zelatore di quello del latino idioma, avea fatto ne' passati anni che si recitassero commedie in quella favella (2) dagli accademici del Regale Collegio di Parma. Del che reco a testimonianza il *Trinummus* di Plauto; ed il *Socrates*, che il Martirano cavò dalle Nubi di Aristofane (3). Era stato il Paciaudi stesso che per lo intendimento medesimo avea proposto la rappresentazione del *Cristo*. Laudabile l'intendimento; non laudabile la scelta della Tragedia. Disgustò essa tutto l'uditorio, comechè altramente cantassero le Gazzette di que' dì (4). Della traduzione in versi italiani era stato autore in buona parte il Conte Aurelio Bernieri Presidente dell'Università, e verseggiatore ben noto. Dissi in buona parte, imperocchè è fattura di Angelo Mazza sì la versione de' tre Cori

(1) Lett. pred.

(2) V. il Prologo al *Trinummus*, f. XXI.

(3) *Trinummus*. Parma, 1780; *Socrates* Ivi, 1781.

(4) Gazz. di Parma, 1786, f. 108.

„ Non anco era il mondan volubil orbe, ecc. (1);

„ Molte ardì l'uom scelleritadi atroci, ecc. (2);

„ Della terra e del mar fluttisonante, ecc. (3)

e sì del giudizio di Pilato (4); come è del Padre Pagnini quella della narrazione della morte di *Cristo*. Non son forse questi particolari senza qualche fumo di utilità; imperocchè si vide già posto da un illustre Scrittore l'intero volgarizzamento del *Cristo* infra le opere di Luca-Antonio Pagnini (5). Doveasi questa Tragedia rappresentare latinamente nella Quaresima del 1785, come cosa di stagione. La morte subitana del Paciaudi, che assunto avea di preambolare intorno all'importanza di essa (6), fece che per quell'anno non si recasse ad effetto nè la stampa, nè la rappresentanza.

Ripigliossi il divisamento e mandossi ad esecuzione nel presente; ma non fu recitata che in italiano, come accennai. Al successore del Paciaudi si commise dal Bernieri di scriverne la Prefazione in nome degli Scolari, e di magnificare la Tragedia. Assunto da rifiutarsi, poichè era costretto a ragionar contro il proprio sentire; del che non avvi in letteratura cosa più bassa. Espiò, parmi, *Ireneo* questo fallo colle generose lodi, di che onorò in sul bel cominciare la ricordanza del Paciaudi. Se per questi nobili segni di riconoscenza, se per la

---

(1) A facce 10.

(2) A f. 21.

(3) A f. 30.

(4) Dalla facc. 30 alla 43.

(5) V. a facce 312 delle *Satire ed Epistole di Q. Orazio Flacco trasportate in verso Italiano dal Prof. Pagnini, Pisa*, 1814. *V.* anche *Gazzetta di Parma*, 1786. f. 108, *Nota* (a). Altro sbaglio corse a f. 308. dell' anzidetta versione nell'anno della stampa del Volgarizzamento del Formione, che fu il 1784, non il 1783.

(6) Avea già approntato materiali per tale preambolo, e questi passarono coll' altre carte del Paciaudi appo l'Erede de' suoi manoscritti, l'immortale Bodoni. V. il cit. luogo della Gazzetta.

molta erudizione, se per la vivezza dello stile accoglieasi con encomj questo Preambolo, non era una cosa stessa del resto. Sentenziavasi di falsità quel suo sostenere che la Passione di *Cristo* fosse argomento *tragediabile*, e di esagerazione quelle tante laudazioni che profondeva al Martirano. Ben egli presentiva le accuse, poichè avanti si rappresentasse questa Tragedia, e n' uscisse la stampa (1), scrisse queste parole: „ So „ di avere parlato iperbolicamente; ma parlando in persona „ de' ragazzi non dico ciò che sento io, bensì quel che par „ vero ai medesimi „. Scusa non degna di cotant' uomo; nido di fallacissimo principio, assai perniziosa alla studente gioventù. E pel resto scrisse al Bettinelli (2); contro l' opinione propria era stato costretto a chiamar i patimenti e la morte di *Cristo* argomento atto alla Tragedia, *ancorchè l' animo non fosse in tutto alle parole conforme:* Non esser pago *di tale sentenza: non già per le ragioni che adducono in contrario gli Aristotelici, ma per un certo sentimento che* gli *facea credere difficilissimo e forse impossibile il porre sulla scena quello spettacolo senza incorrere in qualche improprietà che sminuisca decoro alla Religione:* il fatto avere dimostrato *che il Cristo messo in teatro ha disgustato tutto l' uditorio:* essere stato questo non lodevole capriccio di quell'*ottimo vecchio*, il Conte Bernieri, traduttore.

In questa Prefazione è ancora discorso degli Autori Parmigiani che scrissero Commedie e Tragedie negli antichi tempi; del gran Teatro Farnesiano; del favore accordato da Ferdinando alle buone rappresentazioni teatrali.

Il Napolitano Francesco Daniele avvisò l'amico suo *Ireneo* di alcuni errori corsi nel Frontespizio e nella Prefazione di questa Tragedia, de' quali si troverà il novero nel Catalogo.

(1) Lett. al P. Mazza, 31 Marzo, 1786.

(2) A' 23 Maggio, 1786.

Verso questo tempo vennegli raccomandando il Serassi di sopravvedere la correzione dell'Aristodemo del Monti che erasi per istampare dal Bodoni, Tipografo di fama perpetua. Uscinne di fatto splendidissima edizione pochi mesi dopo, corretta dall'*Affò*.

Era a questi dì il pio Ferdinando all'apice della contentezza. Impetrato aveva dal Papa l'approvazione del Culto di Orsolina da Parma nata di Pietro de' Venerj, e di Bertolina. Ordinava pertanto il Regnante; fosse innalzato condegno altare nella Chiesa di S. Quintino di questa Città; vi si trasferisse con isquisitezza di apparato il corpo della novella Beata; a' piedi di quell'ara, dell'avvenimento si riferissero grazie al Re de' Re con ogni pompa sacerdotale; la Vita di Orsolina, ed il racconto di tanta magnificenza all'Istoriografo suo senza indugi si commettessero.

In brevissimo volger di tempo, per la pressa del Duca, scrisse di fatto *Ireneo* molto accuratamente questa Vita. Con sana critica dimostrò essere caduti in molti errori tutti i precedenti Biografi di Orsolina, che dall'aurea semplicità dell'antico Simone de' Zanacchi da Parma, primo a scriverne, discostaronsi. Era questo Simone, Monaco Certosino, vissuto lungamente, e, che è più, onoratamente fuor del cenobio come *Reggitore* di quell'Ospedale di Rodolfo Tanzi, in cui trovan ricovero i figli dell'umana fragilità, o de' parenti trasnaturati. Parve all'*Affò* essere agli altri da preferirsi gl'ingenui racconti di questo da lui creduto contemporaneo di Orsolina. Però attennesi costante a' panni suoi nella narrazione delle vicende principali, ponendovi poi corredo di *Note critiche e storiche . . . ad illustrazione* di quelli *ed a provare che* il Zanacchi *non inventò nè le cose, nè le persone* Buone notizie intorno a' fatti nostrali si ritrovano per entro ad essa vita che in tutto

vantaggia d'assai le comuni vite de' Santi. Questa comparve alla luce avanti il mezzo del presente anno.

Molto adoperavasi in quel torno l'*Affò*, perchè fosse eletto per la vacante Cattedra di Fisica in questa Università il tanto rinomato nelle Matematiche discipline Pietro Cossali Teatino, da Verona (1). Ascoltò benignamente il Principe le instanze, e fuvvi chiamato il Cossali non molto stante. Per atto assai laudabile di animo riconoscente questi, morto *Ireneo*, richiese al Bramieri, mandasse a' posteri il ricordo del ricevuto benefizio nelle Note all'Elogio di quello (2).

Alla satisfazione del vedere accresciuto il decoro della Università nella persona del Cossali aggiugneva allora *Ireneo* quella del trovarsi ancora fra le braccia del suo Tiraboschi ritornato in Parma nel mese di Luglio (3).

Poco indugiò a trasferirsi novellamente a Guastalla, indi alla sua Bologna (4), d'onde in Toscana. Era in Pisa addì 9 di Settembre, ove in quest'esso giorno incominciava le sue *Memorie per la Vita del Beato Giordano*. È questi quel Giordano da Rivalto, che fu autore di Prediche collocate infra i testi di nostra favella. Non so se fosse terminato questo lavoro che stammi imperfetto ed autografo sotto gli occhi. Penso che imprendesselo per gratificare al Principe, o per comandamento di lui, che nel precedente anno avea chiesto il corpo di quel Beato dell' Ordine di S. Domenico all'Arcivescovo di Pisa, Francesco de' Conti d'Elci. Erano facilmente state esaudite le inchieste del Duca. Era stato commesso il corpo di quel

(1) Lett. del Cossali all'*Affò*, 18 Luglio, 1786.

(2) V. f. 147.

(3) Lett. del Pacchi all'*Affò*, 16 Luglio, 1786.

(4) Lett. del Segret. Schenoni a lui, 22 Agosto, 1786, e lett. dell'*Affò* al Tomitano inserita in parte da questo a f. 15 del suo *Elogio* del *Manni*.

Beato alle mani di un famigliare di Ferdinando a' 30 di Marzo del 1785; e fecesene poscia la traslazione solenne nella Chiesa di S. Liborio di Colorno (1). Dal carteggio d'*Ireneo* si ha, ch' egli pensasse in realtà a divolgare questa Vita. Forse cangiò divisamento, ed intralasciolla, saputo che altri avea assunto il medesimo suggetto per le *Memorie di più uomini illustri Pisani*. Fors' anco cedette alle insinuazioni del suo Tiraboschi il quale confortavalo a lasciare da banda le vite de' Santi che si veneravano in Colorno, perchè non rimanessero imperfette o soverchio ritardate la Storia di Guastalla e la letteraria Parmense (2).

In questo mese di Settembre ricevè dal suo antico Maestro il tristo annunzio della morte del vecchio genitore (3).

Novella commissione ebbe *Ireneo* in sul finire di quest' anno da Ferdinando. A' 12 di Novembre erasi con veramente regale magnificenza ricevuto Cavaliere negli Ordini Francesi *di San Michele, e dello Spirito Santo* il figliuol suo, Lodovico. Fu comandato all' *Affò* di compilare la *Relazione del solenne ricevimento*. Recò egli senza indugio ad effetto il comando. Ma sdegnosa la sua penna delle minutezze de' così fatti racconti, molte ne ommise che il Regnante voleaci pure accolte. Però all' autografo d'*Ireneo*, che stammi davanti, pose Ferdinando di proprio pugno le giunte, o gli addentellati di quelle cose che pareaugli atte al perfezionamento della Relazione. Anche

---

(1) Il B. Giordano morì in Piacenza a' 19 d'Agosto del 1311. Ne fu trasferito il cadavere in Pisa nella Chiesa di S. Catterina a lato dell' altare di S. Pietro Martire. Da questo altare fu nel 1580 trasportato sotto quello della B. Vergine e di S. Verdiana della stessa Chiesa, e finalmente traslatossi in Colorno nel 1785. Leggonsi queste cose più ampiamente descritte nel T. 3.° delle *Memorie Istoriche di più uomini illustri Pisani*, ove stanno quelle dal B Giordano a facce 89, e seguenti.

(2) Lett. del Tirab. all' *Affò*, 24 Apr. 1786.

3) Lett. di Bonafede Vitali, 18 Settembre, 1786.

vi fece per entro alcune correzioni. Indi il trasmise colle sue volontà a Prospero Manara, allora Ministro di Stato, perchè queste mandasse a pronta esecuzione, e facesse al manoscritto qual altro cangiamento paressegli opportuno.

Nè il dicea a uom da non farlo; chè tanti ve ne inchiavellava per entro e togliendo, e correggendo, ed ampliando, che, tranne il principio, assai pochi brani rimaneano dello straziato *Ireneo*. Ond'è che uscita da' bellissimi torchi Bodoniani la Relazione, ripudiava questi al tutto, e molto ragionevolmente, la dilaniata figliuola.

1787.

Ma tutte queste svariate incumbenze estranie cotanto alla principale degli *Scrittori Parmigiani* non faceano ch'egli rimettesse punto dallo zelo con cui eracisi posto. Maravigliosa era la sua prontezza nell'operare; maraviglioso il suo passar da un soggetto all'altro, comechè disparatissimo, senza che si generasse confusione alcuna nel suo intelletto. E dovea, parmi, sì gran dote a quella singolare sua natura di che egli scrisse a più d'un amico, che ogni volta abbandonava lo scrittojo, perdeva al tutto la rimembranza di ciò a cui era stato intorno; la quale fedele ed intiera ritornava a lui tutte fiate che ripigliava l'argomento medesimo (1). Da quale altro privilegio questa rarità di mente procedesse non vuo' qui indagare. Ma ripeto ch'io ne feci sempre le maraviglie; come ne faceano a' que' dì tutti i suoi amici. Ben pochi dovea però averne in Parma, che conoscenti si mostrassero di questo suo grande operare, se egli era costretto a lagnarsi continuamente

(1) V. Lett. dell'*Affò* al Tomitano nelle Note del Bramieri, f. 103.

de' Parmigiani d'allora cogli amici forestieri. Lo che notai più sopra, notò il Bramieri, e m'induce a replicare un brano di lettera di quest'anno 1787 del celebre Abate Morelli, che dice: „ La storia degli Scrittori Parmigiani è opera degna di „ lei, e non deve ella perdersi di coraggio, tutto che si trovi „ in una Città, ove poco sì fatti studj gradiscono „ (1). Perchè non vive *Ireneo* in questi nostri tempi tanto risplendenti per carità di patria? Ben altra avrebbesi riconoscenza!

Ed erasi egli cotanto inoltrato in questo suo primario lavoro che già aveane consegnato a' torchi il primo volume; già eranne impressi quattordici fogli nel mese di Giugno (2); ma, poichè per indugi della Stamperia Reale diferivasene il compimento e la pubblicazione sino al 1789, a tal anno se ne ripiglierà il discorso.

In questo non metteva alla luce che le *Memorie del Beato Martino da Parma*, e quelle di *tre celebri Principesse della famiglia Gonzaga*.

Fu quel Beato vescovo di Mantova. Dedicava l'*Affò* questa opericciuola all'Abate Gaetano Marini, Prefetto degli Archivj segreti Pontificj, quell'illustre amico suo che gli avea somministrato un monte di peregrine notizie, ed anco somministrogliene poscia a gran dovizia. Ne diede favorevole contezza il Tiraboschi nel 38.° volume del suo Giornale. A lui avea da prima pensato *Ireneo* di mandar queste Memorie, perchè ivi fossero divolgate, parendogli non dovesse oltrapassare i due fogli di stampa. Cresciute poscia in maggior mole, cangiò divisamento, ed affidonne la stampa al suo onoratissimo Carmignani. Vi pose in fine un'*Appendice di Documenti*.

(1) Lett. del Morelli all'*Affò*, 24 Marzo.

(2) Lett. dell'*Affò* al Malacarne, 17 Giugno, 1787.

Pubblicò da poi le *Memorie* delle *tre celebri Principesse* come nozzeresco presente dello splendido maritaggio che strigneasi in quest'anno di Stefano Sanvitale con Luigia Gonzaga, ambedue prosapia di famiglie che signoreggiarono in più luoghi (1).

Le tre Gonzaghe di cui son qui narrate le gesta nomansi Giulia, accasata in Colonna, Duchessa di Trajetto; Lucrezia, in Manfrone; Ippolita, prima in Colonna e poscia in Carrafa, Duchessa di Mondragone. Della prima e dell'estrema già vedemmo com'egli avesse pubblicate, negli anni 1780, e 1781, brevi notizie delle quali non degnò pure di dar qui un cenno, considerandole per avventura come cose manche ed inesatte (2). Intitolò questo volume allo Sposo al quale venìa ricordando i vanti aviti delle case de' Sanvitali e de' Gonzaghi. Nè stette contento a questa lettera dedicatoria; chè ritoccò la da molt'anni (diceva egli) abbandonata cetra cantando ancora in quattro Sonetti le lodi degli Sposi e de' Congiunti.

Molto fu commendato *Ireneo* dello avere con tanta bontà di argomenti purgato Giulia dalla taccia di aderenza alle dottrine di Calvino (3).

Queste Vite han bella coda di utilissime Annotazioni. Infra quelle che stanno a' piedi delle *Memorie di Donna Lucrezia* si ha (4) una *Canzone*, allora inedita, *del Bandello de la bellezza, e de le rarissime gratie de la divina Signora Lucretia*

---

(1) Doveano queste vite far parte della splendida Bodoniana edizione de' *Componimenti* per le nozze mentovate, raccolti da Giuseppe Pezzana mio padre. Ad esse accennano la lettera del Bettinelli al Raccoglitore, e la nota di questo, che ivi antestanno alla *Dissertazione del dominio delle Donne* del medesimo Bettinelli. Ma piacque ad *Ireneo* di farla imprimere alla staccata.

(2) Lett. dell' *Affò* al Bettinelli, 23 Maggio, 1786.

(3) Lett. del Card. Val. Gonzaga all' *Affò*, 10 Aprile, 1790.

(4) A facce 80, e segg.

Gonzaga di Gazuolo, la quale comincia *Amor più volte mostro*. Pubblicavala allora *Ireneo* da una copia che il dottissimo Barone Giuseppe Vernazza (la ricordanza del quale mi risospinge agli occhi lagrime di venerazione, di riconoscenza, e di affetto) gliene avea tratta di propria mano con ogni miglior cura dal Codice della Regia Biblioteca di Torino intitolato: *Alcuni Fragmenti de le Rime del Bandello*, che fu poi divolgato colà nel 1816 (1).

(1) Ho notato queste cose per farmi la via all' avvertire primieramente, che gli Editori di quel Codice diedero la predetta Canzone come inedita, quantunque l' *Affò* pubblicata l'avesse sin dal 1787, e per inediti pur dieronci gli otto Sonetti già divolgati dal celebratissimo Conte Napione a piè dell' Elogio del Bandello nell' anno stesso 1787.

Secondamente, che nell' edizione dell' *Affò* (non mi fermo sull' ortografia ivi conservata, a quanto pare, come sta nel Codice Toriuese) trovo varianze dall' altra così importanti; che non parrà forse supervacuo l' avvertirne i leggitori. Sono:

	Edizione Parmigiana.	Edizione Torinese.	
St.ª 3.ª	„ (Vostra mercè) sarei *allor* chiamato.	„ (vostra mercè) sarei *talor* chiamato.	
6.ª	„ Che come in chiaro, fresco, e puro *rivo*	„ Che come in chiaro, fresco, e puro *vivo*	Errori manifesti.
8.ª	„ Voi d'Amor madre, voi del mondo *Idea*,	„ Voi d' Amor madre, Voi del mondo *Ide*	
Verso ult.°	Che *fermerò* col Sol tutte le stelle.	„ Che *formerò* col sol tutta le stelle.	

Qualche diversità trovasi anche in quegli otto Sonetti. Ora io domando come accada che, avendo tratto il Vernazza quella Canzona, ed il Napione quegli otto Sonetti dal Codice stesso che si è pubblicato intiero in Torino, si trovi nelle due edizioni di quelle picciole parti varietà di lezione tanto considerevole quanto abbiamo sopra dimostrato, senza che sieno da incolparsi di negligenza o i primi o i secondi editori. Ma, stando a difesa del Vernazza, dell' *Affò*, e del Napione la loro fama e la ragion poetica, ho temenza che negli accennati luoghi non abbiano i secondi letto il Codice con bastanza di accuratezza.

Careggiava l'*Affò* pur assai le sue *Tre Gonzaghe*. Sin dal 1785 ne avea approntato l'ordito e raccolte le fila pel ripieno, benchè tutta la tela non uscisse intessuta che due anni dopo. Scriveane allora al Bettinelli queste parole: (1) „ Lucrezia, Giulia ed Ippolita unite in un volumetto saranno le „ tre Grazie ch' io proporrò da imitare alle virtuose Donne del „ secol nostro. Se prometto troppo ne incolpi l'animo vasto „ che immemore della sua debolezza ardisce assai „. Ripeteagli le cose stesse più di un anno poi (2).

Risposero alla predilezione dell' autore le pubbliche accoglienze. Piacque pur assai questo libro, e n' ebbe segni di ammirazione da ogni dove. Il Bettinelli mandavagliene un monte di lodi. E ben pare che questi parlasse con tutta lealtà (3), imperocchè faceasi poscia promovitore spontaneo appo il Principe Giovanni Gonzaga di una ristampa di tutte le Vite de' Gonzaghi scritte dall' *Affò*, cui andava stimolando ad aggiugnerne di nuove. Assentiva di fatto il Principe a quelle proposte, e venivane alle trattative nel 1790 collo Stampatore Costa di Guastalla (4). Non mi son note le cagioni del non essersi queste recate ad effetto.

Per le memorie di Lucrezia egli potè giovarsi anche delle notizie già ragunate dal Mazzuchelli; ma non fu in tempo di aggiugnerne alcune importanti che avrebbe potuto cavare dalle stanze di Giovambattista Maganza impresse con versi latini di Girolamo Tiene in Venezia, l'anno 1554, indiritti a Lucrezia. Questo raro opuscolo non gli venne in dono dal Morelli che finita la stampa *delle Tre Gonzaghe*.

---

(1) Lett. del 7 Febbrajo, 1785.

(2) Lett. del 23 Maggio, 1786.

(3) Il Bettinelli chiamava *Ireneo* l' *illustratore più benemerito della Mantovana gloria Gonzagica.* Lett. del 10 Aprile, 1790, all'*Affò*.

(4) Lett de' 4 Febbrajo, 1790, e le successive.

Al riaprimento degli studj in quest'anno voleasi che l'*Affò* facesse la solita Orazione inaugurale. Ma n'era poscia dispensato per la gravezza, e la multiplicità delle sue cure. Al quale proposito scriveagli Angelo Mazza, Segretario dell' Università, lettera assai festiva (1).

Fu fatta in sul finir di quest'anno da Giov. Zanobi Weber, Scultore assai smilzo di medaglie, quella d'*Ireneo*. Anche pare che costui ne avesse modellato in cera il Ritratto (2). Non ne disgradava punto l'altro nè simiglievole, nè bene intagliato, che fu posto in fronte alla Storia di Guastalla.

1788.

Incominciava l'anno 1788. Molte letterarie onorificenze giunsero indi a poco ad *Ireneo*. E sin dalla disgiunta Sicilia. La capitale di quella celebre Isola accolto avealo infra suoi *Accademici del Buongusto* (3).

Nel cominciare d'Aprile fu acclamato sozio degli *Eccitati* di Bergamo *con insolito universale aggradimento*. Eran queste

(1) Eccola: „ Chiarissimo P. Bibliotecario. S. Lazzaro 4 Settembre, 1787. „

„ Ella pensi a passar l'autunno „ allegramente e posterghi l'impegno dell'Orazione. Quest'anno „ la estenderà *in via Thomae* il P. „ Randoni; e nel venturo, s'ella „ vorrà pur dispensarsene, farò che „ la detti *in via Scoti* il P. M.° e „ diffinitore e Prefetto, e supplemento all'Inferiore . . . . . . : E „ quando questi inteso a qualche „ opera da torchi non potesse assumerne il carico, la indosserò al „ P. Cossali, che di buon grado vi „ sottoporrà le riquadrate spalle e „ 'l ferreo petto. La mia salute è „ quasi ridotta allo stato di natural perfezione. Addio. Tutto suo „.

(2) Lett. del Weber all'*Affò*, 29 Novembre, 1787, e 12 Gennajo 1788. Questo Weber avea scolpite anche quelle di Aurelio Bernieri, del Vescovo Pettorelli, e di Prospero Manara. Confessa egli stesso che il Bernieri rifiutavasi al pagarne il prezzo per la mala esecuzione della scolpitura.

(3) Lett. del P. Salvadore Blasi al Padre Mazza, 20 Marzo, 1788.

le parole del Presidente di quell'eletto drappello di dotti (1), Girolamo Alessandri, Conte, molto estimatore ed amorevole dell'*Affò*. Nè stette guari quella illnstre Città, che, onoratrice costante de' suoi più degni cittadini, avea fatto scolpire una medaglia a Pier Antonio Serassi, a mandarne un esemplare in dono al nostro *Ireneo* (2).

Anche ricevette egli da Fossano le non avanti dispensate a persona Lettere patenti (3) di quell'Accademia. Dalla quale vennergli ancora premurose instanze, che mandassele alcun suo Ragionamento da porre negli Atti di lei, che eransi per pubblicare (4). E bene era intendimento di lui di satisfar a sì onorevole dimanda con una dissertazione intorno a que' due versi del Furioso:

„ Un simil (*Castello*) può vederne in su la strada „
„ Qual volta a Borgo il Parmigiano vada „

non intesi, diceva egli, da' medesimi Parmigiani (5). Mi è ignoto che recasse ad effetto questo suo divisamento. Certo non mai divennero di pubblico diritto quegli Atti (6).

È nota la contenzione letteraria che erasi accesa verso que' tempi, infra' due celebri poeti Italiani Vincenzio Monti, la mercè di Dio ancora tra vivi, ed Angelo Mazza, vanto della nostra Città, ahi! trapassato da più anni. Leale amico di questo, grande estimatore di quello, adoperavasi *Ireneo* cogli amici di Roma di richiamare a bella e desiderata concordia i due famosi. E principalmente raccomandavasi a Mon-

(1) Lett. del 10 Maggio, 1788. Fu acclamato addì 6 di Aprile; Lett. del Rocchi, Segretario di quest'Accademia, 15 Aprile, 1788.

(2) Lett. dell'*Affò* all'Alessandri, 29 Aprile, 1788.

(3) V. la nota 1. f. 80. di questa Vita.

(4) Lett. del Segretario Manassero, 4 Gennajo, 1788.

(5) Lett. dell'*Affò* al Malacarne, 9 Gingno, 1789.

(6) Lett. del Ch. Prof. Costanzo Gazzera a me, dei 28 Novem. 1824.

signor Giuseppe Reggi (1). Conducea cotanto nobilissime pratiche verso l'Aprile di quest'anno (2). Degne di commendazione per verità; e di più venturosa uscita. Comechè non valesse egli sempre a frenare la vivacità della propria natura nelle siffatte dispute, assai meglio amava di spegnerle che di fomentarle negli altri. Avrebbe voluto vedere fratellevolmente congiunti in candida amistà tutti gli uomini di lettere (vano desiderio!). Del che ci fanno ben salda malleveria quel suo non mai discontinuato diffondere le ricchezze dell'immensa sapienza propria a chiunque gliene venìa chiedendo; e quegli incessanti lagni verso i letterati Parmigiani di que' dì: *non ho un cane con cui barattar parole... Se alcuno qui professa lettere o scienza è costretto a far casa da sè... In questo benedetto paese non si fa mai una conversazione letteraria che ravvivi il genio* (3). Veraci erano le accuse, ma richiedeva equità vi si trovassero a costa le cagioni occulte e palesi da cui generata era questa letteraria *insociabilità*. Cagioni che ben poteansi affidare alla santità del segreto in lettere ad amici.

Frattanto era presentato *Ireneo* da Ferdinando, Duca, di regale graditissimo donativo; tutti i magisteri usciti sino allora da' famosi torchi Bodoniani. Onorificentissima fu la lettera accompagnatrice del dono (4).

Altra onoranza gli statuì a questi tempi la Regia Accademia delle Belle Arti acclamandolo suo Sozio (5).

(1) Era questi familiare del Sesto Pio, che molto addentro il tenea nella sua grazia. Di lui usava da pezza *Ireneo* per trasmettere le opere sue al Papa, e per chiedergli alcun favore pontificale, sovrattutto a pro delle sue monachelle. Era il Reggi il mediatore a queste grazie non solo, ma ancora alle benedizioni che il Papa mandava ad *Ireneo*.

(2) Lett. di Mons. Reggi all'*Affò*, 23 Aprile; e del Tirab. a Giug. 1788.

(3) Lettere al Malacarne, 17 Giugno, 1787, e 3 Giugno, 1788.

(4) Lett. del Card. Valenti all'*Affò*, 18 Giugno, 1788.

(5) A' 19 Giugno fu acclamato *Accademico d'onore*.

Era in quel torno ch' egli dissotterrava alcune importanti lettere intorno a Pomponio, Pittore, da Correggio, figliuolo di Antonio Allegri, ed inviavane contezza al suo Tiraboschi che poco avanti avea scritto degli Artisti Modanesi (1).

Ne' tempi medesimi prometteva a Girolamo Alessandri, già mentovato, di compilare la vita di Paolo III. Pontefice (2). Fu gran danno che non liberasse mai la parola: e se la liberò, mi è ignoto. Ben so che alcuni anni dopo l'Alessandri gliene facea novelle instanze (3).

Parecchie note da lui lasciate intorno a Margherita d' Austria dan sentore, ch' egli pensasse a scrivere anche la vita di questa figliuola naturale di Carlo V., moglie di Ottavio Farnese.

Era quasi al confine il presente anno allorchè il nostro Storico mandò alla luce *la Vita di S. Bernardo . . . Vescovo di Parma*. Lodata e lodevole opera fu questa. Bella e sottile critica in quasi tutte le sue parti. Parmi anch' essa una delle poche Vite di Santi alla lettura di cui un si senta levare in desiderio fossero tutte l'altre scritte con pari buon giudizio. Incuorerebbono a' leggitori l'imitazione delle narrate virtù. Egli stesso (cosa insolita!) era satisfatto di questo suo lavoro. Indirizzonne la dedicatoria al *Protettore de' Minori Osservanti*, Romoaldo Braschi-Onesti, nepote di Papa Pio, e Cardinale. Parea all' *Affò* di trovare in lui singolare simiglianza di Vita a quella del suo Eroe. Soliti riscaldamenti di chi dedica.

Nella prefazione dà buona contezza delle fonti a cui attinse le notizie del Santo. Del come finisca questa Prefazione già diedi un cenno all' anno 1780, parlando della *Serie de'*

(1) Lett. del Tirab. all' *Affò*, 10 Luglio, 1788.
(2) Lett. dell' Alessandri all' *Affò*, 15 Agosto, 1788.
(3) Lett. dello stesso, 10 Giugno, 1791.

Vescovi di Parma, di cui la Vita di S. Bernardo è principal saggio. Gran corredo di Annotazioni vi mandò dietro, da cui bellissime notizie si cavano intorno alla nostra Storia Ecclesiastica. Non è da porre in dubbio che se avesse potuto a forma della presente Vita recare a compimento quella a pena incominciata *Serie*, non fosse riuscita di verace utilità.

Si desiderò che *Ireneo* ponesse un indice a qnesta Vita. Desiderio che si ebbe anche di altre sue opere, nelle quali con grande spendio di tempo si cercano le notizie sparsevi per entro. La tanta mole delle sue scritture, e l'impazienza che era in lui per ingenito, non gli consentivano queste così utili minutezze, nè il ritornar sopra al già fatto; lo che stato sarebbe di sì gran momento alla correzione delle storiche inesattezze che gli sfuggirono a qnando a quando.

Al quale proposito non parrà disconvenevol cosa l'avvertire i leggitori della Vita di S. Bernardo, come errasse l'*Affò* a facce trentatrè dicendo, avere qnesto Santo colla dolcezza de' suoi modi tratto a pacificarsi nel 1102 le Città di Parma, Piacenza e Pontremoli. Fermossi qnesta pacificazione nel 1173. Era morto Bernardo in pnnto quarant' anni prima. Corresse, è vero, l'*Affò* questo errore medesimo, preso da altri, nel secondo volume della sua Storia di Parma (1); ma non rimembrò d'esservi corso anch'esso nella Vita di Bernardo, e d'aver sotto fede del Campi (2), promulgato paciere il Santo.

Mentre si pubblicava in Parma per le stampe del Carmignani qnesta Vita, il Zanetti faceva con danaro proprio continuare in Bologna l'impressione della *Zecca e Moneta Parmigiana illustrata* dall'*Affò*. Uscì questa nonostante colla data di Parma, e col nome del predetto Stampatore Carmignani. Era-

(1) Facc. 254, e seg.

(2) Stor. Eccl. di Piacenza.

no apparenze le quali saranno da me chiarite nel Catalogo siccome cose alquanto lunghe ed attinenti a Bibliografia.

Doveasi incominciare la stampa di questa molto importante opera in Bologna sin verso il mezzo del 1785, e già aveane l'autore inviata porzione al Zanetti prima del terminar di Giugno. Dico porzione, perchè l'*Affò* fece di questa come di tante altre delle sue opere divolgate, mandandone a' torchi de' brani alla spicciolata ed a misura che mancava loro il materiale. Lo che parmi veramente maraviglioso guardando alla difficultà del dare accordo a tutte le parti dell'opera.

Non si cominciò poi in realtà la stampa che verso il Marzo del 1787 sì per lentezza dello Stampatore, e sì per qualche utile correzione fatta dall'autore, suadente il Zanetti. Molto era desiderata quest'opera dal Regnante Ferdinando, il quale piacevasi del leggerne i fogli a misura che l'editore mandavali, un ciascheduno, per le poste ad *Ireneo*, a pena usciti di torchio. A Ferdinando appunto dedicò il Zanetti quest'opera. Ma tanto la dedicazione, quanto l'avviso a chi legge, che van sotto nome dell'editore, sono fattura dell'*Affò* (1).

Questo libro è compilato con molto giudizio, e con buono ordinamento: e a cui piacesse di dire che è ridondante di *tariffe* e di *convenzioni cogli Zecchieri*, un potrebbe rispondere che, oltra lo scopo ad esse inerente, servono per mirabil forma ad intendere gli antichi contratti di tale natura.

L'autore piglia le mosse ben in su da' tempi più remoti per mostrarci quale moneta avesse corso tra noi, e con quali traffici vi si introducesse; e procede sino all'anno 1207 nel quale si aprì la Zecca di Parma. Viene poscia sponendo le

(1) Lo dimostrano le lettere del Zanetti ad *Ireneo*.

vicissitudini di questa. Buone notizie vi si contengono anche intorno alle Monete Milanesi. Ed eccellenti intorno alla Storia patria de' tempi pe' quali trascorre l'autore.

Molto instantemente raccomandava *Ireneo* al Zanetti di renderlo consapevole degli errori che potessero essergli sfuggiti nel Manoscritto intorno alle Monete ed alle Medaglie. E molto lealmente rispondeva l'Editore a' suoi desiderj; di condizione che quest'opera conserva ancora rinomanza d'una delle più corrette dell'*Affò*.

Le annotazioni sono parte del Zanetti, e parte dell'autore.

Le Effemeridi letterarie di Roma, ed il Giornale di Modena ne diedero ragguagli ripieni di lodi. Il Marini, giudice di quella gravità che a tutti è nota, così scriveane al Zanetti: „ è forse questa la più bella istoria numismatica che „ abbiamo di Città particolari „. Ed all'*Affò* (1) „ . . . sobrie- „ tà, critica, dottrina sono le cose che ci ho trovate „. E siccome anche qui da buon suddito del suo Principe sostiene i diritti della Sovranità di questo, così scriveagli il Marini scherzevolmente: „ Vi compatisco se non potete essere così „ Guelfo, come i nostri vorrebbero, e voi forse vorreste; lo „ siete per me abbastanza e per le persone discrete „.

L'estratto che ne diedero le predette Effemeridi fu compilato, dice il Zanetti, dal rinomato Borghesi il quale lagnavasi di mutilazioni fattevi da' Revisori. Per in sino al titolo faceansi de' cangiamenti, poichè si tramutò la locuzione *Medaglie dei Duchi, e Principi di Parma* in *Medaglie dei Principi d'Italia:* con quale coscienza, il dica chi ha fior di pudore istorico. In questo estratto corse lo sbaglio del dire che le monete intagliate per quest'opera sono 208. Sono veramente 308.

(1) Lett. del 18 Marzo, 1789.

Gian Rinaldo Carli (1) levava a Cielo quest'opera; sol che avrebbe desiderato vi avesse aggiunta l'autore una *Tavoletta di ragguaglio fra le antiche e le moderne monete per rispetto alla loro . . . . intrinseca quantità d'argento fino; per utilità de' contratti*.

1789.

Entrava l'anno 1789. Era questo il 48.° di sua vita, e piaceasi di raccontarlo al suo diletto Conte Tomitano (2). A cui pure diceva (non so quale tristezza il movesse!) che, quantunque *forte e robusto*, *non si figurava troppo lontana l'ultima sera*. Oltra gli otto anni non tardò ad avverarsi il lugubre presagio!

Dopo tanti non suoi indugi uscì finalmente il primo volume delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* Nel dire di questo diremo di tutti per la necessaria unità. Grande e principale eccitamento, già il toccai, avea avuto *Ireneo* al compilare quest'opera da Girolamo Tiraboschi sin dal 1778. Come questi fosse satisfatto della lettura del presente volume entrano sicurtà le seguenti parole scritte allo stesso *Affò* (3): „ Ella farà ottimamente a non prendersi pensiero delle bri„ ghe Claustrali, se non in quanto richieda l'onoratezza e il „ dovere. Io stimo più un tomo de' suoi Scrittori Parmigiani „ che tutti i Provincialati, e i Generalati del mondo „. Indi a poco il motteggiava molto gentilmente sulla sua nuova carica di *Ex-diffinitor generale* (4).

Ripeto che a me pare coi più questa essere l'opera migliore dello storiografo di Parma. Ebbe qui, ed in Busseto

(1) Lett. all'*Affò* del 26 Marzo, 1794.
(2) Lett. del 21 Aprile, 1789.
(3) Lett. del 3 Agosto, 1789.
(4) Lett. del 17 Agosto.

alcuni detrattori che all'usanza de' codardi menarono gran rombazzo de' difetti che vi si trovan per entro senza pur concedere una lode alle peregrine sudatissime notizie di che ingemmolla *Ireneo*. Ma il nome di costoro andò o andrà in dileguo, come la bianca donna d'Avenello; mentre sta e starà perpetuo quello di lui nella riconoscenza de' buoni Parmigiani, anzi d'ogni non parteggiante Italiano. Onore alla verità: i Parmigiani d'oggidì danno segni di molto maggiore gratitudine verso questo dotto ed instancabile narratore de' loro fatti, di quello non facessero i suoi coetanei. Della quale Parmense misconoscenza egli lamentava continuo cogli amici di fuori (1), anche al proposito della presente opera: ed in ispezialità dolevasi della scortesia di molti che rifiutavansi a somministrargli notizie (2).

---

(1) Così scriveva a' 18 Giugno del 1782 all'amico suo Fra Luca da Carpi: „ Così vanno pur troppo le „ cose in questo nostro secolo. Tutti „ sanno dire, ma niuno sa fare. Bi„ sogna scoraggiarsi per forza, e „ troncar sovente per disperazione il „ corso ai proprj studj .... Lo cre„ dereste? sono tre anni che vo cer„ cando le notizie degli Scrittori „ nostri, e fuor di uno o due, non „ ho trovato un cane che mi abbia „ somministrato notizie qui in Par„ ma, quando io, povero diavolo, „ ho fatto il viaggio di Roma a tal „ fine, ecc. „.

Ed al Bettinelli a' 9 Marzo del 1790. „ Ella ha dunque veduto il „ primo Tomo de' miei Letterati, e „ me lo collauda per sua gentilezza, „ come pur si fa da molte parti. „ Qui non si trovano quattro Cri„ stiani che l'abbiano guardato, e „ da nove mesi forse che è fuori, mi „ sento ancora domandare da molti, „ se è poi vero che lavori io dietro „ le cose di Parma. Può credere „ con qual gusto io possa proseguire. „ È vero che mi trovo compensato „ dal giudizio degli estranei; ma è „ una gran pena il vedere tanta „ stupidità ne' domestici ... dovendo „ io, come le dissi, metter in tor„ chio presso Carmignani la mia „ nuova opera, che neppur essa si „ leggerà qui, cioè la Storia di Par„ ma, io giudicherei meglio, ecc. „.

V. anche la lettera del Bettinelli 11 Marzo, 1790.

(2) Lettere del Tirab. a lui, 14 Dicembre, 1778; 12 Apr. 1781; 20 Gennajo, 1783.

Nella dedicazione a Ferdinando I. queste cose si trovano: lieto e forte del favore del Regnante aveva egli meditato con *nobile ardire tre opere differenti, che scorrer* doveano *con fine diverso la traccia delle Parmensi vicende:* erano queste *le Civili, le Ecclesiastiche, e le Letterarie:* prendeva le mosse dall'esporre le ultime siccome quelle che furon le prime *ond' ebbe allettamento alla difficile impresa*.

E quest' altre si hanno negli avvertimenti al lettore: essere stato suo intendimento il raccorre in uno le sparse, o le prima sepolte notizie non solo degli Scrittori di Parma e del Parmigiano territorio; *ma eziandio di que' letterati* del nostro Paese *che o per soverchia modestia nulla composero, o le cui opere furono trascurate e consunte*: aver lui rifrustati gli Archivj di questa Città; intrapreso viaggi; chiesto soccorsi a' migliori eruditi d'Italia, perchè il suo lavoro fosse condotto a buon finimento: se rinsciva *imperfetto e manchevole*, doversene *incolpare la negligenza de' maggiori, o l' indolenza di chi*, avendone, *non si è curato di fargli parte* di qualche importante *memoria*. Altro divisamento suo dice che era *l' illustrare varj punti che generalmente* riguardassero *la Storia Letteraria Parmense*, e che però avrebbe premesso, come fece, a ciascun volume *cronologicamente* ordinato un *discorso di non ingrata erudizione*. Ond' è che al primo ne pose innanzi un molto importante, intorno l' antichità, le vicende ed il ristabilimento *delle scuole di Parma:* al secondo un altro sulla dimora del Petrarca nella Città nostra: al terzo un terzo importantissimo sugli inizj della Tipografia Parmense: al quarto uno sulle Accademie di Parma. Delle Arti Parmigiane volea tener ragionamento nel quinto; ma nel distornavano le contrarietà di quella stagione, chè stampavasi questo nel 1797, mentre ribolliva la guerra d'ogni intorno, e tutte cose andavano a

soqquadro. Però riserbava al sesto quel ragionamento, cui la morte portò coll'autore nella tomba.

Anche a' limitari del secondo volume sta un avviso in cui ne vien ragguagliando, trattarsi ivi di que' *Parmigiani Letterati* che vissero *nel secolo del Petrarca e alquanto dopo*. Dal quale sembrando a lui che *eglino traessero i più efficaci stimoli a coltivare i buoni studj*, reputava *pregio dell' opera il premettere alcune ricerche* sue *sulla dimora di quel grand' uomo in Parma . . . punto* che, quantunque *trattato in un Capitolo a parte dal Tommasino nel suo* Petrarca redivivo, *e più diffusamente dall' Abate de Sade*, rimaneva *tuttavia in alcune parti oscurissimo*. Però ivi intende *Ireneo* di correggere i molti scerpelloni in cui era caduto il Francese su questa dimora, errori già per buona porzione osservati dal Tiraboschi.

Non comparì questo secondo volume che uscente il 1790, benchè abbia nel frontespizio l' anno che precede.

Preambolava al terzo l' *Affò*, e dicea contener esso la *serie di coloro i quali fiorirono dopo la metà del Secolo XV . . . e i giorni loro protrassero fin al Pontificato di Papa Clemente VII, che in Parma signoreggiò*. Ma se rammenti, o lettore, che nell' avviso al precedente volume dichiarava egli trattarsi in esso de' letterati *vissuti nel secolo del Petrarca e alquanto dopo ;* dicendo ora contenere il terzo *la serie di coloro, i quali fiorirono dopo la metà del Sec. XV*, vedrai di tratto essere qui un vòto di mezzo un secolo almeno. Imperocchè, concedendo pure sì per quelle parole *e alquanto dopo* dette più sopra, e sì per l' ancor durante influsso di cotanta Petrarchesca dottrina, che la locuzione dell' *Affò* possa ragionevolmente comprendere intero il secolo quartodecimo; rimarrebbesi però sempre un vano di almanco cinque volte dieci anni per giugnere a quel *dopo la metà del decimoquinto;* vale a dire tutto quanto è il

primo mezzo di questo. Ma buon per noi che al detto non tien dietro il fatto; poichè in punto a questo primo mezzo appartengono Francesco Pelacani, e Giammartino Garbazza; Ugolino Cantelli; Antonio Bernieri, vescovo di Lodi, morto nel 1456; Basinio Basini, morto nel 1457; Nicolò Arcimboldi, nel 1459; Battista Pallavicino, vescovo di Reggio, nscito non giovine di vita nel 1466, e va dicendo; i qnali son tutti posti di filo a coloro che vissero nel secolo del Petrarca o alquanto dopo. Ed altri molti ve ne collocò *Ireneo* che fiorirono assai giù nel quindicesimo, anche più di un secolo dopo la morte di Francesco. In queste cose non è dunque da fidare intieramente negli avvertimenti premessi dall' *Affò* al tomo 2.° ed al 3.° poichè nel secondo non si contengono solo i Letterati che fiorirono a' tempi del Petrarca e sino al 1400, ma qnelli di tutto il primo mezzo del secolo decimoquinto, ed altri sino al 1490 (anni 116 dopo la morte di lui); e nel terzo continuano Letterati che ebber nome nella seconda metà del 15.° secolo, de' quali, secondo che dice l' Avviso preposto a quest' esso volume, non avrebbe dovuto essere alcuno nel precedente.

In quest' ultimo *Avvertimento* piace all' antore che si sappia, erasi fatto planso, non *mendicato* da lui, ai primi dne volumi della sua opera nel *Giornale di Modena*, e nelle *Effemeridi letterarie di Firenze*. E gran conforto piglia da' giudizj di qnesti, e vi ragiona intorno. Parla poscia delle *varie lettere* de' suoi amici, che largamente gliene mandavano gli encomj, ed intiera riferiscene una di Pier-Antonio Serassi, morto indi a poco, il quale, commendando pur assai questi due primi volnmi, dice infra le altre cose: „ . . . nuovo af-
„ fatto e maraviglioso mi è riuscito quello (*l' Articolo*) del
„ vostro Basinio, di cui pochissime notizie si avevano; ed io

„ certo non lo credeva quel gran valent' uomo che voi l'ave-
„ te dimostrato „.

Nè si rampogni l'*Affò* di poca modestia, perchè venisse così propalando i proprj vanti; chè il vi costrigneva la pessima razza degl' invidi e degli scioperoni saputelli che al crescere della sua fama ogni dì più contro lui avventavano le punte de' loro misleali sparlamenti. Meglio però era il porli in non cale.

Termina avvisando che appunto *al mezzo della presente opera* (1) erasi *accinto all' altra non meno laboriosa . . . di scrivere la* Storia di Parma, cedendo *alle amorevoli istanze di questa rispettabilissima Città*, accompagnate da ogni agevolezza per la subita esecuzione. Non avrà dimenticato il lettore, che sin dall' anno 1785 aveva deliberato di scrivere questa Istoria.

Nell' avvertimento al quarto volume degli Scrittori Parmigiani, divolgato nel 1793, è detto che *al sapersi che esso abbraccia il Secolo XVI, fecondissimo in Italia di valorosi uomini renduti si chiari pel favore delle Case principesche di Urbino, di Toscana, di Ferrara, di Mantova*, ecc. *si crederà senza dubbio, che avendo allora anche Parma avuto i suoi Duchi, priva non fosse dell' aura incoraggiatrice de' sommi talenti*. Ma che *confessar gli è forza . . . che il Principato . . . quivi introdotto nel* 1545 *tarpò l'ali agli ingegni*. Del che reputa l'*Affò* essere state cagioni principalissime l'indole sospettosa di Pier Luigi; le guerre che conseguitarono l'assassinio di costui; la necessità in cui fu Ottavio, pacato ogni trambusto di guerra, di porsi unicamente al dare fondamento di savia legislazione allo Stato; la lontananza di Alessandro; il sospetto in cui visse ognora il primo Ranuccio. Conchiude quindi *che il Farnesiano*

(1) Nel 1791.

governo punto non fu giovevole, ma anzi fu *nocivo alle Lettere ed alle Arti nel più bel Secolo al loro rinascere consecrato*. Ma che *nondimanco alcuni uomini eccellenti, ed altri di qualche merito continuò a produrre questa Città, che se potuto avessero svilupparsi meglio, saliti sarebbero, non ha dubbio, a maggior grido*.

Finisce questa prefazioncella col richiamarsi *della rusticità di coloro* che negato gli aveano di *frugare* nelle loro *carte domestiche*, o non aveano voluto farlo essi medesimi, *onde ritrovar cosa ai loro antenati onorevole*.

Finalmente nel quinto volume, porzione del quale era il canto del cigno, poichè ne correggeva le estreme pagine ne' primi giorni (1) dell'ultima sua dimora in Busseto, ove indi a poco colselo il morbo per cui si concluse la sua vita, così cercava scuse *Ireneo* al quadriennale ritardo: *Ad onta del buon volere* usciva indugiato assai più del proposto; venuti erano gl' impedimenti dalle novelle cure dell' Ordine suo; era stata ed era contraria la condizione dei tempi *a queste letterarie amenità*; del suo non essere rimasto ozioso nè pure su quest' opera fac a malleveria sin dal 1794 il divolgamento separato delle *Memorie del Cardinale Pallavicino*, che pur fan parte del presente volume, anzi della medesima edizion sua; *un grave peso* (2) eragli stato posto *sulle spalle da quella unione di Soggetti, il viver tra' quali fu il principio di tutto quel bene, che* riconosceva *da Dio e dagli uomini;* anche stato era costretto *a scrivere in aria di litigante cosa cui non* avrebbe *mai voluto ap-*

---

(1) Scriveva al P. Mazza da Busseto a' 27 di Aprile, 1797., Quando „ mi verranno i fogli delle correzioni „ farò tutto ciò ch' ella vuole, e inserirò al fine delle Memorie della „ Vita del Bacchini il passo che mi „ trascrive „.

(2) Il Provincialato conferitogli nel 1795.

plicarsi (1); libererebbe le sue promesse del Discorso intorno alle *Arti Parmigiane* nel venturo volume; nè su queste essere stato ozioso nel mezzo tempo, testimonio il suo ***Ragionamento sopra una stanza dipinta dal Correggio***; gl' indugi nello scrivere di esse augurava contribuire potessero a dirne più degnamente.

Se lo stile di queste ***Memorie*** non va sempre mondo da macchia, è però chiaro, sugoso, animato all' uopo; ed in tempi meno rigorosi de' nostri aveva ancor voce di eleganza.

Grandemente furono encomiate da' più solenni letterati di que' dì per rispetto alla sustanza. E fra tanti nominerò Jacopo Morelli il giudizio del quale è da porsi in cima degli altri per quella sua non facile natura al lodare. Questi scriveva d' avervi apparato molte cose importanti. Laudazione somma, se uno sguardi all' oceano di sapienza d' onde uscivano queste parole.

Fu detto da alcuni che l' ***Affò*** avesse prima di morte approntato il sesto volume di quest' opera. Non posso dare credenza a questo detto. Le cagioni già discorse del quadriennale ritardo del quinto volume valgono viemaggiormente pel sesto. Non dava giammai allo stampatore il manoscritto delle sue opere più voluminose tutto in un fiato; nè tutto pure in un fiato quello di un solo volume. Narravanmi più volte e Vincenzio Tonani (2) che fu Correttore della Stamperia

---

(1) Accenna alle difese assunte nell' anno precedente del proprio Convento di Parma contro certe Episcopali pretensioni di cui si ragionerà a luogo opportuno. V. *Ricerche Storico-canoniche intorno la Chiesa ed il Convento della SS. Nunziata di Parma*, 1796.

(2) Uomo erudito, e per fama e per bontà di cuore eccellente. Morì in Parma di repentina morte nel finir dell' autunno del 1800, con grave cordoglio de' suoi concittadini. Delle lodi dategli dal Bramieri a f. 157, e segg. delle Note più volte allegate fu così meritevole, ch' io non posso che confermarle in pieno. Se ogni uomo somigliasse questo modello di

Carmignani; e Zeffirino Campanini (1) Proto, indi Economo della Regia, che *Ireneo* avea per solito di mandare alla spartita il manoscritto secondochè ne abbisognava il compositore. E queste cose eranmi confermate dagli amici d' *Ireneo*; e molto sono concordanti con quel suo metodo di preparare i suoi manoscritti per lo stampatore; del quale, come dicemmo, mandava contezza al Conte Tomitano (2). Vero è non pertanto che pel sesto avea abbozzato alcuni articoli. Quelli che giunsero alle mie mani saran collocati fedelmente nella terza parte di questa mia Continuazione colle giunte di che parrammi utile il corredarli. Prima di partire per Busseto, ove morì indi a poco, disse al Campanini che, ritornato di colà, sarebbesi posto al compilamento del sesto volume di cui già avea allestito qualche brano che a lui mostrò.

---

probità, beata veracemente sarebbe la socievole vita, che non è. Il Bramieri avea già nel 1801 parlato di lui con lode in una nota a quella *lettera scritta dagli Elisi da Vincenzio Tenani*, che è quest' esso; la quale pose in fronte alla P. II. delle *Mem. per servire alla St. lett. ecc.* 1800.

(1) Morì addì 4 Maggio 1815, in età di circa 73 anni. Fu uno de' primi, e de' più abili compositori chiamati nella Stamperia Reale allorchè fu questa affidata alle cure del cel. Bodoni. Salì per merito e per gradi al posto di Economo. Esemplare d'incorrotta onestà, negli ultimi anni della sua vita era ridotto a miserissima condizione. Scrisse un libro sull' arte tipografica, del quale, se non per lo stile, che, non avendo avuto educazione letteraria, non poteva essere corretto, è da farne conto pei precetti. Eccone il titolo: *Istruzioni pratiche ad un novello Capo-Stampa; e sia Regolamento per la Direzione di una Tipografica Officina; compilate da Zeffirino Campanini Parmigiano*. Parti 2. 1789. MS. inedito autografo in foglio, presso i suoi eredi.

Questo manoscritto è conseguitato da parecchi *sentimenti*, o *perizie* dell'Autore, fatti per commissioni patrie e forestiere, le quali fan sicurtà della riputazione in cui era salito nell' Arte sua.

(2) Bram. l. c. f. 102, e 103.

Il Bramieri rampognava *Ireneo* (1) che fosse *caduto in parecchie ommissioni*. Pareagli, avrebbe dovuto in aumento della patria gloria niuno trasandare de' nomi che furon già collocati da Ranuccio Pico nella *Appendice al Teatro de' Santi di Parma* Ed è certezza, che, considerato il proposto dell'*Affò* (2), non bene all'Opera addicevansi le siffatte ommessioni, e meno ancora qualche altra che si troverà nelle mie Giunte. Ma nel mentre stesso che sentenziavasi in questa forma dal Bramieri, bandivasi e converso da più uomini di lettere la croce addosso ad *Ireneo*, chè men consigliatamente adoperato avesse argomentandosi di togliere alla meritata ruggine de' secoli nomi di cui ben meglio accomodava all' onor della patria un' intera oblivione:

„ Turba di morti che non fur mai vivi „.

E di vero lo stesso *Affò* non pensava che fosse nella Parmense Letteratura tanto grande dovizia, quanto un crederebbe al voluminoso aspetto de' cinque tomi pubblicati, ragguardando alla povertà de' Secoli pe' quali *Ireneo* camminava. Parecchie lettere sue agli amici ne fanno lucida testimonianza (3). Ma egli seguiva gli andari dell'età in cui viveva, ed in cui parea ricchezza l'accumulare gran farraggine di nomi. Ond'è che l'esempio di molti illustri scrittori facea forza al suo retto giudizio, e trascinavalo a ritroso di questo. Quelle lettere, le ommessioni di cui gli dà colpa il Bramieri, e non pochi articoli già approntati e non inseriti poscia nell' opera, bene si fanno mallevadori de' miei detti.

Comechè in questi tempi avesse *Ireneo* rivolto quasi ogni pensiero alle cose storiche, non trasandava al tutto le lettera-

(1) l. c. f. 119, e 120.

(2) V. Avviso *a chi legge* in fronte al 1.° Vol.

(3) Cito ad esempio la lett. all' Alessandri, 1.° Gennajo, 1790.

rie. Però ricreava l'anima alcuno istante colla lettura de' meglio nostri Poeti e Prosatori: in Giugno gli si mandavano da Guastalla una Canzone ed una lettera del Chiabrera (1) rinvenute autografe in quella Ducale Cancelleria: ne' giorni medesimi mosso da carità della patria favella mandava egli al suo amico di Bergamo Girolamo Alessandri pietosissimi lagni intorno a' pessimi guastatori di quella, che ogni giorno venianla insozzando di oltramontane immondezze, e manifestavagli con profetiche parole la propria temenza, che grande veicolo al propagamento di tanta lue esser potesse il recentissimo Cesarottiano *Saggio sopra la lingua Italiana* (2).

Nel Luglio e nell'Agosto di quest'anno vennero voci all' *Affò* fosse per essergli offerto il Provincialato Bolognese. Ne ragguagliò il suo Tiraboschi e soggiunsegli di non volersi caricare di simili imbarazzi (3). Ma quelle non furono che voci. Ben era verità che sin dal precedente Giugno era stato con breve papale onorevolissimo (4) nominato *Ex-Diffinitore generale* de' Minori Osservanti, benchè non ne sapesse le novelle che in Agosto. Faceagli scala questa dignità all'altra di Diffinitor generale, che ottenne nel 1791. Ed il Marini coll' usata festività se ne andava rallegrando a lui tanto più volentieri se l'*Affò* avea speranze che la novella dignità gli fosse usbergo *alle cordonate* (5) de' suoi confratelli; ma agli effetti ben mostravasi poscia che, se ebbe queste speranze, non furono che lusinghe. Anche lodandolo del fermo suo volere per l'os-

(1) Lett. di Giulio Cesare Cani che gliele trasmetteva a' 4 Giugno, 1789.

(2) Lett. del 9 Giugno, 1789.

(3) Lett. del 23 Luglio, e 3 Agosto, 1789.

(4) È in data del giorno 12 di Giugno, ed è impresso. V. Bram. l. c. f. 176.

(5) Lett. del 18 Luglio, 1789: e lett. del Tirab. 17 Agosto.

servanza della disciplina, ben gli prediceva, che all'ottenimento di questa durerebbe erculee fatiche. E duravale; e tanto eran penose, che, nonostante l'affezione grandissima all'Istituto suo, non potea ristarsi dal mandarne compassionevolissimi lamenti agli amici (1). Nuove amarezze di fatto vennero dietro alla nuova dignità, ed incalzaron lui nel conseguitante autunno persino nel Capitolo del suo Ordine tenutosi in Bologna. Nel quale però si difese virilmente; ed uscì trionfatore d'ogni tesagli insidia (2).

Penso che al presente anno, se non al passato, appartenga l'abbreviazione fatta da *Ireneo* del *Diario Parmigiano di Andrea Pugolotti*. Del quale si parlerà più alla distesa nel Catalogo.

1790.

A malgrado de' tanti lavori istorici a cui era attorno l'*Affò*, fermo ognora alla credenza che da uomo ad uffizj di religione consagrato niuno trasandar si dovesse degli obblighi del proprio ministero, tornava nel cominciamento dell'anno 1790 alle sue Bussetane Monachelle (3). E questo suo grande operare sì come Religioso, sì come Letterato era una continova maraviglia de' suoi più dotti amici. Ne mandavano i miracoli al Cielo il Marini, il Tiraboschi, il Serassi, il Daniele, il Bettinelli. Taccio di cent'altri. Scriveagli quest'ultimo:

(1) Bram. l. c. e molte lettere inedite. Anche una del Card. Valenti, 26 Giugno, 1790.

(2) Lett. del Card. Val. 8 Novembre, 1789. Scriveva anche a Rosa Cavitelli sua amica, a' 16 Settembre, 1789, essendo a quel Capitolo: „ Dovete sapere che io questa volta „ la fo da Falchetto, perchè sono „ entrato in questo ballo per un „ Privilegio Papale, che nissun l'aspettava „. Trattavasi dell'elezione de' superiori.

(3) Lett. al Bettin. 23 Febbrajo, 1790, e del Bettin. 28 Febbrajo.

„ Gran miracoli fa il mio pregiatissimo P. *Affò*. Letterato di „ prima sfera, Bibliotecario Regio, Alunno delle Muse e di „ Minerva, eccolo ascetico, e, quel ch' è più, Confessore di „ Monache. Sfido i taumaturghi a far altrettanto. Io però „ non ne rido, ma mi edifico e mi confondo ad un tempo „ (1).

Pare che in quel torno fossegli fatto alcun torto dal suo Generale e ne portasse molto sommessamente le querele a quell' Eminenza di Braschi-Onesti, Protettore dell' Ordine suo, a cui dedicò già la Vita di S. Bernardo. Il Cardinale vennelo poscia per lettere assai cortesi racconsolando della speranza che *il tempo fosse per rendere giustizia al merito di lui* (2). Argomento da lettere posteriori, che il Generale de' Francescani andassegli indugiando la nomina di Diffinitore generale, a cui parea aver egli diritto dopo l'antecedente di Ex-Diffinitore. Non ottennela di fatto che entrato l'anno 1791 (3).

Dopo il mezzo di Aprile guarito di breve infermità (4), redì *Ireneo* a Busseto, d'onde si condusse a Cremona per

---

(1) Lett. pred. del 28 Febbrajo.

(2) Lett. del dì 10 Marzo, 1790.

(3) Lett. dello stesso Card. Braschi, 19 Marzo; e dol Card. Valenti, 9 Aprile, 1791. Correggi il Bramieri che a f. 176 il dice creato Diffinitore generalo nel 1790.

(4) Lett. di Michelangelo Vitali 30 Aprile, 1790. E l' *Affò* istesso nella sua lettera del 27 Luglio di quest'anno al Conte Tomitano così scriveva: „ . . . Io ebbi una vostra „ fin da Gennajo, e la ebbi in Bus„ seto mia patria dove mi ero re„ cato per confessar straordinaria„ mente certe Monachine che mai non „ mi seppero raccontar un peccato „ da galantuomo, e d' allora in poi „ non ho mai trovato il verso di „ rispondervi. Ma già io sono così „ fatto, che se non rispondo subito „ nol fo mai più. Verso Pasqua vi „ voleva scrivere, ma un picciolo in„ comoduccio me ne trattenne. Stetti „ alcuni giorni a letto come una „ Sposina da parto, e mi fu la prima „ volta cacciato sangue, cosa cui „ non era mai stato assoggettato in „ vita mia. E i medici e gli amici mi „ vollero far credere che fossi am„ malato. Il fatto fu, che con certi „ buoni o delicati bocconi mi riebbi „ subito, e poi me ne andai a Cre„ mona quasi per un mese, ecc. „.

novelle istoriche indagini nell' Archivio di Casa Rossi potentissima famiglia Parmigiana al tempo delle fazioni (1). Di là ad Ostiano ove gli fuggiano lietissime le ore fra le amichevoli e generose accoglienze del Nobile Gian-Francesco Piovani, persona per cortesia e per amore a' buoni studj di ricordanza degnissima. Alla sua ritornata in Cremona con gradevole sorpresa ivi ritrovò a sè indiritta con lettera dedicatoria dell' illustre traduttore una versione di un Idilio di Gessner, fatta in versi italiani da Casimiro Melilupi Principe di Soragna (2).

Ritornò in Busseto nel mese di Agosto e si trasferì poscia a Bologna ove dimorò intiero il Settembre (3) per la consueta Congregazione dell' Ordine.

Verso questi tempi doveansi divolgare in Guastalla parecchi componimenti che alle preghiere del Bettinelli e del Principe Giovanni Gonzaga concesso aveva *Ireneo* per una Raccolta (4). E poco avanti un Andrea Lazzari di Urbino, Arciprete, gli era venuto chiedendo un esemplare di tutte le Vite da lui messe alla luce, le quali pensava ripubblicare in una *Raccolta delle Vite stampate de' più insigni letterati d' Italia.* A me non è noto che fossero recate ad effetto queste due *Raccolte.*

(1) Lett. dell' *Affò* al Piovani, 18 Gennajo, 1794. Ivi dice ancora, che non visitò l' Archivio di quella Città per gli ostacoli che temea d' incontrare.

(2) Così ne diede conto *Ireneo* al Piovani con lettera del 15 Maggio, 1790. „ Appena fui in Cremona tro„ vai qui la versione d' un Idilio di „ Gessner a me diretto con lettera „ dedicatoria del Marchesino di So„ ragna, che in freschissima età „ scrive con buon estro „. È questi quell' istesso distinto personaggio, che ora sostiene uffizio di Gran de Scudiere presso la Regnante di Parma, e che pubblicò alcune altre cose poetiche in sul medesimo andare. La presente rimase inedita.

(3) Lett. dell' *Affò* al Malacarne, 16 Ottobre, 1790.

(4) Lett. del Principe Giovanni Gonzaga all' *Affò*, 7 Luglio, 1790.

Nell' Ottobre successivo gli venne l' onorevole commessione dal suo Provinciale di *rivedere l' Elogio di Giovanni Pico della Mirandola* scritto dal suo confrate Ricardo Bartoli. Hassene la testimonianza dell' *Affò* in fronte al predetto Elogio impresso in Guastalla nel 1791. Non è a mia saputa che l' *Affò* mandasse in quest' anno alle stampe altra scrittura che l' *Illustrazione di un antico piombo .... appartenente alla memoria ed al culto di San Gennesio, Vescovo di Brescello*. Alla quale *Illustrazione* venìa da oltra quattro anni sollecitato assai delle volte dagli amici suoi Gaetano Marini, e Stefano Borgia. Ed a questo Borgia possessore di veramente principesco Museo, in cui ammiravasi il prezioso Piombo, la intitolò. Importante *Appendice di documenti* sta a' piedi di quest' opericciuola, che molto piacque agli amatori delle anticaglie. Un può vedere in qual conto tenessela il Tiraboschi dal frequente uso che ne fece nel primo volume del suo *Dizionario Topografico Storico degli Stati Estensi* divulgatosi postumo a' passati giorni (1).

Ripubblicò *Ireneo* a facce sette di questo opuscolo l' Iscrizione fatta scolpire da' Brescellesi per onorare Giuliano Imperatore, sur una colonna posseduta ancora dalla Città nostra (2). Fu già divolgata dall' Angeli (3). Anche dal Grutero, ma mutilata: poscia dal Muratori (4), dal quale copiavala fedelmente *Ireneo* senza curar di cavarla dalla colonna. Però chi presti fede alla copia che trasse dall' originale a' passati anni il Prefetto del Ducale Museo (5) di Parma, uomo delle cose

(1) Modena, in 4.° 1824. V. alla voce *Brexillum*.

(2) Sta nella Piazza della Chiesa della Steccata.

(3) *Historia della* Città di Parma f. 750.

(4) Thes. Inscript. T. 1. pagina CCLXIII. 8.

(5) V. De Lama, *Iscrizioni antiche collocate ne' muri della scola Farnese, Parma*, 1818, f. 116.

antiche benemeritissimo, vedrà alcuna importante varietà di lezione. Alla quale copia benchè io dar mi voglia di buon grado intiera credenza, non intendo però come al dotto promulgatore piacesse pronunziare di assoluto (1), essersi *meno infedelmente dal Muratori* che dall' Angeli pubblicata questa Iscrizione. Pare anzi a me stia il fatto in senso al tutto contrario per rispetto sì all' ortografia, e sì alla varietà della lezione. Imperocchè meno dall' originale diversano e l' ortografia ed il compartimento delle linee nell' Angeli, che nel Muratori; ed ha questi un *PIA DEVOTIONE* alla vece di un *OPTATA DEVOTIONE* che leggesi e nell' originale e nell' Angeli. Le quali tutte cose ben si toccheranno chiare da' miei leggitori nella copia delle tre lezioni che sommetto alla loro disamina (2).

Alcun' altra buona notizia nostrale inseriva *Ireneo* in questa sua Illustrazione. In grazia di esempio dirò primamente come ci venga informando (3) del quanto fallace sia la serie de' Vescovi Parmensi pubblicata *dal Pico*, *dall' Ughelli e dal Bordoni*, e *nata dal capriccio del P. Don Roberto Rusca Ci-*

(1) V. De Lama, l. c.

(2)

Lezione di P. De-Lama.	*Lezione dell' Angeli.*	*Lezione del Muratori e dell' Affò.*
AETERNO	Aeterno principi	AETERNO PRINCIPI
PRINcipi . Domino . NOS	Domino nostro	D. N. FLAVIO CLA
TRO · FLAVIO · CLAV	Flauio Clau	VDIO IVLIANO VBIQ
DIO · IVLIANO · VBI	dio Iuliano vbi	VENERANDO SEMPER
QVE · VENERANDO · SEM	que venerando	AVGVSTO ORDO POS
PER · AVGVSTO · ORDO	semper Augusto, ordo	SESSORESQVE BRIXIL
POSSESSORESQVE · BRI	possessoresque Bri	LANORVM *PIA* DE
XILLANORVM · *OPTATA*	xillanorum *optata*	VOTIONE DEDICARVNT
DEVOTIONE · DEDICARVNT	deuotione dedicarunt	BONO REI PVBLICAE
BONO · REIPVBLICE	Bono Reipublicae	NATO
NATO	Nato.	

(3) A f. 16.

sterciense, scrittore di niun momento *nelle antichità e nella critica*. Diede costui inizio alla serie da un Filippo eletto nell' anno di Cristo 362. Tiene l' *Affò*, niuna avetsi memoria de' *Vescovi* Parmigiani avanti il settimo secolo dell'era volgare.

Dico secondamente come l'*Affò* ci narri (1), che ne' tempi, in cui scriveva del Piombo predetto, la casa d' Este pagava ancora un *canone al nostro Episcopio per li beni di Brescello livellati dalla Chiesa di Parma*, e da essa anticamente posseduti nel territorio Brescellese (2).

1791.

Se liete erano le novelle che gli giugnevano da Roma ne' primi mesi dell'anno 1791 pel non più dubbioso ottenimento della carica di *Diffinitor generale*, tristi pur assai eran l'altre che da quest' essa Città gli si mandavano quasi ad una della morte dell'amorevolissimo amico suo Pier-Antonio Serassi. Avvenuta era a' diciannove giorni di Febbrajo. Grande giattura fu questa alle Italiane lettere; assai più grande agli amici, chè di santissimo nelle amicizie ebbe fama il Serassi. Però molto miseramente ne fu contristato *Ireneo*.

Verso questi tempi scrissegli pur di colà il Marini d'avergli procacciato l' acquisto di una copia di tutte le Iscrizioni attinenti a Parmigiani e Piacentini collocate nelle Chiese o in altri luoghi di Roma. Era questa copia fattura del rinomato Monsignor Galletti. Nè solo le Iscrizioni, ma le memorie intorno a quelli, da' lui attinte ne' libri de' *morti e de' nati delle Parocchie* dell' eterna Città. Ben parea al Marini d'aver

(1) A f. 18, e 19. *Nota*.

(2) Sono assicurato che questo canone si paga tuttora dalla Camera Ducale di Modena.

fatto cosa di particolare acconcio ad un tanto ricercatore delle notizie Parmensi [1]. Preziosa suppellettile da me collocata nella Ducale Biblioteca, e degna della pubblica luce.

Poco stante fece *Ireneo* di comune diritto il suo *Saggio... su la Tipografia Parmense del Secolo XV.* Pose questo in fronte al terzo tomo de' suoi Scrittori Parmigiani, come fu accennato; ma prima dell' uscita di questo volume, comparvero esemplari del *Saggio* alla staccata, i quali l'autore dedicò al Tiraboschi nel dì 20 di Aprile. Assai delle volte aveagli questi dati gli eccitamenti a rintracciare le nostre tipografiche antichità. Lo che *Ireneo* rammenta nella dedicazione sua, ove propala ancora, sè *dai lumi, dalle esortazioni, e dal coraggio* inspiratogli dal Tiraboschi *avere preso le mosse a qualche impresa onorata, onde non rimanere tra la volgar turba dell' intutto confuso.* Gran romore di plauso levò quest'opericciuola. Solenni vennergli da tutte parti le gratulazioni de' più solenni Bibliografi. Erano accompagnate da questi detti; niun uomo prima di lui avea pensato a raccorre ed illustrare i fasti tipografici della nostra Città: da niuno poteasi più magistralmente fare che da lui, ed erasi fatto; anche molto magistralmente avea egli posto in evidenza il quanto fossero i nostri dotti Parmigiani sin da que' tempi additti all' allargamento de' buoni studj; e però come si fossero travagliati del multiplicare per le stampe gli esemplari di tanti Classici Scrittori dell' antichità. E di vero non si poteva in lavoro più sugoso e stringato raccorre patrie notizie di tanto momento. Tutto dì ne durano le lodi appo i bibliografi, e sin dalla remota Inghilterra le facea sonare a questi ultimi anni *Tommaso Horne* [2]. Il celebratissimo *Bartolommeo Mercier*, Abate di

(1) Lett. del 15 Marzo, 1791.

(2) *An introduction to the Study of Bibliography*. London, 1814. V. T. 2. f. 469.

S.^r Léger avea letto con grandissima satisfazione quest' opericciuola e congratulavasene all'*Affò* in una lunga lettera (1) nella quale gli fece molte dotte osservazioni, di cui terrò discorso ove noterò qualche menda *sfuggitagli* per entro a questo *Soggio*.

Era chiamato a Roma verso il mezzo dell' anno ad un Capitolo dell' Ordine (2), ma scusavasi dallo andarvi per la moltiplicità delle sue cure. Però ritornato sarebbevi molto volentieri onde raccorre, specialmente nella Biblioteca Vaticana, quelle istoriche notizie che non avea potuto dieci anni avanti pel non abbastanza prolungato soggiorno. Nel sollecitava con grande amorevolezza il Marini offerendogli le proprie case in Vaticano (3).

Infrattanto l' Accademia de' Rozzi di Siena, che aggregato aveva a sè lo storico nostro, gliene mandava in sul cominciare di Ottobre le patenti per mezzo del suo Tomitano promotore di sì gradita onorificenza (4).

In quell' autunno pubblicavansi in Roma *Scipionis Gonzagae Cardinalis Commentaria rerum suarum*.

Comecchè *Ireneo* non fosse nè il continuatore, nè il promulgatore della presente opera, mal si vorrebbe disgiunto da essa il nome di lui, per le cagioni che son per raccontare. Avuto avea la buona ventura di scoprirne l' autografo infra carte neglette dell' archivio di Bozzolo già trasportate in quello di Guastalla. Fattone trarre accuratissima copia avealа riscontrata due volte egli medesimo con ogni diligenza sur esso l' autografo. Ed inviata poscia in dono a quel Marchese Va-

(1) 5 Agosto, 1791.

(2) Lett. del Tirab. all' *Affò*, 18 Luglio, 1791.

(3) Lett. del 27 Agosto, 1791.

(4) Lett. del Tomitano all'*Affò*, 14 Ottobre, 1791. Era stato nominato sin dal dì 8 Febbrajo.

lenti Gonzaga di che ho parlato sopra, fratello del Cardinale che, morto quello, se ne fece editore. Voluto avrebbe il Marchese fosse stampata in Parma pel Carmignani sotto gli occhi del trovatore; e sarebbe stata, ove più lunghi fossero durati i giorni del Valenti.

Oltra che buona parte delle note importantissime che fan corredo a questi commentarii son fattura dell' *Affò*. Inviate ei le avea al Marchese italianamente scritte. Le fece questi voltare in latino, ma per sì barbara forma mandossi in effetto questa versione, che il Cardinale editore adoperò poscia fossero ridotte a migliore latinità, ed a più sugosa strettezza dal Marotti. Al che molto instantemente avealo confortato *Ireneo* che di assoluto non volea comparissero a luce con sì sconcia veste. Ancora somministrò egli parecchi de' documenti che stanno ad esse mescolati: e due brani di lettere sue (1) dal primo de' quali emerge in qual misero modo il dì 23 di Ottobre del 1777 perisse l'autografo della presente opera in quell'incendio di che fu tocco più sopra; e come corressevi gran rischio anche la sola copia cavatasi da quella. Per le preghiere del Cardinale Valenti, e del Marotti, autore del quarto libro de' Commentarii e dell'altre note, furono sì queste e sì quello riveduti dall' *Affò* prima della stampa.

1792.

Entrava l'anno 1792, apportatore de' primi frutti delle diuturne, intense, inenarrabili fatiche durate dall' *Affò* nel rovistare per ogni dove in cerca delle notizie che doveano portar qualche luce alle tenebre in cui avvolgeansi i primi se-

(1) V. a f. 394, e 417 *de' Commentarii* del Gonzaga.

coli della nostra Storia civile. Sin nel mese di Maggio del 1791 erane già approvato per la stampa, e dato a' torchj del Carmignani il primo volume. Molto trepidante era *Ireneo* allorchè stava questo per comparire nel Gennajo del presente anno. E vieppiù era l'animo suo sospinto al temere considerando quale fomento desse alla universale aspettazione la fama delle precedenti sue opere. Di questo suo sconforto si hanno parecchi segni nella Prefazione; chè a pena detto in sul cominciare di essa, come a scrivere la presente Storia fosse comandato e d'ogni soccorrimento agevolato da *questo ragguardevolissimo Pubblico*, volge a parole di manifesta temenza: non bene, quando accettava *l' onoratissimo incarico*, aver lui misurato *le difficoltà dell' impresa:* troppo essere stato trascorrente da prima nella speranza del riuscire: andar ogni fiducia perduta nello *avvicinare lo sguardo alla caligine . . . di quattordici secoli, ch'* ei dovrà *penetrare e trascorrere prima* gli *avvenga d'incontrare guide sicure lungo il malagevol sentiero:* non avanti il terzodecimo secolo aver *preso taluno vaghezza di lasciare notati gli avvenimenti occorsi* in Parma *di anno in anno: a' quali* non essere state *premesse se non se scarse indicazioni di pochi fatti memorabili dall' undecimo in giù:* notissima *la perdita delle vetuste Iscrizioni, di moltissime Pergamene, e de' Codici antichi, preda infelice della barbarie, e del tempo: i materiali di quella lunga epoca tenebrosa* consistere solo in *iscarsi, imperfetti e sconnessi avanzi . . . i quali, per qualunque arte si adopri nell' accozzarli, soddisferan sempre poco, e lascieranci digiuni di quanto saper vorremmo.*

Ivi crede *Ireneo* che, massime per rispetto ai fatti antichi nostrali, non si debba tenere in gran conto quel Compendio istorico del Parmigiano Angelo Mario Edoari da Erba, che cammina sino al 1573. Confermalo nel creder suo lo

avere i Parmigiani accolto con favore le *poche cose* che il forestiere Bonaventura Angeli trasse *alla luce da fonti riputate sicure*. Dal che piglia cagion di pensare che i Parmigiani non prestassero alcuna fede *ai sogni del troppo credulo compatriota*.

Pare anche a lui che l'opera dell'Angeli non bene risponda *per un buon tratto al titolo* che le sta in fronte, *conciossiachè la copia della Storia generale diretta a connettere i nostri frammenti* supera *di molto le cose confacenti al principale soggetto*. Aggiugne, che avendo l'Angeli camminato sulle poste del Biondo, del Sigonio, del Pigna, ecc. *cui mancarono assai cognizioni* dissotterrate nel tempo posteriore, *fu costretto con essi a lasciar chi leggeva ne' primi errori*. Ma che avutosi dall' Angeli l'accorgimento di *frammettere tra Libro e Libro* della sua Storia le *Memorie genealogiche delle più possenti e rinomate famiglie*, . . . *piacque il lavoro ed ebbe spaccio* grandissimo. Al qual proposito a me sembra di dover notare primamente, che chiunque si cimentasse ad ugual prova a' dì nostri, ben avrebbesi certezza di effetti al tutto contrarj, pe' rivolgimenti delle inclinazioni, e per la condizione de' tempi: secondamente che per le cagioni medesime assai picciolo fu lo smaltimento della Storia d'*Ireneo*, comecchè dieci cotanti più veritiera, più accurata, più ordinata e scritta secondo critica, e filosofia.

Ragionando poscia *Ireneo* degli insuperabili impedimenti che nelle passate età incontrarono gli storici al penetrare negli *Archivj diversi della Città*; in ciò trova scusa a' nostri maggiori che in tanta inopia mantennero la patria Istoria. Indi tocca come parecchi scrittori nostrali in sul cominciare dell' andato secolo, od uscente il diciassettesimo si fossero nonpertanto accinti al compilamento de' patrii ricordi: un Carlo Maria Vaghi, Carmelitano, che ragunava una sregolata e grande farragine di notizie; due Sacco, Bonaventura e Flavio;

un Giovanni Belletti, Prete, le cui schede stavan presso l'*Affò*; un Giuseppe Fossi, cancelliere Episcopale; un P. Isidoro Grassi che *raccoglieva le Vite degli uomini illustri Parmigiani;* il Zappata che già avea scritte latinamente le Notizie delle Chiese di Parma*;* un Antonio Bertolini, che erasi posto al tessere *una copiosa Storia de' nostri Vescovi*.

Anche possente impedimento opponevasi per avventura, dic' egli, a cotestoro nel divulgare certe istoriche verità dalla lunga ed aspra battaglia infra il Sacerdozio e l'Impero sul temporale Dominio di Parma, suscitata allorchè era per estinguersi la Casa de' Farnesi. *Le penne straniere dei Niccoli, dei Fontanini, dei Colla, degli Antonelli, e di tali altri vennero in campo con opere voluminose*, e non careggiando che l'amore di parte, intorbidarono le fonti più limpide della nostra Istoria. Intorno a che, ogni volta gli si offeriva il destro, dava segni *Ireneo* d'indegnazione di animo grandissima (1).

---

(1) Scriveva al Conte Tomitano addì 21 di Aprile, 1789. „ Questo „ benedetto impegno della R. C. di „ riscaldarsi più per lo contrastato „ dominio temporale che per lo spi- „ rituale è una cosa veramente de- „ plorabile. Parma è la Città che „ abbia manco Storia dell'altre, ed „ è nondimeno costretta veder nel- „ le Librerie più tomacci di con- „ troversie che disputano a chi ella „ appartenga, mentre le tengono „ celata la sua vera nobiltà, e „ gl'illustri suoi fatti. Io non sono „ nato in Parma, ma in una pic- „ ciola Cittadella di questo Stato, „ la qual vive a Statuto proprio, „ ed ebbe un tempo i suoi Padroni, „ che furono i Marchesi Pallavicini. „ Tuttavolta mi sono deliberato d' „ illustrarne le memorie tutte. Già „ il primo tomo delle mie *Memorie* „ *degli Scrittori e Letterati Parmi-* „ *giani* è quasi tutto impresso. Dopo „ le notizie *Letterarie* medito di „ dar le *Ecclesiastiche*, e poi le „ *Civili*. (È inutile il dire che diede prima le *Civili*, e non fu in tempo di compilare le *Ecclesiastiche*). „ Venererò sempre la Chiesa e Ro- „ ma, ma non mai la bugia. Nella „ mia vita di S. Bernardo ho par- „ lato della Contessa Matilde in „ modo da far conoscere come io „ pensi „.

Allora *i dotti Parmigiani*, che aveano attinto a quelle pure sorgenti, spaventati dalla rabbia del battagliar di coloro, e fatti accorti del pericolo in cui posto sarebbesi chiunque avesse provveduto di combattere i loro errori a lume di verità, si ristettero dall'imprendimento. *Il semplice Stampatore Giacomo Antonio Gozzi* con lena troppo disuguale all'uopo osò *darci i tre primi libri della sua Storia di Parma dietro ad altrettanti Almanacchi; ma nell' atto che imprimeva il quarto nel 1747, l' autorità suprema da tal consiglio il distolse.*

E qui l'*Affò*, ommettendo di parlare di Don Paolo Gozzi che dopo Giacomo Antonio tanti materiali avea ragunati allo scopo medesimo, come vedemmo sopra, ripete che i *Padri zelantissimi della Patria* lui aveano voluto *Storico della loro Città*, consenziente il Regnante. Il quale *accordato* aveagli *l'ingresso in tutti i Regi Archivj*; siccome per rispetto a ciascheduno de' loro concesso gli aveano il Comune, il Vescovo, il Capitolo della Cattedrale, le principali famiglie, le Comunità religiose.

Ben prevede l'Autore che per le cagioni già dette la sua Storia durante i secoli oscuri non potrà recare diletto, e quindi procaccia che scorra per essi rapidissima prendendo dalla generale *d'Italia il filo del* suo *racconto*, e guidando il lettore *a scoprire que' pochi avvenimenti, e quelle ancorchè minime circostanze, le quali in Parma furono conseguenza delle Italiche Rivoluzioni sin oltre il Mille. Non si può*, continua egli, *in altra guisa, per tutto il tempo che una Città fu picciola parte di grande* Stato, *tesserne Storia. Dopo il Mille vedremo i Popoli scuotere il giogo di servitù . . . ., ed allora crescerà la materia del dire; e meglio ancora si aumenterà a misura che sottoposta la Città a Principi particolari prender vedrassi la forma di Monarchia. In tali epoche diverrà certamente la Storia nostra interessante, ed oso promettermi che non sia per dispiacere.*

Ma per grande sventura di questa Città al benemerito nostro Istorico fu tolto di toccare queste epoche più feconde di avvenimenti da quella inesorabile che stende la sua falce ugualmente sui grandi che sui piccioli Scrittori di Storie. I letterati di fuori ben notarono com' egli avesse maestrevolmente saputo empire il vôto de' primi secoli della nostra (1). Nonpertanto egli male si mostrava satisfatto di questo primo volume (2).

Giunto *Ireneo* al chiudimento di questa Prefazione adduce buone ragioni del porre a corredo d'ogni tomo i *Documenti su i quali* ha *appoggiato varie asserzioni anche passeggere*. A torto si vorrebbe riprovare questa sua usanza, autenticata ancora dall'esempio di viventi gravissimi Istorici d'ogni nazione. Dice di averne ripubblicati con più di esattezza alcuni già messi in luce dall' Ughelli, dal Bordoni, e dal Muratori. Lodo queste sue diligenze; non lodo il non averne posto abbastanza ne' divolgati da lui per la prima volta.

Lo stile di questa Istoria è, secondo il costume d'*Ireneo*, facile; talvolta trascurato. Trascuranza compagna indivisibile di chi scrive molto in poco tempo. E di vero per rispetto all'*Affò* è piuttosto da far le maraviglie, che le sue scritture non

(1) Scriveagli il Marini a' 30 Maggio, 1792. „ . . . entrate bravamente in tutte le più belle ricerche per riempiere il vôto che „ il tempo ha lasciato, e per separare il vero dal favoloso. I vostri „ Parmigiani vi dovrebbero fare una „ statua, ecc. „. Ed a' 14 dello stesso mese Lodovico Savioli: „ Le „ indefesse ricerche per mezzo alle „ quali ha ella saputo maestramente „ illustrare Secoli tanto di per se „ sterili . . . La profonda critica, „ l'ordine, e la bontà dello stile, „ tutto in fine contribuisce a formarne un lavoro degno di tutta „ la pubblica approvazione, e quale „ doveva in somma aspettarsi da „ lei „.

(2) Così scriveva al Tomitano addì 3 del 1792. „ Il giorno 20 dell' „ entrato Gennajo si pubblicherà il „ Tom. 1.° della mia Storia di Parma, di cui sono poco contento „.

sieno assai più neglette. Chè non può curar le zerbinerie della favella, nè organizzare parole e locuzioni con le mollette e con le seste colui che nel breve volgere di trent' anni, da' quali è da sbattere un buon mezzo per le cure fratesche, scrive cento volumi, storici i più, farina tutta del suo sacco, tutti di getto.

Ebbe taccia questa Istoria d'essere poco importante insino al Mille, e troppo distemperata in minutaglie per rispetto a trecencinquant' anni successivi ne' quali spendeva l'autore tre volumi in quarto. Di vero se tanti ne impiegò per condurla con poverissime, e talvolta non ben sicure guide al solo anno 1346, camminando per secoli o tenebrosi, o vôti per noi di avvenimenti; a ragione si può conghietturare, che, procedendo di questa forma, per trarla sino al mezzo del diciottesimo in tanta dovizia di vicende, e di storici soccorrimenti, avrebbe dovuto spenderne tre cotanti almanco. Vale a dire, tutto sommato, altrettanti, se non più, per Città di modestissimo tenimento e di non fecondissimi annali, quanti ne pose il celebre Muratori discorrendo gl' intieri fatti di tutta Italia dalla venuta di Cristo sino al bel mezzo dell'andato secolo.

Fu suo divisamento, secondo che erasi aperto al Tiraboschi, di strignere questa Istoria in soli sei volumi; ma dopo le cose poco avanti notate, dica per fede sua il lettore, se potuto lo avrebbe. E pure pareano già troppi questi sei a quel solenne giudice che ho qui ultimo nominato. Il quale queste parole responsive gli rivolgeva: „ Ho veduto con piacere il manifesto per la Storia di Parma. Dopo i dodici
„ tomi di Piacenza, sei per Parma possono sembrar cosa discreta. Io temo però che sia ancora un po' troppo. Ella dirà
„ che non debbo io aver coraggio di fare tal riflessione, io
„ che per una Badia ho fatti due tomi in foglio; ed io le

„ risponderò ch' ella ha ragione „ (1). Così questo gran letterato trionfava di un misero *amor proprio* sentenziando con giusta severità le *proprie* opere.

Andrebbe errato, per quanto è a mia saputa, chi credesse avere *Ireneo* approntato per la stampa il quinto volume della presente Storia. Solo ritrovai fra le sue carte il libro diciottesimo che, ove a Dio piaccia, verrò preponendo alla mia continuazione della Storia medesima. Esso non oltravalica l' anno 1374.

Comparvero il volume secondo ed il terzo nel 1793. Due anni poscia il quarto.

Ivan fallite le speranze date dall' autore nel primo, che conterrebbe il secondo *di che meglio pascere la curiosità degli studiosi*. Scusavasene di fatto *Ireneo* nell' *Avvertimento* di questo per *la scarsezza de' monumenti:* e pregava i leggitori di *usargli compatimento*, *e d' armarsi di virtù eguale* a quella, che adoperavano pel primo, *nell' accogliere quest' altro*, sul quale però avea fiducia di trovare indulgenza per *le nuove cose ai nostri pochi Storici sconosciute*. Finisce questo coll' anno 1190.

Ma tanti lagni per la penuria delle notizie ben si vider cessare al comparire del terzo, in cui ne vien ragguagliando, *poter esso piuttosto riuscir difettoso per arte, che* in lui venisse *meno, di quello che per mancanza di documenti:* lauta imbandi-

(1) Lett. del 27 Maggio, 1790. E addì 10 Febbrajo, 1794, ultimo anno della vita di quell' illustre Italiano, scrivevagli: „ Ho finalmente „ ricevuto il terzo tomo della sua „ bella Storia di Parma, e me lo „ sono divorato velocemente. Tutto „ è scritto colla sua consueta esat„ tezza, erudizione ed eleganza; e „ se vi sono de' tratti, che non in„ teressano molto, la colpa non è „ dell' autore. Veggo però che la „ cosa non vuol finire sì presto; e „ forse ella non vuole che Parma „ ceda a Piacenza nel numero de' „ tomi della sua Storia; poichè i secoli „ che rimangono, sono per Parma „ i più interessanti, e più copiosi „.

gione avergli apprestata il Muratori coll' antica *Cronica Parmigiana;* più lauta il Salimbene da Parma colla inedita de' suoi tempi, di cui si toccò; lautissima i più vecchi Statuti promulgati dalla Pace di Costanza sino al 1266, e le vetuste pergamene del Comune. Comprende questo volume in punto ottant' anni, non andando più là del 1270. Stretto avea l'Angeli tale spazio di tempo in meno di 18 carte per difetto di notizie. Troppo men del bisogno questa strettezza: troppo più, un volume di oltra 400 facce.

Ed a settantasei anni solamente si distende il quarto ed ultimo. Al cominciare del quale ne avverte com'egli traesse materia di raccontamenti non solo dalle predette fonti; ma dalla Cronica attribuita a Giovanni da Cornazzano, ch'egli ascrive a Giovanni del Giudice; e da molte altre.

Il Cardinale Valenti Gonzaga dopo avere letto con molto soddisfacimento il secondo volume della Storia di Parma scriveva all'autore (1); molto desidererebbe, che la *Sede Apostolica* avesse *aderenti agl' interessi* suoi *uomini della vaglia* dell'*Affò*. Accennava il Porporato alla buona ventura del Principe di Parma nello avere uno Storiografo strenuo propugnatore dei diritti del Principato secolare. Era il Valenti uno de' più caldi sostenitori d'ogni pretensione della Corte di Roma (2). Non pertanto tenne ognora *Ireneo* in grandissima estimazione comechè contrario alle proprie opinioni. Nè fu altrimenti di Papa Pio. E converso, ove l'*Affò* per sola piacenteria o per

---

(1) Lett. del 25 Dicembre, 1793.

(2) V. Lett. del fratel suo, Carlo Valenti all' *Affò*, 2 Settembre, 1779. Il Marini scriveva scherzosamente all' *Affò* in Dicembre del 1793: „ Il „ Cardinal Valenti leggendo le vo„ stre Memorie Parmensi vi ha sco„ perto un pochin Ghibellino; io „ però lo conforto a pensar bene „ della vostra cristianità, e gli dico, „ che in certe coserelle lo sono „ anch' io; e che Berta non fila „ ora più „.

qualsivoglia speranza si fosse levato a campione della Corte di Roma, goduto ne avrebbe l'animo sì del Pontefice e sì del Cardinale, ma scapitatone egli nella stima di ambedue. E questa sarà sempre condegna rimunerazione di que' vituperevoli scrittori di Storia, che palpano i grandi della terra a spese della fama e della verità. Ora anche in quest' opera ben è dimostrata l' invitta virtù d' *Ireneo*, che molto più facea conto d' una minima particella di onore che di qual si fosse cosa del mondo.

Andò nell' Aprile di quest' anno a fare spogli istorici nell' Archivio di Borgo S. Donnino [1].

Nel Giugno cessò dal carico di Diffinitore, secondo il costume, per la recente morte del vecchio Generale dell' Ordine, e la nominazione di un nuovo. Era nel mese stesso chiamato ancora a confessar monache in Busseto; ed altre poscia in Cortemaggiore [2] con gran perdimento di tempo. Intense amarezze lo venivano tribolando nel conseguitante Luglio per la mala condotta di quel fratel suo di chi si parlò altrove. Sembra che fosse costui assoldato in que' tempi fra le milizie del Duca di Modena. Rotto a misfatti è certo che era caduto allora in gravissimo; e gravissima stava per cadergli addosso

---

(1) Lett. del Tiraboschi a lui, 26 Aprilo, 1792.

(2) Lett. d' *Ireneo* al Conte Antonio Cerati, 7 Settembro, 1792,,. . . Mi ,, convenne di scrivere l' ordinario ,, scorso una mia ossequiosissima lottera a Monsignor Vescovo di loi ,, fratello, supplicandolo a degnarsi ,, della sua approvaziono, perchè ,, io possa andar a servir per otto ,, giorni lo nostre Terziario di Cortemaggiore, cui il mio Provin- ,, ciale, dopo varie istanze loro, mi ,, à destinato straordinario . . . . . ,, Ella riderà sig. Conte mio, ch' io ,, m' adatti anche a questo mestie- ,, re, ma bisogna far di tutto nol ,, mondo, o particolarmente dove il ,, richiede il bisogno, e l' onorò del ,, proprio Ordino, e la tranquillità ,, di chi ad esso è congiunto. Non ,, sarà la prima volta che ò dovuto ,, adattarmi, e far simili, ed altri ,, mestieri ,,.

la punizione. Ricorse *Ireneo* al suo Tiraboschi che in nome di lui implorò, mediatore il Ministro (1), la clemenza del Duca. Questi volentieri accordavala alla fama dell'*Affò*, e degnava egli stesso favellarne spontaneo al Tiraboschi, uno de' letterati ammessi alle conversazioni di lui (2).

Nel vegnente autunno si ricondusse *Ireneo* al Capitolo in Bologna, e vi dimorò quasi intiero l'Ottobre (3). Rivenuto a Parma posesi a scrivere il primo de' suoi quattro Dialoghi intitolati *Il Parmigiano Servitor di Piazza*. Comparve questo primo uscente l'anno 1792 in fronte ad un Almanacco del 1793 impresso in Parma dal Carmignani. Conteneva *varie notizie* importanti *sulle Pitture di Parma*, ed il *catalogo* delle principali. Piene di festa furono le accoglienze fatte a questa operetta: piacquero le notizie; piacque la foggia del presentarle; piacque la gaiezza del dialogo. Gliene veniano gratulazioni da tutte parti in un cogl' inviti al continovarla ne' venturi anni. Subito ed intero erane lo smaltimento, siccome intero il plauso de' Parmigiani non avversi all'autore. Nè solo de' Parmigiani; ma de' Forestieri. Un giudice solenne nel fatto delle Belle Arti, levatosi ad interprete di queste, nel ringraziava spontaneo in

(1) Il Conte Giovanni Batt. Munarini che carteggiò qualche anno col nostro *Affò*. Era fratel maggiore di Giacomo vivente. Questi (personaggio alle buone lettere deditissimo, e d'ogni lode meritevole, che per cagione d'onore recomi a fortuna di poter qui ricordare) occupò ancor esso la carica medesima presso l'Altezza del regnante Duca a' passati anni.

(2) „ Venerdì sera essendo io alla „ conversazione di Corte, S. A. S. „ mi prese in disparte, e mi parlò „ del suo affare, e della lettera da „ lei scritta al Conte Munarini, con „ espressioni, che mi fanno sperare „ assai bene. Lo ringraziai, e lo „ pregai di nuovo ad usar clemenza „ verso questo infelice, e a' compensar co' suoi meriti *(d' Ireneo)* „ i demeriti dello sgraziato fratello, ecc. „. Lett. del Tiraboschi all'*Affò*, 5 Agosto, 1792.

(3) Lett. dell'*Affò* ol P. Mazza, 8 e 29 Ottobre, 1792.

nome loro da Milano (1). Uguali furono lo spaccio e gli encomj del secondo nel vegnente anno, per forma che lo Stampatore fu obbligato a ristamparli unitamente. Nè altra fu l'accoglienza di quelli del 1795 e del 1796 (2), che appunto in quest'ultimo anno furono co' due precedenti impressi di nuovo. Dalla stessa Stamperia ne uscì una contraffazione nel 1813.

Non era sì presto fatto di pubblica ragione il primo de' quattro *dialoghi* che i sempre scornati, non mai sazj, avversarj d' *Ireneo* spargean voce: uscirebbe un altro *Servitor di Piazza* del suo assai più dovizioso: aveva l' *Affò* rubacchiate le meglio notizie di quel Dialogo da un Romualdo Baistrocchi, l'opera del quale ben si sapea essere nelle mani di lui.

Era il Baistrocchi un Monaco Benedettino Parmigiano, di conversare assai festivo, molto amorevole dell' *Affò*, come questi di lui, che poco dopo l'anno 1780 avea compilata una *Guida pei Forestieri a riconoscere le opere più insigni di Pittura, Scultura ed Architettura esistenti in Parma*. Certo è che era quest'opera nelle mani d' *Ireneo*; ma è pur certezza che questi ci avea scritte in sulla margine, o in ischede appiccatevi, parecchie note, per forma di giunte, ovvero per correggerne gli sbagli. Anche parecchie ve ne avea scritte il P. Don Andrea Mazza coll'intendimento medesimo. Io acquistai a' passati anni questo manoscritto inedito per la D. Biblioteca di Parma. I Registri della nostra Accademia delle Belle Arti fanno sicurtà che il Baistrocchi chiesto le avea licenza di pubblicare la sua *Guida*. Ignoro se l'ottenesse; certo non la divolgò.

---

(1) Carlo Bianconi a' 23 Gennajo, 1793: „ La ringrazio ancora per le „ bella arti tutte, ecc. „.

(2) Errò il Bramieri, o lo stampatore, facendo terminar questi dialoghi coll'anno 1795. V. Mem. per serv. alla Stor. lett. e civ. T. 8.° *Gennajo*, f. 100.

Alle anzidette imputazioni rispondeva l'*Affò* nelle prime facce del *Dialogo secondo* (1): lo Storbicchia (2) essere veramente stato *tra noi il miglior Servitore di Piazza, ed il più istrutto circa le Pitture di Parma;* ma *onestissimo* uomo ch'egli era *confessava di aver acquistato assai notizie dal* comune *amico Zavarzino* (3) *e da* lui (*Ireneo*); ambo gli aveano somministrato *quanto noto* era loro; egli (l'*Affò*) avrebbe *continuato a comunicargliene, se nel più bello non avesse* il Baistrocchi *perduto la testa e la vita.*

Il P. Mazza però non apprezzava punto questa *Guida*, e, morto il Baistrocchi, scriveva ad *Ireneo* (4), che non potea continuare le correzioni incominciatevi per la multiplicità *degli spropositi*. Molto profittabili saranno questi *dialoghi* a cui si accinga a scrivere la Storia delle nostre Belle arti.

Errò nel secondo (5) *Ireneo* pensando non essere il famoso dipinto della *Stanza* del Monistero di S. Paolo fattura del Correggio. Emendò l'errore nel terzo; e quasi traeva vanto da questo suo inganno (6) da cui rampollava con tanta evidenza di critica il suo *Ragionamento sopra una stanza dipinta dal Correggio.*

Ed al proposito di questo insigne dipinto è da notarsi, che nello stesso *Dialogo secondo* (7) appare non aver saputo *Ire-*

---

(1) V. f. 70 e 71 dell'edizione del 1796.

(2) Così velava nel suo Servitor di Piazza il nome del P. Baistrocchi. Questi morì nel 1789.

(3) Sotto larva di Zavarzino nascondeva l'*Affò* il suo dilettissimo amico Pellegrino Ravazzoni, che fu Cancelliere del Supremo Tribunale. Uomo di bella riputazione, e raccoglitore diligentissimo di cose e notizie patrie delle quali grandemente giovossi *Ireneo*, come scrisse in più luoghi delle sue opere.

(4) Lett. del 2 Decembre, 1789.

(5) Facc. 78, e segg. ediz. del 1796.

(6) V. facc. 147 del *Servitor di Piazza* intiero, 1796.

(7) Facc. 82 dell'ediz. pred.

neo che 54 anni prima che l'autore della *Descrizione di Cento Quadri* (1) della *Galleria Farnese* da lui allegato lo attribuisse al Correggio, Giacomo Barri (2) avea scritto che nel Convento di S. Paolo di Parma era „ una Stanza dipinta a fresco „ con molte figure di mano del Correggio. Opera bellissima „. Durava questa sua ignoranza anche *nel mentovato Ragionamento* che pubblicò uscente l'anno 1794 intorno a sì famosa dipintura. In esso per altro rimembrò che avea di questa dato un indizio il Monaco Zappata nelle Notizie delle Chiese di Parma.

Nè tanta ho maraviglia che l'*Affò* conosciuto non avesse il rarissimo libriccino del Barri, quanta che ignorasse, Marcello Buttigli Piacentino nella sua *Descrittione dell' Apparato* per le *Nozze di Odoardo Farnese e Margherita di Toscana* avere detto (3) che del Teatro Farnesiano era stato Architettore Giam-Battista Aleotti d'Argenta. Imperocchè l'*Affò* nel Servitor di Piazza (4) dà vanto all'Abate Coyer (5) dello aver fatto conoscere il vero autore del gran *Teatro*. Non però di meno avea *Ireneo* veduta questa Descrizione poichè ne diede un cenno poco stante (6).

---

(1) Questa rara oporicciuola, stampata nel 1725, è tuttora anonima; nè può essere del Cav. Ratti *Scrittore della Vita del Correggio*, come si asserisce in una nuova *Descrizione della Città di Parma*; poichè nacque il Ratti 10 anni dopo secondo il Lanzi.

(2) *Viaggio Pittoresco*, *Venezia*, in 12.° 1671. *Herz*. Questa notizia non isfuggì al diligentissimo P. Pungileoni nelle sue *Memorie di Ant. Allegri*, T. 1. f. 84.

(3) A f. 267.

(4) F. 57 dell' ediz. 1794.

(5) *Voyage d'Italie*, 1776, T. 1. p. 84. Correggasi il cognome di questo Scrittore nel luogo citato, ove per errore è scritto Goyet.

(6) V. a f. 58 dell' ediz. sud.a Questa *Descrizione*, o *Relazione* che dir si voglia, poichè niuno degli esemplari da me veduti di questo libro ha frontespizio, e però non si può chiarirne con esattezza il titolo, fu stampata nel 1629, in Parma da

Errò *Ireneo* ne' primi *Dialoghi*, allorchè fece parola della celebre dipintura fatta da Federigo Zuccaro nella nostra Chiesa di S. Rocco, appellandola *Crocifissione* a vece di *Flagellazione*. Corresse poi l'errore nell' ultimo, ove piacquegli di riferire (1) la descrizione che fatta ne aveva esso lo Zuccaro nella sua rarissima opericciuola *Il passaggio per Italia con la dimora di Parma* (2).

Ma se commendevole fu l'intendimento d' *Ireneo* nel dare per sì fatta maniera maggiore pubblicità alla notizia del famoso dipinto mandato in perdizione alloraquando ricostruivasi quella Chiesa; ragion non veggo che non adoperasse di ugual forma per rispetto all' altro quadro del dipintore medesimo, da lui descritto poche linee dopo il predetto. Accenno alla *Concezione della Madonna*, che in punto ad inchiesta della *Compagnia della B. V. della Concezione* fu dipinta da Federigo. Così egli ne mandava a' posteri la ricordanza nel mentovato libriccino (3): „ Ho voluto ancora fare in questo luogo un quadro „ a oglio della Concettione della Madonna per la Compagnia „ nostra di nobili secolari, governata da' detti Padri (Gesuiti), „ e l'ho figurata di questa maniera. Il Dio Padre abbagliato „ nel suo splendore che rimira, e benedice la gloriosa Ver- „ gine, già concetta in se stesso nella mente sua divina per „ Madre dell' unigenito suo Figliuolo, la quale cinta di splen- „ dore, et accompagnata da Angieli, e Cherubini sopra la „ Luna, col suo figliuolo in braccio (discende) che dà la „ beneditione al Mondo, figure del naturale „. La *Compagnia*

Seth ed Erasmo Viotti in foglio. Essendo quasi al tutto sconosciuta ne' passati anni ad alcuni ricercatori di cose patrie, di buon grado io loro la mostrai, che giovaronsene molto volentieri nelle loro scritture.

(1) A f. 181.

(2) Bologna 1608, appresso Bartolommeo Cocchi. In 4.°

(3) A f. 4 della *Dimora di Parma*.

della Concezione era dunque composta di Nobili secolari, governata da' Gesuiti, ed eretta nella loro chiesa. Le parole dello Zuccaro *per la Compagnia nostra* parmi sieno dimostrative ch'egli fosse ascritto a questa Congregazione (1).

1793.

Verso il cominciar di Febbrajo di quest'anno cedendo *Ireneo* alle pressanti e lunghe istanze del P. Abate Mazza, divenne Confessore straordinario anche di Monache Benedettine. Era natura in lui che nulla negar sapesse agli amici. Lodevole natura; non lodevole chi la abusava sapendo quanto era prezioso alle Parmensi lettere il tempo dell'*Affò*. E pure era il Mazza delle patrie glorie zelatore caldissimo, e promovitore e lodatore incessante de' patrii lavori d'*Ireneo* ch'egli piaceasi chiamare *Litteratorum Parmensium sidus* (2).

Dopo essere stato anche in quest'anno a Bologna trasferivasi in settembre per diporto a Bobbio. Ma i suoi diporti non mai si scompagnavano dagli usati studj. Però andava egli visitando in quel celebre Monistero di S. Colombano *Codici singolari*. Nè contento a questi anche ne rifrustava diligentemente gli Archivj, da' quali usciva querelandosi: non aveaci pergamene originali antichissime: *ben* dicea *il Mabillon nulla esservi prima del Secolo IX:* tutti i diplomi de' Re Longobardi erano *copiacce fatte del Secolo XIII*, *o lì intorno*, *con formole da far ridere i polli:* nulla rintracciava fra quelle di proficuo agli studj suoi. Così ragguaglionne egli stesso il Tiraboschi (3);

(1) Molti versi latini ed alcuni Italiani furono fatti in Parma a lode di questi due Quadri, ed inseriti da facce 5 ad 11 della *Dimora*.

(2) Lett. del Mazza all'*Affò*, 31 Dicembre, 1794.

(3) Lett. del 9 Ottobre, 1793.

ed il Marini al quale anche trasmise alcune notizie intorno un' Iscrizione de' tempi di Liutprando colà rinvenuta; chè non obbliava mai nelle ricerche sue i desiderj degli amici. Ed ognun sa quanto delle così fatte notizie studiosissimo fosse il Marini (1).

1794.

Innumerevoli erano le commessioni letterarie che da tutte parti venivano all'*Affò*. Ma quella ingenita disposizione al concedere l' opera sua a chiunque nel richiedeva era pur forza cedesse una volta alla considerazione comandatrice e piegatrice d'ogni buon volere suo, l'adempimento degli obblighi incorsi colla seconda sua patria, col Principe, colla Religione. Quindi è che nel presente anno 1794 astretto era, comechè a mal in cuore e per insolito, a ricusare più di un onorevole invito. Rifiutò di continuare gli *Annali d' Italia del Muratori*. Indarno erasene fatto mediatore Antonio Cerati. Trovava scusa *Ireneo* nelle due Storie di Parma, letteraria e civile; e nella difficultà dell' impresa in tempi perigliosi cotanto (2). Rifiutò versi ed Iscrizione al suo diletto Piovani che nel richiedeva (3). Rifiutò per sino di scrivere la vita del principe della Storia Letteraria d' Italia, che veniagli richiesta molto instantemente dal Coleti (4).

---

(1) Lett. del Marini all' *Affò*, 23 Novembre, 1793.

(2) Lett. dell' *Affò* senza soprascritta, 1794

(3) Lett. dell' *Affò* al Piovani, 9 Settembre, 1794. Ivi, oltra la scusa de' lavori storici, dice: „ Farete bene „ ad eternar la memoria della posata di un Re in Casa vostra; ma „ io non fo Iscrizioni nemmen se „ venisse a pregarmene il Prete „ Gianni. E perchè? Perchè non è „ mio mestiere „. Pure alcuna ne scrisse, come si vedrà nel Catalogo.

(4) Volea Sebastiano Coleti collocar questa vita in fronte ad un' ediz.

Era passato di questo mondo il Tiraboschi la sera del giorno terzo di Giugno (1). Non pervenne sì tosto ad *Ireneo* il tristo annunzio della fatale infermità che con memorando e non frequente esempio di sublime pietosissima amistà trasferissi a corsa lanciata a Modena per ricevere l'ultimo amplesso del morente amico suo (2). Furono gli estremi congedi di que' due illustri così teneri e toccanti che basta il pensiere a richiamarne le lagrime sulle ciglia. A me sembrò ognora che in quel commoventissimo istante grande conforto all'angoscia mortale del Tiraboschi essere dovesse quello strignersi al seno l'unico degno a cui commettesse la immensa eredità di storica sapienza, che era in procinto di abbandonare.

Nè queste si abbiano a parole di troppo amorevole biografo. Poco più di un anno dopo, allora quando era *Ireneo* assunto al Provincialato, rallegravasi il Bettinelli coll' *Ordine Serafico* che si fosse *provveduto di un Provinciale* che tal erasi già *della Letteratura*, *com'* era *Generale della Storia Italiana dopo la perdita de' suoi Colleghi* (3).

Ed a quest'ultimo rifiuto, molto a lui penosissimo, il costringeva, cred'io, principalmente l'essere già messo in sentore, che in difetto d'altri accettante, o meritevole, alle sue spalle era per addossarsi la grave soma di Guardiano del suo Convento di Parma. Assunsela di fatto indi a pochi dì nel mese di Luglio per solo un anno (4).

---

della *Stor. della Letter. Ital.* che meditava di dare in Venezia a que' dì. Lett. del Coleti all' *Affò*, 5 Luglio, 1794.

(1) Alle ore 10. Lett. di Giuliano Franceschi all' *Affò*, 4 Giug., 1794.

(2) Lett. del Franceschi, 2 Giugno.

(3) Lett. del Bett. all' *Affò*, 19 Febbrajo, 1795. Allusione alla morte del Serassi e del Tiraboschi.

(4) Lett. dell' *Affò* al Tomitano, 18 Novembre, 1794. Era stato eletto nel mese di Giugno.

In questo torno si pubblicava per anticipato la terzá impressione delle sue Memorie della Vita del Cardinale Pallavicino, impressione che poi facea parte del quinto Volume degli Scrittori Parmigiani, come avvertii sotto l'anno 1780.

Uscì ancora a questi tempi dalla R. Tipografia Parmense una *Vita del Beato Bartolommeo de' Conti di Braganze*, che male fu attribuita al nostro *Ireneo* sì dal Pozzetti, e sì dal Bramieri (1). Era questa fattura di un Giovan Tommaso Faccioli frate dell' Ordine de' Predicatori (2).

Ben dell' *Affò* si divolgarono in quest' anno le *Notizie intorno la vita e le opere di Basinio Basini*. Si posero queste in fronte al 2.do vol. delle Opere del nostro Poeta latino impresse in Rimino (3).

Non sono esse che una ristampa di quelle che già pubblicate aveva *Ireneo* nel secondo tomo degli *Scrittori Parmigiani*. E null'altro doveano essere, secondochè ne aveva avvertiti l' *Affò* in quello stesso volume (4). Però non farà maraviglia se i Riminesi Editori le annunziavano siccome lavoro esclusivamente fatto dall' Autore per la edizione di che si parla. Egli ne aveva inviato il manoscritto sin dall'anno 1782 al Conte Francesco Battaglini (5) uno degli Editori. Ma per gl' indugi intramessi alla stampa delle Opere Basiniane, prima che comparissero alla luce con queste nel 1794, potè *Ireneo*

(1) L. c. f. 20. Nota (c). Il Bramieri ne fece un Articolo del suo *Catal. ms. delle Opere dell' Affò*.

(2) Non solo me ne rese consapevole il mentovato Zeffirino Campanini, Economo della R. Tipografia, ma tra le opere del Faccioli posela il Moschini nel T. 4.° della sua *Letterat. Venez.* f. 87.

(3) *Basinii Parmensis Poetæ Opera præstantiora nunc primum edita et opportunis commentariis inlustrata. Arimini ex Typographia Albertiniana*, 1794. 2. Vol. in 4.° con figure.

(4) A f. 219.

(5) Lett. del Conte Battaglini all' *Affò* del 12 Ottobre, 1782.

avvantaggiarle di mutamenti e di giunte, ed inserirle negli *Scrittori Parmigiani* sin dall'anno 1789. Il Serassi chiamava, come dicemmo, queste Notizie lavoro *nuovo affatto e maraviglioso* (1).

Se per la multiplicità delle cure rifiutato aveva *Ireneo* al suo Piovani il far versi per le nozze di lui; diedegli però segno di molta estimazione, e di amistà offerendo alla nobilissima sposa una ristampa dell' Egloga di Bernardino Baldi *La Madre di famiglia*. Premessa a questa è una lettera dedicatoria in cui vien narrando l'*Affò* le cagioni del suo rifiuto. Il bene adatto munuscolo si pose in fine di una Raccolta di *Componimenti Poetici* per quel maritaggio, infra' quali alcuni si hanno de' più prestanti nostri Poeti Angelo Mazza, Luigi Uberto Giordani, Francesco Ghirardelli, Gaetano Godi, ecc.

Importantissima opericciuola mandò alla luce *Ireneo* nel mese di novembre di quest'anno. Vuo' dire il *Ragionamento sopra una stanza dipinta dal Correggio nel Monistero di S. Paolo di Parma* (2). Toccai poco avanti com'egli nel *Servitor di Piazza* rinunciato avesse al credere che questo dipinto non fosse uscito dal celeste pennello dell'Allegri. Bella schiera di argomenti accampa in sulle soglie di questo *Ragionamento* a dimostrare, che se l'antica sua opinione posava in sul falso, stavano però le apparenze in favor suo. A luce di verità manda poscia dileguate queste ingannevoli sembianze, e riponendo in seggio la famosissima dipintura, ne fa molto solenne restituzione a quel divino. Universali furono gli encomj di

(1) V. sopra all'anno 1789, e l' Avviso *a chi legge* nel Tom. 3° delle *Mem. degli Scritt. Parmig.* dell'*Affò*.

(2) Il Vitali nella sua Oraz. in morte dell'*Affò*, f. 24, s'ingannò dicendo che dopo scritto tale Ragionamento non ebbe questi che *un anno e mezzo di vita*. Avrà voluto dire: *due anni e mezzo*.

questa opericciuola. E più di tutti la commendavano gli scrittori di cose pertinenti alle arti graziose; ed ancora gli artisti. Però egli stesso diceva nel quinto vol. de' suoi *Scrittori Parmigiani:* „ mi è quasi forza riguardarla con qualche compia„ cenza „. Il P. Guglielmo della Valle nelle sue Aggiunte al Vasari, ed il Lanzi nella Storia della Pittura Italiana eran de' primi fra gli encomiatori. Il Bettinelli scriveagli [1]: „ È ve„ rissimo ch' io bramai l' operetta su la Pittura del Correggio, „ come bramo ogni lavoro della sua brava penna. Ma vero „ è pure, verissimo, che la sua penna a questa volta è più „ Correggesca che non fu mai. Le bellissime notizie, le vi„ vacissime dipinture, l' erudizione, l' ordine, la chiarezza, il „ raziocinio, e il resto tutto è vinto o abbellito dallo stile, „ e tutto insieme fa divorare il libretto. Così ho fatto. Ci „ son anche delle grazie, o malizie gentili e fine „. Al proposito delle quali malizie tengo per non isconvenevol cosa il notar qui, che il Bettinelli mirava specialmente a quelle parole di dubitazione pronunziate da *Ireneo* intorno al Correggio [2]: ***se pure di alcun Mantegna fu mai egli discepolo, di che si disputa ancora*** [3].

---

(1) A' 4 Dicembre, 1794.

(2) A f. 44.

(3) Piacemi di riferir qui, oltre il brano di lettera del Bettinelli, una successiva dello stesso sul medesimo soggetto, ignorando io che sieno state divolgate. Vengon esse a conferma de' dubbii dell' *Affò* non solo, ma di quelli dell' illustre autore della *Storia della Scultura*, e del diligentissimo delle *Memorie Istoriche di Antonio Allegri* (Tom. 1. facc. 12 e tom. 2 f. 21.). Quel brano appiccasi così alle riferite parole della lettera del 4 Dicembre: „ Tal „ è quella della parentesi (seppure „ *alcun Mantegna*) sapendo anch' io „ che Correggio non potè a dodici „ anni essere suo scolare, come „ scoprii nelle lettere de' figli, che „ il fan morto al 1506, e sapendo „ di più, ch' eran essi pittori egre„ gj, e dipinsero alcune cose da „ me studiata già come del Correg„ gio secondo qualche autore, e la „ tradizione generale. Pensai dun-

Molte lodi ancora dannosi a questo Ragionamento nella *Descrizione di una Pittura di Antonio Allegri*, impressa dal

,, que sino d' allora, che Correggio ,, potè farsi scolaro d'*alcun Mantegna* nella prima gioventù ardente di sua vocazione. Vicin della ,, patria di Correggio non c' era ,, pittor famoso quanto il Mantegna, e la sua scuola a Mantova, ,, dove avrà inteso parlar de' suoi ,, bei lavori restati qui dopo la sua ,, morte, e de' suoi figli, che pur ,, ci lavoravano bravamente. Ed ecco *alcun Mantegna*, *di cui fu* ,, *egli discepolo*. Chi sa pur anche, ,, ch' egli non prendesse qui qualche idea d' antichità Romane portate qui da Mantegna dopo aver ,, servito a Roma Innocenzo VIII. ,, Cammei, Medaglie abbondavano ,, tra i Gonzaghi, niuno il sa meglio di lei. Ma basti su ciò il ,, dire, che V. R. non poteva esprimersi meglio di quel che ha fatto nominando i Mantegna, non il ,, Mantegna, come tanti scrittori. ,, Perdoni le ciance a un passionato ,, Correggesco dopo aver letto il suo ,, libro, e riletto, e per aver in ,, casa una sacra Famiglia in tavoletta grande quanto è questo foglie spiegato, che molti pittori, ,, ed intendenti anche forestieri attribuiscono al Correggio Ella mi ,, par più bella dopo sì belle cose ,, da V. R. dipinta al vivo, e corredate insieme da giusto esame, ,, e di pruove autentiche. Men congratulo adunque di tutto cuore, ,, e la ringrazio del caro dono pregande Iddio, che la conservi per ,, consolazione d' Italia qual successor degno di quel gran *luminare*, che abbiam perduto, end' ,, io sono inconsolabile, se non mi ,, consola V. R. di cui mi protesto

umil.° dev.° servo *Bettinelli*,,.

L' altra lettera è la seguente:

Riverenza

,, Compiacciomi d' aver colto nel ,, suo pensiero in quella parentesi ,, accorta, e saggia, come legge nella ,, sua pregiatissima de' 9 Dicembre. ,, Le Lettere che abbiamo de' due ,, figli di Mantegna non lascian dubbie, ma quante all' altre premorto al padre V. R. è il primo ,, ad accennarle su la fede di Fra ,, Matteo Bessi. Altre notizie sul ,, Mantegna ho spedite a Padova ,, per la nuova Edizione del Rossetti ottimo scrittore delle curiosità Padovane, e ne procurarò ,, una copia per lei quando sia stampata. È un *Servitor di piazza*, ,, come qual di Parma da me non ,, veduto, ma più serio per quel ,, ch' ella mi dice. Ho gran voglia ,, di veder le Memorie di Girol.° ,, Mazzola, e più gli Amori di Piar ,, Maria su quelle pitture da me ,, vedute a Torchiara 40 anni sono senza intenderle. Sarà un nuovo ,, scavo da lei fatto nelle miniere ,, dell' Arti Italiane le più pre-

Bodoni nel 1796 (1). Ed eziandio se ne danno dal Millin (2).

Nicola d'Azara, Ambasciatore di Spagna a Papa Pio VI. assai rallegravasi all' *Affò* di questa sua scrittura, con lettera che non parmi supervacuo il pubblicare qui a piedi (3).

„ fonde, ed ignote, e da lei sola scoperte. Gran debito le ha l'Italia, „ ed ogni amante da' (*sic*) tai tesori „ nascosti non sol da lei tratti in „ luce ma lavorati in monete d'oro. „ Ma ohimè che non posso dimenticare que' sì bramati da Mantova „ in i suoi Gonzaghi, e omai tornati a seppellirsi nalla miniora! „ Non dico altro per non turbare „ i suoi lavori preziosi a Parma, „ che le deve una statua pur di „ quell'oro moderno, giacchè non „ ne ha più di quel di Crisopoli. „ Mille rispetti, la prego, al signor „ Rosaspina di me benemorito anche pel bel ritratto di V. R. che „ spero da lui, come ne le pregai „ promettendo il mio, benchè di „ bulino tanto inferiore. Sono con „ tutto l'ossequio il suo umil.ᵉ „ dev.ᵒ servo *Saverio Bettinelli*.

„ Mantova 15 Dicembre 1794. „

(1) In 16.° Fu poi ristampata dallo stesso Bodoni in f.° in fronte alle *Pitture di Antonio Allegri* nel 1800. È scrittura del rinomatissimo Gherardo de' Rossi. V. De Lama, *Vita del Cav. Giambatt. Bodoni*, Tom. 2. f. 139. Il Millin nel *Voyage dans le Milanais, à Plaisance, Parme*, ecc. disse a sproposito a f. 96 del Tom. 2. essere questa edizione *in* 16.° una ristampa della *in foglio* qui allegata. E converso questa fu ristampa di quella, come mostra il millesimo.

(2) L. c. f. 99.

(3) „ Rev.ᵒ Padre. Mi è stata al „ sommo aggradevole la lettera con „ cui mi onora V. P. R. in data „ do' 27 dello scorso mese, mandandomi la sua operetta sulle pitture dell'immortale Correggio nascoste in codesto Monistero delle „ Monache di S. Paolo. Ne ò letta „ questa mattina quasi la metà, e „ non passera la giornata senza averla finita. Le cose del Correggio „ m'interessano troppo per non procurarmene tutte le notizie possibili. Ò veduto che lei tocca la „ disputa avuta col Ratti di Genova sulle Memorie del Mengs nella „ quale ci sono entrato anche io „ per qualche cosa, ma da molto „ tempo le ò perse di vista distratto „ d'altre cure. Il fatto si è che il „ Mengs compose le sue Memorie „ da sè o le communicò al Ratti „ come a molti altri, e che il Genovose se ne volle fare bello dando „ ad intendere che Mengs fosse un „ plagiario suo, e che io volli castigarlo della sua imprudenza.

„ Del resto ò la vanità di essere „ stato la causa di cho si siano

A Clotilde Tambroni, donna chiarissima ne' greci ed italiani studj, e delle arti graziose tenerissima, intitolò *Ireneo* il presente Ragionamento. Parmigiani furono gli Avi di questa; e Parmigiano il genitore (1) che trapiantata aveva la famiglia in Bologna, e che ivi procreò Clotilde non tanto, ma Giuseppe Tambroni, Cavaliere, uomo di molte lettere, e di candido costume, l'acerba morte del quale per gran maniera amareggiavami il cominciare di questo mille ottocento ventiquattro. Ricordava *Ireneo* a Clotilde nella dedicazione la quasi comune patria, che strigneva vieppiù i dolcissimi legami della comune amistà. Molto efficacemente aveva egli adoperato nel precedente anno chè fossele affidato l'insegnamento delle greche lettere in quella celebratissima Università. Ferdinando Marescalchi, Senatore, alle raccomandazioni dell'*Affò*, perorato aveva in Senato con assai di facondia in favore di Clotilde, e trionfato d'ogni opposizione: però con pienezza di voti nominata erasi questa alla lettura delle *Particole greche* addì 21 di Giugno (2).

„ finalmente vedute le suddette pitture, e per conseguenza di che il „ pubblico abbia la bella operetta „ che lei ci ha regalata. Il signor „ Callani mio amico sa quanto ho „ fatto per far conoscere questa opera dell'insigne Allegri, le domande „ che ne ho fatto al sig. Infante „ e le promesse fattemi da S. A. R. „ e dal suo Ministro, e non saprei „ dire per quale fatalità niente si „ è potuto verificare, non ostante „ che mi ero esibito di farla incidere dai più bravi Artisti del secolo, e senza la menoma spesa „ di codesto erario. Non sono amico „ di detrarre niente del merito a „ veruu Artista, ma la verità mi „ obbliga a significare al P. R. . . . . „ Correggio fu disgraziato in vita, „ e dopo la morte è stato il Pittore „ più strapazzato dagli Incisori. „ Ripeto sempre a lei i miei più „ sinceri ringraziamenti e sono con „ tutta la stima e l'ossequio di „ V. P. R.

Roma 6 Dicembre, 1794.

divot.° obbl.° serv.° *G. Nicola d'Azara* „.

(1) Nacque Paolo, padre della Tambroni, in Castiene de' Baratti, terra situata in quel di Parma.

(2) Lett. di Francesco Rosaspina all'*Affò*, 20 Maggio, e della Tam-

Mal potrei a parole significare quanta del benefizio amorevole riconoscenza serbasse ognora la beneficata. Piene di

---

broni allo stesso, 25 Aprile e 24 Giugno, 1793. Quella del 25 Aprile è buone sia qui pubblicata: „ Ho „ inteso con sensi della più cordiale „ gratitudine gli elogj, con cui Ella „ mi ha onorata nella sua Lettera „ a questo sig. Senatore Marescal- „ chi. Benchè io non gli abbia me- „ ritati, non mi sono maravigliata „ di vederli profusi con tanta libe- „ ralità dalla sua penna, perchè „ conosco, che la sua bontà può „ giungere talvolta fino a fare illu- „ sione al suo buon gusto, ed al „ suo ottimo discernimento. Non è „ bastato però al suo cuore di pro- „ cacciarmi l'altrui stima, e con- „ cetto con le sue proprie lodi. „ Benchè il suo voto rispettabilis- „ simo sia del massimo peso, Ella „ pel desiderio di aggiungere forza „ alla persuasione, ha voluto de- „ gnarsi d'avvalorarlo col parere „ d'altri due uomini celebratissimi: „ nel che non so se io debba più „ ammirare la sua modestia, o rin- „ graziare la sua generosità. Quanto „ non debbo io essere tenuta a co- „ testi due illustri soggetti, i quali „ spinti più dalle sue benefiche pre- „ mure, che regolati dalla coscienza „ del mio tennissimo merito, si sono „ compiaciuti di dare delle testi- „ monianze tante a me onorevoli. „ Io rendo a lei i più sinceri rin- „ graziamenti per un tal favore, e „ la prego a mostrare gli stessi sen- „ timenti dalla mia ossequiosa ri- „ conoscenza al gentilissimo sig. Ab. „ Mazza, ed all'ottimo P. M.ro Pa- „ gnini. Non è stata ambizione, nè „ desiderio di gloria che mi ha sti- „ molata a dedicarmi allo studio del- „ le belle lettere, e particolarmente „ della lingua greca: l'armonia, e „ la dolcezza di questo divino lin- „ guaggio, e la grazia, la natura- „ lezza, e la semplice elevazione „ degli Autori Greci mi hanno ra- „ pita l'anima da' primi momenti, „ in cui sono stata capace di gu- „ starli; ed io avrei stimata me stessa „ felice col passare i giorni di mia „ vita, benchè sconosciuta, fra le „ delizie de' loro scritti. Ora però „ mi sento stimolata dalla più no- „ bile ambizione di emulare la mia „ dilettissima Saffo, non già per „ acquistare gloria a me stessa, ma „ per celebrare gli uomini grandi, „ che meritano veramente di essere „ decantati. Quanto glorioso non ri- „ sonerebbe pel mondo il nome degli „ *Affò*, de' Mazza, e de' Pagnini, se „ io sapessi maneggiare il plettro con „ l'agilità, e con la maestria di „ Saffo! ma bisogna, che io mi tenga „ ristretta nella mia piccolezza e che „ i Mazza, gli *Affò*, e i Pagnini si „ contentino di gradire cortesemente „ la sincerità de' miei voti, e gl'inal- „ terabili sentimenti di rispetto, e di „ gratitudine, con cui ho l'onore „ di protestarmi di V. P. R. devot.a „ obbl.a serva *Clotilde Tambroni*.

„ Bologna 25 Aprile 1793. „

questa nobile affezione si mostrano tutte le sue lettere all' *Affò*. E ben fede acquisteranno questi miei detti appo tutti coloro che sanno con quai solenni modi ella mandava testimonianze a' posteri della propria gratitudine al suo Maestro Emmanuele da Ponte. L' animo suo conoscente verso *Ireneo* faceva manifesto anche in alcuni versi che scrisse in Gennajo del vegnente anno 1795 in lode di lui (1). Questa celebre donna fu, come il fratel suo, di santa indole, e di rara bontà ed ingenuità di cuore. Ambo traevan vanto dell' essere nati di Genitore Parmigiano. E fu stagione in cui stava ella per essere ascritta alla nostra cittadinanza (2).

Considerate le quali cose ed avendo io tolto di camminar sulle poste dell' *Affò*, che tra Parma e la vicina Piacenza divideva il vanto d' aver prodotto Antonio Cornazzano procreato da famiglia Parmigiana e solo nato colà, non mi acquisterei per avventura taccia di rubatore de' vanti altrui, ove nella mia *Continuazione degli Scrittori Parmigiani* procacciassi alla città nostra quello di dividere colla dotta Bologna la luce che emanò da quella illustre coppia (3).

---

(1) Lett. della Tambr. all'*Affò*, 20 Genn. 1795: ,, Bramerei a posta corrente sapere il vostro nome Arcadico, ed ancora il titolo dell' opere ,, principali da voi scritte. Ho cominciati alcuni versi che non riusciranno certamente secondo il ,, vostro merito; ma secondo il mio ,, cuore sincerissimo vi saranno un ,, tenue attestato di quella molta ,, dimostrazione che in faccia al mondo darvi vorrei. Voi il primo li ,, vedrete; se non otterranno l' approvazion vostra anderan sepolti ,, in un eterno oblio. Non ho veduto ancora il P. Atanasio; per ,, questo eccessivo freddo non si ,, potrebbe far nulla. Perdonate la ,, fretta e pregate il Signore per ,, me. Aff.ª vostra C. T.

(2) Lett. di Giacomo Tommasini, 14 Giugno 1817, e di Giuseppe Tamboni, 27 Dicembre 1823, a me indiritte.

(3) Morì Clotilde nel 1817. Pigliò quindi uno sbaglio la Marchesa Ginevra Canonici Fachini nel suo *Prospetto ecc.* facc. 223 notando che morì nel 1818. Filippo Schiassi, cui è a me soavissima cosa

Alla Tambroni ricorse *Ireneo* per l'interpretazione de' quattro motti greci, di cui due riferisce egli alla trigesima seconda facciata del Ragionamento. Pareva a lei potessero essere cavati da alcuno antico scrittore. L'*Affò* non ne pubblicò che due essendo gli altri assai tenebrosi (1). La spiegazione dei divolgati confassi a quella che gliene mandò Clotilde, almeno per rispetto al senso.

Avea in quest'anno *Ireneo* dato cominciamento al raccorre materiali per iscrivere degli *Amori di Pier-Maria Rossi colla sua celebre Bianchina;* e di tale sua disegnata scrittura parmi dovesse far parte la *Descrizione della misteriosa stanza di Torchiara, posta in una delle Torri*. E questa è in punto quella stanza in cui son dipinti gli amori del Rossi colla Bianchina secondochè dice il Caviceo nella Vita di Pier-Maria. Non so se *Ireneo* ci lasciasse più di quel poco, che trovasi in questa a pena sbozzata *Descrizione*, intorno al predetto divisamento del quale avea scritto più d'una volta al Bettinelli ed al Marini (2). Questi aveagli inviato in Luglio una lettera della Bianchina tratta dalla libreria Albani. E le seguenti eran le parole che mandava *Ireneo* al Bettinelli (3): „ le dirò di aver „ pensiero di stendere le Memorie di Girolamo Mazzola. Del „ pari ho radunato materia per illustrare gli Amori di Pier-„ Maria Rossi il vecchio dipinti nella da lui fondata Rocca „ di Torchiara. La medaglia della sua amata Bianchina da „ Como, fin qui sconosciuta, me ne porgerà argomento „.

l'aver cagione di ricordare per l'amorevolezza di che mi onora questo celebratissimo Scrittore, recitò le lodi dell'estinta Tambroni a' 17 di Giugno del 1817 nell'Università di Bologna.

(1) Porrò nel Catalogo la spiegazione datasi recentemente a questi da un dotto mio amico.

(2) Lett. dell' *Affò* al Bettinelli, 9 Dicembre, 1794; la riferita del Bett. a lui, 15 Dicembre, 1794; e quella del 25 Gennajo, 1795; lett. del Marini all'*Affò*, 9 Luglio, 1794.

(3) Lett. predetta dell' *Affò*.

Anche di questa medaglia volea scrivere la descrizione [1], come si vedrà.

Ancora avea da pezza avuta intenzione di ripubblicare la mentovata rarissima Vita di Pier-Maria scritta dal Caviceo [2] con notazioni proprie. Non questa ristampa, non gli Amori, non la vita di Girolamo Mazzola si mandarono ad esegnimento; nè si colorì lo sbozzo della mentovata *Descrizione*, per quanto venne a mia saputa.

Chiudevasi il presente anno molto singolarmente pel nostro *Ireneo*. Un supposito Francesco Nesi, Canonico, scrivea a lui Guardiano queste cose da Civitavecchia: sè essere stato chiamato ad ascoltar le peccata di uno Stanislao Ilheris da Marsiglia, che in quello spedale stava per passare fra i più: essergli si costui confessato ribelle al suo re, e fuggitivo buona pezza prima da Francia; senza la fuga andato sarebbene il capo: errante sotto nome prestato e vesti da mendico avere corso lontane contrade: da ultimo sbarcato a' lidi Genovesi, e condottosi in Parma ivi avere molto cauto, e munitosi d'ogni opportuno segnale, nascosto sotterra fuor la Porta di Santo Francesco gioielli di gran valsente con esso centrenta luigi d'oro: essersene poscia ito a Livorno, e passato a Civitavecchia per sue bisogne con animo diliberato, spacciate queste, di ritornar al suo tesoro e fermare stanza fra noi: ma in Civitavecchia essere stato soprappreso, come eragli evidente, dal morbo che già tratto lo avea allo stremo di vita: non volere giacessero inutili nelle viscere della terra quelle ric-

(1) Lett. al Bettinelli, 24 Agosto, 1795.

(2) Era di ciò in pensiero sin dal 1783, come traggo da lett. di Michelangelo Vitali a lui del 7 Febbrajo. Il Vitali offerivagliei di comunicargli buone notizie intorno a Pier-Maria. Acquistai io, ora fa 15 anni, questo rarissimo libriccino per la D. Biblioteca.

chezze, ma volgessersi in pro di meritevoli; tali reputava i Minori Osservanti di Parma, che a lui creduto mendicante erano stati larghi di caritevoli soccorsi nella sua breve dimora in questa città: grato al benefizio volersi così dimostrare per un lato, e fare per l'altro atto di cristiana pietà verso que' buoni Religiosi in isconto de' proprj falli: però a lui supplicare sommessamente, questi suoi divisamenti mandasse a saputa del Guardiano di que' Religiosi, al quale trasmettesse, morto lui, un plico a tre sigilli raccomandato, entrovi ogni segnale del luogo ove stavasi racchiuso il tesoro: il plico non si consegnasse che verso pagamento delle spese occorse al proprio funerale. Veniva il Canonico al conchiudere in una seconda lettera, responsiva ad altra dell'*Affò*; essere già trapassato l'Iltheris, del che mandavagli autentiche testimonianze; sè avere fatto parecchie spese sì pe' funerali e sì per la malattia; sommavano queste di quattordici scudi Romani, o presso; facesse senza indugi voltare questa sommerella a Roma da pagarsegli a veduta; seguirebbene tosto la spedizione del plico.

Non era preso alle, benchè per lui insolite, forme di lacciuoli l'accorto *Ireneo*. Inviò molto avvedutamente a Roma quelle testimonianze per verificazione: fole il nome e le vicende dell'Iltheris; fole il nome e gli uffizj del Nesi; fole le persone e gli uffizj di chi autenticava le testimonianze. Era uno de' soliti tentativi di marioleria de' galeotti di Civitavecchia (1).

1795.

A confermazione di quanto dicemmo poco avanti dell'essere *Ireneo* riputato il valentissimo degli Italiani nel fatto

(1) Lettere del 12 Novembre, ed all'*Affò*, e del Morozzo al Card. N. N. 8 Dicembre, 1794, del supposto Nesi 2 Gennajo, 1795.

delle cose Istoriche dopo trapassato Girolamo Tiraboschi, veniva allo Storico nostro onorevolissima preghiera del Vescovo Reggiano (1) Francesco-Maria d' Este perchè assumesse il rispondere ad una *Memoria Storico-Diplomatica* divolgata recentemente per la Camera Ducale di Modena contro i *Privilegi della Badia di Nonantola*.

Era Abate di questa il Vescovo di Reggio. In favore di lui avevano scritto ampiamente Girolamo Tiraboschi per rispetto alla parte istorica, e Francesco Ansaloni, rinomato Avvocatore, per rispetto al diritto. Alle scritture de' quali erasi opposta la mentovata *Memoria Storico-Diplomatica* dal propugnatore delle pretensioni Ducali. Confutossi questa molto vittoriosamente dall' *Affò* in tutto che sguardava appunto la Storia e i Diplomi, mentre con uguale valentia avvocò pure pel Vescovo in ragion civile Sante Dal Rio, che me discepolo di lui volle partecipe al compilamento della allegazion sua.

Intitolò *Ireneo* questo voluminoso lavoro: *Prove del temporale dominio, e della pienissima giurisdizione esercitata dagli Abati dell' augusto Monistero Nonantolano dal tempo della sua fondazione sino all' anno* 1261, *ecc.*

Eracisi posto intorno dopo il mezzo di Novembre dell' andato anno e già avealo condotto a termine nel conseguitante Febbrajo a malgrado delle multiplici sue altre incumbenze. Singolari elogi, e ringraziamenti, ed altre forme di riconoscenza mandavagli il Vescovo. In questa scrittura combattuto aveva *Ireneo* senza saputa contro il suo amico Giuseppe Fabrizi, Conte, ed autore non palese della *Memoria Storico-Diplomatica*. Questi ragguagliavane spontaneo l' *Affò* qualche mese dopo (2).

(1) Lett. di esso Vescovo all' *Affò*, 18 Settembre, 1794.

(2) Così rispondeagli *Ireneo* a' 24 Apr. 1795: „ È verissimo, che uffi-

Terminava *Ireneo* indi a poco il quarto volume della sua Storia Parmense, che usciva alla luce nel vegnente Agosto, mentre egli conducevasi a Bologna pel solito Capitolo del-

---

„ ziate da Monsignor di Reggio, „ presi a confutare la Memoria Sto- „ rico-Diplomatica diretta a provare, „ che neppur prima della nota Tran- „ sazione avessero gli Abati di No- „ nantola il temporale dominio, e la „ giurisdizione nelle Terre loro. Igno- „ rai realmente chi fosse il mio „ antagonista; ma qualunque ei si „ fosse, intesi di ricalcar le tracce „ del Muratori, del Tiraboschi, e „ poscia dell'Ansaloni, e di conva- „ lidare sì per via di confutazione „ delle ragioni opposte, come per „ nuove osservazioni, un fatto, che „ mi pareva troppo certo. Dalla „ Transazione in giù non ò voluto „ dir altro, parendomi che a discu- „ ter quell'Epoca, tocchi solo al „ Legale. Sono due mesi che in „ mezzo a' miei soliti imbarazzi ter- „ minai quella Scrittura, e seppi „ unicamente a cosa per me finita, „ ch'io ero a letterario duello con „ V. Ecc.ª da me sempre stimata e „ riverita; ond'ebbi a dolermi solo „ di aver per avventura parlato con „ quella troppa franchezza che si „ suol usar confutando. Eccole an- „ che dalla mia parte la storia ve- „ race di queste fatto.

„ Io non sono meno indifferente „ di V. Ecc.ª riguardo all'esito di una „ causa realmente astrusa. Ella ha „ scritto per ubbidire al suo Sovra- „ no; io per condiscendere ad un „ Prelato, cui fregiano tante belle „ doti, e per sostenere la dottrina „ Storica del mio gran Tiraboschi, „ della cui perdita sarò ognora do- „ lente. Egli mi avea scritto sul „ cominciare dello scaduto anno es- „ ser voce che si pensasse costì alla „ persona mia onde pigliar la parte „ che V. Ecc.ª à sostenuto. Risposi „ che nulla non ne sapeva, e che „ se fossi stato richiesto mi sarei „ sottratto dall'impegno. La cosa „ è andata per modo che mi è anzi „ convenuto scrivere a favor suo. „ Se in questo v'è cosa che spiac- „ ciami, è solo d'averla presa con „ Lei. Ma noi che scriviamo a pro „ di altri siamo simili a' que' Cam- „ pioni, o Spadaccini del Medio „ Evo, che richiesti l'un da un „ Monaco, l'altro da una Femina „ a provar col duello chi di loro „ avesse in una causa incerta il „ dritto e il torto, dopo d'aver da „ bravi menato le mani tra se, erano „ buoni compagnoni come prima.

„ Le rendo quante grazie mai pos- „ so di avermi con tanta gentilezza „ prevenuto colla sua de' 20. Que- „ sta aumenta in me il rispetto che „ le deggio, e mi obbliga ad esserle „ col più vivo sentimento d'osse- „ quiosissima stima, ecc. „

l' Ordine dopo aver passati alcuni giorni in Roccabianca, e fattovi una scoperta attinente alle Arti belle. È in una stanza di quella Rocca, fondata dal famigerato Pier-Maria Rossi, un dipinto eseguito a' tempi del fondatore, di cui non si era prima inteso il suggetto. Spiegavalo *Ireneo* colla novella centesima di quel da Certaldo, il ripudio di Griselda (1), ovvero il Marchese di Saluzzo.

---

(1) Lett. dell' *Affò* al Bettinelli, 24 Agosto, 1795, tratta da copia; che dice: „ Con mia grandissima
,, soddisfaziono conobbi o servii per
,, quanto potei in Parma il signor
,, Marchese della Valle, e il signor
,, Canonico de' Giovanni; ma gl' im-
,, barazzi in cui era di prepararmi
,, mi a venire al nostro Capitolo
,, che ora sta per cominciarsi qui,
,, e le seccature in simili circostanze
,, solite venir da più parti vieta-
,, ronmi di risponderlo. Ora piglio
,, un vantaggioso momento per rin-
,, graziarla di avormi fatto conoscere
,, duo soggetti veramonte degni. Io
,, lo son debitore d'una lettoro pro-
,, messa intorno al Libro dello Pit-
,, ture di Podova, e veramente avrei
,, voluto farla dacchè anche acqui-
,, stai il Rossetti; puro non ò tro-
,, vato agio di mettermi a tavolino.
,, Mi è forza badare anche alle coso
,, del mio Ordine . . . Frattanto ò
,, dato fino al mio quarto Tomo del-
,, la Storia, che sarà oggi presentato
,, allo R. Corte, e sono venuto qui
,, qualche giorno prima del tempo
,, prefisso, ondo vedoro gli amici
,, miei, e singolarmante la mia Clo-
,, tilde Tambroni cho ò già visita-
,, ta due volte trovandovi sempre
,, Mons.r Vescovo d' Anversa che
,, studia il greco con molto ardore.
,, Oggi spero di visitar in campagna
,, Rosaspina, e ripetcro la incisa
,, medaglia della Bianchina amasia
,, di Pior-Maria Rossi, onde spie-
,, garla e trattar dollo Pitture di
,, Torchiara, come le dissi. Ma
,, dovrò pur dire di una Stanza di-
,, pinta in Roccabianca per ordine
,, di lui medesimo, (Rocca edificata
,, appunto ad onore della detta Bian-
,, china) dove pochi giorni sono vidi
,, clcgantissimamonte, per quo' gior-
,, ni, rappresentata la Novella cen-
,, tesima del Decamerone in varj
,, spartimeuti, a chiaroscuro. Per
,, quanto seppi in quel luogo, niuno
,, avova mai inteso il significato di
,, quolla dipintavi favola. È un poc-
,, cato cho gl'ignoranti l' abbiano
,, in assai luoghi logorata, o guasta.
,, La Pittura è contemporanea al
,, detto Pier-Maria, ed il Pittore
,, volle indicarlo, perchè dove il
,, Marchese di Saluzzo fa loggero
,, il Brovo, cho gli concede ripu-
,, diare Grisolda, onde pigliar altra
,, Donna, segnò nol piombo pen-
,, dente il nome del Papa di allora

Avea *Ireneo* anticipato di alcun giorno la sua andata a Bologna per passarlo beatamente prima delle capitolari faccende nel seno de' suoi cari amici. In questo mezzo tempo presso la diletta sua Tambroni facea egli conoscenza d'illustre personaggio Monsignor di Nelis, Vescovo di Anversa, il quale molto era preso alla dottrina ed alla amabilità di lui. Davagliene poscia testimonianze non dubitabili per lettere piene di estimazione tosto che seppe il suo ritorno in Parma (1).

Non era sì presto aperto il Capitolo in Bologna che il voto de' più lo innalzava al Provincialato. Consisteva questo di trentatre Comunità d'uomini e di non poche altre di donne (2). Grave soma, ch'egli avrebbe rifiutata sei anni avanti, secondochè scriveva al Tiraboschi, e che accettava ora più carico di età, di fatiche, e di obblighi! Vedi umane contraddizioni! Ne mandò egli stesso gli annunzj agli amici suoi. I quali se per una banda n'ebber diletto, pel meritato esaltamento di cotant'uomo, sconfortaronsi per l'altra a' novelli impedimenti che poneansi al condurre a fine i suoi lavori letterarj.

Facean parte della sua Provincia gli Stati di Modena; però rese partecipe quel Duca della sua nominazione. Molto rallegrossene questi per lettere del suo Ministro piene di benevolenza verso *Ireneo*, ed a questo onorificentissime (3). Da Bologna si trasferì a Firenze ed a Lucca. Di là a Massa e Carrara a sopravvedere que' suoi Conventi che molto abbisognavano della visita del Provinciale (4).

„ Pio II. Se piacerà a Dio stenderò
„ l'esposizione della medaglia di
„ Bianchina. In tanto mi conservi
„ la sua buona grazia, credendomi
„ qual mi protesto, ecc. „.

(1) Lettere de' 14 e 24 Marzo, 1796.

(2) Lett. del Card. Valenti-Gonzaga, 16 Settembre, 1795.

(3) Lett. del Conte Giov. Munarini, 9 Settembre, 1795.

(4) Lett. al P. Ab. Mazza, 3 e 26 Settembre, 1795.

Anche nello scorcio di quest' anno e nel cominciare del susseguente, comecchè a disagio per la stagione molto contraria, continuava questa sua provincialesca peregrinazione in altre contrade. Imperocchè non si credea levato alla novella dignità per beffa, ma per provvedere con ogni poter suo a tutte le occorrenze de' Conventi a lui suggetti. Però non isguardava alle proprie incommodità.

1796.

Restituito alla sua stanza Parmense parea scritto negli eterni decreti nè un istante dovesse ivi fruire giammai la travagliata sua vita di quella tranquillità a cui pure l'immenso faticare, i meriti, l'onorato costume, le dignità santissimi gli aprivano diritti. Postosi alla visita del Convento di Parma nel Marzo del presente anno (1) s' addiede *Ireneo* che *da settant' anni per lo meno* i suoi confrati *per umani rispetti* eransi lasciati *soverchiare* dalla *Congregazione della Fabbrica della loro Chiesa e Convento* sì fattamente *che omai non* sapeano *più come ricuperare* certi diritti che *per Bolle Pontificie e più altri titoli vi* avevano *eglino soli*. Parvegli avvilimento e codardia il lasciar che più a lungo durasse l'usurpazione; e però debito del novello suo ministero il ricoverare del mal tolto. Mostrossi dunque molto operativo in questo negozio venendo tosto a' fatti contro le pretensioni de' Santesi. A fatti ancor più aspri si mossero di subito questi, muniti di Precetto della Curia Episcopale; e rifiutando di riconoscere la presidenza del Guardiano alla loro Congregazione, gridavansi padroni della Chiesa e di tutte le Cappelle. Si mosse allora

(1) V. le sue *Ricerche intorno la Chiesa, il Convento e la Fabbrica della SS. Nunziata di Parma*, f. 4.

il nostro Provinciale con tutto il nerbo delle forze somministrategli da' Sinodi, e dalle Bolle Pontificali, e difese le ragioni de' suoi confratelli e proprie con quella sua lunga scrittura che intitolò *Ricerche storico-canoniche . . . intorno la Chiesa, il Convento e la Fabbrica della SS. Nunziata di Parma*, ecc. Gran fatica e perdimento di tempo costavagli questo ingrato scritto, da cui pareagli nol potesse francare il suo ministero. Del che mandava querele egli stesso nell'avviso posto avanti al suo quinto volume delle *Memorie degli Scrittori Parmigiani* così: „ E comechè non mi mancassero pacifici intervalli da „ consecrare a questo mio lavoro (le *Memorie* predette), „ una dura mia sorte volle, che impiegar li dovessi in „ tutt'altro studio, e che mi vedessi necessitato a scrivere, in „ aria di litigante, cosa cui non avrei voluto mai applicarmi, „ se non mi ci avesse strascinato il riflesso più de' futuri che „ degli odierni successi „.

Ben può dirsi che in queste *Ricerche* l'autore combatte valorosamente *pro domo sua*. E se per l'aridità del suggetto non isfavillano esse di Ciceroniana eloquenza, vi campeggia però da cima a fondo il Tulliano coraggio, anche per rispetto agli alti personaggi di che faceansi spalla gli avversarii. Grandemente nel lodava il Marini sì pel nervo degli argomenti (1) e sì per la molta erudizione con che accresceva polso a questi. Anche vi appare la dottrina dell' *Affò* nella ragion canonica.

Avea terminato le presenti *Ricerche* a' primi di Agosto. Disse il Pozzetti (2) esser elleno state l'ultima delle opere dell' *Affò*. Nol crederanno coloro che, meco leggendo le lettere di lui al P. Mazza, troveranno ch'egli stava compilando le sue *Memorie del Bacchini* in Febbrajo ed in Marzo del 1797;

(1) Lett. del 28 Dicembre, 1796, all' *Affò*.

(2) Elog. dell'*Affò*, ediz. 2.ª, f. 24.

e che terminavale in punto a' 31 di quest' ultimo mese [1]. Ancora scrisse in quel torno una non breve Lettera Pastorale di cui avrò a discorrere nel venturo anno.

Era ritornato *Ireneo* a Bologna nel Maggio di questo per continuare la visita Provinciale, e di là stava per condursi nella legazione di Ravenna per lo scopo medesimo. Prima di partirne ricevette molto dolorosamente la novella de' nostri perduti tesori che in que' dì andavano a' Francesi in riscatto di non guerreggiata guerra contro Francia. E per rispetto a' famosi dipinti prorompeva in amarissime invettive contro i nostri Artisti, che non ne avessero ne' precedenti tempi procacciato buone copie. Tanto maggiore era l'afflizione d'*Ireneo* in que' subiti rivolgimenti, quanto più era stato incredulo alla loro possibilità. Indi a poco fecesi più grande il cruccio del suo cuore ricevendo a Forlì il falso annunzio, essere questa Biblioteca nostra stata scemata di alcuni preziosi volumi da' Francesi raccoglitori. Visitolla è vero il Cervoni, Generale deputato a queste raccolte, ammironne la dovizia, e l'ordinamento; ma di nulla fecesi arrappatore, o chieditore. Del che mandò bentosto assicurazioni ad *Ireneo* chi tenea la vece di lui assente [2].

Ritornato da que' frateschi visitamenti volse i pensieri nel successivo Agosto al fondare in Busseto una picciola Biblioteca a pubblica utilità nel Convento de' MM. OO. Ond' è ch' egli scrivea colà all' amico suo Pietro Vitali [3] sul pro-

---

(1) Comechè faccian parte del 5.° Vol.° degli *Scritt. Parmig.* ne furono anche tirati Esemplari alla staccata. E quando pur non si voglia tenere come ultima opera dell' *Affò* la totalità del predetto quinto volume che in parte era approntato prima delle *Ricerche*, certo non si potrà negare l' estremo posto alle *Memorie del Bacchini*.

(2) Lett. del Segret.° Ang. Schenoni all' *Affò*, 30 Maggio, 1796.

(3) Era questi il figlio maggiore del suo Maestro Bonafede, uomo di

posito; parergli d' essere *aggravato dal numero* de' suoi *libri*; non vorrebbe essere *dalla morte burlato*; affrettava co' voti il fine de' trambusti di guerra per incarnare questo suo disegno; alla prima tornata in Busseto comunicherebbegli le sue idee; volere così dar pegno dell' amor suo alla comune patria; volere questa andasse *distinta da' luoghi circonvicini*. Ma la morte, ahi! troppo veracemente presentita, troncò poco poscia ogni suo generoso divisamento. Si pose infrattanto a dar l' ultima mano a ciò che avea già approntato del quinto volume degli *Scrittori Parmigiani*, e sì in questo, e sì nelle cure della Provincia, e sì ancora nel far ritornare a coscienza le sue monachelle spendeva il resto di questo travagliatissimo anno.

1797.

Nè cessarono le angustie di lui col cessamento dell' anno. Se non multiplicavansi all' entrare del settecento novantasette non iscemavan nè manco, attestante lui medesimo (1), che appunto lamentava come fossero *dettate fra mille angustie* le *Memorie del Bacchini*. Già dicemmo che queste furono terminate alla fine di Marzo (2), e sono quelle medesime con che finisce il quinto volume degli *Scrittori Parmigiani*, benchè ne corrano esemplari staccati.

Ancora più ampie notizie di questo illustre scrittore nostrale avrebbe tramandato a' posteri il P. *Affò*, ove la riguardosa amicizia sua al P. Mazza comportato lo avesse. Anzi

---

molti studj, che da alcuni anni è destinato all' insegnamento delle Lingue Orientali nell' Università di Parma. Dalla cortesia di lui ebbi due lettere dell' *Affò* in cui manifestavagli questi suoi pensieri a' 19 e 24 Agosto, 1796.

(1) V. T. 5. delle *Mem. degli Scritt. Parmig.* f. 346.

(2) Lett. dell' *Affò* al P. Mazza, 29 e 31 Marzo, 1797.

anço più povere sarebbono esse comparse alla luce, se il Mazza, fatto consapevole di sì gentile ritenutezza nel mentre stesso in cui eran date alle stampe quelle *Memorie*, non gli avesse liberalmente mandato tutto che erasi raccolto, ma non ancora ordinato da lui intorno alla vita del Bacchini, e fattagli amichevol forza al giovarsene (1). E giovossene, ma pur con tale modestia e parsimonia da mantenerci in desiderio che il Mazza avesse potuto mandare in effetto l'antico proposto di scriverne intera la vita da preporre a lettere inedite del Bacchini medesimo, ed in una divolgarle.

In quest'esso mese di Marzo scrisse l'*Affò* una *Lettera Pastorale sopra la Vita comune*. Mirò con questa molto lodevolmente a rinfrancare la rattiepidata antica disciplina in un Monistero di suore di S. Chiara, che stava nelle sue dependenze. Franche, non aspre, erano le sue parole, e, più che comandi, ammonimenti; poste in evidenza le necessità di moderata riforma.

Verso lo scorcio del vegnente Aprile erasi trasferito *Ireneo* alla sua patria sì per visitare come Provinciale quel suo Convento, e sì per altre bisogne. Scriveva al P. Mazza (2) che stavasi colà riposatamente e lietamente *inter fratres et moniales*, e correggeva la stampa delle estreme pagine del suo *Bacchini*.

Ma queste sue letizie, ma questi riposi non erano che un breve preludio degli eterni ai quali accennava il tremendo morbo da che fu colto nel quarto giorno del conseguitante Maggio. È fama contraesse la febbre petecchiale, per cui fu spenta la sua vita, da infermo al quale prestava colà gli ultimi uffizj della Religione. Era ne' celesti decreti, che colui che quarant'anni avanti avea, quasi direi, creata la vita letteraria d'*Ireneo*, dovessene della corporea ricevere gli ultimi

(1) V. *Mem. della vita*, ecc. del *Bacchini*, f. 1 e 2.

(2) A' 27 Aprile, 1797.

aneliti. Bonafede Vitali, il suo maestro ed amico, che medico era principale in Busseto, assunto aveva assai amorevolmente e tristamente la curazione della non poi domata infermità. Non è a dire con quanto di zelo gli prestasse gli uffizj suoi. Tutto indarno. Ogni speranza andava dileguata nel settimo giorno, ed il mestissimo Maestro, rifiutante ogni altro, facea sonare all'orecchio dell'infermato discepolo il fatale annunzio con vane rivolture di melate parole. Coglica di tratto *Ireneo* il senso delle ambagi, nè dava segno di commovimento, o di terrore. Questo è privilegio d'uomo veracemente religioso; di non mentito filosofo. Però al finale passaggio, tremendo ai più, apprestossi con maravigliosa costanza e serenità di animo chiedendo avanti tutt'altro e ricevendo i divini soccorrimenti. Solo pregò poscia che si portassero alcune sue umili instanze al Regnante; delle quali era principalissima il raccomandargli la educazione del proprio nepote (1). D'allora a cosa che non fosse di Cielo non volse più il moribondo pensiero. Agli addolorati suoi Confratelli, che a lagrime dirotte circondavano il letto di morte, egli, Provinciale, con ricordevole esempio di umiltà, chiedeva affettuosamente perdono d'ogni dispiacenza di cui fosse loro stato cagione; e, Provinciale, comandava, si dessero, secondo usanza, gli annunzj di sua morte a' Conventi dell'Ordine; e a nome di lui pur si domandasse perdono a' Religiosi di questi d'ogni suo manca-

(1) Ordinò di fatto il Duca che a spese del regio erario questo giovinetto fosse educato nel vescovile Seminario di Parma, ove già avealo collocato *Ireneo*. Ben rispose il nipote a tanta cura. Morì anch'esso ne' passati anni.

E durante la malattia non solo ordinò il Duca al Dottore Comani, medico di Corte e consueto d'*Ireneo* in Parma, di trasferirsi a visitarlo in Busseto; ma volle si spedissero messi di continuo che recassero medicamenti dalla Regia Farmacopea all'infermo, e novelle di questo a lui.

mento (1). All'undecimo giorno dell'infermità colto da mortifera convulsione esalò l'anima grande nell'ora undecima antimeridiana del giorno stesso; che fu il decimo quarto del mese di Maggio (2). Avea di cinque mesi varcato il cinquantesimosesto anno di sua vita.

Spandevasi come lampo la trista novella di tanto danno non solo nella sua patria, ma in Parma; ma in tutta Italia. Ed in Parma ed in Busseto tacquero le nimistà, e tale si provò un'angoscia, e così universale fu il compianto, che male potrebber dipingersi a parole. Allo spegnersi immaturo di un grand'uomo ogni cuore è compreso da tristezza, ogni mente da doloroso stupore. E s'empie di raccapriccio alla considerazione di quella tremenda possanza della natura, che ripiomba nel nulla sì eminenti qualità. Quello stupore si genera, cred'io con altri scrittori, dal vedere assogettato all'impero di morte, come il più sozzo de' vermi, chi tramanda ai futuri ricordanze immortali.

Le sue esequie fatte prima con modesta pompa da' suoi Confratelli in Busseto; e poscia con magnificenza da buona porzione de' suoi Concittadini, pigliarono sembianza di mestissima pubblica solennità. I municipali ebbervi parte a nome del Pubblico, e decretarono rimanessero perpetui i segni del cittadino dolore, e della universale estimazione nel Monimento che si sarebbe eretto alla memoria dell'illustre Concittadino (3). Ne' secondi funerali sermonando con maravigliosa tenerezza l'addolorato suo Maestro ed Amico molto il lodò e magnificò; e molto opportunamente negli esordj della sua orazione gridò

(1) V. Vitali, Oraz. in morte del P. *Ir. Affò*, f. 47 e 48.
(2) V. ivi f. 48.
(3) Ivi f. 26. Fu posto di fatto un monumento con Iscrizione e Busto marmorei.

„ Morte crudel, perchè serbarmi a tanto?
„ Debito al mondo, e debito a l' etate
„ Cacciar me innanzi, ch' era giunto in prima,
„ Nè a lui torre ancor sua dignitate (1).

Con assai di cerimonia intervenne in Parma alle esequie di lui la R. Università degli Studj.

Ed infiorarono la tomba di poetici componimenti D. Ramiro Tonani, Luigi Uberto Giordani, Gioseffo Pelleri, Antonio Cerati, Giuseppe Adorni fra' nostrali; Giulio Bernardino Tomitano, e Francesco Negri fra' Veneti; e con latine iscrizioni il Tomitano stesso, e D. Andrea Mazza (2), tacendo d'altri.

Gli Emonj di Busseto tennero colà speciale adunanza per piangerne la non reparabil perdita.

La quale fu anche molto mestamente annunziata dal Bramieri (3).

Apprestavasi questi da poi a pubblicare una vita dell' estinto, ma forzati indugi s' inframettevano al mandare ad effetto il proposito. Uscì frattanto l' Elogio che ne scrisse il Pozzetti. Però, cangiatosi consiglio dal Bramieri, egli si stette contento al ripubblicar quest' Elogio illustrandolo di larghe note tolte da que' ricordi, ben sicurati i più, che era venuto

---

(1) *Petr. Tr. della Morte*, c. 1. Il Vitali prepose al terzetto del Petrarca *Debito al mondo*, ecc. quel verso *Morte crudel, perchè serbarmi a tanto?* Non pertiene punto al Capitolo 1.° del Trionfo della morte, benchè la citazione a questo solo accenni: anzi non ricordo che sia verso del Cantore di Laura. Il Vitali obliò d' accennare d' onde il traesse.

(2) L' Iscrizione del Mazza fu scolpita in marmo e collocata nella Chiesa della Nunziata di Parma. Fu anche stampata dal Carmignani nel 1797 in foglio volante, e ripubblicata dal Bramieri a f. 186.

(3) In lunga lettera al Direttore del Giornale *Memorie per servire alla Storia letteraria e civile*. Benchè essa lettera sia in data del 19 Maggio 1797, non fu inserita in questo Giornale che nel Genn. 1798.

ragunando per la Vita (1). Il *Giornale dell' Italiana Letteratura* (2) nel dar conto favorevole di questo Elogio, e delle note errò chiamando il Pozzetti, allora Bibliotecario di Modena, successore dell' *Affò*. Nè questi presedette giammai la Biblioteca di Modena; nè quegli la Parmense.

Di mezzana statura aveva *Ireneo* la persona; pingui le membra; rotonda la forma del capo; rubiconde le gote; vivacissimi gli occhi e sempre traenti, come la bocca, al riso. Ond' era il sembiante schietto come il cuor suo (3). Però abbiasi come grandemente lontano dal vero quel Ritratto che sta in fronte alla sua *Storia di Guastalla*, trista copia di più tristo originale dipinto alcuni anni avanti da un Giovanni Marini. Ben è somigliantissimo quello che sta di presente in questa Ducale Biblioteca, dipinto da Giuseppe Turchi, e da cui cavò poscia il suo Francesco Rosaspina, intagliatore in rame di bella rinomanza.

Anche dipinsene uno in Bologna un Frate Atanagio di Coriano, Minor Osservante. Fu imitato con minor verità l' intaglio del Rosaspina in quello che si pose in fronte al *Dizionario della Poesia volgare*.

---

(1) V. la sua dedicatoria dell' accennata 2.ª edizione al Cardinale Borgia.

(2) T. 5.° della 1.ª Serie, f. 88. Padova.

(3) Egli ben dipinse sè medesimo in quel Sonetto che pubblicò il Bramieri a facce 151, e che giova qui recare di nuovo:

„ Uom, che omai compie il nono lustro, e sembra,
Che l' ottavo trascorso ancor non abbia,
Di fronte allegra, occhio vivace, labbia
Sempre disposta al riso, e pingui membra,
„ Che i favor scolpe in marmo, e ognor rimembra,
E segna i torti su le mobil sabbia,
D'alma pacata, cui livor nè rabbia
Mai la pace del cor divella, o smembra,
„ Che di tutto saper punto non brama,
Ma volti i studi, ov' ha l' ingegno adatto,
Anche dal poco spera acquistar fama,
„ Che non si appaga mai di quanto ha fatto,
E troppo ignaro sè conosce, e chiama . . .
Son io quel desso: è questo il mio ritratto.

Scriveva un Moreschi a Gian Angelo Filippi amico d' *Ireneo*: „ Vidi qui „ (in Bologna) il P. *Ireneo Affò*: che „ brillante Religioso! ha il fuoco negli occhi „. E così diceano gli altri.

Robustissimo ebbe l'abito del corpo. Menavane vanto scrivendo agli amici; a' quali narrava ancora come non si fosse fatto trar sangue sino al quarentisimo anno. E questo basti della persona.

Chi scrisse dell'*Affò*, e tutti coloro che ebbero con lui conversevoli abitudini, o lunga amistà, parlano della natura dell'animo e del cuore di lui con parole di ammirazione, e danno polso a quello ch'io sparsamente dissi più sopra. Modestissimo nel sentire di sè; onde quello scontento delle proprie scritture anche dopo il favorevole giudizio pubblico. Palesatore aperto de' molti errori che in queste erano corsi; però deliberato con mirabile lealtà, se vita duravagli, a rifarne non poche, ed a pubblicare le proprie *Confessioni* (1), od un *Catalogo degli errori*. Facile al perdonare ed al porre in obblio le offese; da che traevan potere e sicurezza gl'implacabili nemici suoi al continuare nelle inique pratiche contro lui. Parerà non concordarsi a questo suo dimenticare i torti la vendetta che di coiestoro chiedeva al Regnante in quel suo Sonetto

„ Genio regal, cui la mia debil opra, ecc. „ (2).

Ma dell'averla domandata succede così ratto il pentimento in quell'altro

„ Vivrem, carte infelici; a me ne danno, ecc. (3),

che, lungi dal patirne scapito, questa sua bella dote sfavilla di più viva luce; e nuova malleveria si acquista a ciò che dicemmo nella presente Vita della sua momentanea iracondia, che per la ragion de' contrarj bene spesso serviva in lui a far che risaltasse in maggiore splendidezza la infinita bontà del suo cuore ad animo riposato. La quale bontà allargavasi

(1) V. Bramieri. l. c. f. 172.
(2) Ivi f. 116.
(3) Ivi f. 117.

talvolta a tanto da beneficare per singolar forma gli oltraggiatori medesimi (1).

Fu mantenitore severo della religiosa disciplina infra' suoi confratelli: lo che tornando a gran molestia degli sregolati, nel rilassamento universale degli ordini, partorivagli gravi perturbazioni, e qualche volta ingiurie di tale natura, che è prudenziale il passare tacitamente. Compativa nonostante a' piccioli mancamenti sì de' suoi colleghi che di tutto l'altro degli uomini. Affabile ed umano a tutti, qual si fosse la condizione. E memorando e sacro andrà ai posteri quel suo vantarsi d'essere nato da abbietti e poverissimi parenti, e l'onorarli ed il festeggiarli quantunque volte o a loro andasse, od essi a lui ne venissero. Anche salito alla carica di Bibliotecario, ed alle dignità di Diffinitore, e di Ministro Provinciale del suo Ordine era sempre l'istesso uomo co' suoi, come con tutti. Dava ammirazione, anzi era spettacolo commoventissimo agli amici, ed agli illustri personaggi che con lui passeggiavano talvolta le strade di Parma, o di Busseto, ove recavasi a diporto nell'autunno, quel vederlo spiccarsi di tratto dalla loro brigata per abbracciare ora il padre, ora il fratello, or altro parente che il caso conduceagli incontro in poverissime vestimenta. Nè era in questi atti sentore alcuno di ostentazione. E già dicemmo come, secondo il potere, della povertà loro fosse costante soccorritore.

(1) Scriveva *Ireneo* ad una sua amica: „ Sono sempre stato di „ buon cuore, ed ho perdonato in„ giurie reali, e posso aggiugnere „ di aver procurato qualche vantag„ gio non lieve, ed anche perpe„ tuo, se lo saprà godere, a persona „ che mi aveva odiato senza ragione, „ e cospirato con altri passi a' miei „ danni . . . . È vero che sembro „ pigliar *(le cose)* con fuoco, ma „ è un fuoco di paglia, nè mai ri„ mango disturbato in modo, che „ non pranzi e non ceni con appe„ tito, e che sia costretto a lasciar „ i miei studj geniali „. Le quali cose sono confermate da tutti i suoi amici.

Di molta umiltà gli dieder vanto i suoi biografi: e drittamente. La quale avea fondamento nel modesto sentire di sè. Ma questa umiltà, ragguagliato ogni cosa, era la stessa tanto cogl'infimi, come coi magnati. Questi amarono ed onoraron lui grandemente. Egli loro, benchè nè vendesse mai la sua penna macchiando l'anima d'utile menzogna, nè scendesse ad altro vituperio. Che se encomiò alcuno del patriziato, il quale di encomio fosse men degno, non per piacenteria il fece, bensì perchè nol conobbe che dal lato laudabile, come troppo spesso avviene di chi ti è caro e familiare.

Non mutabile e leale verso gli amici nulla sapea loro negare (il ripeto), fossegli ancora nocevole il concedere, come fu alcuna fiata. Arrendevasi il più delle volte alle opinioni di questi, anche in fatto di lettere, sebben fossero contrarie alle proprie. Il ricevuto beneficio stava scolpito incancellabilmente nel suo cuore, e colle parole e cogli scritti e coll'opere ne mandava la ricordanza alla posterità. Amorevole a tutti, onorava ciascuno secondo lo stato. Lieto quasi sempre, atteggiavasi però a sentita mestizia cogli afflitti e racconsolavali con ogni sua possa. Esemplare fu la sua probità, che avea radice nell'amore della virtù e della Religione. Dal quale amore rampollò quel suo costante ed operativo proposito di adempire a' più importanti, come a' più minuti obblighi del suo Ordine. Egli stesso celebrava i divini offizj per tema che fatti da meno zelatori „ si scemasse maestà e „ frequenza alle più gravi solennità della Chiesa „. D'onde, e dall'altro già discorso procedeva di necessità che indugiati, ed alla perfine interrotti si rimanessero e l'ordinamento della Biblioteca da lui sì degnamente governata, e le principali sue opere letterarie Del che gli davan mala voce i contrarj, e dolevansi gli amici.

Schivo sempre del nuocere altrui, era ognor presto al giovare non per lusinghe di parole, ma con realtà di fatti. A chi lodavalo di tutto il bene che faceva, rispondea, venirne l'impulso da natura; niuna lode perciò doversegliene dare. E quest'esse parole mandava ad una sua amica: „ Chi si „ appaga solo di sè, e non brama l'altrui vantaggio, e non „ duolsi allorchè ottener non lo può, non merita il nome di „ uomo, ma è peggiore de' mostri „.

Benchè l'aspetto suo aperto e ridente, ed il pronto favellare dessero segni contrarj, egli stesso dicea d'essere compreso da timidezza ogniqualvolta doveasi presentare a persona non avanti conosciuta. E quella umiltà che gli altri lodavano in lui, ei denominava *gaglioffaggine* (1).

Agli amici che il venian confortando all'astenersi dal soverchio studiare rispondea, essere per lui lo studio una forma di divertimento (2). E che fosse ben pare, se, nonostante le infinite cure fratesche, una sì gran mole di opere lasciò dopo sè. Buona parte delle quali avea scritte ginocchione in grazia dell'ampio ventre che rendeagli molesto il piegamento del busto sullo scrittojo.

(1) Così scriveva alla predetta amica sua: „ Per vostra regola io sono „ men franco che non sembro all'apparenza, e il dovermi presentare „ una prima volta da me solo, mi è „ duro quanto ogni altra cosa difficile. In questa parte sento ancora „ la forza della prima educazione „ timida datami da una mia buona „ Zia materna che credeva di avvezzarmi bene cercando di avvilirmi „ ad ogni tratto di puerile vivacità. „ Povera donna! ella non era obbligata a saperne di più: ma intanto sento che la ragione non „ basta a superare l'impressione. „ Pure filosofando io sopra me stesso „ ho conosciuto che una tal timidezza, e renitenza mi ha giovato „ spesso nel concetto degli uomini, „ i quali hanno creduto virtù in „ me ciò ch'era forza di meccanismo. Ad alcuni sono sembrato „ umile quando in realtà la mia „ non era umiltà, ma gaglioffaggine. „ Vedete come gli uomini s'ingannano! „.

(2) V. fra le note del Bramieri la lett. d'*Ireneo* al Co: Tomitano f. 153, e 154.

Delle rarità bibliografiche era avidissimo, e secondo il potere collettore instancabile. E tanto oltre il giusto confine spignea questo ardente desiderio di possederle; e tanto era lo spavento che andassero a perdizione se rimaneano tra mani di ignoranti, che, a malgrado di quella sua rigorosa e specchiata e costante probità in tutto l'altro, solea dire, che ove le siffatte preziosità fossero in vero *pericolo* di perdersi, uom letterato non dovea farsi coscienza dal chiederle a prestanza per non restituirle poscia. Nè solo al dirlo era contento, che anche raccomandava alla scrittura la non misurata sentenza con queste parole, le quali non so come si stieno armonizzate col sacro dritto di proprietà: „ Si vede tra gli scritti „ del Donesmondi copia dello stesso libro (*Storia del prezio-„ sissimo sangue*) che forse a lui fu prestato, e non più re-„ stituito: cosa che far dovrebbero *senza scrupolo* tutti i let-„ terati quando trovano il buono in pericolo di perire tra le „ mani degli ignoranti „ (1).

Vedemmo, com'egli fosse alquanto inclinevole all'entrare in brighe letterarie o per insinuazioni altrui, o per propria soverchia caldezza di mente; ma tanto era poi lontano dal nodrir quelle degli altri, che il cuor suo movealo anzi a porsene paciere. Si disse già di quella tra 'l Monti ed il Mazza; si aggiugne ora dell' altra tra Cristoforo Poggiali, e 'l P. Flaminio da Parma: della quale chi amasse informazione legga l'elogio del Poggiali scritto dal Bramieri (2).

---

(1) Leggonsi queste parole nella diceria alla nota (o) delle già accennate *Dicerie di F. Ireneo Affò sopra l'eruditissime annotazioni del Sig. Ab Sav. Bettinelli a' suoi due discorsi Accademici delle Lettere, e delle Arti Mantovane*, opuscolo inedito che sta autografo nella R. Biblioteca di Mantova, e di cui sono copie anche nella D. di Parma, ed altrove.

(2) A f. 14.

La schiettezza de' suoi giudizj nel fatto delle opere altrui creogli talvolta avversarj. Ma siccome, se ne togli quelle brighe letterarie di che si disse, avea radice nella schiettezza del cuore, e nella solidità della critica, ed erano i giudizj mondi da ogni acerbità, così acquistavansi assai di fiducia appo l' universale.

Non gli andava molto a *sangue* Angelo Fabbroni, perchè tenea, che nelle più delle *Vitae Italorum* non fosse di suo che lo stile (1). Avea a solenne impostore il P. A. B nella sua un-tempo celebre opera R. . . . . p. . . . . s. . . . . e c. . . . . Ma era egualmente schietto ed ancor più severo nel sentenziare se stesso, come già toccammo più fiate, e volea che schietti e severi fossero i suoi più dotti amici verso le sue opere. Però alle istanti preghiere di Lui rispondeva il Tiraboschi (2): „ Io non le dirò adulandola che lo stile delle sue „ opere non potesse essere un po' più corretto e conciso; ma „ le dirò che quali esse sono le fan molto onore presso gl' in- „ tendenti, e che, ciò che in tali opere è il primo e il più „ importante pregio, nell' esattezza delle ricerche, e nell' uso „ di una buona critica, esse possono stare al paro di qualun- „ que altra „.

Assai svariati furono i pareri degli uomini di lettere intorno allo stile dell' *Affò*. Molti infra i Parmigiani il rifiutavano siccome *duro e scorretto:* parecchi de' Toscani accoglieanlo graziosamente siccome *facile e corretto*, e chiamavano

(1) Questa sua opinione scrisse di proprio pugno a f. 95 del T. VI. P. II. *del Giorn. Scient. Lett.* ecc. (di Torino) 1790, ove i Giornalisti diedero taccia al Fabroni d' avere tolto molti pensieri, ed alcuni brani dall' elogio del D. Baldassarri scritto dal Borgognini, ed inseriti nel suo dello stesso Baldassarri senza citare il primo elogista.

(2) Lett. del 1.° Genn. 1787.

Ireneo studiosissimo della Toscana eloquenza [1]: Pompeo Baldasseroni scriveva al Pozzetti [2]. *A mio parere lo stile di Affò supera quello di Tiraboschi.* Al Pozzetti [3] parea non avesse *a sufficienza usato della lima* per la troppa pressa, e sovente a questa sagrificasse l'aggiustatezza e le grazie della dettatura: la sentenza del Tiraboschi già dissi poco avanti: dai più dei Giornalisti Italiani e Forestieri, e de' letterati suoi corrispondenti era commendato per *fluidità* ed *eleganza* A me pare che il Tiraboschi ed il Pozzetti meglio degli altri dessero in brocco. Amici candidi e costanti dell'*Affò*, anzi ammiratori, non dan sospetto di troppa severità.

Son piene le opere del Tiraboschi di lodi a lui. Il *Pozzetti* ne fu l'encomiatore e scriveva ad alcuno amico suo che *Ireneo* „ per quanto si può esserlo nella provincia dell' „ erudizione, è inventore . . . È sobrio nella critica, nel „ sentenziare circospetto, nè manca di que' felici ardimenti, „ senza de' quali l'umano ingegno rimane inceppato e la „ massa del sapere impicciolisce „ [4]. Carlo Rosmini, vivente ancora per ventura d'Italia, e scrittore di vite lodatissimo, diceva dell'*Affò* nel 1795, che non conosceva allora nella nostra Penisola *Biografo più dotto e più esatto di lui* [5].

Degli altri lodatori d'*Ireneo* fu innumerevole la schiera a' suoi dì. Ed è ancora ai nostri per la sottile critica, e per tutto l'altro che chiamasi sustanza. Lo che è sommo vanto in così grande odierno accrescimento ed universalità di sapere. Chi tutti volesse noverarli farebbe improba fatica.

---

(1) *Nov. lett. pubb. in Firenze l'anno* 1776, col. 714.

(2) V. Epist. del Rubbi, T. 1. f. 341.

(3) F. 11 e 13 dell'Elogio.

(4) V. Epist. del Rubbi T. 2, f. 15.

(5) Lett. del Rosmini, 29 Luglio, 1795, responsiva all'*Affò* che veniulo eccitando a scrivere la vita del Petrarca.

Ed i contrarj, e gli amici biasimarono l'*Affò* dell'essersi tanto occupato delle cose fratesche con sì gran giattura delle lettere. Nè valse a lui l'addotta scusa dell'adempimento de' sacri doveri del suo ministero. Ambizione dannabile in uom religioso duramente appellavasi ciò dai primi; brama di comando, con più miti vocaboli, da alcuni de' secondi. Ma, se in quella escusazione non fu mistura di mondane speranze, io ben deplorerò, che per un tristo destino della nostra letteratura si accoppiasse a tanto intelletto così sublime e costante proposito di adempire a' suoi frateschi doveri; ma non avverrà mai ch'io trovi cagione di biasimo in ciò che parmi solo di laudazione degnissimo. E nel novero delle stravaganze del passato secolo anche questa registrerò, che mentre si alzava continuo il grido, ed a buon dritto, contro coloro fra i consecrati al culto della divinità che andavan frustrando le ragioni di chi facea loro le spese col porre in non cale i loro sacrosanti doveri; si volesse dar biasimo a que' rarissimi che per verace carità religiosa, fatti disprezzatori degli agi, e della vita, tutto adempivano quanto aveano sacramentato a' piedi degli altari.

Fu l'*Affò* ascritto a molte Italiane Accademie. Notai a' respettivi anni quelle che giunsero sin qui a mia saputa. Aggiungo che fu pure degli *Ippocondriaci* di Reggio col nome di *Ferepono*.

Molta acquistò rinomanza anche siccome storico delle Arti Parmigiane: e fu gran danno che la subitana morte gli togliesse di condurre a finimento il Discorso intorno a queste, che avea già disegnato. La predetta *Vita del Mazzola, il Servitor di Piazza*, la *Descrizione* della Stanza del Correggio dan pubblica malleveria del quanto poteasi aspettare da lui. Nè tutto è in quest'opera ciò che scrisse *Ireneo* delle Arti e degli

Artisti nostri. Già toccammo delle sue annotazioni e giunte alla Guida del Baistrocchi; e della *Descrizione della Stanza misteriosa di Torchiara*. Alle quali son anche da porsi a costa alcune giudiziose osservazioni, e giunterelle fatte di sua mano ad un volume inedito ch' io intitolo *Notizie intorno agli Artisti Parmigiani* opera autografa di quel Pellegrino Ravazzoni di cui fu discorso all'anno 1792. (1).

Parve *al Lanzi* (2) essere l' *Affò* lo scrittore il più esatto fra coloro che prima di lui lasciarono notizie del Correggio. E da Giuseppe Carpani ottenne lodi *Ireneo* dello avere purgata la vita di questo supremo dipintore dalla favola che fosse morto sotto il carico di vili monete, scarsa mercede d'opera insigne (3).

Considerando poi alla generalità delle opere istoriche dell'*Affò*, è forza convenire che l'amore del santo vero trapela dalle più; e che nelle più domina quella sottile e salda critica di cui tant'alto il commendarono i meglio scrittori contemporanei; e nel lodano i presenti. Già discorsi in ispezieltà di quelle in cui traviò da questo intemerato sentiero. E quel suo costante proposito di veracità storica parmi il saldo fondamento della fama che gli dura anche a dì nostri, e cui credo duratura. Nè, sebben fosse frate, ancora ebbesi la taccia (salvo le eccezioni di che dissi, e ragguagliate tutte le cose) che meritossi il Signor di *Ferney* da quel grande, l'immortale opera di cui fu chiarita di un commento dallo stesso Voltaire: „ Voltaire n'écrira jamais une bonne histoire. Il est comme les „ moines, qui n'écrivent pas pour le sujet qu'ils traitent,

---

(1) V. sopra a f. 211. Fu da me procacciato questo MS. negli anni scorsi alla Ducale Biblioteca.

(2) Storia pittorica, T. 4, f. 64, ediz. 3.ª

(3) *Biblioteca Italiana*, T. 35, f. 262.

„ mais pour la gloire de leur Ordre. Voltaire écrit pour son „ couvent „ (1). Acutissimo epigramma.

E queste sono le cose che del celebrato mio predecessore vennermi a saputa, e scrissi nell' anno di Cristo 1824

(1) *Montesquieu, Pensèes diverses - III. Des Modernes.*

CATALOGO
DELLE OPERE
DEL P. IRENEO AFFÒ
GIUNTE
A MIA COGNIZIONE

OPERE STAMPATE

PRIMA DELLA SUA MORTE

I. Ecleticæ Philosophiæ selecta Theoremata, quæ in Regio Vastallensi Lyceo demonstranda, et vindicanda suscipit Petrus Joannes Schianchoni Vastall. philosophiæ auditor, *etc.* Vastallæ, 1769, apud Jacobum Benj. Kross Gedanensem R. D. Impressor. *In fine:* Publice disputabuntur, *etc.* suppetias ferente P. *Irenæo Affò* Buxetano . . . Mense Julio, *etc. In* 4.°

Il P. Paciaudi nel mandare queste Tesi approvate per la stampa ad *Ireneo* scrivevagli a' 13 Giugno: „ In questo punto mi si recano le sue „ Tesi colla approbazione, e non indugio un momento a spedirgliele. „ Venerdì le invierò le altre. Mi congratulo con lei delle sue belle e „ scelte Conclusioni, delle quali ne manderà copia da restare stampata „ nell'Archivio del Magistrato „ . Dalle parole *Venerdì le invierò le altre* appare che altre appunto ne pubblicasse nell'anno medesimo.

Il Pozzetti a facce 3 del suo Elogio ricordò le Tesi sostenute dall'*Affò* in Bologna dopo che ebbe compiuto il corso di Teologia nel 1766, e disse che furono divolgate colà. Non fece menzione delle precedenti da lui sostenute terminato il corso di Filosofia nell'anno 1763. Comecchè non costi che fossero lavoro del difendente pure ne daremo i titoli, siccome quelle che, pel valore non ordinario col quale furono disputate, lui ancor giovinetto levarono in fama non picciola appo i dotti Bolognesi. Ed anche perchè è probabile che alcuna cosa vi interserisse del proprio, come fece per un suo condiscepolo somministrandogli versi latini ed italiani di sua fattura che quegli incastonò nelle risposte agli interroganti, e nella Prefazione. Del che abbiamo sicurtà in un articolo biografico autografo di un Avvocato Alessandro Macchiavelli Bolognese che fu testimonio di queste Dispute, e che ne tenne ricordo. Alla molta cortesia del signor

Giuseppe Guidiccini di Bologna, diligente raccoglitore delle notizie della sua patria, ho debito del possedere l'articolo del Macchiavelli. Ecco i titoli delle mentovate Tesi:

Reverendissimi Patris Fr. Paschalis a Varisio . . . . . sub tutelæ præsidio duplicem hanc ex universa Philosophia Dissertationem publice propugnandam suscipit . . . . Fr. Irenæus de Buxeto . . . . Almæ Observantis Provinciæ Bononiensis Filius, et in generali Sanctissimæ Annunciationis Bononiæ Lyceo Philosophiæ Auditor. Bononiæ, Typis Lælii a Vulpe . . . . 1763. In fine: *Disputabuntur Bononiæ in templo SS. Annunciationis PP. Minorum*, etc. *concertationi præerit Frater Cajetanus Maria Siculus de Cannicattino ibidem Philosophiæ Lector. Anno* 1763. *Mense Novembris. Die* (26). In fol.°

Lectiora quædam, atque notiora pro Christo, et Christiana Religione monimenta veritatis et gloriæ . . . . humillime sacrat Pater Irenæus de Buxeto. Bononiæ, ex Typographia Lælii a Vulpe (1766). In fine: *Disputabatur Bononiæ*, etc. *Lectore Joanne Paulo Parmense* 1766. In 4.°

Di quella disputa poi, della quale fecero parte i rammentati versi latini ed italiani, si pubblicò un foglio volante in 4.° che trovai alligato al predetto articolo biografico del Macchiavelli, e che ha questo titolo: *In publicam disputationem dicatam primariis patribus almæ Observantis Provinciæ Vallis Mazariæ Præfatio*. In fine: *In obsequii sui significationem P. F. Cajetanus Maria de Cannicattini*, etc. *Bononiæ Typis Joannis Baptistæ Sassi successoris Bentalii.*

Questa Prefazione, nella quale sono inserite sette Stanze italiane, che, attestante il predetto Macchiavelli, sono fattura del nostro *Ireneo*, fu recitata dal Difendente Fr. Giac. Clem. Arena da Palermo.

II. Vita di Monsig. Illustriss., e Reverendiss. Persio Caracci Vescovo di Larino. In Parma, 1771. Presso Filippo Carmignani. *In 8.° piccolo. Ha una carta bianca in fine*.

Quest' opuscolo è dedicato dall' Autore al Conte Ferdinando Persee Caracci, del quale fu quel Vescovo Antenato.

Fra le carte dell' *Affò* che stanno ora in questa D. Biblioteca ho ritrovato un quaderno in foglio di suo pugno, in cui avea incominciato a scrivere il Catalogo delle proprie opere, o delle altrui da esso divolgate, apponendo a ciascheduna alcune noterelle. Ecco le appiccate alla presente Vita: „ Ignorai quando scrissi quest' Opuscolo, l' Opera di Mon- „ sign. Tria, intitolata *Memorie Storiche della Città e Diocesi di Larino* „ *Metropoli degli Antichi Frentani raccolte da Gio: Andrea Tria già*

„ *Vescovo di Larino al presente Vescovo di Tiro divisa in cinque Libri*,
„ *e sua Appendice: colla serie de' proprj Vescovi*, etc. *stampato in Roma*
„ *per Giovanni Zempel nel* 1744. Ivi si parla del Caracci, ma non con
„ tutta l'esattezza, nè io posso dolermi de' documenti venutimi sotto
„ l'occhio. Tuttavia se avessi veduto allora l'Archivio segreto di Gua-
„ stalla meglio ne avrei potuto parlare.

„ Pag. 28. dissi che fu destinato *al Vescovado di Larino rimasto privo*
„ *del suo Pastore nel* 1629. Dovea spiegarmi meglio e dire che Monsign.
„ Tommaso Eustacchio, allora Vescovo di Larino, voleva ritirarsi nella
„ sua congregazione de' Pieti dell' Oratorio rassegnando il Vescovado. Il
„ detto Monsign. Eustacchio trovavasi in Napoli li 19 Aprile 1631 per
„ lettera scritta al Caracci già Vescovo, pubblicata dal Tria „.

III. Della vera origine di Guastalla. Dissertazione. Guastalla, 1773. Nella Stamperia dell' Illustrissima Comunità. *In* 4.°

Se ne tirarono esemplari in carta grande. Tutte le facce sono racchiuse in contorno. Nell' accennato Catal. dello suo Opere così sentenziò *Ireneo* questo lavoro: „ Ne parlarono le Romane Effemeridi cominciando da una
„ lode troppo lusinghiera per me con quel passo di Virgilio: *In tenui*
„ *labor, at tenuis non gloria*. Ma in vero e la fatica avrebbe dovuto es-
„ ser meglio diretta, e la gloria rimaneva molto oscurata dai difetti. In
„ primo luogo, benchè allora non potessi sapere che il mio sentimento
„ sull' etimologia di Guastalla era stato tenuto anche dal celebre Ber-
„ nardino Baldi, non avrei dovuto ignorare essere stato creduto, che
„ Guastalla avesse nome da un accampamento di Longobardi anche dallo
„ stesso Muratori, ove nelle note al Poema di Donizone, scrisse: *Est*
„ *autem Longobardico vox, sive quod idem est germanica, composito ex*
„ Warda, *scilicet* Custodia, *et* Stallum, *quod est* Sedes, *et* Statio. *Italice*
„ *diceremus* Guarda-sito. *Nempe ibi, ut coniicio, Militum erat Statio et cu-*
„ *stodia ad Padi fluminis viam tuendam* (Rer. Italic. Tom. V. in Doniz.
„ lib. 2. cap. 17. Nota 170). Se basta a giustificarmi l'asserire che tal
„ passo io non l'aveva osservato, come so di poter dire con verità, e che
„ poi nelle *Antichità e Pregi* ecc. e nella Storia, Tom 1, pag. 14 e seg.
„ feci giustizia ai primi autori, io ne sarò pago. Errore fu ben grave l'ac-
„ cusa per me data a Lodovico Cavitello autor degli Annali Cremonesi,
„ ch' ei riputasse il Vico di Bedriaco esser lo stesso luogo che Brescello;
„ perchè realmente questo Scrittor non disse ciò, anzi saggiamente i
„ due detti luoghi distinse dietro l'autorità di Tacito e degli altri anti-
„ chi (*Annal. Cremon. fol.* 8). Io che non aveva allora il Cavitello

„ alla mano credetti ciecamente al P. Flaminio di Parma, che dove
„ parlò di Viadana, citando il Cavitello, si espresso due volte dicendo
„ *Bebriaco è interpretato per Brescello* (Memor. Istor. de' Conv. dell'Os-
„ serv. Prov. di Bol. T. 2. pag. 562). Non saprei dire come alla pag. XI.
„ mi venisse dato al P. Beretti il nome di *Gianjacopo* quando doveva
„ chiamarlo *Giangasparo* „.

Come accennai nella Vita, lasciò anche manoscritte le sue *Ritrattazioni* e *Correzioni alla Dissertazione* presente. Ma distendendosi esse ad otto facciate in foglio sono troppe da inserirsi qui; tanto più che contengono le correzioni già vedute nella premessa nota, ed altre inserite con queste a' luoghi opportuni nella Storia di Guastalla.

Fu assai lodata questa Dissertazione nelle *Nov. lett. di Fir.* 1773.

IV. Antichità e pregi della Chiesa Guastallese. Ragionamento Storico-critico. Parma, dalla Reale Stamperia, 1774. *In 4.° Frontespizio contornato. Se ne hanno esemplari in carta grande azzurrina.*

Intorno a quest' opera scrisse l'*Affò* nel Catalogo predetto: „ Avendo il
„ Sommo Pontefice Clemente XIV. ad istanza della Serenissima Teodora
„ Darmstadt Gonzaga Duchessa vedova di Guastalla tolto una volta la
„ Chiesa Guastallese dalle vessazioni continue che il Vescovo di Reggio le
„ recava, dichiarandola, com' era già sempre stata riputata da più secoli, di
„ niuna Diocesi, e affatto indipendente, io per far cosa grata alla pre-
„ detta Duchessa, ed a Monsign. Abate Ordinario Francesco de' Marchesi
„ Tirelli scrissi questo Libro, trattandovi diffusamente in 26 Capitoli
„ l'origine di detta Chiesa, gli onori riportati da Gregorio V. da Urba-
„ no II. e da Pasquale II., i Privilegi e la Serie degli antichi Arcipreti,
„ e poscia degli Abati mitrati che la governarono. *Le Novelle letterarie*
„ *di Firenze del* 1776 *pag.* 648, ne diedero un estratto, o a dir meglio
„ i titoli de' Capitoli, e questo fu riprodotto nel Tomo II. della *Biblio-*
„ *grafia Generale Corrente di Europa* impressa in Cesena. L'onore che
„ poi mi fece il celebre mio antecessore il P. Paciaudi chiamando
„ *troppo importanti quanto solide ed erudite le riflessioni* da me fatte nel
„ Capitolo VIII intorno al Concilio tenuto in Guastalla da Urbano II.
„ in preparazione del Concilio di Piacenza, per tacere de' titoli che si
„ compiacque darmi, effetto più della sua gentilezza che del mio valore
„ *(Memor. de' Gr. Maestri di Malta T.* 1. *pag.* 58*)*, non è cosa di cui
„ ricusar possa di compiacermi trattandosi di un punto nella Storia
„ Ecclesiastica non ben esaminato prima, e da me posto in quel lume che

„ potei. Altro vantaggio mi recò quel Libro, dell'amicizia del dottissimo
„ Sig. Ab. Francesco Antonio Vitale Siciliano che venendo di Germania
„ compiacquesi di visitarmi in Guastalla, della qual Città parlando nel-
„ l'elegante opuscolo *de suo in Germaniam itinere*, stampato in Firenze
„ nel 1780, disse: *Ecclesia princeps etsi nulla præstet edificii forma, sa-*
„ *tis tamen illustrem notamque eam reddidit Cl. P.* Affò *Ordinis Mino-*
„ *rum, uti vocant, Observantium S. Francisci, Antecessor olim in ejusdem*
„ *Civitatis Lyceo, nunc Propræfectus Bibliothecæ Parmensi, cujus ami-*
„ *citiam tum mihi adiunxi, cum historiam illius Ecclesiæ edidisset.*
„ Ciò non ostante io solo divenni consapevole di quanto mi mancava a
„ migliorar quest' opera quando ebbi poi visitato l'Archivio Segreto de'
„ Duchi di Guastalla, e vidi in Roma la Storia Guastallese inedita di
„ Mons. Bernardino Baldi primo Abate di quella Chiesa, che molti Do-
„ cumenti mi somministrò di cui feci poi uso nella mia Storia „.

V. Lettera all' Illustrissimo Signor Nicola Parquez Ispettore de' beni allodiali di S. A. R. intorno l'origine, vicende, e successivi dominj della terra di Reggiolo. Guastalla, dalla Stamperia dell' Ill. Comunità, 1775. *In* 4.°

Frontespizio contornato. Ne sono esemplari in carta distinta.

Nel citato suo *Catalogo Ireneo* scrisse sotto il titolo di questa operic-ciuola le parole seguenti: „ Opuscolo di pagine XXXIV, che scrissi dopo „ aver villeggiato coll'amico qualche tempo nella Rocca di quella Terra „.

VI. Apoteosi d'Iblindo Pastor Arcade. Stanze, Guastalla, dalla Stamperia dell' Illustrissima Comunità, 1775. In 8.°

Frontespizio contornato.

Non dall'autore; sì bene dall'editore è dedicata questa opericciuola, che non contiene più di 23 Stanze, all'*Abate D. Osmaro Bacchi*. Non essendosi più ristampata è fatta alquanto rara. Solo a questi ultimi dì io ne divenni possessore per gran cortesia del Signor Ab. Luigi Coppi già rammentato.

La seguente nota fu posta nel mentovato *Catalogo* dall'autore sotto il titolo di queste stanze: „ Essendo morto il Signor Canonico D. Giuseppe

„ Negri Guastallese Oratore e Poeta ben degno, che aveva anche abboz-
„ zato una Storia della sua Patria, si radunò un' Accademia Poetica nel
„ Palazzo Ducale alla presenza della Serenissima Duchessa Vedova Teo-
„ dora, dove io recitai queste Stanze che lasciai correre alle stampe con
„ alcune annotazioni in un libretto di pag. 16. Conosco che sono deboli
„ e che la Poesia deve essere cura d'ingegni veramente sublimi. Alcune
„ altre Rime lasciai correre in alcune Raccolte, alcune delle quali sa-
„ rebbe molto se giugnessero alla mediocrità. Ma qual ne avrei vantag-
„ gio se fossero almen mediocri?

„ *Mediocribus esse Poetis*
„ *Non Dii non homines non concessere columnæ* „.

La quale nota è bella ed autentica conferma di quanto dissi nella vita sur esse Stanze.

VII. De' cantici volgari di San Francesco d'Assisi, Dissertazione, *ecc. In fine:* In Guastalla dalla Stamperia dell'Illustrissima Comunità presso Luigi Allegri l'anno 1777, il giorno 19 di Marzo. *In* 8.°

L'approvazione per la stampa è del 26 Settembre 1776. Otto carte preliminari precedono l'opericciuola, numerate alla Romana e contenenti il Frontespizio racchiuso in molti fregi; la Dedicazione dell'Autore a *Monsignor Bernardino Onorati Arcivescovo di Sida Segretario della Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari;* un Sonetto pur dell'Autore *al Mecenate suo;* un *Avviso* a chi legge, ed un *Occhio* contornato.

Questa operetta dissi già esser divenuta rara. Il Bramieri, secondo editore dell' Elogio dell' *Affò*, più volte ricordato, lasciò correre nel titolo di questa l'aggiunto *pretesi* alla parola *Cantici*, che non è. V. f. 7, Nota (*a*).

Errarono i Veneziani aggiugnitori nella *Biografia universale ant. e mod.* ponendo quest' opera sotto l'anno 1771. E poichè di essi venne opportunità di parlare andrò qui notando alcun altro sbaglio in cui caddero al proposito dell' *Affò* e delle sue Opere.

1.° Chiamarono il Farnese *Pier-Francesco* a vece di *Pier-Luigi*.

2.° Per quanto è a me noto, dissero a torto, che l'*Affò* rispose *a' suoi censori sotto nome mentito*. La sua *Risposta alla lettera dell' Anonimo Pisano* sulla *Vita di Frate Elia* non è sotto finto nome. La *lettera di M. Lodovico Ariosto* non è *risposta* a censura, ma prima censura essa medesima. La *lettera d' un buon amico al Calendarista di Corte* non è nè *risposta*, nè sotto *finto nome*, ma anonima. Il nome di *Erenio*

Calepodigero che assunse ne' Discorsetti della sua edizione de' *Sonetti pedanteschi* non coprì *risposte* a' suoi censori. L' altro di *Landolfo Limbrocca* non travestiva l' *Affò*, ma il suo maestro *Bonafede Vitali*, come vedrassi nelle Opere inedite. Lo *Staccio di Mastro Fabrizio Pasquinello* non è *risposta a censura*, ma lode di predicatore. Il *Servitor di Piazza* 1793, in cui *Ireneo* piglia il finto nome di Frombola, non è *risposta a censura*, e se è talvolta negli anni successivi, secondochè richiede l' opportunità, quella falsa appellazione non è presa a questo scopo, ma era già assunta prima per altro.

3.° Non conobbi mai una *Vita d' Ippolito Gonzaga* impressa in *Guastalla nel* 1777 scritta dall' *Affò*. Ben conosco le sue *Memorie per la Vita di Donna Ippolita Gonzaga Duchessa di Mondragone* impresse prima nel 1780 (nel Tomo 6.° della *Raccolta* Ferrarese), poi ristampate in Guastalla nel 1781 ; indi, avvantaggiate d' assai, nel 1787 in Parma con quelle delle altre due Gonzaghe.

4.° Non fu inserita nel Tomo 17.° del *Giornale di Modena* la *Vita del Torelli ;* bensì nel 18.°

5.° Nè di una femmina *Tranquilla Molossi;* ma veramente del Poeta *Baldassarre Molossi detto Tranquillo* pubblicò *Ireneo* la vita non già nel volume 3.° della predetta raccolta *Ferrarese;* ma in Parma pel Carmignani, 1779.

6.° Nè manco in quel *terzo* volume fu collocata la *Vita*, o meglio *Memorie della Vita del Cardinale Pallavicino;* bensì furono nel *quinto*.

Alle quali inesattezze de' nuovi Biografi Italiani intorno all' *Affò* precedettero quelle de' Francesi. Ed io già le pubblicai in una mia lettera inserita nella Gazzetta di Parma o *Giornale del Taro,* 1811, che qui ristamperò perchè si abbiano unite alle precedenti.

A. C.

Parma 9 Dicembre 1811.

Nella urbanissima vostra lettera dell' altro dì scritta con quel vostro stile veramente di vena, e fioritissimo, per cui rosa diviene tutto che voi toccate, fra più altre domande mi venivate ricercando che cosa io mi pensassi di quello smilzo articolo inserito nel primo tomo della *Biographie universelle* intorno al cel. P. *Ireneo Affò ;* e chi ne fosse l' autore.

In quanto all' autore io non vel dirò, imperocchè non trovo a' piè di questo articolo che un' H., e un' *acca*, voi ben vi sapete, in nostra lingua suona *zero ;* poi a dire schietto io non so cica di *sigle* de' nostri dì, e quasi altrettanto di antiche. Vedete gran danno! In fronte di quel volume sta la sposizione delle abbreviature de' nomi degli autori, e questa, poffare il mondo! si è omessa.

Quanto al resto, benchè in cotal sorta di opere non si voglia patir lungherie, pure avrei amato di toccare un tantin più di polpa; chè il soggetto il meritava. Poi sarebbemi piaciuto che l'autore sdegnato non avesse di riferir con precisione gli anni in cui nacque e trapassò il P. *Ireneo*, che avrebbe così scansati due badialissimi scerpelloni, solo perdonabili a chi scrive a tre o quattro secoli di distanza da quello di chi si narra la vita, vale a dire che *morisse in età di 60 anni nel principio del corrente secolo. Affò* nacque il 10 Dicembre del 1741 in Bussето ed ivi morì il dì 14 di Maggio dell'anno 1797, cinquantacinquesimo di sua vita.

Parmi che abbia errato il signor H. dicendo che il P. *Affò* fece professione *aux Recollets*. Se mal non m'appongo i *Recollets* eran frati minori della *stretta Osservanza*, che qui appellavansi *Riformati*, e che ad un cavicchio raccomandavano il breve mantello; ed eran ben altri da que' *minori dell'Osservanza* chiamati da' francesi *Soccolans*, da noi *Zoccolanti*, ne' quali s'incappucciò il nostro *Ireneo*. Ma su questa bisogna a voi mi riporto del tutto, poichè delle cose fratesche io son dotto come delle *sigle*.

Il Sig. H. dice che *Ireneo* comincia la sua Storia di Guastalla dal Regno di Carlo Magno; e qui pure la sgarra. Essa ha principio propiamente dall'anno 603. È vero che per difetto di documenti scarsissime notizie ci somministra dell'epoca frapposta, ma si dovran per questo tenere in niun conto lo importantissimo che ei lasciò per istabilir l'origine di quella Città? Ognun sa che il P. *Affò* ci diede quattro non lievi volumi della Storia di Parma menandoci solo all'anno 1346; pure il Signor H. ci assicura nel suo articolo che due soli se ne hanno. Se quell'ombra onorata potesse rimuovere la bigia pietra che ricopre il suo avello, e che è resa per avventura più grave dal peso di tante letterarie fatiche che la premono a maniera di trofei, qual lamento non leverebbe contro chi osa

,, Metà del suo lavor tagliar di netto! ,,

Nè qui cesserebbe il lamento; che si dorrebbe ancor più del non avere il Signor H. pur fatto un cenno de' cinque volumi in 4.° delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani*, opera di lunga, dotta e pregevolissima fatica, non ostante le omissioni e gli sbagli che vi si trovan per entro a quando a quando, colpa delle difficoltà somme che accompagnano mai sempre i primi rinvergatori delle storie letterarie o civili di un Paese; opera infine che più di tutte levò in fama quel eruditissimo Bibliotecario.

Queste cose, mio dolcissimo amico, io ho notate per commission vostra nell'articolo del Signor H., che pur non oltropassa 15 righe di stampa in 8.° Agevolmente avrebb'egli evitate cotante mende sol che avesse volto lo sguardo alle erudite note del Signor Avvocato Bramieri che fan

corredo all'elegie dell'*Affò* scritte dal ch. Pozzetti, o all'orazion funebre dell'*Affò* stesso fatta dal dottissimo Bonafede Vitali, ambo impressi in Parma.

Abbiatemi per gran maniera a vostro, com' io hevvi a capitale.

A. Pezzana.

Ad onore del vero conviene ricordare, che infra gli Scrittori recenti che parlarono per occasione della vita e delle opere d' *Ireneo* uno de' più esatti si fu il Cardella nel breve articolo del suo *Compendio della Storia della bella letteratura*, etc. T. 3.° par. 3.ª f. 333. Nella presente Dissertazione trovò cosa di particolare acconcio per la sua importantissima edizione de' *Fioretti di S. Francesco* il mio dottissimo, e sopra modo caro ed a me benivolente P. Antonio Cesari, come si può vedere a facce X, e seguenti dell'avviso *A' cortesi lettori*. Dal che emerge ancora in quanta riputazione sia salito *Ireneo* appo i meglio sapienti di nostra favella per rispetto a' suoi studj su' testi di lingua.

Di questa sua Operetta scriveva *Ireneo* ad un Vicini di Correggio, letterato, ed amorevole suo: „ Capisco ancor io, che poco può interes- „ sar la gente dozzinale quell'argomento; ma se piace ad un solo, che „ abbia testa, io mi contento. Io credo di aver fatto un servizio a San „ Francesco spoetandolo, e spero, che solo per questo mio merito mi ab- „ bia da pigliar per la chierca, o tirarmi in Paradiso con seco „. Lett. del dì 23 Apr. 1777.

VIII. Dizionario precettivo, critico, ed istorico della Poesia Volgare. In Parma, 1777. Presso Filippo Carmignani. *In* 8.°

Ha una tavola in rame a facce 43, rappresentante l'Iscrizione d'Ubaldino degli Ubaldini.

Si è ristampato, come dissi, nella *Biblioteca Scelta di Opere Italiane antiche e moderne*, e ne forma il volume 150 (*Milano per Giovanni Silvestri* 1824. in 16.°). In questa ristampa sono stati aggiunti il ritratto dell'Autore, un avviso del Tipografo, e pochi *Cenni su la vita e su le opere dell' autore*. In fine leggesi: *Pubblicato il giorno 12 Luglio 1824. Se ne sono tirate due sole copie in carta turchina di Parma.* La *Revue Encyclop.* a f. 786. del T. 26.° parlando di questa ristampa dice: *le nom d' Affò est très-connu, surtout en histoire. Ce petit dictionnaire renferme ce qu' il y a de plus remarquable dans la poésie italienne.*

L' autografo che servì per la prima edizione fu molto cortesemente regalato in questi passati giorni alla Ducale Biblioteca dal Signor Avvocato Luigi Allini. È in 4.° piccolo, e vi sta in fine il permesso de' Riformatori per la stampa, scritto di mano di Angelo Mazza. L' autore donò questo autografo al Carmignani che lo stampò per proprio conto.

Altro autografo molto diverso dalla stampa, alcuna parte del quale è scritta di mano altrui, ho io collocato nella nostra D. Biblioteca. Credo sia quale gli uscì la prima volta dalla penna. V. la Vita.

IX. Vita del Beato Gioanni di Parma settimo General Ministro di tutto l' ordine de' Minori, ove non solo si narrano le mirabili azioni, e virtù di questo gran Servo di Dio, ma si difende ancora dalle calunnie, tanto in vita, che dopo morte contro lui macchinate. Parma, dalla Stamperia Reale 1777, *in 8.° gr.*

Frontesp. contorn. e preceduto da un intaglio in ramo di S. Zamboni, rappresentante il B. Giovanni che celebra la messa ajutata da un Angelo. Se ne hanno esempl. in carta distinta.

È dedicata al Duca Don Ferdinando il dì 16 Aprile 1777, da *F. Francesco Andrea di Cortemaggiore Guardiano.*

Undici carte prelimin. compreso l' intaglio. Stavvi a piede un' *Appendice* contenente il Catalogo de' molti autori che scrissero del B. Giovanni. Conseguitano questo Catalogo tre Decreti concernenti la sua canonizzazione.

X. Saggio degli errori sparsi nella *Parma Accademica* del Signor Abbate Paolo Luigi Gozzi. 1778. *Senza nome dell' autore e senza note tipografiche (Guastalla): in 8.° picc.° di sole facce 24.*

Quest' opuscolo è fatto alquanto raro per le ragioni dette nella Vita.

XI. Vita di Baldassarre Molossi, da Casalmaggiore, detto Tranquillo, eccellente Poeta latino. In Parma, 1779, per Filippo Carmignani. *In 4.° picc.°.*

Ha quattro carte preliminari non numerate, cioè frontespizio, e dedicazione al Firmian indicata nella Vita. Ne sono esemplari in carta grande.

XII. Memorie della Vita e delle Opere del Conte Pomponio Torelli. *In* 12.°.

Stanno da facc. 137 a 183 del T.° 18 della *Continuazione del nuovo Giornale de' letterati d' Italia; Modena,* 1779.

V. la Vita sotto l'anno 1779.

XIII. Vita del Cavaliere Bernardino Marliani Mantovano. Parma, presso Filippo Carmignani, 1780. *In* 4.° *piccciolo.*

Se ne stamparono alcuni esemplari in carta grande. Il Frontespizio, la lettera del Marchese Valenti al Tiraboschi, e la dedicazione dell' *Affò* al primo occupano 8 carte preliminari non numerate. Una bianca in fine.

L'Autografo di questa Vita, che servì per la stampa, è posseduto in parte dal Signor Avv.° Luigi Allini.

XIV. Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte, Principe del Sacro Romano Impero, Duca di Trajetto, Conte di Fondi, e Signore di Rivarolo . . . . coll'aggiunta delle sue Rime di brevi annotazioni illustrate. Parma presso Filippo Carmignani, 1780. *In* 4.°

Ha il Ritratto di Luigi Gonzaga in fronte. Avanti le *Rime* sta un *occhio* che dice: *Rime di Luigi Gonzaga detto Rodomonte.* Esse occupano circa 20 facciate. Ne furono tirati alcuni esemplari in carta grande.

Doveasi stampare questa Vita sin dall'anno 1779 nella R. Tipografia alla quale aveva già passato l'autore il manoscritto originale; ma disgustato questi de' soverchi indugi fu costretto a ritirarnelo e consegnarlo al Carmignani. Questo autografo, che servì per l'impressione, è ora posseduto dal Signor Avv.° Luigi Allini. Alcune varietà di lezione che trovansi tra questo e la stampa, in ispezieltà a facce 62, e 63, non sono di molto momento.

Il Manifesto del Carmignani sì per questa vita, e sì per quella di Vespasiano Gonzaga fu inserito a facce 182 del Tomo 1.° dei *Progressi dello Spirito umano,* Giornale letterario che usciva, colla data *Alli Confini dell' Italia,* negli anni 1780-1783.

XV. Vita di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta, e Trajetto, Marchese di Ostiano, Conte di Rodigo, Fondi ecc. scritta dal P. *Ireneo Affò* . . . con gli Annali Ebreo-Tipografici di Sabbioneta del Signor Dottore Giambernardo De-Rossi, *ecc.* Parma, presso Filippo Carmignani, 1780. *In* 4.°.

Ha il ritratto di Vespasiano, che non trovasi in tutte le copie.

Ne furono stampati esempl. in carta grande. Si tirarono a parte copie degli *Annali Ebreo-tipografici*. Questi in un coll' *Occhio*, colla lettera dedicatoria dell' autore all' *Affò*, e coll' approvazione per la stampa in fine comprendono carte 16, precedute da quattro altre contenenti un picciol *Saggio delle Rime di Vespasiano Gonzaga*.

XVI. Memorie della Vita di Donna Ippolita Gonzaga Duchessa di Mondragone raccolte dal P. *Ireneo Affò*. . . e indirizzate al Signor Dottor Antonio Meloni . *In* 4.° *picciolo.*

Stanno da facce 43 a 62 del Tomo 6.° della mentovata *Raccolta Ferrarese*. Se ne tirarono al solito esempl. a parte con numeri di pagine proprii, senza frontespizio, a vece del quale è un occhio simile a quello dell' accennato Vol. 6.° ma colla giunta delle parole *Estratte dal Tomo VI.* ecc. senz' anno, luogo, e stampatore. (Coleti, Vinegia, 1780).

Furono ristampate queste Memorie nel vegnente anno 1781 *in Guastalla nella R. D. Stamp. di Salvatore Costa e Comp.* in 8.° con intitolazione dello Stampatore a *Teodora Gonzaga Duchessa Vedova di Guastalla nata Langravia d' Hassia Darmstadt*. Leggesi nel frontespizio *Edizione seconda migliorata dall' Autore*. Ci sono di fatto miglioramenti e giunte.

XVII. Memorie della Vita e degli Studj di Sforza Cardinale Pallavicino . . . estratte dal Tomo V. della Raccolta Ferrarese degli opuscoli scientifici e letterarj. In Vinegia, 1780, nella Stamperia Coleti. *In* 4.° *picc.*

Questa edizione è la prima, cioè la stessa che fa parte dell' accennato Vol. V. della *Raccolta Ferrarese*, di cui si tirarono dal Coleti 50 esempl.

a parte col predetto frontespizio per commessione dell' Autore, che solea far trarre d' ogni sua cosa un egual numero di copie da presentarne gli amici ogniqualvolta si pubblicava in Raccolte.

Si ripubblicarono poscia dal Zaccaria con noterelle sue, e con giunte dell' Autore (come dissi nella Vita) a facce XVII e seguenti del T. 1.° dell' *Istoria del Concilio di Trento* mandata alla luce per cura dello stesso Zaccaria dal 1792 al 1797. Finalmente le ritoccò l' Autore qua e colà *per la terza volta*, e furono impresse in Parma dalla Stamperia Reale nel 1794, in 4.°, con questo frontespizio: *Memorie della Vita e degli Studj del Cardinale Sforza Pallavicino raccolte e in questa terza impressione di nuovo ritoccate ed ampliate dal Padre Ireneo Affò*, ecc. Ha dedicazione dell' Autore al Marchese Antonio Pallavicino, ed un avviso *a chi legge*. I quali preliminari contengonsi col frontespizio in quattro carte non numerate. Conservò *Ireneo* le noterelle del Zaccaria anche in questa edizione, che è la stessa, dopo quelle cose preliminari, che si ha nel 5.° volume degli *Scrittori Parmigiani* da facce 89 a 160; sebbene questo volume per già narrate cagioni non uscisse che dopo trapassato l' autore.

XVIII. Articolo inserito nelle *Effemeridi letterarie* di Roma.

Frate Angiol-Maria della Mirandola scriveva all' *Affò* a' 10 Giugno del 1780 da Roma: „ Ho letto l' Articolo di queste Effemeridi da voi „ steso, e ne ho parlato ancora al Custode d' Arcadia, che l' ha assai „ lodato „.

Sin qui non mi è noto quale sia precisamente questo *Articolo*. A facce 397 del T.° 9.° di quelle Effemeridi (1780) uno ne è intorno all' Orazione del Pagnini pe' funerali del Conte Iacopo Sanvitale. Forse è questo; e forse l' altro posto a f. 404 e seguenti sull' ultimo tomo della *Storia della Letteratura Italiana del Tiraboschi.*

XIX. Lettera di Messer Lodovico Ariosto al pubblicatore dell' opere di Carlo Innocenzo Frugoni stampate in Parma nel 1779.

In fine leggesi: *Dagli Elisi il dì primo d' Aprile 1780. Lodovico Ariosto.*

Occupa quest' opuscolo 10 facciate dell' *Apologia dell' Edizion Frugoniana* ecc. pubblicata dal Rezzonico in *Firenze 1781 per Gaetano Cambiagi*. Non avendo io ancora potuto vedere verun esemplare della prima edizione di questa lettera fatta pure in Firenze ed inserita nel *Magazzino Universale nel settimo Tomo del Giornale Enciclopedico Fiorentino*,

secondo che dice il Rezzonico nell' *Apologia* predetta, emmi tolto di descriverla. Nota il Bramieri a f. 136 che l' Ab. Meloni *stampar fece nascostamente in Firenze la Lettera dell' Ariosto, e uscir poscia in pubblico tra l' Agosto e il Settembre del* 1781, *insieme colle Memorie Enciclopediche* che eransi incominciate a divolgare in Bologna appunto nell' anno 1781. Ma questi due Scrittori contemporanei all' *Affò* non concordano, come ognun vede, nel parlare di essa prima edizione. Dice il Rezzonico che la *Lettera dell'Ariosto* fu inserita la prima volta *nel Magazzino Universale nel settimo Tomo del Giornale Enciclopedico di Firenze*, dopo il rifiuto datole da' Compilatori delle *Effemeridi di Bologna*. Narra il Bramieri che stampata nascostamente in Firenze (non fa menzione nè di *Magazzino universale*, nè di *Giornale Enciclopedico Fiorentino*) si *fece uscir poscia in pubblico insieme colle Memorie Enciclopediche* che si divolgavano in Bologna. Non avendo sin qui potuto rinvenire alcuno di questi Giornali non posso chiarir le dubbiose parole dei due Scrittori.

È poi da correggersi una inesattezza corsa nella nota (*c*) della facciata 23 dell' Elogio scritto dal Pozzetti, e lasciata passare dal Bramieri. Ivi la *Lettera dell' Ariosto* è detta *Lettera di un Anonimo Fiorentino* appunto come se questo fosse il titolo dell' opericciuola di che teniam discorso. Non può essere avvenuto che si sia dato allora dirittamente questo titolo a lettera tutta posta sulle spalle dell' Ariosto. È però verità che anche il Vitali a f. 19 della sua Orazione in morte d' *Ireneo* disse, che questi si coprì sotto larva di *Anonimo Fiorentino*. Bene con Dio! avrà di fatto l' *Affò* cercato di allontanar da sè i sospetti facendo bucinare che il mordace scritterello fosse sbocciato da penna Toscana. Ma ciò non libera il Bramieri che avendo nelle sue notazioni all' Elogio assunto spesso le parti di Bibliografo avrebbe dovuto correggere l' inesattezza del Pozzetti. Diede il Bramieri la terza edizione di questa lettera, che era divenuta di estrema rarità, a f. 130 e seguenti delle predette Note.

Il creduto autografo di essa, il quale fu già del mentovato P. Geminiano da Roccagrimalda, e che ora è posseduto dalla D. Biblioteca di Parma, non parmi tale, benchè alcuna lieve somiglianza abbia col carattere dell' *Affò*; a meno che questi non lo avesse alterato a bello studio. Io penso che nel grande spavento in cui era di essere scoperto, a pena riavuto il vero autografo dal Meloni, come accennai nella Vita, lo avrà mandato alle fiamme.

Nel *Catalogo* inedito delle opere dell' *Affò* sbozzato dal Bramieri, questi null' altro notò intorno la presente lettera che le parole *bisogna assicurare il titolo dell' opusc. e l' anno della stampa;* dunque egli non avea fatti esami rigorosi sur essa opericciuola. E sdimentico di ciò il Bramieri nel *Catalogo* stesso per errore posela poscia fra le inedite.

XX. Memorie di Taddeo Ugoleto Parmigiano, Bibliotecario di Mattia Corvino Re di Ungheria. Parma, dalla Stamperia Reale, 1781. *In 4.°*

Quattro carte prelim. contenenti il frontesp. e la intitol. dell'Autore al P. Paciaudi.

Se ne hanno esemplari in carta distinta azzurrina. Sta sul frontespizio una medaglia dell' Ugoleto.

Si diede un estratto di queste *Memorie* nelle *Effem. Lett. Rom.* 1781 f. 397, e nelle *Nov. lett.* di *Fir.* 1782, f. 420.

XXI. Vita di Donna Giulia Gonzaga. *Sta a facce* 145 *e seguenti del Tomo ottavo della* Raccolta Ferrarese di Opuscoli, *ecc. il quale fu appunto dedicato all'* Affò *dall' editore Antonio Meloni. In 4.° picciolo.*

È verisimile che se ne tirassero esempl. staccati.

V. la *Vita* dell' *Affò* sotto l'anno 1781.

XXII. Delle Zecche e Monete di tutti i Principi di Casa Gonzaga che fuori di Mantova signoreggiarono. Opera variamente divisa del Padre *Ireneo Affò* . . . . Pubblicata e di annotazioni e medaglie de' medesimi Principi corredata da Guid' Antonio Zanetti. In Bologna, nella Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1782. *In foglio.*

Errò il Brunet (p. 371, N.° 14498 ** del T. 4.° del suo *Manuel,* etc. 1820) notando che è in 4.°

Vignetta con putti nel frontespizio intagliata da F. Rosaspina. Sedici tavole delle Monete di Guastalla, Sabbioneta, Pomponasco, Bozzolo, ecc., e tre di *Medaglie de' Principi di Guastalla.* Questa edizione non è che una parte del T.° 3.° della *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia di Guid'Antonio Zanetti,* sebbene questo terzo tomo porti nel frontespizio l'anno 1783. Non si creda dunque che due sieno le edizioni di quest' opera. Un anno prima della pubblicazione di questo 3.° T.° si tirarono separatamente alcune copie dell'opera dell' *Affò*, e si divolgarono, come ci avvisano sì il Zanetti a f. XIII della Prefazione del tomo medesimo; e sì l' *Affò* a f. 126. delle *Tre Gonzaghe.*

Chi possiede alcuno di questi esemplari staccati vada cauto nell'usarne, poichè il Zanetti fece poscia all'opera diverse giunte e correzioni, o proprie, o dell'*Affò*, come ognuno può verificare scorrendo l'*Appendice* posta a f. 437, e seguenti dell'antedetto t.° 3 ° dalla facciata 468 alla 484.

Buon servigio avrebbe fatto lo Zanetti a' posseditori degli esemplari separati non solo procacciando loro questa parte dell'*Appendice*, ma ancora quella porzione dell'Indice la quale serve alla presente opera. Questa fu inviata dall'*Affò* al Zanetti nel 1779, e nel 1781, come appare dalle lettere del primo anteposte a ciascuna delle tre prime parti, chè in quattro è compartita. E sono:

1.° *Della Zecca di Guastalla, Trattato;*

2.° *Del diritto conceduto alla Casa Gonzaga di battere Moneta in tutte le Terre da essa possedute nella Diocesi di Cremona, e nella Contea di Rodigo, colla spiegazione delle Monete che uscirono specialmente dalle Zecche di Sabbioneta, Pomponesco e Bozzolo. Lettere . . . all' ornatissimo Signor Guid'Antonio Zanetti;*

3.° *Le Monete de' Gonzaghi Principi di Castiglione delle Stiviere e Signori di Solferino, illustrate colle memorie genealogiche della stessa famiglia;*

4.° *Lettera ... al Zanetti intorno la Zecca e Monete di Novellara.*

Il Zanetti dà conto brevemente di queste operette da facce XII a XIII della Prefazione al terzo mentovato volume delle sue *Monete d' Italia*.

Negli esemplari staccati succede al frontespizio la intitolazione del Zanetti al Cardinale Luigi Valenti Gonzaga; un avviso *A chi legge* dello stesso Zanetti, a cui si attergano le approvazioni per la stampa; un *occhio* che diversifica alquanto da quello del predetto tomo terzo, e la lettera dell' *Affò* all' editore, che trovasi anche nel tomo stesso.

Il secondo opuscolo consiste di 14 lettere dell' *Affò* al Zanetti.

Il terzo è in foggia di trattatello con dedicatoria al Zanetti.

Il quarto è scritto a modo di lettera, come si annunzia nel titolo. È questo conseguitato da una carta di *Appendice alle note di Guid'Antonio Zanetti*, la quale fu poi ripartita a' respettivi luoghi nella più ampia dell' anzidetto tomo terzo V. faccia 472 e seguenti.

Un esempl. della presente opera che ho sott'occhio, e che fu dell' *Affò*, ha la particolarità, che tra l'avviso *A chi legge*, e l'*occhio* della *Zecca di Guastalla* trovasi un secondo frontespizio coll'anno 1780 che dice: *Della Zecca di Guastalla trattato del P. Ireneo Affò Minor Osservante, Lettor giubilato*, ecc. *Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe* con rabesco, in mezzo a cui sta un' aquila. È un pentimento dell'editore, che però si volle conservato da *Ireneo*.

XXIII. Apologia del pio esercizio detto la *Via Crucis* opposta dal Padre *Ireneo Affò* . . . . alle censure del Padre D. Giuseppe Maria Pujati Monaco Casinese. Coll' aggiunta del modo pratico di frequentare con vantaggio spirituale lo stesso pio esercizio. Parma. Presso Filippo Carmignani, 1783. *In* 12.°

Ne sono esemplari in carta grande.
Una carta bianca in principio ed una in fine.

XXIV. Vita del graziosissimo Pittore Francesco Mazzola detto il Parmigianino, 1783. *In* 4.°

Fu stampata nel tomo *decimoterzo*, non già nel *duodecimo* della mentovata *Raccolta Ferrarese*, da facce 167 a 219. Dovea essere realmente nel *duodecimo;* però è da scusare *Ireneo* se nel Catalogo di parte delle sue Opere, che leggesi a piede della sua *Vita del Baldi*, la nota come inserita nel *duodecimo*. Del che debitamente lo scolpa il Meloni a f. XIV della Prefazione al *tredicesimo*, ove anche gli dà molte lodi. Se ne tirarono 50 copie a parte per l' Autore.

Fu ristampata collo stesso titolo l' anno seguente in Parma (molto accresciuta e corretta, come notai nella Vita) dal Carmignani in 4.° Di questa ristampa si tirarono esemplari in carta grande. Ha essa quattro carte prelim. cioè frontespizio e dedicazione dell' autore al Duca.

A facce 22, Nota (1) della ristampa fece menzione *Ireneo* del *Giornale E.* dell' Archivio di S. Giov. Evangelista di Parma, da cui trasse la ricevuta autografa di Antonio Allegri da Correggio, ch' egli pubblicò nella nota predetta. Giova tener ricordo che quel prezioso *Giornale* dopo l' abolizione del Convento fu nel 1812 appunto per la mentovata particolarità venduto in prezzo di 10 Zecchini a *Sir Francis Egerton*, Inglese raccoglitore di scritture autografe di celebri Italiani.

È da emendarsi una inesattezza del Bramieri, l. c. f. 116., ove dice che l' *Affò* verso la metà del 1784 *mandava in luce la sua Vita del Parmigianino*. Dovea egli aggiugnere *per la seconda volta*, poichè quella manca locuzione fa pensare che uscisse la prima fiata nel 1784 mentre era comparsa un anno avanti nel predetto vol. 13.° della *Raccolta Ferrarese*.

Errore di stampa è corso nel T. 29.° del più volte citato Giornale di Modena, ove è detto che fu impressa questa vita dal Carmignani nel 1794. Noto questa inezia per coloro che non badassero all' anno della stampa del T. accennato che drittamente è il 1784.

Una Vita di Francesco Mazzola trovasi manoscritta fra le *Notizie degli Artisti Parmigiani* del Ravazzoni, delle quali ho tocco nella Vita dell' *Affò*. Ignoro chi ne sia l' autore.

Chiude questo Articolo della Vita del Mazzola col già promesso brano di lettera del Bettinelli scritta all' *Affò* a' due di Febbraje 1785: „ Non „ ho tardato un momento a gustar il suo dono pregiatissimo, e non tardo „ a renderlene mille vivissime grazie, e duplicate pel doppio favore in „ due copie. Oh quanto è bella, saggia e dotta l' opera sua! Come può „ scriversi con più gusto la vita d' un Pittore, con più notizie quella „ d'un uomo celebre, con più critica quella d'un mal conosciuto maestro „ dell'arte! Questo è veramente compier l' idea non meno che l'espettazione, „ farsi leggere con piacere e con utilità, rendersi benemerito d' una città, e „ dell'Italia, e della Pittura, a tutto dire esser maestro in tal genere di scrit- „ tura ed esemplare ognor perfezionandosi da un'opera all'altra, e abbrac- „ ciando, con tutte, tutte le classi della Biografia Italiana. Io poi partico- „ larmente le debbo de' lumi, e già ho corretto (per quando mai si ristam- „ passero) gli errori dell'opere mie sul Teatro di Parma e sul Battisterio „.

Anche promisi il volgarizzamento fatto da Innocenzio Ansaldi di alcuni versi francesi riferiti dall' *Affò* nella Vita predetta in lode del Mazzola; però li do qui conseguitati da quelli che l' Ansaldi vi aggiunse ad encomio d' *Ireneo*.

„ Non v' ha dubbio, dalla mano
Delle Grazie il Parmigiano
I pennelli in dono ottenne.
I suoi tratti ognor sostenne
Eleganza, e leggiadria,
Ravvisar fa tal natia
Ricca impronta i suoi dipinti.
Par ch' ai drappi, onde gli ha cinti
Scherzi lieve un' aura intorno.
Che gentile agil contorno,
Che bel tocco! o eccelsi Numi!
Posson mai stancarsi i lumi
Di costui sulle ammirande
Care forme? Tutto il grande
Spira in esse, e tutto il bello
Di Correggio, e Raffaello. „
„ Ma che? folle anch' io col canto
Di ritrarti aspiro al vanto,
O gran Genio? Un tal trofeo
Sol serbato d' *Ireneo*
Fu alla penna, del felice
Tuo pennello emulatrice.

XXV. Vita di Monsignore Bernardino Baldi da Urbino primo Abate di Guastalla. Parma, presso Filippo Carmignani, 1783. *In 4.° picciolo.*

Ha il ritratto del Baldi disegnato da Gaetano Bombardi in Busseto nel 1781, ed intagliato da S. Zamboni. Ne furono tirati cinquanta esemplari in carta tragrande.

Fu rimproverato l'*Affò* dall' editore della *Vita di Guidubaldo da Montefeltro* scritta dal Baldi, che a pena avesse fatto cenno di questa anche nel Catalogo delle Opere di Bernardino, quantunqne molto ci si fosse allargato nel ragionar dell' altre sue opere, e nel lodarle. V. la prefaz. dell' editore stesso a f. VIII.

Francesco Zuccardi nella sua *Vita di Bernardino Baldi* preposta alla sua edizione dell' *Istoria di Federigo di Montefeltro* (Roma 1824) lasciataci dal Baldi, annoverando coloro che scrissero della vita e delle Opere di questo, rammemora a facce XXVIII il P. *Affò* che ne tessè nna *con isquisitissima diligenza;* e dice d' averne *specialmente seguito le orme.*

Questo benemerito editore non addiedesi dello sbaglio preso dall' *Affò* intorno al Cardinale Cinzio Aldobrandini, di cui parlai a facce 132 della Vita. Però disse a carte XXIII che il Baldi „ giovò di consiglio a quel „ Porporato nell' architettare i sontuosissimi Edificj „.

XXVI. Vita di Frate Elia Ministro generale de' Francescani. Parma, presso Filippo Carmignani, 1783. *In 8.° piccolo.*

Una carta bianca in fine.

Già si disse, che fu ristampata in Parma da Giacomo Blanchon nel 1819. A qnesta seconda edizione, che è pnre in 8.° picciolo, furono premesse l'*Effigie di S. Francesco d' Assisi tal quale in occasione del suo passaggio per Parma fu dipinta nel Battistero di detta Città l' anno 1220;* e quella di *Frate Elia col turbante all' armena*. Della ristampa si hanno esemplari in carta fina.

In un frusto di carta posto dal Bramieri nel suo *Catal. Rogion. delle Opere dell' Affò*, che sta MS. presso il fratello di lni, e di cni pubblicò la sostanza nelle note all' *Elogio*, leggesi la nota seguente:

„ Vita di Frate Flia. pag. 77 nota (*a*). Il P. *Affò* non conosceva, per „ quanto pare, il segnente libro — Artefii Arabis Philosophi Liber se„ cretus, nec non Saturni Trismegisti, sive Fratris Heliæ de Assisio „ libellus, etc. Francofurti, apud Jennisium, anno 1685 in 12 —. In

„ codesto libretto (oltre l'accennato opuscolo di Frate Elia, che è ornato
„ di figure, e diviso in dodici Capi, scritto con uno stile proprio dolla
„ età dell'Autore, cui si attribuisco, o lardellato di frasi scritturali, o
„ di testi di Santi Padri) ve n' hanno altri duo di argomento analogo,
„ attribuiti allo stesso Frato Elia: e così lo di lui opere occupano preci-
„ samente la metà del volnmo. Esso è proceduto da una lettora di Gio-
„ vanni Pontano, che sembra anch' essa suppositizia. „

La *Risposta dell' autore della Vita di F. Elia* sta più giù all'anno 1793.

XXVII. Cronichetta Parmigiana.

È inserita nel *Diario Parmigiano* dall' anno 1784 al 1798. V. la *Vita* all' anno 1784.

XXVIII. Vita del Beato Orlando de' Medici Eremita colla Storia del Culto già da quattro secoli prestatogli in Busseto ove riposa il venerabile suo corpo ... Parma, dalla Stamperia Reale, 1784. *In* 8.°

Il Frontespizio o la Dodicaziono dell'autore al Papa comprendono 24 facco numerate a parte.

Se ne stamparono esemplari in carta azzurrina.

A f. 59 è l' effigie del Santo con Arme, intagliata in ramo.

Ho acquistato a questa D. Biblioteca una copia manoscritta di essa Vita con giunto o postillo marginali autografe del Proposto Don Fabio Vitali, ed ancora alcuno notazioni autografe del fratel suo Bonafede. Una di quelle postille avverte di un grave sbaglio pigliato dall'*Affò* nolla Nota (1) a facce 58 della stampa, ovo parla *di un laudo pronunziato* (dic' egli) *da Filippo Maria Visconte,* mentre fu da Francesco Sforza. Ecco lo parolo della postilla: „ qui il P. *Affò* à preso un grosso abbaglio. Il Lodo
„ fu pronnnziato da Francesco Sforza istesso Duca di Milano, in virtù di
„ un compromosso fatto in lui da tutti o sette i fratelli Marchesi Palla-
„ vicini figli del fu Rolando il magnifico a' 19 del modesimo novem-
„ bro 1457, nel qual Compromesso anzi il suddotto Filippo M.ª Visconte
„ figlio di Gaspare, e Cognato loro vi comparisce qnal Procuratore di Carlo
„ Marchese Pallavicino Vescovo di Lodi, uno de' 7 fratelli summentovati.
„ Ciò costa da una copia coetanea, presso me, di tutti quegli atti. B. V. „

XXIX. Compendio istorico della vita del Beato Gio-anni da Salerno dell' Ordine de' Predicatori, discepolo

del Patriarca San Domenico e Fondatore del Convento di Santa Maria Novella di Firenze. Parma, dalla Stamperia Reale, 1784. *In* 8.°

Ha una carta bianca in fine. Se ne hanno esemplari in carta fina.

XXX. Compendio della vita della Beata Stefana Quinzani dagli Orci novi, Monaca del Terz' Ordine di San Domenico, Fondatrice del Monistero di San Paolo di Soncino; pubblicato in occasione della solenne traslazione delle sue venerabili reliquie alla Real Chiesa di San Liborio di Colorno. Parma, dalla Stamperia Reale, 1784. *In* 8.°

Una carta bianca in fine. Ne sono esemplari in carta fina.

Questo Compendio che termina a facce 52 è conseguitato da un' *Appendice di documenti appartenenti alla Vita ed al Culto della Beata Stefana Quinzani.*

L' autore non palesò il proprio nome in questa vita; dal che venne probabilmente l' ignoranza in cui ne rimasero i Compilatori del *Giornale Ecclesiastico* di Roma, i quali nel dare a f. 151 del T.° 2.° un breve estratto della Vita della B. Orsolina, mandata a luce due anni dopo dall' *Affò*, parlarono della presente senza ricordarne l' autore, e dicendo che meritava *essa pure di esser letta.*

XXXI. Memorie di Alberto e di Obizzo Sanvitali Vescovi di Parma nel Secolo XIII. raccolte dal P. Ireneo Affò *ecc.* e indirizzate a Sua Eccellenza il Signor Conte Stefano Sanvitali. In Vinegia, 1784. Nella Stamperia Coleti. *In* 4.° *picciolo.*

È questo il frontespizio che hanno gli esemplari staccati delle presenti *Memorie* inserite nel Tomo 15.° della rammentata *Raccolta Ferrarese* da facce 131 a 176.

XXXII. Vita di Monsignor Giangirolamo Rossi de' Marchesi di San Secondo, Vescovo di Pavia. Parma,

dalla Stamperia Carmignani, 1785. *In picciolo 4.° che si potrebbe dire anche 8.° gr. se le righe della carta non camminassero pel verso dell' in 4.°*

Ne sono esemplari in carta grande.

Ha 12 facce preliminari numerate alla romana contenenti il frontespizio, l'intitolazione dell'Editore Michelangelo Vitali, ed un avviso di questo *a chi vorrà leggere.*

XXXIII. Vita del Beato Pietro Geremia da Palermo dell' Ordine de' Predicatori pubblicata in occasione del solenne triduo celebrato in Colorno per la sua gloriosa beatificazione. Parma, dalla Stamperia Reale, 1785. *In* 8.°

Non è in 12.° come nota il Bramieri nel suo Catal. ms.

Ha una carta bianca in fine.

Il Pozzetti per errore chiamò *Padovano* questo Beato. V. *Elog.* f. 20, Nota (*c*). E così fece il Bramieri nel Cat predetto. Comecchè non ci sia il nome doll' autore, i registri della Stamperia D. ed una lettera del P. Porta all' *Affò* non lascian dubbio che sia fattura di questo.

XXXIV. Istoria della Città, e Ducato di Guastalla. Guastalla, nella Regio-Ducale Stamperia di Salvatore Costa e Compagno. T.° 1.° 1785; T.° 2.° 1786; T.^{i} 3.° e 4.° 1787. *In* 4.°

Ne sono esemplari in carta grande.

Sta in fronte al primo volume il Ritratto d' *Ireneo* intagliato per Jacopo Leonardis in Venezia dal dipinto di Giovanni Marini. È così tristamente lavorato o poco simigliante questo ritratto, che nell' esemplare in carta grande di questa Storia posseduto dalla D. Biblioteca fu poi incollato a tergo del ritratto stesso, forse per volontà d' *Ireneo*, quello che intagliò alcuni anni dopo il Prof. Rosaspina (dal dipinto del Turchi da me collocato poscia nella Biblioteca predotta) o di cui toccai nella Vita. Fu pensiere del P. D. Andrea Mazza il far intagliare nel 1791 dal Rosaspina quest' ultimo ritratto; e mandollo ad effetto con danaro proprio senza saputa dell' *Affò* (Lett. del Mazza a questo, 11 novembre 1791.) al quale da poi fece dono della lastra che ora è presso i Minori Osservanti

di Parma. Intorno a quello fatto incidere da' Guastallesi ecco ciò che scriveva *Ireneo* al ch. Conte Giulio Tomitano nel mandargli il sonetto in cui dipinge sè stesso: ,, Non permisi di esser ritratto l'anno scorso ,, quondo uscir doveva il primo tomo della Storia di Guastalla. Che ,, ne avvenne? Que' buoni Signori mandarono a Venezia un mio ritratto che un mediocre pittore avea già fatto qualche anno addietro, ,, e lo fecero incidere come Dio vel dica, credendo di far bella impresa. ,, Vi sono rappresentato più burbero di un Inquisitore del S. Offizio ,,. E poscia: ,, E non vi volete persuadere dunque che quello non è il ,, mio ritratto? Torno a dirvi ch' io non son sì burbero .... Se vedeste ,, che aria gioviale sia quella di questo muso, o ridente o ridicolo che ,, lo vogliate, allora forse direste, ch' io non fo mala comparsa tra i fraticelli bigi ,,. Il Tomitano volea in que' tempi far *ridurre l'immagine* dell' *Affò in grande a olio per collocarla nel* suo *studio*. E l' *Affò* nel distornava, perchè nol traesse da quella brutta de' Guastallesi, e promettevagli di mandargliene uno schizzo migliore, che di fatto fece dipingere in Bologna nell' anno stesso. Il Tomitano avea fatta un' iscrizione da porre sotto il ritratto medesimo (Lett. de' 22 Genn. e 19 Giugno 1787.) che era stato dipinto dal P. Atanasio di Coriano *correligioso* dell' *Affò* (Lett. di questo al Tomit.° 3 Luglio, 1787.), e che eragli giunto in que' giorni.

Otto carte non numerate contengono il frontespizio, la dedicazione del Sindaco e de' Consiglieri della Comunità di Guastalla a spese di cui si fece la stampa di questa Storia, e la Prefazione dell' autore. A' piedi del volume sta l' *Appendice de' documenti* conseguitata dall' *Errata-corrige*, e da due carte non numerate contenenti i *Nomi de' Signori Associati alla presente Istoria*.

Quattro carte preliminari ha il secondo volume. La prima è bianca. Il frontespizio e l' avviso dell' autore *a chi legge* occupano le tre conseguitanti numerate alla romana. In fine, *Appendice* ed *Errata* come sopra; ed ancora *Nomi* de' Sozj in due carte non numerate. A f. 204 è l'albero de' Torelli in foglio separato; ad a facce 224 sta la *Pianta di Guastalla*, tratta dal disegno originale di Domenico Giunti, fatto al tempo di Ferrante I.

Precedono il terzo tomo 4 carte pur numerate alla romana; cioè frontespizio ed avviso degli Editori. In fine, la sola *Appendice* seguìta da una carta bianca.

Stanno in fronte al 4.° T.° quattro carte numerate pure alla romana, cioè frontespizio ed avviso dell' autore ai leggitori.

Contiene esso i due ultimi libri di questa Storia colla solita *Appendice di documenti*. Rimpetto alla prima facciata è in foglio separato altra Pianta più ampia della Città, disegnata da Giulio Cesare Cani, amicissimo

dell'*Affò*, ed intagliata da Seb. Zamboni, la quale non trovasi in tutti gli esemplari. A facce 91 sta in foglio a parte l'Albero de' Gonzaghi dominatori di Guastalla.

Il resto del volume contiene *Statuta illustrissimae Communitatis Guastallae ex MSS. Codicibus diligentissime collatis nunc primum in lucem edita, Vastallae. Ex Regio-Ducali Typographia Salvatoris Costa, et Socii,* 1787. Di questi statuti hannosi esemplari staccati. Sono in fine le approvazioni per la stampa coll' anno 1784.

XXXV. *Prefazione al volgarizzamento della tragedia latina intitolata* Christus *del Vescovo di Cosenza Coriolano Martirano.*

Fu impressa in fronte al testo latino della predetta tragedia, conseguitato dalla versione. Comprende 34 facce elegantemente stampate dal Bodoni, e numerate alla romana. È questo il titolo del libro:

CHRISTUS
CORIOLANI MARTIRANI
COSENTINI EPISCOPI
TRAGOEDIA

IL CRISTO
TRAGEDIA
DI
CORIOLANO MARTIRANO
VESCOVO DI COSENZA
TRASPORTATA
IN VERSI TOSCANI

PARMA
DALLA STAMPERIA REALE.

Se ne hanno esemplari in carta realfina azzurra, e in ducale duplice.

Il celebre Francesco Daniele Istoriografo del Re di Napoli scrivendo all' *Affò* intorno a questo libro gli fece osservare alcuni sbagli occorsi sì nel frontespizio e sì nella Prefazione, i quali verrò io qui notando, secondo la promessa fatta nella Vita, con qualche mia giunterella.

Nel frontespizio non doveasi dire, che il Martirano fosse *Vescove di Cosenza;* ma sì *Cosentino* di Patria. Egli fu Vescovo di *S. Marco* e non *Arcivescovo* di Cosenza; chè questa Città ha *Arcivescovado*. La voce *Cosentini* della parte latina del frontespizio dovea porsi presso *Martirani*, non darla per aggiunto ad *Episcopi*. È singolare che si lasciasse correre questo errore, quando nel 1781 erasi già pubblicato in una nota della dedicazione fattasi al P. Paciaudi, che sta in fronte alla Parafrasi Italiana del *Socrate,* Commedia tratta dalle *Nubi* di Aristofane, che *Martirano fu Vescovo di S. Marco* Però anche nel testo di quella dedicazione si chiamò *Vescovo di Cosenza* il Martirano, senza avvertire che nella nota si diceva solo che fu di *San Marco*.

Nella prefazione a f. X, Nota (1), avrebbe voluto che l'*Affò* in vece di aspettare ciò che si sarebbe pubblicato sul Martirano dal P. Afflitto nelle sue *Mem. degli Scritt. del Regno di Napoli* pigliasse le notizie di quel Vescovo dalle *Memorie degli Scrittori Cosentini* dello Spiriti, che ne scrisse un lungo articolo.

E nella Nota (2) alla facciata medesima trova erroneo il dire che Bernardino Martirani fosse nepote di Mons. Coriolano. Eragli fratello. Anche questo era già stato detto nella mentovata nota della dedicatoria al Paciaudi.

Alla facc. XII osserva, che il Martirani non solo intervenne al Concilio di Trento, come dice l'*Affò*, ma ne fu anche qualche tempo Segretario, come si è osservato da molti.

Alla facciata XVI, ove si parla troppo scarsamente delle antiche *Rappresentazioni della passione di Cristo,* avrebbe dovuto l'*Affò* riferire quello che ne dice il Muratori nella 29.ª dissertazione delle sue *Antichità Italiane.*

Nella Nota (2) a facce XXVI è pur da correggersi l'errore di Antonio Guido che chiama Bernardino nipote di Coriolano; errore che l'*Affò* prese dal Tiraboschi, al quale, avvertitone poscia dall'*Affò,* piacque di non recederne (Lett. del Daniele 21 novembre 1786). Ben fu suo nepote Silvio di Gaeta, leggiadrissimo ingegno, ignorato dallo Spiriti, di cui si trovano alcune lettere nella prima edizione della Raccolta del Dolce, a lui medesimo intitolata.

Altre notizie importanti pose qui il Daniele, ch'io ommetto perchè non entrano nel mio proposito.

XXXVI. Vita della Beata Orsolina da Parma scritta compendiosamente dal Padre *Ireneo Affò, ecc.* e pubblicata in congiuntura della solenne traslazione del corpo suo al nuovo altare erettole nella Chiesa di S. Quintino di Parma, confermato prima l'immemorabile suo

culto dal regnante Pontefice Pio VI. Parma. Dalla Stamperia Reale, 1786. *In* 8.°.

Sonne esemplari in carta diversa.

Di questa Vita si ha un estratto nel T.° 2.° del *Giorn. Eccles.* di Roma ove le sono date molte lodi; e molta più al Duca Ferdinando, perchè interposto erasi con Pio VI onde ne approvasse il culto immemorabile, e perchè cresceva ogni dì maggiormente lo zelo di questo Principe pel culto de' Santi, e la venerazione sua alle sacre reliquie.

Nella Nota (1) a f. 10 di questa Vita parla *Ireneo* de' codici da lui veduti delle *Rivelazioni* di questa Santa; tra' quali non è quello che trovo indicato nel Catalogo della Biblioteca Riccardiana di Firenze a f. 378. O non se ne addiede *Ireneo*, chè sicuramente avrebbe cercato di esaminarlo in una delle volte che si trasferì in quella illustre Città, o ivi non era già più questo Codice, che io cercai indarno di vedere colà nel presente anno 1825. Esso è così intitolato: *Revelationes mirabiles, quas habuit quædam Beata Virgo Parmensis Ursulina nomine a Domino nostro Domino Jesu Christo cui fuit maxime accepta, videlicet qualiter Dominus noster cuilibet morienti tam fideli christiano, quam infideli iudeo scilicet, et saraceno et cuilibet alteri in puncto suæ mortis apparet in cruce aperiens sibi tunc intellectum, ut clare, atque distincte intelligat quecumque bene vel male fuit in vita presenti operatus, sua infinita benignitate, atque misericordia hæc faciens Dominus ut unusquisque salvus fiat, quia omnis orbis, et omnia que in eo sunt et precipue cure humane, quas sua caritate acerbissima tamen ab iniquis passus redimere voluit sufficienter tradens omnibus viam, atque modum suæ salutis si in domino voluerit adherere. Quare nemo excusare se poterit si non salvabitur.*

XXXVII. Relazione del solenne ricevimento negli Ordini di San Michele e dello Spirito Santo di Sua Altezza Reale il Principe Ereditario di Parma Don Lodovico di Borbone. Parma, dalla Stamperia Reale, 1786. *In* 4.°

Quantunque l'anno postovi nel frontespizio sia il 1786, pure non fu impressa che nel Gennajo del 1787.

Le armi del Duca ornano il frontespizio di questo Opuscolo che è di facc. 24, non compreso esso frontespizio. La Croce dell'Ordine sta racchiusa in vignetta in capo della *Relazione* elegantissimamente impressa dal Bodoni in bella carta. Ventiquattro copie se ne tirarono anche in carta velina d'*Annonay*; e 50 (e probabilmente più) in carta real-fina.

De' tre esomplari posseduti dalla D. Biblioteca, uno de' quali è in volina, questo ed un altro hanno la prima carta dopo il titolo duplicata, cioè colla vignetta, e senza. Ne ignoro il perchè, non essendo nel resto varietà di lezione nissuna.

Narrai nella Vita siccome *Ireneo* rifiutasse da sua questa Rolazione. Del che, oltre le lettero di lui, trovai una sua testimonianza in una Cronaca di Parma scritta dal Marchese Francesco Ottavio Piazza che fu Tesoriere generale dello Stato, e continovata dal Marchese Alessandro Lalatta più sopra rammentato. Questa Cronaca, cho ho sott' occhio per cortesia somma del Figlio del Continuatore, è intitolata *Notizie storiche sopra la Città di Parma, raccolte da antichi Manoscritti, e che hanno il loro principio dall' anno di nostra salute* 320. Caduta essa sotto gli occhi dell' *Affò* in punto quando il Continuatore registrava la notizia del *Ricevimento* di Lodovico; e veduto esserglieno attribuita la Relazione, scrissevi sotto le seguenti parole: ,, Il P. *Affò* di proprio pugno aggiugne qui a ,, quanto di sopra ha notato il diligente Cronista, che la Relaziono della ,, funziono accennata la qual si sta imprimendo nella Stamperia Reale, ,, non è opera sua, ma di penna altrui ,, .

Veggasi ciò che intorno a questo proposito ho detto nella Vita. Ma la lettera seguente, di cui si conserva l' autografo nell' Archivio Farnesiano, è conferma che in origine fu scrittura di lui:

,, A S. E. il Ministro di Stato Marchese Prospero Manara ,,

,, Eccellenza ,,

,; Mi sono ingegnato di ricomporre sollecitamente la Rolazione, inserendovi tutto ciò che il Reale Sovrano degnossi con tanta clemenza ,, di suggeriro. Se non l' avrò migliorata ritoccandola del tutto, vorrei ,, speraro almeno di non l' aver peggiorata. Convien ch' io torni a supplicarla di benigno perdono so ardisco di sottoporre a loi lo stesso ,, mio unico originale, in cui è occorsa qualche cassatura. Io non ò amanuonse, e quando io l' avessi, ei metterebbe forse più tempo a trascriverla, che non ne ò speso io a porla assiemo. Bramerei cho V. Ecc. ,, significasse a S. A. R. che se io non ò descritto il Libro dell' Ordine con ,, quella precisione, che sembra avere desiderato, è perchè io non l' ò ,, veduto nè alcuno me lo à descritto. Non è possibile accennar cosa di ,, cui non abbiasi idea. Caldamente raccomandandomi alla protezione di ,, Lei, e con profondissimo ossequio offerendomi, sono di V. Ecc. ,,

,, Parma 26 Novembre 1786. ,, .

,, Umil.° obbl.° dev ° serv.° ,,
,, F. Ireneo Affò. ,,

XXXVIII. Memorie Istorico-critiche del Beato Martino da Parma Vescovo di Mantova. Parma, dalla Stamperia Carmignani, 1787. *In* 8.° *picciolo.*

XXXIX. Memorie di tre celebri Principesse della Famiglia Gonzaga offerte a Sua Eccellenza il Signor Conte Stefano Sanvitale Parmigiano in occasione delle sue felicissime nozze con Sua Eccellenza la Signora Principessa Donna Luigia Gonzaga Mantovana. Parma, dalla Stamperia Carmignani, 1787. *In* 4.°

Se ne hanno esemplari in carta grande.

Errarono il Pozzetti ed il Bramieri ponendole sotto l' anno 1781 a f. 13 dell' Elogio dell' *Affò*.

Le 18 prime facciate hanno i numeri romani e contengono il frontespizio, la lettera dedicatoria dell' autore, un Sonetto del Bettinelli, un' Epistola in versi del Bramieri, i 4 Sonetti dell' *Affò* rammentati nella Vita, ed alcune *Annotazioni.*

L' ultima carta del Volumetto non ha che le approvazioni della stampa.

In fronte a ciascuna delle tre vite è un Sonetto del Bramieri, a foggia di ritratto, di ciascheduna delle tre Principesse.

XL. Vita di San Bernardo degli Uberti Abate gen. di Vallombrosa, Cardinale di S. Chiesa e Vescovo di Parma. Parma, presso Filippo Carmignani, 1788. *In* 8.° *gr.*

Una parte dell' edizione fu tirata in carta diversa piegata in forma di 4.° piccolo. Sta in fronte al volume l' effigie del Santo inginocchiato sulle nubi e circondato da Angeli. È intagliata da Giuseppe Patrini.

La prima carta è bianca ed entra nella numerazione delle 16 facce preliminari che contengono il frontespizio, la dedicatoria e la prefazione. L' ultima carta del libro ha le approvazioni per la stampa. La Vita termina a facce 88, ed è conseguitata da copiose *Annotazioni critiche,* dopo le quali sta a facce 205 e seguenti: *Vita prima Sancti Bernardi S. R. E. Cardinalis et Parmensis Episcopi ab anonymo Parmensi prorsus coævo exarata, atque anno 1609 D. Barnaba Parm. Casinensi monacho curante primum in lucem edita.* Indi: *Vita secunda,* ecc. *Beato Athone* (ut fertur)

auctore ad fidem MS. Codicis Sanctimonialium Casinensium Asceterii Divi Alexandri Parmen.

La stampa della prima di queste due Vite (1609) è sommamente rara.

XLI. La Zecca e Moneta Parmigiana illustrata dal Padre *Ireneo Affò* ... Opera di annotazioni accresciuta, ornata colla intera serie delle Medaglie de' Duchi e Principi di Parma e data in luce da Guid' Antonio Zanetti Bolognese. Parma, presso Filippo Carmignani, 1788. *In foglio* .

Sta nel frontespizio una vignetta intagliata dal Bossi colle armi degli ultimi Duchi di Parma. In fine sette Tavole di *Medaglie Farnesiane e Borboniche;* e quindici di *Monete di Parma*. Alcuna delle medaglie a dir vero più rettamente collocherebbesi fra quelle di Piacenza; p. e. le due del Mocchi in onore di Alessandro e di Ranuccio Farnesi. L' ultima carta ha l' *Errata* e la approvazioni per la stampa . Errò il Zanetti scrivendo all' *Affò* in una lettera del dì 11 Feb. 1788 essere le Medaglie racchiuse in otto Tavole; in quattordici le Monete. E questo errore corse anche nella stampa, poichè vi parla di *Medaglie* della Tavola *ottava* che si trovano di fatto nella *settima* che è l' ultima . V. p. e. a f. 337 e 338 in margine ove cita appunto la Tav. *ottava*.

Questo libro non fu punto impresso dal Carmignani , comecchè le note Tipografiche il facciano credere a prima vista: ma fatto stampare in Bologna dal Zanetti a proprie spese; ed è l' edizione medesima che un anno dopo comparve nel Tomo V della sua *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia* . Solo cento esemplari ne furono impressi in carta più grande, pe' quali stampò il Carmignani solamente il Frontespizio, la Dedicazione del Zanetti al Duca Ferdinando, in fronte alla quale si pose la medaglia da lui decretata nell' anno 1771 a premio delle meglio tragedie e commedie Italiane , e l' avviso dello stesso Zanetti *ai leggitori amorevoli*. Le sole quattro prime carte sono dunque del Carmignani. Quella medaglia era stata intagliata dal Bossi sin dal 1772 e si trova anche al N.° LIX della Tavola 7 poco fedelmente intagliata da altri.

Dopo l' impressione de' primi fogli di quest' opera avea trovato *Ireneo* alcun altro importante documento cui il Zanetti, secondo che scriveagli addì 22 Ottobre 1787, proponeasi di collocare in un' Appendice al tomo quinto della sua Raccolta. Gli esemplari da me veduti di questo tomo non hanno la siffatta Appendice.

Cinquanta copie delle cento summentovate regalò il Zanetti ad *Ireneo*.

Avea questi da prima quasi promesso all' editore di scrivere anche delle Zecche di Castro e di Novara; ma, cangiato pensamento, ne addossò l'incarico a Pietro de Lama Direttore del Museo. Di questo appunto sono le tre *Lettere ad un amico sopra le Zecche di Castro e di Novara*, che trovausi dopo la *Zecca di Parma* nel predetto volume quinto, ed a lui risguarda ciò che dice il Zanetti a facce VIII della sua Prefazione.

Le *Effemeridi Lett.* di Roma, che parlarono con molta lode di quest' opera dell'*Affò* (T. 18.°, f. 180.) dissero che *porta in fronte il ritratto del R. Infante di Parma* . Questa locuzione è dubbia. Non ci ha ritratto speciale e separato in fronte ; ben è in testa della dedicazione quella medaglia, di cui dissi, nel diritto della quale sta appunto il busto di Ferdinando .

Benchè il frontespizio abbia l' anno 1788 , non uscì però l' opera che in sul cominciare del mese di Marzo 1789. La pubblicazione soffrì qualche ritardo di cui furono in colpa primamente le stitichezze dell' Inquisitore di Bologna il quale non poteva indursi ad approvare che si stampasse colà un libro in cui sosteneansi all' uopo i diritti de' nostri Duchi contro le pretensioni della Corte di Roma , e che era dedicato ad uno di questi Duchi : secondamente gl' indugi frapposti in Parma per alcun tempo al concedere all'*Affò* le notizie necessarie al compilamento dell' ultimo Capo *sulle Zecche Borboniche ;* terzamente le difficultà messe in campo qui nel permettere che un libro impresso colà uscisse colla data di Parma, unico ripiego proposto dall' Inquisitor di Bologna a lasciar che appunto colà si stampasse. De' primi intoppi così scriveva l'*Affò* ad un suo carissimo e rinomato amico: „ Propriamente il libro è stampato in Bologna ; „ ma siccome io non ho parlato del tutto p. . . . . circa la natura del „ dominio di Parma , e il libro si voleva dallo Zanetti dedicare al mio „ Padrone , così si è permesso in Bologna che rimanga scritto com' era, „ purchè i fogli prodromi , e le approvazioni si stampassero in Parma , „ come si è fatto. Vi ho fatto apporre l'anno scorso in vece del presente „ per non ristampar certi fogli ove si era parlato di Carlo III Re di „ Spagna come ancor vivente . Del libro fatto in questa guisa non ne „ esistono che 100 copie in carta grande . Si vedrà nel Tomo V della „ *nuova Raccolta delle Zecche d' Italia* del prelodato Zanetti , al quale „ poi lascio l' impegno di distrigarsela come vorrà co' Papalini (Lett. al „ Tomit. 21 Apr. 1789) „ L' Inquisitore di Bologna non volea nè pure da prima che rimanesse il Titolo di *Duca di Parma* nelle copie che si collocarono nel 5° Volume della *Raccolta,* ma finalmente lasciò correre. Anche voleva che l'*Affò* mutasse diverse locuzioni, e questi promettevalo (Lett. del Zanetti 20 e 24 Novembre, 1788) ; ma poscia procacciò il Zanetti alla barba del molesto Inquisitore non si recassero in effetto que' cambiamenti.

Per le cose anzidette è dunque dimostrato che differenza niuna, tranne le accennate, è tra' cento esemplari cho hanno la data di Parma, o quelli che furono inseriti nel predetto quinto Volnmo. E so il Zanetti nella prefazione a questo disso che il *Trattato della Zecca di Parma* fu impresso in questa Città, se ne incolpi il volere dell' Inquisitor Bologneso che vincova il potere dolla verità.

Intorno allo Medaglie Farnesiane e Borboniche pubblicate e spiegate dal Zanetti nelle noto all' opera presento mi accadde di fare alcune osservazioncelle che qui riferisco.

1.° Non conobbe il Zanetti una medaglia in piombo avente nel diritto i due busti aggiogati di Ottavio Farnese, e Margherita d' Austria, circondati da questa Iscrizione OCTAV. FARN. MARG. DE. AVST. OCT. VX. PAR. PLAC. Ne possiede un esemplare il Museo D. di Parma. Non sa il Direttore di questo che siasi giammai pubblicato. Ambo i busti son volti alla loro sinistra. Sta nel rovescio Apollo col viso rivolto a Diana che lni pure riguarda. A' piedi del Dio è il serpente Pitono ucciso.

2.° Sì l'esemplare in argento della modaglia di Margarita, descritta nella nota 117 dal Zanetti, che l'altro in bronzo fuso, i quali stanno nol Museo di Parma, sono di alquanto più ampie dimensioni di quello che trovasi intagliato nella Tavola 3.ª N.° XXI del Zanetti stesso. Ancora è da notarsi che ove si tronca il busto leggonsi lo lettere ed i numeri incavati AE. 45. Ora, se l'intaglio pubblicato dal Zanotti è fedele, convien conchiudere che i dno predetti esempl. sono cavati da altro conio.

3.° L'esemplare della Medaglia di Alessandro Farnese per l'espugnazione di *Mastrich* possednto dal D. Museo di Parma in vece del nomo IVLIANO coniatore, come leggesi nella nota 127 del Zanotti e nella medaglia al N.° XXXI della Tav. 4, ha chiaramente IVL.ANO. Un altro esempl. del solo diritto offre l' intera parola IVLIANO.

4.° Nella Tav. 5.ª ai Numeri XLVI e XLVII trovansi lo dno Medaglie coniate dal Mocchi per *ampliare viemmaggiormente* la *Memoria* delle dne Statne equestri di Alessandro e Ranuccio da lui fuse in Piacenza. Nella prima è il nome del coniatore, ma non sono che a pena indicati i bassi rilievi della base. Nella seconda non sono nè il nomo del coniatore, nè i bassi rilievi. Gli esemplari del Museo di Parma hanno l'una e l'altra cosa. Il Zanetti copiò la seconda dal Pioveni, che le pubblicò ambeduo nel T. 9.° del Pedrusi *Museo Farnese*, a f. 162 o 193 senza il nomo dell' autore o senza i bassi rilievi. Queste dne medaglio, che appartongono meglio alla Collezione Piacentina, che alla Parmigiana, furono descritte dal trapassato amico mio Giampaolo Maggi in un colle mentovate dno Statue equestri. La quale descrizione inviò al Conte Leopoldo Cicognara cho la inserì nella sua celebratissima Storia della Scultura.

In ambo le edizioni di questa corse errore nel cognome del *Maggi* che ivi fu detto *Mazzi*.

5.° Non conobbe il Zanetti una Medaglia di Ranuccio II, di cui è un bello esemplare in bronzo nel Museo di Parma. Ha nel diritto il busto di lui colle parole RAN. II FAR. PLA. DUX: e nel rovescio tre arbusti di Gigli a cui soprasta una corona sostenuta da due figure armate (rovescio rassomigliante in parte a quello del Ducatone dello stesso Ranuccio) colle parole QUESITAM MERITIS. Nell'esergo si legge 1686.

6.° Il Zanetti alla Nota 251, Tav. 6.ª, N.° 1L, dice di possedere una Medaglia di Alessandro Principe di Parma che fu Capitano de' Veneziani, sotto la quale sta il nome del Coniatore DE S. V. (Ferdinando di S. Urbano). L'esempl. del Museo di Parma non ha questo nome. Nel diritto in luogo di ALEXANDER, come nota il Zanetti, si legge ALESSANDER. A vece poi delle parole REIPUB. VENETÆ, ecc. che circondano il rovescio e riportato da esso Zanetti si legge precisamente REIPUS VENETÆ ecc.

7.° Nel descrivere la Medaglia fatta coniare da Ferd.° Borbone nel 1771 per premiare le migliori Tragedie e Commedie Italiane dimenticò il Zanetti di porre il nome del Coniatore. Negli esemplari di gran forma leggesi sulla riga che separa l'esergo dalla parte superiore del rovescio FILIPPO . CROPANESE . F. Ed in que' di picciola, F. C. F.

XLII. Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani. Parma, dalla Stamperia Reale. *In* 4.°, *T.*ⁱ 1.° *e* 2.° 1789; *T.* 3.° 1791; *T.* 4.° 1793; *T.* 5.° 1797.

Molti esemplari ne furono tirati in carta fina.

Il tomo primo ha qnattro carte preliminari, cioè frontespizio, dedicazione, ed avviso dell'Autore, non numerate. A queste succede il *Discorso* sulle *Scuole di Parma* in 68 facce numerate alla romana. Stanno due indici in fine del volume.

Il secondo, preceduto dal Discorso *su la dimora del Petrarca in Parma* di facce 48 numerate alla romana, ha due carte in principio non numerate, frontespizio ed avviso *a chi legge*. Due indici in fine.

Il terzo dopo il frontespizio, e dopo l'avviso *a chi legge* in due carte non numerate ha il *Discorso su la Tipogr. Parm.* in 112 carte numerate alla romana. In fine i due soliti indici.

Il quarto ha frontespizio; avviso *a chi legge* in due carte non numerate; *Discorso su le Accademie di Parma* in 40 facce numerate alla romana. Anche i dua indici a piè del volume.

Finalmente il qninto non ha che tre carte preliminari, come sopra, contenenti il titolo, e l'avviso *a chi legge*, ed in fine il solo *Indice degli Scritt. e Letterati* di cui vi si discorre.

A pena comparso il 1.° volume di quest'opera nel 1789 ne fu parlato a lungo con molto encomio nel T. 42.° (1790) f. 9, e nel T. 43.° f. 312 della *Continuaz. del nuovo Giorn. de' Lett. d' It.* Non si addiede di ciò il Bramieri che nel 1793 a f. 25 del Vol. 5.° delle *Mem. per servire alla Stor. lett. e civ.* disse che „ per una strana combinazione nessun Giornale avea sin allora, per quanto egli sapea, parlato di questa bell'opera „. Non intendo poi come il Bramieri a f. 118 delle Nota all' Elogio asserisca che il tomo quinto *può dirsi postumo, se l' Autore* ne vide *impressi gli ultimi fogli. Postumo* significa *nato dopo la morte del padre;* nè chiameresti tale chi fosse nato solo un'ora prima di questa morte comechè la madre non lo avesse lasciato vedere a chicchessia. Ora di questo quinto volume allorchè morì l'Autore non solo era stata da lui corretta la stampa degli ultimi fogli, ma terminata la tiratura; sol che rimaneva da farsene la distribuzione a' sozj.

Mandando il primo volume di quest'opera al suo B. Vitali, così scriveagli a' 18 luglio 1789: „ Voi vedrete il cominciamento di quest' altra „ fatica mia, la quale in tanto studio che ora si fa per tutto della Storia „ letteraria, non so qual incontro potrà aver presso i curiosi. Chiunque „ sappia quanto meschini siamo di storie stampate, e manoscritte forse mi „ compatirà; e più mi compatirà chiunque conosca l' indolenza di questo „ Paese . . . . . , dove non si trova persona che abbia lume delle antiche „ cose, e che si voglia apprestare a trarne dalla polve i miseri avanzi. „ Se non avessi avuto coraggio, e pazienza, e se non avessi fatto conoscenze molto di qui lontano, e non avessi intrapresi viaggi a tal uopo, „ quest'opera sarebbe ancora fra le possibili. Ne' ritagli di tempo usatevi „ della vostra solita pazienza, e ricordatevi che tutto quel poco di buono „ che nelle cose mie esser possa, io l' ò sempre attribuito ai primi insegnamenti bevuti da voi nella mia tenera gioventù. In ciò che riguarda „ erudizione, e generali principj di criterio, e di gusto, io non ò avuto „ altro maestro fuori di voi, e ben sapete che non l' ò mai dissimulato. „ Quindi tutto mi convien porre sotto la censura del retto giudizio vostro. Si è cominciata la stampa del secondo Tomo. Spero che si proseguirà con maggior sollecitudine. Giugnerò in esso sino all'epoca della „ Tipografia, per far precedere al Tomo terzo il Discorso intorno alle „ Origini Tipografiche Parmensi, come premetto al secondo un Discorso „ intorno la dimora del Petrarca in Parma, da cui dimostro nato fra noi „ qualche stimolo di coltivare la Letteratura. *Deus nobis hæc otia fecit,* „ ed io me ne giovo, e lo farei meglio, se avessi qualche compagno in „ questi medesimi studj „.

XLIII. Illustrazione di un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri, appartenente alla memoria ed al culto di San Genesio Vescovo di Brescello, con appendice di documenti . . . Parma, dalla Stamperia Carmignani, 1790. *In* 4.°

Se ne tirarono 30 esemplari in carta grande secondo che scriveva l'Autore al Card. Borgia nella lettera riferita dal Bram. a f. 165. Una copia manoscritta della lettera stessa, che ho sott'occhio, dice una ventina. Dopo la dedicazione sono due tavole in rame rappresentanti l'una la parte anteriore e l'altra la posteriore del piombo. A facce 41 sono inseriti i disegni di tre *Monete Brescellesi*. Leggesi un estratto di quest'opuscolo nel *Giorn. Enc.* di Roma, T. 6.°, f. 111. Così termina l'estratto: „ Noi aggiugneremo, che un sì pregevole monumento non richiedeva per „ illustratore se non un letterato di tanto merito, qual è il ch. P. *Affò*, già „ notissimo alla Rep. de' Dotti per molt' altre sue erudite produzioni „.

Io riferii qui sopra alla nota (a) della facc. 195 le varie lezioni dell'Iscrizione de' Brescellesi all' Imperat. Giuliano, inserita dall' *Affò* nella presente sua opericcinola, secondochè era stata pubblicata dal Muratori. Allora dimenticai di dire, che *Ireneo*, accortosi forse dei difetti della lezione Muratoriana ripubblicò quella Iscrizione due anni dopo (a f. 79 *nota (b)* del T. 1.° della *Storia di Parma*) scritta come segue con varianze parecchie. Le pongo a costa la lezione dell'erud. Dirett. del Museo di Parma, Sig. Michele Lopez, e mia. Venne questi meco verificando più volte a' passati dì sul marmo stesso questa importante iscrizione quale assai logora si legge di presente. Riscontrata colla lezione del suo predecessore, si toccherà essere a questo sfuggita qualche inesattezza.

Seconda Lezione dell' Affò	*Lezione del Lopez, e mia*
AETERNO PRI	AETERNO PRIN
NCIPI DOMINO NOS	DOMINO NOS
TRO FLAVIO CLAV	TRO FLAVIO CLAV
DIO IVLIANO VBI	DIO IVLIANO VBI
QVE VENERANDO	QVE VENERANDO
SEMPER AVGVSTO ORDO	SEMPER AVGVSTO ORDO
POSSESSORESQVE BRI	POSSESSORESQVE BRI
XILLANORVM *OPTATA*	XILLANORVM OPTATA
DEVOTIONE DICARVNT	DEVOTIONE DEDICARV
BONO REIPVBLICE	BONO REIPVBLICĘ
NATO.	NATO

XLIV. Saggio di Memorie su la Tipografia Parmense del Sec. XV. Parma, dalla Stamperia Reale, 1791. *In 4.°*

Questo Saggio è il medesimo che fu inserito poscia tal quale, eccetto il frontespizio, e toltane la dedicazione al Tiraboschi, in fronte al T. 3.° delle *Memorie degli Scritt. e Lett.* ecc. col titolo di *Discorso preliminare su la Tipografia Parmense del secolo XV*. È anzi l'edizione stessa, di cui si tirarono contemporaneamente gli esemplari pel tomo sud.° e tennersi in serbo sino alla non molto ritardata pubblicazione di questo.

Se ne impressero esemplari in carta grande.

È numerato alla romana. Precedono in due carte non numerate il frontespizio e la dedicazione.

Tutti i Cataloghi della D. Tipografia usciti dal 1804 in poi notano a sproposito questo Saggio coll'anno 1794 a vece del 1791. Non fu mai ristampato.

XLV. Storia della Città di Parma. Parma, dalla Stamperia Carmignani. *In 4.° T. 1.°* 1792; *T.^i 2.° e* 3.° 1793; *T. 4.°* 1795.

Oltra una carta bianca ed il frontespizio in cui stan l'armi del Comune di Parma precedono il primo volume 16 facce numerate alla romana, e contenenti la lettera dedicatoria della Comunità al Duca Don Ferdinando, e la prefazione. Sta in fronte alla dedicatoria una medaglia col busto di questo Principe, intagliata da Francesco Rosaspina, nel rovescio della quale è figurato il torrente Parma seduto all'ombra di una quercia con putto che scrive sur un libro le parole HISTORIA PATRIA, con parecchi simboli, e colla Iscrizione INGENTI RAMORUM . PROTEGIT . UMBRA . Nell'esergo è l'anno 1792. Il soggetto di questa Medaglia fu per invito del Comune, e prima dell'*Affò*, ideato dal P. D. Andrea Mazza. Vi fece però *Ireneo* qualche cangiamento, come apparisce da lettera di lui al Mazza del dì 12 Maggio 1791, e da due del Mazza a lui de' 12 e 14 dello stesso mese. È in fine del volume l'*Indice delle cose più notabili* seguito dalle approvazioni per la stampa.

In fronte di ciascun altro tomo stanno due carte non numerate, cioè Frontesp. colle indicate armi, ed avviso dell'Autore a chi legge. In fine un indice.

Se ne stamparono esemplari in carta grande, ad alcuno de' quali fu posto in fronte il ritratto dell'Autore inciso dal Rosaspina.

In quella dedicazione di nobilissimi encomj rimunerato fu l'Autore dagli Anziani della Comunità.

Il Brunet nel suo *Manuel du Libraire*, 1820, T. 4.°, p. 370 pone a sproposito questa Istoria sotto l' anno 1793 in due soli volumi in 4.°

Fu detto per isbaglio da' Compilatori della *Bibliot. Univ. dilett.* ecc. T. 4.° f. 49, *che la Storia Parmense del P Affò non viene oltre al Secolo quindicesimo*. Già notai nella Vita che compreso il libro 17.° inedito essa non oltravalica l' anno 1374.

Il *Giornale de' Letterati* (Pisa) a f. 266 e seguenti del T. 92.°; il Bramieri nelle *Memorie per serv. alla St. lett. e civ.* T 3.° Marzo, 1794, facc 9, e T. 6.° vol. 29.° f. 36; ed il *Giornale della Lett. It.* (Mantova), T. 2.° f. 77, ei ragguagliarono di questa Storia con grandi encomj.

Nel *Giornale Arcad.*, T. 24.° f. 347 e seguenti, si trova una serie di antiche parole italiane estratte dai documenti posti a modo di *Appendice* in fine di ciascun volume di questa Storia.

Il P. D. Andrea Mazza avea predetto sin dal 1776 che l' *Affò* avrebbe scritta la Storia di Parma (Lett. de' 26 Febb.).

Il Signor Avv.° Giuseppe Vitali narrate hammi da pezza che il genitore suo Dottor Bonafede avea scritto un volume di continuazione a questa Storia, il quale esser dovea presso il fratel suo Pietro. Questi dice di non averlo ritrovato.

XLVI. Il Parmigiano Servitor di Piazza Almanacco per l'anno 1793. In Parma, dalla Stamperia Carmignani.
Lo stesso *per l'anno* 1794;
Lo stesso *per l' anno* 1795;
Lo stesso *per l' anno* 1796;

Volumetti 4 in 16.° ovvero 8.° picciolissimo, a ciascuno de' quali conseguita il Calendario dell' anno che stagli in fronte.

È scritto a foggia di dialogo, come dissi nella Vita, e non ha nome dell' autore, che è nascosto sotto l' appellazione di *Frembola Parmigiano*. Notai già che il grande spaccio delle due prime annate allettò il Carmignani a ristamparne i due dialoghi unitamente in volumetto a parte nella stessa forma. Ciò fu nell' anno 1794 con questo frontespizio. Il *Parmigiano Servitor di Piazza ovvero dialoghi di Frombola, ne' quali dopo varie notizie interessanti su le Pitture di Parma si porge il Catalogo delle principali*. Questo stesso titolo pose il Carmignani all' intera raccolta de' quattro dialoghi, la quale per la stessa cagione del grande smaltimento egli ne diede correndo l' anno 1796 nella medesima forma.

Nell' anno 1813 spacciate al tutto le anzidette edizioni fece dell' ultima una contraffazione che si riconosce

1.° Da un errore nel frontespizio, ove, a vece delle parole *ne' quali*, leggesi *de' quali*;

2.° Dalla qualità della carta cho è alquanto più grossa, e più stretta;

3.° Da qualche diversità ne' caratteri;

4.° Dalla lunghezza delle righe;

5.° Dal diversificare l'avviso dello stampatore sì nel carattere, e sì nel numero delle lineo d'ogni facciata.

Tanto nella edizione genuina che nella contraffazione dopo la faccia 140 è un *Indice degli Artefici* nominati ne' due Dialoghi precedenti: supervacuo, poichè in fine del volumetto sta l' *Indice* generale *degli Artefici*, che contiene le stesse citazioni. In alcuni esemplari questo *Indice* è stato tolto.

Questa contraffazione è qnella che si vende tuttodì dal Carmignani.

Nella ristampa do' due primi dialoghi fatta nel 1794 pose questi un avvertimento in cui disse como avea richiesto l'autore che li rivedesso; como questi rifiutassolo rispondendo: *Lunarj nacquero, Lunarj sieno;* e però come fossero riprodotti allora quali uscirono la prima volta dalla penna d' *Ireneo*. Cotesto avvertimento fu ripetuto quasi verbo a verbo nell' edizione intiera del 1796, sol che in questa vi feco alcune giunterelle, la principale di cui è l'ammonirci che *dove l' Autore errò in un Dialogo, si corregge nell' altro*.

In fine della predetta ristampa de' due primi Dialoghi fatta nel 1794 sta un *avviso* nel quale l'Autore si ricrede dello sbaglio in cui ora caduto giudicando, la Stanza dipinta dal Correggio in S. Paolo non fosse fattura di questo sommo Pittore. *Avviso* che potrebbe dare argomento di credere essere questa ristampa eseguita dopo il 16 Giugno, giorno nel qualo fu sentenziato quol famoso dipinto come opera dell' Allegri. Ma il ritrovarsi esso *avviso* impresso in foglietto a parte dà cagion di credere che l' *Affò* facesselo aggiugnero a soli quegli esemplari che non erano ancora spacciati dopo il dì 16 del mese di Giugno, e quindi che la medesima ristampa fosse eseguita prima di quest' epoca.

Il *Servitor di Piazza* dura tuttodì in fama che sia la migliore scorta generale pubblicata sin qui per conoscere in Parma le cose attinenti alle Arti belle.

Parecchio inesattezze corsero nella *Nuova descrizione della Città di Parma* uscita da' torchi del Paganino, 1824. Una nuova *Guida agli Amatori di Belle Arti in Parma* ha compilata ultimamente il Sig. Giuseppe Bertoluzzi Parmigiano, Professoro di Ornato in quosta D. Accademia dolle B. A., della quale, per sentenza di persone beno istrutto, è da desiderarsi non sia più ritardata l'impressione.

Montre è data a' torchj la presento Vita sono comparse in luco brevi e sugoso *Notizie sulle Pitture e Statue della Ducale Galleria di Parma. Ivi, dalla Tipografia Ducale*, 1825. Della esattezza di queste *Notizie*

danno buona malleveria sì la diligenza ed il criterio di chi le strinse in picciol mole, come la celebrità di chi sotto l'auspicio di generosa regale Protettrice diede novelle forme alla suntuosissima Pinacoteca che da meglio conoscitori forestieri e nostrali delle Arti è già gridata capolavoro di eleganza e di magnificenza.

Alcuni sbagli furono presi da chi parlò della *Scuola Parmense di Pittura* nel *Costume antico e moderno di tutti i popoli* (Europa, T. 3.°). Ivi, date le debite lodi all' *Affò*, ripetendosi quasi sempre verbo a verbo le cose già dette dal Lanzi che furon tolte in buon dato dal *Servitor di Piazza* e dal *Ragionamento* sopra la Stanza del Correggio; e non giovandosi punto dell' opera del Pungileoni intorno a questo, furono poste alcune notizie alquanto erroneamente. Solo noterò a modo di esempio

1.° Che a facce 708 è detto che *non mancano pitture di* trecentisti *in più luoghi di Piacenza e Parma, che deon riferirsi a* Bartolommeo Grossi o a Iacopo Loschi *suo genero che ivi dipinsero* nel 1462. La contraddizione è manifesta; non erano *trecentisti*, ma *quattrocentisti*. Il Lanzi avea bensì detto che *non mancano pitture di trecentisti* in *Piacenza ed* in *Parma;* ma passando poscia a parlare di pitture fatte qui (non *in Piacenza*) nel secolo susseguente, disse doversi queste *riferire a Bartolommeo Grossi, o a Iacopo Loschi suo genero che dipinsero* nel 1462 nella Chiesa di S. Francesco;

2.° E che alla facciata 712 corse l'errore copiato da quello del Lanzi (*Storia Pittor.* ecc. 1809) che il nostro Michelangelo Anselmi, contemporaneo del Correggio, fosse nato *nel* 1591. Voleasi dire *nel* 1491. Ei morì nel 1554.

XLVII. Risposta dell' Autore della Vita di F. Elia Ministro generale de' Minori stampata in Parma nel 1783 alla Lettera dell' Anonimo Pisano pubblicata in Pisa quest' anno 1793 dopo il giudizio proferito su ambidue gli opuscoli dai signori Giornalisti di Pisa.

Benchè non appaja il nome dello stampatore, questi fu il Carmignani che l'impresse nel sesto medesimo e con carta simile a quella della Vita, durante il mese di Giugno di questo stesso anno, come indicano le approvazioni per la stampa.

La lettera (solo da me accennata nella vita) che il P. Mattei scrisse sul proposito all' *Affò*, è del dì 10 del mese di Maggio – 93 (così); ma debbe leggersi 94; poichè, se fosse stata scritta realmente nel Maggio del 1793, non avrebbe l' *Affò* parlato dell' autor della censura come di Anonima, nè sferzato questo nella sua risposta impressa nel seguente Giugno.

Aggiungasi che la predetta lettera del 10 Maggio è responsiva a proposta d' *Ireneo* del 30 Aprile. E nè pure a' 13 Luglio avrebbe il Tiraboschi scritto di quella foggia che vedemmo pur nella Vita a f. 137 e 138.

Fra i tanti encomiatori di questa *Risposta* fu il Marini che così ne scrisse al P. Mazza: „ Ho letto con gusto la risposta del nostro *Affò* „ all' anonimo Pisano da lui ridotto veramente in camicia, e peggio d'un „ *Sansculotte*: rallegratevene con lui in mio nome ed abbracciatelo „ .

XLVIII. Notizie intorno la Vita e le Opere di Basinio Basini. Arimini, 1794. *In* 4.°

V. ciò che dissi nella Vita sotto quest' anno.

Se le difficultà del trovare sozj alla spendiosa stampa Ariminese delle Opere del Basini non fossero state in colpa di sì lungo indugio, queste Notizie sarebbero comparse alla luce più di dieci anni avanti, poichè, come avvertii, l' Autore aveale inviate agli Editori Riminesi sin dal 1782.

XLIX. Ragionamento sopra una Stanza dipinta dal celeberrimo Antonio Allegri da Correggio nel Monistero di S. Paolo in Parma. Parma, dalla Stamperia Carmignani, 1794. *In* 8.°

Non è già in 16.° come fu detto a sproposito nelle *Mem. per serv. alla Stor. Lett. e Civ., T.* 21.° *f.* 44, ove si dà un lungo estratto di questa operetta. S' ingannò il Bramieri sì in questo estratto, e sì nel *Catalogo* MS. più volte citato delle opere dell' *Affò* ponendolo appunto in 16.° Questo errore trovasi anche nella Nota (1) f. 99, T. 2.° del *Millin, Voyage dans le Milanais, à Plaisance, Parme*, etc.

In questa nota medesima è detto che il Sig. Micali (mio prestantissimo amico), Autore assai commendato dell' *Italia avanti il dominio dei Romani,* inserì un estratto del presente *Ragionamento* nel *Magasin Encyclop.* 1796, I. 203, e che cotesto estratto fu voltato in tedesco e posto nella *Bibliothek der schön. Wiss.* 1800. Io ebbi in dono dal Sig. Micali uno degli esemplari tirati a parte della notizia di che ragioniamo. E comecchè apparisca essersi l' Autore giovato del *Ragionamento* dell'*Affò,* ei non ebbe però intenzione di farne un estratto. Del che mi ha reso certo egli stesso per lettera.

L. Ricerche Storico-canoniche di Fra *Ireneo* di Busseto Ministro Provinciale dell'alma Provincia Bolognese

de' Minori Osservanti intorno la Chiesa, il Convento, e la Fabbrica della SS. Annunziata di Parma, dirette all'esame di una citazione con precetto inibitorio estorta dalla Curia Episcopale di Parma ad istanza dell' illustrissima Congregazione di detta Fabbrica contro il Guardiano, e i Religiosi del prenominato Convento. Parma, dalla Stamperia Carmignani, 1796. *In* 4.°

È verisimile che ne fossero stampati esemplari in carta distinta.

Giovossi in questo penoso lavoro (che costa di 95 facce in minutissimo carattere) dell' opera del P. Rossena che veniagli raccogliendo e verificando i documenti a cui appoggiossi la presente scrittura. Dalla quale un mese avanti il termine di sua vita buon frutto ottenne, poichè ho io veduto l' ordinazione del Regnante, con che era data facultà al Vescovo Adeodato Turchi del chiamare a concordia le parti avverse, e della concordia fermare il patto. Ma la morte d' *Ireneo* mandò in dileguo ogni bella apparenza, e continuò la sconcordia.

Non uscirono queste *Ricerche* se non al finire dell' anno.

LI. Memorie della vita e degli studj del Padre Don Benedetto Bacchini Abate Casinese. Parma, dalla Stamperia Reale, 1797. *In* 4.°

Queste *Memorie* non contengono precisamente che ciò che trovasi intorno al Bacchini da facce 345 sino alla fine nel T. 5.° delle *Memorie degli Scritt. e Lett. Parmigiani*, di cui si tirarono esemplari a parte, come accennai nella Vita, con ispeciale numerazione di facciate, e con apposito frontespizio.

Ecco il brano di lettera dell' *Affò* ivi allegata, colla quale partecipava al P. Mazza d' aver terminato l' Art. del Bacchini. „ Questi giorni mi „ sono divertito scrivendo per le mie Memorie l' Articolo del valoroso „ P. Bacchini che chiuderà il Tomo V. L' ò formato su i materiali che „ sono *publici juris*, e su le poche Lettere di Lui, e del P. Roberti al „ Ciampini che ebbi in Roma dal nostro Marini. L' imperfezion, di cui „ godo, del mio Articolo possa essere una volta l' ultimo stimolo a farla „ risolvere a mantener la promessa di darcene una piena vita. In ciò „ che dice di lui il nostro di memoria amarissima Tiraboschi è occorso „ qualche fallo. Ei dice che il Bacchini fu il primo a raccogliere le Me- „ morie di Casa d' Este, che le consegnò al Muratori, e che il Muratori

„ lo partecipò all' Imhoff. Ma como mai? L' Imhoff si protesta, egli è
„ vero, obbligato di notizie generalmente al Muratori; ma nelle sue
„ venti Famiglie d' Italia non è nna parola della Famiglia Estense
„ Come sostener dunque potrassi cho il Muratori gli comunicasse le
„ Memorie Estensi avute dal Bacchini? Dice di più cho quando il Bacchini andò a Napoli fu mandato dal Duca di Modona. Ma se ciò fosse,
„ avrebbe mai il Bacchini avuto bisogno che gli somministrasse lo spese
„ del viaggio il Padre Gattola? Sono minuzie, ma bisogna avvertirle. „

LII. Lettere diverse.

1.° Parecchie ne furono pubblicate dal Bramieri colle sue Note all' *Elogio* dell' *Affò composto dal Pozzetti, Parma*, 1802, delle quali sta l' indice in fino dollo Note stesse.

2.° Quattro se ne hanno nell' *Epistolario* raccolto dal Rubbi a facce 28, 37, 46 e 116 del T 2.°

3.° Una all' Ab. Melch. Cesarotti sta a facce 121 del T. 36.° delle Opere di questo; la risposta alla quale fu inserita a f. 13 della Vita del Baldi, e molto convenientemente voleasi ristampata dopo la proposta nello allegato vol. 36.° Io pubblico qui a' piedi un' altra lettera del Cesarotti all' *Affò*, che non ho ritrovata nell' Epistolario del primo (1).

---

(1) Rev.mo P.re P.rone Pregiat.mo

Pad.° 20 7bre 1783

„ È qualche tempo che ho ricevuto „ il gradito dono della Vita del Baldi, „ ma dovendo tosto partire per la cam„ pagna, da cui non tornai che l' altr' ie„ ri, non potei prima d' ora attestarle „ la mia gratitudine per la sua gentile „ attenzione, e per la graziosa condi„ scendenza con cui si compiacque d' in„ serir in essa Vita la mia lettera cha „ paga d' averla servita non aspirava a „ veder la luce.

„ Il Baldi era degno di trovar un „ Biografo della sua accuratezza Non „ pago di farcelo conoscere, ella c' in„ teressa per lui, e ci fa desiderare di „ veder un' edizione completa di tutta „ l' opera di questo insigne letterato. „ Io mi congratulo intanto col Baldi „ e con lei di questa eruditissima sua „ produzione, cha la rende sempre „ più benemarito della Storia latteraria „ d' Italia.

„ Quanto alla ricerca ch' ella mi fa „ intorno al Sig. Orus, io sono troppo „ alieno dalla sua professione, e vivo „ troppo poco con lui, e co' di lui fa„ migliari, per poterle dare alcuna „ accertata notizia o del suo merito o „ delle sue qualità. „

„ Posso dirla solo cha fu chiamato „ par Professore nel Collegio Veterina„ rio qui instituito, e che ne' primi „ anni v' erano varj alunni, ma il Col„ legio a poco a poco andò in decaden„ za, credo per cagioni esterne, e cha „ non pregiudicano alla sua dottrina. „ Gli fu conservato lo stipendio, benchè „ rapporto alla scuola non abbia molto „ esercizio. Sfortunatamente l' Epide„ mia degli animali bovini a riparar „ alla quale fu egli spedito in varj luo.

4.° Una a P. Ant. Serassi, intorno le Annotazioni dell' Angeli alla Gerusalemme del Tasso, fu inserita con lodi a f. 304 della prima ediz. della Vita di Torquato, e ristampata nella seconda edizione a facce 56 del T. 2.° (1).

„ gli del Padovano farà conoscer meglio qual sia il grado delle sue cognizioni in queste materia, ma per ora lo cose non sono in tale stato da poterne formar giudizio. „

„ Mi conservi la sua grazia, e mi creda sinceramente. „

„ Suo obblig.me affez.mo Serv.re
„ Melchior Cesarotti.

(1) Al proposito di questa lettera scriveagli il Serassi a' 13 Agosto 1785: „ Credo poi di non vi aver fatto torto stampando quella vostra lettera intorno a Bonaventura degli Angeli, ed io mi sono presa questa sicurtà, per averla trovata molto bella, ed erudita, e tale da poterne aver onore ambidue. E se il mio libro potrà mai vincere il tempo divoratore, godrò che i posteri veggano l'amicizia che è stata fra noi, e la stima che meritamente vi ho professata „.

Ancora noterò qui che *Ireneo* avea mandato al Serassi più anni avanti che questi divolgasse la prima volta la sua Vita di Torquato due lettere inedite di questo a Vespasiano Gonzaga. Delle quali e pena diede un cenno nella Vita di esso Gonzaga, appunto per lasciare il campo di giovarsene, come meglio piacessegli, al Serassi.

A questo però passarono dimenticate nella prima ediaione. Gliene diede un ricordo l' *Affò* per la seconda; e di fatto ivi accennolle il Serassi nella Nota (5) a f. 147 del Vol. 2.°, e lo credette inedite. Ignorando io, che sieno state pubblicate poscia, credo non inutile divisamento il divolgarne qui una che ho trovata unita a quel ricordo dell' *Affò* al Serassi. E do anche si la lettera d'*Ireneo* che contiene il ricordo, ed il principio di un Sonetto inedito del Tasso; e si una posteriore dello stesso *Ireneo*.

Ma tutte queste tre cose io non traggo dagli autografi che non ho veduti; bensì da copia, della correttezza della quale non vorrei entrare mallevadore a patto niuno. Eccole:

„ Parma, 2 Agosto 1785

„ Ditemi per fede vostra, se mai riceveste da me, o dal Sig. Tiraboschi, cinque o sei anni fa due lettere del Tasso a Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta? Io sono sempre stato così persuaso di avervele fatte giungere, che, pubblicando nel 1780 la Vita di Vespasiano, volli appena accennarle aggiugnendo a' piedi della pagina 103 queste parole: *queste due lettere io le ò comunicate al dottissimo Sig. Abate Pietro Serassi, che ne farà uso nella Vita del Tasso, che sta compilando.* Ma leggendo la vita di questo grand' uomo scritta da voi con tanta eleganza, ed erudizione, vedo che voi non le aveste senza dubbio. Imperciocchè, se vi fossero giunte, non avreste ommesso di rilevar da esse una circostanza di qualche momento, ed è che appena condotto a Mantova nel 1586 da quel Principe, egli non si vide provveduto sì tosto, come sembra a voi che accadesse, talchè stando in pensiero, era mezzo risoluto di andarsene a Roma, e in mezzo alle sue solite melanconie scrisse al Duca Vespasiano in tal guisa. „

5.ª Due brani di lettere d' *Ireneo* hannosi a f. 394 e 417 del *Scipionis Gonzagæ Commentarium rerum suarum*. Altro frammento è a f. 15 (Nota) dell' *Elogio di Dom. Maria Manni scritto da Giulio Bernardino Tomitano.*

,, *Illmo ed Eccm.° Sig. Prone Colmo*

,, *Dove sono ambasciatori di V. Eccza*
,, *dovrebbe esser per me gratia o chi la*
,, *domandasse. Perchè io il quale ò in-*
,, *giuriato molti Principi con mio gran*
,, *dispiacere, e quasi sforzato, onorai*
,, *sempre vostra eccellenza volontaria-*
,, *mente, e con mia somma soddisfazione.*
,, *E se i miei nemici la cedono in tutte*
,, *l' altre cose, non dovrebbono voler, o*
,, *poter più nuocermi, ch' alla posso o*
,, *voglio giovarmi in Mantova massima-*
,, *mente, dove fui condotto dal Sig.*
,, *Principe, che volle più consolarmi de*
,, *la sua presenza che della sua grazia.*
,, *Vorrei fermarmi in questo Città, o*
,, *andare a Roma, dove avea deliberato.*
,, *Se alla sua magnanimità par sover-*
,, *chia la speso d' un huomo ozioso ne*
,, *lo studio, e studioso nell' otio, non le*
,, *deve parer soverchia l' altra di man-*
,, *darmi al mio viaggio sicuramente,*
,, *perchè in tutte l' altre parti d' Italia*
,, *ho molti nemici per sua cagione, ben-*
,, *chè forse senza sua colpa, et in quel-*
,, *la, come nell' altre; ma pur è Patria*
,, *comune. Supplico vostra eccellenza che*
,, *non sdegni d' usar la sua autorità per*
,, *salvarmi la vita, e per accrescere la*
,, *comodità de' miei studj, e stabilir lo*
,, *quiete, ricordando al Sig. Principe*
,, *quel che si conviene alla sua grandez-*
,, *za, et alla mia infelicità, la quale*
,, *nasce dallo stato delle cose presenti,*
,, *e dalla memoria de le passate. Sono,*
,, *come io soleo, poco sano, e poco ama-*
,, *to do molti, o piuttosto molto odiato,*
,, *et ho molte cagioni di lamentarmi del*
,, *mondo, e di dolermi di me stesso, e*
,, *maggiore di tutte l' altre è il torto*
,, *che ho fatto a me medesimo, nè voglio*
,, *commettere di nuovo questo errore, nè*
,, *volendo far questo, s' io facessi degli*
,, *altri falli non troverebbono scusa,*
,, *o perdono, o pietà, o rifugio almeno.*
,, *Vagliami dunque tanto la protezione*
,, *di Vostra Eccellenza, ch' io assicuri*
,, *gli altri del biasimo, e me de la vita,*
,, *e le bacio le mani. Di Mantova il*
,, *XXVIII d' Ag.° 1586.*

,, *Di V. Eccza*

,, *aff.° ossq.° S.° Torquato Tasso.* ,,

,, L' altra lettera è de' 30 dello stesso
,, mese, ove torna a pregare per essere
,, raccomandato al Principe, e manda a
,, Vespasiano un Sonetto composto pel
,, Toson d' oro a lui conferito, il quale
,, così comincia:

,, *Mentre da l'Aquilone il vostro merto* ,,

,, sicchè se da prima non si reputò fa-
,, vorito cotanto, a poco appresso ebbe
,, a chiamarsi assai pago dell' amore, e
,, della beneficenza del Principe, in sono
,, d' avviso che gran parte in quest'
,, opera avesse il Duca Vespasiano, il
,, quale era ben degno di essere dalla
,, penna vostra celebrato, supplendo al
,, difetto mio, giacchè quando ne scrissi
,, la vita, non seppi, a cagion della
,, mancanza d' altre cognizioni, dar a
,, quest' atto il peso che se gli conveniva.

,, Piacemi assai, che lodiate tanto il
,, Cardinal Scipione, perchè di questo
,, grande Uomo sono innamoratissimo, e
,, ne conservo buona memorie, e special-
,, mente i Commentarj latini, che di se
,, stesso egli scrisse elegantissimamente.
,, Ma non vi parlò del Tasso giammai.

,, Temo che la vostra troppa amore-
,, volezza mi abbia fatto torto stampando

6.° Una parte di lettera del 30 Maggio 1786, al Padre Pellegrini, sta nel *Giorn. della Letter. Ital.* che si pubblica in Padova, a f. 62 e 63 del T. XIV. Di questa lettera io lungamente discorsi nella mia opericciuola *L'Antichità del Mappamondo de' Pizigani*, ecc. ove ripubblicai quella parte.

7.° Non parlo degli altri brani, o delle intere, che io ho inserite, o sto per inserire nella presente mia Opera.

„ quella mia lettera scritta così alla „ peggio. Vi sono però molto obbligato, „ che al povero mio nome abbiate vo- „ luto dar questa importanza, lodandolo „ come avete fatto; perchè dovendo il „ libro vostro durar eternamente, ser- „ berà vivo anche me, cui non sarà „ poco pregio il sapersi che voi mi ama- „ te, e comecchè io non sia tale, quale „ voi mi fate, si crederà per averlo voi „ detto. La breve mia vita di Giangi- „ rolamo de Rossi è stampata per metà, „ ed io intanto sono tutto vostro. „

„ Parma, 21 Febb. 1786. „

„ Una vostra lettera del giorno 9 di „ Aprile dello scorso anno mi fu l'al- „ tro giorno presentata dal Sig. Giu- „ seppe Serassi vostro Nipote, che in- „ contratomi per via s'avvisò d'avermi „ conosciuto a cagione di un libro che „ io stava leggendo, mentre mi recava „ alla Biblioteca. Se il ricever questo, „ e il conoscer lui mi fosse di sommo „ piacere vel dica l'amicizia nostra. „ Conobbi un uomo di molto garbo, e „ si parlò de' fatti vostri non poco, e „ degli onori che medita di darvi la „ vostra Patria, de' quali mi rallegrai „ assaissimo. Il piacere che procurato „ mi avete mi sollecita a dirvi alcuna „ cosa del vostro Tasso, che potrebbe „ aver luogo nella ristampa. Voi par- „ late nella vita di lui della corrispon- „ denza fra esso, e Don Ferrante Gon- „ zaga, ma non dite in che tempo la „ prima volta si conoscessero. Ora sap- „ piate essere ciò avvenuto nel 1579 in „ Ferrara nelle circostanze delle nozze „ del Duca Alfonso con Margherita Gon- „ zaga. Preparando il materiale pel terzo „ Tomo della mia Storia di Guastalla „ trovo, che Don Ferrante vi fu, e veggo „ notata in alcune liste di conti la spesa „ di certo danaro dato ad un Messer „ Carlo, il quale ricopiò allora alquante „ rime del Tasso ad uso di quel Gio- „ vane Principe, che non oltrapassava „ i sedici anni dell'età sua per essere „ nato nel mese di Luglio 1563. Trovo „ poi una lettera originale di Muzio „ Manfredi data in Mantova il dì 5 „ Aprile del 1587 a Don Ferrante con „ queste parole. *L'avviso che il Tasso „ è sempre meco, nè vuole a partito ve- „ runo ch' io vegga la sua Tragedia, e „ l'ha mostrata a tutto il resto del „ mondo, e me lo dice a lettera di Co- „ lombara. E pure egli ha la mia pre- „ statagli dal Sig. Carlo Gonzaga, ha „ più di tre mesi, nè se gli può cavar „ dalle mani. Vedete humore d'uomo.* „ In detto anno avea Don Ferrante con- „ dotto in moglie Donna Vittoria Doria, „ e volle passar la State sul lago di „ Garda. Voi dite che il Tasso ebbe „ licenza dal Principe di Mantova di „ andar a Bergamo, e non me lo mo- „ strate poi in camino. Io credo di ve- „ derlo nel Luglio arrivato sul lago a „ visitar Don Ferrante, trovando nelle „ liste dalle spese tali parole: 1587 8 „ *Luglio Donati al Sig Torquato Tasso „ d'ordine di sua Eccellenza Ducatoni „ venti*. Amatemi come fate, e state „ sano. „

8.° Si possono aggingnere al presente articolo la Lettera dedicatoria, e l'Avviso a chi legge premessi dal Zanetti alla *Zecca di Parma*, i quali già dissi nella Vita essere fattura dell'*Affò*, benchè sotto nome di quel desso.

LIII. Poesie Italiane *pubblicate in Raccolte, in fogli volanti, o simili, a me note.*

1.° Sette *Stanze* inserite in una prefazione latina intitolata *In pubblicam disputationem dicatam primariis patribus almæ Observantis Provinciæ Vallis Mazariæ Præfatio. Bononiæ* Typis Joannis Baptistæ Sassi, ecc. (Giugno 1763).

2.° Un *Sonetto* per la Madonna della Mercede (31 Luglio, 1763, Bologna).

3.° Tre *Sonetti* anacreontici stampati in un solo foglio per messa nuova (2 Ottobre, 1763. Ivi).

4.° Un *Sonetto* stampato in Guastalla a lode di un predicatore, che incomincia: *Schiude Israel da la funerea tromba* (Lettera dell'*Affò* a B. Vitali del *Lunedì Santo*, 1770, ed nna successiva senza data).

5.° Una *Canzone* a f. 11 e segg. della *Corona di Poetici Fiori* al P. F. Giovan-Tommaso Prini predicatore, Parma, Carmignani, 1771. Ivi a f. 8 è pure un Sonetto dell'*Affò*, che si nascose sotto l' anagramma di *Orfeo Fanei:* lo che svelò egli medesimo al suo B. Vitali in lettera del dì 28 Aprile 1771.

6.° *Canzone* a f. LV de' *Compon. Poetici* per le nozze *Merlini Paulucci*, 1772.

7.° *Sonetto* a f. 26 delle *Poesie per la traslaz. del corpo di S. Giovanni Buono*, 1775.

8.° *Sonetto* a f. X del suo libro *De' Cantici Volgari di S. Francesco*, 1777.

9.° *Sonetto* nelle *Poesie per la laurea del Conte Cotti*, 1781 (a f. 19).

10.° *Sonetto* in lode di Papa Pio VI, 1781, intorno a cui ho detto nella presente Vita a f. 117.

11.° *Sonetto* negli *Encomj Poetici* al predicatore Pellegrino Palazzoli, 1784.

12.° Quattro *Sonetti* nelle sue *Memorie di tre cel. Principesse*, ecc. 1787, veduti prima della stampa dal Bettinelli che lodavali a cielo.

13.° Un *Sonetto* stampato in foglio volante *Conventandose en legge un vertudioso giovene*, fatto in nome di *M. Cino da Pistoja*. Fu ripubblicato dal Bramieri a f. 71. Levò questo Sonetto gran rumore di plauso allorchè comparve alla luce la prima volta.

14.° Due altri *Sonetti* di questo andare d'*incerto Autore, trovati in un quadernetto* dell'*Affò* (secondo la nota che ci sta a piede) si attribuiscono a lui dall'universale dei contemporanei. Furono stampati poco dopo la sua morte per la Festa di S. Antonio di Padova che si celebrava nella Chiesa di S. Marcellino di Parma, in unico foglio aperto, *Parma*, 1797, dalla Stamperia Carmignani. Si ristamparono a f. 100 del

Semestre Secondo, Parte I, delle *Mem. per serv. alla Stor. lett. e civ.* 1798, senza nome dell'Autore, come nella prima edizione. E L. B. approfittò dell'essere appunto anonimi per farne credere sè stesso l'Autore. Più volte mi narrava queste cose il di fede degnissimo Consigliere Luigi Uberto Giordani; e sono confermato da una lettera del P. Pozzetti al P. Ab. Mazza de' 13 Luglio 1797. Il Giordani diceami ancora ch'egli credeva lavoro dell'*Affò* un Sonetto pubblicato in una raccolta per le Nozze Vincenzi nel 1808, sotto il titolo di *Frammento di Maestro Gilberto da Parma Grammatico tratto da un Codice coevo.* Il qualo Sonetto incomincia: *O verginelle che gite per via.* Non ignoro che anche questo è stato attribuito ad altri.

15.° Due *Sonetti* nel Giornale poetico di Venezia 1789 assai belli secondo che scriveagli il Bramiori a' 10 Settembre di quest'anno. Nel medesimo Giornale era stato pubblicato negli anni precedenti anche quello che ripubblicò il Bramieri a f. 116 delle sue note al Pozzetti. E lo stesso Bramieri in quelle note inserì pure l'altro inedito ch'io col predetto ho messo di nuovo in luce nella presente Vita.

16.° Questi nel mentovato *Catalogo* inedito delle Opere dell'*Affò* tenne ricordo di tre Sonetti stampati a me ignoti, de' quali ne diede il primo verso. Ciò sono:

1.° *Dormi, Gioconda, e di spontanei moti,* ecc.;

2.° *Sciolta ai desir focosi avea la briglia,* ecc. impressi sur un solo foglio in Guastalla;

3.° *Già la cadente pompa e il crin reciso,* ecc. stampato in Parma.

17.° Nelle predette Note furono divolgate ancora molte Stanze del suo Poema giovanile *Il Concorso di Filosofia*, e parecchie *Poesie liriche* la più parte inedite, che l'editore accennò nell'*Indice* sotto la parola *Poesie.*

LIV. Iscrizioni.

Io non conosco altra Iscrizione dell'*Affò* pubblicata fuor quella che sta a facce 81 dell'Elogio del Pozzetti colle Note del Bramieri, in morte di una cagnuoletta.

Ignoro se fosse divolgata un'altra sua a Pomponio Torelli fatta verisimilmente per commessione di quo' *due valorosi Giovani* discendenti di esso Pomponio, de' quali parla a f. 283 del T. 4.° degli Scritt. Parmigiani. Ivi egli riporta quella che per comandamento loro fu posta al nome del loro antenato nella Nunziata di Parma, ma non dà alcun cenno della propria, la quale forse ad altro scopo non fece che per norma di Guido Ferrari che compose la predetta. Non credo che ne facesse alcun'altra; perchè il fare iscrizioni (diceva egli) „ non è il mio mestiere „: V. la nota (3) a f. 215 della presente Vita.

OPERE STAMPATE

DOPO LA SUA MORTE

LV. Memorie storiche di Colorno raccolte dal P. *Ireneo Affò* . . . Opera postuma con aggiunte. Parma, per li Fratelli Gozzi, 1800. *In* 8.° *gr.*

Promisi nella Vita di divolgare nel presente Catalogo un brano di lettera del Bramieri, comprovante essere egli l'autore delle giunte, ed Antonio Tarchioni l'editore del libro. Anche promisi ivi di dare, colla scorta dell' autografo che ora sta in questa D. Biblioteca e che fu scritto l' anno 1780, le cose che furono ommesse (o malamente lette) nella stampa. Libero la mia promessa.

Brano di lettera di Luigi Bramieri a me, scritta addì 1.° *Maggio*, 1813.

„ . . . . . Ed eccoti per soddisfare alle tue ed altrui brame la genuina „ istoria del fatto mio circa le giunte alle Memorie di Colorno. Quand' io „ vi presi la picciola parte avutavi, esse Memorie erano già impresse. „ Il Sig. Antonio Tarchioni, per grazia del cielo tuttor vivente e vero „ editore di codesto libretto, me ne diede a leggere le prime stampiglie. „ Io non vidi mai nissun MS. autografo, nè ricopiato, nè mi presi pen„ siero mai di collazionare varianti per sì piccola cosa, sebbene sia ora „ persuaso, per ciò che tu mi dici, che si ponno essere trovate varianti „ d'importanza. Solo a quella lettura mi spiacque, che non fosse detto „ nulla della famosa Congiura di Colorno e Sala, appartenente agli anni „ 1611 e 12, della quale e Muratori e Poggiali, e più altri hanno stam„ pate cose, le quali sembravan però potersi ripetere, ed io poi aveva „ allora alle mani due diverse relazioni tuttora inedite, da cui si poteva „ raccogliere molta verità. Comunicando io codesto mio rincrescimento al „ Sig. Tarchioni, egli mi stimolò a lavorare attorno a quel soggetto ; ed

„ io scrissi una mia breve Memoria ch' ora, lo dico sinceramente, non so
„ neppure d'aver più, e sebbene io tenessi opinione di non dover incontrar
„ difficoltà a pubblicarla, pure volli aprirle l'adito con quelle altre Note,
„ che sono in luce.

„ Il sempre caro e acerbo per amendue noi a ricordarsi Avv. Del Rio,
„ Revisore allor de' libri per la Corte, avrebbe voluta anch' egli quella
„ pubblicazione, ma senza correr taccia di soverchia facilità; ne parlò col
„ Ministro, questi col Sovrano, da quest' ultimo mi venne insinuazione
„ clementissima, quindi più forte comando a supprimerla. Ecco il come,
„ il perchè gli accessorj sono restati, e il principale, quanto a me, si è
„ perduto. Del resto, se mi verrà fatto, ma poco lo spero, di trovar quel
„ mio scartafaccio, io sarò lietissimo di mandarlo sotto i tuoi occhi; e
„ così intendo pure delle accennate Relazioni antiche; ma sono tanti
„ anni che più non ci penso, e che lascio molte carte confuse, che non
„ posso assicurarmi di nulla „.

Differenze che corrono tra l' Autografo e la stampa provenute le più dal non avere l' editore veduto le giunte fatte al primo dall' Affò di propria mano.

N. B. Le giunte si mostrano di per se stesse; i pentimenti dell'Autore sono indicati da virgolette; gli errori e le correzioni della stampa dal carattere corsivo.

STAMPA	AUTOGRAFO
Facc. 3, *lin.* 18, Angelo *Maria* da Erba	*Carte* 1, Angelo *Mario* da Erba
Facc. 4, *lin.* 2 *e segg.* . . . presso gli antichi *scrittori* nel corso intero di „ nove secoli prima del 1195, nel „ qual anno soltanto si cominciano „ a veder documenti che di essa „ parlano „ ogniqualvolta	*Ivi*, . . . presso gli antichi *Storici* nel corso intero di „ sette secoli „ appresso; dopo i quali io comin- „ cio appena a leggerne il nome in „ qualche lacera pergamena; lo che „ non avverrebbe „ ogniqualvolta
Ivi, lin. 11, . . . *fosse stato*	*Ivi*, . . . *stato fosse*
Ivi, lin. 15, „ Pare a me „	*Tergo*, „ È cosa „
Ivi, lin. 19, . . . *dal* luogo	*Ivi*, . . . *al* luogo
Ivi, lin. 25 *e segg.* . . . e similmente al *Capo di Lorno* la denominazion di Colorno fu data.	*Ivi*, . . . e similmente ove il Torrente Parma nel detto fiume scendeva nacque il nome di *Coparma* detto ora *Copermio*. onde anche al *Capo di Lorno* che nella Parma metteva foce la denominazion di *Colorno* fu data.

STAMPA	AUTOGRAFO
Facc. 5, *lin.* 25, . . . la denominazion di *Colorno*.	*Carte* 2, . . . la denominazion di *Colorno*. Tale essere la verità ce lo persuade un Istrumento rogato appunto nell'anno mille dell'era nostra volgare nel mese di Ottobre imperante Ottone III, in cui vediamo chiamata questa terra *Caput Lurnii*, trovàndosi fra i testimonj presenti ad un Placito tenuto nel Vescovàdo di Parma anche un certo Lnizone *de loco Caput Lurnio* (*Archiv. Canonicor. Parm. Sec. X. N.° LXXVIII.*)
Ivi, lin. ultima, . . . *P.* I.	*Ivi,* . . . *T.* 1.
Facc. 6, *lin.* 22, . . . anno 1002, per cui il Vescovo *Sigrisedo*	*Ivi,* . . . anno 1004, per cui il Vescovo *Sigifredo*
Ivi, lin. 25, . . . fiume Lorno. E che	*Ivi* . . . fiume Lorno; la qual Carta fu scritta e segnata per mano di Alberto Arciprete di Colorno: *Albertus Capolurniensis Archipresbiter scripsit*. E che
Ivi, lin. ultima, (1) *In Archiv.* . . ,, *Eccl. Cathedr. Parmae* ,, .	*Ivi*, (2) In Archiv. ,, Canonic. Parmae. Sec. XI, Num. III. ,, .
Facc. 7, *lin.* 2, Obizzo ,, Sanvitale ,,	*Ivi,* Obizzo ,, Fieschi ,, (*)
Ivi, lin. 6, 7, 8, ,, Ecco il documento più antico che fin'ora si conosca, ove di questa terra venga fatto espressamente menzione ,, .	*Ivi*, (L'Autore cassò questo periodo nell'Autografo).
Facc. 8, *lin.* 10, Solo è a *vedersi*	*Ivi t.* Solo è a *vedere*
Facc. 9, *lin.* 25, . . . Federigo *I.*	*Carte* 3, . . . Federigo *II.*
Facc. 10, *lin.* 4, . . . *olla* parte Gnelfa	*Ivi,* . . . *a* parte Guelfa.
Facc. 11, *lin.* 14 *e segg.* Enzo Re di Sardegna figliuolo di Federico, che spiava tntte le mosse de' nostri,	*Ivi t.* Enzo Re di Sardegna figliuolo di Federigo spiava tutte le mosse de' nostri, e come pretenda

(*) In margine dell' Autografo trovo queste parole: ,, Nota che Obizzo I. ,, malamente dicesi da' Sanvitali dagli ,, Scrittori nostri. Vedi ciò che di lui ,, scrivismo nelle nostre Memorie de' ,, Vescovi di Parma ,,.

STAMPA	AUTOGRAFO
e *che*, come pretende l' Angeli, erasi da *Colorno* allontanato, si pose in armi	l'Angeli, *avvertito una volta, che Azzo* erasi da *Colorno* allontanato, si pose in armi
Facc. 11, *lin.* 21, *Accortisi*	*Carte* 3, *tergo*, *Accorti*
Ivi, *lin. penult.* . . . *pag.* 1. 106	*Ivi*, . . . *pag.* 106
Facc. 12, *lin.* 11, . . . per *terneli* lontani	*Ivi*, . . . per *tenerli* lontani
Ivi, *lin.* 26, . . . *lasciando* in preda	*Carte* 4, . . . *lasciato* in preda
Facc. 13, *lin.* 5 *e* 6, . . . nel tempo che teneva Parma assediata.	*Ivi*, . . . nel tempo che *Federigo* teneva Parma assediata.
Ivi, *lin.* 18, . . . preso i nostri il buon *partito*	*Ivi*, . . . preso i nostri il buon *punto*
Ivi, *lin. antipenult.*, *Jovin*	*Ivi*, *Jovius*
Facc. 14, *lin.* 1, . . . *l' assaltarono*	*Ivi*, . . . *l' assalirono*
Ivi, *lin.* 12, . . . *alla* parte Guelfa	*Ivi*, . . . *a* parte Guelfa
Facc. 16, *lin.* 24, . . . era *egli* guadagnato.	*Carte* 5, . . . era guadagnato
Ivi, *lin. ultima*, . . . 389	*Ivi*, . . . 839
Facc. 17, *lin.* 2, 3 *e* 4 . . . *impossessatosi* di Reggio, lo minacciava; ma tenendo aperta la via di Colorno la comunicaziona	*Ivi*, . . . *impossessato* di Reggio lo minacciava: ma tenendo aperta *per* la via di Colorno la comunicazione
Ivi, *lin.* 8, . . . *dalle*	*Ivi*, . . . *delle*
Ivi, *lin. ultima*, . . . 817	*Ivi*, . . . 857.
Facc. 18, *lin. antipenult.*, . . . 801	*Ivi*, . . . 865.
Facc. 19, *lin.* 15, . . . che a' Posteri *dimandò*	*Ivi t.* . . . che a' Posteri *tramandò*
Facc. 20, *lin.* 8, . . . a *Martino* della Scala	*Carte* 6, . . . a *Mastino* della Scala
Ivi, *lin.* 13, . . . *Martino*	*Ivi*, . . . *Mastino*.
Ivi, *lin.* 22 *e* 23, . . . *Azio* da Correggio ottenne da *Martino*	*Ivi*, . . . *Azzo* da Correggio ottenne da *Mastino*
Facc. 21, *lin.* 1, . . . *erigeroi*	*Ivi*, . . . *ergeroi*.
Facc. 22, *lin.* 18, . . . ritornò al Fisco	*Ivi t.* . . . ritornò al Fisco (*)

(*) Qui nella margine dell'autografo fu aggiunta da *Ireneo* la seguente nota; ,, Nelle abbreviature del Notajo Bernabeo Aliotti in pergamena conservate nell' Archivio di S. Gio: Vangelista di Parma sotto il giorno ultimo di Agosto

STAMPA	AUTOGRAFO
Facc. 22, *lin. ultima*, . . . lib. 5.	*Carte* 6, *tergo*, . . . lib. 3.
Facc. 23, *lin. ultima*, . . . pag. 248	*Carte* 7, . . . pag. 227
Facc. 25, *lin.* 21, Vennero quindi, ecc.	*Ivi, t.* Vennero quindi, ecc. (*)
Facc. 27, *lin.* 3 *e* 4, ma nel *mese*	*Carte* 8, ma nel *mentre*
Ivi, lin. 8 *e* 9, Gli altri della *terra*	*Ivi*, Gli altri della *famiglia*
Facc. 31, *lin.* 21 *e* 22, . . . *alla disposizione*	*Carte* 9, *tergo*, . . . *alle disposizioni*
Facc. 32, *lin. penult.* Elegia ad *Xier Castelium*	*Ivi*, Elegia ad *Hier. Castellium*
Facc. 36, *lin.* 13, . . . tolse seco	*Carte* 10, *tergo*, . . . tolse *con* seco
Facc. 40, *lin.* 13 *e* 14, . . . pel primo anno di Leone	*Carte* 12, . . . pel primo anno *del Pontificato* di Leone
Facc. 43, *lin.* 25, . . . *sorpresa* da	*Ivi, t.* . . . *sorpreso* da
Ivi, lin. ultima, . . . n. 37	*Ivi*, . . . n. 27.
Facc. 44, *lin.* 6, *e segg.* La vedova moglie di lui con Maddalena e Lavinia sue figlinole, eredi di Colorno, passarono a Venezia, ove recatosi l'anno 1537 Giulio, figliuolo di Troilo Rossi, prese ad amare	*Carte* 13, (due intere facce trovansi qui aggiunte da *Ireneo* all'Autografo, le quali sono da sustituirsi alle poche righe che stanno qui contro; e sono come nella nota (**))

---

del 1364 vi è l'inventario de' beni lasciati da Azzo di Giberto da Correggio fatto fare da Tomasina vedova di lui, e madre di Giberto e Lodovico, ove si nomina *Item unam petiam terre casamentive positam in epatu Parme in porta benedirta in terra de Colurnio, super qua est hesificata Roccha et Castrum de Colurnio, dictorum fratrum de Corigia, que Roccha ad presens custoditur pro magnifico dno dno Bernabove vicecomite Imperiali Vicario generali civit. Mediolani, Parmæ etc* „

(*) Nella margine dell'autografo contro questo periodo è il seguente ricordo, di cui, benchè non ci si trovi appicco, amo di dar qui copia come argomento della possibilità che pensasse *Ireneo* ad amplificare le presenti Memorie. Del che danno sentore ancora le giunterelle sopra notate e le notande: „ 1410 die „ Veneris 25 Aprilis in festo S. Marci „ fuit facta proclamatio Treguæ inter „ dominum Marchionem Dominum Parmæ ex una parte, et Nicolaum de „ Platea Castellanum Colurnii ex altera „ usque ad unum annum, et . . . men„ sem. Chron. MS. Sincron. manu Ia„ cobi de Bechignis.

(**) Ippolita Cybo Sanseverina rimasta vedova di lui col carico di tutrice, a curatrice delle figliuole Maddalena a Lavinia, pensò tosto a farsi un prudente Governatore sì della Contea di Cajazzo, come di Colorno, onde posto l'occhio sopra Virgilio Cimalapo Cavaliere, e Giureconsulto Parmigiano, gli spedì la patente che segue, somministratami in originale dal Signor Conte Niccola Scutellari.

STAMPA	AUTOGRAFO
Facc. 44, *lin.* 18, . . . per sentenza pubblica esigliato	*Carte* 14, . . . per sentenza pubblica esigliato (*a*)
Facc. 45, *lin.* 10 *e* 11, . . . per togliere anche Parma	*Ivi*, . . . per togliere anche Parma a' Farnesi
Facc. 46, *lin. penult.*, *Registrati*	*Ivi*, *Registri*

,, *Noi Ippolita Cibo Contessa di Gajazzo Signora di Colornio Sanseverina Matre tutrice e curatrice de le Ill.te nostre figliole Magdalena e Lavinia. Considerando li subditi doversi governar col freno di bone Giustitio accio possino viver pacifici e cum tranquilla quiete cosa che fu sempre et è di nostra intentione. Per tanto havendo noi inteso da molta e longa relatione di persone dign.me di fede la integrita sufficientia e lealta e cognosciuta per propia esperientia dil Mag.co di luna e laltra lege dottor e cavalier M. Virgilio Cimalupo als Cimalovo Citadino honorato di Parma. Per tenor di la presente lo creamo constituemo et ordinamo nostro comissario e General Governator così di colornio e sue dependentie come di Gaiazza e d'ogni sua iurisditione, e di qualunque altra iurisditione et administratione spettante a noi et alle Ill. figliole nostre. Cum ompliss.me e pleniss.ma possanza e tutta quella qual ha la persona nostra propia e le figliole nostre anteditte cum authorita e faculta di proceder in civile et in criminal assolver e condennar come a lui parira voler la raggione, cum tutti li honori salarii emolumenti preeminentie prerogative solite e che se deputeranno per noi. Ancora cum facultà di sustituir cum nostra volonta una persona eufficiente allo offitio de la podestaria nostra di colornio qual a questa hora concedemo al p.to M. Virgilio, e oltra di questo chel possa sindicar tutti li officiali nostri così passati come quelli serano in lo avenir sia di qual grado e conditione si voglia anchora chel p.to M. Virgilio sia di quel probita bonta e virtu predetta vogliamo sia sindicato ad ogni nostra volonta e non d'altre persone anchor che fussina le nostre Ill. figliole. Comandendo a tutti li homini comuni e vassalli subditi nostri siano di qual grado e conditione si vogliano gli prestino ogni obedientia e honori come farebino alla propia persona nostra non mancando per quanto hanno caro la gratia nostra e delle nostre Ill. figliole perche così e di volonta nostra, et in fede di questo havemo fatto scriver e sottoscritta di nostra mano propie e sigillata del nostro solito sigillo questa presente nostra in presentia dil R.do M. Don Ascanio themacoldo arcipreto di colornio il Mag.co Capitanio Filippo Pradisotto e M. Alessandro cacaferro e M. Cesar themacoldo. Dat. in la rocha di colornio allo primo di Novembre* MDXXXIII. ,,

,, *Noi* Ippolita Cibo Sanseverina. ,,

Passò quindi ella colle figliuole ad abitare in Venezia, dove recatosi nel 1539 Giulio figliuolo di Troilo Rossi, e Fratello di Pier Maria Conte di San Secondo prese ad amare ecc.

(*a*) *Angeli lettera previa al lib.* 4. *pag.* 355. *Sansov. loc. cit.*

STAMPA	AUTOGRAFO
Facc. 49, *lin.* 4 *e segg.* . . . quel che *gli* è fatto credere, che passi, *ossia* per passare *co'* Francesi . . . . che *Colorno*	*Carte* 15. . . . quel che *l'* è fatto credere, che passi, *o sia* per passare *con* Francesi . . . che *Colornio*
Facc. 53, *lin.* 2, ... l'*orma* stampa	*Carte* 16. . . . l'*orme* stampa
Ivi, lin. 22, . . . *Colorno*	*Ivi*, . . . *Colornio*
Facc. 57, *lin.* 20 *e* 21, . . . d'Alberto *Angioletto*	*Carte* 17. . . . d'Alberto *Angiolello*
Facc. 58, *lin.* 12, . . . *entro* l'anno	*Ivi t.* . . . *entrato* l'anno
Facc. 60, *lin.* 16 *e segg.* Ma dopo la fine infelice, e nota di questa rinomata Signora, confiscato Colorno	*Carte* 18. (si sustituisca alle parole qui contro poste ciò che porto in nota, e che si trova veramente nell'autografo) (*)
Facc. 61, *lin.* 5, . . . che *ella* sia	*Ivi*, . . . che sia
ERRORE NELLE *AGGIUNTE*	CORREGGI COME NELLE *MEMORIE DEGLI SCRITT. PARMIG.*
Facc. 67, *lin.* 13, . . . *usurpava*	. . . *occupava*

(*) - Ma questa rinomata Signora fu ben soggetto di ferale Tragedia, poichè dominando il Duca Ranuccio I. vuolsi ch'ella fosse capo, e principale strumento d'una congiura, in cui entrassero diversi nobili Feudatarj di Parma, per la quale nel 1611 tanto essa quanto il figlio, e il Marchesino di Sala nipote di lei, con varj altri de' Correggi, de' Torelli, de' Simonetti, ed altri furono imprigionati, e dopo un anno condannati alla morte. Il perchè sulla piazza di Parma Barbara fu la prima ad essere decapitata il giorno 12 (19) di Maggio del 1612, facendosi lo stesso d'altri nobilissimi personaggi (*a*) con molto orrore dell'infinito popolo accorso a così orrendo spettacolo (*b*). Confiscato allora Colorno alla Camera Ducale fu destinato ad esser luogo di delizia pe' Dominanti. Ognuno senza ch'io 'l dica sa bene quanta fama acquistasse dappoi e pel magnifico Palazzo, e pel celebrato Giardino, che fu gran tempo una delle più belle maraviglie d'Italia. Io che mi sono prescritto di non oltrepassare il termine di quest' epoca lascio a chi ha potuto raccogliere più notizie che a me non è riuscito di fare il trattarne con maggiore accuratezza. Sebbene io mi persuada, che dello splendore aggiunto a Colorno in questi ultimi tempi dall'augusto e piissimo FERDINANDO nostro Reale Sovrano niuna penna per eccellente che sia possa adeguatamente trattare. -

(*a*) *Angelo Bellacappa Min. Osser. Fuggiluzio MS. Relaz.* 2.

(*b*) Questa Barbara Sanseverina è la stessa che nel 1583 fu astante alla rappresentazione del Pastor Fido fattasi in Guastalla. V. *Affò Vita del Baldi*, f. 41 e 42

Se si eccettui ciò che fu suppresso intorno la Congiura del 1611, suppressione di cui non sembrano in colpa nè l'editore, nè l'aggiugnitore, è molto simile al vero che le mancanze ed alcune varietà di lezione, cho trovansi nella stampa, procedano dall'essersi l'editore servito per essa o di un autografo, o di una copia anteriori alle giunte ed ai pentimenti che si hanno in quello da cui io ho cavate le presenti correzioni. Anche esser può che gli spropositi sieno da imputarsi al copista, se una copia servì per la stampa. Comunque siasi la cosa, è da rimproverarsi l'editore di non avere fatte le necessarie diligenze per assicurarsi della miglior lezione.

Se non è errore in ciò che narra il Bramieri a facce 172 delle sue Note all'Elogio, vale a dire, che le *Memorie di Colorno* sarebbero uscite *in luce contemporaneamente all'Elogio* medesimo, convien conchiudere che ne fosse ritardato il divolgamento dall'anno 1800 che leggesi sul frontespizio delle *Memorie* stesse sino al 1802, che sta su quello dell'Elogio.

LVI. Vita di Pierluigi Farnese primo Duca di Parma, Piacenza e Guastalla Marchese di Novara *ecc.* Milano, 1821. Presso Paolo Emilio Giusti stampatore, librajo e fonditore, *ecc.*

Prima del frontespizio è un' *antiporta* che dice *Vita di Pierluigi Farnese*. Dopo il frontespizio un avviso dell' *Editore Pompeo Litta* in tre facce: indi *l'Albero di Casa Farnese*, e, dopo la dedicazione dell'Autore, i due Ritratti di Pierluigi Farnese, e dell' *Affò*. Al quale ultimo guardisi ognuno dal prestare fede di somiglianza.

È in questo autografo gran copia di pentimenti, e di giunte quali con appicco, e quali a foggia di postille marginali senza appiccatura. Ignoro presso chi stia ora la copia da lui presentata al Duca nel 1778. Alla quale sembra da preferirsi l'autografo da me descritto per le correzioni e giunterelle posteriori. Posi la presente Vita sotto l'anno 1778 perchè appunto in esso avrebbela pubblicata l'Autore senza gli ostacoli già narrati a facce 62 e altrove.

Ora do le differenze che stanno tra l'autografo e la stampa per liberare la promessa.

Si ommetteranno per brevità parecchi errori di ortografia di facile correzione.

Errata STAMPA	*Corrige* AUTOGRAFO
Vita di Pierluigi Farnese primo Duca di Parma, Piacenza e *Guastalla,* Marchese di Novara ecc.	Vita di Pierluigi Farnese primo Duca di Parma, Piacenza e *Castro*, Marchese di Novara etc.
Facc. IV, *lin.* 7, . . . mentre soggiacqui al carico di professar uno studio o superiore alle forze	*Dedicazione*, . . . mentre soggiacqui al carico di professar uno studio o superiore alle *mie* forze
Facc V, *lin.* 18, cose da altri non curate	*Ivi*, . . . cose da altri non *mai* curate
Facc. VI. *lin.* 8 *e* 9, Tacciasi pertanto chi *mi* volesse accusar	*Ivi*, Tacciasi pertanto chi *me* volesse accusar
Facc. 8, *lin.* 8, *riescere*	*Carte* 4, *riescire*
Ivi, *lin.* 15, altre . . . *aggiunse*	*Ivi*, altre . . . *aggiunsene*
Ivi, *lin.* 16, *onde pervenire*	*Ivi*, *per giugnere*
Ivi, *lin.* 27, *nascosta*	*Ivi*, *ascosta*
Facc. 10, *lin.* 3 *e* 4, . . . tua Lola sub annis, *Fereretque* tuum nocte, dieque jecur.	*Carte* 5, . . . tua Lola sub annis, *Foveretque*, ecc.
Ivi, *lin.* 17, un altro maschio egli *ebbe*	*Ivi*, ... un altro maschio egli *ottenne*
Facc. 11, *Nota* (*c*), nella Rocca di Capo di Monte (*cioè in Ancona*)	*Ivi t.* nella Rocca di Capo di Monte
Facc. 12, *lin.* 1 *e segg.*, *onde* Pierluigi *che gli sopravvisse* fu la *sola* delizia del padre: il quale siccome uomo d'alti pensieri *volendo* nobilmente far educare	*Ivi*, . . . e sopravvivendogli Pierluigi fu la delizia del Padre, che siccome uomo d'alti pensieri *volendolo* nobilmente far educare
Ivi, *lin.* 19, . . . tibi *enitia* dicam Pectora?	*Ivi*, . . . tibi *mitia* dicam Pectora?
Facc. 13, *lin.* 21, . . . con più chiare parole *si* espresse	*Ivi*, . . . con più chiare parole *se n'* espresse
Facc. 16, *lin.* 13, . . . come *aveva* preso partito	*Carte* 6 *t.* . . . come *già avea* preso partito
Ivi, Nota (*b*), . . . *Mombrino* Roseo *da Fabriano*	*Ivi*, . . . *Mambrino* Roseo
Facc. 18, *lin.* 11, . . . altre volte furono liti	*Carte* 7, . . . altre volte *già* furono liti
Ivi, *lin.* 24 e *segg.*, . . . figlio di *Bosio* Sforza nato *alla* propria	*Ivi*, . . . figlio di *Boso* Sforza nato *dalla* propria figliuola

Errata STAMPA	*Corrige* AUTOGRAFO
figliuola Costanza, senza aver riguardo alla *loro tenera* età	Costanza senza aver riguardo alla *tenera loro* età
Facc. 19, *lin.* 10, e *segg.* . . . e Pierluigi *pose* al possesso di molte di quelle terre . . . e specialmente *di* Montalto, di cui lo troviamo *padrone* l' anno 1535.	*Carte* 7 *t.* . . . e *in* Pierluigi *ripose* molte di quelle terre . . . o specialmente Montalto, di cui lo troviamo *in possesso* l' anno 1535.
Ivi, lin. 22, . . . In detto anno spedillo il Papa a Napoli a rallegrarsi con Carlo V della vittoria riportata a Tunisi, e mandò con esso Paolo Giovio, il qualo con lettera de' 12 Dicembre del 1535 data in Napoli scrive al vescovo di Faenza Nuncio in Francia; ,, Sarò io a baciar la mano col signor Pierluigi a V. S. Reverendissima, et partiremo il dì di santa Lucia. Lett. pag. 98: ,, e si trovò pure colà quando entrato il 1536 si contrassero le nozze tra Margherita d'Austria figlia naturale di Carlo, e tra Alessandro de' Medici.	*Ivi*, . . . In detto anno spedillo il Papa a Napoli a rallegrarsi con Carlo V della vittoria riportata a Tunisi (1); e *vi* si trovò pure quando entrato il 1536, si contrassero le Nozze tra Margherita d' Austria figlia naturale di Carlo, e tra Alessandro de' Medici.
Facc. 22, *lin.* 11, . . . quasi *si* temesse di . . .	*Carte* 8 *t.* . . . quasi temesse di . . .
Ivi, lin. 15. . . . 1557	*Ivi*, . . . 1537
Ivi, lin. 25, A' 19 di Maggio dello stesso anno 1537 Papa	*(Tutto questo brano fu scritto sulla margine dall' Autore in*

(1) Qui l' autografo ha una chiamata che accenna ad una giunta posta dall' Autore in margine, cui il senso comanda di portare in nota, e che è precisamente questa: ,, Mandò con esso Paolo Gio- ,, vio, il quale con lettera de' 12 Di- ,, cemb. 1535 data in Napoli, scrive al ,, Vescovo di Faenza Nuncio in Fran- ,, cia: *Sarò io a baciar la mano col Sig.* ,, *Pierluigi a V. S. Reveredissima*, *et* ,, *partiremo il dì di Santa Lucia* Lett. ,, pag. 98 ,,. La congiunzione *e* aggiunta dal copista in fronte a questa nota ben mostra, che la pose pel necessario legame, che pareagli mancare nell' autografo. Ma il punto fermo che trovasi nella stampa dopo le parole *Santa Lucia* toglie poi la necessaria congiuntura dell' ultimo membro di questo periodo co' precedenti.

Errata	*Corrige*
STAMPA	AUTOGRAFO
Paulo III con sua Bolla da me veduta nell'Archivio Vaticano *dichiarò* Castro in Ducato erigendolo in primogenitura a favore di Ottavio figlio di Pierluigi.	*carattere più piccolo in via di nota, senza appicco preciso. Non intendo come il copista abbia preso l' arbitrio di frammetterli a due periodi che necessariamente sono tra loro collegati, mentre in esso è solo principale scopo Ottavio, del quale non si parla punto in quelli. Al verbo* dichiarò *sostituiscasi eresse, come ha l' autografo).*
Facc. 23, *lin.* 13, . . . di quanto essi pretendono	*Carte* 8 *t.* e 9, *(Dopo la parola* pretendono *conveniva porre alcuni puntini . . . . indicanti la suppressione ben lodevole del racconto della nefandità di Pierluigi che qui ritrovasi nell'Autografo)* (1).
Facc. 24, *lin.* 10, . . . di tal delitto, cioè ecc.	*Carte* 9 *(Anche qui dopo la parola* delitto *voleansi porre alcuni puntini per indicare che se n' era tolta a disegno qualche parola).*
Facc. 25, *Nota (a)* . . . *corretta*	*Ivi t. . . . corrotta*
Facc. 26, *lin.* 7 *e* 8, . . . per certa quantità di sale forestiero	*Carte* 10, per certa quantità, ecc. *e* per ogni altro eccesso

(1) Il Canonico Giambattista Morando nella sua *Appendice* alla Vita di Mons. Cosimo Gheri scritta dal Beccadelli ed inserita nel T. 1, P. 1.ª de' *Monum. di varia letter. tratti dai Manoscr. di Mons. Lodov. Beccadelli*, 1797, a f. 194 e segg. impugna molto caldamente la veracità di questa nefandezza, ed asserisce che l' *Affò* vinto da' suoi argomenti abbandonata aveva l' antica opinion sua che fosse reale. Anche aggiugne d' una promessa d' *Ireneo* che avrebbe confermato *per sua particolar lettera* l' opinione di lui (Morando). Convien dire che non la confermasse o per morte succeduta poco poscia, o per non intera persuasione dopo esaminata di nuovo la cosa, poichè della conferma non trovo ricordanza ne' volumi successivi pubblicati dal Morando nel 1799 e 1804. Nella Vita rifatta dice l'*Affò*: „ Io non sarò così ardito che voglia decidere su questo punto „. Non pertanto parerebbe propendere al credere il racconto del Varchi se non gli sembrasse improbabil cosa, che Pierluigi in mezzo a' malanni che il tribolavano mentre dimorò in Fano fosse atto a così grande turpitudine. La quale semplicità di opinare viene bene a conferma dell' innocente costume d' *Ireneo*.

Errata STAMPA	*Corrige* AUTOGRAFO
venduto nel suo Stato, per ogni altro eccesso	
Facc. 26, *lin.* 11 *e* 12, . . . le altre ragioni . . . , *dedotte*	*Carte* 10, . . . le altre ragioni . . . , *dedotte*
Ivi, lin. 21 *e* 22, . . . ma egli scriveva le storie fiorentine, e delle coso, che *a quello* appartenevano	*Ivi*, . . ma egli scriveva le Storie Fiorentine, e delle cose che *a quelle non* appartenevano
Facc. 28, *lin.* 12, *Nel* 1539	*Ivi t.* 1539 (1)
Facc. 33, *lin.* 15, nell' *accennata investitura*	*Carte* 12, nell' *accennato Inventario*
Facc. 34, *lin.* 19, di *persuader* Cesaro	*Ivi t.* di *mover* Cesare

(1) La particella *Nel* non è nell'autografo; e il brano a cui è premessa nella stampa, sino alle parole *nell' archivio Vaticano*, non è eel testo della Vita, ma vi fu inserito per inavvertenza dal copista cha non s'accorse, cha anche questo era scritto solo a foggia di nota o di ricurdo nella margioe. Due gravi vicende ha subito questo autografo da cui fo tratta la copia per la stampa. Procedette l' una da persona a cui parve bello il correggere alcune trascuranze di stile dell' *Affò*, od aggiugnere qualche minuzia, o mutar tale o tal altra parola; il perchè non ebbe a sacrilegio il veniroe a quando a quando cassando alcuna dell'Autore, sostituendooe una propria; o l' aggiugnerne alcun' altra per collegare ciò che correvagli per la faotasia dover antrare nel testo, a non era di fatto che semplice nota; o l' apporvi qualche giooterella dichiarativa. Però nel presente brano prepose di suo pugno all' anno 1539 la particella *Nel*. La secouda vicenda derivò dal copista il quale talvolta prestò maggior fede al correttore predetto, che all' Autore; tal altra credè giunte fatte dall' *Affò* al testo quelle cha solo eran note posteriori di loi (sebbeen nè a questa credenza fosse costante, poichà a f. 155 si addieda dell' usanza d' *Ireneo*, ed appueto mandò iofra le note una di quest' esse postille); ed altra fiata per trascorrimeoto della peuna o della mente caugiò parole o frasi. A' quali danni saranno da aggiugnare le colpe della stampa. E tornando al brano a cui appiccai la preseete nota è da osservarsi a conferma di alcuna delle cose da me dette qui, che in esso noo si parla che di quella stessa Bolla, e di quella Zecca di cui si fa cenno a facce 32 della stampa nello *spoglio dell' Inventario* che incomiocia alla seguente facciata 29, dopo essarsi lagnato l' *Affò* che non sieno poste in esso inventario *le date cronologiche d' ogni documento*. Mancanza a cui parve voler egli supplire, per la parte di cha è discorso, colla mentovata noterella marginale che dal Copista fu intrusa poco avvisstamente hel testo.

Errata STAMPA	*Corrige* AUTOGRAFO
Facc. 36, *lin. ult.*, *e* 37 *lin.* 1, Alle quali *offremo* et raccomandiamo, che Iddio conservi	*Carte* 13. Alle quali *ne offeremo* et raccomandiamo, che Iddio *le* conservi
Facc. 37, *lin.* 3, *vigiatique*	*Ivi, vigintique*
Ivi, lin. 14, *confidentemente*	*Ivi t. confidatamente*
Ivi, lin. 23, *riconosciuti*	*Ivi, racconosciuti*
Facc. 38, *lin.* 17, 18, 19, Il Cardinal Farnese, *ecc. sino a* 1540 (*c*)	*Ivi*, (*Altra postilla marginale senza appiccatura da trasportarsi fra le note*).
Facc. 39, *lin.* 5 *e* 6, convengono gli altri che *al* fatto appartenga più all'anno	*Carte* 14, convengono gli altri che *il* fatto, *ecc.*
Facc. 40, *lin.* 2 *e* 3, *si* degni usare de la sua solita pietà e *libertade* verso loro . . . con la quale possano *sustentarci*	*Ivi t.* si degni usare de la sua solita pietà e *liberalitade* verso loro . . . . con la quale possano *sustentarsi*
Facc. 42, *lin.* 5 *e* 6, Pur la febre non venne, se passa dimane	*Carte* 15. Pur la febre non venne, *e* se passa dimane.
Ivi, lin. 24 *e* 25, . . . e proseguendo il *suo* viaggio	*Ivi*, . . . e proseguendo il viaggio
Facc. 44, *lin.* 24, . . . *dalle* patenti	*Carte* 16, . . . *delle* patenti
Facc. 45, *lin.* 5 *e segg.* . . . partì da Roma a' 26 di *febbrajo dovette* andar a Castro, *ecc sino alle parole* Allo stesso cart. 84.	*Ivi*, (*Leggendo questo tratto, ed alcune parole che seguono, ben vedrà il lettore non essere qui senso di sorta . Lo che procede dallo avere il copista intruso nel testo ciò che era pura notazione marginale . Però son da trasportarsi fra le note le parole:* Dovette andar *sino* Allo stesso cart. 84 (1)).

(1) Così verranno a collegarsi le parole *a' 26 di febbrajo* con *e si fermò in Bologna*, e però a rintegrarsi il senso assai lucidamente.

Anche correggi l'errore dell'*Affò* nella nota stessa alle parole: *E a 5 di Gennajo* 1542, sostituendo all'anno 1542 il 1543. Al che dovea porre attenzione anche il Copista, se poco stante introdusse nel testo dopo le parole *prima de' 6 d' Aprile* le due altre *nel* 1543, che nell' autografo non si trovano punto, leggendosi soltanto nell' estremità della margine 1543: essendo evidente che in ambo i luoghi si parla di avvenimenti di questo ultimo anno.

Errata STAMPA	*Corrige* AUTOGRAFO
Facc. 47, *lin.* 10, *primieramente*	*Carte* 16 *t. primamente*
Facc. 48, *lin.* 15, *Tretarcato*	*Ivi, Tetrarcato*
Facc. 52, *lin.* 11, *il* tutto	*Carte* 18, tutto
Facc. 53, *lin.* 11 *e* 12, accettarsi *quei* giorni	*Ivi,* accettarsi *a que'* giorni
Facc. 55, *lin.* 10 *e* 11, . . . lo *rendevan* manifesto	*Carte* 19, . . . lo *renderan* manifesto
Ivi, lin. 12 *e* 13, . . . lettere . . . *scrittogli*	*Ivi*, . . . lettere . . . *scrittegli*
Facc. 59, *lin.* 20, ... allo *Strozzo*	*Carte* 20 *t.* . . . allo *Strozza*
Facc. 61, *lin.* 6, . . . *sommo piacere*	*Carte* 21, . . . *piacer sommo*
Ivi, lin. 27 *e* 28, Non vorrei, che o per diffidenza o *per corrispondenza*	*Ivi,* Non vorrei, che o per diffidenza, o *per poca corrispondenza*
Facc. 65, *lin.* 15, . . . *parmisciano*	*Carte* 22 *t.* . . . *Parmiscano*
Facc. 68, *lin.* 10, . . . monsignor *Benedetto Conversini*	*Carte* 24, . . . Monsignor *B.*
Facc. 70, *lin.* 15, . . . forse	*Carte* 25, . . . *e* forso
Ivi, lin. 24 *e* 25 . . . scritta . . . a' 19 di Giugno:	*Ivi*, . . . scritta . . . a' 9 di Giugno.
Facc. 72, *lin.* 10, signor *duca* don Ferrando	*Ivi t.* Signor don Ferrando
Facc. 73, *lin. ultima*, . . . li 21 di (Luglio)	*Carte* 26 *t.* . . . li 25 di (Luglio)
Facc. 75, *lin.* 1, . . . istruzioni che *egli* diede	*Carte* 26 *bis*, . . . Instruzioni, che *gli* diede
Ivi, lin. 23 *e* 24, . . . e si è fatto intendere a questi reverendissimi del consiglio, che si trovino dimane	*Ivi*, . . . e si è fatto intendere a questi Reverendissimi del Consiglio, che *vi* si trovino dimane (1)
Facc. 76, *lin.* 30, . . . de li 2 di *questa*	*Ivi, t.* . . . de li 2 di *questo*
Facc. 79, *lin.* 3, . . . in quest' ora a notte	*Carte* 27 *t.* . . . in quest' ora a *di* notte
Ivi, lin. 23 *e* 24, . . . come *ha* detto	*Carte* 28, . . . come *ho* detto

(1) Senza il *vi* qui non è senso.

Errata	*Corrige*
STAMPA	AUTOGRAFO
Facc. 80, *lin.* 2, . . . chi legge se lo *figura*	*Carte* 28, . . . chi legge se lo *figuri*
Ivi, lin. 12, . . . *conservataci*	*Ivi*, . . . *conservatoci*
Facc. 86, *lin.* 2 e 3, . . . non vi *sopiamo*	*Carte* 30, . . . non vi *supriamo*
Ivi, lin. 19, . . . fu *seguita*	*Ivi*, . . . fu *eseguita*
Facc. 89, *lin.* 10 e 11, . . . *qual* sia	*Carte* 31 *t*. . . . *quel* sia
Facc. 90, *lin.* 6 *e segg.* . . . fu richiesto, ed ottenuto un breve lo *stesso* giorno *de'* 15; per cui concedevasi al Duca il poter intanto prender possesso del nuovo Stato,	*Ivi*, . . . fu richiesto, ecc. lo *stesso* giorno *de'* 16 (1), ecc.

(1) È qui da osservarsi un equivoco preso dall'*Affò*. Ponti, o lettore, sott'occhio la Vita del Farnese, e rileggendo le cose precedenti dimmi qual è questo *giorno de'* 16? Altro giorno sedicesimo non vedrai rammentato fuor quello del mese di Dicembre in cui fu fatto Cardinale Ranuccio figliuolo di Pierluigi. Ma se il Breve ottenuto da Pierluigi non fu che dopo la metà di Dicembre, e se la *Bolla* definitiva dell'Investitura fu spedita verso la fine dello stesso mese, come è detto più sotto, era al tutto inutile il *Breve;* chè lo scopo di questo stava nel concedere il possesso di Parma e Piacenza a Pierluigi alcuni mesi prima di spedire la *Bolla*, sul tenore della quale non era ancora fermo accordo, e quindi al cominciar di Settembre richiedevasi lungo tempo alla spedizione di essa. È dunque evidente che questo giorno *sedici* non abbiasi già da collegare col poco avanti rammentato giorno *sedici* del mese di Dicembre (V. la facc. 89 della stampa, lin. penult.), ma sì col Settembre precedente; in cui di fatto Pierluigi prese il possesso delle due Città. Ne' primi esemplari manoscritti della presente Vita, ne' quali essa non è tanto allargata quanto nella stampa, non si trova questo equivoco, perchè non è in quelli il brano concernente il Cardinalato di Ranuccio del quale si cessa di parlare colle parole *Arcivescovo di Napoli*. Non ostante ciò anche in essi si legge la parola *stesso* che accenna come già nominato il giorno *sedici*, quantunque non sia. Del che non so trovar ragione che in una inavvertenza dell'*Affò*. Inavvertenza ch'egli corresse nell'altro autografo della Vita ridotta in due libri, tolto anche l'equivoco del mese, poichè dice chiaramente che la data del *Breve* è dei 16 *Settembre*. Ivi è pur notato in margine il giorno 23 dello stesso mese, in cui gli fu dato il possesso di Piacenza dal Vescovo di Casale, e notato, appunto senza chiamata alcuna a modo di ricordo, come si è detto di sopra; lo che prova il costume dell'Autore di far di simili postille che non debbono incorporarsi nel testo. Della stessa foggia ve ne hanno altre.

Errata	*Corrige*
STAMPA	AUTOGRAFO
Facc. 90, *lin.* 18, . . . *costretto*	*Carte* 32, . . . *astretto*
Ivi, l. 29, . . . *Luisa Pallavina*	*Ivi*, . . . *Luisa Pallavicina*
Facc. 93, *lin.* 14, ... premendo *rupis?*	*Carte* 33, . . . premendo *rapis?*
Facc. 96, *lin.* 20 *e* 21, . . . *scrive* ad . . . che ubbidisse	*Carte* 34, . . . *scrisse* ad . . . che ubbidisse
Facc. 99, *lin.* 4 *e* 5, . . . al servizio . . . a' 12 di *fabbrajo*	*Carte* 35, . . . al *suo* servizio . . . a' 15 di *Febbrajo*
Ivi, lin. 24, . . . *direttamente*	*Ivi t.* . . . *dirittamente*
Facc. 102, *lin.* 29, Nec moveor *numonis*	*Carte* 36 *t.* Nec moveor *nummis*
Facc. 108, *lin.* 26, . . . tornò *poi* gagliardamente	*Carte* 38 *t.* . . . torno *più* gagliardamente
Facc. 110, *lin. antipen.* . . . volto *dalla* destruzione del re	*Carte* 39 *t.* . . . volto *alla* destruzione del Re
Facc. 113, *lin.* 30, ... sarebbero *potuto*	*Carte* 41, . . . sarebbero *potute*
Facc. 115, *lin.* 16, . . . in Vigoleno, *o* suo territorio	*Ivi t.* . . . in Vigoleno, *e* suo territorio
Facc. 116, *lin.* 13, ... *dall'* aver	*Carte* 42, . . . *dell'* aver
Facc. 117, *Nota (a)*, . . . 10 *Lett.*	*Ivi t.* . . . 10 *Sett.*
Facc. 119, *lin.* 16 *e* 17, ... clausula rigorosamente, poichè	*Carte* 43 *t.* . . . clausula rigorosamente *celate*, poichè
Ivi, *lin.* 30, ... a *deseredi-tarne*	*Ivi*, . . . a *screditarne*
Facc. 120, *lin.* 14, ... proclama, Innibitioni	*Ivi*, . . . Proclama *et* Innibitioni
Facc. 121, *lin.* 8 *e* 9, . . . et honore *dall'* onnipotente Iddio, ad essaltatione, et a	*Carte* 44, . . et honore *dell'* onnipotente Iddio, ad essaltatione *di Vostra Eccell.* et a
Ivi, lin. 19, Passeggiando domentro	*Ivi*, Passeggiando *continuamente* domentro
Ivi, lin. 21, . . domentro *continuamente*	*Ivi*, . . . domentro
Facc. 122, *lin.* 6, ... in li *feriati*	*Ivi t.* . . . in li *dì Ferriati*
Ivi, lin. 1, . . . non se *ne* carreggiasse	*Ivi*, . . . non se carreggiasse

Errata STAMPA	*Corrige* AUTOGRAFO
Facc. 123, *lin.* 7, Et *tanto* che	*Carte* 45, Et *anco* che
Ivi, lin. 18, . . . può *cansare*	*Ivi,* . . . può *causare*
Facc. 124, *lin.* 8, ... *si* hanno sviati	*Ivi,* . . . *n'* hanno sviati
Ivi, lin. 19, . . . le pene *statuarie*	*Ivi t.* . . . le pene *statutarie*
Facc. 125, *lin.* 14 e 15 . . . . *giustificati*	*Ivi* . . . *giusticiati*
Facc. 130, *lin.* 5, ... di bocca *da*	*Carte* 47, . . . di bocca *ad*
Ivi, lin. 18, . . . *di* soa parte	*Ivi t.* . . . *da* soa parte
Facc. 134, *lin.* 20, ... le terre *del* Fieschi	*Carte* 49, ... le terre *de'* Fieschi
Ivi, lin. 32, ... *rispondeva* Pierluigi *e* con lettera	*Ivi,* . . . *rispondendo* Pierluigi con lettera
Facc. 135, *lin.* 2, Et snplico	*Ivi,* Et *la* suplico
Ivi, lin. 11 *e segg.* .. Varese ... fu rilasciato *a' 22. dal castellano Giulio Landi*, che per non so quali ragioni desiderava d'esserne possessore, *e* chieder lo fece al Doria	*Ivi t.* . . . Varese . . . fu rilasciato *dal Castellano a'* 22. Giulio Landi che per non so quali ragioni desiderava d'esserne possessore chieder lo fece al Doria (1)
Facc. 137, *lin.* 19, . . . *con* i Protestanti	*Carte* 50 *t.* . . . *contro* i Protestanti
Facc 139, *lin.* 27 *e* 28, . . . e autorevole	*Carte* 51, . . . e *molto* antorevole
Facc. 140, *lin.* 31 *e* 32, ... fu per ogni buon rispetto *del* governator	*Ivi t.* . . . fu per ogni buon rispetto *dal* governator
Facc. 142, *lin. penult. ed ult.* .. non ostante le promesse *fatte contrarie* dal Duca	*Carte* 52 *t.* . . . non ostante le promesse *contrarie fatte* dal Duca
Facc. 145, *lin.* 5 *e segg.*, . . . non doversi aspettar altrimenti *la*	*Carte* 53, ... non doversi aspettar altrimenti *tal morte*, ma con-

(1) Così ha l'autografo, e così richiede il senso. Pare che il Copista, o l'Editore, non badando al punto fermo che sta dopo il dì 22, o pensando che solo servisse il punto al numero stesso 22, e non a segno di periodo terminato, credesse che l'Autore avesse per isbaglio frammesso il giorno tra la carica ed il nome, e che fossero una persona stessa il Castellano e Giulio Landi. E se ci fu buona ragione di ciò fare, doveasi dirla.

Errata STAMPA	*Corrige* AUTOGRAFO
morte di Paolo III, ma *convenir lui vivente di risolvere prima quanto meditavasi fare*	*venir di risolvere quanto meditavasi fare, vivente ancora Paolo III.*
Facc. 147, *lin.* 23 *e* 24, . . la farei *trattener*	*Carte* 54 *t.* . . . . . . la farei *intrattener*
Ivi, *lin.* 25 *e* 26, . . . il resto delle cose a ciò *necessario*	*Ivi*, . . . il resto delle cose a ciò *necessarie*
Facc. 149, *lin.* 27 *e* 28, . . et sapere se *a caso* che	*Carte* 55, ... et sapere, se *caso* che
Facc. 150, *lin.* 6, ... et che *di ciò dicevano*	*Ivi*, ... et che *ciò* dicevano
Facc. 151, *lin.* 9, ... o con far *delle* provvisioni	*Ivi t.* . . . o con far *di quelle* provvisioni
Facc. 152, *lin.* 1, . . . stanno tenute *de'* franzesi	*Carte* 56, . . . stanno tenute *da'* Franzesi
Ivi, *lin. antip.* . . . che *la* serviva	*Ivi t.* . . . che *lo* serviva
Facc. 159, *lin.* 5, . . . il conte Giov. *Angoscolo*	*Carte* 59, . . . il Conte Giov. *Angosciolo*
Facc. 160, *lin.* 21, ... vuol che sia in *fortezze*	*Ivi t.* . . . . . vuol che sia in *fortezza*
Facc. 161, *lin.* 9 *e* 10, ... che *coloro* si voltassero	*Carte* 60, . . . che *costoro* si voltassero
Facc. 162, *lin.* 14 *e* 15, . . . perderlo per non	*Ivi t.* . . . *e* perderlo per non
Facc. 166, *lin.* 10, ... o di morti *homini*	*Carte* 62, . . . o di morti *d' huomini*
Facc. 167, *lin.* 25, ... son *tanti* facili	*Ivi t.* . . . son *tanto* facili
Facc. 171, *lin.* 17, ... sotto *li* 30 di luglio	*Carte* 64, . . . sotto *di* 30 di luglio
Facc. 172, *lin.* 2, ... *Sede* apostolica	*Ivi*, . . . *Sedia* Apostolica
Ivi, *lin.* 15, ... *dalla* qual cosa	*Ivi t.* . . . *della* qual cosa
Facc. 174, *lin.* 13 *e* 14, . . . privato *dal* feudo . . . sì *per* danno	*Carte* 65. . . . privato *del* feudo . . . sì *pel* dauno
Facc. 176, *lin* 22, . . . che *fatte*	*Carte* 66, . . . che *fatti*
Ivi, *lin.* 24 *e* 25, ... *e di* Giuliano	*Ivi*, . . . e *da* Giuliano

Errata STAMPA	*Corrige* AUTOGRAFO
Facc. 179, *lin.* 13, ... tornarsene alle *cose* loro	*Carte* 67, . . . tornarsene alle *case* loro
Focc. 182, *lin.* 18, . . . trovar la *strada*	*Corte* 68 *t.* . . . trovar la *via*
Ivi, lin. antip. . . . *insidie*	*Corte* 69, . . . *trame*
Facc. 186, *lin.* 4, . . . exigano	*Corte* 70, . . . *et* exigano
Facc. 187, *lin.* 26, . . . farà *in* uno de li magnifici senatori	*Carte* 71, . . . farà uno de li magnifici Senatori
Facc. 191, *lin.* 1, . . . *male* soddisfatione	*Carte* 72, . . . *mala* soddisfatione
Facc. 192, *lin.* 12, . . *Morgheretha*	*Ivi t.* . . . *Morgharetha*
Facc. ultima, lin. penult. . . . *veggonsi* ancora	*Ultima,* . . . *vegganst* ancora

Per le presenti correzioni io ho usata, secondo il potere, la massima diligenza nel riscontro che ho fatto della stampa coll'autografo. Già dissi come questo fosse stato, molti anni sono ora passati, miseramente guasto con giunte interlineari o marginali, con vani mutamenti di parole, e con cassature (che però non sono tali che non si possa leggere la scrittura originale). *Improbe focit qui in alieno libro ingeniosus est* (Petrarca nelle Senili Lib. 2, Epist. 1.ª). Richiede non pertanto giustizia si dica, che alcune delle giunte marginali sono di qualche utilità.

Notammo nella Vita la differenza del frontespizio tra l'autografo e la stampa Dopo questo è la dedicatoria stessa della stampa, in tre facce e mezzo, conseguitata da una carta bianca. Termina alla carta 73, a cui succedene pure una bianca.

Vien poscia l'autografo delle *Memorie Istoriche di Colorno* in carte 18.

La Vita del Farnese fu una delle figlie predilette dell'Autore, che diceva esservi per entro *dell' aromatico non poco.* Scrivendo al Codè a' 6 Genn. del 1777 dopo avere discorso d'altri suoi lavori soggiugne: „ Io „ sono un altro Daniele, o poco meno; *vir desideriorum*, perchè non mi „ posso astenere di dar fuoco ad un' altra mina, ove sarà dell' aromatico non poco. Questa è la Storia di Pierluigi Farnese, e della celebre „ Congiura di Piacenza Molto, è vero, se n' è detto, ma io sono a portata di dir cose affatto recondite Lo crederebbe? Il nostro Ferrante „ entrato che fu in Piacenza portò via tutto il carteggio di Pierluigi, „ ove sono fin gli Oroscopi che si faceva fare da' suoi Astrologi. Nel „ carteggio poi di D. Ferrante, che ebbe mano con i congiurati, la „ lascio pensare ciò che si trovi. Ora spoglio questa materia a tutta furia

„ con un genio incredibile „. E scriveva al suo Vitali in lett. del 15 Dicembre senz' anno : „ Voglio dirvi un mio pensiero, il quale è questo, „ di voler cioè scrivere la Storia della Congiura di Piacenza. Qui abbiamo tutta la Secreteria di Pierluigi dal 1545 quando entrò in Piacenza sino al 1547 quando fu assassinato, la qual fu portata via da „ D. Ferrante Gonzaga. Abbiamo poi tutto il carteggio di D. Ferrante . . . . col quale acconsentì al fatale avvenimento, checchè ne abbiano detto alcuni contemporanei troppo addetti alla potenza Spagnuola. „ Io veggo tutto il maneggio tenuto co' Congiurati, i capitoli con essi „ stipulati, l'intelligenza di Spagna, le simulazioni con Casa Farnese, „ in somma trovo ciò che non ha forse saputo alcuno. Però sono assalito „ da una tentazione così gagliarda di scrivere un libro su questo fatto, „ che non trovo luogo di requio sinchè non abbia cominciato „.

Ch' egli sin da prima la scrivesse in cinque libri non so dubitare sì per lo copio meno ampio di cui parlai nella Vita, sì pel seguente brano di lettera al D.r Michele Antonioli di Carpi de' 28 Maggio 1779 : „ Tengo „ anche una Vita di Pierluigi Farnese *divisa in cinque libri*, che ho tratto „ dalle molte carte che Ferrante Gonzaga portò via da Piacenza al tempo „ della rivoluzione, e dall' immenso carteggio del Gonzaga medesimo „ co' Ministri di Carlo V, e collo stesso Imperadore. Ivi si scoprono pur „ molti altari. Non ne ha copia che il mio Sovrano, *a cui piacque* ; ma „ questa forse non si stamperà s'io non muojo „. Parole che stanno anche a sostegno di altre cose dette sopra.

Passando ora all' ultimo autografo di questa Vita ridotta in due libri a satisfazione de' timidi, o de' riguardosi, è da notarsi che nel titolo cassò *Ireneo* la parola *Vita* surrogandovi *Storia*. Questo titolo dice nudamente: *Storia di Pierluigi Farnese*. Difetta tale autografo sì dell' ultima carta del primo libro, e sì dell' estrema del secondo, o stracciate per inavvertenza, o smarrite per caso. Ho potuto supplire comechè sia alla prima mancanza cavando il compimento del primo libro da una trista copia (di questa *Vita ridotta*) di pugno di Fra Gominiano da Rocca Grimalda che fu custode della Libreria de' MM. OO. in Parma, e raccoglitore zelantissimo, se non diligente e giudizioso, d' ogni più minuta scrittura d' *Ireneo*. Non così mi venne fatto della seconda, imperocchè per non so quale cagione il buon religioso che sino alla facciata 55 della sua copia cammina d'accordo coll' autografo della vita *rifatta*, salvo alcuni errori ed ommessioni, appunto dal bel mezzo di quest' essa facciata incominciando al § *D' ordinario avvenir suole* ecc. che nell' autografo della Vita intera sta a f. 56, t.°, e nella stampa a f. 152, ha preso tutto il resto della sua copia dall' autografo o da altra copia della Vita *intera*. Il perchè ha egli fatto un ridevole miscuglio della *intera* e della *rifatta* dando a quest' ultima le apparenze che fosse rifusa dall' Autore *in tre libri*, mentre

non fu che *in due*. Ristretta aveva *Ireneo* quasi tutta la materia de' *tre primi libri* in *un solo;* ed anco *in uno* tutto il resto.

Nella copia del P. Geminiano leggesi in fronte il preambolo stesso o vogliam dire il primo paragrafo, *Utile non sarebbe la Storia,* ecc. con che incomincia la stampa, sino alle parole *tener nascosta la verità*. Ma vi è collocato appunto a modo di preambolo alla staccata; mentre nell' autografo della *Vita intera*, egualmente che nella stampa, sta come primo paragrafo del primo libro. È possibil cosa che fosse così separato nell'autografo della *rifatta,* il quale ora incomincia di tratto dal *Libro* I (senza esso paragrafo) con queste parole *Della origine , nobiltà*, e *gloria della Casa Farnese* ecc.; e che contenuto fosse nelle due facciate prime di quel foglio che manca in fine a compimento del primo libro, e che voleasi accavalciato al quaderno in cui si racchiude il primo libro stesso. Non ho potuto supplire al difetto del secondo libro per le ragioni dette di sopra. Ma questo difetto non può essere di grave momento, poichè in quel che resta è già racconta la morte, e gittato il cadavere dalla finestra.

Costa l'autografo *rifatto,* compresa la carta con cui si è compito il 1.° libro, di facce 56 in f.° minutamente scritte.

La copia del P. Geminiano trovasi in un MS. di suo pugno, in 4.°, fattomi conoscere da quel fiore di cortesia il Sig. Don Luigi Coppi, Bibliotecario in Guastalla. Esso incomincia *Notizie per la Storia della Città di Bussето dirette al P. Ireneo Affò dal Sig. Dottore Bonafede Vitali.*

Molte delle cose conservate in questa Vita *rifatta* sono dette con parole diverse. Per quanto un può giudicare da una rapida corsa sur esso autografo io penso che per rispetto allo stile non fosse ancora ridotto a tale da consegnarsi allo stampatore.

Orazio Carnevalini di Viterbo, morto nel fiore della giovinezza l'anno 1823, scrisse nel 1822 una tragedia intitolata *La Morte di Pierluigi Farnese,* secondo la *Vita* sin qui descritta. Ne vidi l'annuncio nel *Nuovo Giornale de' letterati*, Pisa, T. 6 f. 349 ove per errore dicesi che questa *Vita* fu *riprodotta dal Cav. Litta,* che veramente ne fu il primo editore.

Il Sismondi nella *Biographie Univ* pose il nascimento di Pierluigi avanti il Cardinalato di Alessandro suo genitore conferitogli da Papa Alessandro VI nel 1493, mentre l'*Affò* lo stabilì all'anno 1503 I Traduttori di questa Biografia non emendarono il Sismondi, benchè fosse già da pezza pubblicata la Vita di Pierluigi allorchè divolgarono l'articolo di questo.

N. B. Promisi a facce 225, *Nota* (1), di dare in questo Catalogo la spiegazione de' motti greci di cui parla l'*Affò* a facce 32 del suo *Ragionamento sopra una stanza dipinta* dal Correggio. Indugi altrui

m'impedirono di liberare la promessa sotto il N.° XLIX ove è discorso del mentovato *Ragionamento*. ed altre cagioni mi comandano di ristrignermi per ora al dire che essendosi mostrate da un celebre letterato quelle Epigrafi al mio dilettissimo amico Ferdinando Negri in Mantova, questi osservò null'altro essere le medesime che *quattro anagrammi del nome della Badessa Giovanna figlia di Marco da Piacenza, Nobile Parmigiano.*

Sulla faccia del luogo ho io verificato queste brevi Iscrizioni del *Camerino* di cui fa menzione *Ireneo*, e ne do qui la genuina lezione, interserendovi anche le latine; come trovansi e le une e le altre sul fregio di legno che ricorre sotto la soffitta, scritte in tarsía.

1.ª *sopra la porta* ἩΝ ἘΝῚ ΓΤΙΑΩ ΚἈΝ ἩἊ	2.ª *a sinistra della porta* IO VIS OMNIA PLENA	3.ª *Parete contro la fin.*[ra] ἩΝῚ ΓΆΝΤΑ ἮἪ ἘΝΙΚΑΩ͂	4.ª *Ivi* ERIPE TE MORAE
5.ª *contro la 2.ª* ἸΩΉΝΤΕ ΚᾺΙ ΠΑΛΆΝΗΗΝ	6.ª *contro la porta* SVA CVIQ MIHI MEA	7.ª *contro la 4.ª* ἈΕῚ ΝῊ, ΚΑῚ ΤΩ͂Ν ΠΑἨΝ	8.ª *contro la 3.ª* SIC ERAT IN FATIS

OPERE INEDITE

LVII. La Fuga dal Mondo. Poemetto diviso in due Canti: *in ottava rima* (1759).

MS. autografo in 4.° picc.° di carte 12, l'ult. delle quali è bianca, da me acquistato per la Bibl. di Parma. In fronte ad ambo i Canti è una vignetta fatta a penna dallo stesso *Affò*. Anche ne acquistai una copia di mano del Sig. Prof. Giuseppe Adorni tratta da altra del Sig. Avv. Giuseppe Vitali che notò d'averla cavata da una de' Min. Oss. di Busseto.

L'Autore volle in questo Poemetto cantare il suo allontanamento dal Secolo, allorchè, abbandonandone i piaceri, abbracciò l'Ordine suo. Lo chiude col poscia non mantenuto proposito di non far più versi, co'quali dice di avere *oltraggiato sovente più d' uno*. È lavoro al tutto giovanile, e per quasi tutti i rispetti da tenersi in picciol conto.

LVIII. Orazione Accademica.

Fu recitata da *Ireneo* nel Convento della Nunziata di Bologna secondo che narra il Bramieri a f 61. In essa, dic' egli, *intese di provare* „ che „ la B V. dall'istante di suo concepimento ebbe infusa l'arte poetica „. (Verso il 1766.)

LIX. L'Arca di Noè, o sia il Diluvio.

Poema in ottava rima cominciato dall' *Affò* poco avanti il *Concorso di Filosofia* (verso il 1766). Alcun brano ne trovai fra le schede di lui. Pare però che il Bramieri visto avesse tutto ciò che ne avea scritto l'Autore (V. f. 60 l. c.), e credesselo *felicemente* tessuto. Secondo il Bramieri stesso (nel *Catalogo* inedito) era compito il primo in 73 stanze, e a pena cominciato il secondo. L'*Affò* ne parla nella quarta stanza del *Concorso*. Ivi, dopo aver invocato alcuni poeti festivi, e detto che non si rivolge all' Ariosto ed al Tasso, perchè non è buono nè pur di allacciar loro le scarpe

(„ Mentre per prova so ben io, che buono
„ D' allacciar lor le scarpe nè pur sono „),

soggiugne :

„ E che sia vero, aveva incominciato
„ Un Poema, che gran tempo non è,
„ Il qual portava in fronte registrato
„ Il bel titolo d'*Arca di Noè*.
„ In men d'un meso n'ebbi terminato
„ Un canto e più, ma non son giunto a tro,
„ E l'ardua impresa ho abbandonata affatto,
„ Cho m'andava imbrogliando ad ogni tratto.

LX. Bibliotheca Fratrum Minorum Conventus Sanctæ Mariæ Angelorum prope Buxetum noviter extructa. Seu Repertorium omnium qui ibi asservantur Librorum Methodo Alphabetico ordinatum per F. Irenæum de Buxeto ejusdem Ordinis, et in Conv. SS. Annun. Bononiæ Theol. Stud. Anno 1766.

È una carta bianca in fine.

MS. in picciol foglio, autografo, da me acquistato per la D. Bibl. È un magrissimo Indico degli accennati libri, mancante quasi sempre dello note tipografiche. È precedato da una prefaziono latina avente in fronte queste parole: *F. Irenæus de Buxeto Libros inquirentibus S. = De Methodo, et Ordine, quo hæc Bibliotheca extructa est*. Ivi dice cho da Bologna (ov'era ancora a studio nel 1766) si trasferì per diporto a Busseto sua patria durante le vacanzo, ed in un mese ebbe posto in ordine questa Biblioteca. Si lagna dolla perdita di libri preziosi avvenuta o per incuria degli antenati, o per furto, o perchè furono trasportati nella Biblioteca di Parma col tristo compenso della Storia Ecclesiastica del *Fleury*.

Chiudo col diro cho scrisse questa Prefazione il dì dello Calende di Settembre del 1766 nell'anzidetto Convento di Busseto.

Succede alla Prefazione *Summa librorum qui continentur in Registro die 10 Septembris Anno 1767*. Pare adunque che questo *Sommato* ascendente a 2296 volumi fosse fatto un anno o 9 giorni dopo la prefazione ed il frontespizio, se non è errore o in un luogo o noll'altro.

È fama che questo Catalogo per iniqua cagione fosso fatto smarrire da alcuno do' Frati.

LXI. Il Concorso di Filosofia. Poema.

Io non ho veduto l'autografo di questo Poema. Solo me ne fu ceduta per la Ducale Biblioteca dall'eruditissimo Sig. Dott. Giuseppe Adorni,

Professore di Poesia nella Università di Parma, una copia in picciol foglio da lui cavata diligentemente da altra posseduta dal Bramieri. Il Sig. Adorni finì la sua addì 13 di Novembre del 1803. Alla quale pose sul frontesp. la data de' 18 Giugno 1767, che non può appartenere che al primo canto. Il dì 16 Luglio è notato al cominciare del secondo canto; ed il 12 Giugno 1768 in principio del 4.° Il Bramieri (f. 37) parlando dello stesso autografo dice scorgersi da esso che *Ireneo tal lavoro intraprese a' 18 di Giugno del 1767, cioè poche settimane dopo il concorso alle cattedre filosofiche dell' Ordin suo tenutosi in Ferrara, e così mentre ferveagli nell' animo la scontentezza della toccatagli destinazione*. Aggiugne che cominciò il secondo Canto *a' 19 di Luglio* dello stesso anno: ma, se non errò il Prof. Adorni, è qui fallo di stampa, poichè dovrebbe leggervisi *a' 16 di Luglio*. E dice ancora, che l' ottavo Canto *è distinto dalla iscrizione de' 7 Marzo 1770*, lo che non fu notato dal Sig. Adorni; che non *imprese il Canto nono che alle replicate istanze degli amici, dopo aver tralasciato per lungo tempo tale lavoro;* che poi *si arrestò* sul cominciare di questo Canto; e che si ignora *che lo ripigliasse più mai*. Non seppe il Pozzetti che avesse dato principio al nono.

Questa copia è di facciate 169 numerate compreso il frontespizio, oltre una giunta di due alla 54, le quali comprendono, secondo che nota il Copista . . . . . ,, sei stanze (*) *che* mancano nella maggior parte de' ,, Codici. Esse ci sono state gentilmente comunicate, *dic' egli*, dal ,, Signor Avvocato Giuseppe Vitali di Busseto in sua lettera del 24 ,, Gennajo 1816 ,,.

Anch' io vado debitore alla cortesia di quest' esso della notizia, che un Don Ignazio Martani (il quale fu Professore di Umanità e di Rettorica nel ginnasio che in que' tempi era in Busseto, e Pastore Emonio col nome di *Archippo Esonide*) *fece gli Argomenti* a ciascun canto di questo Poema. Lo che risaputosi dall' *Affò* scrisse al Martani la seguente lettera che credo utile il pubblicare per più rispetti, ed ancora perchè ci dà ragguagli del merito e delle opere del Martani.

,, Sig. Professore pregiatmo

,, Mi scrive il Pre Mto Revdo Francesco da Porto-Maurizio Professore ,, di Teologia in cotesto ginnasio nostro ch' Ella si è degnata di prender ,, cura del povero mio Poema *Il Concorso di Filosofia* premettendo a ,, ciascun di lui Canto una di lei ottava che del Canto stesso a cui è ,, preposta l' argomento contiene. Io la ringrazio dell' onore ch' ella fa a ,, questa mia cosuccia. Essa, rozza com' è, non meritava certamente ,, tanto. La incominciai nella mia gioventù, e al tempo appunto che

(*) Incominciano: ,, Non curiamo d' intender i perfetti, ecc. ,,

„ mi recai al Concorso di Filosofia nel quale ottenni la lettura nel
„ Convento dell' Annunziata in Parma, e la continuai di seguito a più
„ riprese senza averla dappoi come prescrive Orazio non dirò nove volte,
„ ma neppur una soltanto sottoposta alla lima. Da ciò ella può com-
„ prendere se di questo mio lavoro sia da farne caso. Non fu mai inten-
„ zione mia che il medesimo vedesse la pubblica luce ma avendolo io a
„ squarci recitato ad un mio compagno, della Poesia delicato o giudizioso
„ cultore, a misura ch' io lo scriveva, come la fantasia mi dettava, quello
„ di felice memoria fornito ritiravasi nella propria cella, e le ottave
„ udite segnava in carta senza che il sapessi. Dall' esemplare di costui
„ molte copie furono poi fatte in varj tempi, ma l' imperizia degli ama-
„ nuensi o il capriccio di alcuni che vollero il mio lavoro conforme al
„ loro pensiere ànno ridotto lo stesso in modo cha quasi nol riconosco
„ più per parto della mia penna.

„ Ella che fu allievo de' PP. Gesuiti, e che contava di entrare in
„ quella illustre Società tanto benemerita alla Religione e alle Lettere
„ non potrà che disapprovare quanto contro di quelli nel mio Poema si
„ dice. Sappia però che io ho scritto da Poeta, e che mi sono attenuto
„ alle voci che correvano contro de' medesimi allorchè io scriveva, non
„ già ch' io pensassi varamento che gli stessi fossero colpevoli degli atroci
„ misfatti, e macchiati da vizj da alcuni fanatici loro apposti. Se questa
„ Società non avesse avuto altro nom celebre che il nostro Concittadino
„ il Cardinal Sforza Pallavicini, di cui fra non molto Ella vedrà pub-
„ blicato le Memorie di sua Vita che sto raccogliendo, basterebbe perchè
„ la stessa si dovesse da tutti aver in pregio.

„ D' una cosa io la prego ed è, ch' Ella abbia la compiacenza di so-
„ stituire all' ottava 35 del Canto IV la Stanza cho segue

„ Era fama a que' dì che in una grotta
„ Lungi dalla Città quasi due miglia
„ Abitasse un Romito il qual condotta
„ Sua vita avea da Giovine in Marsiglia,
„ Di Cupido seguace allorchè rotta
„ Ebbe la ragna con che amor ci piglia
„ Il Mondo abbandonò; e qui sen venne
„ E propria Stanza in quel tugurio ottenne.

„ L' ottava predetta fu da me composta fin da principio com' ora lo
„ scrivo, ma per secondare il genio d' un mio Superiore a cui non seppi
„ (come doveva) oppormi, la dovei cambiare nel modo in cui leggesi in
„ tutti gli Esemplari; essendo però la stessa ingiuriosa al Santo Istitu-
„ tore di quella Società ch' io venero, come Cattolico, voglio assoluta-
„ mente che sia riformata, com' è detto, e ritornato che sia alla mia cella
„ correggerò pure il mio originale.

„ Voglio poi lusingarmi ch' Ella non mi saprà negare i detti argomenti,
„ o che non vorrà che giacciano sconosciuti presso alle bellissime di lei
„ traduzioni dell' Eneide di Virgilio e delle Orazioni di Cicerone, e alle
„ eloquentissime sue Prolusioni per gli Studj, di cui, vivendo, la somma
„ di lei umiltà non dovrebbe lasciar defraudato il pubblico letterario,
„ e alla pubblicazione delle quali opere Ella sicuramento apporterebbe
„ non poco onore alla nostra Patria.

„ Con sì dolce lusinga, offrendole la debole sì ma sincerissima servitù
„ mia, ò l' onore di protestarmi con tutto l' animo

„ Di lei, Sig. Professore pregiatmo,
„ Rimini S. Bernardino, 22 Giugno, 1796.
„ Umilmo e Devmo Serv.°
„ F. Ireneo Affò. „

Dissi altrove che parecchie ottave di questo Poema furono pubblicate dal Bramieri. Il Pozzetti (a f 4 l. c.) reputa questo Poema *notabilmente superiore al Capitolo Fratesco* del Chiesa, tanto celebrato. Ed a me pare la cosa stessa.

Le molte copie che se ne hanno furono le più fatte dopo la sua morte. Ei tenealo scrupolosamente celato, e solo il mostrava a pochi amici, chè ne temeva danno da' suoi. Del che accennò nel Poema stesso al Canto II (St. 64) allorchè disse:

„ Anzi vogl' io con diligenza estrema
„ Celarlo sì che alcun nol legga od oda,
„ O saran pochi almen che lo vedranno,
„ Perchè svelato mi potria far danno.

Nel primo Canto (St. 30) confessa di essere *di volubile natura*, e di cominciar molte cose senza terminarle:

„ Ch' io son di sì volubile natura,
„ Che qualche cosa a pena ho cominciato,
„ Da me tosto si lascia e si trascura,
„ E rara è ben quella che ho terminato;
„ E come un somarel sul trotto dura,
„ Finchè indiscretamente è punzecchiato;
„ Tal, quando ho l' estro, anch' io gran cose intavolo,
„ Ma freddo poi che son, non ne fo un diavolo „.

Voleasi finito dall' Autore questo Poema in sei o sette Canti, come dice egli stesso nella quinta Stanza del quarto:

„ Il mio Poema di sei canti o sette
„ Resti finito. ecc.

E se prolungollo sino al cominciamento del nono sembra però aversi cagion di credere che con questo lo avrebbe terminato.

Alla Stanza 48 del quinto Canto abbandona lo stile burlevole, e cammina poscia per buon tratto sustituendo a questo un serio, acerbo e lungo vaticinio *post factum* contro la Compagnia di Gesù, il quale finisce con un cenno sulla espulsione sua anche dalle nostre contrade, su' metodi di pubblico insegnamento di che verrebbesi avvantaggiando la gioventù, proscritti quelli de' Gesuiti, e sulla futura nomina (fatta già spontaneamente dal Principe) di Frate *Erenio* (cioè *Ireneo*) ad insegnare filosofia in Guastalla. Lo che ci mostra che questo 5.° canto fu scritto dopo quella nomina avvenuta ne' primi mesi del 1768.

L' anagramma di *Erenio* è lo stesso de' *Sonetti Pedanteschi*, di cui fu discorso.

Nel Canto 8.° *Frate Erenio* è introdotto come Studente, e chiamato ad una cena da' *Concorrenti*, dopo la quale è egli *messo alle strette* per cantare una canzonetta. A questo proposito egli svela se stesso nella seguente ottava (la 25.ª):

„ Non ebbe Erenio mai la presunzione
„ D' esser Poeta, ed io so quel che dico.
„ Credetel pure a me, buone persone,
„ Che non vel dice un suo semplice amico;
„ Ma io che ho seco tanta congiunzione
„ Quanta u' è tra la pancia ed il bellico,
„ Io son lui stesso, e so cosa gli bolle
„ Nel cervello, e nell' intime midolle „.

La canzonetta richiestagli fu convertita poi in narrazione episodica e seria degli amori d' *Ireno*, e della *Costante*.

LXII. Risposta alla Controcritica del P. N. sulla censura da lui fatta ad una Disamina di Landolfo Limbrocca sopra una Canzone dell' Abate Frugoni.

Autogr. di f. 14 in 4.° piccoliss.° a foggia di lettera indiritta al suddetto P. N. colla data di *Parma, Ottobre* 1767; posseduto da questa D. Biblioteca.

È da sostituire a facce 9, l. 22 della Vita la parola *Controcritica* a *Controversia*. La *Disamina* di cui sostenne le difese il nostro *Ireneo* era lavoro del Dottor Bonafede Vitali, maestro di lui, del quale scrisse qui il grande encomio seguente: essa è parto . . . *d' uno de' più eccellenti ingegni, quantunque viva tuttora ignoto alla repubblica letteraria, per colpa della fortuna tiranna, che lo ha fatto nascere sotto di un cielo, dove il merito non può essere conosciuto.*

Una copia di questa risposta fu spedita da *Ireneo* al suo Vitali preceduta da questa letteruccia :

„ Amico Carmo,

„ Avendo io mandata ad un Amico mio la vostra Censura sotto nome
„ di Landolfo Limbrocca sopra la nota Canzon del Frugoni, egli, che
„ forse ha creduto, che io fossi il Limbrocca, mi ha scritte alcune rispo-
„ ste, che non quadrano. Io mi sono preso la briga di rimbeccargliele.
„ Vi mando la lettera dell'Amico, acciò ridiate ed insieme qui sotto
„ faccio ricopiare le mie risposte prima di spedirle. Vedrete se io vi di-
„ fenda o bene o male. Questo vi serva per un segno della stima, che
„ io ho sempre avuto de' vostri giudizj . . .

„ Parma 11 Ottobre 1767.

F. Ireneo „.

Ma questa copia molto strafalciata è anche assai diversa dal predetto antografo; ed io penso che essa non fosse che trascrizione del primo sbozzo avvantaggiato poscia di correzioni ed allargato di giunte dall'Autore. Di fatto questi pose in fine di essa: *Ho scritto questa fandonia in fretta*, ecc.

Ora anche la predetta copia sta in questa D. Biblioteca.

LXIII. Lezioni di filosofia, 1768, *ed anni seguenti.*

Sono quelle che dettò in Guastalla dal 1768 al 1778. Furono molto lodate a que' dì. Ignoro dove giacciano ora gli autografi di esse. Solo mi è venuta sott' occhio ed ho procacciata a questa D. Biblioteca una copia della *Scientia Logicæ et Methaphisices habita in Regiis studiis Borbonicis Vastallensibus a Rdo P. F. Irenaeo Affò Busseti,* etc. 1768. In 4.°

LXIV. Lettere (tre) al Dottor Bonafede Vitali.

Esse non hanno titolo generale; ma alla prima sta in fronte: *Al Signor Dottor Buonafede Vitali in Risposta ad una sua data in Bussето li 29 Maggio 1768, in cui mi fece alcune difficoltà, sopra il Discorso preliminare al mio Dizionario Critico-precettivo della Poesia Italiana. — Guastalla, 1 Giugno, 1768;*

Leggesi in capo della seconda: *Allo stesso in Risposta a diversi punti d'altra sua data li 4 Giugno 1768 sulla medesima materia;* e della terza: *Allo stesso in risposta ad altra del giorno 16 Giugno 1768 su la stessa materia.*

Le due ultime non hanno data.

Autografo di carte 18 oltra due bianche in fine, da me posto in questa D. Biblioteca. In 4.° picciolissimo.

Il Vitali avea ammonito l'*Affò* in quelle lettere intorno agli sbagli presi nel discorso preliminare; ed in altre lo avvisò ancora di parecchi sfuggitigli nel Dizionario.

LXV. Abbozzo della Storia del Convento di S. Francesco di Guastalla (*verso il* 1769).

MS. autografo in f.° di facce 8 da me posto nella Ducale Biblioteca di Parma.

LXVI. Zibaldone di Memorie delle Vite ed Opere de' Poeti Italiani cominciate a raccogliere da me Fra *Ireneo Affò* di Busseto dell' Ordine de' Minori Osserv. Regio Professore di Filosofia nelle Scuole di Guastalla quest' anno 1769. Disposte confusamente per ora sotto un ordine irregolare di Alfabeto, con pensiero, che abbiano a servire per la compilazione d'una Biblioteca de' Poeti Italiani.

MS. autogr. in f.° di più di 700 facce (numerate soltanto sino alla 537) delle quali però oltra 230 intervallatamente non sono scritte, poichè l'Antore quantunque avesse intenzione di continnare queste Memorie ne fu impedito dalla multiplicità delle cure. Erra il Bramieri allorchè dice a f. 56, l. c. che questo grosso volume *è scritto da tutte parti*.

È preceduto da nna nota degli *Autori consultati e da consultarsi finchè sia finito questo Zibaldone, tacendosi le vite scritte a parte e le Raccolte*. Ed ha in fine un indice de' nomi, che non va oltre la lettera M.

Non è quindi da tenersi quest' opera che come primo sbozzo; in cui ritrovansi parecchi errori, de' quali procacciai di correggere alcuno con postille marginali Vi feci eziandio alcune giunterelle. A facce 24 *Ireneo* disegnò sulla margine a penna la medaglia in piombo di Pietro Aretino donatagli dal Marchese Giambattista Tirelli.

Intorno a questa sua opera scriveva l'*Affò* a B. Vitali sin dal 15 Agosto 1768: „ In questi ultimi giorni ho cominciato a raccogliere notizie „ de' Poeti Italiani e delle opere loro: ed ho già scritto sopra circa cento „ Autori parte antichi, parte moderni. Veggo bene la difficoltà grande „ che incontrerò: ma ciò non ostante in questo mio giro (*Mantova,*

,, *Bologna, Ferrara,* ecc.) voglio portarmi dietro i miei quaderni alfabetici,
,, e notar tutto, ecc. ,,. Indi al Collooni, a' 10 Novembre del 1773:
,, simili cose io le ritraggo dal mio Zibaldono assai voluminoso intorno
,, la Vita ed opere de' Poeti Italiani, che io mi era posto in animo di
,, proseguire, se la Storia di Gnastalla non mi avesso allettato assai più,
,, di maniera che l' ho lasciato omai tra la polve ,,. Ma egli ce ne dà
più ampia contezza nolla seguente lettera al Vitali scritta nel cominciare
del 1771: ,, Mi fate animo a seguir la *Biblioteca*. Sappiate che a que-
,, st'opera non mi sento finora bisogno per nulla di sprone. Parmi d' es-
,, serci fortunato dentro. Negli elogi storici, cho faccio a' Poeti, parmi di
,, circostanziar più d' ognuno i fatti dolle loro vito; e ciò accado perchè
,, mi sono dato con molto piacero ad una continna lettura di libri di
,, lettere (*familiari*) . . . Io accoppio quello cho trovo con quollo cho di
,, essi hanno detto altri. D' alcuni veggo mentovato il solo nome dal
,, Quadrio o dal Crescimbeni; e qnando m' abbatto a rilevare di loro
,, alcuna cosa, provo uno straordinario piacere. Oltre a questo le opere
,, de' Poeti da me trovate le esamino nelle Dedicatorie, nelle Prefazio-
,, ni ecc. o rinvengo sempre qualche cosa. . . . Il mio Zibaldone deve a
,, quest' ora contenere mille e assai più Poeti (*nel principio del 1771 in*
,, *cui scrisse la lettera*), oltre le altre notizie imperfotto che ho in altro
,, carte non ancora mosse in fuso. Doveto però sapere, che non ho idea
,, di far una *Biblioteca* soltanto, ma voglio cho sia insieme Indice di
,, tutti i Poeti volgari; perchè molti non hanno lasciato volnmi, ma han-
,, no ben rime nelle Raccolte più celebri del Sec. XVI, ed altre: onde
,, questi meritano bene memoria. Di più alcuni grand' uomini furono
,, Poeti, ma un solo sonetto per es. di essi rimase, o poco più, come del
,, Fracastoro, e d' altri. Meritano ancor questi luogo onorevole noll' In-
,, dice, o si fa il loro elogio, o di poi si cita il componimento, dicendo
,, ove stampato si trovi. Eccovi l'idea mia, idea, che non poteva cader
,, in testa che ad un matto, a cui piaccia la fatica di schiona . . . ,,.

LXVII. Il Culto al Mistero dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine. Stanze.

Autografo di carte 8., di cui la prima è bianca, in 4.° piccolissimo. Ha stanzo 24: fu da mo acquistato per la Biblioteca P. Sonoci in fino alcune noterelle.

Scrisse questo Poemetto in Guastalla nel 1769 per la rostaurazione dell' Accademia degli *Inesperti* istituita nel 1678, e caduta in dimenticanza per le guerre. Era precipua mira di questa il celebrare quel Mistero.

LXVIII. Due Capitoli festivi in lode del Mistero della Concezione di M. V.

Mi sono stati trasmessi questi Capitoli dalla cortesia del Sig. Bibl.° Coppi di Guastalla come lavori dell'*Affò* recitati nella predetta Accademia degli *Inesperti*.

Ne possiede la Biblioteca nostra una copia tratta dalla mandatami.

LXIX. Dissertazione intorno il Culto *al* Mistero dell'Immacolata Concezione di M. V.

Dice il Bramieri a f. 60 che *sullo stesso argomento compose* Ireneo *anche un' assai dotta ed ingegnosa* Dissertazione *la quale esiste presso un amicissimo suo Correligioso.*

LXX. Statuto dell' Accademia degli Inesperti di Guastalla (1770).

Non l' ho veduto.

LXXI. Il Parnaso Gonzaga, ovvero Memorie di que' Signori, e Signore della Casa Gonzaga, che coltivarono la volgar Poesia.

MS. autografo in f.° di carte 7 ed una bianca, comunicatomi dal mentovato Signor Bibl.° Luigi Coppi. È intitolato *al Signor Canonico Giuseppe Negri di Guastalla*. In fine leggesi: *Da S. Francesco, 6 Feb.° 1771, obbmo, devmo servidore F. Ireneo Affò Min. Oss.* Ebbi facultà di farne trar copia per questa D. Biblioteca.

LXXII. Giudizio intorno alla Zelinda, tragedia del Conte Calini. Già notai che è la cosa stessa che il Bramieri a f. 171 chiamò *Censura della Zelinda.*

L' Autografo di quest' opuscoletto di poco più di 5 facciate in foglio piccolo sta, da me collocatovi, in questa D. Biblioteca.

Libero la promessa fatta nella Vita di una lettera di Angelo Mazza all' *Affò* sul proposito della Zelinda. Ed è : „ Le cotidiane dottorali Fun„ zioni, che appena lasciano luogo di adempiore agli obblighi naturali, „ e le interminabili Sessioni del Magistrato, dalle quali si attende la

„ palingenesia delle cose Scolastiche, non vogliono, che per ora mi trat-
„ tenga con lei, come sarebbe mio desiderio. A non frodare però della
„ dovuta risposta l' ultimo foglio di lei, le dirò brevemente, che le
„ manderò copia del Programma subitochè dal Sig. Co: Giacopo Sanvitale,
„ a cui ho notificate in iscritto le mie premure, mi venga trasmessa:
„ che la mancanza del Corrado, a confronto della Zelinda, è di sì par-
„ ticolare natura, che torna assai meglio, che rimanga involto fra le
„ indecise dubbiezze de' Leggitori, di quello che venga posta in aperta
„ luce; a lei però non deggio tacerla. Era noto l'Autore della Tragedia
„ prima d' incoronarla, avendo esso trascurato di chiudere il suo nome
„ a suggello, come il programma prescrive. Sarà veramente difficile, che il
„ pubblico giudizio si acquieti a tal ragione, tanto più, che l' Autore
„ della Zelinda non era men noto dell'Autor del Corrado.

„ Sentirei con piacere da lei, ottimo Giudice, registrate le mancanze
„ della Zelinda, a solo oggetto di riscontrarle con quelle v' ò notate io
„ pure, che fino ad ora non giungono a dieci; parlo delle sostanziali.
„ Ma Ella in simili cose, e in altre molte è più versata di me, e può
„ sedere a scranna Giudice Sovrano. Sentirebbe dal Pubblico confermati
„ questi miei sentimenti ov' ella volesse regalarnele del suo dizionario
„ Poetico, di cui con tanta lode mi hanno parlato il P. Paciaudi, e il
„ Co: Bernieri. Sono con vera stima ed amicizia

„ Di lei M. R. P.

„ Parma 28 Luglio 1772.

„ Suo ser.° vero ed amico

„ A. Mazza „.

LXXIII. Notizie intorno la celebre Orsina Visconte Torelli, Contessa di Guastalla e Montechiarugolo.

MS. di poche facce in f. p.° con data del 25 di Ottobre 1773 in foggia di lettera al Dott. Girolamo Colleoni.

Ne ha copia questa D. Biblioteca fra le lettere dell' *Affò* al Colleoni copiate dagli autografi.

LXXIV. Dicerie di *F. I. A.* sopra l' eruditissime annotazioni del Sig. Abate Saverio Bettinelli a' suoi due Discorsi Accademici delle Lettere, e delle Arti Mantovane. Al chiarissimo Autore.

L' autografo di quest' opuscolo di poche facciate sta nella Biblioteca Regia di Mantova, ed è in data de' 25 Marzo 1775. Me ne procacciò copia

per gran cortosia l'eruditissimo amico mio Professore Ferdinando Negri, ed altra no acquistai poscia per questa D. Biblioteca di pugno del tante volte mentovato P. Geminiano di Roccagrimalda. Delle annotazioni predette del Bettinelli così scrisse al Colleoni a' 24 Aprilo di quest' anno : „ Ricevei dal Besacchi i Discorsi del Bettinelli, ed io „ non manchorò dal chiedere a lui lumo su i di lei dubbj. Io so che „ egli ora ha rimorso grande d'aver aggiunte quelle note ai Discorsi. „ In verità si vede, che non tutti sono abili alle ricerche del vero in „ materia di fatto. Un Poeta fervido, com'è questi, non è forse nato „ alla severità rigorosa dolla Storia. Le leggi dolla Critica vogliono essere „ troppo ubbidite, e raro ubbidir può un uomo dedito si voli della sua „ libera fantasia „.

LXXV. Memorie istoriche di Guastalla dall'origine sua sino all'anno 1539, Libri VII.

Codice autografo in f.°. Fu questo venduto al Barone Custodi da non so chi. Io poi lo acquistai nel 1820 per questa D. Biblioteca. Se ben mi ricordo niuno de' Biografi doll' *Affò* ne fece menzione. Ne parlai a lungo nella Vita a facce 32 e 33, 159 o 160. A ciò che ivi notai si può aggiugnere, che prima di questi sette libri, sino dal 1771, aveva scritta la Storia di Guastalla in quattro soli *non lunghi* intitolandoli *Guastalla Antica*, *co' quali* giugneva *sino alla vendita fatta dai Torelli a Ferrante Gonzaga seguendo sempre il filo della cronologia*. Ciò traggo da una sua lettera a B. Vitali del 9 Giugno 1771.

La data della Dedicatoria è de' 24 Luglio 1775, come dissi; ma l'opera era terminata nel precedente anno.

LXXVI. Vita di Lodovico Gonzaga, Vescovo eletto di Mantova, fratello di Rodolfo Gonzaga primo Signore di Castiglione delle Stiviere (1776).

L' autografo in f.° di questa vita fu consumato quasi al tutto, come accennai, dall'incendio del dì 23 Ottobro 1777, nella colla d' *Irenso*. Narralo egli stesso in più luoghi del suo carteggio, e no fa cenno a f. 190 delle *Zecche di Guastalla*, ecc. E l' annotatore di queste ne avvisa che il P. *Affò* non aveva *deposto il pensiero di ricomporre questa Operetta sulle schede rimastegli*, *e sugli avanzi delle carte* abbruciate. Trenta de' siffatti avanzi ho io posti in questa D. Bibl.ª in un col quasi intero primo sbozzo autografo che è di facce 15 in f.° Il qualo sbozzo aveva intitolato *Memorie di Lodovico Gonzaga Vescovo di Mantova*. Nel

diritto di una carta bianca, che lo precede, stanno di mano d' *Ireneo* due ottave piene di cassature. La seconda difetta degli ultimi due versi. Forse appartengono al suo Poema *l'Arca di Noè*. Nella margine di una delle facciate di questo sbozzo sono due disegni di teste a penna fatti da *Ireneo*. L' *Affò* avea intendimento di dedicare questa Vita piena di notizie, allora sconosciute a' Mantovani, alla Marchesa Castiglioni di Mantova (Lett. a Girol.° Codè, 6 Genn. 1777.).

LXXVII. Memorie degli Invaghiti.

MS. autografo oblongo a foggia di vachettina di poche facce, posseduto dalla D. Biblioteca di Parma.

Per le cose dette nella Vita è verisimile che fossero raccolte queste *Memorie* nel 1776, o in quel torno.

LXXVIII. Lettera d' un buon amico al Calendarista di Corte. *È anonima* (1776).

MS. autografo in f.° di sei carte da me collocato in questa D. Biblioteca che ne possede anche una copia in 4.° picc.°

Il primo numero del *Calendario di Corte* pubblicato dal *Calendarista* sovra accennato uscì nel 1775.

LXXIX. Lo Staccio di Mastro Fabrizio Pasquinello per diciotto stanze in ottava rima in lode di un Predicatore.

Lo nota il Bramieri a f. 170, e dice che è diviso in tre *Stacciate* nè brevi nè ineleganti.

LXXX. Lettera al Ministro di Stato *responsiva alla domanda, fatta all'Autore, di un* Catalogo de' documenti . . . . giunti a sua notizia . . . che potessero convalidare le giuste pretese di S. A. R. nel Po dirimpetto a Guastalla.

Questa lettera fu accompagnata da una *Serie di alcuni Documenti pe' quali si prova il dominio di Guastalla nel Porto, Dazio, ed Acqua del Po dall' una all' altra riva.*

La *Lettera* è di carte 4 in picc. f.° ed è autografa. I *Documenti* sono in 4.° p.° copiati da mano diversa.

Dall' antipenult. facciata della lettera emerge ch' egli la scrisse mentre stava compilando la Storia di Guastalla. Io credo che fosse tra il 76 ed il 78.

LXXXI. Notizie d' alcuni Signori che ebbero nel medesimo tempo dominio di qua e di là dal Po, onde poterono confondersi le ragioni de' Confini.

È un foglio volante scritto di pugno dell' *Affò* che non arriva alle due facce in f.°, e che parmi solo cominciamento di maggiore scrittura, che qui volesse porre in netto.

Per l' analogia della materia l' ho collocato presso al precedente.

LXXXII. Lode della Carestia, *Cicalata.*

MS. autogr. in picc.° f.° di facce 16, dodici delle quali solamente sono scritte trovandocisi intralasciature di molte righe in più d' un luogo. Convien dire però che la terminasse poscia; imperocchè il più volte rammentato Fra Geminiano in un volume di lettere di diversi all' *Affò*, ch' egli ebbe copiato dagli originali da me collocati dopo in questa Biblioteca, trascrisse eziandio alcuni opuscoli d' *Ireneo*, tra' quali è il presente in lode della carestia. Ma in questa copia di pugno di F. Geminiano, giunta a mia cognizione durante la stampa del presente mio libro, non è già essa diceria attribuita all' *Affò*; sì bene ad un P. *Marino di Ancona*, il quale recitolla, secondochè notasi nel titolo, in un' Accademia tenutasi colà nel passaggio de' Conti del Nord. In siffatta copia non sono intralasciature, come dissi trovarsi nell' autografo dell' *Affò*, e moltissime ed importanti varietà di lezione si hanno tra' brani che rimangono di mano dell' *Affò*, ed i corrispondenti attribuiti al P. Marino. Quell' autografo così frastogliato sembra non lasciar dubbio che sia veramente fattura dell' *Affò*, chi ben consideri le cassature ed i pentimenti che ci si trovan per entro. Dimorava di vero in Ancona un P. Antonmaria Marini, o Marino, *Letter pubblico di Morale*, che *Ireneo* nel suo Itinerario in parte riferito dal Bramieri (1) dice di aver conosciuto colà al suo ritorno da Roma, e chiama *bravo Religioso* ed Autore di *un libro contro i moderni filosofi libertini*.

Era questo P. Marini molto amico dell' *Affò*, come addimostrano parecchie lettere sue a quest' ultimo. Da una delle quali parmi poter drittamente cavare l' inganno in cui cadde il nostro Fra Geminiano attribuendo

(1) V. f. 113 l. c.

a lui la presente *Cicalata*. Scriveva da Ancona il Marino ad *Ireneo* nel dì 6 Maggio 1782. „ Qui dentro vi acclude una Cicalata da me compo- „ sta in occasione del passaggio de' Conti del Nord. Gl' Italiani hanno „ il gran vizio di pelar molto i Passeggeri, e si ficcano in capo di arric- „ chirsi a spese degli Ospiti. Questa iniquità è sì stomachevole, che nulla „ più. Io ho voluto metterla in ridicolo, e credo di esservi riescito, con- „ tuttochè mi finga trattare di tutt' altro che di questo „. Ora io penso che il buon F. Geminiano, avendo ritrovata una copia della *Cicalata* dell' *Affò* senza nome dell' Autore, e lette poscia le parole della lettera del P. Marino accompagnatrici della *Cicalata* di questo (la quale verisimilmente non si sarà trovata allora più unita ad essa lettera, come non ci si trova nè pur di presente), non badando al suggetto, o non intendendolo, traesse dalle parole stesse della lettera quel titolo. Il quale, se quadrar poteva alla Cicalata del Marino, certo non attagliavasi punto a quella dell' *Affò*. E non è dissimile al vero che il credulo Frate menasse vanto d' aver fatta importante scoperta, e riunione di membra disgiunte.

LXXXIII. Canto pel ritorno del P. Paciaudi in Parma.

Ripeto che non ne trovai altro cenno che nelle note del Bramieri a f. 93, il quale da fededegno fu assicurato che le scrisse per l' anzidetta occasione, e che era *bello*. Non penso però che si possa dubitare che il facesse, pieno com' egli era di gioja per la tornata del Paciaudi, e persuaso del grande affetto che questi a lui portava in que' tempi. Del che piacemi recar novella prova somministratami dopo la stampa della *Vita* da una lettera d' *Ireneo* al suo B. Vitali dei 19 Feb. 1778; lettera confermativa di cose da me dette più sopra: „ L' avete indovinata, che appunto dallo „ stesso Paciaudi ò la certezza del suo ritorno. Egli a' 28 del passato „ mi scrivea irresoluto; ma dopo levato dalla Biblioteca, come saprete il „ P. . . . . mi scrive sotto gli 11 del corrente, che viene colle cariche „ di prima. Se fossero altri tempi sarebbe cosa per me da concepirne „ speranza grande, perchè l' amore ch' ei mi à sempre portato mirava „ una volta a migliorar la mia sorte, che vale a dire a levarmi di qui „ e ripormi ove meglio potessi imparare. Ma chi sa? Tutto il mio desi- „ derio tende a liberarmi con onore da questo maladetto mestiere del- „ l' *Ergo*, e qualunque picciola provisione che mi resti pe' miei bisogni „ mi basterà sempre, purchè io possa vivere in aria più larga „.

LXXXIV. Esame delle censure fatte da alcuni moderni alla Vita, e Lettere dell' Angelica Paola Antonia Negri.

MS. autografo in f.° di f. 16.

Da una lettera dell' *Affò* al Tiraboschi de' 18 Marzo 1776 si cava che in quel torno era già stato abbozzato questo lavoro e giacevasi fra le sue scritture imperfette: ,, Quel libro (la *Vita di Paola Antonia de' Negri*) è raro, ma a me non manca, e vi ho fatto sopra le mie osservazioni, circa le quali avevo già abbozzato una Scritturaccia che ,, giace tra lo imperfette. Seppi poi che i Volpi lo avovano anch' essi ,, difeso ,,.

All' autografo, che ho sott' occhio e che è scritto su fogli volanti staccati, manca l' ultima carta. Confrontatolo con una copia fattane dal P. Geminiano più volte rammentato, ho veduto che questa contiene allo incirca una facciata di più dell' autografo, e che sembra terminata. È dunque verisimile che siasi smarrita l' ultima carta dell' autografo che dovea avere compito nell' 1778 per presentarlo al Paciaudi.

La predetta copia sta in un Codice trascritto dallo stesso P. Geminiano, intitolato *Notizie per la Storia della Città di Busseto*. Del quale parlo altrove. Da quella ne ho fatto trarre una seconda per questa D. Biblioteca.

Dal tenore della dedicatoria emerge essere quest' essa dedicatoria stata scritta nel mezzo tempo dal ritorno del Paciaudi alla nominazione dell' *Affò* a vice-Bibliotecario, intervalla di pochi giorni.

LXXXV. Proemio alle Lettere Arabiche Originali di Muleasse Re di Tunisi. Al Reverendissimo Padre Paolo Maria Paciaudi C. R. Bibliotecario di S. A. R. *Ireneo Affò* V. B. M. O.

MS. autografo in foglio di carte 4 da me collocato nella D. Biblioteca di Parma, ove già erane un' elegante copia in 4.° massimo fatta da Giacomo Francini (1). Questi sotto il titolo disegnò ed adombrò all' acquerello il Ritratto di Muleasse. È questa copia unita in custodia a quelle preziose lettere di cui narrai nella Vita; ove pur dissi che avea scritto *Ireneo* lo stesso Proemio anche in latino. E del latino ho alligate due minute autografe al predetto Originale Italiano.

---

(1) Fu questi maestro di bel carattere del Principe Ereditario di Parma, e Copista nella P. Biblioteca. Ivi si conservano i *Disegni del Battistero di Parma* da lui fatti nel 1803 per commessione dell' Amministratore Generale *Moreau de S. Méry*, al quale li dedicò corredandoli di una descrizione propria. Fu padre di parecchi figli; indi Prete e Consorziale. Morì addì 12 Luglio 1812, Nacque a' 21 Luglio 1744.

LXXXVI. Serie de' Vescovi di Parma.

Abbozzata in parte (verso il 1780). V. ciò che ne dissi nella Vita a f. 85.

LXXXVII. Viaggio a Roma ed a Napoli *negli anni* 1781 *e* 1782.

Autografo imperfetto posseduto da questa D. Biblioteca, di due sole facciate in f.°. Già dissi che il Bramieri videlo intero, come dimostrano i brani da lui stampati a f. 106 e conseguitanti delle sue Note.

LXXXVIII. Chiese e Monasteri della Città di Parma.

Autografo in p.° f.° a foggia di Zibaldone alfabetico.

LXXXIX. Codice diplomatico.

Sembra che avesse raccolto in volumi i molti documenti da lui ritrovati, e copiati o fatti copiare; e questa raccolta intitolasse *Codice diplomatico*. Ne fa menzione più volte nel precedente Zibaldone delle *Chiese*, ecc. E per cagione d'esempio sotto *S. Pietro Martire* nella lettera P. due volte lo cita così: *Vedi il nostro Codice Diplomatico; Brevi diversi nel nostro Codice Diplomatico*.

XC. Vita del Cardinale Ercole Gonzaga.

MS. autografo in f.° di carte dieci comprese tre bianche, posseduto dalla D. Biblioteca di Parma, e descritto abbastanza pel resto nella *Vita*.
Presso a questo imperfettissimo sbozzo scritto in lingua Italiana ho io rinvenuto un picciolo quaderno di dodici facce scritto di mano altrui in latino con questo titolo *Notæ in Vitam Herculis Cardinalis Gonzagæ Epis. Mantuæ xxxxviii*. Ivi si allegano libri che mostrano essere state scritte queste note a' tempi dell'*Affò*. Esse sono 127. Alla 118 leggesi „ In *Dissert.* „ nostra, ubi *de Sigismundo Card. Gonzaga Episcopo Mantuæ xxxxvii*„. Dunque chi scrisse tali note era anche Autore di una Dissertazione intorno al Card. Sigismondo Gonzaga. Senza frutto ho indagato sin qui chi fosse questo Autore.

XCI. Ricerche sulla vita e sulle opere del P. Paciaudi. 1785.

Notai nella Vita d'onde traessi la siffatta notizia.

XCII. Memorie per la vita del Beato Giordano da Rivalto.

MS. autografo di facciate 11 in f.° da me collocato nella D. Bibl.ª Non è terminato, come dissi nella Vita.

L'Autore scrissovi in fronte queste parole: *cominciata* 9 *Sett.* 1786. *in Pisa*.

XCIII. Memorie per la vita di S. Amico. (*Verso il* 1789).

L'*Affò* raccolse alcuni materiali per questa, che trovansi a carto 27 e segg. d'un picciolo MS. autografo in 12.° intitolato *Storia, Notizie diverse, Piacenza, Guastalla*, ecc. *Memorie per la Vita di S. Amico*. Anche ho rinvenuto fra le scede dell'*Affò* un sunterello di questa Vita scritto di suo pugno sur un mezzo foglio volante; ed altri ricordi intorno ad essa.

Forse avrà procacciato ancora di avere dalla Biblioteca dell'Università di Torino gli Atti di questo Santo che stanno nel Codice cart. L. IV. 21 fol. 118 t. — Incipiunt Actus mirabiles Amelii et Amici — del quale gli avea mandata una Descrizione il Vornazza a' 2 Dicembre del 1789.

XCIV. Descrizione della misteriosa Stanza di Torchiara, posta in una delle Torri. (*Verso il* 1794).

Autogr. di facciate 4 ½ in f.° del quale dissi abbastanza nella Vita.

XCV. Prove del temporale dominio, e della pienissima giurisdizione esercitata dagli Abati dell'Augusto Monistero Nonantolano dal tempo della sua fondazione sino all'anno 1261, opposte dal P. *Ireneo Affò* Min. Oss. alla Memoria Storico-Diplomatica per servire alla decisione della controversia interessante i Privilegi della Badia di Nonantola, a giustificazione de' Regj ed Imperiali Diplomi e a difesa di quanto scrissero sopra tale argomento il chiarissimo Cav. Girolamo Tiraboschi e il Sig. Consigl. Francesco Ansaloni. 1795.

MS. autografo in f.° di carte 61 compreso il frontespizio, oltre parecchie schede incollatevi a modo di giunte ed una carta bianca in fine.

Intorno alla Dissertazione del suo avversario, così scriveva a B. Vitali verso il Marzo del 1795. „ In verità la sua Memoria zoppica . . . . ma „ singolarmente nel sistema preso di spiegar la natura della Pace di Co- „ stanza, su cui appoggia finalmente la decadenza de' Privilegi della „ Badia e vuole che Ottone IV non li potesse confermare, dichiarando „ egli nullo il suo Diploma, che però resta autentico, e dicesi dato in „ conformità di altri, singolarmente di Federigo I, e di Ottone (cred' io „ il III.) e di Astolfo. Io fo vedere che tanto dopo la Dieta di Ronca- „ glia, quanto dopo la Pace di Costanza continuarono gl' Imperadori a „ confermar i Feudi e le Regalie agli Ecclesiastici che le godevano pri- „ ma; e dal citar Ottone IV un Diploma di Federigo, deduco fatto lo „ stesso a favor di Nonantola. In somma dall' anno 754 sino al 1261 „ credo di aver provato ad evidenza che la Badia di Nonantola ebbe le „ sue Terre con giurisdizion temporale pienissima, cui cedette per tran- „ sazione co' Modanesi che se n' erano impossessati per forza d' armi; „ e credo di aver confutate le . . . obbiezioni del . . . . „

XCVI. *Note bibliografiche a diverse edizioni rare o a Codici manoscritti della D. Biblioteca di Parma.*

Sono sparse per entro il Catalogo di questa, o in libricciuoli appartati.

XCVII. Storia della Città di Parma. Libro decimottavo.

Autografo in f.° pieno di cassature posseduto da questa D. Biblioteca. Scrisselo verisimilmente nell' anno 1796.

XCVIII. Lettera pastorale diretta ad un Monastero di Religiose di Santa Chiara dal P. *Ireneo Affò*, essendo Ministro Provinciale, sopra la vita Comune.

MS. inedito di 13 facce in 4.° trascritto dal più volte menzionato P. Geminiano nel volume che incomincia *Notizie per la Storia della Città di Busseto,* ecc. Leggevisi in fine: *Dat. Parma* (così) *questo giorno 10 di Marzo* 1797. Ne ho fatto trar copia per questa D. Biblioteca.

IC. Storia delle Sacre Immagini, e ragioni di pittori nel dipingerle.

Cito questo MS. sulla fede del Bramieri che disse essere una *Dissertazione divisa in più capi, prodotta molto innanzi, cosichè duole il vederla incompleta.*

C. Dissertazione epistolare comprovante che Santa Virginia non ha mai esistito.

Asserisce il P. Rossena che *Ireneo* ebbe indiritta ad un amico una Dissertazione avente presso a poco questo titolo.

CI. Lettera ad un amico sulla questione: qual età fosse quella di S. Paolo, allor quando fu convertito alla Cristiana Religione.

Già ricordolla il Bramieri a f. 171.
Io ne ho fatto trar copia da altra di pugno del P. Geminiano, che trovasi in un volume di lettere scritte al P. *Affò*, gli autografi delle quali stanno presso che tutti in questa D. Biblioteca. Lo stesso volume, trasmessomi dall'urbanissimo Sig. Bibliotecario Coppi, contiene ancora varj altri opuscoli d'*Ireneo* copiati da Fra Geminiano.
La presente *Lettera* occupa sette facce, o presso, di questo MS.

CII. Cronologia della Provincia de' Minori Osservanti di Bologna.

Il mentovato P. Presidente Rossena mi ha detto di possedere (non mostrato) l'autografo di quest'opera colla quale l'*Affò* vien correggendo gli errori del P. Flaminio Bottardi nelle sue *Mem. Ist. delle Chiese e dei Conventi dei Frati Minori.*

CIII. Dissertazione sopra una medaglia creduta di un *Alessandro Speciani*.

Narrommi il Sig. Pietro De Lama, che fu Direttore di questo D. Museo di Anticaglie, le seguenti cose a lui raccontate dallo stesso *Affò*. Eragli capitata tra mani una medaglia avente nel rovescio l'iscrizione AL. SPECVLVM. M. intorno una testa di *Alessandro Magno* da lui creduta di *Minerva*, e nel diritto la testa di *Alessandro Farnese* da lui non ravvisata, perchè l'iscrizione era consunta dal tempo. In quella del rovescio non restavano della parola SPECVLVM che le lettere SPEC; però interpretolle per *Specianus* leggendo tutta l'iscrizione così: *Alexander Specianus medicus*. Era stato di fatto tra' medici un *Alessandro Speciani*. Paruto era ad *Ireneo* che quella testa da lui supposta di Minerva fosse allusione al merito scientifico dello Speciani. Ivasene quindi glorioso della scoperta di

una medaglia a tutti gli antiquarj ignota, e scriveane una pomposa dissertazione illustrativa intitolandola ad un Caraccioli di Guastalla, ove allora avea stanza. Vollo sua buona ventura cho non gli entrasse il ticchio di pubblicarla issofatto; o condottosi non molto stante a Bologna, colà ritrovò parecchi esemplari della medaglia stessa, la cui bella conservazione fecelo accorto di tratto del proprio inganno. Fattone secondo usanza lo risa grasse, suppresse questa sua scrittura.

CIV. Aggiunta al Catalogo delle storie particolari Civili ed Ecclesiastiche delle Città e de' Luoghi d'Italia, le quali si trovano nella domestica Libreria de' fratelli Coleti in Vinegia, fatta dal P. *Ireneo Affò*, ed unita al volume da essi Coleti stampato nel 1779, all' Articolo risguardante la Storia della Città di Parma.

Tale è il titolo che ho trovato in fronte ad uno degli opuscoli copiati dal P. Geminiano in un volume trascritto di suo pugno che comincia: *Notizie per la Storia della Città di Busseto*, ecc. del *Dott. Bonaf. Vitali*. La predetta *Aggiunta* sta a f. 30 e seguenti di esso volume ora appartenento ad un Guastallese. A facce 35 finisce questa giunta, e succede *Continuazione della retroscritta aggiunta per ordine alfabetico, come leggesi ne' rispettivi luoghi del volume*.

Ne ho fatto far copia per la Biblioteca Parmense.

CV. Ritrattazioni, e Correzioni alla Dissertazione della vera origine di Guastalla.

MS. autogr. di facce 8 in f.° che sta nella Bibliot.ª D. di Parma.

Dal tenore della correzion fatta alla facciata XVIII di questa *Dissertazione* appare che indirizzato avesse il presonto opuscoletto al P. Paciandi.

CVI. Catalogo delle sue Opere.

MS. in f.° autografo con note. È a pena incominciato e non contiene che

1.° Vita di Mons. Caracci;
2.° Della vera origine di Guastalla;
3.° Antichità e pregi della Chiesa Guastallese;
4.° Lettera al Parqnez sulla terra di Reggiolo;
5.° Apoteosi d'Iblindo;

6.° L'Orfeo tragedia di Messer Angelo Poliziano, etc. illustrata;
7.° Rime di Gaetana Secchi Ronchi.

Ciascuna nota ho io collocata, secondochè promisi nella Vita, alla respettiva Opera nel presente mio Catalogo.

CVII. Egloga per la nascita del Salvatore.

Componimento pastorale diviso in tre scene giusta ciò che nota il Bramieri a f. 61. Il quale anche dice che è *maneggiato con gran varietà di stile e di metro, secondochè i varj personaggi introdotti, or grandi, or umili, richiedevano, e giusta il carattere de' certami poetici, onde soglionsi le composizioni buccoliche con isfarzo soverchio d'ingegno adornare*. Nel *Catalogo* inedito dà il Bramieri un più ampio ragguaglio di questo componimento che, secondo gli pare, *può dirsi anzi picciolo dramma, che Egloga.*

CVIII. Cantata per la morte del Salvatore.

Dice il Bramieri l. c. che ne aveva veduti *alcuni pezzi; che esser doveva divisa in due parti*, e che *personaggi allegorici, come la Vendetta, la Pietà ecc. misti vi agivano a personaggi reali.* Inoltre nel *Catalogo* inedito osserva, che *dai frammenti, che ci restano di questo componimento o bisogna crederlo cosa ben giovanile, o che il N. A., siccome la più parte de' Poeti, non avesse molta attitudine alla poesia musicale*.

CIX. Elpino.

Favola pastorale ad imitazione dell'Aminta del Tasso al dire del Bramieri, l. c., che aggiugne non essersene *rinvenute che poche scene dietro al piano ben esteso del componimento*. E nel *Catalogo* inedito nota che ne scrisse *a pena due scene*.

CX. Il Poeta.

Farsa comica divisa in due parti, attestante il Bramieri, *scritta in facilissimo martelliano*, di cui *ci rimangono non pochi frammenti, da' quali si congettura assai bene, che il festivo* Ireneo *avesse in animo di dar la berta a qualunque intruso del regno Apollineo*. Ivi. A questa farsa non fu posto il titolo dall'Autore, ma fu dal Bramieri.

CXI. Amori di Guido da Montalbano.

Il Bramieri a f. 60 dice che tra i MS. d'*Ireneo* è un *abbozzo d'un Poema eroicomico-romanzesco, di cui aveva immaginati a soggetto gli*

— Amori di un Guido da Mentalbane discendente dal famoso Rinaldo con Baldovina unica figlia del Ro di Austrasia —. Nel *Catalege* predetto dice che da alcune stanze vedute nell' abbezzo emerge che l' *Affò aveva divisate di scriverlo in ottave, ma che poi si volse, con poco felice consiglio, a dettarlo in versi sciolti*.

CXII. Lettere.

In buen dato ne possiede la D. Biblioteca di Parma; a cui lo procacciai ne' passati anni. Parecchie seno autegrafe, e molte più copiate. Se ne formeranno diversi volumi.

Il più velte montevato P. Geminiano da Rocca Grimalda, cho fu custode della Libreria do' Min. Oss. di Parma, e sommamente amerevolo dell'*Affò*, raccolse da ogni banda quante più potè lettere di questo coll' intendimento laudabilissime di farle di pubblica ragiene. Copiò le più di proprie pugne; ma in queste copie sone sì smisurati gli spropositi, e sì crude lo mutilazioni; e sì stranamente talvolta copulate le membra di una lettera cen quelle dell' altra, che è da farne spiritare i cani, e ben da rimembrarci il ceminciamento della Poetica di Orazie. Una parte di questo cepie è pure posseduta dalla Biblieteca di Parma; ed alcuni volnmi ne he io avuto a prestanza da più persone di Guastalla, e da altre.

Se argementar si voglia dalla sola quantità di lettere scritte a lui da' suei cerrispendenti, che stanne in quest' essa Biblioteca, passate tutte sette i miei occhi, non parmi andare errato se crede devere le sne oltrapassare i venti velumi. Parlo di quelle concernenti a cose letterario.

Ignoro se in latino ne scrivesse alcuna oltra la responsiva a Gian-Federigo Loesch, Segretario del Margravio di Brandoburgo, la minuta della quale è alligata alla proposta del Loesch, di che dissi nella Vita.

CXIII. Poesie Liriche *inedite, o credute tali*.

Il Bramieri a f. 62 dice d'aver vedute un *giusto* velume, e melti quaderni di Rime fatte e cepiate dallo stesse *Affò* che avoa regalato ad nn suo *Correligiose; altre di sacre, altre di vario, e talvolta festivo argomento, nelle quali spirano sempre melto genio, e melta facilità, a cui però sarebbe da desiderare che non si fosse tante abbandenate il Poeta*. Le crede lavori gievanili cho meritano indnlgenza. Nel suo Catalogo inedito dello epere dell' *Affò* aggingne lo stesse Bramieri: *Altre rime* (inedite) *sparse in fegli volanti da fermarne un discrete volume*.

Parecchie Peesie, di cui forse buona porzione farà parte delle predette, ho ie rinvenuto fra le schede dell'*Affò* da me poste in questa D. Biblioteca.

Fra le quali sene anche 18 stanze sdrucciole che sembrano fatto per cagion di nozze, o che certe non accrescon fama all'Autore. Stanne in fino ad una minuta di lettera d' *Ireneo* al Bettinelli senza data.

Ivi ho pure trovato il cominciamento di quel Poemetto in ottava rima di che dissi nella vita: *I Presagi*. Ed eziandio il principio di un burlesco che intitolò: *La Grasseide. Libro mescolato di molte parole e di poche cose. Opera nuova e conseguentemente non mai più veduta*. Esso incomincia:

„ Canterò l'aspra o sanguinosa guerra
„ Ch' ebbero a sostener molti e molti anni
„ Quei della Grassa, e della Magra terra
„ Ferocemente armati a' proprj danni.
„ Muse per cui s' apre Elicona e serra,
„ Uso far a la morte illustri inganni,
„ (Vedete come sono venuti a pennello questi due versi del Bembo)
„ Date fiato alle trombe, ondo il mio carme
„ Armonioso echeggi al suon dell'armo „.

Presso il Sig. Direttore Pietro Casapini ho io veduto un Capitolo scritto da Bologna addì 22 Apr. 1763 al Dott. Bonaf. Vitali, pieno di naturalezza e di brio.

Fece ancora alcuni distici latini per una difesa sostenuta da un suo condiscepolo in Bologna nel predetto anno 1763. La quale difesa accennai nel presente Catalogo sotto l'Art. di *Poesie Italiane,* ecc. n.° LIII, 1.°

Sonetti

Forse alcuni di questi faran parte delle Poesie liriche vedute dal Bramieri.

1.° Uno in dialetto Bolognese in lode della *Concezione di M. V.* che sta dopo il suo Capitolo per la medesima.

2.° Diversi inviati dall'Autore all'Accademia de' Teopneusti di Correggio nel 1774 in riconoscenza dell'esservi stato aggregato. Il Principe di essa, Girolamo Colloni, gli scriveva a' 15 Aprile: „ Ho letto e gustato i suoi Sonetti, e dopo averli mostrati a questi letterati si è a „ pieni voti concluso che siene stati i migliori di quanti sono comparsi „ in tutto quest' anno „.

3.° Uno per le nozze di Angelo Mazza, nel finire del 1775. Questi gli scriveva a' 15 Dicembre: „ Se i miei Sonetti hanno merito alcuno è „ certamento quello di averla eccitata a dettarno uno sì ripieno di gusto „ e di finezza, e che tante onora il mio talamo, ecc. „.

4.° Allo stesso Mazza indirizzonne un altro ancora di cui questi fa menzione in una sua lettera senza data, ed al quale proponeasi di rispondere.

5.° Uno per l'andata di Ferdinando Duca a Guastalla nel 1776. Non son certo se sia inedito.

6.° Due responsivi per le rime a Erbistilla Argense (Secchi-Ronchi), ed uno al Dott. Ignazio Negri padre ben degno di quell'urbanissimo che mi fu largo di questi tre, e di altre coserelle dell' *Affò*.

7.° Uno in lode del Bar. Vernazza, a cui lo inviò nel Maggio del 1781, che questi diceva essere *supremamente bello*.

8.° Un altro recitato in Arcadia a' 31 Genn. 1782.

9.° Alcuni altri mandò al suo Tomitano nel 1784 e ne' seguenti anni.

10.° Sonetti scherzevoli mandati al Marchese Alessandro Lalatta per berteggiare R. R., come appare da lettere di esso Marchese dei 2 e 10 Novembre 1790.

11.° Anche uno ne scrisse ad Ascanio Luigi Lippi che gli rispose con altro Sonetto assai smilzo.

12.° Uno colla coda burlesco sulle lodi del Porco, fattosi dall' *Affò* per una di quelle cene che soleva imbandire il Duca Ferdinando a Colorno, e ch' egli chiamava alla Lombarda *Cavedoni*. Doveasi ivi recitare nel dì di S. Antonio Abbate.

OPERE ALTRUI

PUBBLICATE ED ILLUSTRATE

DAL P. IRENEO AFFÒ,

O DA LUI

RINVENUTE ED ILLUSTRATE

BENCHÈ NON NE SIA STATO

L' EDITORE.

CXIV. Sonetti Pedanteschi di Don Polipodio Calabro pedagogo, e pastore; per la prima volta da un fedelissimo MS. raccolti e pubblicati da mastro Erenio Calepodigero. Guastalla, 1769 - 1770. Appresso Giacomo Benj. Kross di Danzica, Regio-Ducal Stampatore. Per Privilegio di S. A. R.

Tre volumetti in 8.° picc.°. Alcuni fregi ornano i frontespizj e i vani delle facciate d' ogni volumetto. Questi versi sono divisi in tre Centurie, la seconda e la terza delle quali fureno stampate nell' anno 1770. Corse errore nella nota (b) a facce 7 della citata 2.ª edizione dell' Elogio scritto dal Pozzetti ponendo questa stampa sotto l' anno 1779. Il Barone Custodi, nome caro alle Italiane lettere, nel descrivere per lo minuto questi libricciuoli non avvertì che nel frontespizio delle due ultime Centurie sta l' anno 1770 (1). Inoltre egli disse che sono impressi *con sufficiente eleganza;* a me pare sieno *con poca*, e con molte scorrezioni. E così parve all'*Affò*. Posso poi raccertare il Sig. Custodi, che non n' è ben sicuro,

---

(1) V. a f. 41 del Catal. delle Opere del Baretti posto dal Custodi in fronte alla sua edizione degli *Scritti scelti inediti o rari* di quel famoso Aristarco.

essere realmente uscite la prima volta le Poesie pedantesche del *Nappini*, nascostosi sotto nome di *Don Polipodio Calabro*, per cura d' *Ireneo Affò*. Allo provo cho son per darno fo precedero quella ch' ei pure volle ascondere il proprio nome, ed ascoselo in quello di *Erenio* (che è l' anagramma purissimo di *Ireneo*) del qnale prima erasi travestito in altra opera (1). Coll'aggiunto di *Calepodigero* volle significare *Zoccolante.*

Il discorsetto in prosa pedantesca preposto a ciascuna Centuria, ed indiritto a' *Condiscipuli*, è fattura dell' *Affò*. In quello premesso alla seconda dà alcun ragguaglio dell' Autore de' Sonetti senza dirne il vero cognome, o nota che nacque nella terra di Pitrizzi in Calabria: lo che non concorda col *Nuovo Diz. Istorico* (1796), che sotto l' articolo di *Nappini* (*Bartolom.*) lo dice *Romano* sulla fede del Crescimbeni. Narra l' *Affò*, cho datosi l' Autore all' Avvocatura *maximum sibi nomen comparavit*, lo che è dire alquanto più di quello che cantava di se stesso il *Nappini* in quel verso: „ Curial . . . Non fui famoso, e non affatto ignoto „.

Il predetto Dizionario non facendo punto menzione cho fosse Avvocato, il chiama *Canonico di S. Maria in Rotonda, esemplare Ecclesiastico, e molto dotto e versato non solo nelle scienze sacre, ma anche nelle umane lettere*. Racconta l' *Affò* che non volle essere nel novero degli *Arcadi*. Più rettamente dovea dire, cho vi fu anzi ascritto nel 1709 col nome di *Silvenio*, e gli fu poscia aggiunto quello di *Anteate; ma perchè nella nota scissura ricusò di sottoscrivere il foglio di fedeltà verso l'Adunanza, venne cancellato dal Catalogo* dogli Arcadi. Altra inesattezza d' *Ireneo* fu il dire che il Crescimboni non tenne ricordo dell' Autore de' *Sonetti Pedanteschi*. Il Crescimbeni nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi morti*, t. II, f. 254, impiega una facciata e mezzo intorno al *Nappini*. D' onde trasse le precedenti parolo il *Dizion. Istorico*.

Forse dall' *Affò* tolse il Tiraboschi l'asserzione che il Crescimbeni sdegnato, perchè il *Nappini* troppo favorisse l' Accademia degli Infecondi *contro la nascente Arcadia*, non ne facesse parola. Cadde ancora in isbaglio il Tiraboschi credendo cho il Baretti pubblicasse *in Londra nel 1780 in tre parti divise* le Poesie del *Nappini* (2).

Questa supposta edizione di Londra non è cho una delle solite giunterie di Librajo. Lo stampatore Guastalleso non avendo per avventura smerciato che picciol numero di copie de' *Sonetti Pedanteschi* pensò che col crearne editore il Baretti, e col darli per novella merce poetica, ne assicurerebbe l' intero smaltimento; però al frontespizio della vecchia edizione sustituì *Rime pedantesche di celebre Autor Calabrese, sopra varj*

(1) *Il Concorso di Filosofia.*

(2) V. f. 453 del T. 8.° P. 2.° Ediz. 2.° della *St. dell' Ital. lett.*

morali, critici, e dilettevoli argomenti secondo il gusto del presente secolo;: opera data in luce da Aristarco Scannabue, che serve di utile intrattenimento per ogni onesta e civil conversazione. Parte 1.ª ecc. In Londra, 1780: *vale paoli sei*. Così egli fece intagliare in rame i frontespizj delle tre Centurie, e ristampò la prima carta di ciascun discorsetto fingendo che *Aristarco Scannabue* indirizzasse il primo alle *oneste e civili Conversazioni*, il secondo *ai vogliosi benevoli Alumni*, ed il terzo *agli Amatori delle utili curiosità*. Le dette cose furono particolareggiate anche dal Custodi nel luogo allegato; il quale chiusene la descrizione colle parole: *Queste sole scempiagini, anche senza il confronto dei due diversi volumi, bastano a rendere evidente, e a un tempo ridicola l'impostura del povero librajo.*

È da osservarsi, che il Custodi nel riferire (a carte 40 l. c.) le notizie date dal Tiraboschi intorno al *Nappini*, invece di trarle dalla seconda edizione ricorretta della *Stor. della Letter. Ital.* lo cavò dalla prima: però gli fece dire uno sproposito di più, cioè che le Poesie pedantesche del *Nappini* fossero pubblicate la prima volta in Londra dal Baretti. Nella predetta *seconda edizione* il Tiraboschi conservò gli sbagli della prima fuor quello del dire che uscissero ab inizio di mezzo alle nebbie *Britanniche*, anzichè dallo *Guastallesi*; poichè a f. 453 e 454 del t. 8 leggesi, che „ furono stampate *in* Guastalla negli anni 1769 e 1770. „ e poi riprodotte in Londra dal Sig. Baretti nel 1780 „.

Era cosa strana per me il vedere che il Tiraboschi non dava alcun cenno del vero editore, il quale pur erasi tanto amico suo da ragguagliarlo di molti de' più importanti segreti di sua vita; o ninn' altra cagione di questo silenzio io sapeami rinvenire tranne la possibilità che lo stesso *Affò* raccomandato gli si fosse del tenerlo nascosto; perchè essendo ne' Sonetti di Don Polipodio parocchio poco verecondo parole ed allusioni, grave poteagli parere che fosse autenticato da sì solenne Scrittore l'averli egli promulgati. Per altra parte non era stato *Ireneo* schifo del dire nel suo *Dizionario della Poesia volgare* (1) impresso circa otto anni dopo i Sonetti Pedanteschi, che questi si stamparono in Guastalla *sulla scorta di un suo manoscritto*. Così fatto cenno avrebbe dunque dovuto porre il Tiraboschi sulla via dello scoprir l'Editore: ma convien dire, non si addesse di quell' Articolo. Ed il seguente brano di lettera (2) venutami da ultimo sott'occhio, scritta a lui dall'*Affò*, ben prova che di queste cose era ignaro prima del 1790; che *Ireneo*, salvo quel cenno del Dizionario Poetico, erasi tenuto rigorosamente celato per quelle ragioni.

(1) V. l'Art. *Pedantesca Poesia*.

(2) Sta nella Biblioteca Ducale di Modena, e me ne ha mandata copia diligentissima quel modello di cortesia, e di amicizia, il Sig. Bibliotecario Antonio Lombardi, che mi è dolce il rammentare per cagione di onore e di riconoscenza.

stesse su ch' io andavami fantasiando; e che la seconda edizione predetta non era che fraude di Librajo. Anche ci si vede un progetto di reale seconda edizione del Costa, non mai mandato ad effotto: eccone l' estratto:

„ Parma, 16 Febbrajo 1790 „.

„ . . . il nostro Padro Abate (Mazza) . . . mi ha raccontato di averle „ scritto, che io fui già colni che diedi a pubblicare le Rime Pedante- „ sche del *Nappini* nascosto sotto il nome di Polipodio Calabro. La cosa „ è vera. Ma alcune copie passate a Venezia, benchè lo stesse della edi- „ zione di Guastalla di Beniamino Kross, che le dette rime assassinò, „ furono con impostura ornato di un Frontespizio col nome di Aristarco „ Scannabuo, o le prefazioncello, già sotto il nome di Mastro Erenio „ Calepodigero messe in bocca di Aristarco, hanno forse cagionato un „ equivoco di poca importanza. Ora mi vergognerei che si sapesse aver „ io date quelle Rime al Kross, perchè alcuni Sonetti meritavano di „ essere soppressi, ma io allora era giovanotto, e poca riflessione feci a „ simile faccenda. Ultimamente il Costa si era prefisso di ristamparle (1), „ ed io lo avvertii di tutto ciò che doveva omettere, e lo avrei meglio „ diretto se fosse venuto a deliberazione. Io giudico che il *Nappini* ab- „ bia meglio di tutti conosciuto come trattar convenisse la Poesia Pedan- „ tesca, perchè ridicola essendo la mistura dei due linguaggi, ridicoli e „ faceti occorreva che fossero anche i pensieri del Pedante. Que' socra- „ tici amori dello Scrofa cantati con tanta altitudine non mi pajono „ adetti allo stile del Pedante, ma io sono probabilmente un Bue più „ che Pedagogo . . . „.

Il Tiraboschi disse ancora che morì il *Nappini* nel 1717; e l'*Affò* disse *oltre il* 1717. Ma il Crescimbeni, scrittore contemporaneo, nota senza esitanza, che morì *in Roma nel mese di Marzo l' anno* 1718.

La terza Centuria non contiene, como le duo prime, cento Sonetti, ma soli trentadue, perchè altri non se ne trovarono. È però supplito al difetto con altre *Rime pedantesche* dello stesso *Nappini*, cioè Capitoli, o Quartine. Nel discorso premessovi si dà conto della Poesia Fidenziana o Pedantesca. Dopo i Componimenti di lui è a facce 55 un *avviso* degli Editori in lingua tutta Italiana, nel quale si hanno ancora lo notizie dell'Autore, o se ne palesa il nome veritiero ignorato dall'*Affò* precedentemente. In questo *avviso* sono ripetute lo stesse inesattezze, se tutte sono tali, circa alla professione, alla qualità d' Arcade, od alla morte. Dico inesattezze stando a ciò che è discorso di lui dal Crescimbeni, e dall' Antore del mentovato Articolo del *Nuovo Dizionario Istorico*. A credorle tali potrebbe indurre l' ignoranza in cui furono l' *Affò*, e il

(1) Nel 1789 secondo nna lettera del Costa all' *Affò*, 3 Febb.

Tiraboschi delle notizie lasciateno dal Crescimbeni mezzo secolo prima, o lo sbaglio reale del Tiraboschi intorno alla supposta seconda ediaione. Forse *Ireneo* cavò che fosse Avvocato dal Sonetto 34 della 1.ª Cent. nel titolo del quale è detto *Avvocato della Compagnia* (di Gesù), e dall' ultimo della stessa Centuria, ove l' Autore dà un *succinto ragguaglio della sua vita*, o dico

,, Fni Curial, fui Podanto, e fui Poeta
,, Al Sacerdozio denique promoto ,,.

Ignoro con qualo fondamento asserisca il Crescimbeni ehe fu *Romano.* Ben avea cagione l' *Affò* del chiamarlo *Calabrese:* si legga il Capitolo posto a f. 47 della 3.ª Cent. *al Duca di Pitrizzi*, ove il Nappini dice più volte d' esser nato appunto in *Pitrizzi nel Calabrese suolo*. Ora si può fermare sentenza su questo proposito, e sulla professiono primiera di Avvocato. Non dicendo il Crescimbeni d' aver veduto la raccolta delle Poesio del *Nappini*, ch' egli accenna essere fra le mani di Mons. Ciampini, non potè osservare ciò che dice di sè l' Autore ne' luoghi predetti. E non avendo nè l' *Affò*, nè il Tiraboschi lette le notizie datene dal Crescimbeni, non poterono adoperarvi intorno l' usata loro acutezza di critica per cavarne la verità sul resto. E verisimile cho il *Nappini* sarà collocato iu alcuno de' volumi che usciranno della *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, poichè non fu ne' primi undici.

Al mentovato *Avviso degli Editori* succedono *varj* (cioè *sei*) *componimenti d' altri Autori, che di tal sorta di Poesia si sono dilettati*. Non parmi però cho al tutto collocato a proposito sia qui il Sonetto di Lorenzo de' Medici:

,, Amico, mira ben questa figura,
,, Et in arcano mentis reponatur ,,

il qualo è un vago mescolamento d' intieri versi latini col numero italiano, e d' intieri Italiani. Di fatto il Ruscelli, che lo riferì nelle suo *Imprese illustri* con tante lodi, nol chiamò punto *pedantesco*. Nè parmi ivi rettamento attribuito al Berni il travestimento latino di alcune parole del colebre suo Sonotto

,, Cancheri e beccafichi magri arrosto.

Io ignoro che il Berni abbialo scritto in due modi. O l' *Affò* bebbe qui all' ingrosso, o travestillo egli stesso poco felicemente.

Chiuderò questa lunga tiritera recando altro brano di lettera dell' *Affò* al P. Ab. Mazza, de' 15 Marzo 1776, intorno alla presente Opera: ,, È mia fortuna l'aver ancora qualche copia del Pseudonimo Polipodio. Lo ,, Stampatore fallito lasciò imperfetta, como vede, la stampa. Quando io a ,, lui diedi il MS. ignorava l'Autore, però nelle Prefazioni non lo indicai. ,, Ma ora il so bene. Don Bartolommeo *Nappini* chiamossi costui, ecc. ,,. Dal che vuolsi conchiudere che sino al 15 Marzo anzidetto non fosse

compita la terza Centuria; e fosse poscia per cura dello stesso *Affò*, che pose anche a facce 55 quell'Avviso degli Editori di cui parlai poc' anzi.

CXV. Notizie per la Storia della Città di Busseto.

Si è veduto nella Vita, sotto l'anno 1770, che questa opericciuola mandata dall'*Affò* a Cesare Orlandi, che chiesto aveagliene per le sue *Notizie delle Città d' Italia*, non è fattura d' *Ireneo;* ma sì di Bonafede Vitali, salvo qualche non sustanziale mutamento fatto o dall' *Affò*, o dall' Orlandi. Ora la colloco nel presente Catalogo anche per assicurare i molti raccoglitori delle opere d' *Ireneo*, che questa non è sua, e che s' ingannò Guid'Antonio Zanetti quando la credette tale nel seguente brano di lettera da lui scritta allo stesso *Affò* addì 22 Agosto 1776. „ Mi è venuto alla fine il quarto tomo della *Storia delle Città d' Italia* „ dell'Orlandi, nel quale ha il penultimo luogo la Storia di Busseto da „ lei tessuta, benchè dica l'Autore esser egli il Compilatore. È divisa „ questa in cinque Capitoli: nel 1.° tratta dello Stato di Busseto, si„ tuazione della Città, suo stemma, e fiume che le scorre vicino. Nel 2.° „ le cose più considerabili in Busseto, e suo Commercio. Nel 3.° l'opi„ nione intorno l'origine di Busseto, o quando fosse dichiarata Città. „ Nel 4.° i fatti più memorabili accaduti in essa, e ne' suoi contorni. „ E nel 5.° gli uomini illustri, e particolarmente della famiglia Palla„ vicina. La fatica si vede chiaramente non esser dell' Autore, ma bensì „ di chi gli ha mandato le notizie, perchè è distesa diversamente dalla „ Storia di quelle Città che ha voluto stendere *egli* medesimo, perchè „ non ha detto che spropositi, come ho rilevato dalla Storia di Bologna, „ per essere un tale argomento riserbato ai soli rispettivi Cittadini. In „ fine dell' opera gli tesse un ben dovuto elogio, ma gli muta cognome, „ chiamandolo *Affi*, e lo stesso fa nell' Indice dove nota che gli ha „ mandato le notizie, che mi figuro sia per sbaglio „. = V. il N.° CIV.

CXVI. Notizia degli Scrittori più celebri che hanno illustrato la patria loro di Correggio per ordine alfabetico disposti, e colla breve indicazione de' proprj scritti, Operetta di Girolamo Colleoni resa alla pubblica luce da un suo amico.

In 4.° senza luogo, anno, e tipografo; ma dai caratteri, e dai fregi che inquadrano il Frontespizio, simili in parte a quelli del titolo de' *Cantici di S. Francesco*, intorno a' quali veggasi più sotto, ben si scorge che anche questa operetta fu stampata in Guastalla nella Stamperia della Comunità.

So ne impressero esemplari in carta grande (1). Dallo lettere del Colleoni all' *Affò* si cava l' anno della stampa 1775. La Dedicaziono dell' Autore a Francesco Forti è in data di *S. Martino di Correggio, 22 Agosto* 1775.

Morì il Colleoni in età ancor verde, mentre dalla sua molta erudizione molte si aspettavano letterarie produzioni, come osserva l' *Affò* nelle sue note MS. al Coleti sotto la Città di *Correggio*.

L' avviso dell' *Amico dell' Autore a chi avrà letto*, che sta in fine in una carta separata, e non numerata, è, come dissi nella Vita, d' *Ireneo*.

CXVII. L' Orfeo tragedia di Messer Angelo Poliziano tratta per la prima volta da due vetusti Codici, ed alla sua integrità, e perfezione ridotta, ed illustrata dal reverendo Padre *Ireneo Affò* . . . e dato in luce dal P. Luigi Antonio di Ravenna M. O. In Venezia, 1776. Appresso Giovanni Vitto. *In* 4.° *picc.*°

Ne sono esemplari in carta fina.

Il ch. Gamba nella *Serie dell' Edizioni de' Testi di lingua Italiana*, 1812, P. 1.ª f. 350; Gaetano Poggiali nel t. 1.° f. 259 della sua *Serie de' Testi di lingua*; e gli Editori *de' Classici Italiani* diedero molto favorevol conto della presente edizione, la quale questi ultimi presero a modello della loro ristampa, come può vedersi a f. 144 della *Bibliografia . . . de' Classici Italiani*. Nè mi è noto che dopo le cure poste intorno all' *Orfeo* dell' *Affò* si seguisse altro testo che il suo da' susseguenti più lodati editori. Ben so che meritato rimprovero ebbersi coloro che ad un altro si attennero per l' edizione di Londra del 1801. Del che vuolsi vedere l' *Avviso* premesso alla anzidetta procurata nel 1808 dalla *Società tipogr. de' Classici Italiani*. Anche gli Editori delle *Poesie Italiane* del Poliziano impresse in quest' anno 1825 dal Silvestri nella sua *Biblioteca scelta* dichiarano di avere pubblicato l' *Orfeo* su quello dell' *Affò*. „ Se „ non che (*dicon essi*) in alcuni luoghi, ne' quali la lezione adottata da „ quel valente critico ci parve assai meno felice della volgata, noi non „ abbiamo esitato a rimettere nel testo quella del Comino; poichè siamo „ di parere che, ritrovato il frumento, non sia da tornare alle ghiande. „ I più importanti di tali luoghi si vedranno segnati fra le *Varie lezioni* „ dopo l' *Orfeo* „.

Il Bandini diede un estratto della Prefazione all' *Orfeo* nelle *Nov. Lett.* dell' anno 1776.

(1) Lett. dell' *Affò* al Dott. Antonioli, 3 Giugno 1778.

Grandi encomj aveva avuti l'*Affò* per questo suo divolgamento dal Bettinelli. Al quale avea date contezza circostanziata della sua scoperta ben prima della stampa in una lunga lettera di cui conservo la minuta senza data in questa D. Biblioteca.

Il Tiraboschi veduto aveva prima della stampa il Codice da cui trasse principalmente *Ireneo* la sua edizione, e non avea mosse alcun dubbio sulla bontà di esso Codice. Ne parlò anzi con lode nella P. 2.ª del t. 6º della sua prima ediziono della *St. della Lett. It.*, uscito nello stesso anno 1776.

L'autografo della Prefazione e delle Osservazioni dell'*Affò*, non che della copia dell'*Orfeo* fatta da lui, fu da me acquistato per questa D. Biblioteca. Ma cotesto autografo è quale egli lo avea approntato per la stampa prima di vedere il Codice Vitali; e però assai più brevi sono e la Prefazione e le Osservazioni, di quello siene nella Edizione del Vitte. Della quale diversità diede un cenno in questa sulla fine della Prefazione stessa. Il Codice Vitali essendo ora da me stato aggiunto alla D. Biblioteca di Parma, ho potuto verificare, che s' ingannò *Ireneo* dicendo a facce 15 della predetta Prefazione *non incontrarsi* l' Orfeo *che verso il fine* di esso Codice. Non *verso il fine;* bensì poco dopo la metà, cominciando esso a carte 135 e terminando alla 144. Il codice, come si trova ora, termina colla carta 247 e non è compito.

Chiuderò collo inserir qui ciò che scrisse *Ireneo* sotto il titolo di quest' opera nel mentovato *Catalogo:* „ Ricordarono onorevolmente questa „ mia edizione dell'*Orfeo* il Sig. Dott. Pietro Napoli Signorelli nella sua „ prima edizione della *Storia critica* dei Teatri pag. 202, ed il Ch. Ti- „ raboschi nella Parte II del Tomo VI della sua celebratissima *Storia* „ *della Letteratura Italiana*. Onorificamente pur ne parlarono l'Effeme- „ ridi letterarie di Roma; nè io potei non rallegrarmi di aver pensato „ a trarre il grazioso Dramma dai due Codici ove lo trovai e a pubbli- „ carlo, quando la tenne mia fatica mi guadagnò l'amicizia di uno dei „ più grandi Letterati viventi allora, cioè del valoroso Ab. Pierantonio „ Serassi, il quale aveva anch' egli travagliato per darci una edizione „ delle cose volgari del Poliziano.

Ed a confermare cose da me dette nella *Vita* intorno l'*Orfeo* reco le seguenti parole dell'*Affò* a B. Vitali (Lett. del 2 Genn. 1769): „ Preparo alle stampe l'*Orfeo* d'Angiolo Poliziano non mai più edito come „ sarà questa volta. Io l'ho ritrovato perfetto e compito notabilmente „ sopra tutte lo altre copie fin or divolgate „.

Però dopo la pubblicazione non era al tutto satisfatto delle cure che ci avea poste intorno, ed in questa foggia scriveane al predetto nel dì 20 Giugno 1776: „ Ben arrivato sia l'*Orfeo* alle vostre mani: sì voi „ come il Sig. Prevosto vi trovereto forse de' granchi; ma sappiate pure

„ che non ne sono contento del tutto neppur io. Io non ho fatto ancor
„ cosa, ove non trovi motivi di pentimento „.

CXVIII. Rime di Gaetana Secchi Ronchi Gentildonna Guastallese. In Guastalla. Nella Stamperia dell' Illma Com. presso Luigi Allegri. *In* 8.° (1776).

Ha 16 facce numerate alla Romana, che contengono il frontespizio, la dedicazione dell'*Affò* a Caterina Torelli, e un discorso preliminare di lui. Prima del frontespizio, che è contornato, sta la medaglia della Ronchi. Se ne stamparono pochi esemplari.

Questa Poetessa fu chiamata a sproposito Bronchi nelle *Effemeridi Lett. di Roma* 1777, facc. 255.

La seguente nota collocò *Ireneo* nell'anzidetto *Catalogo* dopo il frontespizio di queste *Rime:* „ Tra le molte Rime scritte dalla Ronchi io ne rac-
„ colsi un numero delle più eleganti, e ve ne agginnsi alcune parimente
„ delle sue burlesche, parendomi che quella Donna certamente vivace e
„ spiritosa lasciar non si dovesse morir senza gloria, giacchè anche nella
„ sua vecchiaja era la più cara conversazione che in Guastalla aver si
„ potesse. Io preposi al volumotto una Dedicatoria alla Signora Donna
„ Vittoria Canossa Torello, ed una Prefazione su i meriti dell' Antrice „.

CXIX. Frammenti di antica Cronaca Parmigiana dall'anno 1325 all'anno 1329 da Anonimo Autore descritta, ed ora per la prima volta data in luce dal M. R. P. *Ireneo Affò*, ecc.

Sono inseriti a f. 73 e seguenti del t.° 12.° della *Continuazione del nuovo Giornale de' Letterati d' Italia, Modena*, 1777.

Una prefazione dell' editore ne ragguaglia, come fossero trovati questi Frammenti dal Marchese Piergiorgio Lampugnani; come l' Autore anonimo esser dovesse contemporaneo ai fatti narrati in essa Cronaca; come questa avesse ad *essere un proseguimento della Cronaca di Parma dal Muratori pubblicata.*

Un esemplare della stampa di tali frammenti con giunterelle e correzioni di mano dell' *Affò* mi fu per atto cortese prestato dall' ornatissimo Sig. Cav. Capitano Pietro Casapini zeloso ricercatore delle patrie antichità, e Direttore degli Scavi di Velleja, il quale gloriasi d' essere stato discepolo d' *Ireneo*. Valsemi a correggere di mio pugno parecchi errori corsi nella stampa del Giornale, e ad empirne alcuno de' vòti, nell' esemplare di questa D. Biblioteca.

Inviati aveva *Ireneo* questi frammenti al Tiraboschi che allora compilava il predetto Giornale, ed a cui piacque palesare il nome dell' editore. Quelle correzioni e gianterelle saranno state frutto dello avere *Ireneo* ritrovate poscia nelle Miscellanee manoscritte della Biblioteca de' PP. Carmelitani di Parma gli *originali* de' frammenti in *pergamene contemporanee*. Intorno a che veggasi ciò che narra lo stesso *Affò* a f. 284 e 285 del primo vol. de' suoi *Scrittori Parmigiani*.

CXX. Scipionis Gonzagæ Cardinalis Commentariorum rerum suarum libri tres. Accessit liber quartus ΠΑΡΑΛΕΙΠΟΜΕΝΩΝ Auctore Iosepho Marotto. Quos Aloisius Valentius Gonzaga Card. primum edidit et Cajetano Fratri inscripsit. Romæ, apud Salomonium . . . anno 1791. *In* 4.°

Della parte che ebbe a questo divolgamento il nostro *Affò* già dicemmo abbastanza nella Vita.

CXXI. La Madre di famiglia, egloga di Mons. Bernardino Baldi Abate di Guastalla offerta alla nobilissima Sposa. *In* 4.°

Questa ristampa sta in fine de' *Componimenti poetici per le faustissime nozze del nobile Signor D. Gio: Francesco Piovani di Mantova colla nobile Signora D.ª Europa Zaccaria di Cremona. Parma dalla Stamperia Carmignani* 1794. Vi premise *Ireneo* una dedicazione alla sposa, come si è detto nella Vita.

OPERE ALTRUI INEDITE

ILLUSTRATE OD ABBREVIATE

DAL P. IRENEO AFFÒ,

ED ALCUNA PUR D'ALTRI STAMPATA

ALLA QUALE FECE OSSERVAZIONI

RIMASTE INEDITE.

CXXII. Il Capitolo fratesco. Poema di Tisabesano Secchia cioè del Padre Sebastiano Chiesa Gesuita Accademico lepido, colle chiavi d' incerto Autore per la prima volta accresciute ed illustrate, aggiuntevi le osservazioni fatte sopra tre differenti MS. da *F. I. A. M. O.* Scritto in Bologna l' anno 1763 nel mese di Luglio, e d' Agosto da Frate *Ireneo Affò* Bussetano Minor Oss. Studente di Filosofia.

Di leggieri scorgerà il lettore, quelle cinque sigle, poste dopo il mezzo del presente frontespizio, significare *Frate Ireneo Affò Minor Osservante*. La copia originale d' *Ireneo*, fatta nel 1763, sta presso il memorato Sig. Gianfrancesco Piovani di Ostiano, Cavalier cortese quanto erudito, il quale avendone già fatta trarre da quella altra diligentissima copia, si è degnato inviarmi quest' ultima sino a Parma ond' io potessi avere scorta sicura nel descrivere la prima.

Dopo il riferito frontespizio viene un avviso *al benigno e cortese lettore*, che sembra dell' Autor delle *Chiavi*. Succede a questo avviso un altro dell' *Affò*, nel quale ne dà brevi notizie del *Chiesa* e delle sue opere. Il Sig. Piovani ha posto dopo quello dell' *Affò* un terzo avviso in cui dà conto della diligenza con che fu scritta questa copia che dice

essere *perfettamente conforme all' autografo* dell' *Affò*, donatogli dal nostro Prof. Don Girolamo Faelli di sì bella, sì cara e sì acerba ricordanza.

L' *Affò* nelle predette sue notizie intorno al Chiesa ne pose alcuna che non si trova nella Biblioteca Modanese del Tiraboschi, nè in verun altra scrittura successiva a me nota. Riferisco la seguente perchè vi si tocca di Parma.

Scopertosi da' Gesuiti che anche di loro faceasi beffe il Chiesa nel suo Capitolo „ ebbe delle vessazioni per opera del P. Gio. Battista Guada- „ gno essendo in Parma, in tempo che era Provinciale il P. Francesco „ Manfredino da Modena. Ma assai più gli fu contrario Marco Buo- „ navere Converso Veneziano, che non lasciò mai di accusarlo a' Su- „ periori „.

Dice anche, e forse erroneamente, l' *Affò* colla incerta autorità del Guano, che morì nell' anno 1660, lo che discorda pur assai dal Quadrio che pone la sua morte verso la fine del secolo XVII. Aggiugne che „ s' inganna il Quadrio dicendo che avea cominciato un Poema sopra „ le Monache: esso era un canto del Poema presente, ma dall' Autore „ per iscrupolo venne soppresso (1). Fu amante della Pittura e Scul- „ tura, specialmente dell' opere di Prospero Clementi Scultore di Reggio, „ che egli lodò con varj Elogi ed Epigrammi „.

Ignoro se il Tiraboschi avesse vedute sì queste notizie intorno il Chiesa, e sì le note dell' *Affò* ancor giovinetto. Comecchè questi ne divenisse poscia grandemente amico, non osò forse farle comparire dinnanzi a cotanto giudice.

In fine del Manoscritto dopo le *Chiavi* stanno: *Osservazioni di F. Ireneo Affò di Busseto Min. Oss. nel paragone fatto della presente copia del Capitolo Fratesco con altre tre copie differenti*. Le quali *Osservazioni* comprendono circa 24 facc. in 4.°. Le scrisse in Fiorenzola, come nota egli stesso. Essendo esse lavoro al tutto giovanile, sarebbe cosa poco discreta il sottoporle a severa critica. Vertono unicamente sul mostrare le differenze tra l'esemplare del *Capitolo Frateseo* posseduto da *Ireneo*, e tre altri più o meno imperfetti. Il *Dizionario Istorico* pubblicato dal Remondini nel 1796 ricorda che l'Originale di questo Poema conservavasi già nella Libreria de' Gesuiti di Ferrara, senza indicazione di tempo. Convien credere che allora quando *Ireneo* fece questi riscontri, vale a dire avanti l'abolizione de' Gesuiti, non conoscesse l'esistenza di esso, poichè lo avrebbe accennato, ed, in vece di servirsi di esemplari difettosi nel collazionare il proprio, sarebbesi giovato di questo se gli fosse stato concesso, od, in caso contrario, avrebbe detto del rifiuto. Comunque

(1) Le 12 stanze che ne rimangono sono poste nella copia dell'*Affò* a luogo del Canto XIII.

stasi la cosa egli prestò buon servigio alle lettere riducendo la sua copia a tanto maggiore perfezione. Dalla quale ne furono cavate più altre.

Parla in fine di un quinto esemplare e dice: „ ciò che vi è di più, „ e di rimarchevole, sono due stanze che avanti il frontespizio si leggono, e „ sono queste „: (qui per dimenticanza non ne riferisce che una sola).

La celebrità in che mantennesi per lungo tempo questo Poema burlesco, ora spenta quasi al tutto, fece che le cure poste dell' *Affò* oltra 60 anni fa intorno ad esso fossero rimeritate allora da universale applauso.

CXXIII. Estratto della Cronaca de' suoi tempi di Fra Salimbene di Adamo da Parma.

Lo fece e scrisse *di mano propria* l'*Affò* trovandosi in Roma nell'anno 1781 sull' esemplare di quella Cronaca posseduto dalla Casa Conti, e passato poscia nella Vaticana, come notai nella Vita; ma prima che passasse in questa il Cardinale Pallotta ne fece fare una copia pel P. Flaminio de Latera, il quale ne diede ragguaglio all' *Affò* per lettera del dì 4 Luglio, 1786.

Assicuravami già il memorato Signor Direttore Pietro Casapini, che l'*Estratto* predetto di mano d' *Ireneo* fu recato in Francia dal Signor *Moreau di S. Méry*.

CXXIV. Estratti delle cose più interessanti dai Diarj Guastallesi di D. Antonio Resta Mansionario di Guastalla.

Autografo di 16 carte in 4° picc.° appartenente alla D. Bibl.ª di Parma.
Incominciano questi Estratti a' 12 di Ottobre del 1673, ed han fine in Dicembre del 1702.

CXXV. Estratti della Storia di Guastalla.

MS. di Bernardino Baldi, che si conserva originale in Roma nella Biblioteca Albani.
L'autografo di questi Estratti sta non compito nella D. Bibl.ª di Parma.
Ha sole carte 9 in f.°
Scrisse anche questo essendo in Roma nel predetto anno.

CXXVI. Diario Parmigiano di Andrea Pugolotti spogliato ed abbreviato da me *F. I. Affò*. L'originale sta presso il Conte Alessandro Sanseverini. (*MS. in 4.° picc.°*)

Tutte le predette parole sono di mano d' *Ireneo*, ed è pure la susseguente abbreviazione che finisce colle notizie del dì 7 Giugno 1659,

dopo le quali a tergo della carta vigesimaquarta leggonsi ancor di suo pugno le parole conseguitanti: „ Segue il Diario del Pugolotti a tutto „ il giorno 17 di Luglio con altre cose poco interessanti „.

„ Compendiato frettolosamente l' accennato Diario, e terminato di ciò „ fare 8 Giugno 1782 „.

Esso incomincia dal 24 Feb. 1539. Dopo questo abbreviamento nelle quattro successive carte, che sono alquanto più picciole, trovansi pur di mano dell' *Affò* altre notizie, contro la prima delle quali leggesi: *Estratti di un Diario Latino MS. di Odoardo Bolsi*. Con qualche interruzione camminano dall' anno 1688 al 1704. Dopo due carte bianche viene della mano stessa: *Diario Parmigiano di . . . posseduto dal Co. Aless.° Sanseverino compendiato da me F. I. A.*

Piglia le mosse questo Diario dal 1731 a' 20 di Gennajo, e trae sino a' 5 di Giugno del 1773 in carte 29 seguite da tre bianche.

Questo Codice appartiene ora all' egregio Cavaliero Conte Filippo Linati, e fa parte di maggior volume che contiene le cose segnenti copiate da mani diverse:

1.° *Dialogo tra l' anima di Pierluigi Farnese Duca di Parma e Piacenza, e Caronte nel passar la Barca da questa all' altra vita.*

Ignoro l' Autore di questo Dialogo copiato di mano dell' *Affò*. A' piedi vi si legge: *Romæ apud Parochianum in foro bulgensi anno* 1549. *Pauli* 3.ⁱ *Quintodecimo sub corectione.*

2.° Dopo due carte bianche viene: *Memorie cavate da un libro scritto in forma di Diario da un Sacerdote di Berceto, al qual libro mancavi tanto il principio quanto il fine.*

Queste cominciano dall'anno 1544 e finiscono col 10 Agosto 1557. Furono copiate dal Signor Pietro De Lama circa 40 anni sono per commissione dell'*Affò*. Dopo di esse trovasi una Nota di persone della Famiglia Rossi di S. Secondo, o che furono a loro servigi, pur copiata dal De Lama.

3.° *Succinta narrazione della morte di quelli che congiurarono contro la persona del Serenissimo Duca Ranuzio Farnese primo di questo nome, e quarto di Parma.*

È copiata dallo stesso Signor De Lama. E vi si legge a' piedi di mano dell' *Affò*: „ Diverse particolarità interessanti intorno questa con- „ giura in uno squarcio di Cronaca di Ercole Rubini Reggiano pubbli- „ cato dal Tacoli nella terza Parte delle sue Memorie di Reggio, veggasi „ alla pag. 628 e seg. „.

Dopo due carte bianche viene altra Narrazione di questa congiura copiata pure dal De Lama.

4.°, 5.°, 6.° Il Diario del Pugolotti e gli altri due, come sopra.

7.° *Estratto di memorie attinenti alla generalità dello stato di Parma da un libro di Memorie degli affari domestici di un certo Pietro Belino*

della Villa del Carzeto di Soragna nato li 31 Ottobre 1584, e trascritte fedelmente nella maniera stessa in cui furono scritte da esso. L'epoca di sua nascita si ha da esso così scritta nel libro istesso: „ Io Pietiro Belino „ a nasè a di 31 di otobe 1584: — Batizato al Carzeto „. In fine leggesi: *Fideliter transcripta.*

8.° *Copia d' un Manuscritto confidatomi da un Particolare, e fedelmente trascritto intitolato:* „ Cose notabili successe in Parma nelli anni „ sottoscritti „.

Anche qui è descritta la congiura del 1611.

9.° *Egloga del Sig. Conte Ippolito Rossi morto Vescovo di Sinigaglia in una raccolta fatta per la Morte del Sig. Niccolò Silua Nobile Cremonese, e stampata in Cremona per Pietro Ricchini nel 1737.*

L' Originale del Diario del Pugolotti sarà con ogni verisimiglianza stato donato al Sig. Moreau di S. Méry dal possessore Conte Sanseverini che tante altre cose utili alla Storia Parmense gli regalò.

CXXVII. *Annotazioni alla* Guida pei Forestieri a riconoscere le opere più insigni di pittura, scultura, ed architettura esistenti in Parma.

Questa Guida inedita è lavoro del Benedettino Don Romualdo Baistrocchi Parmigiano, della quale parlerò più ampiamente nell' Articolo di lui fra gli Scrittori Parmigiani del passato secolo.

Le annotazioni dell' *Affò* non sono molte. Egli fecele o sulla margine del Manoscritto predetto, da me acquistato a questa D. Biblioteca in un col seguente, o sopra frusti di carta attaccati poscia alla margine stessa.

CXXVIII. *Annotazioni e Correzioni alle* Notizie de' Pittori, Architetti e Scultori Parmigiani *di Pellegrino Ravazzoni.*

Queste note e correzioni scrisse *Ireneo* sulla margine dell' autografo del Ravazzoni, al quale aggiunse ancora qualche articolo intero del proprio sacco. Di così fatto autografo si riparlerà a suo luogo.

CXXIX. Osservazioni sul *Genio de' Lendinaresi per la Pittura* di Pietro Brandolesi, impresso in Padova nel 1793. (*Verso il* 1793).

Così trovo nell' allegato *Catalogo* inedito del Bramieri senza maggiore dichiarazione.

INDICE

DI QUESTA PRIMA PARTE

Facc.	Lin.	*ERRATA*	*CORRIGE*
XVIII	6	l'autore	l'editore
9	22	Controversia	Controcritica
29	1	come inserì nell'	come inserì, nell'
31	24	età ma perchè	età; ma perchè
49	14	*rimastoci,*	rimastoci;
57	2	in gomitolo	in gomitolo,
65	22	che fra concittadini	che fra' concittadini
98	14	il Meloni, prima sarebbe	il Meloni prima; sarebbe
103	20	*il più ligj*	*ai più ligj*
115	20	Storie da Moreau	Storie, da Moreau
116	*Nota* (3)	*(alle parole* Non è bisogno, ecc. *sino* dell'Accademia, *si sostituiscano le qui contro)*	Quell'Accademia tenea le tornate ogni giovedì; però le parole dell'*Affò la frequentai a tutto il mese di Marzo* hannosi a pigliare in senso lato da chi vedrà poi com'ei dovessone star lontano quasi un mese pel suo viaggio a Napoli.
120	15	Apostata, salito	Apostata salito
247	2	Pozzetti. A mio parere	Pozzetti: a mio parere
276	11	*Martirano*	*Martirano* (1786)
290	2	picciol mole	picciola mole
300	22	*Carte* 1	*Carta* 1
347	26	t. 11,	t. 2.°
349	35	. . . , se tutte sono tali, circa alla professione,	circa